

35274

Race. Vall. A. 491



A. BENEDICTVS
B. Virgini

J. BERNARDVS

Apud Vicum Montisreg. miraculis coruscanti

S. ROBERTVS
D. D. Anno. 1656.

VITA
DEL DIVOTO
et
MELLIFLVO DOT. T.
S. BERNARDO
ABB. DI CHIARAVALLE
composta
dal M. R. P. Don Filippo di S. G. B. A. di
de i Malabaila d' Asti Abbate
di N. D. del Mondouvi a Vico
della Cong. Riforma di S. Bernardo

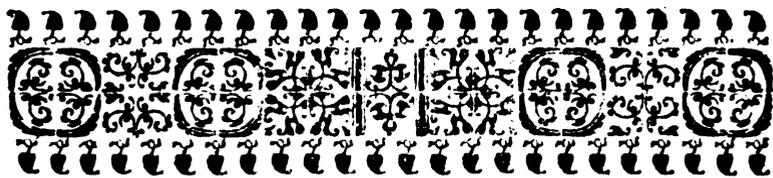


BB Guido, Gerardus, Andreas, Bartholomaeus, Nivardus, Humbelino

NAPOLI. Nella Stampa di Gio. Dnico Motanaro, & Giacomo Castelli, 1654

Ad istanza di Gio. Domenico Boue.





ALLA MIRACOLOSSIMA

VERGINE,

E MADONNA

SANTISSIMA.

DI MONDOVI A VICO.



ENGO, frà tante migliaia di voti pendenti innanzi questa vostra imagine, Serenissima Regina de i Cieli, à consecrarui anch'io questa picciola opera mia intorno alla Vita del vostro deuoto Dottore. Non già per soddisfare con questo ad alcuno de gl'infiniti obli-ghi, che tengo alla Sacratissima Maestà Vostra (che troppo tenerei in preggio le cose mie) nè per chiederui quel patrocino, che altri s'ingongono di bramar' à i scritti loro, (che troppo auuilirei la persona vostra) mà perche ad essa è douuto tutto ciò, che si appartiene à quello, che già le consecrò tut-

†

2

tele

Ioan. 9.

te le cose sue, tutto se stesso . E perche io vò pure sperando, che lei, che in questo luogo hà dato vita, e moto, alle morte, & aride membra; e reso à gli suoi supplicanti le membra stesse, delle quali la natura, ò l'ingiuria de gli huomini gli hauea priui; venghi similmente ad animare il mio stile arido, e mancheuole; perche possa eccitare nel petto di chi legge quelli affetti, che più si conuerrano: e quella deuotione specialmente, di cui verso di lei fù questo Santo così acceso . Sì che etiandio all' hora che verrò io colto da quella notte, nella quale più non potrò operare per me stesso; venga quest' opera mia co' l' fauor vostro, à cooperare alla salute delle anime, all' honore del suo Citarista, & alla gloria di V.M. Sacratiff. A cui, & i beneficij riceuuti per mezzo di lei in comune dal Christianesimo, e la protezzion singolare, che tiene dell' Ordine Cisterciense, & i priuati fauori finalmente à me conferti, mi obligano à viuerui, e morirui deuotissimo seruo . Come per tale me vi offero, da questo sacro Altare, eretto innanzi questa vostra miracolosissima imagine, il dì, nel quale dal grembo della vostra santissima madre Anna spontaste à questo mondo vaghissima Aurora (alla cui memoria è specialmente dedicato questo vostro Tempio) e da che nacque da voi il sole di giustitia Christo Dio nostro, l'anno 1616.

Frà Filippo.

Al Re-

Al Reuerendissimo Padre, Il Padre
D. Filippo di San Gio. Battista
dei Malabaila d'Alti, Generale meritissimo
della Sacra Congregatione Reforma-
ta di S. BERNARDO.

S O N E T T O
di D. Bartolomeo di Sãto Fausto
della sudetta Congregatione.

S. BERNARDO parla.

CHI mi toglie da l'ombre? e chi gl'honori,
Che Dio mi fè, al mondo hoggi dichiara?
Chi à prò del mondo, e de la fede chiara
Spiega miei fatti, e li celesti ardori?
FILIPPO è questo, che à mortali impara,
Come con chiari, e nobili sudori
Si colgon le spine, e rose, e fiori,
E frutto dolce da radice amara.
Hor più sicura andr' à frà santi chioftri
Lieta la mià vita già fatta humile
Frà sacri luoghi ne tuoi dotti inchioftri.
Hor s'udir' à nel tuo erudito stile
Gridar da tutti in tutti giorni vostri
BERNARDO Santo fatto a Dio simile.

t 3

Al det-



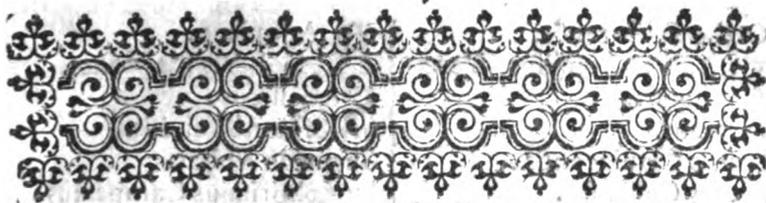
Al detto Reuerendissimo Padre

S O N E T T O

dell' istesso.

FILIPPO tu, che da l' eterne scole
Tra l' finolo di **BERNARDO** à noi scendesti
Aspiegarci con note alte, e celesti
Di **BERNARDO** l' action' vniche, e sole,
E soggiornando ne l' Empirea mole,
Mentre quella region dolce godesti,
Quasi nuouo Prometeo anco sapesti
Furar i rai dal increato Sole.
Deh porgi à l' alma mia di Lete aspersa,
Tanto di quell' ardor, ch' in lei distempre
Il terren gelo, in cui ne giace immersa.
Forse in virtù di quelle sacre tempore
Da ogni lordura ripurgata, e tersa
Passerà da la morte à viver sempre.

AVTO



A V T O R I

citati nell'Historia.



A Brahamus Bzouius.
Acta Innocentij Papæ
apud Baronium.

Adam de Sancto Victore,
S. Antoninus.

Antonius Yepes.

Aubertus Mirræus.

Auctuarium Bibliot. Patrū,

S Bernardus in Epistolis.

S. Bernardus Abbas Bo-
nuallis.

Bibliotheca Cluniacensis.

Breuiarium Fontanense,

C Amillus Campegius.

Cæsarius Monachus.

Cæsar Baronius.

Chronica Beneuentana apud
Baronium.

D Ionisius Carthusianus.

S. Dorotheus.

E Idinenus apud Surium.

Exordium Cisterciense.

F ranciscus Panigarola.

G offridus Monachus Cla-
rauallis.

Gregorius Magnus,
Gullielmus Abbas S. Theo-
doriei.

Gullielmus Archiepiscopus
Tiri,

Gullielmus Eifengrenius.

Gullielmus Mamestriensis.

Gullielmus Heubricensis.

H ermannus Schedel.

H ieronymus Llamas.

I acobus de Vitriaco.

I oannes Boterus.

Ioannes Cassianus.

Ioannes Heremita.

Ioannes Mariana.

Ioannes Vandesburchius.

L aurentius Surius.

L eandrus Albertus,

M onachus Clareuallensis

Gallicè impressus.

Manuscriptum Abbatiz Al-
cobatię.

N auclerus.

N icetas.

Nicolaus Bertrandus.

† 4

Otho

Ottho Frisingensis.

PAulus Aemilius Veronensis.

Paramus.

Petrus Cluniacensis.

Petrus Cellensis.

Petrus Blesensis.

Petrus Diaconus Cassinensis.

Philibertus Pingonus.

Philotheus Monachus.

Priuilegia antiqua Ordinis.

RAdouicus.

Robertus de Monte.

SAbellicus.

Simon Maiolus.

Sugerus Abbas.

Symphorianus Camperius.

Thomas Cantipratanus.

Vincentius Beluacensis.

San. Vincentius Ferrerius.

Vita B. Petri Prioris Villetti apud Monachum Clareuallensem.



TAVO.

TAVOLA

De i Capitoli.

- I**L primo libro tratta de gli doni di natura, è di gratia, con i quali S. Bernardo si rese diletto à Dio, & à gli huomini, & hà Capitoli 29.
- P***Atria, e parenti del Santo.* cap. 1. pag. 9.
Natiuità; e pueritia del Santo. cap. 2. pag. 10.
Come si radicasse in lui la deuotione verso la B. Vergine. cap. 3. pag. 13.
Morte di Aletta madre del Santo. cap. 4. pag. 14.
Adolescentia del Santo. cap. 5. pag. 18.
Si risolue di farsi Monaco Cisterciense. cap. 6. pag. 20.
Conuerte i suoi fratelli, e parenti. cap. 7. pag. 22.
D'altri soggetti, ch'egli andò riducendo insieme. cap. 8. pag. 25.
Della dignità, e grandezza dell'Ordine Monastico. cap. 9. pag. 27.
Origine dell'Ordine Cisterciense. cap. 10. pag. 33.
- Emostrata in visione l'entrata del Santo nell'Ordine Cisterciense.* cap. 11. pag. 36.
Entrata del Santo nel detto Ordine. cap. 12. pag. 38.
È eletto Abbate di Chiaraualle. cap. 13. pag. 41.
Della conuerfione del padre, e della sorella del Sāto. cap. 14. pag. 43.
Della santa conuersatione de i Monaci di Chiaraualle. cap. 15. pag. 46.
De i costumi, e fattezze del Santo. cap. 16. pag. 49.
Della mortificatione de' sensi. cap. 17. pag. 51.
Dell'astinēza del Santo. cap. 18. pag. 54.
Dell'austerità della vita. cap. 19. pag. 55.
Dell'humiltà del Santo. cap. 20. pag. 57.
Della cura, che poneua il Santo in fuggire ogni singularità. cap. 21. pag. 61.
Della pazienza del Sāto. cap. 22. pag. 62.
Della pouertà di spirito. cap. 23. pag. 65. Del-

TAVOLA.

- Dell'ubbidienza del Santo. cap. 24. pag. 68.*
- Del zelo dell'offeruanza generale. cap. 25. pag. 71.*
- Dell'oratione mentale, e vocale. cap. 26. pag. 74.*
- Diverse visioni spettanti all'ufficio diuino. cap. 27. pag. 75.*
- Della deuotione del Santo verso la passione del Signore. cap. 28. pag. 77.*
- Della deuotione verso la Madonna santissima. cap. 29. pag. 79.*
- I**l secondo libro tratta de i doni gratuiti per beneficio del prossimo più in particolare: & hà Capitoli 43.
- I**Raggi della Santità di lui si diffondono per tutta la Chiesa. cap. 1. pag. 86.
- Della gratia, che hauena il Santo nel suo dire. cap. 2. pag. 88.*
- Del suscitato zelo, & affetto tenerissimo verso tutti. cap. 3. pag. 91.*
- Dell'accrescimento, che per lui riscuette l'Ordine Cisterciense. cap. 4. pag. 92.*
- Conferma con miracolo la missione de' suoi. cap. 5. pag. 94.*
- Conosce il stato de' suoi Monaci assenti. cap. 6. pag. 96.*
- Preuede la riuscita de' suoi No-uitij. cap. 7. pag. 97.*
- Diverse apparitioni de i suoi Monaci defonti. cap. 8. pag. 99.*
- Della cōuersione d'Henrico fratello del Rè di Fràcia. cap. 9. pag. 101.*
- Per i meriti del Santo nasce un figlio al Conte di Sauoia. cap. 10. pag. 103.*
- Vmberto Terzo Cōte di Sauoia risolue farsi Monaco Cisterciense. cap. 11. pag. 105.*
- Conuerste il Santo alcuni giouani nobili. cap. 12. pag. 108.*
- Quanto ardentemente bramasse questa conuersione. cap. 13. pag. 110.*
- Insegna, che lo stato Monastico è una specie di martirio. cap. 14. pag. 112.*
- Edifica un'ampio Monasterio, e rende fertile la vigna di esso. cap. 15. pag. 113.*
- Come incominciasse à far miracoli fuori del Monasterio. cap. 16. pag. 115.*
- Morte di D. Galdrico, e di Don Guido. cap. 17. pag. 117.*
- Ricupera un cauallo con l'oratione, fa morir le mosche, e rende mansueti due Lupi arrabbiati. cap. 18. pag. 119.*
- La

- La virtù del Sāto si mōstra presente, oue egli non era in persona. cap. 19. pag. 121.*
- Si ritroua presente col spirito, essendo col corpo lontano. cap. 20. pag. 124.*
- Del spirito di Profesia del Santo per mezzo di visione. cap. 21. pag. 127.*
- Profesie del Santo senza precedenti visioni. cap. 22. pag. 129.*
- Di un Monaco Apostata trouato con l'habito nel sepolcro. cap. 23. pag. 134.*
- Conosce i secreti del cuore. cap. 24. pag. 135.*
- De i morti risuscitati dal Santo. cap. 25. pag. 137.*
- Della potestà, che hebbe sopra i Demonij. cap. 26. pag. 140.*
- Libera una donna dal Demonio, in una strana maniera infestata. cap. 27. pag. 143.*
- Libera i maleficiati. cap. 28. pag. 144.*
- Mitiga le infermità, prolunga la vita. cap. 29. pag. 146.*
- Quanto fuisse potente nella gratia delle curationi. cap. 30. pag. 147.*
- Del pane, e del sale, che benediceua il Sāto. cap. 31. pag. 148.*
- Miracolo della conseruatione di questo pane benedetto. cap. 32. pag. 150.*
- Conuerte l'acqua in uino, e rende salutifero il fonte. cap. 33. pag. 152.*
- Diuerse cure fatte attorno il Monasterio. cap. 34. pag. 154.*
- Delle cure fatte in diuersi Monasterij. cap. 35. pag. 156.*
- Miracoli fatti dal Santo per la Francia. cap. 36. pag. 158.*
- Miracoli fatti in Alemagna. cap. 37. pag. 162.*
- Miracoli fatti in Spagna. cap. 38. pag. 167.*
- Miracoli del Santo monstrategli prima in visione. cap. 39. pag. 170.*
- Delle sanità conferse, con sentire in se la virtù diuina. cap. 40. pag. 172.*
- Miracoli fatti dal Santo senza esserne ricercato. cap. 41. pag. 174.*
- Rende la sanità all' Abbate di S. Theodorico, impetra le lagrime, e diuertisce la pioggia. cap. 42. pag. 175.*
- Il Santo fu guarito dalla Madonna santissima. cap. 43. pag. 177.*

T A V O L A.

IL terzo libro tratta de i doni gratuiti, che sono indirizzati al bene del prossimo più in generale: & hà capitoli 40.

Con l' autorità del Santo è riconosciuto Innocentio II. per vero Pontefice dal Concilio di Estâpes. cap. 1. pag. 180. Induce il Rè d' Inghilterra à riconoscere Innocentio. cap. 2. pag. 183.

Si oppone à Lotario, che tentaua di ricuperare le inuestiture de' Vescouadi. cap. 3. pag. 185.

I. due primi viaggi del Santo in Italia. cap. 4. pag. 187.

Affiste al Concilio di Pisa, & è inuiata Legato à Milano. cap. 5. pag. 191.

Libera Milano dal scisma, e dalla infestatione de' maligni spiriti. cap. 6. pag. 193.

Libera gl' inspirati, & è visto frà gli Apostoli. cap. 7. pag. 194.

Si dilata fuor di Milano la fama del Sâto. cap. 8. pag. 197.

Altri diuersi miracoli fatti in Milano. cap. 9. pag. 200.

Libera una spiritata in Pauia. cap. 10. pag. 201.

È inuiato il Santo Legato à Genoua, e con somma deuotione accolto. cap. 11. pag. 202.

Della deuotione de' Pisani, e dell' altre Città d' Italia. cap. 12. pag. 207.

Parte il Sâto d' Italia, e torna à Chiaraualle. cap. 13. pag. 210.

Si dispone à liberare dal scisma l' Aquitania. cap. 14. pag. 216.

Rimette nel camino dritto con un' attione illustre il Duca d' Aquitania. cap. 15. pag. 219.

Finisce di ridurre l' Aquitania sotto l' obbidienza d' Innocentio. cap. 16. pag. 223.

È chiamato il Santo la terza volta in Italia. cap. 17. pag. 225.

È opposto da Innocentio al furore di Roggiero Rè di Sicilia. cap. 18. pag. 228.

Disfende la causa d' Innocentio innanzi l' istesso Roggiero. cap. 19. pag. 232.

Sopisce del tutto il scisma, e fonda l' Abbazia delle Trè Fontane. cap. 20. pag. 235.

Due miracoli occorsi nella partenza del Santo da Roma. cap. 21. pag. 238.

Del conto, che ne tennero i Sommi Pötefici. cap. 22. pag. 240.

Del-

T A V O L A.

- Dell' autorità, che hebbe il Santo appresso gl' Impe. adori. cap. 23. pag. 243.
- De i trattati, che hebbe con i Rè di Francia. cap. 24. pag. 246.
- Diuertisce dal Regno di Francia vn grauissimo scisma. cap. 25. pag. 250.
- Riconcilia il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia. cap. 26. pag. 254.
- Toglie il pericolo della guerra ciuile in Francia, & ottiene al Rè vn figlio. cap. 27. pag. 256.
- Quanto efficace fosse l' opera del Santo appresso gli altri Prècipi Christiani. cap. 28. pag. 258.
- Di qual famiglia fusse il Santo. cap. 29. pag. 261.
- Predica la Crociata, & è di essa eletto Generale. cap. 30. pag. 266.
- Del beato fine di questa impresa. cap. 31. pag. 270.
- Qual traouaglio causasse al Santo questo successo, e come Iddio lo consolò. cap. 32. pag. 273.
- Disfende la Chiesa dall' heresie. cap. 33. pag. 278.
- Conuince Gilberto Porrettano in publica disputa. cap. 34. pag. 282.
- Scuopre Arnaldo da Brescia, & altri Heretici. cap. 35. pag. 288.
- Di Henrico heretico ripresso dal Santo. cap. 36. pag. 292.
- Libera il Santo vn paralitico in Tolosa. cap. 37. pag. 294.
- Altri miracoli fatti per tale occasione. cap. 38. pag. 296.
- Impedisce l'uccisione de gli Hebrei. cap. 39. pag. 299.
- Onde fusse causata tanta autorità nel Santo. cap. 40. pag. 301.
- I**L quarto libro tratta de' suoi scritti, buona institutione di diuersi tuoi Religiosi, e della sua morte: & hà capitoli 33.
- C**ome da gli scritti del Santo rilucino i varij doni, e virtù di esso. cap. 1. pag. 304.
- Come si congionghino ne i scritti del Santo lo spirito di dolcezza, e di zelo. cap. 2. pag. 308.
- Della piaceuolezza del Santo in correggere i mancamenti de' suoi. cap. 3. pag. 312.
- Di vn Monaco, à cui vietò, o d' vn' altro, che costrinse di comunicarsi. cap. 4. pag. 315.
- Alcuni

T A V O L A.

- Alcuni successi in proua della suddetta piaceuolezza del Santo.* cap. 5. pag. 316.
- A quanta perfezzione riducesse il suo Ordine Cisterciense.* cap. 6. pag. 318.
- Di molte persone illustri per santità fatte Monaci Cisterciensi.* cap. 7. pag. 322.
- È riuclato al Santo, che certo numero de' suoi sarebbe saluo.* cap. 8. pag. 329.
- Accresce nell'Ordine Cisterciense la deuotione verso la B. Vergine.* cap. 9. pag. 331.
- Due essempi della protezione, che tiene la B. Vergine dell'Ordine Cisterciense.* cap. 10. pag. 342.
- Per opera del Santo hanno principio le Monache Cisterciensi.* cap. 11. pag. 344.
- Per mezzo del Santo hanno origine gli Ordini militari.* cap. 12. pag. 346.
- Risuta le Prelature, alle quali sono inalzati i suoi discepoli.* cap. 13. pag. 352.
- Dell'electione di Eugenio III. discepolo del Santo.* cap. 14. pag. 355.
- Lettera del Santo al sudetto Eugenio III.* cap. 15. pag. 357.
- Della santità del sudetto Eugenio.* cap. 16. pag. 360.
- In quanta stima l'hauerono i più dotti, & i più Santi di quei tempi.* cap. 17. pag. 363.
- Di altri tali personaggi amici del Santo.* cap. 18. pag. 368.
- Del Conte Teobaldo dolcissimo figlio del Santo.* cap. 19. pag. 372.
- Il Conte è prouato con la tribulatione, e con le orationi del Santo liberato.* cap. 20. pag. 375.
- Della morte del B. Gerardo, e de gli altri suoi frasselli.* cap. 21. pag. 379.
- Cò quali essercitij si andasse preparando il Santo alla partenza.* cap. 22. pag. 386.
- Dell'ultima opera del Santo, che fù la reconciliatione di Metz in Lorena.* cap. 23. pag. 390.
- Miracoli fatti con tal'occasione.* cap. 24. pag. 393.
- Consola i suoi Monaci afflitti per l'istante sua partenza.* cap. 25. pag. 395.
- Lettera famigliare, oue il Santo descriue l'infermità sua.* cap. 26. pag. 397.
- Del felice transito del nostro Beatissimo Padre San Bernardo.* cap. 27. pag. 399.
- Della sepoltura del Santo Padre.* cap. 28. pag. 402.

Miracolo

T A V O L A.

*Miracolo-perpetuo dell'ombra
del Santo. cap. 29. pag. 404.*

*Miracoli, & ubbidienza del Sã-
to dopò morte. cap. 30.
pag. 406.*

*Revelationi, che si ebbero nella
morte del Santo. cap. 31.
pag. 410.*

*Visioni successe dopò la morte
del Santo. cap. 32. pag. 414.*

*Della Canonizatione del Santo.
cap. 33. pag. 420.*

IL quinto libro cõtiene i mi-
racoli fatti in vita dal San-
to, & in particolare nel pre-
dicare la Crociata, da che
arriuò à Costanza solamen-
te: & hà capitoli 19.

Come il libro de i miracoli
di San Bernardo fù pre-
seruato, e difeso nell'acque da
ogni corruttione. cap. 1.
pag. 427.

*Come l'istesso libro fù vn'altra
fiata conseruato illeso. cap. 2.
pag. 428.*

*Delle persone, e nomi di coloro,
che videro questi miracoli.
cap. 3. pag. 429.*

*Miracoli fatti dalla prima Do-
menica per insino alla secon-
da dell'Aduento. cap. 4.
pag. 431.*

*Miracoli fatti nella seconda
settimana dell'Aduento. cap.
5. pag. 434.*

*Miracoli fatti dalla terza Do-
menica fino alla quarta. cap.
6. pag. 437.*

*Miracoli fatti dalla quarta
Domenica dell'Aduento, fino
à quella, che segue al Natale
del Signore. cap. 7. pag. 440.*

*Miracoli fatti fino al giorno de
i Rè. cap. 8. pag. 444.*

*Miracoli fatti il giorno dell' Epi-
fania, e tutta la settimana.
cap. 9. pag. 447.*

*Miracoli fatti dalla Domenica
seguinte all' Epifania. fino al-
l'altra, che segue l'ottava. cap.
10. pag. 450.*

*Miracoli fatti dalla Domenica
dopò l'ottava sudetta, fino al-
l'altra seguinte. cap. 11.
pag. 457.*

*Miracoli fatti dalla sudetta
Domenica, fino al giorno
della Purificatione, qual ca-
dette nella Domenica seguen-
te. cap. 12. pag. 461.*

*Miracoli fatti il giorno della
Purificatione cõ gli altri del-
l'istessa settimana, sinche en-
trò in Chiaraualle. cap. 13.
pag. 463.*

*Miracoli fatti andando, e stan-
do in*

T A V O L A.

do in Troes. cap. 14. pag. 466.
Miracoli fatti in diuersi luoghi
da Troes, fino ad Auxerre.

cap. 15. pag. 469.

Miracoli fatti in Auxerre, &
altri luoghi, finche ritornò à
Chiaraualle. cap. 16. pag. 471.

Miracoli fatti nella Città di

Treuir, e ne i confini nel se-
guente viaggio . . . cap. 17.
pag. 474.

Miracoli fatti à Franchneuurt.
cap. 18. pag. 476.

Miracoli fatti à Tul in Lorena.
cap. 19. pag. 478.

V I T A
D E L D I V O T O,
e Mellifluo Dottore
S. B E R N A R D O
A B B A T E D I C H I A R A V A L L E.

C O M P O S T A
D A L R E V. ^{MO} P. D. F I L I P P O D I S. G I O. B A T T I S T A
nel secolo delli Malabaila d'Asfi,

Superior Generale della Congregazione Riformata di
S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense.



P R O E M I O D I T V T T A L O P E R A.



R A quanti Santi son mai comparsi
sù la sacra scena dell'Ecclesiastica
historia, niuno ve n'è (se non m'ingā-
na l'affetto) che più diuersi personag-
gi ci habbi rappresentato, ò che più
compiutamente alla parte di ogn'v-
no habbi sodisfatto, di quel San Ber-
nardo, che tanto più ragioneuol-
mète vien da molti detto il Grande,
quanto più differentemente hereditò il significato del suo
istesso nome, quanto più variamète, dico, partecipò de i doni
della diuina gratia, significataci per il buon- nardo, che è l'e-
timo del mistico, e sacro nome di Bernardo. Vi sono, dice
l'Apóstolo Santo, le diuisioni delle gratie. E se alcuno dili- s. Cor. 12.
gentemente ricerca, trouerà che dal principio del mondo,

A diuersi

diuersi serui del Signore risplendero per varij doni. Alcuni leggiamo esser uene stati, che magnifici nella fede, si refero chiari per infiniti miracoli. Altri hauer hauuto spirito profetico: e l'auuenire come il presente; & le cose occulte come le poste inanzi gli occhi, hauer vgualméte conosciuto. Altri tutti dati all'astinenza, habbero l'austerità della vita in sommo preggio. Altri saldi nel proposito dell'humiltà, spreggiate le dignità del secolo, all'autor del secolo furono somamente accetti. Altri con la dottrina della diuina parola condussero molti alla salute: onde conforme alla promessa di Daniele, habbino a risplendere come Stelle nell'eternità perpetue. Altri nel fondar Religiose famiglie affaticandosi, amplificorono il nome de la santitate. Altri nel tor via i scandali, e le diffensionid dal mondo, e nel promouere i negotij della Chiesa di Dio efficacemente occupati, vtili nell'attione si mostrorono. Altri ne le sacre meditationi fruttuosamente otiosi, e eminenti nella contemplatione riuscirono. Quale di questi gradi è mancata al nostro Bernardo, o qual grado si truoua nella Hierarchia celeste, in cui non meriti esser riposto? o le cui attioni, metre soggiorno in terra, non si vedessero in lui intieramente espresse? Hor come Patriarca il vedi cinto da vn'infinito numero di figli spirituali distinti di sesso, di habito, e di professione: hor come Profeta goder di vna singular familiarità, e conoscimento diuino: hor come Apostolo introdurre ne i popoli la noticia della vera fede: hor come Martire abandonar la sua vita à gli martori di vn'offeruanza; che le diè quanto più lenta, tanto più penosa morte: hor come Dottore riempir le carte di quei diuini concetti, che di spirital dolcezza inebriano la Chiesa: hor come Pontefice vegghiar sollecitamente sopra la greggia di Christo, con i Vescoui eletto Vescouo, abenche contento del nome di Abbate: hor come Confessore farsi vn'perfettissimo esemplare della religiosa vita; hor come Vergine finalmente conseruar mondi i vestimenti della sua immacolata carne, si che puossa seguir l'Agnello ouunque vada; e cantar quel canticco, che dalli foli vergini può esser cantato. Nè contento di questi personaggi, vestesi ancora di altre nuoue e non vsate forme. Conciostia che hora il miri quasi vn'altro Paolo in compagnia del successor di Pietro, ritener la sollecitudine di tut-

Dan. 12.

Apoc. 3. 14.

te le Chiese: anzi stabilire nella loro sede i Pontefici stessi; e spogliare de l'insigne usurpare i falsi Pastori: Hora quasi sovrano Signore, & Arbitro del mondo, confermar gli Imperadori, correggere i Regi, metter d'accordo i Principi della terra. Hor quasi Capitano congregare numerosi eserciti; e dalle vniuersali Diete esserne eletto Generale: Che potria dirsi d'auantaggio? E pare altre persone piu degne ancora ci furono in lui rappresentate. Quanto degni, quanto diuersi fra di loro sono gli officij di quelle sostanze incorporee? E tutti questi pure quanto degnamente furono da lui esercitati? Dicalo l'istesso Angelico Dottore, di cui è

„quella sentenza: Furono in S. Bernardo le noue gemme Scrm. de S. Bern.
 „descritte da Ezechiele al 27. che ci rappresentano i noue cho-
 „ri delli Angeli: Delle quali fu ornato questo Santo, per
 „che hebbe egli in se stesso le virta, e gli officij di tutti gli ordini
 „Angelici, come si può vedere in quello che di lui è scritto
 „nella sua vita. Che più? Quando io dich che ci rappresentò
 „vn picciol Dio in terra, non mi lascierà mentire chi disse: *Ego dixi Dij estis.* Ma perche io direi cosa commune ad altri; agghiongerò che in due maniere non comuni ci fu Iddio in lui rappresentato. La prima, che tanto contro il corso di natura era tatta la sua vita, & il suo operare; che non più miracoloso, ma naturale pareua che fosse ad esso il far miracolose. La seconda, che gli altri in quei soli operarono gratie miracolose, che per riceuerle vi recorono la disposizione della fede: onde è scritto del figlio stesso di Dio: *Et non poterat ibi virtutem illam facere.* Del che si aggiunge la causa: *propter incredulitatem eorum.* Ma ad esso, quasi a nuouo Dio, Non fuit impossibile omne velle. Sì che rotta quella legge ordinaria, non facesse tutto quello che voleva, etiamdio oue non era total dispositione. Et acciò più vera fosse l'imitatione di Dio in lui, la sola persona del peccatore non ci fu da esso rappresentata. Postiache santo, & innocente si fu vedere in ogni parte della sua vita: & eletto sin dal ventre della madre. Onde si crede, che non mai si spogliasse la bianca veste de l'innocenza battesimale. Era nondimeno la gratia di questi atti di quali fu già teatro l'Vniuerso, non poco scemata dall'oscurità della lingua latina, in cui ci veniuano recitati. Quindi acciò fosse questo bene tanto maggiore, quanto più commune.

non vi è mancato chi con lodeuol studio habbi tentato di trarli al chiaro della lingua volgare: ma in parte solamente. Con che fendosi anzi accesa, che appagata la curiosità de' spettatori, hò stimato di far cosa che vagli l'opera, nel recitar intieramente la vita, e gli atti heroici di quest'huomo del tutto incomparabile: già che l'attendere più oltre, che ciò faccia altro più idoneo, potria essere in vano; ò in tanto almeno fraudar i deuoti del frutto, & il Santo della gloria, che speriamo habbi à risultare dalla lettura di vna sì ammirabile vita. Nella quale acciò con più sodisfazione possa occuparsi chi si sia, deuerà esser ammonito prima di quanto circa della materia, dell'ordine, e del stile si è offeruato.

La materia dunque si è tratta principalmente da cinque Scrittori della vita di questo Santo. Il primo de i quali fu D. Gullielmo Abate di S. Teodorico. A cui certamente pose occasione di scriuere la singolar amicitia, e familiarità ch' ebbe col Santo: sì che à pena ve ne fu alcun' altro, col quale egli più confidentemente comunicasse i suoi secreti, ò conferisse de i celesti fauori. Molto più fortemente nondimeno fu stimolato à scriuere D. Gullielmo dal desiderio del ben publico: poiche, com'egli dice, stimaua cosa indegna, che chiunque hauesse vn minimo che del spiracolo del diuino amore, vedendo risplendero vn tal tēstimonio della gloria, e dell' honor del Signore, per opera di cui la Chiesa di quei tempi risoriua nella bellezza, e gratia della virtù Apostolica; non si sforzasse d'impiegare ogni suo sapere, perche non stesse ascoso vn tanto lume: ma per quanto saria concesso ad humano stile, fosse inalzato, e manifestato, acciò à quanti sono in casa rilucesse. Nel che risoluto molto prima d'impiegarui l'opera sua; hor per timore, hor per vergogna andò differendo: hor giudicando che la dignità della materia eccedesse le sue forze, hora riserbandola per quel tempo, che non più si saria l'huomo di Dio offeso delle sue lodi. Ma accorgendosi che à se medesimo già instaua il tempo della resolutione sua; e l'altro quanto più era infermo, tanto si mostraua vigoroso, e forte, e non cessaua di operan cose, che benche egli tacesse, dimandauano scrittore; cominciò à temere, che tardi non desse principio à quello, che prima di scorrer via voleua in ogni modo

modo hauer fornito. Al che si aggiungeuano i deuoti prieghi di molti, che di continuo le suggeriuano le marauiglie, che per lo suo seruo operaua il Signore alla presenza loro; la religione de i quali à lui ben nota, e la scuola del sacro magisterio, da ogni sospetto di falsità lo assicuraua. L'istrinse finalmente l'infanzia di persone di somma autorità; anzi il desiderio commune di tutti i fedeli: sendo le lodi di lui pronunciate da tutta la Chiesa de santi, Con ferma credenza però, che dopò la consumatione sua; e del santo stesso, non vi mancheriano altri, che dariano perfectione à quello, a che egli daua principio; con più degno stile ornando la degna materia. E continuando la morte pretiosa alla pretiosa vita; con la morte la vita, con la vita la morte anderian laudando. Ne s'ingannò punto. Posciache & egli premorse al Santo; hauendo appena cominciato a raccomandare alle carte quel tanto, che s'era proposto: e sottoentrarono altri tre successiuamente nell'opera incominciata.

Vno di essi fu D. Bernardo Abbate di Buouaualle: il quale andò vn tempo ondeggiando fra gli stessi affetti di vergogna, e di timore. Di quella, perche tentando cosa che eccedesse le sue forze, non si esponesse all'altrui risa: di questo, perche tacendo, poteua rimaner ascoso vn vaso pieno di vn tesoro desiderabile: onde meritamente si dolesse quello che dice: Il tesoro che non si vede, e la sapientia nascosta, che utilità vi è in ogn'un di loro? Pareuale in oltre douersi tal'impresa serbare à i Monaci di Chiaraualle: i quali per la copia d'huomini ripieni d'ogni scientia, più degnamente; per la familiar notitia, più fedelmente poteuano condurla à fine. Ma molto diuersi erano i pensieri di coloro, che non nello stile, mà nella Croce haueuane riposto ogni sua gloria; che non pure le proprie lodi, mà quelle ancora, che in qualunque modo ad essi appartenessero, haueuano imparato ad hauer sospette. Del che fatto accorto questo Abbate, si risolse di seguir in esporr'à tutti quel tesoro desiderabile: perche non stesse nascoso fra le glebe quel che non era gleba, mà pretiosissima margarita. Però à questo parimente, mentre ancor l'ordiuu, fu tronco il filo dell'istoria, e della vita insieme.

Quindi fù costretto sottoentrare il terzo, ch'era Monaco di Chiaraualle, che l'ordi da capo; e con trè libri finendo di tesserla, le diè compimento. Fù questi D. Goffredo, già segretario (com'egli scriue) della santità di lui, figlio della dignatione, della benignità allieno. Che tredici anni prima che desse principio à l'opera, dalla sola morte, che sola potè, dalle poppe di lui fù spiecatò. Delche non potendosi ricordare, nè parlare senza singhiozzi, prorompe in queste parole. Si compiacesse pure in questo tuo figlio ancor di presente l'anima tua, come già vn tempo si compiacque. E chi altro ti è tanto debitore, chi tanto obligato, chi tanto tuo? Ci hà morduto, e duramente certo, ci hà morduto l'importuna morte: non però ci hà trangugiato del tutto. Tagliò, non sterpò: senza pietà si è preso la parte che gli toccaua. Ci tolse l'aspetto, ci tolse la fauella, ci tolse ancora il corporal'ossequio; ma non ci rapì la fiducia del essere anche di presente soccorsi: non assorbì tan poco la speranza di hauerci à riuedere vna volta: non ci hà finalmente spogliati del filiale affetto, sì altamente radicato nella memoria delle cose passate. Ma le tue magnificenze certamente nè dall'ingegna di Origene, nè dalla lingua di Cicerone potriano esser spiegate. Così parla col suo dolce Maestro D. Goffredo: che per questo principalmente ruppe il proposito del primo silentio, che ben sapeua che più sinceramente si sogliono raccontar le cose viste, che le udite: che più facilmente si suauisse il vino transfuso in vn terso vaso: e che finalmente assai più grata al gusto è l'acqua tratta dal vicino fonte, benchè cò picciol vena sgorgi, che quella che si attinge dal ruscello seorsò già più oltre, ò da fiume copioso.

A questi trè scrittori, i cui libri, come più autoreuoli, sogliono andar congiunti alle opere di questo nostro Dottore (se bene tratti da esemplari in più luoghi mancheuoli, come conferendosi con quelli, che si trouano nel Surio, si può ageuolmente vedere) vi si aggiunse per quarto Giovanni Eremita. Era stato questi molto familiare del Santo: & molte operationi hauendo egli visto; che dalli sodetti furono trascelte, nel ricordarle alli diuoti di esso, fù pregato da loro, & particolarmente da certo Cardinale della

Roma.

Loren.
Sur. 20.
Augusti.

Romana Chiesa, & dall'Arcivescovo di Sardegna, di farne delle più degne vn picciolo raccolto: quale alli medesimi Prelati fù da lui dedicato.

Vi furono finalmente certi discepoli del Santo, i quali si posero vna fiata alla pruoua di tener conto, & scriuere tutti li miracoli, che il Signore, per mezo del suo seruo incessantemente operaua. Ma vinti poscia dalla moltitudine loro, come auuifa Goffredo, in capo à tre mesi furono costretti di abbandonare l'impresa.

Gausfr. lib. 4
cap. 4.

Ma perche alcuni di questi autori si restrinsero à scriuere solamente le cose, che viddero essi stessi: & gli altri à pena scrissero vna parte di quanto si era proposto: c'è parso che à noi venisse detto: Raccogliete i fragmenti, perche non vadano à male. Per tanto siamo andati riponendo in questa nostra sporta tuttociò, che di più notabile habbiamo trouato; ne gli autori però di quei tempi, ò ad essi più vicini. Quinci si son tralasciate à bel studio molte cose, che presso de' moderni si leggono, e molte anche che volgarmente si dicono. Alcune non ponto conuenienti al spirito di vn tal Santo: altre non indegne certamente; mà che non sono dall' autorità de' più antichi approuate. E tanto basterà hauer detto della materia.

Ioan. 6.

In quanto all'ordine, non hauendo li primi quattro autori osseruato quello del tempo, hò seguito quello che offeruò il terzo di essi D. Goffredo: che in tre libri diuise tutta la materia. Nel primo riponendo quel che propriamente appartiene alla persona del Santo istesso: cioè i doni di natura, e di gratia, con li quali egli si rese amabile à Dio, & à gli huomini, da i Theologi chiamati *Gratie gratum facientes*. Nel secondo quei doni; che per vtilità de i prossimi ei riceuette, i quali da gli stessi *Gratie gratis date*, vengono detti. Nel vltimo quel che concerne la sua felice consumatione. Ben'è vero che per esserci riuscita la materia del secondo libro molto più copiosa, siamo stati costretti di diuiderla in due libri. In vno di essi riponendo quell'attioni, che più hanno risguardo à l'vtilità particolare de' prossimi: come la conuersione delle anime (alla quale ne seguì l'accrescimento del suo Ordine Cisterciense) e la sanità de' corpi. Nell'altro quelle, ch'al ben publico principalmente

son'indirizzate : come le fatiche sostenute per seruitio della Chiesa Santa, l'estirpatione delle heresie, e somiglianti. Et habbiamo dato à l'vno di questi due libri il secondo luogo, à l'altro il terzo : sì che quello della morte del Santo, che presso D. Goffredo era il terzo, in quest'opera nostra farà il quarto. Nel principio del quale, acciò non le mancasse la sua proportion, si tratta delle attioni del Santo, con le quali etiandio doppò la sua morte, giona alla Chiesa : quali furono i suoi scritti, e l'institutione di diuersi Ordini Cisterciensi.

Dopò li quali tutti habbiamo riposto il libro, che, come pur hora si dicea, cominciorono alcuni discepoli à scriuere delli soli miracoli : accioche così venga egli accomanato all'intendenti della nostra volgare lingua, che tuttauia la prolissità d'vn'istessa materia non rechi noia al lettore, ritardandole il corso dell'istoria.

Quanto allo stile finalmente, sendo che con niun'altro meglio si potesse descriuere la vita di S. Bernardo, che con lo stile di esso, essendo à questo vicino quello de gli sodetti Autori, mi son sforzato nelle materie tratte da essi di ritenerlo, nel rimanente d'imitarlo. E quantunque ben mi auuedessi, che accomodato alla nostra lingua, molto perderia della gratia, e dolcezza, che le arreca l'esser intrecciato di sententie della Scrittura, l'abondare di collusioni, ò incontri, e l'vsar tal' hora le rime ; non hò voluto però lasciar l'impresa ; persuaso che il debito del benigno lettore in tali materie, sia di raccogliere il frutto delle cose, non di ventilar le foglie delle parole. Acciò che se più sarà inteto à biasnare l'aridità delle foglie, che à gustar la dolcezza del frutto ; non lasci di dolce, & vtilmente nutricarsi di questo, mentre attende à mordere men benignamente quelle. E che finalmente, se pure nel cucinare questo dolcissimo frutto per i figli de i Profeti, vi mescolassi comunque si sia, delle colloquintide ; ogni amarezza toglierà via il buon Maestro Eliseo, con la tarina della sua saporitissima memoria : & essendo l'eccesso dell'insipidezza mia dal-desio dell'honor di lui, e dell'altrui vtilità condito, lo spiaceuole odore dell'imperfettioni mie verrà insieme temperato dalla grata fragranza del nostro Buon-nardo.

DELLA

DELLA VITA
 DI SAN BERNARDO
 LIBRO PRIMO

Della Patria, e Parenti del Santo.

CAPITOLO PRIMO.



TRASSE S. Bernardo l'origine sua paterna dalla famiglia, & Signori di Castiglione sù la Sena, principalissima nella Borgogna: dalli cui Duchi pure discese egli per via della materna. Ma se furono i Padri di lui chiari per sangue, & dominio temporale, vie più chiari gli rese la loro pietà Christiana, & chiarissimi poscia la santità della figliuolanza.

*Gulliel. cap. 1.
 Breuiar. Eccl. Fisan. lib. 1.*

Il Padre di lui Tesiellino Signor di Castiglione, & di altri luoghi, fù prode, & veterano Caualiere temente Dio, tenace della giustizia. Poi che ricordeuole de i precetti, che già impose alli soldati il Precorsore di Christo, niuno percuoteua, à niuno faceua torto: contento delli assegnati trattenimenti, de i quali etiandio per fare di molte opere pie, egli abbondaua. Così seruiuua egli al Duca suo Signore temporale con le armi, & con lo consiglio; che non era ponto trascurato, in rendere al sovrano Signore, ciò che egli gli douea.

vedi il cap. 29. del 3. li bro.

Luca. 3.

La Madre chiamossi Aletta di Borgogna, figlia di Bernardo signore di Mombarro presso di Autun, & secondogenito di quella Ducal famiglia. Et questa pure offeruando il precetto dell' Apostolo, in istar sottoposta al marito, al cenno di lui, nel timor del Signore, gouernaua la famiglia; pronta alle opere di misericordia; sollecita nell'alleuare i figliuoli.

Epl. c. 5.

li. Còciofiacofache sette, nò tanto al marito, quanto à Dio, ne partori ella, cioè Guido, Gerardo, Bernardo, Andrea, Bartolomeo, & Niuardo, con vna figlia per nome Humbelina nata in quarto luogo, trà Bernardo, & Andrea, hauendo ad esser Monaci quelli, & questa Monaca. Come colei adunque, che non al mondo, ma à Dio gli generaua, ad vno ad vno subito partoritigli; con le proprie mani offeriuiali al Signore. Nè volle così illustre matrona permettere, che con altre mammelle che con le sue, fossero nutriti; perche col latte materno venissero à succhiare vn certo che de la bontà materna. Cresciuti in età, mentre erano sotto la sua cura, così gli nutricaua, come che non alla Corte, mà à l'Eremo gli destinasse: procurando che non à delicati cibi, mà à comuni, e grossi si assuefacessero. Questa, mentre portaua nel ventre il terzo figlio Bernardo, vidde vn sogno, ch'è sù prefaggio de l'auenire. Pareua gli di hauer nel ventre vn cagnuolino bianco, su'l dosso macchiato di rosso, che fortemente abbaiaua. Di che oltre modo sbigottita, consultosene con vn seruo di Dio. Il quale concependo quello spirito profetico, con cui cantò già Dauid de gli Predicatori: *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*: Non temere le disse, che d' vn ottimo cagnuolino farai madre: che fatto custode de la casa di Dio, per difesa di lei darà gran latrati contro gli nemici de la fede. Sarà egli eccellente Predicatore, e quasi buon cane, con la gratia della lingua medicinale curerà molti da i morbi dell'anime loro. A tal risposta, come da Dio riceuuta, diuenne allegra la diuota Signora, e già dall' hora tutta si accendeua ne l'amore del non ancora nato figlio: proponendo di farlo attendere à i sacri studij, perche più idoneo diuenisse per quelle fontioni, che l'interprete di quella visione hauea di lui predette.

De la natiuità, & pueritia di San Bernardo.

Cap. II.

L'ANNO adunque della salute nostra mille nouanta, trà l'Assonta, & la Natiuità della Beatissima Vergine, nacque questo diuoto Citarista di lei: & uscendo dal ventre

ventre di Aletta cominciò a mandar fuori pietosi vagiti il nostro Cagnuolino, che intode di quella, & per difesa della casa del Signore, douea poscia dare sì forti latrati. Scattori, dico, da vno de' Castelli di Tefellino, con non fallace presagio detto Fontane, quel limpidiſſimo ruscello, il quale con la piena dell' eſſempio, & dottrina sua hauea ad infuſare, & rallegrare la Città di Dio. Fugli, nel leuarlo dal sacro fonte, posto il nome di Bernardo, per rinouar la memoria dell' Auo materno. Et la diuota Madre, non contenta d'hauerlo offerto subito partoritolo con le proprie mani al Signore come gli altri: quando prima si leuò dal parto, recateſelo seco, il consecrò, quasi nuoua Anna il suo Samuele, in gratiſſimo dono, nel suo santo Tempio. Come soleua gli altri, così lo nutricò col proprio latte, ma con affetto di gran lunga più tenero inuitandola, oltre gli hausti presagi, la gratia stessa del pargoletto. Sonui bimbini, che pendendo dalle poppe, col sguardo bieco, e con sembianti fiero, già danno ad intendere, quali habbiano à riuscire. Sonui altri, che succhiando il latte, col capo, e co' pugni quasi furiosi, percotono le mammelle di chi gliele porge. Il bambino Bernardo dal ventre della madre, oue parue che in certo modo venisse santificato, portò seco gli inditij d'ogni bontà; la faccia gratiosa, il sembianze dolce, gli occhi colombini, lo sguardo amoroso. Bambino per ancor di lingua, già parlaua con dimostrazione della ricenuta gratia. Spiccato dalle mammelle, e passandoſene alla pueritia, già hauea del maturo, oltre le leggi della fanciullezza. Crescendo in età, cresceuano in lui con gli anni i doni della natura, e della gratia: e quãto per dono di quella si scorgeua in lui di bene, tutto si cangiò in virtù per dono di questa. Quando l'età il permise, procurò la madre che nella Chiesa di Castiglione fosse instrutto da buoni maestri, e nelle lettere à tutto potere facesse profitto. Sodisfece al desiderio della madre il buon fanciullo. Perche dotato di raro ingegno, e ripieno della diuina gratia, nelle lettere oltre l'età, e sopra tutti i suoi vguali si auanzaua: e nella conuerſatione già daua principio come naturalmente alla mortificatione di quella vita, ch'egli douea poi seguire. Beuea dal petto della madre le acque della sapienza

salu-

salutare : benea dal petto del maestro le acque della scienza litterale : & ad ambidue sodisfaceua à pieno con li continoui auuanzi ; diuenendo ogni dì più prudente di se medesimo . Si mostraua vecchio di senno il fanciullo d'anni , lontano da ogni leggerezza puerile . Essendo per questo di ammirazione à tutti , non ne diueniuà però , come accade , insolente . Non impariente del magisterio , non fuggiente la disciplina , non neghittoso nel leggere , nè desideroso de' giuochi ; cosa di quell'età si propria . Era egli semplicissimo nelle cose del Mòdo , inclinatilissimo allo stare da per se solo , schino del publico , fuor di modo pensoso , vbidiente à suoi Padri , à tutti grato , verso d'ogn'vn benigno . In casa quieto , di fuori raro , & oltre ogni credenza vergognoso , e taciturno . Diuoto finalmente di Dio , perche le conseruasse l'innocenza della sua pueritia : dato à gli studi delle lettere , perche per essi potesse meglio conoscere il suo Signore . Nel che qual profitto facesse , e quanto maturo giuditio egli acquistasse , da questo fatto si potrà ageuolmente intendere .

Fu mentre era fanciullino , soprapreso da graua dolor di capo , che'l costrinse di mettersi à letto : e fugli condotta vna donna fattue chiara , perche con suoi versi gli mitigasse il dolore . Qual com'egli senti , che con quei stromenti , con quali soleua menar ingannato il sciocco volgo , se gli auicinaua , con gran sdegno gridandola , la cacciò via . Nè rimase fraudato il buon zelo del fanciullo : anzi immantinente prouò in se l'effetto della bontà diuina . Poiche leuatosi in quel empito del spirito , si senti del tutto sano . Mostrò ancora che seco cresceua la misericordia , e che dal ventre della madre era seco uscita . In quell'età puerile , s'egli tal' hora poteua hauer qualche denaro , lo dispensaua secretamente in elemosina . Conche egli & secondaua la sua vergogna , & oltre l'età praticaua le opere di misericordia , e già d'all' hora si mostraua cauto in schiuare la vanagloria ; delle virtù veleno .

Comie

*Come si radicasse in lui la diuotione verso la B. Vergine,
Cap. III.*

CHI si accosta alla lettione de' sacri dottori, mentre vi arrechi la dispositione che si richiede, proua senza dubio, che come ogn'vn di loro hebbe qualche particular gratia nel dire, così à suoi lettori comunica vn non sò che di quel spirito, ch'era più eccellente in essi. Così se altri legge S. Gregorio, sentesi inuitare al disprezzo di queste cose esterne, & all'interno raccoglimento. Se S. Ambrosio, ad vn sentimento magnifico di Dio, e delle cose diuine. Se S. Agostino ad vna chiarezza di fede, congiunta ad vn sincerissimo amore verso l'oggetto d'essa. Se S. Geronimo, ad vn austero zelo di castigare ogni carnale affetto, & ogni errore. Mà il nostro mellifluo Dottore S. Bernardo hà di più questo, che non pure il leggerlo, mà l'istesso vdirlo nominare, instilla nell'animo vna diuota dolcezza. Mercè che mentre era nuouo questo vaso, fù ripieno de l'unguento della diuotione in maniera, che ottimamente essendone imbeuuto, non solo quel che di scienza vi si infuse, e ch'egli rifiuse scriuendo, tutto spira odor di deuotione; ma l'istesso nome (che altro che bono, ò odorato nardo non suona) ritiene l'effetto del suo significato. Et benchè all' hora primieramente fosse infuso in questo vaso quel liquor diuino, che il celeste vasaio del ventre della madre il destinò alli seruigi d'honore, dandole in forte vn'anima buona, & inclinata alla pietà; ne fù egli però pienamente imbeuuto mentre era pargoletto, con l'occasione che hora diremo.

Celebrauasi la notte sacratissima del Natale, essendosene il benedetto fanciullo ito à la Chiesa per assistere à gli diuini *Gulliel. c. 2.* Vfficij; trouatala chiusa, & assentatosi à la porta, fù da tieue sonno soprapreso. Incontinente se gli rappresenta la Santa Natiuità del pargoletto GIESV, che in lui venne ad accrescere la fede, & à porui i fondamenti di quelle poi si alte contemplationi. Conciofosse che gli apparue come sposo che uscisse de la sua camera nuptiale. Gli apparue dico, quasi nascesse all' hora dal ventre de la Madre Vergine

il Ver-

il Verbo eterno, fatto scilinguato Bambino, Il più bello di forma sopra i figli de gli huomini, per rapire à se gli non-fanciulleschi affetti del fanciullo Bernardo. Rimase egli persuaso, che quella à punto fosse l' hora, in cui l' eterno Dio nacque in Betleme di Giuda di MARIA Vergine fatto huomo. E talmente se gli impresso nell' animo la rappresentatione di così dolce misterio: talmente s' intenerì verso di quella humanità sacratissima, e verso de la Vergine da cui la vidde vscire; che à quei che' soleuano vdire, fu facil cosa di accorgersi con quanta copia di celeste benedictione egli fosse in quell' hora preuenuto. Perche quatanque in ogni suo parlare spirasse singolar diuotione, nel trattar però di questo misterio, e di quella, in cui fu operato, abundaua di assai più diuoti, & affettuosi concetti; e vie più eloquente era il suo discorso. Quindi poi egli compose il celebre trattato sopra il *Misus est*, ch' egli intitolò *De laudibus Virginis*: che in diuotione, & in eleganza non la cede ad alcun' altro.

Della morte di Aletta. Cap. IV.

Guill. cap. 2

TRascorsi qualche anni, e crescendo in età, e gratia il fanciullo Bernardo, & all' hora à ponto che dalla pueritia entrava nell' adolescentia; la madre Aletta, dopò hauer alleuato Christianamente i figliuoli, & incaminarigli al ben viuere; come che compitamente hauesse fatto la parte sua, felicemente sene passò al Signore. Di cui non si deue tacere; ch' essendo molto tempo vissuta co' l' marito honesta, e loduolmente, alcuni anni prima di venire à morte, attese per quanto le permesse il stato coniugale, à l' acquisto di quella perfectione, verso di cui hauea indirizzato i figliuoli. Frà gli affari domestici, sotto il giogo del matrimonio, & in mezo del Mondo, parue menasse vita Monastica, anzi Eremitica, nella scarrezza del viuere, nella viltà del vestire, nel licenziare gli agi, e le pompe del secolo, nel sottrahersi à tutto potere dalle cure, & attioni mondane, e nel attendere con ogni istanza à gli digiuni, vigilie, & orationi. Et à quel tanto che non gli permetteua il stato coniugale, con le elemosine, & altre opere di miseri-

misericordia procuraua di supplire.

Fra le altre virtù però di lei, molto celebrata fù questa pietà cō giunta ad vna humiltà non più vdiata. Conciosiacche vna tal Signora, così sollecita si mostraua in souenire alli poueri, & all' infermi, che per le Chiese, e per le strade ricercando gli vni, & per le case, & Hospedali visitando gl' altri; gli soueniuua del necessario, & con affetto più che materno gli consolaua. Et come che ella temesse, che il valersi della seruitù fosse per scemarle il merito, con le proprie mani distribuiuua loro la limosina, cuceinua li cibi, porgeua li medicamenti, lauaua li piatti, con altri più schisi vasi, nettaua da quei noiosi animalucci le persone, & le vesti: & rendeuua loro in sōma quei più vili, & stomacheuoli seruitij, che dalle più abiette fanti si sogliono rendere alli loro patroni.

Haueua poi ancora la diuora Signora vn costume, non indegno di essere ricordato: posciache Iddio stesso, nel modo che diremo, venne ad approuarlo. Essendo stata portata in Fontane pochi anni prima qualche reliquia, ò altra memoria di Santo Ambrosiano, ò Ambrosiniano, da qualche Cavaliere, come si crede, della famiglia, ritornato di terra Santa: prese ella à renderle particolare honore, come à Santo farestiero, & nelle sue parti tenuto in grande stima. Conciosiacosache (per quanto ricauassimo dal Breuiario vsato nella Chiesa parochiale di Fontane) fù questo S. Ambrosiano d'vna Città dell' Asia, detta Sarmatica. In cui essendo il Padre di lui, per nome Agaro, vissuto ben dieci anni in sterilità con Sanna sua consorte; riccuè, per gratia speciale del Signore, questo figliuolo. Nella cui nascita apparue à quali meriti fosse per arriuare. Peroche nel toccarlo la Mammana, che era cieca d'vn'occhio, ricuperò incontenente la luce di quello. Onde presero quei popoli à festeggiare questo istesso giorno natale di lui, poiche viddero corrispondere à così santi principij, più santi progressi; & santissimo poscia ancora il fine. Abbandonò il fanciullo ben presto il mondo, per seruire à Christo. Et essendo sene però fuggito dalla patria, in vna Città detta Salarto; vi risplendette in modo, per virtù, & miracoli, che il Vescouo di quella Niceforo l'ordinò Sacerdote: & indi, per auuiso del l'Angelo, se lo destinò per successore. Leuata si poscia vna graue

Ioann. He
remia c. 1

grauè persecutione contro li Christiani, fù d'ordine del Principe di quella Città più fiato, e crudelmente tormentato: & con martelli, e bacheette si fattamente pesto, che inuiò l'anima al suo Creatore.

Per honorare dunque il giorno festiuo di questo santo Vescouo, e Martire, soleua Aletta trouarsi ogn'anno in Fontane, & conuocarui quel numero maggiore di Sacerdoti, & Chierici, ch'ella poteua. Alli quali dopò le messe, & altre sacre fontioni, fatto apparecchiare, & imbandire le tauole, con lieta, & humile solennità ella seruiua.

Essendosi dunque così bene, e diuotamente operando, auicinata al fine de i giorni suoi: & volendole mostrare il Signore, quanto particolarmente gradisse l'honore, che al suo Santo hospite faceua, poco innanzi la festa di lui, gli riuelò, che in quella douea fare, da questo mondo verso il cielo, la sua partenza. Fece ella, con sicurezza, e spirito profetico, intendere al marito, & alli figliuoli quel tanto, che gli era stato riuelato: e li riempi di dolore, e marauiglia tanto maggiore, quanto che la vedeuano senza segno d'infermità alcuna. Gionta la vigilia di Sant' Ambrosiano, la memorabile dōna fù da febre soprapresa in guisa, che l'indomani dopò le Messe, chiese, che le fosse portato il sacratissimo Corpo del Signore: quale fù da lei ricenuto con grandissima diuotione, dopò essersi armata prima con l'estrema vntione, contro li vltimi assalti del nemico. Indi fatti condurre al solito banchetto li Religiosi, ordinò à Guido suo primogenito, che come prima fosse finito, da lei di nuouo gl' introducesse. Il che fatto, giubilando in spirito la diuota serua di Dio, fece lor manifesto, come era gionta l' hora del suo passaggio: & humilmente scongiuoroli, ad accompagnarlo con le loro preghiere. Et come questi si diedero à recitare salmi, & orationi; salmeggiò, & orò ella con loro, mentre gli durò la voce. Venendole poscia questa meno, continuò à muouere le labra, e la lingua, finche si gionse à quel versetto: *Per passionem, & crucem tuam, libera eam Domine*. Peroche all' hora alzò di più la mano per farsi quel sacro segno della Croce: & il fini insieme con la vita. Si che non poté abassare, ma restolle così ritto cō la mano il braccio, che per segnarsi hauea alzato: con non picciolo stupore, e

re, e con diuote lagrime delli circostanti. Maggiore nondimeno fù il dolore di tutti, per vna tale perdita : mà sopra tutti della pietosa famiglia : e delli poueri, & orfanelli, delli quali si mostraua nodrice, & vera madre.

Sparfesi immantinentemente la fama di tal morte d'ogn'intorno : e la Città Ducale di Diggione si apparecchiò à renderle li donuti, & vltimi honori . Innanzi ogn'altro però il venerabile Don Gerano Abbate di S. Benigno , itofene con sollecitudine à Fontane, con prieghi, e scongiuri ottenne da Tessellino, e da li figli quel corpo, che egli disegnaua di tenerlo frà i più cari tesori della sua Chiesa. E leuatoselo egli stesso, con li altri Monaci, che seco hauea condotti, sopra li sacri homeri, s'inuiò con il resto della comitiua verso Diggione . Di doue i Prencipi con li Magistrati, la nobiltà con tutto il popolo di ogni qualità, e conditione, vscirono ad incontrarlo : e con somma veneratione, & inesplicabile pianto l'accompagnarono in S. Benigno. Quiui fu l'honorato cadauero con solenni essequie sepolito : e poscia dall'Abbate istesso riposto in vna cassa di fino marmo, con la statua di lei sopra il coperchio, & intorno ad essa altre sei minori statue, rappresentanti al viuo li sei figli maschi di essa.

L'anno poi mille ducento cinquanta ottennero i Monaci di Chiaraualle che fosse il corpo, onde i fondatori di lei erano vsciti, transferito nella Chiesa loro : acciò con quello di Tessellino, & appresso quelli delli figliuoli, si riposasse. E così fù iui riposto alli diecenoue di Marzo, nella Cappella de San Salvatore, all'incontro della tomba di S. Bernardo. Matriona certamente felice, per la prole delli huomini ; ma più felice, per la santità della vita. La quale come all' figli serui di acutissimo sperone, così douerà seruire di lucidissimo specchio à tutte quelle, che sotto il giogo del matrimonio, aspirano alla perfectione della Christiana vita.

*De l'adolescencia di S. Bernardo.**Cap. V.*

COminciò Bernardo spogliato della materna cura, à viuere à suo senno : e rimanendo in sua balla, à farfi conoscere giouine di belle fattezze, di aspetto grato, di dolci costumi, di eccellente ingegno, di parlare facondo, e che porgeua di se ogni buona speranza. E come à chi poneua all' hora il piè nel Mondo, se gli parauano innanzi diuerse strade d' esso : & il lusingauano le varie speranze, che ogn' vna di queste strade le andaua promettendo. Allettauano sopra ogni altra però quella delle Prelature : alle quali pareua, che la madre con dedicarlo alla Chiesa, & applicarlo alli sacri studij : & i parenti poscia, con farlo prouedere di Ecclesiastici beneficij, l' hauesero incaminato. Ma dall' altra parte insidiauano alla bona inclinatione di lui i dissimili costumi de i compagni : e l' amicitie più d' ogni fiera tempesta crudeli, cercauano d' inuolgerlo nelle stesse voragini de i loro dissoluti costumi. I quali certo non li poteuano porgere diletto, che insieme non le venisse à noia l' amore della castità, che già nel suo petto hauea gettato alte radici. A cui, come al più bello ornamento de l' età giouenile, portando inuidia l' immondo serpente, le andaua tendendo lacci di tentationi : e con offerirle varie occasioni, insidiaua alla perseueranza di esso.

Gli auenne vna fiata, che stando vicino alla Chiesa di Fontane, e rimirando curiosamente vna giouine, tenne in quella fissi gli occhi per qualche tempo. Ma ad vn tratto in se stesso rientrando, e di se stesso vergognandosi, contro di se stesso seuerissimo vendicatore si accese. Conciosiache gettatosi in vn stagno di freddissime acque, che poco discosto da quella hoggidi si mostra, vi stette immerso sino al collo tanto tempo, che quasi vi rimase effangue. Da quell' hora per virtù della cooperante gratia, si estinse del tutto in lui il calore della natural concupiscenza : e con priuilegio singolare, e permanente, fù vestito del casto affetto di quello, che di se stesso diceua : *Hò fatto patto con li occhi miei, di non pensare pure de la fanciulla. Di che*

che ne fecero fede i seguenti auuenimenti .

Entrò vna volta da lui , mentre soletto se ne staua ne là più segreta camera , vna Signora dotata di ricchezze, di beltà, di gratia , e d'ogn'altro allettamento del peccato per trarlo in quello . Qual'egli con varij discorsi andò trattendo: e come prima gli venne fatta , campò fuggendo dalle mani, e da li abbracciamenti di lei : & in mezo il fuoco non senti calore .

Nell'istesso tempo per instinto del Demonio , mentre dormiua, coricossigli à canto vna giouane . Di che accortosi egli , con somma quiete lasciategli quella parte del letto , si riuolse su l'altro fianco , e raddormissi . Onde quella sciagurata dopò hauere per bona pezza aspettato , e tentatolo in varie guise , persistendo egli immobile , benchè sfacciatissima fosse , n'ebbe vergogna : e ripiena di merauiglia , e di horrore , lasciatolo in pace , se ne fuggi via .

Facendo strada con certi suoi compagni , fù raccolto in casa da certa matrona . Questa hauendo adocchiate il grato aspetto del giouine, fù presa col laccio de i proprij occhi . Fattogli adunque apparecchiare il letto à parte , come al più honorato della compagnia; leuossi di notte, e sfacciatamente tentò di accostarsi ad esso . Del che auvedutosi Bernardo nè pouero di consiglio , cominciò à gridare : I ladri, i ladri . A questa voce si ritira la donna , si leua la fameglia , si accende il lume , si cerca il ladro ; mà non si troua . Torna ogn'vno al suo letto, si spengóno i lumi , si fà silentio , riposano gli altri , mà non troua riposo quella meschina . Leua si di nuouo , e di nuouo si accosta al letto di Bernardo : mà di nuouo egli grida : I ladri : I ladri . Si cerca di nuouo il ladro , di nuouo si nasconde , nè da chi solo il sapeua , è palesato . Sino à trè volte in questa guisa ributtata la donna , à pena vinta ò da la paura , ò da la disperatione , si potè acquietare . Essendosi l'indomani rimessi in strada , lo scherriuano i compagni , chiedendogli quai ladri si fosse egli andato infognando tutta quella notte . Et egli à loro : Da douero che vi era il ladro per casa ; poiche la cosa più pretiosa che io mi habbi in questa vita , tentaua vna femina di rubbarmi , cioè la castità , tesoro del tutto irreparabile .

Si risolve di farsi Monaco Cisterciense.
Cap. VI.

DA sì perigliosi successi ammonito Bernardo che, come si dice, è cosa mal sicura l'habitare col serpente; cominciò à pensare di lasciar' il mondo. Considerò egli che hauea l'oglio della gratia in vn vaso fra⁵tile, qual douea temere che vrtando non si rompesse, e non si spargesse insieme quel diuino liquore. E certo difficil cosa era che non vrtasse fra i sassi, e balze de la storta, e dirupata strada della vita secolare. Considerò che di fuori il Mondo gli offeriua molte cose; e con speranze maggiori il lusingaua: ma tutte inganneuoli: essendo tutte vanità delle vanità; la vanità istessa, & affittione di mente. Ma di dentro sentiuua la verità istessa, che gridaua di continuo: Venite da me tutti che sete affaticati, & aggrauati, & io vi ristorerò. Togliete sopra di voi il mio giogo; e trouarete riposo a le anime vostre. Così pensò egli, e così risolse di fare; perche sapeua che se non seguono i fatti, vani sono tutti i pensieri de gli huomini.

Risoluto per tanto di seguire la verace voce di Christo Salvatore; e fatto sordo alle fallaci promesse del mondo seduttore; cominciò à ricercare ou'egli potesse trouare più vero riposo all'anima sua sotto il suaue giogo del Signore. Incontinente se gli rappresenta, come propriissimo per questo, il nuouo Ordine Cisterciense. Peroche come il suo intento altro non era, che di nascondersi nel nascondiglio della faccia del Signore dalla conturbatione de li huomini, e borasche del Mondo: e di fuggire ogni pericolo di vanità che le soprastesse ò dalla generosità della famiglia, ò dalla viuacità dell'ingegno, ò dalla bontà della vita; niun luogo poteua eleggere più proprio di questo, oue ad vna somma reiteratezza, vn'estrema austerità di viuere era congiunta. Hebbero qualche sentore di cotal risoluzione i suoi parenti, e fecero ogni sforzo per ritenerlo nel mondo, con proporre la riuscita ch'era per fare nelle scientie. A le quali stimando douesse esser d'impedimento la solitudine, ò l'austerità Monastica; temeuua di hauer à tenere sepolto in essa
 alta-

il talento de l'intelletto , concessogli in così eminente grado dal bon Padre di fameglia , perche negoziasse con esso : Essendo che tutto all'opposito , come va disputando S. Girolamo contra Giouiniano , niente tanto gioui per far'acquisto di esse , quanto la retiretazza , & il cibarsi non pur di raro , e parcamente , ma di cibi anche grossi , & vili ; che per tanto nociui all'ingegno son predicati da altri : più fauoreuoli in ciò alla gola dell'istesso Epicuro : di cui dice l'istesso Santo , che per meglio filosofare di essi riempi i suoi libri . Auuengache cotali cibi con minor solectudine si proueggono , con manco pericolo di eccedere ne la quantità si tolgono , e più facilmente digerendosi , lasciano incòtinentemente l'intelletto libero per le sue fontioni . Oue gl'altri quanto più delicati sono , tanto più sono difficili da digerirsi . Onde conforme al detto ch'egli adduce di Galeno , nel sangue , e ne la grassa quasi di continuo tengono inuolto l'animo , cioè il calore , & i spiriti , che seruono a la speculatione , sì che malamente può egli immergersi in essa , ò far acquisto di quella sapienza , che non si ritroua ne la terra di quei che viuono soauemente . In proua di che adduce questo gran Dottore li essempli di quanti frà li Hebrei , e frà i Gentili furono eccellenti in qualche scienza . A i quali (peròche l'esperienza hà più forza di ogni ragione) doueranno aggiungerli quelli , che di poi anche con i scritti loro hanno arricchito la Chiesa . Quali furono Basilio , Christofomo , Damasceno , con li altri Monaci Greci , che reputauano lussuria il mangiare cosa cotta : Gregorio , Agostino , Girolamo istesso , e li altri Monaci Latini , il vitto ordinario de' quali fù di legumi , e di herbe : Hugo Cardinale , Tomaso d'Aquino , Bonauentura , & altri , che ne i sacri Ordini de i Mendicanti fiorirono in tempo , ch'era del tutto sbandita la carne ; ò che anzi era concessa in iscritto , che ne i Refettorij . E se altri con lasciarci volumi pieni di concetti non tanto raccolti da più antichi , quanto partoriti con l'assidua speculatione han dato saggio del lor profondo sapere , trouerassi che benche non professassero così feueri instituti , in essi nondimeno il studio de l'astinentia farà ito del pari con quello delle lettere . Come ne la vita di S. Ambrogio , di Origene , e di somiglianti scrittori si

Hieronym.
li. 2. aduer.
Iouin.

Iob 28.

Guiglielmo
cap. 3.

può notare. Benche niun'altro effempio più proprio per togliere ogni dubio circa di questo, potria addursi di quello del nostro stesso mellifluo Dottore; che abòdàdo dicosi alti, e del tutto nuoui concetti, soleua però nutricarsi dicibi sì vili, che l'hebbe à chiamar' il Demonio mangiator di porri, e diuoratore di cauoli. Et egli nondimeno faria stato all' hora da quel timore ritenuto nel mondo, se non le fosse parso di vedere più volte la sua santa Madre, che se gli metteua dinanzi: e dolendosi le rinfacciua, che non l'hauea con tanta cura per le vane scientie nodrito, nè per così basso fine instrutto. Finalmente andandosene egli vn giorno à visitar' i suoi fratelli, che in compagnia del Duca di Borgogna stauano assediando il castello di Grancei, molto afflitto da tal pensiero, entrò in vna Chiesa; e con profluuio di lagrime alzando al Cielo le mani, e spargendo à modo di acqua il suo cuore, nel cospetto del suo Dio, si diede à far' oratione: & in essa se'l senti stabilire nel proposito santo.

Conuerte i suoi fratelli, e parenti.

Cap. VII.

Apocalips.
22.

Confirmato dunque Bernardo nel suo santo proposito di seguire quello che il chiamaua; paruegli insieme che à lui venissero dette quelle parole de l' Apocalisse: *Qui audit dicat veni*. Poiche da quell' hora, qual fuoco che si accendi in vna selua, ò qual fiamma ch' auampi per le foreste (la quale da prima si appigli alle più vicine piante: e poi anche scorri per ogni parte) non altrimenti, il fuoco, che il Signore hauea acceso nel petto del suo seruo, & che volea, che ardesse; s'attacca prima alli fratelli di lui (trattone il minimo, che per essere inhabile di età, stimò douerlo lasciare per solazzo del vecchio Padre) e doppò anche à tutti quelli parenti, & amici; de' quali poteua sperare la conuersione. Galdrico zio materno primo di tutti accostosi al consiglio del Nipote: Huomo chiaro per la bontà de' costumi, e per le cose fatte in guerra: Signor d'vn castello detto Tuille nel territorio di Autun. Doppò il quale venne nell'istesso consiglio Bartholomeo fratello

fratello minore di Bernardo : che per ancora non si era dato al mestiere delle armi. Più difficile si rendea Andrea fratello pur minore di Bernardo : ma baldanzoso per la nuova professione di soldato : sino che vna volta cominciò a gridare . Veggio la madre , veggio la madre . Perche essa visibilmente apparue non pure ad Andrea , ma à Bernardo ancora : & con sereno volto sorridendo , si congratulaua con li figliuoli della loro santa risoluzione . Guido primogenito già era legato col vincolo maritale , huomo di valore , e del tutto attaccato alle cose del mondo . E questo istesso nondimeno, doppò hauerui pensato alquanto sopra, si dispòse ad appigliarsi à quel consiglio , mentre vi acconsentisse la moglie . Ilche non era da sperare di vna giouinetta nobile , & già diuenuta madre d'alcune figliuoline . Mà Bernardo concependone vna più ferma speranza , incontinente l'assicurò : che ella ò vi acconsentiria , ò in breue finiria li suoi giorni . Ne stette guari ad essere soprapresa da vna infermità mortale . Et conoscendo : che dura cosa era il tirar de calci contro il sperone : chiamato à se Bernardo , e chiestogli perdono : cominciò ella prima à farle istanza : perche il marito gli prestasse il consenso . Ottenutolo ageuolmente, fù (come ordinano li Sacri Canon) fatto il diuortio : & ella con solenne voto di castità , frà le sacre Monache consecrossi al Signore . A Guido succedea per nascita Gerardo : soldato brauo , & huomo di gran prudenza , e di rara benignità : onde era amato da tutti . Che (come suole la prudenza secolare) stimando leggierezza la determinatione de' fratelli , non ne voleua vdire parola . All' hora Bernardo acceso d'vna viuua fede , & infiammato del zelo di quell' anima , con vn modo risentito . Ben veggio , disse , che la sola afflittione ti farà rinsauire . Et accostandogli il dito al fianco : Verrà , fogggiunse , e presto verrà , quel giorno , nel quale vna lancia fitta in questo fianco , aprirà verso il tuo cuore vna larga strada al consiglio , che tu hora rifiuti , e hauerai per certo paura , però non morirai . Così disse egli , e così à punto auuenne . Di lì à pochissimi giorni tolto in mezo da nemici , fù preso , e piagato in guisa , che andaua strascinando la lancia , che seglì era piantata in quel luogo à ponto , che Bernardo hauea tocco

„ co'l deto : e tenendosi per morto gridaua . Io son
 „ Monaco , io son Monaco Cisterciense . E come
 la presente calamità , e la profetia del Santo hebbero in-
 lui operato in modo , che la sola prigionia lo ritardaua dal-
 l'essecutione del buon proposito : non essendo permesso à
 Bernardo di parlargli (non che di trarlo fuori) accostando-
 „ siegli alle carcere , gridò , e disse . Sappi fratel Gerardo ,
 „ che in breue siamo per andarsene al Monasterio . Tu (poi-
 „ che non ti è lecito di vscir fuori) sij qui Monaco . E sij
 „ certo , che il tuo volere , e non potere , si terrà per cosa
 fatta . Si cruciaua nondimeno il buon Gerardo : ma dop-
 pò pochi giorni , vdi vna voce , che gli disse . Hoggi sarai
 libero . Era la quaresima , e circa l'hora di Vespro , toc-
 cando Gerardo à forte li ferri , se gli crepò in mano vna
 parte di quelli . Mà che poteua fare? Era la porta chiusa , &
 inanzi di lei vna moltitudine di poueri . Leuossi nondime-
 no in piedi : non tanto per speranza di vscire , quanto per il
 tedio di starsi à giacere ; & accostossi alla porta di quella
 prigione sotterranea , doue era rinchiuso . Tasta per cu-
 riosità la stanghetta : e subito gli cade in mano del tutto
 schiodata la ferratura : e se gli aprì da per se stessa la porta .
 Vscendo dunque così pian piano (come quello , che anco-
 ra era mezo inferrato) s'inuiua verso la Chiesa , doue à
 ponto si cantaua il Vespro . Li poueri , & altri che staua-
 no iui attorno , vedendo questo , per virtù diuina impau-
 riti , si misero in fuga senza far motto . Auuicinadosi Gerar-
 do alla Chiesa , s'incontra nel fratello dello stesso Carcera-
 rio , che da lei vsciua . Il quale in vece di farlo di nuouo
 „ prigione , alienato di mente gli disse . Sei gionto tardi à
 „ Vespro ò Gerardo : però ne potrai vdire ancora la tua
 parte . E gli porse la mano , perche potesse salire più
 commodamente li più alti gradi . Mà in quella , che Ge-
 rardo entrò in Chiesa , quest'altro tornò in se stesso , &
 accortosi della fuga del prigioniero , si sforzò di ritrarlo ,
 mà in danno . Perche si saluò Gerardo in essa . Nel qual
 fatto diede il Signore ad intendere , à quanta perfettione
 di gratia fosse già peruenuto nel principio della sua con-
 uersione , questo Santo ; che nel spirito di lui vidde come
 già fatto , quello , che douea farsi doppò . Perche gli
 parue

parue di vedere vna lancia fitta nel costato del fratello , all' hora che toccando co' l' deto , segnò il luogo della ferita .

D'altri soggetti , ch' egli andò riducendo insieme . . .

Cap. VIII.

ESSENDOSI così congregati questi fratelli in vn istesso spirito , entrarono vna mattina in Chiesa , in tempo , che à punto si leggeua quel luogo dell' Apostolo . *Confidens hoc ipsum , quia qui cepit in vobis opus bonum , perficiet vsque in diem Christi Iesu .* Qual detto così lietamente fù da lui pre so , come se dal Cielo si fosse vdito . Giubilaua per tanto il già Padre , per quella nuoua regeneratione de' suoi Fratelli . Et conoscendo , che la mano del Signore operaua seco : vestito di nuouo spirito , cominciò anche à praticare quelli ; con li quali soleua prima conuersare . Et mostrando loro , che fugaci erano li diletti del Mondo : grauissime le miserie della vita secolare : certa , e repentina la morte ; & il stato , che à questa segue , ò nella felicità , ò nelli tormenti perpetuo : ne ridusse in breue dalla sua vn buon numero . Frà questi vno fù Hugone di Macon ; il quale poi tratto à forza del Monasterio di Pontigni , che egli hauca edificato , fù inalzato alla Cattedra Altisiodorensè . Piangeua questi la perdita del suo caro compagno ; che egli stimaua d'hauer perso ; perche moriuà al mōdo : & piangeua Bernardo con più giuste lagrime , il soggiorno ; che l'amico pensaua di fare in sì infelice stato . Mà nel conferire , che faceuano trà di loro , le varie condizioni di sì diuersi stati ; si rese Hugone , & si riconfirma con più vero , & saldo ligame la vecchia amicitia . Doppo alcuni giorni fù dato auviso à Bernardo , che questo istesso Hugone , souuertito da certi compagni , si ritirata dal buon proposito . Cerca commodità di ridurlo ; mà gliela negano li sedottori . Onde si riuolge alla oratione : e mentre gli escono da gli occhi fiumi di lagrime , inuia il Signore dal cielo vn nembo di pioggia . Si erano li sedottori co' l' sedotto posti à sedere in mezo vn campo ; perche la serenità dell' aere

Quill. cap.

Phil. 1.

l'aerè togliuea via ogni cotale sospetto. Si misero dūque in fuga per la repentina pioggia. Mà Bernardo accorrendo-
 ,, ui, & afferrando Hugone: Meco, gli disse, raccoglierai
 ,, le gocce di questa pioggia. E restando eglino soli, non-
 furono soli del tutto: perche trouossi con essi il Signore,
 che rese loro la serenità dell'aerè, e dell'animo insieme.
 Quiui si rinouò la congiura, e si confermò il proposito, che
 mai più fu violato.

Vedèua queste cose l'empio Demonio, & arrabbiaua: mà il
 seruo di Dio à lui appoggiato, trionfaua di quello, e del
 secolo insieme. E di già predicando lui in publico, & in-
 priuato, le madri nascondeuano i figli: le mogli ritirauano
 li mariti: li amici diuertiuano gl'amici: perche tanta for-
 za daua il spirito alla parola di lui, che non vi era alcuna
 affettione, che potesse ritenergli. Crebbe per tanto il nu-
 mero in modo, che Bernardo cominciò à dubitare della
 perseveranza di tanti. Mà volle il Signore togli quell'an-
 sietà, con reuelare con la seguente visione quello, che do-
 uea auuenire. Pareua ad vno di essi di vedere, come in-
 fogno: che tutti fossero assentati ad vna istessa mensa: che
 venisse distribuito ad ogn'vno di loro, vn certo cibo di me-
 rauigliosa bianchezza, e sapore. Del quale mentre tutti
 gl'altri, come coueniua, si cibauano: ne vidde due, che
 ne rimaneuano à fatto digiuni. Perche l'vno di essi del tutto
 non lo pigliaua; l'altro, se ben pareua, che lo pigliasse; co-
 me che meno cautamente il togliesse, se lo lasciaua scorre-
 re via tutto. E ben presto mostrò il successo qual fosse il si-
 gnificato di questa visione: Poiche l'vno rimase del tutto
 nel secolo: l'altro diede ben principio all'opera, mà si ri-
 uolse à dietro. E benchè alla fine dall'infermità, e pouer-
 tà costretto, (essendo, egli benchè nobile, da tutti li pa-
 renti & amici rigettato) se ne ritornasse à Chiaraualle, &
 iui anzi al proprio hauere, che alla propria volontà egli re-
 nonciasse; vi morse però non dentro il Monastero, come
 fratello, mà fuori di esso limosinando, come pouero, e
 mendico,

Mà auuicinandosi horamai il giorno di rendere il voto, e di
 compire il lor desiderio, vsci Bernardo dalla paterna casa
 (fatto egli padre delli suoi fratelli) con li fratelli stessi, e
 con

con li altri compagni , quali con la parola della vita , egli hauea in Christo regenerati . Et essendo venuti alla casa del primogenito Guido , che Fontane vien chiamata , nell'uscire di quella , vedendo l'istesso Guido il minimo de' fratelli Niuardo , il quale come fanciulletto si staua con li suoi coetanei ginocando nella piazza , gli disse . Horsù Niuardo , à te solo toccherà tutto il nostro hauere . Al quale il fanciullo , non mica con senso da fanciullo , rispose . Per voi altri dunque togliete il Cielo , & à me lasciate la terra ? Non si sono fatte le parti vguali . E ciò detto andandosene via quelli , egli si rimase certamente per all' hora : mà non andò molto , che con tale deliberatione seguì li fratelli , che nè da parenti , nè dal vecchio Padre potè essere ritenuto . Siche rimasero poi soli in casa il Padre , & la figlia : de' quali si tratterà à suo luogo . Gl' altri in tanto guidati da Bernardo , nè andarono à Cistercio . Nel qual luogo in che maniera si desse principio alla riforma , che da lui prese il nome , ageuolmente intenderassi ; se prima diremmo qualche cosa dell' Ordine generale di S. Benedetto , di cui ella è membro .

Gulliel. ap.
S. urium c.

Della dignità , & grandezza dell' Ordine Monastico .
Cap. IX.

NON era per ancora in quel tempo la perfettione religiosa , vaghissima veste di Santa Chiesa , distinta di sì varij colori , come è al presente . Solo quasi era abbellita dal color ceruleo del Monastico instituto . Il quale , come è di tempo più vicino alli Apostoli Santi , veri esemplari del stato religioso ; così non è dubbio , che vicinissimo gli sij di perfettione . Il che non pure con ragioni , & autorità tratte da' Padri ; mà con fondamenti cauati dalli Scolastici ageuolmente si proua . Consiungono essi tutti col Prencipe loro S. Tomaso , in questo ; che quella religione sia più perfetta , nella quale non solo la contemplatiua sia vnita con l'attiua ; mà che le attioni di questa deriuino dalla pienezza di quella . Nella guisa che quello è vero splendore , che risulta , & lampeggia da corpo , che in se

2.2. quash
188. art. 6

in se stesso il lume contenghi ; e quella è ottima basia , che non genera latte per il figlio , che prima non sia ella stessa abbondeuolmente nutrita . E così senza dubbio quella farà perfettissima religione , che astringerà li suoi professori (astringerà dico,perche il farlo senza obligo non è proprio della religione, essendo comune alli secolari stessi) à quelli essercitij , che sono più atti per consequire vna perfetta congiunzione con Dio , che è il fine della contemplatiua : dalla cui perfettione dipende la perfettione dell'attiua , il cui fine è l'aiuto del prossimo . Hora per mio parere , à due capi si può ridurre tutto ciò , che impedisce questa congiunzione , ò vnione con Dio : cioè alla conditione di questo nostro indiuiduo : in cui al spirito è congiunto il corpo corruttibile : & alla qualità di questa nostra habitazione , nella quale la molteplicità delle cose tira à se li varij affetti dell'huomo , e diuide il senso , ò sia l'animo istesso in varie parti . Del primo , dice il Sauio : *Corpus, quod corrumpitur , aggrauat animam* . Del secondo soggiunge . *Et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem* . Quindi è , che perfettissime sono quelle Religioni , che hanno mezzi , ò essercitij più proprij per spiritualizare con la mortificatione questo corpo (conche si toglie il primo impedimento) e per tenere raccolto , & vnito il spirito ; (conche si toglie via il se condo) mentre però il rigore loro stia ne' termini della discretione: la quale tolghi ogni pericolo di farci ritirare à dietro . Chi dubiterà adunque ; che perfettissimo non sia l'instituto Monastico ? Egli in primo luogo strettamente abbraccia tutti quelli essercitij , ò mezzi , che l'autorità della scrittura , e de' Padri , la ragione , e l'esperiença istessa ci persuadono , essere necessarij (non che proprij) per l'acquisto della mortificatione del corpo . Quali sono (oltre li tre voti essenziali) il digiunare la maggior parte dell'anno : il veggiare , e passare cantando gran parte della notte : l'affiggere il suo corpo con discipline , & ruuidezza delli habiti : il dormire vestiti su duri sacconi , & altri essercitij afflittiuu del corpo . Egli similmente astringe li suoi professori à quelli mezzi: che sono ordinati all'acquisto del raccoglimento interno , come la solitudine , onde di Monaci han preso il nome : il *silentio* , che è l'ornameto della

Sapient. 9.

della giustizia, o perfezione: il tenerli più lontani non meno dalle cure, che dalle conuersationi de' secolari: & quella sorte di pouertà; la quale se pure, in quanto al comune, non è così esatta: quello però, che li manca di rigore, lo supplisce con la commodità, che porge ad ogni Monaco, di essere prouisto del necessario; senza, che altri, che il Cellerario habbi a pigliarsene pensiero. Come a punto afferma l'Euangelio del nostro Salvatore, vera norma della religiosa perfezione, che egli (benche poverissimo fosse in particolare) teneua però in comune la borsa: nella quale si riponeua tutto il danaro comune; con il quale quello, a chi lui ne hauea data la cura, soleua comperare le cose necessarie. Non le manca finalmente la discretione, nell'obligare li professori suoi, a tali offeruanze. Poiche (se crediamo a S. Gregorio) è questa discretione la prima lode della regola di S. Benedetto.

Isaia 32.

Ioan. 13. 21.

Dial. lib. 21. cap. 36.

Quanto poi sia stata questa contemplatiua de' Monaci agguata da somiglianti essercitij, non solo, perche riuscisse eccellente in se stessa: ma anche perche da lei ne ridondasse la perfezione della vita attiuu: assai meglio d'ogni raggione, lo dichiarano gl'effetti stessi. Poiche fu sì copiosa la ridondanza, che dalla perfetta contemplatione de' Monaci scaturì in seruitio de' prossimi: che a questa Monastica perfezione deuè la Chiesa tutto quello, che di virtù, di dottrina, & di buon gouerno si vidde nel Christianesimo per spatio di nouecento anni; cioè da che cessarono le persecutioni de' Tiranni, finche (richiedendo la freddezza de' Christiani maggior quantità, & diuersità di operarij, che più di proposito, & da vicino cooperassero alla salute loro) comparuero li Ordini de' Mendicanti. Poiche da' Monaci furono inuiati nuouo Apostoli in quelle parti del Mondo; che nelle tenebre dell'Idolatria si giaceuano. I quali con la predicatione del Vangelo, sotto il stendardo di Christo le ridussero. Così (per nõ trattare che de più congiunti a noi) il Padre istesso San Benedetto estermìnò dall'Italia l'idolatria, che sbandita dalle altre parti di lei, frà li popoli del Regno intorno a Monte Cassino, si era ricouerata. Così furono instrutti nella fede di Christo da Martino li Sueni: da Agostino, Mellito, e compagni l'Inglese: da Vilfrido li Hollan-

Hollandesi: da Bonifacio li Germani: da Ansgario li Dani, li Sueui, e li Gotti: da Adalberto gl' Ongari, li Polachi, li Russi, li Littuani, li Moscouiti, li Prussiani: da Amando li Guafconi, e li Fiaminghi: da Hillebrordo li Frisoni: da Suuiberto li Sassoni: da Vuilleado li Franconi: da Nicolò, che fù poi Adriano Quarto, li Nouergi, e da altri altre nazioni, che lungo saria raccontare. Bastando dire, che tutti quei luoghi, à quali dalli Apostoli, ò da loro discepoli non fù portato il lume dell'Euangelio, ò doue per le persecutioni già si era come spento, furono da questi nuoui Apostoli illustrati, e stabiliti nella fede di Christo. E perche niente mancasse alla gloria loro, i primi stessi splendori della fede, che nel Mondo nuouo rilucettero, vi furono reccati da questi stessi Monaci. Perche, come prima Christoforo Colombo l'ebbe scoperto, i primi religiosi, che egli vi condusse, perche il soggiogassero alla fede di Christo, furono doteci di questi Monaci, sotto la scorta di D. Buellio Catalano, che fù poi creato il primo Arcivescouo dell'Indie: e meritamente primo Apostolo dell' Indie Occidentali fù chiamato. Da questa Monastica disciplina nè uscì vn bel numero de Sommi Pastori, che frà gl'altri per virtù, per santità, e per opere illustri si segnalorono, e co'l triplicato cibo della parola di Dio, dell'elemosina, e del buon'essempio il gregge commesso à Pietro, per più di quattrocento anni, felicemente pascolorono. Tali furono cinque Gregorij, quattro Stefani, trè Leoni, vn Benedetto, due Paschali, vn Gelasio, vn Eugenio, due Urbani, & altri, che si annouerano sino à trenta cinque. Questa diede alle Chiese fortissimi Prelati, e fidelissimi Predicatori; che come buoni operarij andorono continuamente dalli animi de' fedeli sradicando li vitij, & inferendoui le virtù: e di più opponendosi alle sfrenate voglie de' Prencipi, & all'inganni delli heretici; hanno con la constanza, e dottrina loro spento il fuoco delli errori nascenti, e liberatone anche i popoli già inuolti in quelli. Tale fù Martino, Idelfonso, Leandro, Gullielmo, Teodulfo, Lanfranco, e trè Pietri, il Damiano, l'Igneo, e quel di Tarantasia con altri infiniti. In questa si viddero risplendere innumerabili huomini, che con l'essempio edificorono

corono la Chiesa di DIO. In parte de' quali la santità si fu congiunta con illustre confessione di fede, che gli coronò del martirio: in parte con dimostrazione de' miracoli, che gli fe riporre nel Catalogo de' Santi. Tali furono Placido, Bonifacio, Lamberto, Mauro, Odilone, Romualdo, Roberto, e molte migliaia di altri Santi, e Beati, de' quali solamente si è composto vn giusto Martirologio. Quindi ne uscì vna numerosa schiera de' scrittori, che consegnando alle carte quei diuini sensi, che con l'aiuto dell' altre monastiche offeruanze (non meno, che dell' indefesso studio) andorono formando: arricchirono la Chiesa di dottissimi volumi: e porsero à posteri copiosa materia, non pure di dar' ornamento, e forza alla parola di Dio: ma di abbellire con essi quelli tanti Commenti sopra la scrittura, che alla giornata escono in luce. Perche nostri furono ~~Cassiodoro~~ Gregorio, Isidoro, Beda, Anselmo, Ruperto, Aymone, e molti altri. Con li quali però vollero le sacre Vergine haber commune va tanto bene: & furono per questo chiare Elisabet di Sconaugia, Hildegarde: Geltruda, Matilde, e Rosiuuda. Nè si ritenne fra le sacre scienze il zelo monastico di giouare à tutti. Perche ad effempio del Padre S. Benedetto vsorono di allevare nelle loro Abbatie li figliuoli nobili, ò di miglior' indole. Finche con le scienze apparassero il viuere Christianamente. Egli è ben vero, che essendo effercitio assai repugnante alla quiete, & al raccoglimento, che professano; come per il solo difetto d'altri il praticauano, così volentieri l'hanno ceduto à quelli, che in esso sono sottoentrati in luogo loro: dopo hauerui essi con somma lode, & con felicissima riuscita de' soggetti alla loro cura raccomandati, per più di mille anni atteio. Et in tanto hanno lasciato nelle scole pegni tali del valor loro; che con essi ancora di presente giouano à studenti. Perche alcuni hanno instituito nobilissime Vniuersità, & Academic: come il B. Alcuino quella di Parigi: Don Giovanni Scozese quella di Pavia: S. Neoto quella di Oxonio in Anglia. Altri hanno lasciato eccellentissime opere, in varie professioni: quali sono nelle leggi quelle dell' Abate Panormitano tanto celebrato: di D. Gratiano compilatore de' decreti: dell' Abate D. Giovanni di Nivella

autore

Martir
D. Arno
uision.

autore delle concordantie della Bibbia, & de' Canoni : di Don Liappo glossatore del testo de' decretali : di D. Strabo compositore della glossa ordinaria, e di altri tali. Nelle Matematiche: quelle di D. Nicolò riformatore della Cosmografia, e repertore delle tauole di Tolomeo : di Don Dionisio autore del Ciclo magno Pasquale : di Don Guido Arezino inuentor delle note, & della mano musicale, e di somiglianti; che sì in queste, come in altre scienze, o arti liberali, non frà semplici scrittori; ma frà li primi autori di esse, deuono essere riposti.

E benchè vno solo fosse questo Monastico istituto, in quanto al fine, & alli mezzi più generali, era però cangiante, e vario per la diuersità dell' institutori, e per la varietà di più minute offeruanze. Perche, oltre che era distinto prima sotto li tre più celebri capi, e Patriarchi di esso Antonio, Basilio, e Benedetto: li allieui d'ogn' vno di questi si erano diuisi in varij membri. E per non dire, che de' Latini. Se bene militano tutti questi sotto la regola di S. Benedetto; facendone tutti professione espresa (trattone li Certosini, che tuttauia hanno quasi in tutto conformate con essa le Constitutioni loro) sono però diuisi in molto più Ordini, o Congregationi, che li figli di qual si sia altro Institutore. Poiche essendosi quest' Ordine di San Benedetto dilatato per ogni parte, & essendosi a quello aggregati tutti li Monaci, che già erano nella Chiesa Latina, con sottometerli a questa Santissima Regola: non è merauiglia, se frà tanta, e sì varia moltitudine non si potè molti secoli conseruare il rigore dell' offeruanza; per questo specialmente: che se bene si professauano tutti figli d'vn'istesso Padre, erano però disgiunti in quanto al gouerno. Perche ogni Abbatia, o Monasterio da per se stesso si reggeua; e non erano ridotti in vn corpo di Congregatione, che fosse sottoposto ad vn'istesso Capo. Quindi andò IDDIO inuiando operarij fedeli, in questa sua vigna; che purgando dalli vitiosi germogli le viti de' Monasterij già fondati; e propaginandone de' nuoui, l'andorono restituendo nella pristina fertilità, e bellezza. Et in questa maniera la bella vigna dell' offeruanza monastica di S. Benedetto, si andò distinguèdo (quasi in tanti filari di viti) in diuerse Congregationi: che per il copioso numero,

numero, al quale crebbe ogn'vna di esse, meritorono poscia il nome di Ordini: distinguendosi per il più trà di loro co'l nome de'luoghi; oue hebbero principio tali riforme, e rimanendo il nome di Monaci di San Benedetto specialmente à quelli, che non si sono ridotti sotto alcuna riforma. Come à punto vediamo, che il nome de'Franciscani è rimasto à quella parte de' Frati di San Francesco, che non si è ridotta sotto niuna riforma: & il resto si è distinto co'l nome ò di Osseruanti, ò di Scalzi, ò di Capuccini. Così institui S. Odone (come dicono San Bernardo, e Sigiberto) ò San Bernone (come affermano Glabro, & Odilone) l'Ordine Cluniacense: così San Romualdo il Camaldolense: così San Giouanni Gualberto il Vallombrosano: così San Stefano il Grandimotense: così il Beato Siluestro il Siluestrino dal Vallombrosano uscito: e così finalmente per opera di Monsignor Lodouico Balbo, la Congregazione di Santa Giustina felicissima per questo: che hà fatto suo proprio il luogo di Monte Cassino, & co'l luogo il nome de Cassinensi; che nondimeno à tutti li sudetti, che pur da esso trassero la loro prima origine, & che pure sono discesi dall'istesso Padre San Benedetto, doueria essere comune. A queste, che propriamente sono riforme dell'primi Santi, sotto Stan Patriarca, si sono aggiunti altri Ordini, che instituiti da persone illustri per santità (ma che però non erano prima Monaci) hanno abbracciata l'osservanza dell'istessa regola: Come quelli di Fonte Ebraldo, ò Fonteureus: da vn Beato Roberto, quei di Monte Vergine: da San Guiglielmo da Vercelli, Li Celestini: da San Pietro Celestino: li Oliuetani, dal Beato Bernardo Tolomei, e compagni: & altri, che posti con li sudetti, si annoverano fino al numero di venti.

Dell'origine dell'Ordine Cisterciense.

Cap. X.

MA niuno frà tutti questi Ordini, che diciamo essere Riforme del generale Ordine di San Benedetto fù più illustre del Cisterciense: che, e per qualità di soggetti, e per strettezza delle osservanze, e per l'aiuto da-

C

to al-

to alla Chiesa, pareggiò quasi tutto il resto insieme. E per numero crebbe in maniera, che si contano poco meno di 1800. Abbazie di huomini, e di 1400. di donne: che poi si sono andati distinguendo in varie Congregationi, ò di particolari prouincie: come in Spagna, quella di Castiglia, e di Portogallo, & in Italia quelle di Lombardia, e di Toscana: ò che si diffondono p tutte le parti, come quella, che nell'Abbatia della Beata Vergine della Carità di Fogliense hebbe principio circa gl'anni del Signore 1575. per opera di Don Giovanni della Barriera. Il quale essendo prima Abate Comendatario dell'istessa, doppò d'hauere in vano essortato li Monaci di essa, à rimetterli nella prima osservanza: per poterli muouere con l'essempio, & astringerli con l'autorità di Abate Regolare: vi prese l'habito, e diede principio à quella Riforma, che tutto ad vn tratto per la Francia risplendette. Perche era egli non solo potente nelle opere: mà nelle parole ancora: In modo che con l'vno, e con l'altro tanto per se stesso, come per li suoi allievi (che in pochi anni, e quasi mesi crebbero in quella sola Abbatia sino al numero di ducento) porse tanto più opportuno soccorso alle cose di quel Regno (che in sommo era afflitto dalle guerre civili, e dall'heresia di Caluino) quanto che grandissima carestia vi era di simili operarij.

Del che tutto hauutane notizia il di Santissima Memoria Sisto V. confermò tale Riforma, e gli diede facoltà di dilatarsi in ogni parte. Et il Cardinale Henrico Caetano, Prencipe, per il zelo della Religione, e per la grandezza d'animo memorabile, cauutane la prima Colonia, la collocò in Santa Potèntiana suo Titolo: qual'egli riedificò da' fondamenti, & arricchì di quella Cappella, che p vaghezza de' marmi, si lascia à dietro ogn'altra più superba. Pose di più l'istessi Monaci nella sua Abbatia di Sermoneta: e per mezzo del Patriarca Camillo suo fratello, gl'introdusse nel Monasterio di S. Andrea, ò sia della Consolata di Torino. La quale introduzione cotanto fù gradita da quelle Reali Altezze di Savoia, che essendosi in quel tempo scoperta, e resa celeberrima per miracoli, e prodigij non più vdti, la Madonna Santissima di Vico presso il Mondoui, per testificare la deuotione loro, verso il Padre San Bernardo (dalli cui

parenti,

Breue Six.
V. an. 1587.

parenti, per parte della Madre, la Serenissima Infante D. Caterina d'Austria era discesa) frà tante altre Santissime Religioni, elessero questi suoi Monaci per la fertilità di quella: e con altri vivi effetti della lor pietà, così sono ite favorédoli, che nelli Stati loro si sono dilatati in guisa, che essendouisi aggiunti molti altri Monasterij per altre parti d'Italia, e per la Francia: la Santità di Papa Urbano VIII. li hà diuisi in due Congregazioni, vna d'Italia, l'altra di Francia: lasciando a questa il nome di Fogliense: e volendo, che q̄sta nostra d'Italia, Cōgregatione di S. Bernardo fosse chiamata .

Breue Urbaniani VIII. an. 1630.

Hora tornando alla prima origine dell'Ordine Cisterciense, fù primo autore di questa riforma S. Roberto Abate di Molisimo, il quale vedendo, che li Monaci suoi (li quali egli stesso hauea in quel luogo di Molisimo ridotti ad vna intiera osservanza della regola di S. Benedetto) si erano; bẽ presto ritassati: e che in vano tentaua rimetterli nel primo rigore (ottenutane prima licenza, e confirmatione anche della riforma da Hugone Arciuescouo di Lione Primate, di Francia, e Legato all'hora della Santa Sede) l'anno 1098. si trasferì con venti Monaci delli più desiderosi della Monastica perfectione ad vna foresta nella Diocesi di Chialon in Borgogna, che fù di poi chiamata Cistercio; perche (come dicono alcuni) mentre andauano per essa cercando del sito più opportuno, e si apparecchiavano a valicar vn fiumicello, vdirono vna voce, che dall'alto replicò trẽ volte, Cis, che era a dire di quà: onde da quel canto del fiume elessero il sito, e le diedero il nome di Cistercio: che è l'istesso, che trẽ volte, Cis: se bene li Toscani chiamando il luogo di Fiorenza Cistello, hà dato occasione alli scrittori Italiani, di chiamare pur Cistello il Monasterio capo dell'Ordine, di cui si tratta. Non potè però S. Roberto far quiui longa dimora. Perche in virtù di vn Breue di Urbano II. fù costretto di ripigliare il gouerno di Molisimo: e di rimettere la nuoua impresa alli compagni. I quali elleggendosi in tuogo di lui per Abate il B. Alberico, & (essendosi egli spogliato poco doppo questa mortal veste, per vestirsi la stola dell'immortalità) il B. Stefano: ben quindici anni persistettero in quel loro primo seruore, e proposito senza che in tanto vi si aggiungeffe alcuno al numero loro.

E' mostrata in visione l'entrata di S. Bernardo nell'Ordine Cisterciense. Cap. XI.

ERA dunque la picciola, e nouella greggia Cisterciense retta dal Venerabile Abbate S. Stefano: e già cominciua ad essere loro di rincredimento, il picciol numero. Già mancaua loro ogni speranza, di potere trasmettere nelli heredi, e posterì la ricca heredità delle facultà spirituali; che era loro toccata in sorte: riuerendo tutti la santità: mà ritirandosi dall'austerità di quella vita. Mà quello, che consola li humili, gli consolò finalmente, con prometterli l'arriuo del suo seruo Bernardo, nel seguente modo. Staua vno di quei soldati veterani per girsene à riceuere il pallio dell'eterna salute: e sentissi in quel punto il Santo Abbate fortemente incitato à cosa, che, que non sia l'huomo da particolare inspiratione stimolato (come l'effetto istesso mostra, e la santità della persona ci persuade, che all'hora il fosse questo Beato Stefano) non si potria senza colpa di presuntione, tentare. E fù, che accostatosi al moribondo Monaco, così parlògli. Tu vedi, ò carissimo nostro, frà quali angoscie, & affanni meniamo la vita nostra. Abbiamo noi certamente (come meglio ci è paruto) abbracciato l'angusta via, che nella regola sua ci propone il nostro Beatissimo Padre San Benedetto: mà se ciò aggradisca, ò no, al Sommo Dio, non bene il potiamo discernere. Quinci ne mette in dubbio il contrasto, che toleriamo da tutti li Monaci dell'Instituto istesso. Da quali siamo giudicati amatori di cose nuoue, seminatori di scandali, inuentori di scismi: Quindi ci mette in disperatione la pochezza nostra, la quale crescendo tuttauia con le frequenti morti; ben presto verrà à mancare con noi stessi la incominciata riforma; nõ ci inuiando il Signore soggetto alcuno, che atto sia à caminare per questa strada. Per tanto in nome del Signor nostro Giesù Christo, e per merito dell'obedièza sãta t'impõgo, che (così piacèdo all'istesso Sign.) doppò la morte tua à noi ne.

*Exor. Cist.
l. 1. cap. 16.*

„ noi ne torni: e quella informatione ci dia del stato nostro,
 „ che la misericordia di lui haurà disposto. A cui l'infermo.
 „ Farò, disse, quanto mi imponete ò Padre; mentre che con
 „ le orationi vostre mi porgiate aiuto tale, che mi gioui di
 „ esseguirlo. Così disse: e poco doppò dalla valle delle lagri-
 „ me, salì al monte della felicità eterna. Doppò qualche
 „ giorno, mentre in campagna il B. Stefano ripofaua alquan-
 „ to dal lauoro, nel quale era con li suoi Monaci occupato,
 „ gli si fa innanzi il suo defonto Monaco, cinto di gloria, e
 „ solleuato alquanto da terra. Richiesto come la passasse.
 „ Bene, disse, ò Padre ottimo, che bene stò io, e bene hab-
 „ biate voi ancora: per la cui dottrina, e solecitudine, di
 „ quella indicibile gioia, di quella incomprehenfibile pace
 „ son fatto degno: che formonta ogni senso, per il cui acqui-
 „ sto hò longamente tolerato del nuouo Ordine nostro, le fa-
 „ tiche. Et hora come mi ordinaste, à voi ne vengo: & à
 „ voi: & à vostri fratelli reco lieta nouella della gratia, e mi-
 „ sericordia del Salvator nostro. E ben presto auerrà: che
 „ dal petto vostro sgombri tutto quell'affanno, che vi appor-
 „ ta il non esser' à voi inuiate persone; per le quali possiate
 „ ne' posteri trasmettere questa forma di vita perfetta, che
 „ menate. Alhora sarà, che vedrai ò Padre, e si merauigliarà,
 „ & si dilatarà il tuo cuore: quando dal mare del mondo
 „ si conuertirà vna moltitudine sì copiosa, che ingombre-
 „ rà i tuoi deserti. All' hora sentirai dirti dalli figli della
 „ sterilità tua. Stretto è il luogo per noi, allarga i spatij, per-
 „ che possiamo habitarui. Fra' quali vi saranno di molti no-
 „ bili, e letterati, che così riempiranno questa casa: che in-
 „ di à guisa di sciami, altroue volando, popolaranno in ogni
 „ parte del Mondo li Aluearij del Signore. Queste cose ha-
 „ uendo detto, si pose in atto di chi chiede (come vñano li
 „ Monaci) la benedittione, e toglie congedo. A cui il Bea-
 „ to Stefano. A mè chiedi la benedittione, che sotto il gra-
 „ ue peso della mortalità ancora gemo, tù, che dalla corrut-
 „ tione all' incorruttione: dalle vanità alla verità: dalle te-
 „ nebre alla luce sei già passato. Io più presto da te deuo es-
 „ sere benedetto: e così ti priego, che mi benedichi. A cui
 „ quel spirito beato. Non è ragioneuole: perche à te hà
 „ conferto il Signore l' autorità di benedire: che sei nella di-
 „ gnità

„ gnità dello spirituale magisterio , collocato : & à mè , che
 „ tuo discepolo sono, conuiensi di essere benedetto . Nè per
 „ tanto mi partirò di quiui , che tù non mi benedichi . Am-
 „ mirato l'Abbate , il benedisse : & egli , lasciata quella visi-
 „ bile forma , sotto le sue inuisibili , & proprie forme si nas-
 „ cose .

Ad vno pure di quei Beati Monaci , che staua per far l'istesso
 comune passaggio , fù mostrata in visione vna infinita
 moltitudine di persone : che appresso dell'Oratorio in vn
 lucidissimo fonte , lauauano i vestimenti loro . Et vdisse
 dire così in visione : che quel fonte il fonte di Ennon hauea
 nome . Il che riferito all'Abbate , che benissimo intese quel-
 la voce Hebrea , che è voce dimostrante , che altri s'auui-
 cinino , & in lingua nostra suona , Eccoli : comprese incon-
 tanente , che vicina era la diuina consolatione . E doue pri-
 ma per il promesso soccorso hauea rese gratie à Dio , così
 le raddoppiò per la mostra fattagliene da vicino . Confor-
 me alla quale , doppò che gl' hebbe il Signore per spatio di
 quattordici anni tentati , & prouati ; ritrouandoli perseue-
 ranti , e fedeli : l'anno decimoquinto , sotto la scorta di
 questo ben'auuenturato Bernardo , cominciò ad inuiarli
 il promesso soccorso di gente .

*Exord. Ci-
 sterc. Ibid.*

*Dell'entrata di S. Bernardo nell'Ordine Cisterciense .
 Cap. XII.*

Quill. cap. 3

L'ANNO dunque dell'Incarnazione di CHRISTO,
 mille cento tredici : dalla fondatione di Cistercio , il
 decimo quinto: sostenendo il vicariato di CHRISTO
 Pascale Secondo : & regendo l'Imperio Romano , in
 Grecia Alessio Comeno, e nella Lamagna Henrico Quar-
 to : sotto il Rè di Francia Ludouico, detto il Grosso, figlio
 di Filippo; Bernardo d'età d'anni poco più di ventidue, con
 più di trenta compagni , nel detto Monasterio, sotto il go-
 uerno del Beato Stefano , sottopose il collo al suauè giogo
 di Christo . E d'all' hora diede il Signore la sua benedittio-
 ne à quella vigna ; & ella diede copioso frutto . Dilatò li
 suoi tralci dall'vn' mare all'altro : e per ogni parte si andò
 propa-

propaginando ; mentre con l'esempio di lui apparue imitabile quella vita; che prima mirabile si ; ma inimitabile era giudicata da tutti . E tali certamente furono li primi principij di quest' huomo di Dio . Quali poi siano stati li progressi di questa nuoua , & Angelica vita , che egli menò in terra; solo quello potria degnamente narrargli: che viuesse con quello spirito, co'l quale egli visse . Fu nella conuersione più sublime di tutti quello , che nella conuersione era stato il primo : e quello , che innanzi gl'altri fù chiamato; sopra gl'altri per virtù risplendette . Entrò egli in quella casa pouera , e nascosta con pensiero , di quiui giacersi sepolto . Ma facena il Signor' Iddio sopra di lui altri disegni . Perche, onde desideraua starfi nascosto, come vn vaso perso : quindi l'andaua Dio preparando , perche fosse degno vaso di elezione , non solo per illustrare , e dilatare l'Ordine Monastico del suo glorioso Padre San Benedetto : ma per portare il suo nome innanzi li Rè, e Prencipi, & innanzi à tutte le genti, sino ne' confini della terra . Egli però niuna cosa tale di se pensando : e tutto intento alla guardia del suo cuore ; hauea di continuo nell'animo , e spesso anche in bocca, queste parole . Bernardo, Bernardo à che sei venuto? Et ad imitatione del Saluatore, cominciò à fare quello, che fatto Abbate insegnaua alli Nouitij: di lasciar' il corpo fuori ; e di introdurre nel Monasterio il solo spirito . E benche temperasse con l'altri la feuerità di sì austera sentenza , non però la moderò punto per se stesso : poiche tantofolamente si serui delli sentimenti ; quanto che à pena bastassero per trattenerli in vita . Fù egli certamente dotato di vn corpo , e di vnà natura attissima per ogni bene . In modo, che non essendo quello contaminato d'alcun peccato : e questa inclinatissim' ad vbidire all'a ragione : inalzandosi il spirito con la nobiltà della sua stessa natura , e con la virtù della diuina gratia : tanto ardentemente attese ad affoggettire la carne ; che quell'innocente , e debol giumento cadendo sotto il peso , non potè poscia rileuarsi . Nè mai, quantunque così debole di corpo , volle admettere alcuna dispensa, sì nel togliere del cibo, come nell'altre austerità regolari . E se tal hora l'infermità del corpo gli vietaua in tutto qualche opera , ò esercitio comune alli al-

tri : compensaua tal perdita coll'impiegarsi in fare qualche altra cosa ; che quanto meno faticosa , più fosse in se stessa humile , & abietta . E mirabil cosa fù il vedere ; che quello , che tanto era immerso nella contemplatione , non solo non ischiuasse di occuparsi in esercitij manuali : mà sommamente si dilettaffe in quelli . Anzi che , con certo suo piaceuole scherzo , soleua gloriarsi ; che in tutta quella cognitione , che hebbe delle sacre scritture : & in tutti quei concetti , che andò formando attorno d'esse ; non hauea hauuto altri maestri , che le Quercie , e li Faggi : mentre frà'l lauoro regolare per le selue , e per li campi andaua meditando . Così dunque da principio fù egli Nouitio frà' Nouitij : Monaco frà' Monaci : robusto di spirito , mà infermo di corpò : non accontentando ad alcuna indulgenza circa la refettione , ò riposo : nè ammettendo alcuna remissione dalle comuni fatiche , e lauori . Percioche giudicaua : che tutti fussero santi , e perfetti : mà se stesso reputaua Nouitio , e cominciante . Onde non gli conuenisse valerfi delle dispense , e remissioni dell' altri ; mà gli facesse mestieri di vn feruore nouitiale ; della strettezza della comune offeruanza ; e di vna rigida disciplina . Quanto poi fosse il studio ; che egli dal principio del nouitiatò , impiegò nell'acquisto di tutte quelle virtù , che in vn perfetto religioso si richiegonò (per non confondere il lettore , co'l far mentione della stessa virtù in più luoghi) assegnaremo ad ogn'vna delle più segnalate , il suo capitolo à parte .

Ioann. Herem. cap. 2.

Nò tralasciaremos però due particolari auuenimèti , successigli nell'anno del Nouitiatò . Il primo fù , che essendosi vn' fiata licenziato da alcuni parenti , che l'erano venuto à vedere , per ritrouarsi con li altri all'Vfficio di Nona , subito che l'vdi suonare : alzando al solito li occhi al cielo , per raccogliere il spirito ; non solamente non prouò il solito feruore di deuotione , ma si senti soprafare da vn'estrema aridità , & abbandonamento spirituale . Ricercò egli incontimente frà li più secreti ripostigli del cuore , quale potess'esserè di questo la cagione : e niuna trouandouene , fuor di qualche superfluità di parole , e curiosità di nouelle familiari , nella quale per inuauertenza era trascorso : si ritirò , finito l'Vfficio , in disparte : e prostossi innanzi ad vn' altare , chiedendo perdono di tal'er-

tal'errore. E tardando il Signore a renderli la letitia sua salutare, per maggiormente prouarlo: ben venticinque giorni continuò di ciò fare, con ogni humiltà, e pazienza. Dopo li qualifenti illustrarsi dalla diuina gloria. La quale non pure gli rese la perduta gratia, ma gli donò la scientia de' Santi, perche potesse perfetionare, e ben compire le fatiche sue. Per tema nondimeno d'vn somigliante accidente, mentre vn'altra volta era condotto dal Beato Stefano à parlare con altri parenti, presa della stoppa, turoffi nascostamente le orecchie. E così stette ad'udirli, che malamente intendendoli, si licentiò con risponderle solamente alcune parole di edificatione. Onde benedisse il Signore, che gli hauea dato intellctto per ben custodire i doni di esso.

L'altro fù che frà alcune sue deuotioni, che Nouitio soleua fare, vna era, il dire ogni dì li sette Salmi per l'anima della sua B. Madre: non tanto perche stimasse hauer'ella bisogno di suffragio (essendosegli più volte mostrata cinta di gloria) quanto per sodisfare al debito della natura. Si scordò nondimeno vn giorno di pagare il solito tributo: ma in spirito di profetia conobbe questa ommissione il Beato Stefano; e ne fè auuertito il suo Nouitio: che insieme accrebbe, e la riuerenza verso vn tal Maestro: e la diligenza in rendere alla Madre, & alli Defonti quel pietoso vsficio, che Dio istesso ponea cura, che non si tralasciasse.

*Exord. Cif.
l. 1. cap. 17.*

*E' San Bernardo eletto Abate di Chiaraualle.
Cap. XIII.*

QVANDO dunque si compiacque quegli; che l'hauea segregato dal ventre della madre; e tratto fuori del Mondo: di cominciare à manifestare in lui, e per lui la gratia sua, e ridurre insieme molti figli, che erano dispersi: ispirò all'Abbate Stefano di mandare li fratelli di esso, per fondare l'Abbatia di Chiaraualle; che fù la terza Colonia, che di Cistercio uscisse: e nell'anno terzo doppò tolto da loro l'habito religioso: cioè l'anno 1115. e dell'età del Santo il vigesimo quinto. Accomiatandogli dunque diede loro per Abbate il Beato Padre D. Bernardo: merauil-

*Gullielm.
cap. 5.*

merauigliandosi gl'altri d'età più maturi ; & di maggiore esperienza tanto nelle cose del Mondo , che della religione : e molto temendo di lui , sì per l'età sua giouanile, & inesperta delli maneggi esterni , sì anche per la fiacchezza del corpo .

Era Chiaraualle vna foresta nel territorio di Langres , non molto discosta dal fiume Alba ; antica spelonca de ladri ; e già detta Valle di absintio ; ò per la copia , che di quell'erba iui nasceffe ; ò per le amare beuande . che gli stiuano quei meschini, che iui nelli aggrati de' adroni incappauano . In quel luogo dunque horrido , e deserto potero quelli huomini di segnalata virtù, la stanza loro ; per conuertire vna spelonca de' ladri in vn' eletto Tempio del Signore ; & in vna casa d'oratione . Quiui per qualche tempo seruirono a Dio in pouertà di spirito ; in fame ; e sete ; in freddo , e nudità ; & in molte vigilie . Quiui diedero principio a quella nobile Abbazia quei buoni Monaci , sotto la scorta di questo eletto del Signore . Esso era l' Abbate , esso la regola de' suoi fratelli . Leggeuano essi nella vita di lui , come douessero conuersare ; & ei gli precedeua in santità , e giustitia inanzi Dio , con tanto interuallo ; che da niuno poteua essere aggiunto . Delche auuedendosi li Monaci ; & insieme di quanto egli fosse vnito co' l' Signore ; quantunque da molti bisogni temporali fosse trouagliati : ad ogni modo temendo di non sturbarlo da quelle sue altissime contemplationi , con trattarli delli affari temporali ; solo gli comunicauano gli bisogni loro spiritali ; quantunque con riuscita da principio poco felice . Perche , come egli veniua ; quasi vn' altro Mosè , da trattare col Signor' Iddio ; & che godeua d'vna purità più , che humana ; stimaua così gran fallo ogni difettuccio ; e richiedeua da essi cose sì perfette ; che non capiuaano ne anche quello , che egli si diceffe ; non che , potessero essequire . Come prudenti nondimeno , & veri Religiosi , riuerendo gli detti del Santo , ritorceuano in se stessi , & ne' loro mancamenti ogni colpa . Onde auenne , che si fece Maestra del Maestro il stesso . la pia humiltà delli discepoli . Perche cominciò al B. Padre ad essere sospetto il proprio zelo verso così humili sudditi . E dolenasi della sua dura conditione ; che non gli permettea di tacere , non sapendo egli parlare . Si risolse

per

per tanto di ritirarsi in se stesso, e di stare aspettando in silenzio la misericordia del Signore, che gli riuelasse; qual fosse in questo il suo volere. Nè passarono molti giorni, che gli apparue vn fancullo cinto di diuina chiarezza, il quale con souano imperio gli commandaua: che parlasse arditamente ciò che gli verria suggerito: perche non più lui, mà lo Spiritosãto parlaria per esso. E d'indi in poi furono le sue parole dotate di autorità, & di chiarezza, per salute de' peccatori, e delli proficienti.

Doncua si in tanto ordinare il nuouo Abbate: e vacando la sedia di Langres, nella cui Diocesi è Chiaraualle inuioffi à Chialon, preso per compagno vn certo Don Ebuldone del Monasterio di Cistercio: Monaco di bella presenza, e di età più maturo: essendo Don Bernardo giouine d'anni, di complessione feuale, e di corpo estenuato. Chiedeuano gl'altri della famiglia del Vescouo: qual fosse l'Abbate: mà il Vescouo, come prima fìsò gl'occhi nel Santo, ben eonobbe esser' egli il seruo di Dio. E dalla vergogna d'esso, più che dalle parole, raccogliendo la prudenza del giouine; se gli strinse con forte nodo d'amicitia: di modo, che di ambedue loro si fece vn cuor solo, & vna anima sola: & egualmente comuni diuennero alli Monaci, & al Vescouo la casa Episcopale, e Chiaraualle. E tutta la Campagna, e la Francia istessa, mossa dall'autorità di sì venerabile Prelato, cominciò ad hauer' in sommo honore il Santo Abbate.

Della conuerfione del Padre, e della sorella di S. Bernardo.
Cap. XIV.

ESSENDOSI egli in questa maniera reso più trattabile, *Gullielmo cap. 7.* & hauendo imparato ad accomodarsi alla fragilità humana; cominciarono li suoi fratelli à godere più copiosa, e lietamente i frutti della conuerfione loro. Et il buon vecchio Telsellino, che solo si era rimasto in casa, venne à congiongersi con li suoi figliuoli. Doue hauendo trascorsi qualche anni, sotto la disciplina di quello, al quale era Padre per generatione, e per regeneratione figlio; & in compagnia di quelli, che di figliuoli gli erano diuenuti fratelli

Fratelli; terminò felicemente la sua beata vecchiaia. Era la sorella Humbelina, ritenuta in tanto sola nel Mondo, dal vincolo maritale, e dall'affetto mondano; che frà le ricchezze, e le morbidezze la faceuano pericolare. Inspirogli vna volta finalmente il Signore, di visitare li suoi fratelli. Peruenuta dunque à Chiaraualle con superba comitiua, e con gran pompa, per vedere il Santo Abbate; esso detestandola, & abhorendola, come rete di Satanasso, non poté in conto alcuno essere indotto à volerla vedere. Di che ella rimase fuor di modo confusa, e compunta. E non degnandosi pure di salutarla alcuno dell' altri fratelli: e riprendendola Andrea vno d'essi; ch'era portinaro: perche vn vile sterco in così esquisito apparato di vesti s'inuolgesse: risoluta in lagrime rispose. Ancorche io mi sia peccatrice: è pure per queste tali morto Christo. Anzi, perche tale sono, però ricerco di trattare, e consigliarmi con li buoni. E se il mio fratello così disprezza la mia carne; non disprezzi il seruo di Dio l'anima mia. Venghi, comandi: che sono in tutto apparecchiata ad vbbidirlo. Lieto per tale promessa S. Bernardo: che non l'anima, mà la vanità della sorella abhorriua, esce con li fratelli da lei. E perche non gli era lecito separarla dal marito; il primo precetto fù, il vietargli ogni vanità, e pompa nel vestito. Gl'impose poscia, di seguire la istessa regola di viuere; che la B. Madre loro nel seculo pure, nello stato del matrimonio, haueua tanto tempo obseruata. E con questo gli diede commiato. Vbbidi ella esattissimamente à quanto gli fù imposto: e ritornòsene alli suoi tutta mutata, per virtù della destra dell'Eccelfo. Stupiuua ogn'vno vedendo vna giouane nobile, e delicata, che con così repentina mutatione menaua in mezzo al Mondo nel viuere, e vestire vna vida Romito: attendendo sollecitamente alle vigilie, alli digiuni, & alle orationi: e tenendosi lontana da ogni cosa mondana. Così visse ella due anni co'l marito. Il quale riuerendo in lei il Signore (massime nel secondo anno) nõ ardiua più di profanare quel tempio dello Spirito santo: e vinto poi anche dalla perseveranza, gli diè licenza di monacarsi. Il che ella fece nel Monasterio di Giuliei: e fù in questo favorita dal Signore in guisa; che ben si fè conoscere sorella più

Vita D. Pe-
tri Pr. A.
Villette.

più per spirito, che per sangue, di quelli ferui del Signore. I quali riceuuto vn giorno l'auuifo, come la forella dalla longa infermità, e molta debolezza, era ridotta all'estremo, vennero con molti altri Religiosi, per assisterli in quell'ultima separatione. Parendo nondimeno al venerabile Don Pietro Monaco di Molifmo, à cui era stato commesso il governo di quel sacro Monasterio di Giuliei, che la santa Monaca non fosse per così presto trapassare, li fece ritirare al luogo per essi preparato, acciò prendessero in tanto riposo. Quali egli seguendo, già si era auuicinato alla porta del Monastero, quando fattesegli incontro vn' Angelo gli disse: Ritornatene prestamente, perche quella sant' anima hor' hora partirassi dal suo copo. Alche rispondendo Don Pietro. Ohimè, e come farò io, poi che li altri si sono ritirati à dormire? Vattene pure prontamente, ripigliò l' Angelo; e lascia à mè il pensiero di risuegliarli. E ciò à pena detto, presesi l' Angelo à suonare li martelli, ò sia la tauola da Monaci per tale effetto vfata. E ciò fece sì forte, che essendo in ogni parte vdira, si rizzorono tutti, e con prontezza se ne tornorono nel Monastero, per assistere alla moribonda forella. La cui anima accompagnata dalle orationi, e lagrime loro, andò à congiungersi con quello, per cui amore si era dal suo mortal marito separata.

La camera, che con la nascita di quel sacro cagnuolino fù nobilitata (mostrandouisi con frequenti gratie presente la virtù diuina) fù mutata in vn' Oratorio: Il quale con deuotione così vniuersale fù da tutti riuerito, che li Monaci della nobilissima Certosa di Diggione, con essempio del tutto inusitato trà di loro (per la stretta solitudine; che professano) con vna diuotissima processione sono stati soliti di annualmente honorarlo. A' giorni nostri poi essendo venuta meno la linea di quelli, à quali peruenne il Castello di Fontane, si adoperorono diuerse Religioni si de Monaci, che de' più reformati Mendicanti, per farne acquisto, e conuertire quel Castello in vn Monasterio: ma alla fine vi si sono introdotti li Monaci Cisterciensi della Congregatione di Fogliense. Con li quali parue si congratulasse il Santo, raddoppiando doppò il loro arriuole solite gratie:

gratie : e rinouando più che mai le antiche merauiglie , e massime con essercitare l'vsato suo potere còtro li Demoni , à beneficio dell' inspirati .

*Della santa conuersatione delli Monaci di Chiaraualle ,
Cap. XV.*

Gulliel. c. 7.

RAPPRESENTAVA quel sacro luogo di Chiaraualle quasi vn nouo , mà spirituale secolo d'oro . Et onunque si volgessero gl'occhi , si vedea come vn nouo Cielo , & vna terra noua . Poiche spogliati affatto d'ogni terrena cura , quei serui del Signore , menauano vna vita celeste . Nè altro più lucido specchio si vidde giamai ò di quella prima vnione , e santità della primitiua Chiesa (quando de fedeli era vn solo cuore , & vn'anima sola) ò di quelle sì celebri schiere delli Monaci dell'Egitto , e della Thebaide , primi Padri di questa Monastica vita . Il primo aspetto del luogo , à chi vi discendeua dalle soprastanti colline , si offeriua pouero , & humile . E facil cosa era ad ogn'vno il riconoscere della semplicità delli edificij , la pouertà di spirito , e l'humiltà , di chi vi habitaua . Cresceua poi la riuerenza , quando frà molto numero non si scorgeua alcuno otioso : e traugiando ogn'vno nell'imposto essercitio , ritrouauasi nel mezzo giorno il silentio della mezza notte ; se non in quanto si vdiua il strepito di qualche arte , ò il canto de' salmeggianti in choro . Il che arrecua tanta riuerenza al luogo , che non ardiuano aprir bocca li forastieri stessi . La solitudine poi del sito posto frà l'opaco di quelle selue , e frà le strettezze de' circostanti monti , riduceua in memoria quella spelonca , nella quale il Padre San Benedetto fu ritrouato da Pastori : onde imitassero la solitudine di quello , del quale seguivano l'istituto , e li effempi . Alla pouertà , e semplicità dell'habitatione , rispondeua benissimo la pouertà della vita : & il viuere austero si confaceua con l'austerità del luogo . Il pane era di vezza , miglio , & orzo . Si che essendone presentato ad vn Religioso , che capitò quiui , proruppe in pianto ; e secretamente ne portò seco per mostrarlo

*S. Gregor.
Dial. lib. 2.
cap. 1.*

strarlo come vn miracolo , che di quello viuessero huomi-
 ni , & huomini tali . Le minestre loro furono ben spesso di
 foglie di faggi ; gl'altri cibi parimente non erano dissimili .
 Perche nõ haueano altro sapore, nè condimento, che quello Epist. 1.
 che volgarmente poi chiamossi salsa di San Bernardo; cioè,
 il sale con la fame . Et che più era, questo stesso gusto
 veniuua loro reso sospetto dalla semplicità del lor feruore
 nouitiale . Perche hauendo la buona institutione del Santo
 Padre operato in essi, che non pure senza mormoratione ,
 mà con sommo diletto abbracciassero cose ; che alla huma-
 na natura erano insopportabili : non riconosceuano li fer-
 nētī Monaci per dono del Signore il piacere, che nel cibari-
 si così austeramente prouauano: mà stimauano nemico del-
 l'animo ogni diletto , che nel souenire al corpo potessero
 sentire . Et era la cosa giunta à segno , che haueuano per
 sospetti gli ricordi , che per trarli di questo errore il Santo
 Abbate gli daua . Come che più compassioneuole fosse ver-
 so li corpi ; che verso le anime loro . Stimauano di ritorna-
 re quasi per altra strada nel lor paese : mentre pieni d'inte-
 riore dolcezza del diuino amore; mangiando le cose amare,
 e le dolci con vguale diletto ; pareua loro , che con più pia-
 cere viuessero nell'Eremo ; che prima non erano vissuti nel
 Mondo . Sì che conuenne vna volta , che di questo dubbio
 si elegesse arbitro il Vescouo già detto di Chialon; che à sor-
 te si trouaua quini . Sopra di che hauendo quel Prelato po-
 tente nel parlare , preso à discorrere : ne dedusse questa cõ-
 clusione : che donca essere creduto di resistere al Spiritosã-
 to , e di rifiutare la gratia di Dio ogn'vno, che rifiutaua ciò,
 che manifestamente era di lui dono . Et addusse in proua l'hi-
 storia di Eliseo , quando essendo venuta l' hora del togliere
4. Reg. 4.
 cibo, si scoperse nella pignata dell'herbe vn' amarezza mor-
 tale ; la quale per virtū diuina , e per opera del Profeta : che
 vi gettò dentro vn poco di farina , fù tolta via : Quella pen-
 tola , disse , del Profeta è la vostra pentola , che non hà da
 per lei altro sapore , che d'amara colloquintida : la farina ,
 che conuerte l'amarezza in dolcezza, è la gratia di Dio; che
 opera in voi altri . Magnatene dunque sicuramente, e ren-
 detene gratie al Signore : che non essendo da se cucinata
 acconciamente per li vostri bisogni , dalla gratia diuina è
 ottima-

ottimamente condita, perche ne possiate mangiare, e ristorarui. Nel che se persistete increduli, e disobedienti, resistete senza dubbio allo Spirito Santo, e sete ingrati della sua gratia.

10. Harem.
cap. 3.

Nel qual tempo trouandosi il Monastero vna fiata senza pure vn grano di sale, chiamato il santo Abbate á se vn Conuerso, per nome fra Guiberto, e sigli disse: Prendi il Somaro di casa, e vattene alla fiera di Risnello, e recaci del sale. E doue è il denaro? rispose fra Guiberto. Fratel mio, replicò il Santo: Io non saprei dirti, quando mai io habbia tenuto nè oro, nè argento. La sù nel Cielo stà quello, che tiene la mia borsa: e li miei tesori sono nelle sue mani. Dūque, come forridendo, soggiunse l'altro; se senza danari andarò alla fiera, senza sale me ne tornerò á casa. Non dir così, fratel mio, ripiglia l'Abbate; Poroche quello, il quale come ti hò detto, tiene li nostri tesori, farà teco, e ti farà ritornare con quello, per cui t'inuio. Da tali parole mosso fra Guiberto, presa la beneditione, ma non ben deposta la incredulità sua; e postasi fra' piedi la via già si era auuicinato á Risnello, quando se gli fece incontro: il Curato d'vna delle vicine Terre: il quale intesa la cagione del viaggio, e la pouertà di quel sacro Conuento, se lo condusse á casa: e pose di limosina su'l Somaro vn'emina, ò sia mezzo staio di sale, & in mano á lui cinquanta soldi. Di che non men lieto, che confuso, se ne ritornò fra Guiberto dal Santo Abbate: che gli disse: Sappi ò figliuolo, che niuna cosa è tanto necessaria per sostegno di questa, e per l'acquisto dell'altra vita, quanto vna ferma confidentia in Dio. In altro tempo essendo venuta meno la prouisione del formetto, e facendosi però il pane di vezza, miglio, & orzo, come si è detto, vi capitò vn Monaco di Clementimpre. Il quale portatone á mostrare al suo Abbate, & alli altri Monaci, gli commosse in maniera, che di comune consentimento, raccolti quanti carri, caualli, & asini trouorono, l'inuiorono carichi di diuerse prouisioni á Chiaraualle. Per il qual fatto, così si vnirono li animi de' Monaci dell'vna, e dell'altra Abbatia, che come fratelli dell'istesso Conuento, e si riceueuano trà di loro in vita, e si rendeuano li stessi suffragij doppò la morte.

Ritro-

Ritrouandosi ancora vn'altra volta, per difetto del danaro, con li calzari loro tutti logri, ispirò il Signore vna diuota donna à recarle ceto soldi, con i quali poterono ricoprire la nudità de i piedi, e ripararli dal freddo dell'istante inuerno: non hauendo altra bestia fuor che vn'asinello, con cui potessero prouederfi della legna.

Ma come che cotali foccorfi più opportuni si fossero per trarli da quelle così estreme necessità, che per prouedere d'ordinario à quelle d'auuenire: caddè in pensiero ad alcuni più deboli, di abbandonare affatto vn così aufero, e pouero luogo: e ne trattorono in modo, che gionsero à farne instantia al S. Abbate. Il quale accortosi, che di pochissima forza fariano state le parole di conforto, con quelli, che da tanta estemità oppressi, già nel cuor loro haueuano dato ricetto alla pusillanimità, & alla paura: hebbe al solito suo, ricorso all'oratione. Ne molto si trattenne in quella, che fù vdita dal Cielo vna voce, che disse: Bernardo stà saldo: peroche è stata essaudita la tua preghiera. A' cotal voce ripigliorono li afflitti Monaci la perdita speranza: e glorificorono Dio, & il suo Santo. Ne tardò molto la benignità del Signore à diffonderfi sopra quei suoi deuoti, e patientissimi ferui così largamente; che non si viddero più oltre ridotti à simili strettezze.

*Ioann. He.
rem. cap. 4.*

Delli costumi, e fattezze di San Bernardo.

Cap. XVI.

LA prima virtù di quest' huomo Santo fù il portamento della sua persona; che era sì ben composto, e modesto, che non si vidde mai in lui cosa, che potesse essere di offesa à chi lo rimiraua. Et il primo miracolo ch' egli mostrò, fù egl' istesso, sereno di volto: modesto di sembiantte: circonspetto di parole: timorato nelle opere: assiduo alla meditatione: diuoto nell'oratione: in tanto che assai più confidaua in quella (come soleua ammonire gl'altri) che in qual si voglia prudenza, ò industria humana. Nella fede magnanimo: perfeuerante nella speranza: largo nella carità: sòmo nell'humiltà; e susciterato nell' opere della misericordia. Nel consigliare accorto: nel negoziare efficace; e mai mào

*Goffr. lib. 1.
cap. 1.*

D otioso

otioso che nell'otio istesso . Allegro nel riceuere li torti:rispettofo nel fare seruitio:per meriti Sãto:per miracoli glorioso:e finalmẽte potente in sapienza,gratia,e virtù appreso di Dio,e dell' huomini. Alla cui anima hauea Iddio dato vn buon compagno,con hauerla vnita ad vn corpo benissimo inclinato . Scorgeuasi nella carne di lui vna certa gratia anzi spirituale, che carnale . Dal volto lampeggiava vna chiarezza non di quã giù,mã celeste . Dall' occhi scintillaua vna purità Angelica, vna semplicità colombina . Tanta era la bellezza dell'huomo interiore , che daua fuori con manifesti segni : si che il suo huomo esteriore pareo consperso di quella gratia , di cui il suo interiore era ripieno . Il suo corpo era scarno, e sottile . La pelle istessa sottilissima, e delicata;& nelle guancie alquanto colorita.Perche in quella parte l'assidua meditatione, & il sacro studio vi traheua di continuo copia di spiriti, e con essi gran parte del calor naturale . Li capelli hauea egli biondi; la barba,che tiraua alquãto più al rosso;e su' l fine della vita sparfa di qualche pelo biãco , La statura era mediocre, & che anzi alla longhezza, che alla picciolezza si accostaua. Per altro poi era questo tesoro in vn vaso non pure di fragil creta, mã del tutto sentito , e fesso . Il suo caminare, e procedere era modesto, e ben composto, e che redoleua humiltà , spiraua diuotione, arrecava riuerenza:co'l solo sguardo allegrando,& edificando quelli, che il rimirauano . E benche ne'suoi motti fosse assai arguto , & giouiale , soleua però raccontare di se stesso (tal'hora, che si merauigliaua di certe risa sconcie, che vedeua fare à religiosi)che non si ricordaua di hauer mai dalli primi anni della sua conuersione , riso in maniera ; che più non gli facesse di mestieri di sforzarsi à ridere , che à reprimere il riso. Offeruaua pontualmente quello , che egli stesso scrisse ad Eugenio Terzo . Le burle, oue ne venghi occasione , si potranno forse tolerare tal volta:mã non mai riferire . Con prudenza,e risguardo deue l'huomo trattenersi frã esse . Et come prima potrassi , dourà interromperle con qualche discorso seriofo , che non solo con frutto , ma con gusto ancora si ascolti .

Lib. 2. de
conf. cap. 13

Della

Della mortificazione de' sensi. Cap. XVII.

QVANTO più conosceua questo Santo, che il raccoglimento interno era necessario per star congiunto con quello, che è vno, e semplicissimo; tanto maggiormente procuraua, che per opera de' sensi non fosse il suo spirito sparso fuori nella moltitudine delle cose. Ben'era egli co'l corpo in questo Mondo, ma non pronaua però gran fatto quelli disturbi; che sogliono perturbare l'interna quiete all'anime delli giusti, mentre fan viaggio in questa terra. Si habituò egli in maniera à raffrenare tutti li suoi sensi esterni: & à tenere le potenze interne ben raccolte, & ossequenti al spirito: che staua sempre assorto in Dio. Vedendo non vedeua: v'endo non v'idiua: niun gusto li porgeuano li cibi mentre mangiua: e come adormentati erano gl'altri setimèti in quel pprio, ch'ei gli adoperaua. Hauea quasi finito l'anno del Nouiciato, quando non ancora si era auuisto, se la cella delli nouitij hauesse il soffitto. Entraua di continuo, & uscìua di Chiesa, sù la porta della quale vi erano trè finestre: e pure egli stimaua, che non ve ne fosse che vna. Facèdo anche strada per la Saouia, caminò tutto vn giorno lungo il lago di Losanna, ò sia di Geneva: & egli ò nol vidde mai, ò non si accorse, di vederlo. Perche come la sera li compagni prefero à discorrere di quel lago; interrogò lui molto seriamente, doue fosse, cosa che causò in tutti gran merauiglia. Già hauea scorsì qualche anni in Chiaraualle, che si sentì fortemente incitato à visitare S. Vgone, Vescouo di Granoble, e li Monaci della gran Certosa: i quali sedici anni innanzi la fondatione di Cistercio, in quel luogo si erano messi insieme, e con l'aiuto, e consiglio di questo santissimo Prelato, haueano dato principio à questo Illustrissimo, e Santissimo Ordine. Del quale fù San Bernardo diuotissimo per la grande conformità, che vi è trà quell'Instituto, & il Cisterciense nell'ufficiare, & in tutte le altre offeruanze: eccezzandone la solitudine: che ne' Cartusiani è alquanto più rigida.

da, habitando, e mangiando spartatamente. E questa solitudine maggiore fù quella à punto, che maggiormente restrinse l'amicitia del nostro Beato Padre con li Certosini. Perche per godere di essa, si ritiraua tal' hora nelle loro Certose: acciò poi tanto più efficacemente potesse tornare ad impiegarfi nella attua, quanto con manco disturbo si fosse di quando in quando, nella contemplatiua del tutto immerso. Et à questi scrisse egli diuerse lettere, testimonij buonissimi della salda vnione, che era trà lui, e quelli Monaci Santi. Il riceuè dunque quel Reuerendissimo Vescouo Vgone con tanta allegrezza, e riuerenza; che giunse à prostrarsegli alli piedi. Attione, che recò al nostro Santo perturbatione grandissima, vedendosi cadere alli piedi vn Vescouo di venerabile vecchiaia, illustre per opinione; e per santità tanto segnalato; che due anni doppo la sua morte, fù da Innocentio II. annouerato frà Santi. E per tanto si getta egli ancora boccone innanzi di quello. E così con pari humiltà si riceuettero nel bacio santo della pace. Benche poca, ò niuna pace trouasse l'humilissimo Abbate, in vederfi da vn tanto huomo in quella maniera honorato.

Nè con differente affetto fù poi egli raccolto nella Certosa da' Reuerendo Don Guigone Priore d'essa, e dall' altri Monaci: rallegrandosi: e giubilando tutti, che tale l'haueuero in persona conosciuto; quale per li suoi scritti l'haueuano prima scoperto. Nondimeno vna cosa notorono, che parue loro, che non si confacesse punto con il resto, che tutto spiraua santità, e mortificatione nel Santo. E questa fù la caualcatura; che era alquanto sontuosamente adobbata. Nè sapendo tacerlo il buon Priore; zelante dell'honor del Santo; lasciossi intendere da vno de' compagni di lui, che tal cosa veramente gli apportaua qualche meraviglia. Referillo quest' altro al santo Abbate; il quale ne rimase ammirato: e dimandò della qualità di quei fornimèti: essendo che lui, in sì longo viaggio non vi hauea posto mente: nè sapeua quali si fossero. Il che come riseppe il buon Priore, restò confuso, di hauer' egli à prima vista notato cosa; che il Santo Abbate ben circonciò degl' occhi, tenédola innanzi

innanzi sì lungo tempo, non l'hauea rimirata. E quindi mi conuerrà, forsi sodisfare ad vn' altro scrupolo; che nell'animo de' leggenti potria generare l'intédere: che vn Padre di tanta santità, e mortificatione, come San Bernardo, solesse andar'à cauallo: come in questo, & in più altri luoghi di questa vita, potrà notarsi. Intendendo, che altri Santi hanno sempre fatto viaggio à piedi, con grandissima edificatione de' secolari. Per il che ricordaremo: che per la professione, che li Monaci fanno di più stretta solitudine, non solamente non sogliono per li cotidiani loro bisogni vscir fuori, come li Mendicanti: mà di raro anco si mutano di fameglia. Quindi è, che non essendo auezzi à far viaggi à piedi, e rendendoli l'astinenza della carne (che anco per le strade hanno sempre li più offeruanti tenuta) assai mal'atti à soffrire li patimenti de' viaggi: stimorono, che il mettersi à pericolo di rimanersi impediti per le strade; ò il trattenersi più longamente fuori del Monasterio, con fermarsi ad ogni bettola per ristorarsi; ò il non potersi poi (tornati in Monasterio) rimettere sì tosto alla comune offeruanza, fossero inconuenienti assai più repugnanti alla professione loro; che il caualcare. Egli è ben vero, che in questo è sottoentrato tal volta quell'abuso, del ricercare nelle caualcature non la necessità, ò il decoro Monastico; mà la vanità di vna bella bestia; ò la pompa de' ben guarniti fornimenti. E così appunto era interuenuto ad vn Zio materno di San Bernado; che era Monaco Cluniacense, & haueua al Nipote prestato quella Mula, con li ordinarij fornimenti. Mà ritornando al Santo: non era egli solo mortificato dell'occhi: perche hauea in certo modo perso maggiormente l'vso dell'altri sensi: come per conto del gusto, e dell'odorato si dirà nel seguente Capitolo.

Dell'astinenza del Santo. Cap. XVIII.

*Goffr. lib. 1.
cap. 1.*

DAlli stessi primi giorni, che prese l'habito, così si diede egli à questa virtù : che non pure ne conseguì vn'habito perfetto di essa , mà estinse insieme ogni allettamento della gola. Nè mai si lasciò condurre al mangiare , che dal timore di venir meno : e la sola memoria del cibo lo satiaua . Così si accostaua egli alla tauola, come se andasse al tormento : che tormento poteua egli chiamare il toglier cibo . Perche essendosi dal bel principio con eccessiuo rigore de digiuni, di vigilie , e di somiglianti essercitij , guasta la complessione , e sconcertato il stomaco : ò rigettaua il cibo ; ò se pure qualche parte ne trasmetteua nell' intestini , essendo quelle parti affette di varie infermità, gli causaua varij, e dolorosi accidenti. Niù diletto dunque gli poteua arrecare quel ristoro , che con graue dolore toglieua , con più graue miseria rigettana , e con tormento grauissimo riteneua . E così il cibarsi di lui non tanto seruua per sostentare la vita , quanto per prolongarli la morte . Onde , come gli conueniua magnare , dalla sola memoria del cibo era satio . E nondimeno soleua sempre doppò il cibo pensare , quanto hauesse egli mangiato . E se tal' hora trouaua di hauere ecceduto la quantità ordinaria , benche in vn tantino , non se la passaua senza castigo . Quindi l'vso della parsimonia così se gli conuertì in natura : che quando bene hauesse egli voluto , non gli era possibile di rilassarlo punto . Il suo ordinario cibo era , oltre il pane , qualche latticino ; ò il brodo di qualche legumi , ò veramente qualche polenta , quale si vià per li fanciulli : e per cambiare taluolta , qualche fetta di pane inzuppate nell' acqua calda , ò altra cosa liquida da forbire . Così hauea il Signore condisceso al pio desiderio del suo seruo : facendoli in vn'istesso tempo godere il bene dell'astinenza : e col' pretesto dell' infermità , schiuare la nota di singolarità ; che tanto abborriua . Nel bere del vino era parcissimmo : affermando , che l' acqua assai più si confaceua al suo bisogno , & al gusto istesso : perche da quella sola sentiaua

tinasi rifocillare le aride fauci. Soleua dire à suoi Monaci: che conueniua beuerne in maniera: che appena si conoscesse; che si fosse scemata la tazza, nella quale, secondo il costume antico de' Monaci, si solea mescere, e distribuire ad ogn' vno tutta la portione di vino in vna volta. Ilche egli esattamente offeruaua; perche non solo doppo ogni fiata, che beueua, mà dopò finita la refettione, à pena si discerneua, se il vaso fosse punto scemo. Così hauez egli perfo il gusto, non solo nel mangiare, mà nel bere ancora: che tal' hora per errore màgiò strutto per butiro, e beuette olio in vece d'acqua. Ben spesso anco, con pietoso inganno dell' vfficiosi ministri, tolse gl' vni cibi per gl' altri, senza auuedersene punto.

Dell' austerità di S. Bernardo. Cap. XIX.

TALE dunque fù l'asprezza, con la quale questo diuotissimo Padre d'ogni tempo trattò il suo corpo, nel togliere del cibo: mà non fù minore in ogn'altra sorte di quelle asprezze, cò le quali egli in alcun modo il potesse affiggere, & assoggettire; perche nõ mai venisse nella pace, ò nella tregua, à desiderare cosa, che allo spirito pregiudiceuole fosse. E certo pietosa cosa era, il vedere vn' huomo estenuato, e fiacco, abbracciare ogni più aspra, e dura impresa: sollecito verso di tutti, verso di se trascurato. E quasi che nulla hauesse fatto per il passato: andar sempre inuētando nuoue maniere d'infievolire il debil corpo, e di corroborare l'animo con esercitij spirituali. Lo vedeuano li Medici, e si stupiuano: come se à punto hauessero visto vn'agnello legato ad vn' aratro, far forza per romper la terra. Mà che dirremo noi del sonno? che nell' altri sol' essere il ristoro delle fatiche, e delli sentimenti, e la ricreatione della mente istessa? Dal primo di della conuerfione vegghiò sempre oltre ogni possibilità humana. E soleua lamentarsi, che niun tempo tanto era perfo, quanto quello, che nel sonno consumaua: affermando, che propriissima era la comparatione del sonno, e della morte. Poiche così pareuano morti all' huomini quelli, che dor-

*Goffr. lib. a.
cap. 1.
& Guilliel.
cap. 8.*

mono; come appresso Dio si dicono dormire, li morti stessi. Onde anco se s'incontraua ad vdirne alcuno de' Monaci; che immerso in più profondo sonno, russasse: ò à vedere, che altri si giacesse in letto non così ben composto; à pena il poteua soffrire: mà il riprendeua con dire: che da huomo carnale, ò secolare egli dormiua. Perche in lui il vitto leggiere, era da leggiere sonno accompagnato. In niuna di queste cose mai compiacque il corpo, concedendogliene à bastanza: se non che stimaua esser' assai, l'hauergliene concesso qualche poco. E per conto del vegghiare, il modo di lui era: il non hauer passato la notte intiera, senza chiuder gl'occhi. Nel vestire non si contentò della rouidezza delli panni, portati senza camiscia, ò altra tela, (come sempre fù vso de' Monaci) perche vi aggionse anche il cilicio; sinche per fuggire la singularità; e per dubbio, che altri volendolo imitare, non si affliggesse oltre le forze; fù costretto lasciarlo. Crescendo poi in lui le indisposizioni: con gran stento il poterono indurre gl'altri Abbati, che egli riuertua come Padri, ad vsare (oltre la tonica, e la cocolla) vn berettino di panno, & vna sopraueste di panno pure, mà corta, e di color bigio: ne mai volle acquietarsi, ad vsare alcuna pelliccia, frã tante infermità, e fatiche. Per rispetto delle quali però, non volea in conto alcuno, essere separato dalli communi essercitij: se non inquanto ve lo sforzaua l'Vffizio che teneua: e ve lo astrinsero finalmente le indigestioni del stomaco, che regettando di continuo il cibo, il faceuano dubitare di non essere intolerabile alli suoi fratelli. E questa fù quella dura necessitã; che priuò quel sacro Conuento de Monaci della dolce compagnia del loro B. Padre: porgendo loro materia di piangere il dolente effetto di quelle infermitã; e venerare in tanto il seruente affetto, che l'haua cagionato. Abenche non si deue ne anche in tutto piãgere cotal'effetto: poiche niente rimase imperfetto per causa di esso: mà ben si compiacque la Diuina Sapienza, cõ tali infermitã confondere le cose forti. E chi mai, quantunque di robusto corpo, operò cose tali; quali fece questo nostro così cagioneuole, e moribondo Padre? Chi mai soccorse con più opportuni, e fermi aiuti la Sãta Chiesa? Chi mai ridusse con le prediche, e col'esempio maggior

gior numero di huomini nel camino dritto della salute? Chi fondò mai più numero di Abbatie, ò di Monasterij per asilo, e ricouero dall'ira stessa di Dio, e dalla tempesta del Mondo? Quai scismi non tolse? Quali heresie non confuse? Frà chi non fece pace? E quelle cose certamente furono à tutti manifeste. Perche gli aiuti, ch' egli à priuati porse, secondo che richiedeuà la diuersità de' casi, de' luoghi, e delle persone; chi li può annouerare? Fù dunque degno di scusa vn tale eccesso; che fù da Dio istesso con sì sublimi pruoue giustificato: e che tanto valse per recarli appresso il Mondo (che dall'austerità della vita, più che da altro vien mosso) l'autorità necessaria per sì grandi imprese.

Della humiltà del Santo. Cap. XX.

SOVERCHIA cosa potrà forsi parere; che si tratti à parte di questa virtù, la quale in ogni detto, & in ogni fatto del Santo (quantunque ben spesso oltre ogni credenza glorioso) eccellentemente riluce. Mà come, che sia stata questa virtù quella, della quale maggiormente còpiacendosi il Signore, lo inalzò, con opere miracolose, & illustri più di quello, che si legga di alcun'altro Santo: così douerà essere caro ad ogn'vno l'intendere; quanto alte radici hauesse gettato nel suo petto: e con quanto differenti considerationi accrebbe di continuo così bel dono; qual può mettersi per il più gran miracolo, che habbi in lui, ò per lui operato quello, che è potente. Conciò fosse, che essendosi lui primieramente reso ammirabile con li miracoli (che furono in numero tanti, & in qualità tali, che superano ogni essemplio; & eccedono quasi la stessa fede) per buona pezza ne rimase egli stesso attonito: e soleua hauer feco istesso, e con li suoi più familiari vn cotal discorso.

Non finisco di merauigliarmi; che cosa vogliono dire tanti miracoli: e qual sia la mira del Signore in operare, per mezzo di vn tale, cose tali. Mi pare, che nelle sacre lettere ancora non habbi letto vna simil cosa. Io non sono consapevole à me istesso nè di perfettione, nè di finzione alcuna

*Goffr. lib. 1.
cap. 2.*

» alcuna . Perche sò , che in me non sono i meriti de Santi :
 » che debbiano con miracoli illustrarsi . Confido poi anche,
 » che non debbo essere del numero di quelli , che molte vir-
 » tù operano nel nome del Signore : e tuttauia non sono da
 lui riconosciuti . Alla fine gli parue , di hauerne trouato
 la vscita . Cioè ; che Iddio , nell'operare quei miracoli , nò
 haueffe altrimente risguardo alli suoi meriti , nè alla santità
 sua : mà alla salute di molti . E che l'istesso Signore non tã-
 to consideri la perfettione , che sia in alcuno : quanto l'opi-
 nione , che di quella (ancorche falsamente) habbino gl'al-
 tri . Si che vogli per mezzo delli miracoli , che per vn tale
 egli opera , far che sia dall' huomini , e tenuta in preggio , &
 imitata la virtù ; che loro pare essere in quello . E così cò-
 cludeua tutto contento : che niuna parte hauea lui in quel-
 li segni ; che da Dio erano operati , non già in conferma-
 zione della realità delle virtù sue : mà dell'apparenza , & o-
 pinione , che altri ne haueano . E così soleua tal' hora sè-
 plicemente raccontarli ; come che la lode di essi ad ogni al-
 tro , più che à lui , si appartenesse . Dalli quali discorsi po-
 trà ogni prudente stimatore delle cose , concludere : che
 più d'ogni miracolo , fosse miracolosa questa nuoua ma-
 niera d'interpretarli .

E non era già egli di quelli , che follemente si persuadono , che
 l'humiltà stia nell'animo solo : e però poco pensiero han-
 no di accompagnarla con la humiliatione esterna : e di fare ,
 che li atti esterni corrispondino alli habiti interni , che s'in-
 sognano di hauere . Anzi che si viddero quiui in eminenti-
 ssimo grado queste due cose : che frà se stesse repugnan-
 tissime sono : cioè vn còsentimèto vniuersale di tutto il Mò-
 do , in essaltarlo : & vn sommo studio di lui , in abbassarsi .
 Perche non solo fuggi à tutto potere li honori , e le dignità
 Ecclesiastiche , come dirassi à suo tempo : mà era indefes-
 so ad abbassarsi ad ogni più vile esercizio : come à stecca-
 re , & à portare legna : à scopare le stanze ; à nettare li va-
 si , & à somiglianti più bassi esercitij . Nel che quanto si
 rendesse al Rè della superbia insopportabile ; si può con-
 getturare da questo ; che di lui si legge . Essendosi vna vol-
 ta frà le altre chiuso nel Scaldatorio , per vngersi lui stesso
 secretamente li calzari : entrò in forma di vn hospite hono-
 rato

norato in quella stanza il Demonio; & ad alta voce chiese, oue fosse l'Abbate. Verso del quale essendosi riuolto l'humil seruo di Dio; ò che vergogna, ripigliò quello, d'vn
 „ tale Abbate! E non faria egli più cōueniente al grado vo-
 „ stro; che, come ordina la vostra regola, andaste incontro alli
 „ hospiti; che, con scorno de' vostri Monaci, staruene vn-
 „ gendo li calzari? Mà egli, che in quel punto istesso conob-
 be qual spirito fosse quello, riuolse gl'occhi al suo humile
 essercitio: & il Demonio scoppiando di dispetto, si risolse
 in fumo.

Dell'applauso popolare poi ne era così impatiente; e tanta
 noia gli dauano li honori; che gli faceuano li grandi: che se,
 doppò hauergli fuggiti à tutto potere, veniuà colto trà essi:
 gli pareua esser tirato fuori di se stesso; e che non fosse lui
 quello, che venisse honorato: mà che rappresentasse tal' al-
 tro, di cui hauesse tolto in prestito la persona: & egli fosse
 di li assente, ouero s'infognasse. Quando poi conuersaua
 con li semplici (di che sommamente godeua) e gli era lecito
 di gustare li frutti dolcissimi della sua sì cara humiltà, gli
 pareua di ritrouare se stesso, e di ripigliare la sua propria
 persona.

Leggesi di Salomone, che tutta la terra desiderò di vedere la
 faccia di lui. Mà ecco, che più di Salomone è questo. Poi-
 che non è credibile, che Salomone in tutta la gloria sua ot-
 tenesse vn così general fauore, ò applauso di tutta la terra:
 quanto questo nell' humiltà sua. È fù dalli autori della vita
 di lui notato: che in niuna historia si legge, che huomo al-
 cuno vi sia stato (mentre cinto di questa carne mortale pe-
 regrinò frà li altri) di cui fosse più celebre, ò più chiaro il no-
 me da Leuante à Ponente; da Tramontana à Mezzo giorno.
 Imperoche (tacendo della Francia, dell' Alemagna, e d' l' I-
 talia, nelle quali operò cose grandi) da Leuante, nella Soria
 & in tutta la Chiesa Orientale: da Ponente, nelle più remo-
 te parti di Spagna; e nell' istessa all' hora vltima Irlanda: dal
 Mezzo giorno, nella Corsica, Sardegna, & Isole Baleari:
 & da Tramontana, nelli Regni di Suetia; & di Danimarca,
 fù la fama di lui celeberrima: & intensissimo il desiderio di
 vederlo. Da ogn'vna di queste parti riceuena spessissime let-
 tere, e ne rendeuà. Da ogni parte gli veniuano inuiati pre-
 senti:

2. Paral. 9.

Goffr. lib. 1.
 cap. 6.

Psalm. 18.

fenti: da ogn'vno à gara gli era chiesta la benedittione. Onde meritamente vn Vescouo consolando li Monaci, nella perdita, che di esso fecero, quando gli fù dalla morte tolto; vsurpò quelle parole. *In omnem terram exiuit sonus eius, & in fines orbis terræ verba eius*. E nondimeno fù la celebrità del nome dalla humiltà del cuore superata. Nè il potè tanto inalzare il Mondo, che egli solo altrettanto non si auuilisse. Era in altissimo concetto appreso di tutti, & appreso di se in bassissimo. E se stesso à tutti sottoponeua quelli, che da tutti sopra tutti, era esaltato. Perche famigliarmente parlando, soleua egli confessare: che non poteua acquietarsi à dar fede à quelli, che il predicauano così vtile: mà che gran contrasto sosteneua egli di continuo, circa questo. Nò poteua pensare: che huomini tanto veraci volessero mentire: nè che persone tanto prudenti si lasciassero ingannare: E pure non sapeua, come saluare ambedue queste cose. Ciò fosse, che quello, che appreso tutto il Mondo era in ammiratione, non vedea egli solo (che è maggior meraviglia) della sua operatione, ò della opinione il splendore. Come à punto auenne à quello, che di se diceua, di non hauer visto il Sole, quando risplendeua; nè la Luna, quando piena di chiarezza faceva il suo corso.

Job. 31.

E del tutto degna di essere notata fù la nuoua inuentione: con cui tentaua, di diuertire da se tutta quella estimatione, che poteua causare, il mentouarsi talhora da gl'altri in sua presentia, li miracoli da lui fatti. Perche non li scusaua egli (come sogliono gl'altri Santi) nè li negaua à fatto: nè si chiamaua indegno, ò peccatore: mà con certi suoi piaceuoli scherzi, quasi alla sfuggita, ribattendoli; proponeua qualche ragione, che attafosse à toglier'via: od à scemare l'ammiracione. Hauea penetrato (con l'esserfi cotanto profondato nella humiltà, questo accorto non ostentatore, mà amatore di essa) che il scusarsi, ò humiliarsi con parole in somiglianti occasioni; scuopre maggiormente l'humiltà intesa: e con questo non solo non scemà punto il conto, che di alcun si tiene; mà anzi l'accresce. Doue questo altro nuouo modo, di appiccolare la cosa, se nò toglie affatto; finiuisce almeno la gloria del miracolo; e non aggiunge nuoua stima, con la dimostracione dell'humiltà; che dall'intendenti

denti non è stimata meno del miracolo istesso. Onde da quello, che in se praticaua, formò quella sua bellissima, e verissima sentenza. *Verus humilis vilis vult reputari, non humilis predicari.* Cioè, Il vero humile vuol'essere tenuto per vile, e non predicato per humile. Mà di questi tali suoi moti, ò risposte, quando riferiremo li miracol'istessi, ne addurremo alcuni esempi.

Della cura, che ponea il Santo in fuggire ogni singolarità.

Cap. XXI.

QVINDI anche nè deriuò nel Santo, vna notabile diligenza in fuggire tutto quello; che potesse farlo parere qualche cosa più de gl'altri, ò etiandio frà gl'altri. Amò sommamente di essere creduto huomo atto solamente per far numero. E così, quantunque fusse in ogni cosa singolarissimo: odiò tuttauia sopra tutto ogni singolarità, e d'essere frà gl'altri notato. Hauer co'l lume dell'humiltà imparato, che tanto è la nostra natura cupida di soprastare, e di esser notata; che hà per minor male in certo modo, che di lei si parli con biasimo, che di vedere il suo nome del tutto inuolto nel silenzio. Onde soleua hauere anco spesso in bocca quel suo detto. *Qui facit, quod nemo, omnes mirantur.* Con il quale condannaua ogni singolarità nelle persone spirituali: e massime Religiose. Le quali, come si sono obligate tutte in vn'istesso modo, con vn'istessa professione: così deuono etiandio nelle cose minime (non che nell'essenziali) essere del tutto vniformi. Con questo disegno era fuor di modo zelante di stare nella regola, & obseruanza comune: non mostrando mai cosa alcuna; nella quale potesse essere di singolarità notato. Però hauendo lui portato molti anni il cilicio occultamente, volle più presto lasciarlo; che tollerare, che altro il risapesse. Non essendo l'vso di esso comandato dalla regola di San Benedetto; nè, come dice Cassiano, molto praticato in comune da Monaci. Non già, perche non sia quest'vso approuatissimo; mà per essere quasi incompatibile (rispetto à tutta vna comunità) con li lunghi digiuni, &

Goffr. lib. v. cap. 1. & 2.

Cass. de habitu Mon. 2.

ni, & astinenze Monastiche: con le continue, e profonde inclinazioni, che fanno nell'vfficiare, e con il lauoro delle mani, & altri essercitij loro ordinarij. Soleua egli affermare, che sia euidentissima proua del desiderare alcuno di essere tenuto in preggio, se egli non segue in tutto il comune vfo di quelli, con quali deue menare vna vita comune. E cosi in tutte le parti dell'offeruanza Monastica, v'è essortando li suoi Monaci, à non partirsi nè dalli essercitij, nè dalli luoghi, ne' quali è occupato il Conuento. E racconta, che mentre riposauano li altri suoi Monaci, essendosi vno separato da loro per far' oratione; si senti ad vn tratto assalire da grauissima tentatione di carne, & vdi vna voce, che gli disse. Vattene al campo. Campo, ò Ofte chiamando il Conuento, ò sia la Congregatione dell' altri Monaci. E cosi venendo oue erano gl'altri, cessò quel stimolo. E nondimeno non potè il Beato Padre far sì, che nell'istessa offeruanza di quelli comuni essercitij, non rilucesse in lui vna certa purità, e diuotione, non punto comune.

*Doctr. San.
Bern.*

Della pazienza del Santo. Cap. XXII.

NON fa de mestieri il trattare quiui di quella patienza, nella quale ogn'vno, che non sia priuo di senno, deue essercitarsi, co'l soffrire con animo franco quei flaggelli; che, per non hauere parte in essi alcuna creatura ragioneuole, alla pia cura del Celeste Padre foglio no immediatamente riferirsi; quali sono particolarmente le indisposizioni corporali. Poiche dal bel principio della Monastica conuersatione, sino al di della sua consumatione, sotto questa sferza fù sì ben prouata, e raffinata la pazienza di lui; che si può dire: che mai soll euafse punto il Signore la sua rigorosa, e paterna mano. Mà il flagellasse con sì continue, e sì graui infermità; che la vita di esso meritamente dal Sommo Pontefice, che lo canonizò, fù chiamata vn continuo, e longo martirio. Le più pericolose però erano quelle della frozza, che niente admetteua di secco; & a gran pena qualche cosa, che hauesse vn poco di corpo. Né minor tormento le recaua l'hauer' il stomaco
del

del tutto debole, & l'interiora corrotte, e guaste. A queste, che erano continue, di quando in quando gli ne sopraggiungevano dell'altre, che tanto più lo cruciauano, quanto che per colpa di quelle più difficile era ogni rimedio.

Diremo dunque della tolleranza di quelle affittioni, delle quali, come Iddio ne fa ministri gl' huomini; così & più difficilmente si tolerano, & porgono occasione di sdegni, di odij, di giuditij temerarij, di mormorationi, & d'altri più graui errori. Et inuero la straordinaria offeruanza in che l'hebbe il Mondo, congiunta à quei suoi sì dolci costumi; operò in modo, che non così frequentemente poté esercitarsi in essa. Oue nondimeno si venne alle prone; rese di se così buon conto, che si fece conoscere miglior maestro di opere, che di parole. Soleua egli ridur la pazienza à tre capi, cioè, nell'ingiurie di parole, nella perdita temporale, e nell'offese della persona. Et noi di ogn'vno di questi capi ne addurremo vn solo essemplio. Scrisse vna volta ad vn Vescouo (che era de' Consiglieri del Rè di Francia) pregandolo di dare al Rè circa d'vn negotio importantissimo quelli ricordi, che più si conueniuano alla riputatione, & alla conscienza di esso: Ma il Vescouo fuor di modo, & di proposito inacerbiro, gli rescrisse vna mordacissima lettera, che nel bel principio, in vece del saluto, conteneua queste parole: *Salutem, non spiritum blasphemie*. Come che il buon S. Bernardo (che muoue horrore à dirlo) da spirito di bestemmia fosse stato sospinto à scriuerla. Alla qual parola il mansuetissimo imitator di Christo (che in simil'occasione rispose: *Ego Daemonium non habeo*) così scrisse: Non penso già io, di hauere spirito di bestemmia, e son certo di non hauer maledetto alcuno, nè intendere di maledire, & molto meno il Principe del mio Popolo. con la quale sommissione se lo guadagnò in modo, che non hebbe doppo altro più caro, nè più familiare di quello.

L'Abbate di Farfa (Monasterio nobilissimo dell'Ordine di S. Benedetto nella Sabina) il richiese, di mandarle da Chiaravalle qualche numero di Monaci per vn Monasterio, che intendeua edificargli, ma li fu rotto il disegno dal Sommo Pontefice, che ritenne gli Monaci inuiatigli, per collocarli altroue. Del che senti grandissimo disgusto quel buon Ab-

Goffr. lib. x.
cap. 6.

Epist. 222.

Epist. 227.
Ioan. 8.

bate,

bate, persona di grande auctorità, e di diuotione segnalata: Riposto il danaro ben sigillato in luogo sicuro, si trasferì egli stesso dal Santo, & glielo offerse, perche cò esso egli fondasse oue più gli piacesse vn Monasterio, già che non hauea meritato vederlo eretto nelle sue parti. Accettata dal Santo l'offerta, si mandò incontimente per quella somma (che era di ben seicento marche di argento) & gli fù intercetta per strada: Il che da lui inteso, niente commosso rispose:

„ Benedetto sia il Signore, che ci hà liberati da questo pensiero. Et soggiunse, che douea perdonarsi à quelli, che l'haucano tolta, poiche così gran somma non poteua non hauauer causato gagliarda tentatione. Et soleua congratularsi, che gli haueffero altri con male arti tolto diece Monasterij, ò la commodità di fondarli, mentre non voleua egli star' à contendere, dilettrandosi più di esser vinto, che di vincere altri.

Venne vna volta à Chiaraualle vn Chierico di quelli, che si dicono Regolari, & molto l'importunaua, che all'habito Monastico l'ammettesse: Perfuadendolo S. Bernardo à ritornarsene alla sua Chiesa, & non acconsentendo di riccuerlo

„ frà gli suoi; Perche dunque (rispose quello) ne' tuoi libri cotanto raccomandandi la perfectione, se nieghi porgere aiuto à chi vi aspira? & imperuersato soggiunse: Se io haueffi quei tuoi libri, gli vorrei mettere in pezzi. In niuno di essi, rispose il Santo, credo io, che tu habbi letto, che tu non possi esser perfetto ne' tuoi Chioftri. L'emendatione di costumi, se ben mi ricordo, non la mutatione de' luoghi hò io in essi sempre raccomandata. All' hora colui, impazzando di colera, affalì il Santo, e sì malamente lo percossè nella guancia, che in vn tépo stesso alla percossa il rossore, & al rossore l'eniaggiione successe. Già si auuentauano gli circostanti adosso à quel temerario sacrilego, per darli còdegno castigo, quando gli preuenne il mansuetissimo seruo di Dio, & con scongiuri prima, & poi anco con strettissimi comandamenti, fece sì, che niuno l'offese, anzi ben difeso, & guardato, potè à suo bell'aggio vschirsene fuori.

• Della pouertà di spirito di San Bernardo.
Cap. XXIII.

NON hebbe mai il nostro Santo altra mira, che di esprimere nel corpo, e nello spirito vn vero ritratto di Giesù Christo. Sapendo essere verissimo quello, che dice il Filosofo: *Primum in vnoquoque genere est* 10. Met. 102. 2. *mensura ceterorum*. E che però in tanto cresce il Religioso in perfezzione (che è il suo proprio fine) in quanto va conformando l'huomo interiore, & esteriore à quello, che è la perfezzione istessa. E perche tanto si mostò questo Signore amico della pouertà santa, l'hebbe egli in somma veneratione: & in ogni occasione si professò singolare amatore di quella. Mà sopra il tutto nella pouertà del vitto, e vestito. E per inuitare li suoi Monaci ad amarla, soleua proporre loro li effempi di Christo: mà quello in particolare, che si narra di lui. Che con la sua famigliuola fù da questa pouertà così stretto, che li buoni Discipoli passando per li campi, fregauano le spiche con le mani, e tentauano con quelle rintuzzare la rabbia della fame; che gli affliggeua. Et il giorno di Pasqua banchettarono con vn poco di pesce, & vn fiale di miele. Inditio certo, che se pure per hauere occasione di conuertire li peccatori, ò per osservanza della legge, si assise tal'hora à' più delicate mense: ordinariamente però si nutricaua con li suoi Apostoli di vilissimi, e pouerissimi cibi. E concludeua, che non erano veri poueri di spirito quelli; che, oue non habbino tutti li loro bisogni, se ne attristano. Essendo che anzi doueriano rallegrarsi, come quelli, che per questa pouertà sono fatti Rè, e Rè de' Cieli. Perche, diceua lui, alle altre beatitudini si promette il regno de' Cieli, ò altro: però il tutto, nell'auuenire: mà in quella della pouertà si dice di presente: *Ipso vno est enim regnum Calorum*. E conforme à questa sua dottrina furono li fatti. Perche venendo eletto Abbate di Chiaraualle, oue non vi era altro tetto, che quello, che donea lui stesso con li suoi Monaci fabricarsi; nè altra entrata per viuere, e vestire, che quella, che doueriano ritrarre roncando, e lauorando con le proprie mani

E
quelle

Matt. 13.
Marc. 2.
Luc. 24.

Matt. 5.

quelle selue : ad ogni modo intrepido tolse questa impresa . Nella quale , quanto bene lo prouasse il Signore nel Cammino della pouertà , quei soli ne potranno far giuditio ; che posti in estreme necessitá , e con niuna , ò almeno picciola rendita , deuono in luoghi horridi , e deserti , souuenire à molti bisogní di vna numerosa famiglia . Ben'è vero , che non gli mancaua punto quella confidenza in Dio , che alla vera pouertà di spirito suol'andar congiunta . Con la quale meritò ben spesso , che diuinamente fosse soccorso à' suoi bisogní , di che ne addurremo qui li seguenti essempli , oltre li già di sopra addotti .

*Gulielm.
cap.6.*

Trauagliando l'estrema pouertà quei buoni Monaci ; Don Gerardo fratello del Santo , à cui toccaua per l'vfficio che teneua di Cellerario (così chiama San Benedetto li economi de' suoi Monasterij) dolsefi con lui della grande penuria delle cose necessarie : e del non esserui dinari per comperarle . Chiesegli il Santo : quanto dinaro facesse di mestieri per riparo delle instanti necessitá . Vndici lire , rispose il Cellerario . Alhora licentiatolo il Santo , ricorse alle preghiere . Di li à poco tornando Don Gerardo da lui , gli fa sapere : che vi era alla porta certa donna di Castiglione , che voleua parlargli . Inuiossi il Santo da lei : & ella gli porse vna benedittione di dodici lire : chiedendogli insieme il suffraggio delle sue preghiere per il marito graueamente infermo . Licentiolla San Bernardo con dirli :
 „ Vattene , che sano ritrouerai il tuo marito . E ritornandosene ella , ritrouò à punto come gl'era stato detto . Confolò poi il Santo Abbate la pusillanimità del suo Cellerario : & il rese più forte per simili accidenti .

*Gulielm.
cap.7.*

Era la Francia in quei tempi afflitta dalla fame : & hauea la benedittione del Signore riempito li granari de' suoi serui . A' quali però (tanto erano già cresciuti in numero) non era mai bastato per l'addietro il loro raccolto : nè era per bastare all'hora . Anzi che hauendo li vfficiali fatto il computo doppò raccolte le vertouaglie , trouorono , che malamente poteua durare sino à Pasqua . E volendone far prouisione ; mancò loro il dinaro : perche era il grano cresciuto di prezzo . Si faceua in tanto sempre più sentire la fame : e tutta la Quaresima hebbe ricorso al Monasterio vna infinità

nità di poveri. A' quali dispensando essi con viva fede la loro picciola prouisione, crebbe questa in guisa; che poté supplire fino al nuouo raccolto à bisogni loro, e de soprauegnenti pouerelli.

Si conserua ancora hoggidi in Chiaraualle il primo edificio (se non è forsi il secondo) che vi fabricò per Monasterio: che certo è pouero, e semplice à merauiglie. Vi è in mezzo vna gran stanza quadra, eleuata dal piano forsi sei, ò otto gradi: e questa seruiua per Dormitorio: il quale piglia il lume per sopra il tetto del Chiostro, qual altro non è che vn corridore à pian di terra, che v'attorno à detta stanza, e dal quale poi si entraua in alcune poche officine. Stanza veramente non meno angusta, che pouera. E nondimeno, oue crebbe il numero de' Monaci, non fù mai possibile, che volesse abbandonarla, e farne altra più capace: sinche per alcune reuelationi non fù auuifato; essere tale la volontà del Signore. Perche se ben sapeua che San Benedetto comanda, che li Monasterij si faccino con tutte le commodità possibili, acciò si tolga à Monaci ogni necessitá, ò occasione di vagar fuori di essi; dubitaua tuttauia di quello, che ben spesso auuiene: che alle commodità necessarie si aggiungono delle superfluitá sontuose. E diceua, che la pouertá delli edificij era la tapezzaria, con la quale la vera Sionne (cioè la Congregazione delli giusti) deue ornare il talamo del Monasterio, per riceuere in esso il Rè Christo. Il quale abbondando in Cielo di gloria, e di ricchezza, venne à cercar in terra la pouertá, che in lei è sì copiosa, e che in Cielo non si ritroua. E perciò nacque, si nutrì, vesti, & habitò poueramente: essendo stato il suo letto il Presèpe: il suo cibo poco, e vile: le sue vesti vna tonica inconsutile con la sopraueste: la sua habitatione incerta: non hauendo doue posare il capo. Il tutto, perche vedendo noi la stima che lui ne fece, la teniamo cara. Affermaua: questa essere quelle penne inargentate della Colomba, con le quali solamente si può volare al Cielo. Dal quale essendo stato scacciato l'Angelo cattiuo, perche troppo hauea confidato nella moltitudine delle sue ricchezze: facea di mestieri à chi volea foruolare al luogo di quello, di abbracciare la viltà della pouertá santa. E notat-

Reg. c. 66.

temente dicea viltà dello pouertà ; perche soleua riderfi della pouertà di quelli Monaci , che si spacciono per poueri, e niuno effetto della pouertà vogliono prouare in se stessi, quali sono il soffrire spesse incommodità nel mangiare , nel dormire , nell'habitare , e nel vestire . E per conto di quest' vltimo veggonsi ancora hoggidi alcune delle sue cocolle , e tonache , che sono poche differenti da vn'herbaso . Ben'è vero , che se bene in esse gli piaceua la pouertà : abhorri però sempre la bruttezza , e solea hauer in bocca quel suo detto . *Paupertas mihi placuit , sordes nunquam* .

*Della vbbidienza di San Bernardo.
Cap. XXIV.*

*S. Greg. lib.
2. Dialog.
cap. 2.*

NON trattiamo quiui à parte della castità , anzi della purità virginale di questo nostro Angelo terreno . Perche come già il Padre San Benedetto gettandosi nelle spine , e riuolgendosi frà le vrtiche ; con il bruciore di quelle punture esterne , estinse à fatto l'ardore dell'interna concupiscenza : sì che per singolare priuilegio del Signore , non senti mai più in vita sua cosa tale : così questo suo verissimo figlio , & imitatore , con quella memoranda attione , con la quale gettandosi nello stagno castigò l'errore , e li soli occhi non ben cauti , hauean commesso ; ottenne da Dio , che il freddo di quelle acque spegnesse intieramente il fomite di ogni men che honesta concupiscenza . Passaremo dunque all'vbbidienza , e tralasciando per breuità quelle cose , che in lode di lei solea predicare , diremo , che dal seguente fatto mostrò egli per eccellenza , quanto altamente ne sentisse .

*Gulielm.
cap. 3.*

*Gulielm.
cap. 7.*

• Doppo trascorsi qualch'anni nel gouerno impostoli di Chiaraualle , crebbero in modo le indispositioni del Santo Abbate, che altro che la morte non si attendea, ò vna vita affai più griue d'ogni più penosa morte . Fù in quel mentre dal sudetto Vescouo di Chialon visitato . Il qual dicendo, che non pure della vita , mà che della intiera conualescenza hauea speranza, purchè egli (acquietandosi al suo cōseglio) soffrisse di lasciarsi curare nel modo, che la infermità di lui richiedea:

chiedeua : non volle per niun conto il Santo Abbate accō-
 sentire di rimettere punto del solito rigore, ò delle ordina-
 rie offeruanze. Transferissi dunque il Vescouo à Cistercio, e
 quiui innāzi à quei primi pochi Abbati (che per il Capitolo
 Generale si erano congregati) quell'huomo per l'vfficio Pa-
 storale, e per la dignità Sacerdotale venerando, si buttò in-
 terra, e prostrato à piedi loro, dimandò, & ottenne, che
 l'Abbate di Chiaraualle fosse messo sotto la sua vbbidienza.
 E che cosa si faria negata ad vna tanta humiltà, ad vna tale
 dignità congiunta? Ritornatosene dunque à Chiaraualle, gli
 fece edificare fuori della clausura vna casuccia : ordinando,
 e commandando, che nel mangiare, nel bere, & in somi-
 glianti bisogni, niuna strettezza dell'ordine con lui si tene-
 sse : niuno affare del Monasterio di qual sorte si fosse à lui si
 riferisse : ma viuesse quiui cōforme all'ordine, che ne hauea
 dato à parte. Et il Santo sapendo che quella è vera, e per-
 fetta vbbidienza, che si rende nelle cose, che più ripugnano
 alli nostri desiderij, ancorche per se stessi buoni : quasi no-
 uitio in tutto si rimesse al gouerno di colui, à chi il Vescouo
 l'haueua dato in cura. E permise Iddio, che molto restas-
 se ingannato del suo pensiero il buon Prelato : acciò quindi
 maggiormente si scoprisse perfetta l'vbbidienza del Santo.
 Perche si offerì incontinente à lui vn'huomo rustico, e vano,
 che non s'intendèdo di niente à fatto, ad ogni modo si vāta-
 na di volerlo intieramente curare da ogni sortè d'infermità.
 Et egli corriuò à credergli, all'vbbidienza di costui lo sotto-
 mise. Fù à visitarlo in quel tempo in compagnia di vn'altro
 Abbate, Don Gulielmo Abbate di San Theodorico, & poi
 Monaco Segniacense, che scrisse il primo libro della vita
 del Santo. E trouollo che conforme al precetto del Ves-
 couo, del tutto sciolto da ogni temporale, e spirituale cura
 del Monasterio, egli vacaua in tutto à Dio, & à se stesso, e
 che gioiua ; come che fosse nelle delitie del Paradiso. En-
 trato dunque Don Guiglielmo in quella regale, anzi nut-
 tiale camera (qual dice, che era à punto vna casuccia simi-
 le à quelle, che si sogliono fabricare per li leprossi nelle pu-
 bliche strade) considerando l'habitatione, e l'habitatore,
 tanta riuerenza giura che in lui destò quella casuccia, quan-
 ta che se fosse entrato all'altare di Dio. Di tanta tenerezza,

e dolcezza si senti cō mouere verso vn tale huomo : & vn tale desiderio di tenerle compagnia in lui si accese : che se gli fosse stata proposta l' electione , à niente più si saria appigliato, quanto a restarsi quiui à seruirlo . Et hauendo il Sāto con altrettanta allegrezza raccolto questi suoi hospiti, interrogato da essi ; che cosa faceua quiui , e come viuesse ?

» con quel suo gentilissimo modo forridendo , Benissimo ,
 » disse. Io à cui sino adhora vbbidiano gl'huomini ragioneuoli, per giusto giuditio di Dio, sō posto all'vbbidiēza d'vn animale senza ragione. Intendendo di quel balordo milanatore, che l'hauea tolto in cura . E mangiando con esso lui questi due Abbati , doue si credeuano , che vn'huomo infermo , e con tanta solecitudine raccomandato , fosse trattato con quella cura, che conueniua ; viddero che da quel petulante medico gli erano dati cibi tali , e talmente cucinati ; che vn sano , quantunque bene affamato , à pena gli haueria tocchi : E questo anche con termini del tutto villani . Si consumauano li due Abbati di stizza , e di dolore : & à pena gli ritenne la grauità , & il silentio Monastico , dal suillaneggiare, e manomettere quel villano, come sacrilego, & homicida . Esso però (al quale toccaua di star' alli danni) indifferentemente pigliando il tutto , ogni cosa giudicaua egualmente buona . Così per molti giorni gli fece mangiare del strutto in luogo di butiro, e bere olio in vece di vino: finche sopraggiungendo alcuno , che gli vidde le labra onte, il fè accorto dell'errore. Imparino dunque quindi li figliuoli di lui ; à non scemar punto del rispetto , & vbbidiēza, che deuono à i lor Prelati : perche tal' hora gli paia di scorgere in essi qualche difetto, quando veggono che questo loro Padre vbidì à cenno ad vn tal'huomo , contro del quale poteua allegar mille eccettioni . E ben mostrò il Signore di hauer preso in grado vna così segnalata vbbidienza . Poiche mentre solo egli habitò in qlla casuccia, nō solo nō lo lasciò solo , anzi e per se stesso , e per gl'Angioli , e Santi suoi lo visitaua di continuo, e lo consolaua anche con celesti reuelationi , quale fù la seguente .

Orando egli vna notte più attentamente del solito , spargeua sopra di se l' anima sua , quando leggermente sonnacchiando, vdi le voci , & il capestio come di vna numerosa moltitudine .

titudine. Ristregliatosi dunque, e più chiaramente intendendo quelle voci, uscì di cella, e seguì coloro che passavano oltre. Non era lungi di là un luogo, all' hora ingombro tutto da roueti, e da spine: ma di poi molto mutato da quello. Quiui si fermarono coloro, e diuisi in due chori cantauano à vicenda: & il Santo udiua, e ne prendea diletto. Nè però intese il misterio di questa visione, sinche di li à qualche anni, essendosi trasferito il Monasterio, in quel luogo à punto fù fabricata la Chiesa, oue egli hauea udito quelle voci.

Del zelo dell' offeruanza in generale.

Cap. XXV.

PÉRCHÉ longa cosa saria l' andare qui annouerando di vna in vna tutte le virtù del Santo, verremo al zelo, che egli hebbe in generale di ogni parte dell' offeruanza Monastica, che tutte in se le aduna. E fù questo in lui sì ardente, che chi legge li scritti di lui, massime alli Monaci, non potrà fare di non stupirsi, vedendo come un tanto Padre, e tanto assorto in Dio, tanto conto teneffe, non dico delle più insigni offeruanze, ma di ogni minima cerimonia. Sapendo, che se bene paiono all' manco accorti minime; non è però minimo il danno, che essendo sprezzate: nè l'utile, che essendo offeruate, arrecano. Perche nè anche le foglie nell' alberi, se bene non sono arte ad essere cibo, deouonfi per questo torre via come inutili: quado senza loro nè cresceria nè matureria il frutto, che da esse viene da varie ingiurie difeso. Però à qsto proposito soleua dire cò Dauid. *Omnis consummationis uidi finem.* E così sapendo quanto giouino per conseguire il fine (cioè la perfettione, e l'vntione con Dio) le stimaua per questo molto, conforme à quel suo prudentissimo detto: *Sapiens est; cui res sapienti, prouident.* Così tenne egli grandissimo conto del silentio, & hoggidì ancor a nella stanza, oue in Cistercio fece egli il suo trionfiato, si vede vna carta, nella quale sono varij segni, che con le mani, e con altri simili gesti soleua lui con li suoi compagni usare, per tor via più facilmente ogni necessità di parlare.

Psal. 118.

lare . Et in vna epistola sua ad vn Canonico regolare , che di Quaresima gli hauea scritto, lo riprende perche in quel tempo santo (nel qual alle persone religiose vien specialmente raccomandato il silenzio) non si facesse scrupolo di romperlo con le sue lettere, e di constringere lui à fare l'istesso . Nò sofferiua di essere fatto esente dal lauoro delle mani, essercitio antichissimo de' Monaci : mà poi cessata la necessitá di procacciarsi con esso il viuere, cambiato nelli sacri Studij : in conformità di quanto affermaua San Mauro, che dopò scritta la Regola, ordinò il Padre San Benedetto: come riferisce il B. Pietro Cluniacense .

Quindi auuene , che attendendo vna volta gl'altri Monaci con feruore di spirito à mietere le biade, fù à lui come à men pratico, imposto di starsene à sedere. Di che egli contristato ricorse all'oratione, chiedèdo à Dio gratia di saper tagliare le biade . Nè restò la semplice fede del zelante Monaco del suo desiderio fraudata. Perche subito ottène quanto chie deua, & di poi soleua gratiosamente gloriarsi, di essere in questo mestiere il più intendente .

Essendo affonto all'vfficio di Abbate, qual'hora il carico suo lo diuertiuà dalli comuni essercitij, prouaua grandissima pena. E per questo assai più noiose che l'istesso male le erano quelle infermità, che dall'altri lo separauano . E ben si vede quãto repugnante al suo desiderio fosse stato quell'esentione, nella quale per vbbidire al Vescouo le conuenne viuere vn'anno intiero . Poiche come arco, che quanto più fortemente è teso, scocca con maggior forza; ò come torréte, che quanto più tempo è dall'argini ritenuto , rotti poi i ripari, mena maggior ruina ; così e gli scorso quell'anno, se ben non punto migliorato , venne dall'empito del spirito portato con gl'altri alla spiritual battaglia; e con le comuni astinenze, & asprezze, cominciò à vendicare contro il suo debil corpo, quel poco di rimesione, ò di essentione, che hauea in quel tempo goduta: senza vsare mai con se stesso quel spirito di discretione, di benignità, e di sollecitudine, che con li altri adoperauà . E già sia che lo hauea il Signore principalmente destinato, à douer resuscitare nell'Ordine di San Benedetto il feruore dell'antica oseruanza, non fù contento di hauere à questo dedicato la giouentù sua, & il stato

Epist. 89.

*Regula S.
Ben. cap. 49*

*Petr. Clun.
lib. 4.
Epist. 28.*

*Gullielm.
cap. 4.*

il stato di Monaco priuato, mà impiegò in ciò anche tutto
 il tēpo della sua vita: nō cessādo mai d'inferuorare ogn'vno
 con l'esēpio suo, cō suoi efficacissimi ragionamenti; e final-
 mēte cō li suoi diuotissimi scritti . Li quali fanno ampia fede
 di quanta gratia egli hauesse nel cōseruare la regolarità frā
 suoi Monaci: & in rimetterla oue fosse rilāsata . Hebbe in
 sommo honore, & portò tenerissima diuotione al suo B. P.
 S. Benedetto , & confessaua di prouare singolar diletto in
 proferire quel benedetto nome; se bene non potesse fare di
 „ nō arrossire, quādo di lui si ricordaua, perche diceua: Hò io
 „ comune con esso la rinuntia del seculo , comune la pro-
 „ fessione Monastica, & comune anche il nome di Abbate,
 „ Abbate fū lui, & io ancora; ma ò Abbate, & Abbate ! vno
 „ stesso è il nome d'entrābi, mà in vno vi è del nome l'ombra
 „ sola. Vno stesso è il ministerio, mà ò quanto dissimili sono li
 „ Ministri, quanto è l'istessa amministrazione dissimile. Guai à
 „ me, se tanto farò da te lontano nel futuro; quanto conosco
 „ pur troppo , che dalle tue orme mi allontanano nel presente.
 Et affermaua , che la regola di lui era quella scala di Gacob,
 per la quale si ascende al Paradiso: ouero quella strada tut-
 ta tapezzata, & risplendente per infiniti lumi, qual dalla cel-
 la di lui giongeuua verso Oriēte fino al Cielo, che fu mostra-
 ta à quei due Discepoli posti in diuersi luoghi il giorno che
 morì questo gran Patriarcha, di cui venne detto loro, che
 quella era la via, per la quale il diletto à Dio Benedetto era
 da questo mōdo à lui salito. Et per confortare li suoi Monaci
 nella strettissima osseruanza, che professano di quella; soleua
 raccontare quello, che con vn suo Monaco gli era occorso,
 „ dicendo : Ricordateui di quel Monaco per nome Gerardo,
 „ il quale diffidando forte della Diuina misericordia , ratto in
 „ estasi stette trē giorni con gl'occhi chiusi: e visitato dall' Ab
 „ bate, aperti gl'occhi disse: Buona è l'vbbidiētia . Sono stato
 „ presentato al tribunal di Christo, hò visto le anime de'Sāti ,
 „ & hò rimirato l'istesso faccia à faccia, che mi hà detto : Ec-
 „ co il tuo luogo frā tuoi fratelli . Niuno del tuo Ordine pe-
 „ rirà, se amara l'Ordine . O si purgherà nella mortè, ò incon-
 „ tinete doppo ęssa . E quelli che del tuo Ordine si salueran-
 „ no, frā li Ordini, ò delli Apostoli, ò de' Martiri, ò de' Confes-
 „ sori farāno riposti . E questo dicendo, e tolta la Communio-
 „ ne, se ne passò felicemente .

Serm. di S.
Bened.

S. Greg. lib.
2. Dialog.
cap. 37.

Dottrina
S. Bern.

Del.

Dell' oratione mentale, & vocale del Santo.
Cap. XXVI.

Goffr. lib. d.
cap. 1.

lib. 1. Esbic.
cap. vi. &
1. pol. cap. 3.
D. Tb. p. 1.
q. 81. a. 3.

FV in S. Bernardo del tutto ammirabile, & soprannaturale il studio dell' oratione. Poiche hebbe del tutto sovrano imperio sopra gli suoi sensi, non solo esterni, ma interni ancora. Il che è cosa repugnante in tutto alla natura:

non concedendo gli Filosofi, nè gli Theologi altro imperio alla volontà sopra la fantasia, & gli altri sensi interni, che il ciuile, per il quale restano in libertà di resistergli, come prouiamo tutti. Ma egli ad ogni sua voglia così gli teneua raccolti, & gl'impiegaua nell' oratione, & speculatione, che niuno tedio, nè molestia da loro patiuua. Anzi spatiuua col' innocenza di suoi pensieri in mezzo la casa del suo cuore. Doue (come soleua raccontare alli suoi Monaci) teneua sempre vn cenacolo grande apparecchiato, per riceuere à far Pasqua con lui il suo dolce Maestro. Spesso però (quantunque così fosse intento à quest' essercitio) lo posponeua, alli più lucrosi: Hauendo benissimo imparato à ricercare, non quello che à lui solo, ma quello che à molti giouasse. Per altro (in qualunque compagnia egli si ritrouasse) se il negotio non richiedeuua applicatione di mente, con ogni facilità si raccoglieua, & godeua in se stesso di vna solitudine interna, non lo turbando ponto cosa che succedesse di fuori. Perche se gli s' offeriuua commodità di star solitario, se ne valeua con ogni solecitudine: se gli era negata, ouunque egli si fosse, fabricando à se stesso nel suo cuore vna solitudine, era solo etiamdio frà le turbe. Oraua stando ritto notte, e giorno; sinche debilitate le ginocchia dal digiuno, & gò si li piedi per la fatica, non potero più regere il corpo: & così poi d' ordinario se ne staua à sedere, & à pena si moueua. Et questo quanto alle priuate orationi.

Reg. s. 43.

Perche per conto delle publiche, che (come ordina S. Benedetto) egli ad ogni altra faccenda preferiuua, fù del tutto zelantissimo. Haueua il Santo Dottore con l' autorità della sacra Scrittura, con la dottrina, & essempi de gli altri Santi, & con la sperienza stessa imparato; di quanta copia di celeste gratia la Psalmodia riempia l' anime di quelli, che come lui

lui ricorda) non la proferiscono con la sola voce, ma la masticano con li denti della spirituale intelligēza: sendo (come lui dice) cibo saporitissimo del cuore. *Cibus in ore*, dice egli nella Cantica, *Psalmus in corde*. Et altroue: *Mel in cera, deuotio in littera est*. Per la cera del fauo intēdendo le voci, ò le parole della lettera, che si proferisce; & per il miele l'attentione con che si deuono recitare. Et così egli per l'esperienza, che n'haueua, quantunque fosse così astratto nella contemplatione; quantunque fosse così gran Prelato, & Predicatore; quantunque fosse continuamente molestato da quelle sue indigestioni di stomaco, non però volle abbandonare il Choro: ma fattosi fare à canto al suo stallò vna fossesta, che riceuesse le crudità ch'egli rigetraua, se l'andaua così passando. Et quando poi (rendendosi la cosa del tutto intolerabile) era necessitato di starsene assente col corpo, otteneua d'esserui in vn nouo modo presente col spirito.

Serm. 7. in
Cantic.

Diuerse visioni spettanti all'ufficio diuino.
Cap. XXVII.

SOleua egli, quando assisteua alli Notturni, andare attorno del Choro eccitando gli salmeggianti, perche più virilmente, & diuotamente cantassero. Trouossi tra l'altre vna volta presente D. Gerardo Abbate d'un Monasterio vicino di Chiaraualle, detto Moris; à cui parue, che quella notte il Santo più tardi del solito, hauesse visitato, & eccitato li salmeggianti. Onde fatto giorno, con esso lui se ne dolse: & egli à lui così rispose: Io al tempo del Notturno ero impedito dal male; però oue non potè andar il corpo, vi è ito il spirito. Si stupì quell'altro intendendo, che nõ era stato presente col corpo quello, che egli con gli occhi corporali per tanto tempo hauea visto circuire ambe le parti del Choro, & andare imponēdo (com'era suo costume) sopra ogn'vno di quei Monaci le sue benedette mani.

Goffr. lib. 2.
cap. 1.

Assisteua vna volta alle vigilie notturne, con quella purità, & diuotione, che à Dio sola era nota, da lui solo sperimentata; & ecco che rimira presso d'ogni Monaco starsene il suo

Exor. Cist.
l. 3. c. 3.

An-

Angelo, che con tanta velocità, & diligenza scriuena in vna carta quello, che veniu da ogn' vno proferito, che non tralasciaua pur vna sillaba, benche trascuratamente formata. Era però molto diuerso il liquore, con che scriueuano; conciosia che altri oro, altri argento, altri inchiostro, altri acqua in scriuendo adopranano. Alcuni anco ve n'erano, che si stauano senza scriuer puto. Il spirito in tanto, che queste cose le faceua vedere; gl'inspiraua insieme di quella diuersità la vera intelligenza. Raccogliendo dunque dal vario colore, & prezzo di caratteri, li varij gradi di diuotione, comprese, che di quelli erano le parole con oro scritte, che con perfettissimo seruore; di quelli con argento, che con minor seruore, e certamente, ma con purità di cuore salmeggiavano; di quelli con inchiostro, ne quali il difetto dell'attenzione dall'incoftanza della mente humana proueniua; di quelli finalmente con acqua, de' quali la mente per pura dappocaggine non corrispondeua alla voce. Nel qual fatto ammirò egli la Diuina prouidenza, che come niun male lascia impunito, così niun bene, quantunque imperfetto, lascia senza ricompensa. Però che quei Angioli, che niète scriueuano mostrauano di detestare la durezza lamenteuole di alcuni, che ò spontamente s'immergeuano nel sonno, ò vegghiando; à bel studio in vani, ò etiamdio nociui pensieri occupauano la mente loro, & non temeuano di comparire con le mani vote nel cospetto del suo Signore.

*Exo. Cist.
lib. 2. c. 4.*

Celebrauansi vn'altra volta pure in giorno solenne le vigilie sacre, & trouauasi con gl' altri il B. Padre: come dunque venne egli ad intonare il *Te Deum laudamus*, vidde gli Angioli santi, che risplendenti per molta luce, & con lieto sembiante mostrandosi mirabilmente festosi, girauano attorno il Choro, & hor questo, hor quello à cantar destauano: come gratulandosi gli assistevano, & si forzauano di far sì, che il cato di quell'hinno sacro cò ogni diuotione si profeguiffe. Comprese egli dunque, che veramente diuino, & à gli Angioli grato era quell'hinno, che con tanta sollecitudine procurauano, che fosse da' Monaci con seruor di diuotione cantato.

Fù anche còcesso ad vn'altro di quella beata compagnia, che mentre s'imponeua quell'hinno dal Santo Abbate, vedesse
dalla

dalla bocca di lui uscire con la voce vna fiamma, che verso il cielo se stessa, & il spirito di chi la rimiraua, dietro quello del sacro Cantore andò mirabilmente inalzando.

Della diuotione del Santo verso la Passione del Signore. Cap. XXVIII.

DVE sono, come è noto à tutti, li principali misterij della nostra saluatione; quello della Incarnatione, & quello della Passione del Saluatore. Verso ogn'vno di questi ritenne il nostro Santo vn suisceratissimo affetto: In modo, che & parlando, & scriuendo non potea contenersi di non prorompere in affettuosissimi cõcetti, che benissimo dichiarauano quanto fosse la memoria loro radicata nel suo deuotissimo petto; onde con vniversal consenso hà egli frà Padri ottenuto il nome di Diuoto Dottore. Et perche del primo già ne habbiamo tocco qualche cosa; diremo hora del secondo, & inferiremo qui le sue parole proprie sopra quel luogo della Cantica:

» Fastellino di mirra è à me il mio diletto, che sono tali. Tu
 » ancora se hai ceruello, imiterai la prudenza della Sposa, nè
 » soffrirai, che ne anche per spatio di vn' hora sola, ti sia tolto
 » delle braccia questo fastellino; mà terrai à memoria tutto
 » quello di amaro, che per te soffri il diletto dell' anima tua,
 » & con sollecita meditatione lo riuolgerai di continuo per
 » il pensiero, si che possi tu ancora dire con la Sposa, *Fascicu-*
 » *lus mirra dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Et
 » io, ò fratelli, dal bel principio della mia conuerfione, in ve-
 » ce del cumulo de' meriti, che conosceua m'acarmi, vsai ogni
 » cura per cogliere, & ligare insieme, & ripormi frà le pop-
 » pe questo mazzetto, raccolto di tutte le angoscie, & affanni
 » del mio Signore; & à questo effetto sono andato scieglien-
 » do le fatiche che predicando, li disagi che caminando, le
 » vigilie che orando, le tentationi che digiunando, le lagrime
 » che compassionando, le insidie che parlando, & finalmente
 » li pericoli ne' falsi fratelli, le ingiurie, li sputi, li schiassi, li
 » scherni, li rimproueri, li chiodi, li flagelli, & somigliantis;
 che

lib. 1. cap. 3.

*Cantic. 1.
Serm. 43.*

„ che dalla selua Euangelica si raccoglie, hauer'egli per no-
 „ stra salute sofferto. Per me si serbò questo fastellino salute-
 „ uole. Nessuno me'l torrà da me. Frà le mie poppe sarà ri-
 „ posto. Queste cose meditare diffi essere la sapienza, in que-
 „ ste riposi la perfettione della giustitia; in queste la pienezza
 „ della scienza; in queste le ricchezze della salute; in queste,
 „ l'abbondanza de' meriti. Da questa spicchia talhora la be-
 „ uanda dell'amarezza salutare; da queste altresì la suauè,
 „ vntura della consolatione. Queste m'inalzano nelle aduer-
 „ sità, nelle prosperità mi deprimòno. Et mentre pellegrinò
 „ frà le cose liete, & triste di questa vita, per la via reggia si-
 „ curamente, & perpetuamente mi scorgono, ribattendo &
 „ quinci, & quindi tutto ciò di male, che mi souraffa. Queste
 „ mi riconciliano il Giudice del mondo; mentre mi figurano
 „ humile, & mansueto colui, che è terribile alle Potestà stes-
 „ se; & che mi rappresentano imitabile quello, che alli Pren-
 „ cipati è inaccessibile, terribile alli Rè della terra. Per tanto
 „ queste cose hò souente in bocca, come voi sapete. Queste
 „ hò sempre nel cuore; come sà pur Iddio. Queste molto fa-
 „ migliari al mio stile, come pur appare. Questa in tanto è la
 „ mia più sublime Filosofia, saper GIESV, e questo Crocifisso.
 Con queste, & altre tali parole sparse per tutti li suoi trat-
 tati, andò egli mostrando, quanto fossero fisse nel suo cuore
 le spine di quelle ignominie, con le quali fù ponto nõ meno
 l'animo dolcissimo, che il bellissimo corpo del suo diletto
 GIESV, del qual nome era sì deuoto, che si struggeua in-
 proferirlo. Et non contento delli trattati, prorompe anco-
 ra alli versi, per salutare quel dolcissimo nome; & in gene-
 rale tutto quel corpo, & in particolare ogn'vno di quelli
 sacri, ma lacerati membri. Quindi gli danno alcuni questo
 nome per insegna. Il più comune però è, dipingerle gli
 stròmenti della sacra Passione frà le braccia. Cresceua poi
 in lui questa diuotione per li fauori singolari, che in questo
 effercitio riceuette dal Signore, quali furono diuerse reue-
 lationi, che hebbe delle battiture, & delli tre nodi della
 schiena, che restorno scoperti in quella parte, oue veniuano
 à terminare le ponte delle sferze, ò delli flagelli, cò li quali
 fù empianamente percosso.

Mà frà tutti, segnalato fù quello, che soleua Don Menardo.

Ab-

Abbate di Moris raccontarè in questo modo. Conosco io vn Monaco nostro(& è opinione che fosse l'istesso D. Bernardo, che come cosa successa ad altri, riferissè quello, che à se stesso era auuenuto)il quale entrando in Chiesa, vi trouò il B. Bernardo solo, che faceua oratione : Al quale giacente prostrato innanzi l'Altare, apparue vna Croce come distesa sul pauimento : & sopra di lei il Saluator nostro Crocifisso. Abbracciaua il B. Padre la Croce, & con somma diuotione la baciua, & spargeua innanzi di lei le orationi sue, e tutti gli affetti suoi. Et ecco che spiccando il Saluatore le sacratissime mani dalle corna della Croce, abbracciaua questo suo seruo, & se lo stringeua al petto. Del quale spettacolo hauendo quel Monaco per qualche spatio goduto; poco meno che per la dolcezza, & ammiratione non fù fuor di se rapito. Finalmente per dubbio che ne rimanesse offeso il S. Padre, se si fosse auuisto, che altri come spiando li suoi segreti, l'hauesse così da vicino rimirato, se ne partì senza far strepito. Benissimo intendendo, che formontaua in tutto le cose humane l'oratione, e tutta la conuersatione di vn'huomote.

Exo. Ciff.
lib. 2. cap. 7.

Della diuotione di S. Bernardo verso la Madonna Santissima. Cap. XXIX.

Sendo tale la diuotione di questo Santo verso tutti li sacratissimi misterij dell'humanità di Christo, non potè non esser in lui vn tenerissimo, & più che filiale affetto verso di quella, per mezo della quale fù il Verbo eterno fatto partecipe dall'istessa humanità nostra. Si generò questo affetto in lui sino nel ventre della madre; gettò profonde radici, quando la notte di Natale (come si disse) fù fauorito di vedere la nascita del figlio di DIO; crebbe con l'acque delle cōsolationi, che prouaua in meditarla; si vesti di fiori, & di foglie, con i discorsi ch'hauea di quest'opere diuine; & finalmente recò suauissimi frutti, cō generare nell'anima sua tutte quelle virtù, che risplēdeuano in quei misterij. E mētre in essa tutti troua, che lei vi haueua parte, andaua formādo attorno di essa nuoui cōcetti, quali tētua di esprimere cō nuoui nomi. Non finisce d'attribuirli dignissimi titoli, nè d'inuitare tutti

tutti all'imitatione di quelle virtù, che in lei notata, lodaua & ammiraua; ma sopra tutte della castità, & humiltà, che in lei furono così ben congiunte. Scrisse in honore di lei molti sermoni, & diuersi trattati; ne' quali spiega le vele à tutta la sua eloquenza, & alla sua diuotione insieme. Compose anche di molte orationi in prosa, & in verso, per le quali meritò in quel tempo esser chiamato Citaredo di Maria. Per consiglio in oltre di lui, fù dal Sommo Pontefice approuata, & nelle Chiese presa à cantarsi dopò Compieta l'Antifona, *Saluo Regina*: come trouassimo scritto nel già mentouato Breviario della Chiesa di Fontane, & si legge presso Giouanni Eremita in questa forma.

Ioann. Hg-
rum. cap. 5.
Breviar. Ec-
cles. Font.
lett. 2.

In tempo delle messi, sendosi dopò Compieta ritirati tutti li Monaci, & riposando ne i letti loro, vdi S. Bernardo, che nella Chiesa gli Angioli cantauano con chiare, & diletteuoli voci le lodi di Dio, & della B. Vergine. Leuossi dunque egli piano piano, & col piè sospeso andossene in Chiesa per vedere, & vdire più da vicino, quel che questo si fosse: Et ecco che vidde l'istessa B. Vergine in mezzo delli Angioli, de' quali vno teneua in mano vn'Incensiero d'oro, & vn'altro l'incenso: Da vno di questi sendo condotto il Santo huomo, come caminando alla destra della Gloriosa Vergine, gionse presso dell'Altare, doue stando, vdi cantarsi dagli Angioli questa Antifona: *Saluo Regina misericordia*, col rimanente; la quale egli ritenèdo fissa nella memoria, inuid poi al santissimo Papa Eugenio, acciò col precetto dell'autorità Apostolica si cantasse solennemente per le Chiese ad honore della Vergine Madre: il che fù effeguito, come hoggi ancora il testificano quasi tutti.

Et in effetto, che cotal Antifona nel tempo che egli predicò la Crociata, fosse riceuuta nelle Chiese d'Alemagna; & che sentendola egli cantare, vi aggiungesse le vltime parti (se forsi, come in cosa di nuouo introdotta, non veniuano per errore tralasciate) assai chiaro apparisce da quello, che riferisce Guglielmo Einsengrenio, così dicendo.

Gulliel. Ci-
sengr. de re-
buss Spirif.

In arriuando S. Bernardo in Spira, fù incontrato (come Legato Apostolico) dal Popolo di essa, & dal Clero, & dall'istesso Imperatore Corrado, & alla Chiesa Cathedrale condotto: nella quale mentre egli entraua, fù cantata la Oratione,

Saluo

Salve Regina misericordie. Quando si gionse à quelle parole, post hoc exilium ostende: il S. Abbate, poste le ginocchia in terra, profert queste voci: *O clemens*. Indi rizzatosi, e fattosi più innanzi, di nuouo ingenocchiato soggiunse: *O pia*.

E l'istesso fatto la terza volta, finì con dire: *O dulcis Maria*. La qual'aggiunta, e deuota riuerenza, quanto fosse accettata alla Beatissima Vergine, volle ella stessa testificarlo. Perocchè passando poscia il B. Padre innanzi vn' Imagine di essa: mentre profonda, e deuotamente se gli inchinaua, s'è vdi-
 ,, ta vna voce, come uscire da quella, che diceua: *Salue*
 ,, *Bernarde*. Il che etiandio viene per fama publica affermato, che gli succedesse in vna Chiesa di Fiandra: di cui ci è caduto di memoria il nome. Que d'allhora fù con ogni riuerenza conseruata, e mostrata quella Imagine, sino al tempo, che scorrendo per quelle contrade li Caluinisti: la ruppero in più pezzi. Del più grosso de' quali se n'è formata vna minor statua dell'istessa forma, che la prima: per honore della quale, e del suo seruo Bernardo, v'è tuttauia il Signore concedendo di molte gratie. Delli altri pezzi poi ridotti in poluere, ne furono stàpate altre picciole statuette, che distribuite à i fedeli, seruono per cōseruare non meno l'istessa deuotione, che la memoria di cotal fauore, fatto dalla B.V. al suo deuoto Capellano. Come pure, per mantenere la memoria del triplicato saluto, seruono tre piastre di bronzo, poste in quei tre diuersi luoghi, oue il Santo trè fiata pose le ginocchia. In ciascuna delle quali veggonfi intagliate le parole, da lui iui proferte.

Anzi che per memoria pure dell'esser stata cotal antifona pubblicata, & autorizzata per mezzo del suo Santissimo Propagatore, l'Ordine Cisterciense l'hà presa à cantare con tanto particolare deuotione: che variando le altre Chiese le antifone solite à cantarsi dopò Compieta, ad honore della B.V. secondo la varietà de'tempi, egli continua tutto l'anno à cantare questa sola, senza mai tralasciarla.

Ne deue tacerfi, che egli in tanta veneratione hauea le solennità di questa Regina di misericordia, che di se medesimo
 ,, all'Abbate di S. Teodorico così scriue: Quando mi furono
 ,, consegnate le vostre, risplendeua à noi la sacra festa
 ,, della natiuità di Nostra Donna. La cui deuotione haueu-

*Epist. 86. ad
 Guil. d'ubz*

domi, e con ragione, occupato tutto, non mi permette-
ua di pensar pure ad alcun'altra cosa.

Singolare dunque, e non più vdiata fu la diuotione di questo Santo Dottore verso di quella: e singolari ancora, e non più vdiati furono li fauori, con cui ella il preuenne in benedittioni di dolcezza, sino dall'infantia: e con l'accrefcimēto della seruitù, e delli meriti, andolla di continuo accrefcendo. Il che acciò si faccia più manifesto, aggiungeremo alli già scritti, quello tanto celebrato: di cui in Castiglione vi è fermiffima traditione: e nella Chiesa Parochiale di esso, dedicata à S. Berolo, si conserua la memoria, come qui segue.

Andando S. Bernardo da Chiaraualle à Rems, per interuenire al Concilio, che d'ordine di Papa Eugenio vi si douea celebrare: gioue à Castiglione, e vi fu alloggiato dal Signor del luogo, il quale come piu prossimo parente, era quello à Testellino succeduto. Quiui hauendo preso tempo opportuno, se n'andò ad vna Cappella giunta alla derta Chiesa di S. Berolo, oue era vn'Imagine, à cui da fanciullo hauea portato singolar deuotione. Inmanzi la quale essendosi posto in oratione, e perucnuto, dicendo l'*Aue maris stella*, à quelle parole: *Monstra te esse Matrem*: essa Vergine Madre se gli diede à vedere sotto quella figura (vestita però di noua maestà, e di celeste splendore) e postole il suo dolce bambino fra le braccia; gli disse: Prendi Bernardo il mio figlio Redentore del mondo, Indi rocatasi la destra al petto, e premendo vna delle sacre mammelle, già dal cielo ripiene, infillò nella bocca di lui, il sacratissimo latte, e riempigli l'anima d'inestimabile dolcezza.

La qual dolcezza vedendosi sparsa nelli scritti di questo Mellifluo Dottore, porse occasione à molti di credere, che le figure, che rappresentano cotai fauore, tenghino significato anzi simbolico che reale. Alla quale opinione noi si accostaffimo, quando primieramente dessemo alle Stampe questa vita da noi composta: mossi principalmente dal vedere, che quei tre primi autori niuna mentione haueffero fatto di cosa tanto degna. Però essendosi ridotti à memoria, che li due primi non giouero al Pontificato di Eugenio, e che il terzo, come egli auuisa, si restrinse à scriuer le cose da lui viste:

viste: Et oltre di ciò essendo noi di nuovo stati in quelle parti, e certificati di quanto si habbia per vera cotal tradizione; habbiamo inclinato à credere quello, che da tanti altri è stato scritto, e che comunemente viene in predicato: Il che di più viene confermato dalla veneratione, in cui è stata tenuta di poi quell' imagine sacra, la quale essendo stata, per più sicurezza, trasportata nella detta Chiesa di S. Berolo, si mostra in fede di quanto sopra ancora hoggidti alli passaggieri.

Alcuni historici Cisterciensi ancora adducono in proua: che facendosi le processioni per il Chiostrò, e cantandosi l' *Aemaris stella*, si sermano li Monaci innanzi l' imagine di Nostra Donna, & a quelle parole: *Monstra te esse Matrem*, ad imilatione di Daniele (il quale aparendogli l' Angelo Gabriele per manifestarle il misterio dell' incarnatione, ingnocchiato si posò sopra li articoli della mano) si ingnocchiano similmente, co' i porr' in terra le mani strette in pugno. Come pur usano di fare nel proferrire altre più sacre parole, e massime appartenenti al sodetto misterio.

Presso Don Anton. Yepes, nell' histor. Bened.

Daniel. 10. cap. 10.

Ma noi, per non fare contro il proposito nostro, di seguir' in tanto solamente il detto de' più moderni autori, in quanto egli si è appoggiato all' autorità di quelli, che più vicini furono alla memoria delle cose successe: adurremo per vltima proua quel tanto, che ne disse quell' Autore della vita in versi del Santo, che Filoteo vien chiamato: ò perche tale fosse veramente il nome di lui, ò perche con tal voce volessero altri esprimere la pietà di esso: Conciosiache l' istesso significhi Filoteo appresso li Greci, che Amadio nella nostra vulgar lingua. Questi dunque (con licentia però poetica quanto al numero) alludendo all' sodetti due fauori, dell' hauerlo cioè la B. Vergine salutato, e pasciuto ancora con il suo latte, cantò li seguenti versi.

Quid referam quoties summi Regina Theatri

Necessarios illi visa praeberè sonos?

Saepe suam virgo famulum venerata solebat

Visere: & ambrosias saepe referre dapes.

I quali in Italiano così si potriano tradurre.

Che dirò ancora? Oh quante volte, e quante

Il prese à visitare, e salutollo!

E di Celeste cibo il fè satollo,

L' alta Reina delle schiere Sante

Philoth. in vita S. Ber.

Ma perche niuna difficoltà patisca cotal credenza, per rispetto della qualità del latte: reſteranno i più ſemplici lettori auuertiti, che non per naturale, ò reale, il doueranno tenere; ma per miracoloſo. Concioſiache come à i corpi glorioſi nulla deue mancare di quello, che all'integrità de' corpi loro ſi richiede; così nulla deue eſſere in loro di ſuperfluo, come ſaria il latte. Di cui in oltre la dote dell'impaffibilità eſclude ogni nuoua generatione, poiche ſenza nuoua corruzione di ſangue non potria ſeguire. E così non naturale, cioè generato del ſangue della Santiffima Vergine, farà ſtato quel latte, mà miracoloſo, cioè per virtù diuina in quel punto creato di nulla, ò di altra preiacente materia formato, & addattato in guiſa, che come proprio di quelle ſacratiffime māmelle, foſſe nella bocca del ſuo ſeruo inſtilato. Il quale comunemēte ancora è predicato autore dell'*Hino Aue māvis ſtella*. Ilche quantunque noi, per non trouare autor antico, che lo dica, non vſiamo affermare, ſi perſuadiamo però, che almeno ſia ſtato tratto dal ſecondo ſermone del trattato ſopra il *Miſus eſt*, intitolato da lui *De laudibus Virginis*: il cui fine hò voluto qui inferire, perochè in niuno miglior modo poſſo io finir di ſcriuere, ne tu Lettore di leggere queſto primo libro della vita di queſto Citariſta della B. Vergine, che con l'inuocarla diuotamente cō

„ lui in queſte parole. Tù ſei meritamente comparata ad vna
 „ ſtella; perche come ſenza corruzione del ſuo corpo, la ſtel-
 „ la manda fuora il raggio, così ſenza offeſa del tuo, ò Madre
 „ Vergine, tù partoriſti il figlio. Nè alla ſtella il raggio ſce-
 „ ma la chiarezza, nè alla Vergine il figlio ſcema l'integrezza.
 „ Tù ſei dunque quella ſtella di Iacob vſcita, il cui raggio
 „ rutto il mondo riſchiara, il cui ſplendore, e riluce la ſu in
 „ alto, e penetra qui da baſſo, e lampeggiando per diſopra
 „ la terra, ſcalda anzi le menti che li corpi, coua le virtù, pur-
 „ ga, e diſperde li vitij. Tù ſei, dico, quella illuſtre, e ſingo-
 „ lare ſtella, inalzata neceſſariamente ſopra queſto grande,
 „ et ſpatioſo mare; ſcintillante per meriti, riſplendente,
 „ per eſſempi. O tù dunque, chi chi ti ſia, che ti accorgi
 „ di andare anzi ondeggiando, frà le procelle, e tempeſtà del
 „ fluſſo, e riſuſſo di queſto mondo, che di caminare per terra;
 „ non riuolgere gl'occhi dal ſplendore di queſta ſtella, ſe
 „ non

„ non vuoi essere dalle procelle sommerso . Se si leuano ven-
 „ ti di tentazioni, se percuoti nelli scogli delle tribulationi,
 „ rimira la stella, chiama Maria . Se la colera, se l'auaritia,
 „ se la lasciua farà empito nella nauicella della mente, riuol-
 „ giti à Maria . Se turbato per la grandezza de' tuoi misfatti,
 „ se confuso per la sporchezza della tua coscienza, se atter-
 „ rito per l'horrore del giuditio, ti senti inghiottire dal bara-
 „ tro della tristezza, dall'abisso della disperatione, ripensa-
 „ ti à Maria; Ne' pericoli, nelli dubij, nelle angoscie, nelle
 „ perplessità pensa à Maria, inuoca Maria, Non ti si parti tu
 „ dalla bocca, non ti si parti dal cuore . E perchè impetrare
 „ puoisa il suffraggio delle orationi di lei, non ti scostare dal-
 „ l'esempio della di lei conuersatione . Essa seguendo,
 „ non ti smarirai, essa pregando, non ti disperarai;
 „ essa ripensando, non fallirai . Tenendoti lei,
 „ non rouinarai; proteggendoti lei, non
 „ paunterai; guidandoti lei, non ti
 „ straccherai; secondandoti lei,
 „ peruenirai . E così in te
 „ stesso prouerai
 „ quanto meri-
 „ tamen-
 „ te
 „ il nome della Vergine sia
 „ MARIA, che inter-
 „ pretato suona
 „ stella del
 „ mare.
 „ (†)

Il fine del primo libro .



D E L L A V I T A

D I

S. BERNARDO

DOTTORE DI SANTA CHIESA,
& Abbate di Chiaraualle.

L I B R O S E C O N D O.

Li raggi della Santità di lui si diffondono per tutta la Chiesa.

C A P I T O L O P R I M O.



HAVEA in questa maniera il nostro Beatissimo Padre scorsio la gioventù sua fra li suoi Monaci, intento sempre alla riforma di se stesso, e di loro insieme. E benchè desiderasse di starfene nascosto quasi vaso perso; non potè però l'accesa, e luminosa face, che in esso si occultaua, celarsi in modo, che anche di sotto il moggio di quei poveri Chioftri non rilucesse, & il scoprisse vaso di elettione, vaso di honore nella casa di Dio, vaso di oro sodo ornato di ogni pietra più pretiosa. Sodo p la fede, d'oro p la carità, mà ornato di varij doni quasi di pretiosissime gemme. Nò potè dico più oltre celarsi questa Città posta sopra vn sì alto monte di perfettione: siche alli raggi di santità, con li quali era dal vero Sole rischiarata, essendo risolte le nebbie della reiritezza, e timidità sua, nò fosse vista, e riconosciuta da passaggieri; & à lei da ogni parte nò vi accorressero libisognosi. Si aggonse poi, che hora li bisogni del suo Ordine, hora li prieghi, ò li comandamenti de' Prelati della Chiesa, l'astrinsero ben spesso ad vscir fuori. Onde non potendo egli ouunq̃ si fosse

Si fosse tacet di Dio; nè finir di trattare quello, che alla salute di
 ogn'vno si apparteneua, così si diede a conoscere, che nõ soffrendo la Chiesa, che si stesse ocioso vn così vtil membro nel suo corpo, cominciò ad adoperarlo oue più faceua di mestieri. Quindi auuenne, che se bene dal principio della sua età giouenile abondaua delle doti del Spiritosanto, nulladimeno d'indi in poi se gli aggiunse, in maggior copia la manifestazione del Spirito (come dice l'Apostolo) ad utilità: cioè quelle gratie che da Theologi vègono chiamate *gratis date*: Il parlare efficace, e facòdo: la pienezza della scièza, e sapièza: il dono del còseglio, e dell'intelletto: la gratia della Profetia, la operatione de' miracoli, e la guariggiione d'infermità diuersè. Perche quali sceleragini nõ riprese? Quali odij non e stinse? Quali scandali non tolse via? Quali scismi non riunì? Quali heresie non conuinse? Che cosa vi fu in quei tempi ò santa, ò honesta, ò ragionevole, ò virtuosa, ò vtile p la disciplina, in qual si sia parte del mondo, che nõ sia stata dall'autorità di lui rinforzata, dalla carità fomentata, dalla diligeza promossa? Che cosa già promossa non procurò, che maggiormente si dilatasse? E qual cosa già decaduta, non tenne cò ogni sforzo di riparare? Chi ordi mai cosa malfatta, che il zelo di lui, e l'autorità nõ pauètasse? Chi ppose mai alcũ he- me, che potèdo, di lui nõ habbi ricercato il còseglio, desidera- to il fauore, chiesto l'aiuto? Chi mai si ac costò all'oracolo del la diuinità habitate in qlsacro petto, p chiedere soccorso in qualuque tribulatione cò pia fede, che habbi faticato in vano? Da lui il mesto solleuamèto, l'afflitto còsorto, l'ansio còse- gliò, l'inferno rimedio, il pouero sèpre ne riportò soccorso. Così si era fatto di ogn'vno, come se p il seruitio di tutto il Mòdo fosse nato. E nõdimeno così còseruaua in tutte queste cose il suo cuore libero, come ad altro che alla custodia del suo cuore, & alla cura della ppria salute nõ fosse intèto. Oli- ua bella, vite abbòdante, palma fiorita, cedro multiplicato, platano essaltato sù egli certamète. Alla cui presenza ogni santità gioiua, ogni empietà arrossiua, conforme à quel det- to: Vederàno i retti, e rallegraràsi: & ogni iniquità si otur- rà la bocca. Alla cui presenza ogni raguanza resta celebre, come Sole riluceua; nella cui ascesa, e scura, o muta pareua. Ita cui medicinale, e lingua, e mano finalmente guariva li morbi.

Gulielm.
cap. 6.
Goffr. lib. 1.
cap. 2.

1. Cor. 12.

Psal. 106.

morbi, questa de' corpi, quella de gl'animi. E noi hormai doueremo dire qualche cosa in questo secondo libro, delle varie opbrationi di queste virtù, che per l'vtilità del suo stesso Ordine, e di persone priuate, à risplendere in lui, e per lui incominciorono.

Della gratia, che haueua S. Bernardo nel suo dire. Cap. II.

*soffr. lib. 1.
cap. 2. & 3.*

Cantic. 4

Iob. 28.

DI quanto grata, & efficace maniera di dire fosse dotato S. Bernardo, il ponno congetturare quelli, che leggono gli scritti di lui; ma molto meglio il prouorono quelli, che hebbero ventura di vdirlo in voce. Erano le sue parole di tanta gratia, che meritamente può affermarfi, che glie l'hauesse Dio sparfa sù le làbra. Et il suo discorso era sì infocato, che non l'hà potuto il stile quantunque elegante esprimere. Hauena in vn tempo stesso legge di fuoco nella sua bocca, & miele, e latte sotto la lingua: sì che benissimo se gli può adattare il detto della Cantica: *Sicut vita coccincha labia tua, & eloquium tuum dulce.* Onde auenne, che predicando in Alemagna affai più si accendeano di deuotione, & si commoueano quei popoli, quando lui parlaua in lingua nõ intesa da essi, che quando l'interprete, quantunque eccellente, spiegaua li detti. Di che ne faceua ampia fede il batterfi de' petti, il spargerfi delle lagrime. Si seruiua della scrittura non per modo di allegatione, come gli altri Dottori; ma con fare le parole di lei sue parole proprie, & questo con tanta libertà, & gratia, che non tanto pareua ch'egli la seguisse, quanto che se la conduceffe diètro, seguendo egli il Spirito santo autore di essa. Il quale per aprire in mezo della Chiesa la bocca di lui, così glie l'hauea ripiena del spirito della sapienza, & dell'intelletto; che, comè si legge in Iob, anche il più profondo de' fiumi andaua inuestigando, & produceua in luce le cose più nascoste. Riceuette anche da quegli, che sino dal ventre della madre il chiamò all'vfficio del predicare, vna voce assai sonora, & intelligibile, quantunque in vn corpo scarno, & macilente. Non tralasciaua mai occasione

al-

alcuna, che se gli presentasse, di trattare delle cose concernenti la salute dell'anime: & questo con modi propriissimi, & adattati ad ogni qualità di persone. Se parlaua ad huomini di villa, pareua fosse stato nutrito trà di loro: & così parimente con gli altri di ogni stato, e professione, come se hauesse fatto particolar studio dell'esercitij loro. Trattaua dottamente con letterati, semplicemente con semplici, spiritualmente con desiderosi della perfectione, accomodandosi à tutti, per guadagnar tutti à Christo.

Gli accrebbe molto dell'autorità, & gratia l'esserli mostrato sempre lontanissimo da ogni interesse. Perche chi degnamente saprà marauigliarsi quanto gratuitamente egli Euangelizasse? quanto degnamente egli predicasse? Non saria stato così facilmente creduto, di non hauer preteso alcun commodò temporale dalli suoi vdtori, se non hauesse rifiutato ben spesso le dignità Ecclesiastiche, che gli veniuano offerte. Gli parue poco il non riceuere stipendio mentre militaua; se insieme non rifiutaua le stesse insegne. Tanta gratia però gli haueua conferito la virtù diuina, che benchè si hauesse eletto di starsene abietto nella casa del suo Signore, più copiosamente nondimeno fruttificò in essa, che quali altri si fossero posti in luoghi eminenti. Et con la sua luce più assai illustrò la Chiesa di sotto il moggio del stato Monacale, che gli altri inalzati sù li candelieri delle Cattedre Episcopali; conciossiache quanto più humile, tanto più utile fù al popolo di Dio nella salutar dottrina. Come giusto, & forte, traugliò nella predicatione euangelica; come prudente, & humile, si guardò sépre da ogni Ecclesiastica Prelatura. Nò le rifiutò già egli con ostinatione, ma si diportò di maniera con la diuina gratia, che non vi fù mai sforzato. Mosè certamente Santo cedette ad Aron suo fratello il Pontificato, ma perche egli era impedito della lingua. Il nostro S. Bernardo da veruna necessitá non potè essere ritardato: dalla fatica dell'Euangelista, & dall'honor solo la sola humiltà in tanto il potè richiamare. Meritamente dunque ottenne presso Dio, & presso gli huomini vna singolar gratia quello, che non solo senza la spesa del temporale stipendio, ma anche senza il grado dell'Ecclesiastica dignità predicò l'Euangelio. Et benchè non senza frutto sempre studiasse

diasse di giouare al popolo ; non sostenne però d'esserli preferito. Di raro però (se non nelle più vicine Chiese) viciua egli per predicare: Ma quando dal bisogno à ciò era condotto, seminaua sopra tutte le acque in publico, & in priuato la parola d'Iddio. Et vi era condotto dal comandamento del Sommo Pontefice, anzi dal cenno istesso delli Prelati della Chiesa: perche quando egli era più grande, tanto più humiliandosi in ogni cosa à tutti portaua rispetto: benissimo intendendo qual riueranza a' Ministri d'el Signore si douesse. Mantenne poi anchevna certa puerile vergogna, che à lui fù come naturale. Onde auueniua, che quātunque fosse potente nel dire, non parlaua però mai in alcuna compagnia (benche di bassa conditione) senza qualche paura, nè senza tingersi il volto di certo verginal rossore. Nè all' hora anche l'haueria fatto, se non ve l'hauessero incitati i speconi del zelo delle anime, & della gloria del suo Signore.

Nè crederemo già di fare contro la promessa nostra, di non riferire cosa scritta dalli Moderni, che all' autorità dell' Antichi non si troui appoggiata; se in questo, & in altri luoghi fraporremo alcuni auuenimenti, ò miracoli, tratti da vn libro, che circa cāto anni sono fù stāpato in Troes in antico Frācese da Giou. le Coq, cōtenēte vna traduzione de' libri delli quattro primi Autori, e di quello delli miracoli, e di quātto di S. Bernardo si troua nell' *Essordio Cisterciense*. Et iui si dice, che il Tradottore fù vn Monaco ben diuoto di Chiaraualle, il quale vi aggiunge questi tali auuenimenti, quali noi stimiamo degni d'essere fraposti in questa historia; poiche egli afferma di hauerli cauati da scritture antiche di quell' Abbatia, & per se stessi non paiono alieni dal spirito, ò dalla sātira di questo B. Padre; e così cominciamo dalli due seguenti, cōcernenti questo suo zelo nell' aiutar' il prossimo.

*Monach.
Clarauall.
lib.7. c.47.*

Mentre S. Bernardo con la solita sua pietà, & efficacia di dire, predicaua vna fiata, & che gli auditori tutti attēti dalla bocca di lui pendeuano, gli entrò in cuore vn tal pensiero:

„ Veramente, che tu predichi bene, & che ogn'vno ti ode
 „ volentieri, adesso si che sarai tenuto per huomo litterato,
 „ & saggio. Soprastette egli all' hora alquanto dubbioso, se
 „ douesse, ò fermarsi, ò passar oltre; ma rinforzato dal diuino
 „ aiuto, con voce bassa disse al Tētatore: Nè per te hò inco-

min-

„ minciato, nè per te io mi rimarrò ; & così tirò al douuto fine il suo discorso.

Gli auuenne vn'altra volta, che caualcando lui, lo guidaua vn' huomo del Contado, col quale egli andaua cò grandissimo piacere al suo solito, & conforme alla capacità di esso discorrendo. Et essendole caduto in proposito di farlo auuertito del forzo che ci conuiene fare, mentre si priega Dio, per tenere à freno la instabilità del cuore : il Cotadino se ne fece beffe dicendo, che quanto à lui, tenena sempre il cuore saldo, & il pensiero attento nelle orationi sue. All' hora il Santo Abbate, perche si rauedesse più facilmente della „ sua sciocchezza, gli disse : Horsù tirati vn poco in disparte, „ e comincia il *Pater noster*, con l'attentione maggiore che „ tu potrai. Et se tu lo poi finire, senza pensare ad altro, voglio che sia tuo questo Cauallo che hò di sotto : mentre però tu mi prometta, di non celarmi li pensieri, che di altra „ cosa ti si aggireranno per la mente. Allegro il Contadino, che già teneua il cauallo per suo ; accetta il partito, e promette il tutto, e discostatosi vn poco, cominciò à dire il *Pater noster*. Nò era p ancora gionto alla metà di esso, quando da importuno pensiero senti molestarsi : se cò'l cauallo, cioè, fosse per hauere ancora la fella : Di che accortosi, si riuolse all'huomo di Dio, e confessata la verità, non presumette più vantarsi di tal cosa.

*Idem Mon.
lib. 7. c. 48.*

Del suisferato zelo, & affetto tenerissimo verso tutti.

Cap. III.

FV il petto di questo Santo grauemente, e longamente, combattuto da due varij affetti. Dall'humiltà cioè, e dal zelo delle anime. Questa lo persuadeua à sentire di se stesso, ch'egli del tutto inetto fosse ad arrecare, frutto alcuno in seruitio di altri. Mà questo (fatto lo scordare la propria debolezza) la accendeua in maniera, che gli pareua di non hauere à ritrouare alcun riposo, nè sentirsi contento, se non nella salute di molti. E pure di nuouo la humiltà castigaua quella fiducia, che la carità partoriva : & il zelo della comune obseruàza gli rendeuà sospetto quell'altro.

*Gulielm.
cap. 6.*

l'altro zelo, à cui non si poteua sodisfare, senza essentarsi tal' hora dalli comuni essercitij; cosa ch'egli in sommo abborriua.

Ma doppo che le spesse infermità à questo stesso l'astrinsero, gli parue in certa maniera ch'egli venisse esposto alli secolari: & la seguente visione soccorrendo il zelo dell'anime, fece sparire quei vani timori, che in lui erano partoriti dal basso concetto, ch'egli haueua di se stesso. Sendosi vna notte li suoi Monaci leuati à Notturni innanzi tempo, egli in quel spatio che più lungo del solito rimaneua sino alli Matutini (così chiama S. Benedetto l'ufficio delle Laudi, perche il deouo dire separatamente dalli Notturni nell'auro-ra già detta Matuta da' Latini) uscì fuori andaua girando per quei contorni, pregando Dio, che volesse hauere per accetto l'ossequio suo, & de' suoi fratelli; immerso però tutto in quel pensiero del vacare anche alla salute de' profimi. Et così d'in piedi hauendo chiuso gli occhi, vidde in spirito dalle circostanti colline discendere tanta moltitudine di huomini, diuersi tra loro di habito, & di conditione, che non la poteua capire la valle stessa. Dal che, qual cosa venisse significata, fù di poi manifesto à tutti. Ma egli con tale visione magnificamente consolato, esortò i suoi Monaci à sperar bene della diuina misericordia, & dispose se stesso à prepararsi per fare l'acquisto promesso di tant'anime, deposto giù ogni rispetto, che lo ritardasse.

Reg. S. Be-
ned. c. 82.

*Dell'accrefcimento che per lui riceuette l'Ordine
Cisterciense. Cap. IIII.*

Gull. p. m.
cap. 13.

Come prima dunque cominciò à ribombare fuori di quella illustre valle, il chiaro suono di questa nostra Angelica Tromba, & à quella andar congiunta la fama delli miracoli, & segni ch'egli faceua ne' popoli; si vidde incontanente l'effetto di quella celeste visione. Perche sendo hora dal bisogno delle Chiese, hora dall'occorrenti del suo Ordine, hora dall'vbbidienza, & preghiere de' Prelati, condotto in varij luoghi; non tendeuà mai le reti nella

nella cattura delle anime ; che non ve ne rinchiudesse vna quantità grande. Nel qual' esercizio auanzandosi ogni giorno per la pratica stessa, & per l'essempio della sempre più perfetta sua conuersatione ; venne à pigliare tanta copia di ragionevoli pesci, (di quelli dico, ch'egli traheua fuori delle tempestose onde del mondo, per affuffarli nelle limpidissime acque della perfezione Euangelica) che con ogni tirata ne riempia gl' interi Monasterij.

Così con verità può egli chiamarsi Padre, ò regeneratore dell'Ordine Cisterciense : sendo lui quello , che con gli trenta compagni, che feco condusse , & con altri, che poscia il seguirono, da sì illustre essempio inuitati, ò pur tirati dalla forza delli ragionamenti fatti da lui nel secolo (che à guisa di buon seme, che caggia in terra più fredda, produssero frutti men temporij , ma non però men grati) tolse in modo l'opprobrio della sterilità alla riforma Cisterciense , che mentre egli era Nouitio ancora, mandò ella fuori la sua prima Colonia con felicissimo presagio , Firmità nomata . Et nell'anno seguente ne inuiò vn'altra , per popolare vn Monasterio, che Pontigni fù chiamato. Nel terzo anno poi mandò fuori due altre , Chiaraualle l'vna , l'altra appellata Morimondo.

Exo. Cist.
l. 1. c. 25.
Cesari.
l. 2. c. 2.

Dalle quali quattro Colonie aggiunte alla Madre Cistercio , si trassero poi tutte le altre , che in tante parti del mondo portarono l'osservanza Cisterciense , con progresso certamente del tutto prodigioso .

Ma non si fariano queste prime figlie di Cistercio così distese per tutto , se questo benedetto Padre (eletto per fondatore della terza Colonia di Chiaraualle) cò le còtinue prede, che faceua di soggetti qualificati, non hauesse riempito in guisa la sua nauicella , che non vi capendo ben spesso li Nouitij , veniuà ad arricchirne anche quelle de' compagni, e Cistercio stesso . E fù questo vno de' maggiori miracoli, che operò per lui il Signore , che vn'huomo languido, e moribondo tanto habbi illustrato quei horridi boschi di Cistercio, che meritamente se gli possi dire quello , che è appresso del Profeta : Li tuoi deserti, e le tue solitudini, & il luogo oue veni-
„ ui meno, hora diuerrà angusto per la moltitudine . Et an-
„ cora ti vdirai dire da i figli della sterilità tua : Angusto è il luogo

Isai. 49.

„ luogo per habitarui . E dirai nel tuo cuore : Chi mi hà ge-
 „ nerato costoro ? Io son sterile , e non partorisco ? E questi
 „ chi mi gli hà allenati ? Perche già si era Cistercio con que-
 ste prime Abbatie aggrandita di sito, e già da tutte esse si e-
 rano sparsi li figliuoli in ogni parte: richiedendone tutti Co-
 lonie, e tenendosi Beati li Rè, li Prencipi, e le Cittadi, à
 quali era concesso qualche numero di quei Monaci, per eri-
 gere nuoui Monasterij: E nondimeno sempre più si riempi-
 uano li Monasterij, e faceua bisogno di nuoue stanze. Per-
 che il nostro buon Pescatore comandato da Dio di tendere
 di còtinuo le reti in ogni parte, oue arriuaua, faceua di bellis-
 sime pfe. E così di Alemagna, di Fiadra, di Guascogna, e d'I-
 talia grandissime schiere ne trasse nelle reti. Delle quali par-
 te scaricandone nelle nauicelle de' compagni, parte racco-
 gliendone nella sua picciola barca di Chiaraualle; di là poi
 ben'instrutti sotto la cura di vn tanto Padre, gli inuiua in
 altre parti. E così partendone gl'vni, & entrandoui gl'al-
 tri, non se maua punto, anzi cresceua tuttauia il nume-
 ro di quella Santa compagnia. Perche sino à settecento
 gionse il numero della famiglia ordinaria, con hauer prouis-
 to cento, e sessanta Abbatie da lui fondate di competente
 numero di habitatori.

Conferma con miracolo la missione de' suoi

Cap. V.

*Exo. Cist.
li. 4. cap. 10.*

DOPPO dunque, che questa Aquila grande per meri-
 ti, dotata di grãdi ali di vna sublime contemplatio-
 ne, fornita di pinne di varie, e copiose virtù, tol-
 se la midolla del cedro della perfettione Euangeli-
 ca, dal colmo del Libano della diuina gratia, per piantar-
 la nella valle dell'absintio, con cambiare l'amarezza della
 penitenza, nella chiarezza della diuina consolatione: e che
 quindi cominciò la Religione Cisterciense ad essere traspiã-
 tata sopra le molte acque di diuersi popoli, pregato dalla
 Regina di Suetia, destino in quelle parti vn Còuento de' suoi
 Monaci. Quelli però ch'erano stati eletti, grauemente si
 contristarono, intendendo di douer scostarsi da quella santa
 compa-

compagnia, per gittene ad habitare fra nationi men docili,
 „ e trattabili. A' quali disse il Santo: Che è questo fratelli, che
 „ fate, affiggendo con pianti, e prieghi l'anima mia? Come
 „ che io seguiste in ciò il mio volere, e non di quello, à cui cõ-
 „ uiene in ogni cosa vbbidire? Così dicendo recoffi in mano
 „ vn bacil di rame (che iui era frà li vasi sacri, che doueuano
 „ portar seco) & foggionse: Ecco questa vi farà efficace pruo-
 „ ua, che il spirito del Signore vi mandi. Così dicendo pre-
 „ mè co'l deto il vaso: il quale lasciato la sua naturale durezza,
 „ si rese molle come cera, per riceuere la forma del deto:
 „ qual si saldamente poi egli ritenne, che benissimo vi si scorge
 „ ancora hoggidi: peroche fù serbato frà le sacre reliquie
 „ di quel nuouo Monasterio. Consoloronfi con tal proua
 „ tutti li altri; mà non già vn Monaco gionine di Traietto di
 „ nobil indole, e di semplicità colombina. Questi riuolto al
 „ Santissimo Abbate, le disse: Padre Beatissimo, Io infelice
 „ garzonetto; la casa paterna, e sprezzato tutto ciò che mi
 „ poteua porgere qualche allettamento, ò piacere, son ven-
 „ nuto à gettarmi frà le braccia della Paternità sua; sperando
 „ di godere della sua dolcissima compagnia, e presenza; d'esse-
 „ sere informato con la sua dottrina, & essemplio; d'essere
 „ aiutato da' suoi meriti, & orationi; e sotto l'ombrella di
 „ questo santo conuento, di trouare riparo dall'ardore delle
 „ tentationi, e dal furor delli desiderij giouenili. E quello,
 „ che più di ogni cosa bramauo, che frà le sacre ossa di que-
 „ sti nostri fratelli si stesse il corpo mio, aspettando l'ultimo
 „ giorno. Et ecco che mi discacci hoggi dalla tua faccia,
 „ che mi separo da questa compagnia, e che farò priuo della
 „ bramata sepoltura. Quindi granemente mi dolgò, & in-
 „ me conturbato è il mio cuore. Compati l'huomo beato
 „ all'afflittione del giouinetto: & vezzeggiandolo con dolci
 „ maniere, tentò con affetto amoreuole di consolarlo. Fi-
 „ nalmente preuedendo in spirito quello, che doppo cinquãt'
 „ „ anni douea auuenire, le disse. Horsù vattene, figlio mio
 „ „ dolcissimo, oue il Spiritosanto si degna inuiarti. E di buon'
 „ „ animo affaticati nel campo del Signore, Che io ti fò sicu-
 „ „ ro nel nome di lui, che in Chiaraualle, come tu brami,
 „ „ verrai à morte: e con tutti noi starai attendendo la venuta
 „ „ del Celeste sposo. Andossene quegli, e doppò hauer seruito
 „ nell'vf-

nell'ufficio di Cellerario prima , e poi di Priore, fù inalzato all'ufficio di Abbate . Nel quale hauendosi santamente affaticato quarant'anni; fatto decrepito, e non potendo soffrire la fatica di caualcare, fece accomodare vna cesta frà due caualli : nella quale coricatossi, per tanto spatio di paese, per tanta diuersità di strade , per tanti pericoli di fiumi, per tanta varietà di popoli (protegendolo, e conducendolo quello, di cui tenea la promessa per caparra del compimento del suo desio) peruenne à Chiaraualle : e posto nell'infermaria , con perdita di questa vita mortale , fece acquisto dell'eterna, e fù collocato à canto alli suoi Padri .

*Guilielm.
cap. 13.*

Mà come li fiumi escono dal mare, e ritornano nell'istesso, così à lui veniuà riportato il vario stato de' suoi figliuoli, che da lui erano quà, e là mandati. E ciò per il più non commessi, ò per lettere : mà per diuina reuelatione ; come si può vedere dalli seguenti essempi.

Conosce il Stato de' suoi Monaci assenti.

Cap. VI.

*Guilielm.
cap. 13.*

NARRA il già detto Abbate di San Theodorico Don Guiglielmo, che essédolo venuto à visitare, vna volta trà le altre, vidde , & vdì quello , che hora diremo : Giunse quiui vn Monaco del Monasterio Fusniacense, per ritornarsene via subito . Et hauendo dal Sãto riceuuto risposta sopra li occorrenti, p li quali egli era venuto: e già uscendo, richiamatolo à se il Santo, e nuouo Profeta, in spitito, e virtù di Helia, nominandogli vn certo Monaco di quel Monasterio, gl'impose di ammonirlo di correggerli di certi peccati occulti: altrimente, ch'aspettasse sopra di se il diuino giuditio. Merauigliato quell'altro, „ gli chiede, chi gl'habbi detto tali cose . Chiunque si sia, „ pose il Santo, che tali cose mi habbia detto , vã pur tu, „ e fã quanto ti hò imposto . Perche se dissimuli, non riman- „ ghi inuolto nell'istesso castigo . Si merauigliaua di questo Don Guiglielmo : quando da don Guido fratello del Santo gli furono riferiti questi, & altri più mirabili successi . Nel tempo, che da quel secondo alueario di Chiaraualle s'incominciorono ad inuiare nuouo sciami in diuerse parti ; à richiesta

richiesta del Reuerendissimo Guiglielmo Vescono di Chialon, si edificò il Monasterio delli Trè fonti. Al qual'effetto hauendo destinato buon numero de Monaci, diede loro per Abbate Don Roggiero, huomo per nobiltà di sangue, mà più per santità illustre. Co'l quale discorrendo vna volta il Santo delli Monaci à quello raccomandati; ad vn tratto sospirando (come che qualche male di loro gli dicesse il cuore) astrinse effo Don Guido à far'oratione per ogn'vno di loro; con ordine di riferirgli quello che gli occorreria. Fecè Don Guido oratione à parte per ogn'vno de' suoi Monaci. E come che nel rimembrarsi di tutti gl'altri prouasse in se stesso certa straordinaria dolcezza: nel ricordarsi però di due, vacillò l'oratione, si raffreddò la diuotione, gli mancò la fiducia. Ilche riferendo al Santo, predisse egli di quelli due tutto ciò, che poi di loro auenne.

Longa cosa faria il raccontare simili reuelationi: essendo che soleua egli spessissime fiato imporre alli Monaci presenti di far'oratione per particolari bisogni de' loro fratelli assenti. molte volte parimente gli apparuano li agonizanti in altre parti, chiedendogli la benedittione, e la licenza di partire. Tanta era l'vbbidienza delli inuiati; tale la carità di chi gli inuiaua.

Preuede la riuscita delli suoi Nouiti.

Cap. VII.

ERA stato il sodetto Don Roggiero, vno di certa schiera di giouani, che il santo condusse seco da Chialon. E mentre con gl'altri staua ancora nella foresteria, preparandosi al riceuere dell'habito; sopragnose il Portinaro, che gli dà nuoua come Stefano da Vitri già lor Maestro, veniuà per farsi scriuere anch'egli fra li soldatidi Christo. E quall'altro non si faria rallegrato dell'acquisto di vn tanto huomo? E massime che quella valle per ancora non abondaua di similitormento. Mà giubilando gl'altri, egli solo fra se stesso geme, e tace. Finalmente prorompe in questa voce: Il maligno spirito l'hà quì condotto: solo è

*Guilielmo,
cap. 13.*

G

venuto,

„ venuto, solo se ne tornerà via. Si stupirono tutti, e si smarirono quelli, che prima non capiuanò in se per l'allegrezza. Ad ogni modo per non scandalizare quei teneri figliuoli, riceuè l'huomo, l'auuisa della perseveranza, e del studio delle virtù: e sapendo che niente attenderia colui, che prometteua ogni cosa; l'introduce nella cella de' Nouitij con quelli, che doueuanò perseverare. Non cadè però in vano niente di quello, che hauea predetto il Santo. Vedea Stefano (come confessò poi) che essendo Nouitio, vn fanciullo moretto lo tiraua fuori dell'Oratorio. E doppò noue mesi, non la poté più durare; mà come solo era venuto, così solo se ne tornò via. E quello che il nemico hauea preparato per rouina de' Nouitij, serui perche si confermassero maggiormente.

*Exord. Cist.
lib. 3. ca. 20.*

Doppò hauer vn giorno fatto vn sermone (come soleua ben spesso) nella Nouitiaria, trasse in disparte vn certo Aicardo: che fù poi Maestro de' Nouitij in Chiaraualle, con due altri di quei Nouitij, & addetandogli vn'altra del numero „ loro, disse. Quello si hà da partire di nascosto prima che „ sia dimani. Vegghiate dunque, e ponete mente, che non „ porti seco quel tanto, che hauerà inuolato. Era hormai il tempo di leuarsi à Notturni, quando Aicardo (che non senza gran sforzo, si era difeso dal sonno, da cui si erano lasciati vincere li altri due) vidde entrare due Giganti con cappe negre: vno de' quali hauea in mano vn spiedo, con vna gallina infilzataui dentro; & attorno di essa inuolto vn serpe. Accostano questa sì pretiosa viuanda alle narici di quell'infelice, che dormiua: & incontinente se ne fuggono per doue erano venuti. Svegliatosi egli ad vn tratto, e caricatosi di vesti, vici dietro li suoi sedottori. All' hora salta di letto Aicardo, s'ueglia li compagni, gli ricorda con segni la profetia del Santo Abbate, e gli inuita à correrli dietro. E l'arriuorono à punto in tempo, che tentaua di rompere la serratura dell'armario, oue si riponeuano i libri, che si leggeuano in Chiostro. Mà egli sentito il strepito di chi il seguìua, si dà à fuggire; & essendoli ciò vietato dalla clausura, fù preso, e ricondotto. Spogliato poscia del furto, e dell'habito insieme, fù licenziato.

Nell'anno istesso che'l buon Capitano douea passarne à riceuere

uere l'immarcescibile corona, si conuertirono tre giorni Conf. lib. 2. cap. 3.
 di Barsull'alba; de quali vno tornò al vomito. Dubitan-
 dosi da' Monaci della perseveranza dell'altri due, e discor-
 rendosene alla presenza del Santo, fissò gl'occhi nelli due
 „ Nouitij, e disse: Questo non sarà mai afflitto da tentatio-
 „ ne alcuna. Mà quest'altro ne hauerà molte; preualerà
 „ nondimeno. Come vdirono, così videro. In tanto che
 venendo costui quasi meno in esse, il soleuano confortare
 con dirle; ch'era impossibile che fosse vinto quello, che
 il Santo hauea profetizzato douer'essere vincitore.

Diverse apparizioni de' suoi Monaci defonti.
 Cap. VIII.

IN quei giorni passò di questa vita vn Monaco, assai
 sollecito dell'osservanza, mà come (pur auuiene) al- Gullielm. cap. 10.
 quanto austero verso gl'altri: e che meno di quello si
 conueniu, compatiua alle altrui imperfezioni. Dop-
 po qualche giorno, con volto lagrimeuole si presentò al
 Santo: e cò'l sembiante veramente doglioso; mostraua
 che le cose sue non passauano, come egli haueria voluto.
 Interrogato che cosa hauesse; si doleua di essere stato dato
 à lacerare à quattro mastini. E non ben potè finire li vlti-
 mi accenti, che fù sospinto, e come precepitosamente cac-
 ciato dalla faccia del seruo di Dio. Il quale mandando
 „ dolenti sospiri, gridò dietro di lui: Ti comando in nome
 „ di Dio, che quanto prima di nuouo mi facci intendere il
 „ tuo stato. E voltossi à far'oratione, & ad offerire il sacrifici-
 o per quello: Annisò anche alcuni altri, della santità de'
 quali più si prometteua, che faceffero l'istesso. Nè cessò
 finche con nuova rielatione, qual di poi hebbe, meritò
 di essere consolato. E soleua egli raccontare questo suc-
 cesso per ammestramento de' suoi Monaci. Perche di altre
 simili apparizioni ne haueua ordinariamente.

Essendo giunto all'estremo vn Conuerso in Chiarualle, men- Exord. Conf. lib. 2. cap. 2.
 tre accorrenano tutti per assistere alla raccomandatione
 di quel-

di quell'anima, vno di quei più vecchi, e santi Monaci:
 vdi gran moltitudine di Demonij, che diuisi in varie schiere,
 „ con gran strepito gridauano: Horsù la vâ bene. Horsù
 „ sù la vâ bene. Vn'anima pure habbiamo noi guadagnata
 „ di tante che habitano in questa mala Valle. Essendosi poco
 „ doppò l'istesso Monaco vecchio posto à dormire, gli
 „ apparue l'anima del defonto, con sembiante dolente, e si
 „ gli disse. Poiche vdisti tû hieri li Demonij, che de miei tor-
 „ menti faceuano festa; vieni, e mira à quai supplicij mi hab-
 „ bi la diuina giustitia abbãdonato. Condottolo poscia ad vn
 „ pozzo si profondo, che metteua horrore, soggiunse: Quà
 „ dentro sono io di continuo gettato da Demonij: de' quali
 „ tanta è la crudeltà, che vorrei anzi cento fiate dalli hu-
 „ mini, che vna sola da costoro esserui così immerso. Ciò
 „ riferì quel buon vecchio al santo Padre. Il quale già ha-
 „ uendo questo stesso in spirito conosciuto, trasse vn gran-
 „ sospiro, e disse: Ben sò io, che se non vi fosse qualche più
 „ griue causa, giamai haueriano li Demonij preso cotanto
 „ ardire. Entrato poi in Capitolo, espone la sciagura del
 „ loro fratello; mostra qual sia la rabbia de' maligni spiriti
 „ contra li professori della vita Monastica; ricorda di cami-
 „ nare cautamente in essa; & esorta finalmente ad offerire,
 „ per quell'anima feruenti sacrificij di Messe, & orationi.
 „ Indi à non molti giorni si fè quell'anima vedere di nuouo
 „ all'istesso; mostrando con la diuersità del sembiante, che
 „ diuerso molto era il suo stato. Richiesta come fosse libe-
 „ rata; Vieni, gli disse, e mira. Et il condusse in Chiesa; oue
 „ à tutti gli Altari eranui Sacerdoti, che per lei stauano of-
 „ ferendo il sacrificio accettabile del signore. Ecco, fog-
 „ gionse, queste sono le armi della diuina gratia, che mi hã-
 „ no saluato: questa la virtù della diuina misericordia, che
 „ persiste insuperabile: questa l'Hostia salutare, che di tut-
 „ to il mondo cancella i peccati. Et in verità ti dico; che
 „ à cotesti armi, à cotesta virtù, à cotesta Hostia, non vi è
 „ cosa che resister le possa, fuorchè il cuore impenitente.
 „ Parole, che risapute dalli altri, eccitorono in loro tanta
 „ maggior deuotione verso quei sacri misterij, quanto più
 „ certa proua haueuano, nella liberatione del fratello, del-
 „ l'efficacia loro.

Simili

Simili apparizioni hanea il Santo ordinariamente. Perche dal bel principio, che di essi tolse la cura, soleuano le anime de' suoi Monaci defonti venire a darle conto, ò della necessità, ò della felicità loro.

Gullielm.
cap. 10.

Della conuerfione di Henrico fratello del Rè di Francia.
Cap. IX.

P RIMA che finiamo di trattare dell'accrescimento, che per opera di lui riceuette l'Ordine suo Cisterciense, conuien che si facci mentione della cōuerfione di Hérico fratello del Rè di Francia, si per li particolari, che in essa successero, come per la qualità del personaggio, il quale riusci nella Religione assai più illustre per santità, e dottrina, ch'egli non l'era prima per sangue. Onde tratto per forza dal Monasterio, arrecò assai più ornamento alla Chiesa Beluacense, di cui fù fatto Vescouo, ch'egli da essa non riceuette. Era questo Henrico venuto a trouare il Santo in Chiaraualle, per trattarle di certe suoi affari di rilieuo: e per raccomandarsi ancora alle orationi di quel numeroso, e santo Conuento. E mentre dal Santo prendeuà commiato, senti dirsi da lui queste parole: Confido nel Signore, che voi non morirete nello stato, nel quale sete al presente: ma che presto conoscerete in proua, di qual'efficacia siano le orationi di costoro, che voi chiedete. Ilche si vidde adimpito nel giorno istesso con ammiratione di tutti, e con inesplicabile gaudio di quei Monaci, che per la conuerfione di vn tanto giouine, non capiuanò in se stessi. Piãgeuano dall'altra parte, e faceuano schiamazzi tutti quelli della sua Corte, come se hauessero innanzi di loro il padrone defoto. Sopra tutti vn certo Andrea Parigino ad alta voce gridaua, che Hérico era vbriaco; che Hérico era matto; e non perdonaua ad alcuna sorte d'ingiurie; ò di bestemie. All'incontro Henrico faceua istanza al Santo, che più di quella d'ogn' altro le fosse la conuerfione di costui raccomandata. Et il Santo à lui riuolto, in voce che fù da tutti intesa, gli disse: Lasciatefo stare; che al presente l'anima di lui è posta in amarezza. Però non te ne dar più pena, perche

Goffr. lib. 2.
cap. 3.

perche egli è già tuo. Fecè la conceputa speranza, che
 Hieronimo cominciò ad importunare maggiormète il Santo,
 perche parlasse lui con Andrea. Mà egli rimirandolo con
 „ vn sguardo alquanto seuro; Che cosa è questa? gli disse.
 „ Non ti hò già detto ch'egli è tuo? Intese queste parole An-
 „ drea istesso, che si trouaua presente con gl'altri. E come
 „ ch'egli era di natura alquanto insolente, e del tutto alieno
 „ da farsi Monaco, andaua frà se stesso (come confessò poi)
 „ brontolando cotali parole: Da questo ben mi son chia-
 „ rito, che tu sei vn falso Profeta: che di questo son più che
 „ sicuro, che hai detto cosa, che non sarà mai vera.
 „ Questo sì che non mancarò mai di rinfacciartelo in presen-
 „ za del Rè, de' Principi, & in ogni honorata compagnia,
 „ perche siano à tutti palese le tue menzogne. E nondimeno
 „ quanto è mirabile Iddio ne' suoi Santi: e come si ride egli
 „ delli vni sforzi, e de' disegni dell'huomini; acciò si adem-
 „ pia il proposito suo Diuino, quando, e come più gli piacet
 „ Partiuasi l'indomani Andrea dall'odiato Monasterio, im-
 „ precandoli mille mali, perche in esso lasciava il suo Signore
 „ e desiderando che si abbissasse l'istessa Valle, con quanti era-
 „ no in essa. Sì commossero, e si merauigliarono non poco
 „ quelli, che haueuano vditò le parole del Santo, vedendo
 „ partire costui in quella maniera. Mà non offerse il Signo-
 „ re, che più lungamente la loro fede, ò pusillanimità fosse
 „ tentata. Solamente per quel giorno potè Andrea andare
 „ allontanando se stesso da Chiarualle, e la gratia di Dio (che
 „ già operaua) dal suo cuore. La seguente notte vinto, e
 „ legato (per così dire) trahendolo, e sforzandolo già il spi-
 „ rito di Dio, che gli faceua piacere quello, che prima egli
 „ abhorriua; nõ potè aspettare il giorno. Leuatosi dunque an-
 „ nāzi l'alba, e ritornatosene al Monasterio, rappresentò
 „ à quelli Monaci vn'altro Saulo, ò per
 „ meglio dire, vno che di Saulo,
 „ era diuenuto vn nuo-
 „ uo Paolo.

Per i meriti di S. Bernardo nasce un figlio al Conte di Savoia
 Cap. X.

E Tale certamente fu la conuersione di Henrico. Della quale però fu tanto più ammirabile quella di Umberto Terzo, Conte di Savoia, e cugino di questo Henrico, quãto che assai più forte laccio per ritenere vn Signor grande nel mondo, e quella sodisfattione che riceue dall'habuer egli stesso il dominio, che quella dell'essere à chi comanda per parentela congiunto. Cesserà nondimeno in parte tal merauiglia, oue s'intenda in che maniera nascesse questo Umberto.

Andauansi per tutta Europa dilatando li raggi di santità del nostro Beato Padre, e reggeua la Savoia Amadio, ò Amedeo che si dice, di questo nome Secondo, Principe di alto affare per armi, e per consiglio. Mà quanto era il contento che recava alli sudditi il suo volere, tanta era la mestizia che riceueuano, vedendo che molti anni si era egli visitato con la Contessa sua consorte senza figliuoli. Onde si toglieua loro la speranza, di veder continuarsi in casa Savoia la successione delle virtù, e delli stati de' maggiori. Sopra ogn'altro però di questo si affittaua la Contessa; che con lunghe vigilie, & orationi, con continue lagrime, & humil vestire; con larghe elemosine, e spesso digiuni, si sforzaua di ottenere dal Signore quello, che gli venina negato dalla natura. Consolauala Amedeo, come potena il meglio. Ammario finalmente, le comandò vn giorno, di lasciare quelle dolenti maniere: e di viuersi, come da principio, con lui allegramente. Signor mio, rispose ella all'hora;

Quando le piaccia di concedermi quanto sono per chiederle, potrò meritamente viuere contenta: poiche sarò certa, che adempirà Iddio il desiderio mio, e non in vano haurò tante lagrime sparse, & tanti sospiri, & orationi inuiate al Cielo. Chiedete pure, le disse il Conte, che di buona voglia prometto ciò fare. Io hò ferma speranza, ripigliò la deuota Signora, che se voi farete voto à Dio, di fondare vn Monasterio à quel buon seruo d'Iddio Don Bernardo Abbate di Chiarualle, il quale tante merauiglie opera di

*Synforian.
 Chiāperius
 de Ame. 2.*

21 cōtinouo, ne concederá il Signore la bramata descendenza:
 22 in cui con ragione verremo á consolarsi. Nel nome, & á
 23 gloria del Signore replicò il Conte, tanto prometto, e gli
 24 ne sò voto. Fatta perciò tutta allegra la Contessa, repigliò
 li primi ornamenti, e di nuoua allegrezza riuesti il suo vo-
 to. Indi á pochi giorni s'incinse d'vn figlio, che á suo tem-
 po venendo á luce, fù per rinouare il nome, e la virtù
 dell'Auo, chiamato Vmberto. Si risolse dunque il Conte
 Amedeo di fondar l'Abbatia, e sciorre il voto. Soprafat-
 to nondimeno da graui negotij, andaua differendo. E già
 quasi il metteua in oblio, quando vdi per piú notti graue-
 mente sospirare la Contessa, Chiesta da lei la causa di quel-
 l'affanno: signor mio, le disse ella: Io temo grandemente,
 che per occasione del nostro figlio Vmberto, non ci so-
 urastia qualche graue flagello. E come? disse il Conte. Per-
 che, rispose la saggia Principessa, voi faceste voto á Iddio,
 di fondare vn'Abbatia á quel gran Padre Don Bernardo
 Abbate di Chiaraualle, se Iddio ci concedeuá descendenza,
 Egli ce l'há concessa, e voi non hauete sodisfatto al voto;
 anzi il transcurate affatto. Et Amedeo á leisi farò, disse, e
 ben presto adempirò, piacendo á Dio, quanto hò promes-
 so. Cominciò dunque inmantineate á ricercare del luogo
 Eritrouato nel Beauuois vn sito molto opportuno, fon-
 douui vn'Abbatia sotto il titolo di S. Sulpitio: e consegnol-
 la al Santo Abbate. Verso del quale crebbe la diuotione
 di questo Principe in modo; che non passò l'anno, che
 vn'altra ne fondò sotto l'inyocatione di Santa Maria, che
 offerì all'istesso. Volendo che in questa da Cistercio, & in
 quella da Chiraualle si chiamassero li Monaci. E che l'vna
 feruisse á posterì per rimembranza del beneficio riceuuto,
 nella vittoria concessagli del Conte di Geneua; l'altra per
 eterna memoria d'essersi per li meriti di questo Sãto conti-
 nuata la successione de' Principi di Savoia, la quale all'hora
 veniuá meno, e di poi con felicissimi progressi si è confer-
 uata, & tuttauia si conserva.

*Symphorian.
 Chiamper.
 Bottero di
 Amc. 2.*

Vmberto

*Vmberto terzo Conte di Savoia risolve farsi Monaco
di S. Bernardo. Cap. X I.*

*Simpbor.
Chiampen.
Vuanes-
bur. Botter.
di Vmber.*

CON quale diuotione poi si alleuasse Vmberto verso di quegli, per li cui meriti sapeua d'esser nato, ne diede egli si in altre maniere, si nella seguente (che fu tanto più ammirabile, quanto più rara) manifesti indizj. Conciosia che sendo egli per la morte di Matilde sua dolcissima consorte, caduto in vn grauissimo dolore; & di quello in vn intenso fastidio di tutte le cose humane (mentre le veda tutte appoggiate ad vna sì fragil cosa, come è la vita nostra) intendendo che fra certe montagne di Savoia viueuano in strettissima solitudine i Monaci di San Bernardo, venuti allhora di Chiaraualle, trasferissi da loro, sperando di trouare qualche alleuamento all' suoi graui affanni sicche egli in parte ottenesse, in parte ne rimase fraudato. Ben presto vennero quei saggi Monaci a radolcire, & saldare con accorci discorsi la piaga del dolore per la perdita compagnia, che cotanto era inacerbita: ma in vano tentorono di sgombrarle dal petto la noia, che gli recaua l'amministrazione di queste cose caduche, & mortali. Et maggior forza ebbero presso quel prudente, & saggio Signore li esempi de' Monaci, che quei loro discorsi. Poiche ben vedea, che questi solo per conforto di lui andaua formando: & quelli l'inuitauano al disprezzo d'ogni terreno imperio, piacere, e tesoro. Risoluto dunque di anzi credere alli esempi, che alle parole; prese partito d'appigliarsi a quella sorte di vita, che con staccarlo affatto dalle cose mondane, lo potena insieme sciorre da ogni terrena angoscia: & partorire nell'animo suo quella quiete, che tanto bramaua. Fece per tanto venire diuersi artefici, & diede ordine che lui si fabricasse vn' Abbatia, che finita dedicò alla B. Vergine, & al B. Bernardo suo seruo. Et figli da Chiaraualle inuiato colà vn bel numero de' più perfetti Monaci, perche fostero ad vn tal Personaggio compagni, & scorte a quella perfezione, alla quale ei si accingeva.

Arrecò la non aspettata risoluzione del Conte grãde affanno,
mà

mà pericolo vie maggiore alli suoi stati; Perche il Príncipe del Delfinato, che cò Casa Savoia hebbe perpetue guerre, stimando bonissima occasione di far bene li fatti suoi, l'essere quel Stato senza Príncipe che'l gouernasse, si apparecchiava ad occupare gli opportuni luoghi. Il Stato stesso quasi legnò abbandonato dal proprio nocchiero, da varij pareri, & fattioni, come da turbine agitato, già già minacciava naufragio. Nè altro riparo si offeriua à tanti mali, che il recuperare la persona del Conte Umberto. Dopo qualche anno dunque, scòdo il Chiapero; è à pena finito il primo; scòdo altri, vanno al Monasterio quelli, à cui più premeua la salute di tutti. Trouato il Conte, gli espongono la ruina, che da ogni parte s'ouaistua alli popoli, che dal Signore gli erano stato comessivi: & con quei più efficaci modi che fanno, tentano di persuaderlo, che non doueua, nè poteua egli in quel punto mancare, nè alle cose sue, nè à se stesso. Come videro, che vano riuscìua loro ogni sforzo (tãt'altre radici haueano gettato nel petto di lui l'abborrimento delle cose terrene, & il desiderio delle celesti) habbero ricorso alli Monaci stessi, alla cui cura s'era indieramente rimesso. Questi, che non ad alcuno interesse, mà al fine di ogni consumatione (che è la gloria del Signore) hauean ridotto l'occhio semplicissimo dell'intentione loro, tanto più facilmente rimasero persuasi, quanto che non mancauano loro gli familiari esèpi di Teodorico II. di Chipelrico pur Scòdo, di due Alfonsi Secondo, e Besso, del B. Casimiro, di Vladislao, di Bela, di Simeone, e di Sierdo; che da questa stessa professione di Monaci di S. Benedetto erano stati, per cui-tare simili inconuenienti, reassunti à i Regni. I due primi di Francia, i due secondi di Spagna, gli altri due di Polonia, & de' tre vitimi vno d' Ongaria, l'altro di Bulgaria, & il terzo delli Orientali Sassoni. Comandano dunque ad Umberto, che debba ripigliare il gouerno de' suoi stati; & egli dall' vbidienza affretto, fece dal caro Monasterio amara partèza per lui, mà fruttosa, e grata alli suoi popoli: Auenga che che se bene abbandonò la vita monastica quanto all'esser-citò, non però quanto all' affetto.

Iob 23.

Quindi auenne che conseruando con questo affetto il timor del Signore (che è la vera sapienza) & conseruando ogni male (che

(che è la vera intelligenza) fece da tutti approuar per vera quella sentenza di Platone : Che beati saranno i popoli , che da Filosofi , (cioè dalli amatori della sapienza) saranno retti : ò li cui Rettori al studio della sapienza saranno perpetuamente intenti . Era egli corporalmente in Corte , l'animo però suo fù sempre circa le Chiese , ò Monasterij : e de' suoi Cisterciensi in particolare . A quali scriuono alcuni che fabricò l'Abbatia Alpense , di cui fù Abbate Don Guarino tanto commendato dal nostro Santo : ma da quella che è scritta alli Monaci Alpensi assai chiaramente si comprende ; che questa Abbatia era prima de' Monaci Neri . I quali inuitati dalla dottrina , e virtù del Santo , abbracciarono la riforma Cisterciense ; aggregandosi all'Abbatia di Chiaravalle . E così pensiamo ch'egli ne fosse creduto autore , perche come dice il Pingone , l'accrebbe di molte entrate .

*Symphoria.
Chiamper.
Bottero.
Epist. 253.
Epist. 142.*

*Philiber.
Ping. in
Vmb. 3.*

E l'istesso conuien dire dell'Abbatia di Altacomba : cioè che prima che in essa si riducesse Vmberto , per torre l'habito Monastico , fosse già eretta in Abbatia ; trouandosi nelle fondationi delle Abbatie dell'Ordine , che molti anni prima in vita di Amedeo suo Padre vi furono inuiati li Monaci : e di questa , come pur di quella , facendosene mentione in vna delle prime lettere del Santo ; che così scriue al Vescouo di Geneua : Siano alla deuotione vostra raccomandati li poveri fratelli nostri , che vi sono vicini , li Alpensi , quei di Bonmonte , e quelli di Altacomba . In questo faremo proua di quanto vi siamo noi stessi cari . In tanto dunque solamente può dirsi che di essa all'hora fosse fondatore Vmberto , in quanto che con tal'occasione l'ornò di sì belle fabriche , la dotò di sì grandi rendite , e l'accrebbe di tal numero de Monaci , che meritamente fù eletta per loro sepoltura da' Prencipi di quella famiglia , e da lui in particolare ; acciò frà quei Monaci riposassero le sue ossa , frà quali singolarmente hebbe il suo spirito , mentre quaggiù visse , riposo .

*Conuerte alcuni gioueni nobili.**Cap. XII.**Gullielm.
sap. 11.*

DEGNA ancora di non essere omessa, fù la conuer-
sione di certi altri gioueni nobili, la quale seguì in
questa maniera. Era in quei tempi in gran preggio
l'effecrabile effercitio delli tornei, ò giostre: & ef-
fendo à punto il Carneuale, vna squadra di gioueni nobili,
che se ne giuan cercando, oue si effercitassero in esse, vici-
ta di strada, venne à Chiaraualle, per visitare il Reueren-
dissimo Abbate. Il qual'intendendo questo, cominciò à
chiederli in gratia quei pochi giorni, che vi rimaneuano si-
no alla Quaresima, e che in effercitij così indegni disegna-
uano consumare. Mà quelli (come tutti dati alle vanità
del mondo) non si acquietarono mai à volere per quel tem-
po posar le armi. Et egli all'hora: Confido, disse, nel Si-
gnore, che mi concederà quella sospensione d'armi, che voi
mi negate. E fatto venire il cantinaro, comanda che por-
ti della ceruosa: quale egli benedicendo, fece sporgere lo-
ro dicendoli, che douessero bere quella beuenda dell'anima.
Bouettero tutti di compagnia: alcuni però mal volentieri.
Perche come innamorati del mondo, temeuanò di quell'ef-
fetto à punto della Diuina virtù, che esperimentarono in-
continente. A pena erano usciti del Monasterio, che
cominciarono ad infiammarsi con scambieuoli effortatio-
ni: effendo che già era il loro cuore in essi acceso. Inspi-
randogli dunque Iddio, e corrédo velocemente la virtù del-
la sua interna parola, ritornarono in dietro in quell'hora
medema; e conuertiti dalle loro mondane strade, furono
arruollati fra li soldati di Christo.

*Exo. Cijf.
li. 3. cap. 16.*

Passaua di là pagonente vn giouine Tedesco, che se n'andaua
à Parigi alli studij, & hauea seco vn suo Maestro, che al
spettacolo di quella santa compagnia risoluto di farsi Mo-
naco, cominciò à pregare il giouine, che seco in quel luo-
go si rimanesse. Si aggonsero alli prieghi del Maestro, le
effortationi delli Monaci. Mà il tutto in darno. La seguē-
te not-

te notte pareuagli di esser fitto nel fango di vn profondo pozzo , e che alla bocca di quello si affacciasse l'Apostolo San Giouanni , nell'habito però , e volto di San Bernardo , accompagnato da vn'altro , che le rappresentaua il Portinaro del Monasterio per nome Don Gerardo : Questi cominciò il giouine à pregare tutto tremante , & ansioso , perche pietà di lui hauessero . Risposegli all' hora l'Apostolo : Tu non ti vuoi acquietare al nostro sano consiglio , e da noi chiedi aiuto ? Promettendo egli di fare ogni cosa , purchè campasse da quel fango , gli disse l'Apostolo : Vuoi tu essere Monaco qui in Chiaraualle ? Sì Signore, disse egli , che molto di buona voglia mi risoluo di esserlo . Accettata la promessa , fù tratto fuori , come le parue , dal pozzo . E la mattina richiese instantemente di essere presentato al Sāto . E benchè non l'hauesse visto per l'addietro , subito nondimeno dal volto , e dall'habito il riconobbe per quello , che la notte precedente l'hauea tratto di affanno . Onde tutto stupefatto à lui si arrese : e fattosi Monaco , in età giouenile si mostrò incontanente vecchio di grauità , canuto di senno .

Frà gl'altri personaggi , con cui il Santo , nel suo viaggio d'Alemagna hebbe occasione di trattare , vno fù Alessandro di Colonia , giouine nobile , e ricco , di scientia , e di belle maniere dotato . Per mezzo delle quali cose ingolfato nelli honori , & affari mondani ; à niuna cosa pensaua meno , che al farsi Religioso . Di che tuttauia hauendolo il Santo motteggiato più fiata , negò sempre di hauere alcuna tale dispositione . La notte seguente pareua ad Alessandro , che egli si giacesse in letto grauemente infermo , e che il Beato Padre fattolo da quello rizzare , gli poneua indosso per due fiata la sua cocolla : quale egli con isdegno rigettaua . Mà che la terza fiata così fortemente glie la stringeua attorno , che non potendosela trarre , era costretto di ritenerla . E che all' hora il Santo Abbate gli poneua in mano il bastone , ch'egli portana , per segno della dignità Pastorale , che douea hauere . Niuna forza però hebbe per all' hora , cotal uisione di amollire l'indurato cuore . Venuto poscia il giorno , & indi l' hora del pranzo , fù posto innanzi il santo vn pesce detto Perce . Qual visto , alzò gli occhi al Cielo , e fatta

*Exord. Cist.
l. 24.*

fatta oratione , & il segno di Croce sopra quello , lo mandò al detto Alessandro per la sua portione . Il quale non prima cominciò à gustare di esso , che cominciò insieme à prouare di quale efficacia fosse l'oratione del Santo . Mutato subito in vn' altr' huomo , e tutto contrito , e composto , cominciò à mandar da gl'occhi vn ruscello di lagrime sopra di quel pesce ; senza sapere egli stesso , qual cosa à così piangerlo mouesse . Souuenendole al fine la visione hauuta , intese che la misericordia del Signore al suo seruitio lo chiamaua . E rendendosi al Santo , fu da lui fatto Monaco in Chiaravalle , e poscia Abbate di Grandasena . Ouue tal saggio diede della famiglia sua , che fu eletto il Nono Abbate di Cistercio .

Quanto ardentemente bramasse questa conuersione .

Cap. XIII.

*Exo. Cist.
l. 2. c. 13.*

QUESTO fedele , e prudente dispensatore delle vertonaglie del suo Signore , constricto ben spesso di vscit di Chioffro , sempre ciò fece con grande vtile del Christianesimo ; e sempre con accrescimento dell'Ordine suo . Conciossiache vscendo feminaua di continuo il seme non tanto suo , quanto del buon Padre di famiglia ; il quale cadendo sopra la terra de i cuori eletti , recaua incontinente sotto il magisterio di lui , il centuplicato frutto dell'Euangelica vita . Et erano questi in sì gran numero , che con le centinaia intiere riempì tal hora la sua Nouitiaria ; sicche non rimaneua luogo in Choro per li già professi . E per il più si segnalati per ricchezze , per nobiltà , e per lettere ; che in vna sua Epistola dice queste parole : *Mauea io letto : Non molti nobili , non molti sauij , non molti potenti hà ledio eletti . Ma hora rotta questa regola per vna merauigliosa potentia di Dio , si conuerte di tali gran moltitudine .*

*Epist. 109.
1. Cor. 1.*

Essendo egli dunque vna volta ito à Parigi , pregato dalli studenti , entrò al solito nelle Scuole loro : oue discorse , che la vera filosofia era il disprezzare il mondo , e l'abbracciarla po-

la pouertà di Christo . Finito il sermone , non vedendo seguirne il solito effetto della conuerfione di alcuno , tutto mesto dipartissi . Entrato in casa dell' Archidiacono , oue albergaua , ritiroffi in vn' oratorio che iui era , e posto in oratione , si diede à piangere sì fortemente, che li singhiozzi , & i sospiri, che reprimere non poteua, erano vdti fuori . Richiese l' Archidiacono all' hora ; qual fosse la causa di tanto dolore . A cui Don Rinaldo Abbate Fusinacense

„ così rispose : Quest' huomo del tutto ammirabile , acceso
 „ del diuino amore , null' altra cosa brama in queste mondo,
 „ se non di ridurre li smarriti nel camino della salute . E per
 „ che hora ha seminato nelle scuole la parola della vita , e
 „ niun frutto ne ha riportato , stima che Iddio sia contro di
 „ lui corrucciato . Quindi questa procella di gemiti , quan-
 „ di questa pioggia di lagrime . Et io per tanto porto ferma
 „ opinione , che la sterilità d' hoggi debba essere dalla fertili-
 „ tà di dimani , con grossa vltra ricompensata . Venuta la
 „ mattina condottosi di nouo alle scuole , gettò nel nome
 „ del Signore le reti , oue prima hauea trauiagliato senza far
 „ presa : e rinchiusa vna moltitudine sì copiosa di pesci ra-
 „ gioneuoli , che di essi riempite alcune carozze , li trahèua
 „ feco à Chiaraualle . Allogiò quella notte in San Dionigi ,
 „ & essend' a pena giorno , disse à compagni : Mi conuiene
 „ ritornare à Parigi : perche altri ve ne sono , che deuono da
 „ noi esser tratti dalle false , turbide , e tempestose onde del
 „ mondo , & attuffati nelle limpidissime acque dell' Euange-
 „ lica vita . A pena entrauano nella Città , che videro al-
 „ cuni scolari , che gli venivano incontro . E disse egli all' ho-
 „ ra : Il Signore ci ha presto spediti . Ecco quelli per li qua-
 „ li siamo venuti . Si accostarono in tanto gl' altri , e giubilando
 „ di contento , gli dissero . Oh quanto da noi bramato
 „ qui giongi Beatissimo Padre : Peroché erauamo noi risolu-
 „ ti di seguirti , ma à pena poteuamo sperare di arrinarti per
 „ strada . Et io ciò sapeua , ripigliò egli , e però vi sono ve-
 „ nuto all' incontro . Andiancene dunque di compagnia ; che
 „ vi farò compagno , e guida . Accompannatili dunque con
 „ gl' altri , lietamente à Chiaraualle li condusse .

Insegua

Insegna, che il Stato Monastico è vna specie di martirio.

Cap. XIV.

ESSENDO questo Reuerendissimo Padre entrato vna volta nella Fiandra, frà quelli che dalle acque del módo trasse al lido della conuersione, vno fù Arnolfo di Maiorica, huomo di alto lignaggio, e di grandi facultà, e ricchezze. A questi, che con gran lagrime, e singhiozzi si era à lui confessato, ingionse per penitenza San Bernardo, di dire trè volte solamente il Pater noster, confortandolo à persistere generosamente nella sua vocatione.

„ Cioè intendendo Arnolfo: Credo disse, ò Padre, che il di-
 „ chiate per giuoco, E come? rispose il Santo. Perche, ri-
 „ piglia Arnolfo; nè anche il digiuno di sette anni in cenere,
 „ e cilicio, basteriano per vna condegna sodisfattione: e voi
 „ mi imponete, di dire solamente trè Pater noster? Dunque,
 „ replicò il Santo, tù meglio di me conosci ciò che ti couéga?
 „ E ti pare forsi poco entrare nell'Ordine; e perseverarui si-
 „ no alla morte? Fa pure quanto ti comando, e non dubitar
 „ punto, che spogliato che ti sarai di questa corporea mole,
 „ non te ne vadi ben purgato di lungo al tuo Signore. Con
 „ il qual fatto venne egli ad insegnare quello, che con parole
 „ insegnò in vn suo sermone dicendo: Specie di martirio
 „ è, il dar la morte alle opere del senso con vna spada men-
 „ horrenda certamente di quella, con cui si troncano le mè-
 „ bra; mà per la prolissità di gran longa più molesta. Et al-
 „ troue: Mà che vuol dire, che l'istessa promessa vien fatta
 „ alli poueri, & alli martiri? Se non che la pouertà è specie
 „ d'vn martirio? Mà vediamo come in vn'altra occasione
 „ con fatti, e con parole insegnò questo istesso.

Gli occorse vna volta, mentre andaua à trouare il Principe Teobaldo, d'imbattersi in vna gran turba, che d'ordine del Conte còduceua vn mal fattore al luogo del supplicio. Vistolo il pietosissimo Padre, diede di mano al capo della fune, con la quale era colui legato: e riuolto alli ministri
 „ disse: Lasciatemelo à mè, che voglio io sospenderlo, e
 „ darle morte con le mie mani. Mentre tutti attoniti se ne stauano

*Exo. Cist.
 lib. 3. cap. 17.*

*Sermo. in
 Cena Dom.*

*Sermo. 1. in
 fest. om. Sct.*

*Exord. Cist.
 lib. 2. c. 15.*

*Cesar. lib. 4.
 cap. 1.*

stauano coloro, s'ouragionge il Conte, e vistale la corda in
 mano, e lui in atto di trahere quel malfattore, ne hebbe
 horrore. Et accortosi poscia del suo intento, cominciò à
 raccontare vna longa storia delli misfatti di colui: conclu-
 dendo, che per questi, era degnissimo di morte: e per il
 longo habito di mal fare, cosa dannosissima saria il farle grà-
 tia. Sò benissimo tutto questo, ò ottimo Prencipe, dis-
 se San Bernardo, e perciò stimo leggiera questa pena, alla
 quale l'hai condannato. Non penso già io di lasciarlo libe-
 ro, nè di saluarlo dalla morte; mà di consignarlo ad altri
 ministri, e riscuotere da lui vna quanto più longa, tanto
 più giusta pena. Tu haueui determinato di farlo spedire in
 vn momento; io voglio farlo morire à forza di continui,
 e ben lunghi tormenti. Tu il farai rimanere sospeso doppo
 morte per pochi giorni; io per molti anni farò, che viuè-
 do pendi da vna croce. E così dicendo, leuatafi la tonica
 sua, e colatala in coma, l'vni al grege del Signore, fattolo di
 lupo agnello, è di ladro conuerso. Et egli conforme al
 nome di Costanzo, costantemente perseverando vbbidien-
 te fino alla morte, pagò, per spatio di trent'anni, molte
 volte al giorno morendo à Christo, raddoppiato quel sup-
 plicio, che per mano del Boia vna sol volta haueria pagato.

*Edifica vn più ampio Monasterio: e rende fertile la vigna
 di esso. Cap. XV.*

MOLTIPLICANDOSI in questa maniera sempre
 più la fameglia di Chiaraualle, quantunque ad o-
 gni tratto si inuiassero fuori noue Colonie, ad ogni
 modo si rese il Monasterio del tutto incapace di tã-
 ta moltitudine. Per questo cominciano li Monaci à far in-
 tendere al Santo Abbate, la necessitã che vi era di aggran-
 dire li edificij. E perche il sito del Monasterio era posto fra
 le strettezze di due collinette, auuisano di trãserirlo in luo-
 go, che potesse bastare al bisogno loro. Aggiungono, che
 haueuano considerato non molto discosto, tendendo verso
 la valle maestra, per la quale corre il fiume Alba vna pia-
 nura

*Abbat. Ben.
 cap. 8.*

H

nura

nura capace di tutte le officine necessarie; e comanda anche per la vicinanza del fiume : il quale non pure alle officine, ma alli Giardini, & alli Prati ancora ha ueria possuto seruire. E benchè vi mancasse quiui la clausura, che al primo luogo faceuano le selue, vi era però gran copia di pietre per farla di muro. Si rese da principio assai difficile il Santo. Non perche non conoscesse del tutto necessaria tale traslatione, ma per quel dubbio, che suol trouagliare li animi circòspetti de' Superiori; di nõ porgere materia di mormorare alli secolari, che si scandalizano etiamdio delle cose ragioneuolmente fatte. Alche si aggiungeua la penuria del danaro, che lo faceua dubitare; che non gli fosse adattato quello che dice il Signore di colui, che cominciò ad edificare la torre, senza prima calcolare le spese, e far conto con la borsa. Replicano li Monaci; che se essendo già pieno il Monasterio, il Signore cessasse di mandar nuoui habitatori, vi potria essere qualche ragione; ma inuiandone egli sempre di nuouo, ò faceua mestieri di rifiutarli, con fare ingiuria al Spirito, che li chiamaua, ò prouederli della necessaria habitatione; e confidare che chi prouedeua il luogo di habitatori, il prouederia anco del danaro per apparecchiarli l'habitatione. S'è t'edo q'sto il buon' Abate, molto si consolò, nel vedere la fede, e la carità de' suoi discepoli: e finalmente si acquietò al consiglio loro, doppo hauerne però prima fatto molte preghiere, e riceuuta anche sopra di questo alcune riuelationi.

Si rallegrorono li Monaci quando riserperero cotal risolutione. L'intese il Conte Teobaldo singolar deuoto del Santo, e non indegno dell'amicitia di lui (come dirassi a suo tempo) e diede gran copia di danari, e porse di molti altri ajuti. L'intesero li vicini Vescouo, li Signori, e li Mercanti di quel Regno, e tutti concorsero con animo allegro a promouere quest'opera del Signore. Ma sopra tutti vi si adoperorono con ogni diligenza li Monaci stessi, i quali con molta prestezza tirorono su li muri, e fabricorono non pure le stanze necessarie per l'habitatione loro, ma le officine per arti diuerse: porgendosi commodità di ciò fare il fiume Alba, che quasi per portare tributo al Santo, che così l'hà reso illustre, manda di se vna gran parte

parte per vn spatioſo canale al monaſterio. E quiui nõ pure ſerue per li ſoliti miniſterij de' molini, de' lauatori, e de' paratori; ma con nuoua induſtria de i buoni Monaci, adẽpie l'vfficio del panettiero in burattare; del cuoco nell'empire, ò lauare i vaſi; e di diuerſi artefici nel ſegare, e ſcuſare ſomiglianti ſeruitij. Benche forſi il maggior preggio di quel ſacro edificio ſia l'eſſere ſtato co'l ſudore, non meno che con l'ingegno, di quei Santi Monaci, fabricato,

Dietro del quale nuouo Monafterio ſcorrendo vna Collina, Ioan. Heremi. cap. 8. la quale dalla parte à quello riuolta, al Leuante, & al Mezzo di reſta eſpoſta: molto opportuna parue ad vno buon Monaco, detto D. Chriſtiano, per piantarui vna Vigna. Ma à pena vi diede egli principio, che furno à ritrouarlo D. Guido, e D. Gerardo fratelli del Santo, i quali ſtimando tal coſa aliena dall'auſterità, che profeſſauano, coſi gli diſſero: Che è
 „ quello che tu fai, ò frà Chriſtiano? Nõ ti ſouuiene egli, che li Sã
 „ ti Padri dicono, il vino non cõuenirſi alli Monaci? A i quali
 „ riſpoſe egli: O Padri voi che ſete tutti ſpirituuali, nõ vi curate
 „ di bere del vino, mà io, che ſono peccatore, ne beuerai
 „ volontieri. All'hora replicò D. Gerardo: Io ti ſò dire fratello
 „ Chriſtiano, che tu nõ vedrai mai frutto di quella. Nè
 „ fù vana la predittione. Cõtinuò certamente D. Chriſtiano
 „ in piantar la Vigna: e ſoprauiſſe ancora alcuni anni, mà non
 „ ne vidde mai frutto, venuto poſcia egli à morte, quello, à cui
 „ n'era cõmeſſa la cura, trouato il Santo, li ſignificò, come la
 „ Vigna non portaua frutto, per hauerla i fratelli di lui maledetta.
 „ Il che vdito, feceſi recare vn Bacile d'acqua; ſopra
 „ la quale fatto il ſegno della Croce, comandò che ſe ne ſpargeſſe
 „ in ogni parte della Vigna. Eſleguì quel fratello il comandamento,
 „ e la Vigna diuene fruttifera in modo, che recaua ad'ognvno
 „ merauiglia. Et ancora di preſente, la Vigna di S. Bernardo viene
 „ perciò chiamata.

Come incominciãſſe à far miracoli fuori del Monafterio.

Cap. XVI.

HAVENDO il B. Padre paſſati qualche anni in Chiaravalle, in vn luogo vicino di lei, detto Firmità, cadè in Gullielm. cap. 9. fermo il Signore di eſſo per nome Iosberto. Il quale in

vn tratto aggrauato dal male, perse insieme il giuditio, e la
 parola. Delche il figlio di lui (che Iosberto pure hauea no-
 me) e tutti li parenti, & amici tanto più se ne attristauano,
 quanto che le pareua strana, e dura cosa, che vn'huomo di
 fameglia illustre, e da tutti rispettato, così senza cōfessione,
 & viatico si morisse. Spedirono vn messo all' Abbate, mà nõ
 esêdo all' hora nel Monasterio, nõ potè venire auanti il ter-
 zo giorno che colui così giaceua. Mosso à pietà di quel p-
 sonaggio, e compatendo anche alle lagrime del figlio, e del-
 l'altri, che con lui piâgenano, proferi cōfidato in Dio que-
 „ ste memorande parole. E' pur troppò noto ad ogn'vno, co-
 „ me questi in molti modi hà grauato le Chiese, oppresso li
 „ poueri, offeso Dio. Se vi atterrete al mio consoglio, in far
 „ che alle Chiese si rendano le cose vsurpate, che si tolgano
 „ via le vsanze introdotte in pregiuditio de'poueri; parlerà
 „ egli di nuouo, si confesserà, e diuotamente riceuerà li Sacra-
 „ menti. Si merauigliano tutti; si rallegra il figlio; diuien lie-
 ta la fameglia; tutto ciò che comanda il Santo, si promette,
 e si comincia ad essequire. In tanto il buon Don Gerardo
 fratello di lui, & il Zio Don Galdrico, turbati, e spauètati,
 il ritirano da banda, di tal promessa agramente il riprendo-
 no, & aspramente lo sgridano. A' quali diede egli questa
 „ breue, e simplicerisposta. Può Iddio con facilità operare
 „ quello, che à voi altri pare tanto difficile. Accostossi dun-
 que doppo hauer fatto segretamente oratione, ad offerire
 l'immortale sacrificio. E mentre l'offeriua, sopragionge
 chi arrega nuoua; che già parlaua liberamente Iosberto, e
 pregaua cõ ogni instâza il Sâto, che da lui in diligeza ne an-
 dasse. Alquale cõfessò poi li suoi peccati, riceuè li Sacramè-
 ti, e due di sopraniuêdo, puidde, che põtualmète si effettuaf-
 se quel tanto, che dal Santo era stato comandato. Fece in
 oltre di molte elemosine, accomodò le cose di casa sua, e
 così finalmente pieno di Christiana speranza rese l'anima.

Ritornaua vna volta dalla Campagna, e se gli fece incontro
 vna donna, che di lontano gli portaua vn suo figliuolo, il
 quale dal ventre della madre hauea vna mano con tutto il
 braccio arido. Mosso dal pianto del fanciullo, e dalle
 lagrime della madre, lo fa mettere à terra. Doppo
 l'oratione.

l'oratione segna al fanciullo la mano, & il braccio; e dice alla donna, che chiami il figlio. Lo chiama quella, e questo da lei ne corre: e nel stringerla con ambe le braccia divenne sano. Non riceueuano però li fratelli, e gl'altri più intimi di lui alcun contento delle merauiglie, che vedeuano, & intendeuano ch'egli operaua. Anzi per l'età giouenile; e per la nouità della conuersatione di lui, molto ne temeuan. Nelche Don Galdrico sudetto, e Don Guido fratello maggiore auanzauano tutti: in modo che pareuano à punto due speroni datigli dal Signore, acciò la grandezza de' riceuti doni non l'inalzasse. Perche non perdonauiano nè anche à parole più aspre, con le quali ben spesso il faceuano arrossire, & calonniuano le cose ben fatte; affliggendo quell'huomo mansuetissimo con rimproveri, & affronti, che lo constringeuan tal'hora à lagrimare.

Soleua narrare il venerabile Don Goffredo prima Priore di Chiaraualle, e di poi Vescouo di Langre, congiuntissimo del nostro Santo per sangue, e per amicitia; che al primo miracolo che gli vidde fare, era presente ancora il detto Don Guido. Passauano per il Castello di Naton nel distretto di Sans, & vn certo giouine che haueua vn piede infistolito, richiedeuà San Bernardo di essere da lui tocco, e benedetto. Segnato che fù, subito guarì. Má niente ualse questo miracolo, per reprimere il sudetto Don Guido dalle usate mortificationi; tassandolo di profontione, per essersi lasciato indurre à toccar quell'huomo. Con tanta carità era di lui sollecito.

Della morte di Don Galdrico, & di Don Guido.

Cap. XVII.

IN quei giorni fù assalito da ardentissima febre Don Galdrico sudetto, che soleua cotanto riprenderlo. Et aggrauandosi il male, vinto dalla forza del dolore, si raccomanda humilmente all'Abaate, perche mosso à pietà di lui, gli porga quell'aiuto, che alli altri non sapeua negare. Má egli, il cui spirito era più dolce di ogni miele, rinfacciandoli

ciandoli prima a più uolmente le molte reprehension, che sopra di ciò gli hauea fatte; con mostrare anche di dubitare, che nol facesse pententarlo: continuando quello le preghiere, gli impone la mano, & comanda alla febre che se ne vada. Nè si tardò punto. A tal comando il lascia la febre: e Don Galdrico proua in se stesso quella virtù, che nell'altri impugnaua. L'istesso Don Galdrico non molto doppo (habendo in Chiaraualle consumati alcuni anni in seruore di spirito, e nel continuo desiderio di profittare) cambiò questa con l'eterna luce. Vn' hora però prima di morire turbossi ad vn tratto, & in vna strana maniera commosso, fù veduto fremere. Ma ritornato alla prima serenità, con volto quietissimo rese il spirito. Non volle il Signore che fosse per tal accidente longamente sospeso il Sāto Abate. Perche qualche giorno doppo apparuegli Don Galdrico: e richiese da lui dell'esser suo, e di quel subito horrore nelle sue vitime hore: rispose, ch'egli era stato collocato in vno felicissimo luogo. E di quei suoi vitimi tremori esserne stata la causa, che vidde in quel puto due bruttissimi spiriti, che si preparauano a precipitarlo in vn pozzo di horrenda profondità. Però ch' accorrendoui San Pietro, non ne sentì alcuna offesa.

Hauendo questo Beato Padre risaputo, che vno di quei suoi primi allieni, huomo di molta virtù, ch'egli hauea inuiato in Normandia, si giaceua oppresso da infermità grauissima, deliberò di mandare per esso, acciò più contento si morisse nel suo picciolo nido. Si oppose a ciò Don Guido suo fratello: perche essendo lui vno delli economi del Monasterio, cercaua di sparagnare quella spesa. Mentre dunque più pertinacemente, che non conuenia, veniuasi di
 „ dissuaderlo, gli disse San Bernardo: Sei tu forse più sollecito
 „ del denaro, o de' giumenti, che del tuo fratello? Per que-
 „ sto dunque che tu non vuoi che li nostri fratelli riposino in
 „ questa Valle con noi, ne anchora riposerai in essa. E così fù
 „ fatto. Perche l'istesso Don Guido (benche per altro huomo
 „ di segnalata virtù, e religione) acciò si adempiesse il detto
 „ del Sāto, non fù in Chiaraualle li giorni suoi: e fù fraudato
 „ della bramata sepoltura. Essendocene egli vna volta
 „ ito a Pontigni per qualche importante affare, fù da subita-
 „ to basto
 „ nea

*Exord. Cist.
lib. 1. ca. 10.*

nea infermità sopraffatto, la quale l'aggrauò incontimente, in maniera, che quindi, così disponendo il Signore, hebbe di lui la vita fine, & il corpo la sepoltura.

Ricupera vn Cavallo con l'oratione, fa morir le Mosche, e rende mansueti due Lupi arrabbiati.

Cap. XXIII.

RITORNANDO il Santo vna volta da Chialon in campagna era con tutta la compagnia fortemente traugiato dal freddo. Andandosene a forte innanzi, gl'altri (perche il gran freddo gli toglieua ogni pensiero di badare alli altrui bisogni) occorse che il Cavallo di vno delli due, ch'erano rimasti per tenergli compagnia, lasciato incautamente in libertà, comincio a scorrere per la campagna. Non vi essendo modo di pigliarlo, nè permettendo il freddo di trattenerli in questo, disse il Santo:

„ Fa qui mestieri di oratione. Non hauea ancora ben fatto il *Pater noster*, quando eccoti il Cavallo, che co'l capo chinose gli viene a fermare innanzi: e si lascia consegnare a chi lo caualcaua.

Si trasferì vna volta a Furniaco, che è vna delle prime Abbazie che egli edificasse, posta nel territorio di Laudun. E trattandosi quindi di consecrare vna Chiesa fatta di nuouo; fu questa ingombrata da tanta quantità di Mosche, che arrecavano vno indicibil tedio, e disturbò a chiunque entrava in essa. Non trouandouisi remedio, disse il Santo: Io le scomunico tutte. Et, ò mirabil cosa! La seguente mattina tutte si viddero morte. E tanta era la copia di esse, che haueuano ricoperto tutto il pavimento: e fu di mestieri, che per nettar il luogo, li Monaci vi sudassero attorno col lepale. E fu questo miracolo tanto noto ad ogn'vno, per la moltitudine de' popoli iui concorsi, che le mosche di Furniaco passarono in proverbio contro di quelli, che di scomunica veniuano minacciati. Benche à dirne il vero non fu questa propriamente scomunica, mà vna somiglianza di essa.

Gullielm
cap. 13.

Idem c. 11.

di essa. Conciosia che come la scomunica Ecclesiastica dà morte all'anima, priuandola de' Sacramenti, e dell' altri beni, ne quali comunicano tutti li fedeli membri della Chiesa: così la maleditione del Santo priuando per diuina virtù quei animaletti noiosi dell'vso vitale dell'aere, ò di quel concorso diuino, senza il quale non può l'animale, nè conseruarsi in essere, nè viuere, nè operare; causò loro la morte. Così han tal' hora li Prelati di Santa Chiesa scomunicate le fiere, con priuarle con forza sopranaturale del potere più toccare quelle terre, oue prima faceuano graui danni. E similmente li bruchi, & altri animaletti dannosi alle Campagne; perche ò fossero constretti di assentarsi da quei luoghi, ò in tutto si morissero.

Ioan. Heremi. cap. 7.

Andandosene vna volta San Bernardo in Borgogna per metter d'accordo il Conte della Foresta, & il Conte di Vienna: peruenne ad vn Villaggio, li cui habitatori li disconfortauano dal passar'oltre: con dirle che nella vicina selua, per cui douea passaro, vi erano due Lupi di quella sorte, che gustata la carne humana, ostre ogni credenza, o la lor stessa natura, diuengono crudeli, & arditi: per il che vengono dal volgo detti rapaci, ò arrabbiati. Ciò vdedo i compagni il pregorono a prèdere altra strada, quātūque conuenisse allongarla due giornate. Non consentì il Santo di perdere tanto tempo: e fatto animo alli compagni, seguì il suo cammino. Non tardorono tampoco i Lupi a farseli incontro ululando, e degridando i denti. A tal vista si strinsero i compagni intorno al Santo, con dire. O Padre liberateci da quelle fiere. Et egli risposto loro, che non temessero; alzò contra di quelle la mano, e fece il segno della Croce. Per virtù del quale diuennero quei Lupi come di pietra: ne più oltre potero nuocere ad alcuno. Di che li compagni refero a Dio le douute gratie: e li vicini fecero gra festa. Peroche non potenano vscire delle terre, che non fossero almeno dodici insieme.

Ritrouati poscia li due Conti, e pregarili di far pace: quello della Foresta si rimise intieramente al suo volere. Mà il Viennese con orgoglio rispose: che non poseria mai l'armi, che non hauesse cacciato di stato il suo nemico. Et in fatti ragunato l'essercito, andò ad assalirlo. Ricorse all' hora il Conte

Conte della Foresta à San Bernardo perche gli porgesse il soccorso delle sue orationi . E riportatane promessa di vittoria : in quella confidato , andò egli stesso ad abbordare l'inimico, con così felice riuscita, che fatto prigionie l'istesso Conte di Vienna , tagliò à pezzi la gente di lui in guisa , che appena se ne poté saluare alcuno .

La Virtù del Santo si mostra presente , oue egli non era in persona . Cap. XIX.

TESTIFICAVA Don Guiglielmo Monaco del Monasterio di Grande-selua , che prima era Signore di Mompellier , di hauer più volte inteso raccontare da vn suo soldato quello , che hora dirremo . Era questo soldato in Auge oppresso da graue infermità , che talmente l'hauea occupato dalle reni in giù , che le erano quelle parti rimase come morte , e così si giaceua senza rimedio . Sentissi vna volta compongere nella diuotione di quel seruo di Dio , delli cui miracoli si spargeua per tutto celebre fama . Volle dunque esser portato da lui : e già hauea fatto alcune giornate , e si era non tanto nel camino , quanto nella fede , e deuotione auanzato , quando volle il Signore souuenire alla infermità di lui , e liberarlo da tanta fatica . Perche abbattutosi in esso lui vn certo , lo richiede chi si fosse , e doue si conduceffe . Et inteso dal soldato la

„ causa del viaggio : lo , replicò quello , da parte di quel Sã.
 „ to t'impongo, che tù te ne torni, certo che giogèdo à casa ti
 „ ritrouerai guarito . Diede volta il soldato ; e come più si
 „ auuicinaua alla sua casa , andaua sempre più prouan-
 „ do in se l'effetto promesso della sua viuua fede . E non prima
 „ vi gionse , che non fosse intieramente sano . Pure San Ber-
 „ nardo , come cose tali gli veniuano riferite , con non mino-
 „ re humiltà che gratia , soleua rifiutarle , con dire : Vã be-
 „ ne à proposito , il volermi attribuir quello , di che io non
 „ hebbi pur notitia .

Né dissimile da questo fù quel che segue . Fra i soggetti che predicando in Alemagna rinchiuse nella rete della predica-
 „ tione ,

*Goffr. lib. 1.
 cap. 1.*

*Goffr. lib. 3.
 ca. 1. ap. 502*

tione; e trasse nella barchetta di Chiaraualle, Illustrissimo
 fù Don Henrico, che fù per potenza, e ricchezze grande
 nel mondo; per virtù, e doni celesti più grande nelle Reli-
 gione. A questi sei anni doppo che di Germania l'hauea
 seco condotto, comandò il Santo di fare vn ben longo viag-
 gio in quelle parti. Diche il buò Don Henrico sentiuua pe-
 na, per il dubbio ch'hauea, che venèdo meno in tanto il suo
 santissimo Abbate, non rimanesse egli fraudato della be-
 nedittione speciale, ch'erano per riceuere li presenti al suo
 passaggio. Compresè il Santo questo suo timore, e con spi-
 „ rito profetico gli disse: Vattene pure con questa mia be-
 „ nedittione, che ti fò certo, che da essa sarai accompagna-
 „ to in guisa, che tratto da ogni pericolo, ritornerai da noi
 „ prima che gionga il fine di miei giorni. Credette, & vb-
 biddi prontamente Don Henrico. E benchè di molte diffi-
 coltà se gli attrauerassero per la strada, che d'iuerno frà
 paesi freddissimi facea, le superò nondimeno tutte con la
 benedittione del Santo. Frà le altre passaua vna volta su'l
 territorio d'Argentina vn fiume agghiacciato, non però
 tanto, che (come egli credette) fosse arto à sostener gran-
 peso. Onde essendo Henrico nel mezzo, si ruppe il ghiac-
 cio sotto i piedi del Mulo, e fù dalla corrente portato à se-
 conda del Fiume, ch'era molto profondo. Che scampo po-
 teua egli sperare, essendo sommerso nell'Onde, chiuso dal
 ghiaccio, e già gran tratto longi dalla rottura? Si souie-
 ne del suo Padre: si souiene della promessa di lui, che nò
 potè esser buggiarda: Imperoche (come affermaua poi)
 gli parue di hauer presente il Santo Padre: e si riempì di tal
 contento, che nè l'empito del fiume, nè'l tormento del fred-
 do, nè la difficoltà di respirare, nè alcun'incomodo senti-
 ti, ò timore. Incontinentè, senza che si adoprasse ponto,
 si senti per virtù Diuina trarre contr'acqua verso l'istessa a-
 pertura, à cui afferrandosi n'escè disposto, e campa dal pe-
 riglio. Diche ne rese prima à Dio le douute gratie, e giò-
 to à Chiaraualle al Santo istesso, E fù à tempo per hauere
 nell'ultima benedittione di lui la bramata parte: e doppo
 tanto più deuotamente frequentò il sepolcro, quanto era
 certo, che per i meriti di lui era stato da vn'altra assai più
 horribile sepoltura richiamato. Nel qual fatto (se si hanno
 da com-

da comparare li miracoli nuouï con li antichi) non meno mirabilmente glorificò Iddio il Discèpolo San Bernardo, di quello che fece già nella liberatione del fanciullo Placido il gran Maestro San Benedetto. Et à chiunque hauesse visto Don Henrico vscir dal concauo di quel ghiaccio, saria parso vedere vscire dalla Balena vn'altro Giona.

*Greg. Dial.
lib. 2. c. 7.
Iona c. 2.*

Nel Monasterio di Bellanalle vicino à Bezanfone era vno vestato dal Demonio, che per opera dell'istesso faceua, e diceua cose prodigiose. Doppo molte orationi, che senza cōseguirne il desiderato effetto, haueuano li Monaci sparso, si ricordò l'Abbate Don Pontio di hauere vna stola, della quale si era per qualche tempo seruito il Beato Padre. Nò vi mette tempo di mezzo; mà dà di mano ad essa stola, come ad vn'arma fortissima, & vā ad assalir l'inimico. A pēna hauea posto il piè sulla soglia della Cella, in cui giacena il „ paziente, che fū vdito il Demonio gridare: Son vinto, mi „ rēdo: Ecco che mi parto, perche non posso più fermar- „ me. Ripiglia l'Abbate all'hora: In nome del Signore, e „ per i meriti di quello, del quale fū già questa stola, ti com- „ mando di vscir' hor' hora. E fū immantinentē il Demonio messo in fuga. A qual'altro non haueria recato vn perico- „ loso contento l'esserle i spiriti così soggetti, che fuggissero da lui assente? E lui nulladimeno niente mosso (quando di „ questo hebbe auuiso dall'Abbate) anzi ridendosi di quelli, „ che se ne faceuano merauiglia, rispose: E perche non do- „ ueuamo trà due preualere contra di vn solo? Potè Iddio facilmente cacciar via quel spirito, con hauermi dato à „ quell'altro per aiuta. Che tali soleuano essere le risposte, „ con le quali in somiglianti occasioni, con vna nou' arte veni- „ ua à scemare l'admiratione di quei fatti, che s'egli hauesse in tutto negati, ò in altro modo mostrato dispiacerle, che gli fossero attribuiti, haueria scoperto l'humiltà dell'animo suo. Onde assai più gloria gli ne saria risultato, che dall'operatione del miracolo istesso: e saria andato ad incontrar- „ si nell'honore mentre il fuggiu.

*Goffr. lib. 2.
cap. 1.*

Prese l'habito in Cistercio vn giouine Lionese nipote di quel „ Santissimo Vgone Vescouo di Granoble, di cui si fece so- „ pra mentione. Di che per la riuerenza, & amore che por- „ taua al Zio, senti San Bernardo particolar contento, e scris- „ se al

*Goffr. lib. 2.
cap. 2.*

se al

fe al giouine vna lettera per confermarlo nel proposito sãto . Auuene che quãdo le fù resa, era il giouine da grauissima febre tormentato . Riceuutola dũque con ogni riuerenza , con deuotione piena di fede se l'appese al collo per rimedio del suo male . E si congratulò poi mentre visse , di hauer' ottenuto in quel punto , & in quel modo sanita perfetta .

Si ritroua presente co'l spirito, essendo co'l corpo lontano .
Cap. XX.

Exo. Ciff.
l. 2. c. 11.

INNVMERABILI sono le cose, che quest'huomo del tutto ammirabile disse, e fece; onde si comprese ch'era dotato di spirito: e conoscimento profetico, e che molte cose per se stesse segrete, ò seguite in parti lontane, soleua conoscere, che per mezzo humano non potea hauere risaputo. Diche ne' seguenti capi, & altroue adduconsi qualche essempli. Di gran longa più ammirabile fù, che bẽ spesso si riseppe esser'egli stato presẽte co'l spirito, onde pareua assente co'l corpo. Del che per hora basterà addurne alcun successo.

Exord. Ciff.
li. 3. cap. 12.

Essendo ritornato da vno de' suoi viaggi d'Italia, entrò come potè prima nella cella de' Nouitij. E doppo hauerli in comune abbenerati co'l latte della dottrina, e pasciuti con le mãmelle della diuina consolatione; ne chiamò vno da parte, e
 „ gli disse: D'onde procede ò figliuolo, questa tristezza, che
 „ così ti rode il petto? Non osando per vergogna formar
 „ parola il Nouitio: Io sò, soggiorsẽ, figlio diletteissimo, Io
 „ sò benissimo quello, che in te si passa: e però con paterno
 „ affetto ti compatisco. Auuenga che essendo io costretto
 „ in questo mio viaggio di starmene priuo della desideratissima
 „ presenza di voi tutti, mi è stato dalla Diuina gratia con-
 „ cesso; che spiritualmente potessi quello, che di poter cor-
 „ poralmente mi era negato. Venendo dunque qui in spiri-
 „ to, e visitando ogni officina, & ogni stanza, e frã queste la
 „ Nouitiaria, tutti li altri ritrouai allegri, e pronti per cor-
 „ rere la loro carriera: te solo viddi da souerchia tristezza
 „ oppresso.

„ oppresso . Io mi ti accostai per accarezzarti , e consolarti ;
 „ ma tu riuolgendo la faccia , dirottamente piangesti : si che
 „ ne rimase molle dalle tue lagrime la mia cocolla istessa . Ag-
 „ gionse poi altre parole ; con le quali sbandi da lui ogni do-
 „ lore , e richiamò alla libertà di vna salutare allegrezza quel-
 „ l'animo , dalla tristezza afferto . One non ben discerno qual
 „ cosa maggiormente debba in lui ammirare , ò quell'affetto
 „ sì dolce verso le sue pecorelle , ò il dono che per conforto
 „ di lui , e de' suoi le concesse il Signore . Il qual dono è poi
 „ anche per questo più merauiglioso , che non à pochi suoi
 „ famigliari , mà alli Nouitij stessi lo riuelasse . Si fortemente
 „ sentiuua egli essere la mente sua in Dio stabilita , che non te-
 „ meua punto di essere dal vento della vanagloria agitato , ò
 „ scosso . Onde queste , e somiglianti merauiglie soleua egli
 „ (come che à lui punto non appartenessero) à suoi famiglia-
 „ ri semplicitissimamente raccontare . Cosa ne' Santi del tutto
 „ nuoua , e non più vdira .

Nel tempo istesso che il Santo Abate si trattenena in Roma ,
 si infermò grauemente in Chiaraualle vn certo Dō Ruggie-
 ro . A questo apparue vn giouine , che rassomigliaua l'Infer-
 miere , comandandogli che il seguisse . Pareua all'infermo
 di seguire quello che gl'andaua innanzi . E peruenero ad
 vn'alto monte , che ritrouarono il Signor nostro Giesu
 Christo con li Angioli suoi , che riuolto alla guida le disse :
 „ Guardami ben questo . Et inspirò anche all'infermo istesso
 „ alcune parole , che voleua fossero da lui riferite alli Monaci
 „ di Chiaraualle . Fatto giorno si pose à sedere quello , che era
 „ tenuto per morto ; e fatto venire da lui il Priore Don Gos-
 „ fredo , così le disse : Il Signore vi comanda , che facciate
 „ le vostre case grandi , acciò possino capire gran gente . Pe-
 „ roche molta ve ne vuol mandare . Prouedete ancora che li
 „ fratelli si comportino modestamente nelle grangie : e che
 „ si mostrino d' fecolari vn vero modello della pietà Christia-
 „ na . Perche guai à colui , per cui colpa ritorcerà il piede
 „ dalla Religione alcuno , che à lei venghi chiamato .

Venti giorni doppo essendo dall'infermità istessa tuttauia ag-
 grauato l'infermo , e disperato à fatto ; l'ammirabile Padre
 San Bernardo assente co'l corpo , mà presente co'l spirito ,
 entrato in Chiaraualle , il visitò , cantò iui gl' Inni Notturni
 in com-

*Offr. lib. 2.
cap. 1.*

in compagnia di gran moltitudine di Monaci, che le faceuano corona, e passò con lui la notte intiera. Venendo la mattina sparì il Santo, si leuò sano Don Ruggiero, e spiegò alli suoi fratelli con qual fauore le fosse stata la sanità restituita.

*Costr. lib. 2.
cap. 2.*

—Somigliante alle due sodette apparitioni fù quella, per la quale facendosi veder ad vn Monaco Nouitio, gli fece sapere il giorno, nel quale douea morire. Giaceua infermo in Chiaravalle questo Nouitio, giouine di buona conuersatione, e di grandissima speranza. Nè gli mancaua molto à quel giorno, nel quale finito l'anno della probatione douea vestirsi dell'huomo nuouo, se prima di questa veste mortale non si fosse spogliato. Il quinto giorno dunque prima che venisse meno, visitandolo Don Gerardo, che fù poi Abbate di Logoponte, fra le altre parole di spiritual dolcezza le disse:

» Ecco che io mi morirò il quinto giorno. Hoggi mi è ap-
 » parso il nostro Beato Padre Abbate con gran comitiua di
 » Monaci, e dolcemente consolandomi, diceua; che il quin-
 » to giorno io verrò à morte. Si sparse trà li Monaci quello
 » parlare, e si diuolgò per tutto, prima che si adempisse. Ogn'vno attendeua quel giorno: mà quegli sopra gl'altri, la cui aspettatiua era alla speranza della beatitudine congiunta. Già piegaua verso la notte il giorno quinto, & il spirito del nouitio si andaua inalzando al Signore. Cipea le ventitrè hore finalmente posto in agonia, con gl'occhi già appannati, & à null'altro intento, si affrettaua alla morte. In tanto il visita di nuouo il Beato Padre, & accostato se gli il richiama come da vn profondo sonno, & il ritira dall'uscita: non soffrendo che senza togliere da lui comiato si parta. Alla cui voce aperti gl'occhi, & in vna strana maniera rasserenato il volto, tenea in lui il sguardo fisso. Stupiscono tutti vedendo vn moriente, come chetionasse della morte, giubilare d'allegrezza nell'istesso transito; gentilmente rappresentando loro quel del Poeta:

I glo. 4.

*Comincia d' fanciulla co' l' dolce riso
 A conoscer hor mi la cura madre.*

All' hora lo consola il Santo Padre, e gli comanda di non ha-
 uer

uer tema alcuna: ma di girfene dritto a Gesù Christo, e di porgerli gl'humiliffimi di quella sua famaglia. Mostrò di accettare quell'imperio il buon nouitio, con dare quei segni, ch'ei potè co'l capo, e con le labra; & in quel punto istesso riposò in pace.

Del spirito di Profetia per mezzo di visione.

Cap. XXI.

HAUEA in oltre il Santo (come pure fu noto a tutti) spesse reuelationi; e spesso anche, senza precedenti reuelationi, molte cose in quel punto istesso con spirito Profetico vedea, e prediceua. Delle quali si addurranno solo per essemplio li seguenti successi. Trouauasi il Santo a Nouioua in casa del Reuerendissimo Vescouo Simone. Gli fu condotto Herueo di Belgenceio gentilissimo fanciullo, nato di sangue Reggio, e nipote dell'istesso Vescouo. Del quale hebbe il Santo la vengente notte vna cotal'visione: Gli pareo che fra la celebratione della Messa desse il bacio di pace ad vn' Angelo di pace, che ad Herueo la portaua. Et incontenente affermò; che quel fanciullo rinoncieria vn giorno al mondo, e diuerria vn buon seruo di Christo. La quale predittione fu così celebre, e saputa, che l'istesso Herueo soleua con la rimembranza di lei confortarsi, quando tal' hora lo riprendeua la propria coscienza: teneado per impossibile, che contro il detto di così gran Santo, potesse egli morire nel mondo. Nè s'ingannò punto. Perché Don Galerano primo Abbate di Vrsicampo lo vesti da Monaco, e toltosi l'ufficio di Angelo, o d'Imbasciator di pace, communicò ad Herueo la pace della quiete Monastica, che lui proprio dal Santo hauea riceuuta. E fu tale la conuersatione di Don Herueo, che bèn si mostrò degno di vn tal bacio. Successe al detto Don Galerano nell'ufficio; & essendo sano, e disposto, per reuelatione hauuta dall'istesso Don Galerano, preuide, e predisse la sua morte.

Nè fu differente dal predetto quest' altro successo. Facendo strada

*Goffr. lib. 2.
cap. 2.*

strada appresso di Parigi San Bernardo, quantunque istantemente lo pregassero il Vescouo Stefano, e molti altri che desiderano, non poterono indurlo ad entrare nella città. Ma che con grandissimo zelo (oue non fosse astretto dal negotio istesso) schiuaua i luoghi habitati. Et hauendo la sera dato ordine di far strada in altra parte; la mattina, come prima ruppe il silentio, comandò, che si facesse intendere al Vescouo, che entraria in Parigi: come lo hauea pregato. Adunandosi i Chierici in grandissimo numero (come per tutto si osseruaua) per honorare il Santo, e per vdiere da lui la diuina parola, tré di loro subito si compusero, e si conuertirono dalli studij vani à quelli della vera sapienza: e renunciando al mondo, si accampagnarono con esso. Rimirando egli all' hora il primo, e torcendo il capo verso il più vicino de' suoi Monaci, gli disse nell' orecchio: Questo qui à punto nell' istesso modo che à me ne viene, l' hò visto questa notte, e per lui il Signore ci hà qui condotti. Il quale poi lodeuolmente conuertendo; e molto caro à Dio, & à gl' huomini; doppo alcuni anni felicemente finì in Chiarualle i giorni suoi.

G' apparvero anche mentre era à Troes in Campagna, i suoi carissimi, e Reuerendi allieui Don Galdrico, e Don Gerardo; quello già Zio, e questo Fratello. I quali affrettandosi, come per passar' oltre, e facendo lui proua di ritenerli, risposero: Ci conuien' andare per Don Goffredo. Era questo uno di quella prima, e beata compagnia, e molto benedetto, e pregiato nel fondare nuoui Monasterij. Risuegliato subito egli li compagni, comanda che si cammini in diligenza, e giunto l' istesso dì al Monasterio, ritrovò come hauea predetto loro, Don Goffredo posto in agonia.

Fra il Rè di Francia, & il Conte di Angiò Goffredo essercitauansi inimicitie graui: per hauer' il Conte contro il volere del Rè, assediato in vn forte Castello vn Signor di portata, detto Gerardo di Monasteriuolo. Quale preso con la moglie, e figliuoli, hauea fatto demolir quel forte. Conuennero insieme molti Vescouo co' l' Santo, per trattare la pace. Et ecco, che repente il Conte acceso di colera, senza salutar' alcuno uscì fuori; e salito à Cavallo, di là partissi. Si ruppe

ruppe all' hora ogni trattato di pace. Et il pouero Gerardo (che con hauere dato statichi era colà venuto) chiedeua comiato al Santo per ritornarsene in carcere, & alla morte: Di me, dicendo, assai menò mi duole. Per li miei piango, che tutti hanno à morire meco. Si commosse San Bernardo all' hora: e si souenne insieme di vna visione, che mentre veniua à quell' abboccamento le fù mostrata. Pareuagli di vedere il Santo Vescouo Malachia, à cui, come per leggere l' Euangelio, chiedesse egli la beneditione. Quindi comprese che ne douea seguire la pace. Disse per tanto à Gerardo: Non temere, mà sia certo che più presto, che non sapresti sperare, farai pouo del diuino aiuto. Non hauea Gerardo per ancora posto il piede fuor della foglia, che si reca nouella del ritorno del Conte. Ammirò ogn' vno il subito effetto di quella promessa. Mà più quãdo videro in q̄l p̄to seguire la pace. Era frã questi rumori per non sò qual occasione, d' ordine del sommo Pontefice stato scomunicato il Conte: che ammonito da San Bernardo di procurarne l' assolutione, non ne tenne conto. Anzi stimando che à torto fosse stata fulminata contro di lui questa sentenza: Io prego Iddio, disse, che questo peccato tanto non mi sia mai rimesso. Di ciò si scandalizzarono forte li circostanti. Et il Santo maggiormente afflitto disse: Sarà questa temerità seueramente punita. Non passerà l' anno, che, ò morirà il Conte, ò prouerà in se altro tal' effetto della diuina vendetta. La quale assai più veloce si mostrò in punire il poco conto tenuto di quella censura: poiche in manco di quindici giorni con torle la vita, riscosse da lui la meritata, e profetizzata pena. Et approvò la sentenza di San Gregorio, che dice: Deuesi temer la sentenza del Pastore, benchè ingiusta.

Profetie del Santo senza precedenti visioni. Cap. XXII.

E per non tacere di quelle profetie, che appartengono à quella sorte di cognitione sopranaturale, che si hà, non per via di precedenti reuelationi, ò visioni, come le sodette; mà co' l' vedere nel spirito in quel punto istesso qualche cosa, che non si possa per virtù naturale sapere, adurremo li seguenti essempli.

Goffr. lib. 1. cap. 3. Frà quelli che San Bernardo ritirò dalla vanità del mondo nelle parti di Fiandra (che molti furono per numero, e segnalati per la nobiltà, e letteratura loro) vno, a forsi il più insigne, fù Don Goffredo di Perona; che di poi nell'ufficio di Priore in Chiaraualle serui, e morse. Questo doppo esser'andato per buona pezza ondeggiando, essendo per le sue rare doti da varie Congregazioni Monastiche inuitato hor'à questa, hor'à quell'altra: mentre ode uscire dalla bocca di S. Bernardo, quelle parole più dolci di ogni miele, e più accese d'ogni fiamma, scacciato uia ogni dubbio, si stabilì nel proposito di seruire sotto il magisterio di lui al Signore. Et valse l'esempio di Goffredo, per fare che molti altri seguissero l'istesso consiglio. Tuttavia fù egli ad vn tratto assalito da vna gagliarda tentatione. Lo vidde stare tutto mesto vno de' compagni, & il richiese della causa di quella tristezza. Al quale rispose Goffredo: Io so bene, che non starò mai più allegro. Fù ciò riferito al Santo: il quale vedendo vna Chiela, vientrò dentro, e si diede à far oratione. Aspettando gl' altri Goffredo per il tedio si messe à dormire. Essendosi poi ambedue leuati l'vno dall'oratione, l'altro dal sonno; si mostra Goffredo altrettanto più allegro dell' altri, quanto prima era più mesto. Rinfacciandoli poi amichevolmente quel compagno le parole, che già hauea dette: Se all'hora, rispose, io dissi; che mai più faria allegro, hor dico, che non farò mai più scouento. Si trouaua di poi questo Don Goffredo in gran pensiero, per dubbio della salute spirituale di suo Padre, che nel secolo hauea lasciato; e con filiale sollecitudine importunaua S. Bernardo, perche pregasse per la conuersione di quello. A cui disse il Santo: Non temere, che io l'hò da sepelire, mio Monaco qui in Chiaraualle con queste mani. Si adempì l'vno, e l'altro. Perche si fece quegli Monaco, e fù dal Santo in Chiaraualle sepelito. Cinque mesi si giacque infermo, e di giorno in giorno se gli annouciaua la morte. Et ad ogni modo (come ch'egli non potesse morire in absentia del Santo Abbate) l'andò tirando in lungo, finche fù di ritorno, per ricoprire egli il primo quel corpo di terra, che ad essa douea raccomandare, conforme alla promessa fatta al figliuolo.

All'c.

Allesortationi del Santo spogliandosi buon numero di gio- *Exord. Ciff.*
 ueni dell'huomo vecchio, e delli atti suoi; si vestirono del *lib. 2. ca. 14.*
 nuouo; ch'è creato secondo Dio in santità, e giustitia.
 De' quali tutti predisse l'huomo d'Iddio, che douea ad o-
 gn'vn di loro toccar in sorte il nome, & il ministerio di Ab-
 bate. E come che in processo di tempo si adempisse que-
 sta Profetia in tutti gl'altri; vno di loro però (che Don-
 Pietro hauea nome, & era stato da lui mandato in Suetia
 per edificate l'Abbatia di Nuouaualle nell'Isola di Godlan-
 dia) rimase priuo di quell'vfficio sino all'ultima vecchiaia;
 anzi sino alla decrepità istessa. Già siera posta in oblio la
 Profetia, quando venne à morte l'Abbate di Nuouaualle,
 e fù Don Pietro affonto à quella parte di solecitudine: per-
 che tanto più confidasse nelli meriti del Santo Profeta, quā-
 to meno poteuà confidare nelle proprie forzé. Et all' hora
 si ridusse à memoria, e si diuolgò poi incontinentemente la pa-
 rola del Santo. E tanto maggiore fù la mierauglia di ogn'v-
 no, quanto che pare, che se prima per la semplicità sua
 era meno atto al gouerno, all' hora per la graue età ne fos-
 se del tutto inetto.

Don Simondo già Abbate di Cairano nobile Monasterio de *Exord. Ciff.*
 Monaci Neri, per l'ardente desiderio di viuersi co'l nostro *lib. 3. ca. 20.*
 Santo, voleua in ogni maniera rinonciare l'Abbatia, & ab-
 bracciare la riforma in Chiaraualle. Il Santo (à cui era no-
 to il valor di Don Simondo) mentre visse, non volle mai
 acconsentirgli. Vn giorno dunque le disse il buon' Abbate:
 „ Signore, e Padre mio; Io mi sento hormai per l'età, e per
 „ le frequenti malattie, venir meno. Che se ciò fuor di Chia-
 „ raualle mi auuenisse, mi causeria vn'inconsolabile dolore, &
 „ vno irreparabile danno. Permettete dunque, che almeno
 „ hora sodisfaccia al mio desiderio. Risposegli il Santo: Ri-
 „ manti pure nel tuo luogo; che io ti fò certo, che in Chia-
 „ raualle finirai la vita. Credette l'huomo alli sermoni del
 Santo, e rimase per più anni nella prelatura. Doppo la cò-
 sumatione del Beato Padre (non vi essendo più chi raffre-
 nasse l'empito, causato da quei pongenti stimoli, che tole-
 raua) si trāsferì à Chiaraualle. Doue per singolar gratia di
 Dio, sostenne vn'huomo di tal'età, per sette anni il rigore
 di quella riforma. E morendo, lasciò à tutti vn segnalato
 esempio

effempio di seruore: & vna testimonianza dello spirito profetico del suo Maestro.

Goffr. lib. 2.
cap. 3.

Don Rainardo Abbate di Cistercio, che tolto di Chiaraualle, e solleuato à quella dignità, era dal Santo qual Padre riuerito, e qual figlio teneramente amato, si era trasferito in Prouenza per prouedere à certi Monasterij. Mentre dunque San Bernardo in Chiaraualle staua parlando con certi de' suoi Monaci, tocco da vna subbita motione diuina:

„ Donn' Abbate di Cistercio, disse, ò è morto, ò è al morir vicino. Merauigliaronsi quei Monaci ciò sentendo, ma crebbe la merauiglia, quando di lì à qualche giorni, da quelle parti venne la nuoua della morte.

Monach.
Clarauall.
lib. 7. ca. 49.

Facendo vn giorno strada, e gionto vicino à Prouino, seppe per reuelatione, che vno de i suoi figliuoli in Chiaraualle era trapassato. Discese subito da cavallo, pose le ginocchia in terra, e pregò per il riposo di quell'anima. Rimontato poscia à cavallo, entrò su' tardi in vn Villaggio, detto Cantamerlo: e fù accolto in casa dalla Signora del luogo: che gli presentò vna sua figlia, quale da molto tempo era afflitta da febre quartana. A cui il Santo diede la benedictione, e disse: figlia mia tu hauerai ancora vn'acceso, e di poi sarai guarita. E tanto auuenne.

Goffr. lib. 2.
cap. 3.

Vegghiaua vna volta il Santo in oratione co' il suo solito seruire. Auuenne, che in quel mentre nella foresteria morse vn pouero, il quale era veramete de' poueri di spirito del Signore. La cui anima senti, che con celeste armonia era portata in Cielo. Interrogò la mattina quei Monaci, che gli assistertero; e trouò, che quella à punto era stata l'hora del transito di quel puerino.

Goffr. lib. 1.
cap. 3.

Entrato vna volta il Santo nella Lamagna, si affrettaua di giungere à Magonza, per mettere d'accordo l'imperatore Lotario con gli nipoti d'Henrico predecessor di quello, cioè Corrado (che di poi nell'Imperio gli successe) e Federico padre di Federico Barbarossa. Fugli dall'Arcivescovo Alberto mandato incontro vn' Ecclesiastico di grand'autorità, per nome Mascellino. Cominciò questi à compire co' il Santo dicendo: che l'Arcivescovo suo Signore l'hauea colà inuiato per farle quella seruitù, che conueniuo alli meriti di esso. Ma il Santo fissati che hebbe gli occhi in lui

„ in lui così per vn poco, gli disse: Vn'altro Signore ti hà qui-
 „ ui condotto, perche lo serua. Soprastette il Tedesco, me-
 „ ravigliandosi di quello, ch'egli volesse inferire: & afferma-
 „ ua tuttauia, che il suo padrone l'hauea colà inniatio. T'in-
 „ ganni, ripiglia il Santo, maggior Patrone ti hà qui condot-
 „ to, Christo benedetto. All'nora finalmente intese egli il
 „ motto, e rispose: Volete dire, che io voglia farmi Mona-
 „ co? Non sia mai vero. Non hebbi mai tal'animo, nè mi
 „ è andato pure per pensiero. Ciò non ostante, mentre l'al-
 „ tro se ne ritornaua, affermua il Santo, che si effettuaria nõ
 „ quello ch'egli pensaua, mà quello che di lui hauea Iddio dis-
 „ posto. Nè finì San Bernardo il suo viaggio, che Mescelli-
 „ no, & altre persone di lettere renouando al mondo il se-
 „ guirono.

Gonniere Principe di Sardegna essendo ito à visitare S. Mar-
 tiro di Tours, prima di tornarsene, volle visitare Chiaraualle: & vi fu con ogni honore, e cortesia riceuuto dal
 Santo Abbate. Il quale in oltre con diuersi buoni ricordi
 tentò di fargli prendere via più sicura della salute. E quan-
 tunque lo rallegrasse poi ancora molto, e lo edificasse, con-
 rendere in presenza di lui la vista ad vn cieco: non si piegò
 però punto dal suo pensiero di seguire à godersi il mondo.
 Apparecchiandosi per tanto alla partenza, disse gli San Ber-
 nardo: Gonniere, io ho pregato Dio per la tua conuersio-
 ne: mà per hora non sono stato vditto. Per hora dunque ti
 lascio partire; non ti potendo, tuo mal grado ritenere; sap-
 pi nondimeno, che vn'altra volta tornerai di Sardegna in
 questo luogo. Così si parti Gonniere da Chiaraualle: mà
 non si dipartirono però dal suo cuore le parole del Santo: le
 quali di continuo il teneuano sollecito, mentre non poteua
 acquietarsi à credere, che douesse esser vana la profetia di
 quello, che cotanto àcetto à Dio se gli era mostrato. Ha-
 uendo poscia indi à qualche tempo intesa la morte del San-
 to, molto si dolse, & affisse, perche tanto hauesse egli tar-
 dato, ad essequire quello, che ad ogni modo si persuadeua,
 di non poter fuggire. Rinouando dunque il Regno al suo
 primogenito: e distribuito il rimanente fra li altri suoi fi-
 gliuoli, e dato finalmente buon ordine alle cose dello stato:
 in età d'anni quaranta, ben disposto di corpo, e d'animo vi-

*Monach.
 Chiarauall.
 lib. 7. c. 30*

goroso, lasciò il Regno: e calpestato ogni honore, e prosperità mondana, humile, e pouero entrò in Chiaraualle. Doue sotto la disciplina dell'Ordine serueno à Dio, giunse all'età decrepita: confortando se stesso, perche haueffe abbandonato il terreno. Regno, per assicurarsi maggiormente il Celeste.

*Di vn Monaco Apostata trouato con l'habito nel sepolcro,
Cap. XXIII.*

*Cesar. lib. 3
cap. 3.*

FV' in quel tēpo vn Monaco, ch'apostatando dall'Ordine, hauea tolto à far la cura di certa Parocchia. E perche il peccato che non è subito con la penitenza cancellato, col suo peso tira l'huomo ad altro maggiore, all'apostasia aggiunse il concubinato; del quale ne hebbe vn figlio, che nacque mutolo, non tanto per castigo, quanto per salute del sacrilego padre. Conciosia che doppo molti anni, capitò à sorte San Bernardo in quella Terra di passaggio, e fù nella casa Parocchiale, come nella più honoreuole accolto. Quiui il buon Curato, e già Monaco (che benissimo lo riconobbe senza esser conosciuto) l'honorò con quelle demonstrationi, & effetti maggiori, che le fù concesso: & abbondeuolmente alli compagni, & alle caualcature, puidde del necessario. La seguēte mattina detto l'vfficio, si apparecchiò il Santo Abbate alla partenza: e perche quel Curato era gid ito alla Chiesa, chiamato à se il figlio, gli commette di andare à dire nõ sò quali parole al suo patrono, ò padre, il figlio, che in quel punto senti la virtù di quel comandamento, corse alla volta della Chiesa: e trouato il padre, molto distinta, e liberamente gli riferì le parole del suo hospite. All'vdire della prima parola del figlio muto, si riempì di stupore il padre; e risoluto poscia in lagrime, ben tre, e quattro volte fece ripetere al figliuolo l'imbasciata, imposta. Interrogollo di più, che cosa gl'haueffe fatto l'Abbate. A cui il figlio: Nulla, disse, mà solo mi hà detto: Va, e di così al tuo patrono. Tutto conpunto per il non meritato, e miracoloso beneficio, s'affrettò il Curato di giungere

„ giungere dal Santo , e piangendo se gli gettò à i piedi : Si-
 „ gnore , e Padre mio , dicendo . Io sono quel tale Monaco
 „ (& espresse il suo nome) che in tal tempo sò fuggito dal Mo-
 „ nasterio . Prego dunque la Paternità vostra , che mi sia con-
 „ cesso di tornarmene hora con lei; perche il Signore nel vo-
 „ stro arrivo hà visitato il mio cuore . Et il Santo . Aspetta-
 „ mi qui , gli disse ; perche spedito il negotio , per il quale mi
 „ conuiene passar' oltre, ben presto ritornando ti còdurro me-
 „ co . Temendo l'altro la morte (della quale prima non ha-
 „ uea pur pensiero) Signore rispose , temo di morirmi in
 „ tanto . Se tu morirai, replicò il Beato Padre, in questo buò
 „ proposito, e con questa saluteuole dispositione, io ti fò cer-
 „ to; ch'innanzi à Dio sarai tenuto per Monaco . Prosegui il
 „ B. Pad. il suo camino, e nel ritorno ripassado p quella terra,
 „ trouò che di fresco era quell'altro morto, e sepolto. Comã-
 „ da egli , che si apri la sepoltura . Il richiedono li circòstan-
 „ ti per quale effetto. Vogliò vedere, rispose . se egli nel sepol-
 „ cro è Monaco, ò Chierico. Come Chierico, ripigliano li al-
 „ tri, in habito di Chierico l'habbiamo sepolto. Rimossa che fù
 „ la terra , non nella veste , nella quale fù sepolto, mà con co-
 „ rona , e con habito da Monaco fù visto dalli astanti : che
 „ predicorono mirabile l'eddio nelli suoi Santi , e misericor-
 „ dioso verso quelli , che à lui si conuertono di tutto cuore, &
 „ hanno presso di lui tali malleuadori .

Conosce gli secreti del cuore .

Cap. XXIV.

INSTAVA la solenne Assuntione della Vergine Beatissi-
 ma , e li Conuersi ch'erano nelle grangie, si ridussero nel *Exord. Cifr.*
 Monasterio per celebrare con più deuotione vna tanta *li. 4. cap. 13.*
 festa, lasciato in vna di esse vn buon Conuerso per guardia
 dellì Armenti . Questo sollecito di ricompensare il frutto,
 ch'erano li compagni per raccogliere dall'assistere alle vigi-
 lie sacre, mentre ricerca nel pouero armario del suo petto,
 che cosa potesse offerire alla Beatissima Vergine , nient' al-
 tro ritrouò, fuorchè la salutatione Angelica : ch'egli, per la

rozzezza dell'ingegno suo non senza gran fatica, hauea imparato. Questa dunque prese egli à dire: & aggiungendo salutationi à salutationi, sospiri à sospiri, genuflessioni à genuflessioni, passò il rimanente della notte, e parte dell'alba in così diuoto essercitio: Togliendoli ogni fastidio la memoria di quella, di cui non ha tedio la conuersatione. Non fù questo fatto occulto al Santo Abbate. Il quale come giunse à far' il sermone in Capitolo (come si vfa da' Monaci in somiglianti giorni) acceso tutto di straordinario seruore, disse qste fra le altre parole: Et in vero fratelli miei dilettissimi, non mi è lecito dubitare, che da ogn'vno di voi non sia ad honore della nostra speciale protettrice, stato offerto questa notte vn'accettabile sacrificio di lode: e che però non ci sia riposta vna copiosa, & eterna mercede. Douete nondimeno sapere: che vno de' nostri Conuersi, che dall'vbbidienza è stato costretto passarli questa notte al sereno fra li Armenti, benchè semplice, & idiota, ha con tutto ciò offerto vn seruitio sì diuoto, e solenne alla nostra Signora; che alla diuotione di lui da vna sommissa humiltà partorita, niuna nostra contemplatione si può preferire. Il che vditò, si edificarono mirabilmente li Conuersi, che dall'vbbidienza ben spesso ne' giorni festiui, e priuati, con i varij essercitij loro commessi, erano distolti dall'vdire li diuini vfficij: intendendo da questo Santissimo Dottore, che li muri de' Chioftri, e la fantità del Tempio non fanno santo quello, che è transcurato nel diuin seruitio. E che li affari, che per rimedio di queste necessitá temporali, ci sono dall'vbbidienza imposti, niente potranno impedire quel che si sforza di alzare in ogni luogo le mani pure à Dio, di seruire con pura conscienza il suo Signore.

Mentre vn'altra volta in Capitolo pure faceua vn sermone, e che con grande vehemenza proponeua il terrore del diuino giuditio, senti in spirito, che alcuni de' Monaci grauemente turbati si lasciauano già cadere nell'abisso della disperatione. Auuampado dunque del contrario affetto d'amor filiale, e confidenza nel Signore, con merauiglia di tutti proruppe in cotali parole: Che vuol dire, che così vi turbate nelle vostre conscienze, ò miei fratelli? Vi scordate voi le misericordie del Signore? In verità vi dico: che se quel

Exo. Cjja
l. 2. c. 3.

20 se quel figlio di perdizione Giuda traditore sedesse in questa
 21 Scuola, e per penitèza fosse incorporato à quest'Ordine no
 22 stro, conseguiria il perdono. Vdita questa parola di con-
 solatione, non pur quei, che già erano oppressi dalla pusil-
 lanimità dello spirito, mà quei tutti, ch'erano quiui solle-
 uati dalla speranza della diuina gratia, glorificarono il Si-
 gnore.

Fu visto in oltre tal' hora, mentre predicaua in Capitolo, es-
 ser'inalzato da terra, e dalla sua sede, & in aria mirabil-
 mente solleuato. *Exord. Cist. lib. 2. ca. 12.*

Delli morti risuscitati da San Bernardo.
 Cap. XXV.

DI quanti miracoli opera la virtù diuina per benefi-
 cio de' mortali, grandissimo è creduto quello del ri-
 suscitare i morti, e meritamente. Poiche assai più
 ripugna alle leggi di natura, il rendere quella dispo-
 sitione ad vn corpo morto, che l'è necessaria, perche pos-
 sa l'anima informarlo di nuouo, o l'far ritornare questa à
 lui, doppo che ne è partita (come auuiene nella risuscita-
 tione d'vn morto) che il far ch'ella cominci ad esercitare,
 in qualche parte di esso la potenza, che dianzi dal difetto
 dell'organo era impedita, come fassi quando si dà la vista
 à ciechi, l'vdire à' sordi, l'andare à' stroppiati. In questo
 dunque volle etianadio il Signore glorificare il suo Santo.

Nauigando vn giorno per la Loira, la Barca in cui egli era:
 vrto contro certi legni, che sosteneuano vn ponticello, so-
 pra di cui si era à forte posto vn garzonetto, il quale al scuot-
 tersi del ponte, cadette nell'acqua: e non essendo soccorso,
 vi restò affogato. Commossi dalla fama, vi accorsero li
 vicini: e trattolo fuori, compatiuano, e piangerano il ca-
 so del pouero fanciullo. Del quale hauutone auuiso il Santo:
 comandò che gli fosse portato innàzi. E visto il fanciullet-
 to per sua occasione morto, si diede à far oratione: e per vir-
 tù di essa nel conspetto di tutti viuo, e sano si rizzò quello.
 E da quel tempo chiamò sempre San Bernardo suo Padre.

Fatto

*Breuiar. Ec-
 clej. Fon. Je.
 4.
 Ioan. Hgrec.
 cap. 5.*

Fatto poi grande, si fece Conuerso in Chiaraualle , e chiamossi Tefellino Nascardo (che è à dire, pescato) peroche era stato à guisa d'vn pesce cauato dall'acqua.

Alcuni anni doppo che il Signore hauea tratto i suoi serui di Chiaraualle da quella così estrema pouertà, di cui si parlò nel primo libro, successe nella Borgogna vna grande carestia; la quale costrinse vn'infinità di poveri à ritirarsi da quella in Campagna, e verso Chiaraualle, per potere con la limosina, che cotidianamente vi si faceua, andar campando. Frà li quali vi fù vna pouera femina carica di figliuoli: la quale per meglio poterli soccorrere, formò di stracci vn bamboccio, à modo di vn fanciullino, che al petto ella teneffe. Godette ella per alcuni giorni il frutto della sua inuentione, essendogli per quello, come per li altri, data la limosina. Mà essendosi poscia scoperta la cosa dall' altri poveri, ne riportò dal Portinaio vn cotal ribuffo, che la meschinella, essendosi rimasta per alcuni giorni di tornare per la limosina, cadè inferma: e non potendo soccorrere li poveri figliuoli, per la tenera età loro, trā per la malattia, e per la fame, si condusse alla morte. Piangendola dunque i fanciullini, auenne che passò di là San Bernardo: che fattigli à se venire, chiese, qual fosse del lor pianto la cagione. I poveri garzonetti come seppero il meglio gli raccontarono la cosa. Di che il pietoso Padre oltre modo compatendogli, entrò nella casetta, oue giaceua la defonta; e si posè in oratione. Mentre dunque egli pregaua, cominciò ella comè à risvegliarsi da vn profondo sonno: & in presenza di molti sui concorsi, ricuperò la vita, e la sanità insieme. Resè ella dunque le douute gratie al Santo: raccontando pubblicamente quanti, e quali fossero li tormenti, che ella per le sue colpe hauea cominciato à soffrire.

*Exord. Cist.
lib. 2. c. 19.
Cesari. l. 1.
c. 6.*

*Liber miraculorum
cap. 5.*

Soleua raccontare Don Henrico (quello che caduto sotto il ghiaccio, ne fù da lui tratto fuori) quanto qui segue; douendosi di più che essendo miracolo così insigne, fosse stato ommesso dalli scrittori della sua vita. Predicando il Santo la Crociata nel territorio di Costanza, si conuertì l'istesso Henrico; ch'era molto potète per ricchezze, e Signorie di molte terre, e Castella. Benche (come soleua confessare) non meno de' peccati, che de' loro incentiui abbonda-
ua. A

na . A questi (che diceua, che volentieri haueria tolto l'habito, se fosse stato certo di non essere hor' in questa, hor' in quell'altra Abbatia inuiato) rispose il Santo: „ Ionon ti posso riceuere con tali conditioni . Però ti fò certo, che se in Chiaraualle torrai l'habito, in Chiaraualle, morirai . Inteso questo, si arrese Henrico, e diuenne interprete del Santo Abbate, per esser nella lingua Francese, e nella Tedesca molto esperto. Hauca Henrico al suo seguito vn certo Sgherro, huomo di natura del tutto bestiale, & allo spargere del sangue auezzo . Questi vedēdo la pronta e determinata risoluzione del suo Signore, impazzando di furore, pose vna freccia sull'arco per tuor la vita al Sāto Abbate . Et ecco che prendendo la difesa di lui l'Angelo del Signore, percossè quell'infelice in modo, che morto, & à rouerscio cadè in terra . Atterrito, e stupido rimase ogn'vno in sì graue accidente . Mā Henrico, à cui più premeua la certa dānatione, che la morte istessa di quel seruo, e già era nota la virtù dell'Abbate Santo in operar merauigliose, gettosse gli à i piedi, scongiurandolo per quel zelo, ch'egli tenea delle anime, che alla misera sorte di colui con l'ottenerli la vita, souuenisse . Mosso egli per tanto à pietà per il dolore dell'vno, e per la perdita dell'altro, pose le ginocchia à terra, e fatta l'oratione, si lenò vno quel ch'era morto; & abbracciati li piedi del suo liberatore, singhiozzando lo pregò à riceuerlo per Conuerso . A cui rispose il „ Santo: Ben conosco quanto tu sia di natura maluagia, e perfidiosa: e però non punto atta à viuere frà Religiose persone . Per tanto io voglio, che tu pigli la Croce, che passi il „ mare, e che con li Saraceni combattendo finischi in brene „ li tuoi giorni . Il tutto pontualmente fù essequito . pigliò la Croce, passò il mare, venne alle mani con l'infedeli, e „ nella battaglia ucciso, cancelò con più nobil morte l'infamia della prima vita .

In quel tempo istesso vna dōna paralitica gridaua dietro l'huomo di Dio chiedendoli la salute . E non potendo seguirlo (perche già si era allontanato dal luogo) hebbe di lei pietà Henrico, e tolta in groppa arriua il santo, e gliela presenta . Hauuta ch' hebbe la benedittione, la pose à terra: & ella risanata si rese in piedi, e tutta allegra ritornò dalli suoi .

*Exo. Cista
& Cjar.
Ibidem.*

suoi. Questo Henrico poi ritornato dal viaggio, di cui si è detto altroue, cadè in vna attrattione delle membra, & in varie indispositioni del corpo: Onde fù detto Henrico contratto: l'animo però fù tanto più libero, e ben disposto. Hebbe di molte reuelationi, e fù dotato dello spirito di Profetia, che gli recò grande autorità appresso di tutti.

Mà ritornando alli morti dal Santo resuscitati, diciamo che di alcuni altri si conseruano in diversi luoghi diuerse memorie. Come nell'Abbatia di Ferrara, non lungi da Teano in terra di lauoro: d'vn fanciullo risuscitato dal Santo, mentre per il Regno attendeua à seldar il scisma di Pierleone. E come ancora in vn'Abbatia di Alemagna di due monaci, quali si dice, hauer' egli risuscitato, per farli andare in Capitolo, & assoluerli da certa censura. Però non hauendo noi ritrouatili scritti dalli Autori di quei tempi, come li precedenti: senza farne più longa mentione, concluderemo con dire: Che dall'Inno, che si canta alle Laudi nella festa di lui, assai chiaro consta, che molti ne habbia egli resuscitati, dicendosi in quello: *Mariae citbata, Scripturas explicat, spoliat tartara, sanctos viuificat.*

Della potestà ch'ebbe sopra i Demonij.

Cap. XXVI.

lib. 10. Moral. cap. 3.

SEGNALATA fù la virtù di San Bernardo nel reprimere li maligni sforzi del Demonio; di cui (come dice San Gregorio) quantunque la potestà non sia mai ingiusta, perche niente può egli contra le creature, che dalla giusta volontà di Dio non le sia permesso; la volontà però è sempre maluaggia, perche non per seruire al suo Signore, mà per isfogare l'odio mortale, che hà contro dell'huomo, ritenta ogni adito per poterle apportar nocumento. Et essendo di questo odio causa la superbia, la quale da prima lo priuò della gloria, che gli era apparecchiata, & hora fa, che non può tollerare, che le sia altra creatura men nobile surrogata; à quelli massimamente hà il Signore concesso potestà di calcare questo superbo spirito, che nella
virtù

virtù opposta dell'humiltà sono stati più eccellenti. Quindi è che come non più vdata fù l'humiltà del nostro Santo, così del tutto ammirabile fù la virtù, che gli concesse il Signore, di estermiarli da i luoghi, e dalle persone, alle quali in qualche maniera solessero esser infesti. E così l'Abbate di Buonaualle, che scrisse il secondo libro della sua vita, nel capo terzo dice queste parole: grandissima certamente era la gratia à lui cōferta nelle curationi; mà più frequentemente adoprava egli la potèza riceuuta per estirpar li Demonij. Però assai maggiore era il numero di quelli, che p esser- ne liberi, alla tanto esperimentata virtù di lui ricorrono.

Secòdo la qual sètèza de uesi dire, che se la virtù delle curationi cōcessa à S. Bernardo, fù oltre ogni credèza, & ogni esèpio ammirabile; maggior mète ammirabile sia stata la potestà, sopra li maligni spiriti cōcessa dal Signore. E per tãto crediamo noi, che da questa tanto esperimentata virtù, e potestà di lui sopra di essi habbia hauuto origine il dipinger si questo Santo, co'l Demonio istesso giacente alli piedi di lui incatenato. Benche altri ne adduchino vn'altra ragione; la quale noi non vogliamo ne dare per certa, non la trouando appresso di alcuno antico autore: ne tralasciarla affatto, vedendo che da alcuni Scrittori moderni, e dalla traditione viene affermata. Et è che nel terzo viaggio, che fece il Santo in Italia, chiamatoui da Innocentio, il quale altro riparo contro l'Antipapa Anacleto, & i suoi fautori (come dirassi à suo luogo) nō ritrouaua: fù incòtrato à piè dell' Alpi, verso Susa, dalli mandati del Pontefice, che lo tolsero in carrozza. Di che oltre modo crucioso il Demonio, il qual ben preuedeua, quanto alli suoi sforzi contraria fosse per essere cotal venuta, spinse dalle montagne sourastanti à quella strada, vn fasso di tal grossezza, e così à tempo, che colpendo in vna ruota, ne tolse via vn pezzo. Intese subito Sã Bernardo qual fosse l'autore di quell'incommodo: e perche non se ne facesse beffe, comandogli: che douesse egli supplire nella ruota, in vece di quel pezzo, che m̃acaua; finche si giongesse in luogo, oue ella si potesse racconciare. Obedi mal grado suo quel superbo spirito. girandosi à tempo con la ruota, quello che dalla Diuina sè-

tenza

Psal. 82.

tenza douerà con tutti li dānati in eterno essere aggirato, conforme alla predittione del Salmista; *Deus meus pone illos ut rotam*. Et oue dell'opera di lui non hebbe più bisogno il Santo, comandogli di ritirarsi in parte tãto remota di quell'Alpi, che niun nocumento potesse egli mai più à chiunque si fosse recare. Però lasciando, che il lettore quella sede, che più le farà in piacere accomodi à questa historia: e rimettendolo per conto di altre proue di cotal potestà ad altro luogo: porremo qui solamente due effempi, per faggio di quanto questi maligni spiriti pauentassero il nome solo, ò la sola presenza del Santo: non che li precetti, ò le cose tocche da esso.

Ioan. Heremi. cap. 10.
Breu. Eccle.
Fontan. lec.
7. 3. 9.

Trouandosi in Bar sull'alba due femine ispiritate, presero partito li parenti loro, di condurle al Santo in Chiaravalle: Alla quale come furono vicine, vno di quelli Demonij, disse all'altro, per bocca della patiente: Mi conuiene partire da questa femina. E perche? gli disse l'altro. Perche, rispose il primo, non posso vedere questo Bernardo, ne pure vdire il nome di esso. E perche? replicò l'altro. Peròche, soggiunse il primo, essendo egli ancora nel secolo, io volsi tentarlo, e farle perdere la verginità. Ma tentandolo io, e lui resistendo, mi disse alla fine: vattene via Satanasso: Che io ti scongiuro per Giesù Christo, che tu nõ mi arrechi alcun danno, ne che mai più mi torni innanzi. Per questo scongiuro dunque son hora costretto à partirme. Et in effetto partendosi, lasciò libera la donna. Di che lodorono Dio li astanti dicendo: da douero che questo è vn Sant'huomo, e che in lui habita il spirito del Signore. Mentre così discorrenano costoro, giõsero alla porta del Monasterio. Alla quale essendo venuto il Beato Padre; & hauendolè essi raccontato il successo; riuoltossi egli à ringraziarne Dio, con dire: Dolce Signor mio Giesù Christo, io ti rendo gratie, perche tu non mi hai in tempo alcuno abbandonato. Fatta poscia oratione, e voltatosi alla femina, disse al Demonio che la possedeua: ò Diavolo nemico di Dio, partetene, & esci da questa femina. Alle quali parole immantinentemente si parti da quella, e la lasciò affatto libera, all' hora gli circostanti benedicendo Dio, ringratiorono San Bernardo, e riuoki gli vni alli altri diceuano: Non

„ Non ci è huomo in questo mondo , ne mai vi è stato dopo
 „ po gl' Apostoli , che potesse fare quello , che fa questo .

Libera una donna dal Demonio, in una strana maniera infestata. Cap. XXVII.

TROVAVASI nelle parti di Bretagna vna femina da vn Demonio incubo sporcissimamente vestata. A costei apparendo il Demonio in forma d'vn soldato di grauilissimo aspetto , con dolci persuasioni al di fuori , e con secrete suggestioni al di dentro , pigiò all' amor suo l' animo leggiero della donna . Et hauendo con inganneuoli maniere ottenuta da essa , che consentisse nel suo amore : distendendo le braccia , fecesi mettere i piedi di lei sopra vna delle sue mani , e con l'altra coprendoli il capo , le diede con tal segno , come vn arra , o pegno della sponsalizio . Era di costei marito vn soldato bravo , ma del tutto ignorante dell' sacrabil commercio , che inuisibilmente hauea con essa nel suo stesso letto , quel sporcissimo adulterio . Continuò l' infame questa pratica ben sette anni , quando alla fine confondendosi in se stessa , per vn sì vituperoso commercio , e dubbitandosi di qualche più scuro castigo , ricorre a' sacerdoti , e confessa il peccato . Ma nè questo nè il pellegrinare à più famosi luoghi , nè il votarsi a' santi , nè il far di molte preghiere , & elemosine , gli valse punto , perche non le fosse quel lasciuo spirito sempre più molesto , e finalmente anche non si diuolgasse vna ribalderia così nefanda . Il che intendendo il marito , detesta tal compagnia , e fa da lei diuortio . V dico ch' ella hebbe la venuta del saro nostro in quelle parti (oue per seruitio publico di Santa Chiesa il conduceua il Legato Apostolico Gosredo Vescouo Carnotense) vassene da lui , gli si getta à i piedi , e con versare abbonantissima copia di amare lagrime ; gli racconta , quanto prima volontariamente , e poi à mera forza patiuua . Senza che punto le hauesse giouato l' essequire tutto ciò , che da sacerdoti l' era stato imposto ; soggiunge di più , che la venuta di lui l' era stata da quel scelerato pre-
 detta,

*Abbat. Bon.
 cap. 6.*

detta, con minacciarla, che se da esso fosse per aiuto ricorso, gli diuerria (partito ch'egli si fosse) fiero nemico lui, che all' hora le era fedel' amante. Vdendo questo il Santo, perche instaua la notte, la rimette al di seguente. Ritornata dunque la mattina, gli riferisce le minaccie di quell'incubo maladetto. Et il Santo: Non ti dar pena, disse alla donna, delle minaccie di quello. Ma toglì questo mio bastone, e ti faccia poi egli, se potrà, alcun dispiacere. Tanto nè fa ella, & incontante vi si truoua il scelerato. Ma non potè pure accostarsi al letto, non che tentasse di opprimerla come per l' addietro. Onde si riuolse à minacciarla, con dire: che partito che fosse l'huomo d' Iddio, ben ne faria lui la vendetta. Gioua la Domenica, fa il Santo, che d'ordine del Vescouo si congreghi il popolo. Accompagnato poi egli dal sodetto Legato, e da Brizzio Vescouo di Nantes, entra in Chiesa. Quiui fatto pigliare à tutti le candele accese in mano, salito in pulpito, fa intendere a' popoli la inaudita temerità di quello spirito adultero. Quale egli con approbatione de' fedeli anatematiza; e con l'autorità di Christo, gli interdice l'accostarsi per immanità à quella, & ad ogn'altra femina. In finiendo di dire questo, si estingnono que' sacri lumi, e rimane nel punto istesso del tutto estinta ogni diabolica forza: nè quella pouerma (che lui si confessò, e committicò diuotamente) senti piu dal nemico molestia alcuna.

Libera i maleficiati. Cap. XXVIII.

*Costr. lib. 2.
cap. 4.
apud Sur.*

TROVAVASI appresso il Duca di Bauiera vn potente Signore, & all'istesso Principè molto caro, per nome Henrico, ch'era da vna longa, e graue indisposizione oltre modo affritto. Conciolia che sentiuasi vn non sò, che nell'interiora, che di continuo come fosse cosa viua, si monea. Stauasi in oltre quasi di continuo frenetico, e non poteua nè ammettere consolatione alcuna, nè ritrouar alcuna quiete. Non sapeua egli ben dire, nè di che hauesse paura, nè che cosa in se sentisse. Se non, che

non, che credea di hauere vn Demonio nel corpo. Fù costui di Bauiera condotto in Chiaraualle al Santo: per la cui oratione ottenne incontinente intiera salute. Alla salute del corpo accompagnò il Santo diuersi ricordi, che douea per salute dell'anima offeruar' all' auuenire. Alli quali con tale costanza vbbidi Henrico sino alla morte, contento de' suoi stipendij, e tutto intento all'opere di misericordia; che per maggior miracolo si hebbe vna cotal conuerfione, che la guarigione istessa.

Era in quei tempi vn certo pouerello mal trattato per opera della moglie adultera. Conciosiache in cōformità di quello, di che vna volta contro di lui infuriata l'hauea minacciato, fù il meschino con stregherie ridotto à termine, che essendosegli consumate le carni, nè poteua morire, nè gli si concedea di viuere: mà di continuo quasi agonizzando si giaceua. Spesse fiate perdeua il parlare, & ogni sētimento: e di nuouo tornaua in se, non già per viuere, mà per prouare vna più longa morte. Fù condotto finalmente al Santo: al quale insieme fù spiegata questa sì pietosa tragedia. Sdegnossi egli fortemente contro il Demonio, perche tanta autorità si vsurpasse sopra d'vn Christiano. E fattolo condurre da due Monaci all'Altare, gli pose su'l capo la Custodia, oue si serbaua la sacra Eucharistia. E comandò insieme, ch'in virtù di quel Sacramento, douesse quel Demonio cessare dall'offesa di quel Christiano. Fù fatto incontinente com'egli comandò: e la fede perfetta del Beato Padre recò à quel meschino la sanità perfetta.

Gullielm.
cap. 10.

Fù vna volta chiamato à Rens, per metter d'accordo il Vescouo, & il popolo, ch'erano discordi trà di loro. Stando egli sù questo trattato con Giosleno, Vescouo di Sueslon; fra grandissima frequenza del Clero, e del popolo, eccoti vna pouera donna, che gli conduce vn suo figliuolo, ch'era creduto ispiritato. Poi che quel giorno proprio assalendo l'istessa madre, l'hauea poco men, che uccisa. Et in quel punto istesso diuenuto sordo, cieco, e muto; stando con gli occhi aperti non vedea, & essendosegli addormentati tutti li sentimenti, era priuo del giudicio istesso. Mosso à pietà della pouera madre, dolcemente maneggia il capo del giouine: e toccandoli la faccia,

Gullielm.
cap. 13.

K

cia,

cia, come per vezzi, l'interroga, perche habbi hauuto ardire di manomettere la propria madre. Tornato subito in se colui, riconosce il suo peccato, ne promette emenda, e sano, e saluo vien reso alla madre.

Mitiga le infermità, prolunga la vita.

Cap. XXIX.

QVAL'imperio l'hauesse dato Dio sopra le infermità, e sopra la morte istessa, potrà ageuolmente vederfi ne' due seguenti essempli.

*Exord. Cist.
lib. 2. ca. 8.*

Vsciuua vn giorno à visitare i suoi dolcissimi fratelli, che miçteuano le biade. E non le permettendo le solite infermità di andare à piedi, sedeuua sopra vn' Asinello. Il conducena vn Conuerso, che di longo tempo patiuua del mal caduco. Et all'hora à punto soprapreso dall'accidente, disteso in terra, era stranamente tormentato. Si mosse à pietà del caso il Beato Padre, e pregò il Signore, che per l'innanzi non fosse piu quel suo Conuerso così alla sprouista soprapreso. D'indi in poi in ventidue anni, ch'egli sopravisse, qualunque volta douea patir quell'accidente, il sentiuua per tanto tempo innanzi, che poteua à suo bel'agio ritirarsi al letto. Ne vi è dubbio, che con equal facilità haueria il Santo potuto impetrare dal Signore à colui-la sanità perfetta. Ma perche era di costumi del tutto aspri, e di cuore assai duro; le faceua di mestieri la verga della correzione, & il bastone del solleuamento. Gli fu dunque piamente concesso di schiuare l'incommodo del subitaneo accidente; e non le fu sottratto il stimolo del salutare morbo.

*Exord. Cist.
lib. 2. ca. 9.*

Era gronto vn di quei Monaci alle sue ultime hore, e l'era venuto à visitare San Bernardo. Il quale vedendolo già morire, le disse: Tu fai charissimo fratello, che il nostro Conuento grauemente affaticato del lauoro della Campagna, si è pur hora posto à riposare; e fra poco in oltre deue leuarsi alli notturni. Che se fra tanto venendo tu à morte, se gli interromperà per assisterti il riposo, gli recherà
cio

1. ciò molto tranquillo : e meno solennemente potrà profes-
 2. sare le virtù sacre : Accio dunque tu habbi il frutto del-
 3. l'ubbidienza , & eternalmente viua nella terra de' viuenti,
 4. la quale tu hora à punto entri à possederè, in nome del No-
 5. stro Signore Giesù Christo ti comando , che ci aspetti si-
 6. no, che venghi il tempo di forgere a' Notturni . A cui fin-
 7. fermo : Farò Signore volentieri quanto comandi, se fa-
 8. rà questo mio desiderio accompagnato dalle tue preghie-
 9. re . Partissi il Santo Abbate, e ritirossi chetamente nel
 dormitorio . El' altro, che prima già traheua l'ultimo fia-
 to, non rese il spirito prima, che giongesse il termine
 prefisso . Si che ad vn tempo istesso si fece il segno di le-
 uarsi dal Sacrestano, e di correre ad assistere al moribon-
 do, dall'Infermiere .

E questo autenne non vna nostra sola , mà altre molte , ch'al-
 cento, & volontà del B. Padre si prolungaua loro la vita .

Quanto fosse potente nella gratia delle curazioni .

Cap. XXX.

LA gratia delle curazioni viene dall'Apostolo anno-
 uerata fra quei doni, che suol conferire lo Spirito-
 santo alli suoi electi per visita de' prossimi . E fù
 questa così familiare al nostro Santo, che vno
 dell' Autori della sua vita non dubitò addattargli quelle pa-
 role, che del Signor nostro dice San Giouanni . Se si ha-
 uessero da scriuere ad vna ad vna, stimo, che non potria il
 mondo istesso capir i libri, che si scriueriano . E che non
 sia questa vn' hyperbole del tutto sproportionata, meco il
 conferarono quelli, che attentamente considerarono,
 & i miracoli, che in questa vita si descriuono à parte, e
 quelli, che da vn miracolo solo in infinito quasi si ardo-
 roho moltiplicando, e quelli finalmente, che li scrittori
 vinti dalla fatica, e moltitudine, nõ poterono nè anche no-
 tare . Perche in vn giorno solo nel territorio di Costanza in
 vn villaggio, detto Doinguet rese la vista à vndeci ciechi,
 le membra tronche, ò perse à otto monchi, e l'andare à di-

1. Cor. 12.

Goffr. lib. 2.
cap. 4.

ciotto stroppiati. Nella Città di Colonia con l'istessa facilità in termine di tre giorni rizzò dodici zoppi, rese le membra à due monchi, illuminò cinque ciechi, fece parlare tre muti, & vdire dieci fordi. In vn sol Castelluccio, detto Barro all'impositione di quelle benedette mani hauendo vn giorno il Signore illuminato due ciechi, & à due fordi, e mutireso con l'vdito la fauella, fù vinta la curiosità della Notari dalla moltitudine dell'altri segni, che seguirono à questi. Cominciorono veramente à scriuerli li buoni discepoli, mà non ebbero nè anche tempo di vederli, ò di narrarli: non che di prenderne le informationi necessarie per publicarli in scritto: e superò la materia ogni diligenza de' Notari. Poiche ne guarìua fino à venti in vn giorno: e di rado se ne passaua alcuno mentre predicaua (e massime nell'Alemagna) che con simili proue non commendasse il Signore la verità della dottrina, e la santità della vita del suo seruo. Mà non farà inconueniente l'addurre quiui qualche effempio di quelli, che come habbiamo detto, da vn miracolo solo si moltiplicarono quasi in infinito, etiandio doppo, che fini egli di più operarne qui in terra con la sua persona.

Del Pane, e del Sale, che benediceua San Bernardo.

Cap. XXXI.

ILLVSTRISSIMO in questo genere, e forsi il maggior di quanti miracoli habbi mai operato il Signore per alcuno de' suoi Santi, fù quello del pane, e del sale benedetto dal nostro Santo: i quali riceueuano per la benedittione di lui efficacia grande per guarire da ogni forte d'infermità i corpi, il pane dell'huomini, il sale dell'animali bruti.

Euui nelle parti di Tolosa (doue S. Bernardo s'affaticò molto p suellere l'heresie, delle quali si dirrà à suo tēpo) vn luogo detto Salarto. Quiui finita la p̄dica gli p̄setorono (come p tutto v̄sanano) gran quantità di pane, perche lo benedicesse. Et egli alzata la mano, e benedicendolo nel nome del Signore.

„ Signore, soggiunse queste parole; Da questo conoscerete
 „ essere vero quello, che io vi predico: e falso quello, che
 „ gl'Heretici vi persuadono, se tutti l'infermi, che mangia-
 „ ranno di questo pane, ricuperaranno la salute. Trouauasi
 presente il già detto Illustrissimo Vescouo Carnotése, hu-
 mo Apostolico per la dignità di Legato che teneua, e per
 la santità della vita. Questi temendo, che vna così vni-
 uersal promessa, nõ potesse materia di scandalo, oue non
 si vedesse così prontamete essequita, pensò cauetelarla con
 „ soggiungere. Se ne gusteranno però con vera fede. Al
 „ quale riuoltosi San Bernardo pieno di confidenza in Dio,
 „ Non hò detto così io, disse, mà assolutamente, tutti qua-
 „ ti ne gusteranno saranno guariti. Perche indi appaia, che
 „ noi siamo tanto più veri nuntij della verità, quanto li au-
 „ uersarij nostri falsi messaggieri della buggia. Giudichi ho-
 ra il lettore, quale sia stato il numero di quelli, che co'l solo
 gusto di quel pane rihèbbero la sanità. Perche per tutto
 quel paese si diuolgo la fama di questo, e fù necessitato il
 Santo di absentarse, perche in niuna maniera si poteua di-
 fendere dalla calca de' popoli, che à lui concorrenano

Gionse di passaggio in vn Castello, detto Cona del territorio di
 Auxerre, oue era vna donna, che già molti giorni perico-
 laua per il parto, e non hauea forze per mandarlo à luce.
 Inteso l'arriuo del Santo, mandò per la benedittione di lui,
 & esso gli mandò dell'acqua da se benedetta. Ne gustò la
 donna, & incontimente nacque il figlio; che fù dal sodetto
 Illustrissimo Goffredo battezzato, e chiamato Bernardo.

*Goffr. lib. 2.
 cap. 4.*

Nell'istesso viaggio, e nell'istesso territorio, essendoli al solito
 per beneficio de' febricitanti, offerto del pane, perche lo
 benedicesse; vn Chierico arrogante per nome Gerardo, si
 faceua bestie della pia credulità di quei popoli. Trà le pa-
 role di scherno, che proferiua, fù egli soprapreso da gra-
 uissima febre; in modo, che fù costretto seguire il Santo
 fino in Auxerre, e con pentirsi ottenere quella benedittio-
 ne, della quale prima hauea sparlaro.

Riferiua il Reuerendissimo Vescouo di Limoges Gerardo,
 che vn suo Cameriero grauemete ferito nel capo, in modo
 che si staua disteso in terra con la spuma alla bocca, e pri-
 uo di giuditio; come prima gli fù messa in bocca vna fetti-
 na di

na di quel pané , sano, e saluo si rizzò in piedi in quel punto istesso .

Et in Meaux vn soldato soleua ringraziare nostro Signore, che co' l gusto di quel pane era guarito di vna quartana , che per diciott'anni l'hauea affitto in modo, che nel tempo del parocissimo non conosceua la propria madre .

Furono in somma tanti quelli , à quali questa benedictione da loro gustata recò la salute ; che solo gli potè numerare colui , con la cui virtù il tutto si operaua . E ne fù portato in diuerse parti, doue hauea l'istessa virtù di far merauiglie .

Miracolo della conseruatione di questo pane benedetto .

Cap. XXXII.

*Goffr. lib. 2.
cap. 4.*

AL miracolo della virtù, ch'era in questo pane, di guarire da ogni infermità , si aggiungeua quello , del conseruarsi sempre illeso da ogni corruzione . E narra Goffredo, l'ultimo delli tre autori della vita del Santo , che sino al tempo , nel quale egli scrisse , si conseruaua libero da ogni alteratione quel pane , à cui la benedictione del Santo hauea conferito virtù , di liberare dall'alteratione delli morbi li corpi humani . E che anche di questo istesso faceuano ampia fede tutti quelli , che da diuerse parti veniuano à visitare il sepolcro del Santo ; & in particolare Don Gerardo , e Don Henrico , Abbati nelle parti di Suetia ; che affermorono , che doppo l'vndecimo anno ancora si conseruaua trà di loro quel pane sigillato con la benedictione del Santo , senza mutarsi punto nel colore , ò nel sapore . E l'istesso confermaua il Reuerendissimo Eschilo Arciuescouò di Danimarca , huomo di grande autorità, & valore : al quale interuenne quello, che qui diremo .

Hauea egli in grandissima riuerenza il Santo Abbate . E non contento di vederlo nelli suoi figli , de quali hauea ottenuto vn competente numero per il Monasterio, che edificò loro , vinto dal desiderio , che grandemente lo incitaua , venne à visitare il Santo lui stesso . E non valse per ritenerlo, né la

nè la dignità della persona, ch'era potentissima nel tempo-
 rale, e nello spirituale: nè la incomodità delli viaggi da
 parti così remote: nè l'amministrazione d'importantissimi
 negotij; nè finalmente il discapito delle spese, che eccedet-
 tero seicento marche d'argento. Giunto in Chiaravalle,
 (dove da' confini della terra, non la curiosità di vdir scio-
 glier problemi, ò di veder il fatto di vna ben regolata Cor-
 te, mà si tiene il zelo della fede), & il singolare affetto l'ha-
 uuto condotto) non è facile da ridire, quanto piange per te-
 nerezza; quanto reuerente si mostrasse non solo verso quel-
 lo, per il quale era venuto; mà verso ogn'vno di quelli benedetti
 Monaci. Douendo finalmente ritornarsene à casa,
 per poter meglio conseruare il pane, che si apparecchiava
 di far ben dire, con prudenza à punto humana, lo fece dis-
 cottare. Il che risaputo da San Bernardo, non tolerò, che
 così follemente s'ingannasse vn'huomo tale. Amicheuol-
 33 mente dunque le disse: E come? non hauerà egual forza di
 33 conseruar questo pane il benedirlo, come il ricuocerlo? Ne
 volle in conto alcuno condescendere à benedire quel pane
 biscottato: mà fatto sene recare dell'altro ordinario, be-
 33 nedendolo disse: Togliete questo, e non vidate fastidio,
 33 che si consuma. Il tolse l'Arcivescovo, e ritornò sene,
 per all'ora delli suoi. E si gloriaua poi, che la proua istef-
 sa lo conuincesse di mancamento. Perche non potè doppo
 la morte del Santo contenersi, sì che non visitasse il sepol-
 cro di quello, in cui tanto più confidaua, quanto ch'era cer-
 to, che più veramente, e potentemente viueua. E quivi
 33 si mandò; che del tutto illeso si conseruaua quel pane,
 Il sale poi da lui benedetto era alli animali contro ogni infer-
 33 mia pronto, & efficace rimedio. In modo che riprese vna
 volta à sprangente il suo Cellerario, peiche per non hauer-
 le dato ragguaglio à tempo della contagione delli armenti
 del Monasterio, si fossero morti quelli animali, del frutto
 idè quali si poseuano à poueri di Christo. Et all'hora bened-
 dicendo del sale (come per tal'effetto costumaua) coman-
 dò, che ne fosse dato loro; e subbite cessò quella contagio-
 ne, & il morbo, che gl'infestaua. Il che nelli altri Monaste-
 rij si andò successiuamente prouando; perche intendendo
 egli, che vi fosse mortalità nelle mandrie de' Monaci (e ben-
 33 spesso

spesso anche non pregato) mandaua loro del sale, auuifando, che con tal rimedio si ouuiasse à quella perdita.

Mà ritornando alle ordinarie cure de gl'huomini; non douerà alcuno incolpare di negligenza quei primi scrittori, se più difusi non sono stati in narrare opere sì segnalate. Perche affermano, che gran parte di esse le videro fatte così in vn subito, che non si potterò in sì broue tempo raccontare. E benchè si dica, che niente sia più facile del dire; à questo seruo del Signore, nondimeno, per la singolare gratia, che riceuette, fù sempre più facile il fare, che ad altri il ridire le merauiglie da lui fatte.

Goffr. lib. 2.
cap. 5.

Conuerse l'acqua in vino: e rende salusifero il fonte.

Cap. XXXIII.

Ioan. Hetero-
mi. cap. 9.
Breu. Eccle.
Fontan. ecc.
1. & 6.

GIONGENDO vna volta vicino à Colombey della Fossa, su'l Mezzo giorno, e trouando vna fontana: ordinò alli discepoli suoi, che quiui recassero il pane, & il rimanente per pransarui. Parue alli discepoli molto male à proposito cotal luogo, per essere esposto al passaggio delli huomini, e frequentato dalli animali, che vi si conduceuano ad abbeuerarsi, onde era tutto circondato di fango: Mà ne essi, ne il Signore del luogo, quale con popòlo venne ad incontrarlo, & ad inuitarlo alla casa sua, poterono da ciò distorlo. Anzi, che essedoli tuttauia sopra di ciò molesti, disse loro: Fratelli miei, & voi tutti, che qui sete, videtemi. Io vi dico in verità, che verrà tempo, che à questo fonte ricorreranno molti, per essere da diuen- se infermità guariti. Peroche questo è vn luogo da Dio santificato. Immantinente dunque fù quiui apparecchiato il pranzo. Et egli alzata la mano, benedisse il fonte, e comandò, che se ne attingesse dell'acqua: e di quella à quanti in erano ne fosse dato à bere. Così essendosi fatto, si trouò quell'acqua conuercita in vino. Del quale hauendo ogn'vno beuuto allegro, e deuoramente, si resero à Dio le douute lodi: e fù nel suo gran Santo benedetto.

Doppo la refettione chiamò San Bernardo à se il più ricco, e comodo

commodo di quella terra: e comandogli, che douesse da ogni fango, e lezzo nettare quel Fonte: e chiuderlo di più in modo, che le bestie non potessero più guastarlo. Et aggiõse: *Mà vedi; se tu non lo farai, sia certo che prima di morire, ti ridurrai à tanta pouertà, che non ti rimarrà con che possa coprirsi il tuo cadauero. Poco conto tenne colui della profetia del Santo. La quale tuttauia venne ad adempirsi in guisa: che di tante possessioni, & altri beni, che colui all'hora hauea, quando venne à morte, non si trouò tanto, che bastasse per comperarli vn lenzuolo, in cui si riuolgesse.*

Quel tanto poi ch'egli predisse del Fonte, non meno intieramente si è andato di tempo in tempo verificando. Poscia, che fino al presente, gl' infermi, che con viuua fede vi vanno: beuendo, ò lauandosi di quell'acqua, ricuperano la sanità perduta. E veddesi ciò particolarmente nelli febricitanti: ne i quali, nel punto istesso che ne beuono, si estingue il calor della febre, in quella guisa, che resta il fuoco estinto gettandoui sopra gran copia di acqua. Et vna simile efficacia ancora si scorge, nel guarire altre sorte d'infermi. Di che se ne adducono li pochi essempli, che seguono. Vn Monaco detto Don Oddone, trouandosi con vna parte del corpo morta: gionto al Fonte, e lauata quella parte, se ne tornò via con quella viuificata, e del tutto sana.

Vn'altro tormentato da dolore di capo, con beuerne, il mandò via incontinente.

Vn'altro giaciuto in letto sett' anni continui: essendoui condotto dalli parenti, e con quell'acqua spruzzato, si leuò guarito.

Ad' vn' altro, che essendo da graue infermità oppresso ne beuette, uscì di bocca vn verme, che saltaua come vna locusta: e così rimase libero.

Vn muto in oltre beuendone, acquistò la fauella.



Di diuerso

*Di diuerse cure fatte attorno il Monasterio.**Cap. XXXIV.*

*Goffr. lib. 2.
cap. 4.*

FV^o San Bernardo (come in molt' altre cose) così in questa priuilegiato frà li altri Santi, e Profeti, che non gli mancò l'honore douuto alli Profeti, nè anche nella sua Patria istessa.

Moseio si chiama vn Villaggio sopra la Sona, poco discosto da Chiaraualle. Da questo gli fù condotto vn' hidropico; sopra del quale pose le sue mani, e con la sua cintura gli cinse il ventre, ch'era stranamente gonfio; comandandogli, che recuperata la sanità, gli riportasse la cintura, che gli presta-ua. Non tardò la sanità, cominciò à sgonfiarli il ventre, & il ventesimo giorno snello, e disposto riportò la cintura im- permutata al suo curatore.

Castellillano chiamasi vn luogo distante da Chiaraualle sei miglia, doue vna donna hauea passato tutti li termini conuenienti del parto, in modo che cominciò à dubitare, che non grauida, mà hidropica fosse. Disperata dunque se ne venne al Monasterio, e sforzò cò prieghi il Portinaro à dar- auuiso al Santo del suo bisogno. Et, o ammirabile virtù diuina! Si accelerò all'hora sopra la natura quell'effetto, che contro la natura si ritardaua; perche (come che per questo solo si differisse il parto) partorì la donna: e ritornando il Portinaro, non ritrouò più quel bisogno, del quale hauea dato auuiso.

Vcendo egli vna volta dal Monasterio, gli offerriano vn vec- chio paralitico d'vn Castello vicino, detto Mondiuilla. Fer- matosi alquanto, prega brieuemente; e toccato l'huomo, comanda che sene vadi via sano sù li suoi piedi. E parten- dosi questo, il popolo che concorreuà ad incontrare il Sà- to, prese à lodarne con lagrime il Signore.

Fugli offerto vna volta mentre seguiva li suoi Monaci al lau- ro, vn figlio zoppo dal Padre, che lo pregaua à metterli so- pra le mani. Scusauasi il Santo, con dire: Che il rendere l'an- dare à zoppi era cosa aliena da' suoi meriti, e p' propria della
virtù

virtù Apostolica. Vinto però dalla costanza del padre, segnò il putto, e licentiollo. Il quale da quell' hora cominciò a guarire. E dopo pochi giorni fu di nouo con perfetta sanità offerto al Santo.

Ritornando vna volta di fuori, gli fu alle porte del Monasterio offerto vn fanciullo sordo, e muto. Sputando dunque gli tocca la lingua, e gli mette li deti nelli orecchi. Immantinente si risolue quell' humore, che gl' impediua l'vdito, e se gli sciolse il legame della lingua, e parlaua acconciamente.

Malenuilla hà nome vna contrada, lontana trè miglia da Chiaraualle. Per questa passando vna volta il Santo, toccò vna fanciullina monea, e gli rese le perdute membra.

Nell'istesso tempo in vn Villaggio, detto Burdemonte due soldati parlauano insieme de' miracoli del Santo: & vno di essi di non molta fede disse: Se guarirà questo fanciullo, io rimarrò intieramente persuaso: & additò vn fanciullo sordo, e muto, che appresso di loro nutrito, non hauea mai nè vdito, nè parlato. Indi à qualche giorni passaua per di là il Santo, & essi tolto il fanciullo in braccio, glielo offeriuano. Postagli dunque la mano in capo, e segnatili li orecchi, e la bocca, gli parlò, e lo licentiò, che vdiua, e parlaua.

Appresso di Rinelino Castello iui vicino, longo tempo visse vn certo, per nome Simone, assai conosciuto: che zoppo mentre era giouine offerto al Santo, sotto le mani di lui riceuè l'andare.

Barfulalba è vna terra lontana trè miglia da Chiaraualle. Qui fece il Santo molti miracoli: Perche oltre molti altri, che non si notorono, essendo ogni curiosità dalla copia de' segni superata, per l'impositione delle mani, & oratione del Santo, illuminò il Signore due ciechi, & à due egualmente sordi, e muti concesse l'vdito, e la fauella.

A Bar-fu-sena parimente al tocco di lui fu illuminato vn cieco, si rihebbe vn paralitico, & acquistò l'andare vn fanciullo zoppo dal ventre di sua madre.

*Delle cure fatte in diuersi Monasterij.**Cap. XXXV.*

DIFFICILMENTE condescendeua il Santo d'imporre la mano ad alcuno nel suo Monasterio, per dubbio, che concorrendoni di continuo la gente, perturbasse la quiete de' Monaci, e si rallentasse il rigore della disciplina regolare. Però nell'altri Monasterij, oue non era che di passaggio, operò ben spesso ne' suoi Monaci, e nelli altri somiglianti cure.

*Goffr. lib. 2.
cap. 4.*

Il Reuerendissimo Don Humberto primo fondatore, e Padre del Monasterio Igniacense, era dall'epilepsia sì stranamente afflitto, che sino à sette volte il di cadeua; e finalmente, priuo di senno, era da' Monaci tenuto legato su'l letto. Giògendo iui il Venerabil' Abbate, e trouato in tal stato quell'uomo, che per la sua santità era da lui singolarmente amato, si riempì di zelo, e disse: Che stiamo à fare? Andiamo, » preghiamo. Come prima dunque entrato in Chiesa piegò le ginocchia; frà le mani di quelli che'l teneuano, si addormentò l'infermo, & il seguente giorno, ch'era Domenica, riceuendo per mano di lui la Communione santa, conseguì sì perfetta sanità, che mai più si risenti di alcun tal' accidente.

In quel giorno moribondo giaceua infermo vn Monaco, talmente disciolto dalla paralifia, che non hauendo alcun mēbro arto per l'vfficio suo, si giaceua senza muouere nè mano, nè piedi. Sopragionge in tanto il Santo, visita l'infermo, pregato gl'imponè le mani, & incontimente sente questi alieuiamento. E perche più cara le fosse la prolongata gratia, prima ricupera l'vna, e poi l'altra mano. Nel partirsi, il Beato Padre ricuopre co'l suo mantello il Monaco, che ne lo pregaua, & in vn tratto ottenne la sanità di tutto il corpo.

Nel Monasterio di Albaripa vn giouine Monaco hauea del tutto persa la voce, sì che non poteua nè salmeggiare con gl'altri, nè esser' inteso, che cosa dicesse, se non da chi molto se gli

to se gli accostaua. Gli fece il Santo dar à bere dell'acqua con del vino, che hauea benedetto, e poco doppo sentissi vsire, con merauigliosa facilità vn certo dolore dal petto. Dipoi liberato l'istesso giorno da quello incommodo, salmeggiò sempre, e parlò come vno degl'altri.

Essendo vn' volta venuto al Monasterio di Tresonti, gli presentano vn Chierico Regolare, huomo graue di età, e priuo della vista. Gl'impole le mani, e fece al solito vna breue oratione; & in quel punto lo rimandò vedente alla sua Chiesa.

Arriuò vna volta al Monasterio di Caro-luogo nella Diocesi di Bezanone; accompagnato da molti Abbati del suo Ordine, doue fù condotta in carrozza vna Matrona principale di quelle parti, che di molto tempo era zoppa: pregando briueamente, e segnandola in nome del Signore, la rizzò in piedi, e la fè su quelli camminare del tutto sana.

Nell'istesso Monasterio di Caro-luogo guarì il Santo co'l bacio vn fanciullo, che di continuo piangeua, & vrtaua. Perche essendosi questo stato piangendo per molti giorni senza cessare (infermità da' Medici assai conosciuta) miserabilmente si consumaua. Parlogli in disparte il Santo; auuisandolo di far la confessione de' suoi peccati. La fece il fanciullo, & in vn tratto rasserenato il viso, chiese al Santo di essere da lui baciato. Riceuuto quel bacio di pace, hebbe fine quell'inquietudine, seccossi il fonte delle lagrime, e sano, e salvo fece alli suoi ritorno.

Gulielm.
cap. 11.

Nel Monasterio Alpanse, in Sauoia, fra molti che il richieduano di essere guariti, venne da lui vna donna trauagliata dal mal caduco, che nell'istess' hora, che se gli presentò, fù soprapresa dall' accidente. Leuolla il Santo per la mano, e per all' hora, e per sempre la curò da quel male.

Gulielm.
cap. 13.



Miraco-

Miracoli fatti per la Francia.

Cap. XXXVI.

Coffr. lib. 2.
cap. 4.

GAVDO si chiama vn luogo del Monasterio Cahorsense, done effendosi fermato la notte il Santo a guarir con l'oratione, e benedictione sua vn giouinetto zoppo, che gli fu presentato. In quell'istessa parti vi è vna contrada, detta Algorio, per la quale faciendo lui strada, gli fu dal popolo presentata vna donna frenetica. A questa imponendo egli le mani, la lasciò libera, e sana.

Et ouunque si trāsferisse lo seguita etiandio nelle più remote parti, l'istessa virtù di far segni.

A Verdefoglio (così ha nome vn Castello del territorio di Tolosa) si rese chiaro il Santo con molti miracoli. Viera vn putto monco, e stroppiato dal ventre di sua madre, il quale effendo stato condotto alla sepoltura di vn certo Santo Martire, hauea ricenuto l'uso d'ambi li piedi, e di vna delle mani: come che si riservasse la cura dell'altra al nostro Beato Padre. Il quale benedetta che l'ebbe al solito, mostrò di essere partecipe della virtù de' Santi, con haue-la intieramente guarita.

Cahors è vna Città di Guascogna, per la quale hebbe il Santo à far viaggio. Lui, oltre molti beneficij, che conferì nel guarire gl'infermi, vn paggio del Vescouo ricuperò la vista, che per vna graue percossa nel capo hauea persa.

In vn luogo del territorio di Engolette detto il Castellar, doppo il sacrificio della Sacrosanta Hostia, effendo presenti li Reuerendissimi Vescouo Lamberto di Engolette, e Gerardo di Limoges, gli offeriuano vn fanciullo zoppo, e stroppiato de' bracci, dal ventre di sua madre, à cui à modo di palla si congiungeuano li gomiti, e le ginocchia col belico, li piedi in oltre si erano attaccati al sedere. San Bernardo dunque fatto prima il segno della Croce, toccandoli dolcemente le membra, con merauigliosa facilità le distese, e le guarì in quell'istante. E pigliandolo per la

mano,

mano, lo rialzò in piedi, e lo fece camminare liberamente: alzando i popoli le voci nelle lodi del Signore.

Il dì seguente in vna Contrada del Limosino, detta San Germano risplendete con molti segni: perche concorreuano da ogni parte numerose schiere d'infermi: & eraui la virtù del Signore per guarirli. Doue fra li altri vn putto di dieci anni, cieco dal ventre di sua madre, fù offerto al Santo. Il quale sputandosi su li deti, & ongendole gl'occhi, fece breue preghiera, e nel nome di Christo apri gl'occhi del cieco nato.

A Troes in Campagna furono dal Santo operati molti miracoli: però due soli ne racconteremo fatti alla presenza de' Reuerendissimi Vescouo Goffredo di Lâgres, & Henrico di Troes. Fugli nel Vescouado portata vna fanciulla gobba dalli parenti, e conoscenti. E tanta era la calca, che hauendola lui segnata, e poi con le proprie mani (come se fosse molle creta) radtrizzata, comandogli, che se ne partisse: gli si negaua il luogo. Finalmente la fecero salire sopra vna longa tavola, ch'era quiui: & ella ritta liberamente camminaua magnificando il Signore.

Nell'istessa Città fù offerta al Santo dalla madre vna figlia, a cui il mal caduco habua tolto la faucella. Ne vi fù dimora che all'imporgli delle mani se gli sciolse il nodo della lingua, e parlaua distintamente.

Nella Diocesi di questa Città in vn luogo detto Dompnamant, hauendo il Santo finita la Messa, gli fù offerto vn figlio cieco dal proprio padre. Sputandosi egli su li deti, & imbiutandogli le palpebre, nell' hora istessa lo rese vedente al padre.

Non lungi dall'istesso luogo, in vna terra detta Argiliers, dopo la Messa similmente nell'uscir di Chiesa segnò vna donna zoppa, che molto tempo era iui stata mendicando. E risanandola, riempì di gioia, e di merauiglia i popoli, che vi si erano adunati.

Nell'uscire ancora d'vna terra, detta Rosnai, offeriscono al Sâto métro passaua vn paralitico così mal trattato, che altro che l'immagine della pallida morte nõ rappresentaua. Lo segnò il Santo, e comanda alli offerenti che'l depongino, & al paralitico, che camini: & egli seguìua il suo carriuolo del tutto

tutto sano, stupendo tutti, & vociferando nelle Divine lodi.

Giungendo vna volta in Auxerre, entrò per far oratione nella Chiesa de' Monaci, oue riposa il corpo di San Germano Vescouo. Nel riuoltarsi, vna donna zoppa, che andaua carpone fattasele incontro, il pregaua, che di lei pietà hauesse. Et egli fatto il segno della Croce, la pigliò per mano, e l'alzò da terra. Vscendo poi di Chiesa licentiolla, perche del tutto sana sopra li suoi piedi per rendere grazie à Dio al sepolcro del Santo ne andasse.

In altro tempo passando per vn Castello, detto Brenz, gli venne all'incòtro vn grã popolo (così solendo tutti concorrere oue si dicea, che passasse) & egli vedendo tutti, rizzò vna femina zoppa co'l solo tocco.

Partendosi vn giorno da Laingi, luogo non ignobile nel Vescouado di Meaulx, fugli presentata vna fanciulletta sorda, e muta, con porgliela su'l collo del cauallo, acciò più commodamente la toccasse. Riguardò l'huomo Santo verso il Cielo, e doppò brieve oratione, gli fregò con il doto intinto di salua; dolcemente le labra; e l'orecchie. Poi hauendole data la beneditione, gli comandò, che nominasse Santa Maria. Tanto ne fece la fanciulletta. E così recuperò prima l'vdito, e poscia la fauella. Eraui fra gl'altri quiuui ragunati vn detto Roggiero: il quale per tal miracolo si risolse di seguirlo, e si fece Monaco in Chiaraualle.

Nelle parti di Sans in vn Castello, detto Triangolo, fra la celebratione de' Sacri Misterij, vna femina (la cui cecità di dieci anni fù à tutti nota) sotto le mani di lui riceuè la vista.

Appresso di Monesteriolo, oue il fiume Iona fa capo nella Sena, nel conspetto del deuotissimo Prencipe Teobaldo, e di altre persone di portata; mentre offerisce il sacrificio, gli presentano vna femina paralitica: la quale finite le ceremonie sacre, toccando, alzò in piedi sana: & ella lasciò il suo vuoto letticiuolo per memoria in quella Chiesa.

Passando per vn Castello dell'istesso territorio, detto Giouiniaco, nella strada publica gli offeriuano vna donna cieca: Si fermò, e facendo breue oratione gl'impose esso le mani, & il Signore gli apri gl'occhi. Al qual spettacolo si vedè alzarfi

alzarsi vn grido di quel popolo: Anna vede, Anna vede; che tal'era il nome della donna.

E concorrendo a quelle voci tuttauia maggior popolo, il Santo si affrettaua di sbrigarfi da quelle turbe. Et ecco vn giouine, che cieco di vn'occhio il segue, e l'arriua. Con la beneditione del Santo rihebbe l'intiera vista, e raddoppiò il contento del popolo, che l' seguia.

Corbei è il nome d'vna terra honorata di vn Tempio magnifico di San Martino; perche l'istesse proprietà dipendono dalla Chiesa di Turone, che fù già Sede, e Tomba di quell'illustriissimo Monaco, e Pontefice. Passando di là il Santo, gli presentò il popolo vn giouine zoppo: il quale incontenente guarito con la beneditione del Santo, fù sollemnemente condotto nella detta Chiesa: ringratiando tutti il Signore, che hauesse in Bernardo risuscitato il spirito di Martino.

Essendo il Beatissimo Papa Eugenio, Monaco già di Chiaravalle, venuto in Francia (come dirassi altroue) l'accompagnaua in ogni parte l'huomo di Dio. Non rilucendo meno l'vno per la virtù, che l'altro per la dignità Apostolica; tanto concorso si faceua attorno l'huomo beato dagl'oppressi da varie infermità, che entrando il sommo Pontefice tutto diuoto nella Chiesa, oue egli celebraua, poco mancò, che non vi fosse dalla calca oppresso: & appena il poterò le guardie porre in saluo. Mà di molte virtù, che egli operò all' hora; due sole ne riferiremo, per la particolare allegrezza, che per esse si fece, dall' autori particolarmente registrate.

Calet si chiama vn Villaggio fra Prouin, e la Senna situato. Quiui vn putto di dieci anni, così era dalla parilisia dopò vn'anno mal trattato, che non poteua pure piegar' il capo, se da altri non gli veniuà mosso. Lo portorono in vna coltre la madre, & i parenti, e l' offerirono all'huomo santo, che appresso di quel luogo per la strada publica passaua. E lui segnato lo, e rizzato lo, lo fece stare sopra li suoi piedi: e gli comandò di camminare. Non vi fù dimora. Saltaua il putto, e caminaua magnificando Dio. Per buona pezza segui egli il Santo, che passaua oltre: sinche da lui fù costretto mal grado suo, di tornarsene addietro. E quiui certamente

mente con ragione fù grande la merauiglia, grandissima, l'allegrezza di quanti stauano à vedere. Ma sopra tutti vn fratello minore di lui, gettatosegli al collo, come che lo vedesse tornato da morte à vita, si charamente il baciava; che mosse à lagrimare di tenerezza molti de circostati. Questo istesso putto doppo quattro anni ripassando per di là il Santo, glielo offerì la madre, ammonendolo di baciarle i
 „ sacri piedi: Questo è, dicendo, tuo Padre; che hà reso à
 „ te la vita, à me te stesso.

Nell'anno medemo essendosi cōgregati al solito li Abbati in Cistercio, volle ritrouarsi il Beatilimo Papa Eugenio in ql Capitolò, nò tãto presidèdo cò autorità Apostolica, quãto con charità fraterna sedendo frã di essi come vno di loro.

Quini essendosi S. Bernardo (disciolta la ragunãza) ridottonel- la cella assegnata; gli offerirono vn fanciullo sordo. Et era questo di vna vicina contrada; e (come si riseppe poi) già molti anni prima hauea perso l'vdito affatto. Pregãdo dunque il Sãto Abbate, e ponèdogli le mani sopra, il chiede s'egli vdiua. Ma quello cò vna mirabile deuotione esclamãdo:
 „ Io odo, Signore, io odo; tãto fortemente l'abbracciò; che à pena si potè da lui spiccare. Si diuolgò il fatto: fù offert o il fanciullo al sommo Pontefice, & à tutta la Corte: sì che fù celebratissimo questo miracolo.

De' Miracoli fatti in Alemagna.

Cap. XXXVII.

DIVERSE volte, e per diuerse occasioni entrò nell'A- lemagna il nostro B. Padre, e fù sempre seguito dall'istessa virtù di operare merauiglie. Ma particolarmente quando vi andò per predicarui la Crociata (di cui dirassi à suo luogo) con tãta eccellenza risplendet- te in lui la gratia delle fanità; che nè à pieno spiegare, nè credere si potria la verità, se si narrasse. Ma perche nò pa- ia, che ci habbi l'abbondanza impoueriti à fatto, si sono qui registrati li seguenti: rimettendo chi più ne vorrà vedere al libro quinto.

Essendo

Essendò dunque peruenuto à Costanza l'huomo di Dio, e per ogni parte diffondendosi la fama della santità di lui, l'Abbate di Auge (che è vn nobile, & antico Monasterio posto nel Lago Lemano) gli inuia vn cieco, che egli con elemosine sustentaua; & incontante il ricuperò, che vedeuà.

Goffr. lib. 2.
cap. 4.

Heiterisim chiamasi vn luogo della Diocesi stessa, benchè dalla Città molto discosto. Quiui, come pure in tutte le altre terre per doue passaua, fù glorificato il Signore ne' miracoli del suo seruo. Mà fra gl'altri riceuè la vista vn cieco nato. Ad vn altro parimente sordo, e muto, fù concesso l'vdito, e la loquela.

In Basilea predicando pure la Crociata, perche potesse con gli Apostoli confirmare i suoi detti con li fossequenti segni, fù gli offerta vna femina muta, e subito all'oratione di lui ella parlò: fù gli offerto vn zoppo, e caminò: fù gli offerto vn cieco, e vidde.

In Spira, alla presenza di Corrado Imperadore (che con ogni honore il conduceua all'Albergo) gli offeritiano vn fanciullo zoppo, pregandolo che si degnasse imporgli le mani. Et egli segnandolo, e rizzandolo, lo fece stare su li suoi piedi, e caminar liberamente: alzando tutti à gara il grido nelle diuine lodi.

Nella Cappella del Vescouo dell'istessa Città, à occhi vegenti dell'Imperadore stesso, rese il vedere ad vna donna cieca, & ad vn zoppo muto l'andare: e fece quindi di molti altri segni, che si raccontano, bastando per essemplio li sudetti.

Perche l'istessa Cesarea Maestà godeua tutta, in presentarli con le proprie mani diuersi fanciulli de' più poueri, e meritiuò di esser consolata con la curatione loro.

In smigliante occasione, con l'istesse proue della santità di lui, fù consolato Corrado in Francouado ancora, (luogo della Diocesi di Magonza) Concio siachè da tutte le circonuicine contrade vi eodessero quanti infermi vi erano: e tanto era il concorso, che l'istesso Imperadore (doppo hauer tentato in vano di far allontanare la calca, che soffocaua il Santo) posto giù il manto Imperiale, leuollo di peso fra le sue braccia, e fatto empito nelle turbe, se lo portò fuori di Chiesa.

Fra molti, che all' hora ribebbero la sanità, vi fù vn paralitico, huomo conosciuto, & honorato. Che à forza delli priuilegi de

ghi de' suoi, non senza gran fatica, fù collocato imanzi il Santo: dal quale dopò breuissima oratione, come soleua, rizzato, e guarito, si mostrò non tanto libero, ò disposto, quanto rifatto. In guisa che non megliorato, mà del tutto vn'altro pareua. E già se ne andaua via bene in gambe, e si apparecchiuaano altri à torre il letto, su'l quale fù portato, quando Hugone Archidiacono di Tul recandosi à memoria quel paralitico Euangelico: Nò te ne anderai via nò, gli disse, così leggiere, e scarico. Togli il tuo grabato, e camina. E postoglielo in spalla, licentiollo, che liberamete caminaua. E tutta la plebe come vidde ne diede lode à Dio.

Quiui pure vn putto sordo, e muto dal ventre della madre, fatto salire per vna scala à mano, & entrare per la finestra all'huomo di Dio, sotto le mani di lui riceuè l'vdito insieme, e la loquela.

Vna paralitica in oltre ricca, & honorata matrona quiui rihbbe la salute, di cui molti anni fù priua. E doue ella cominciò à caminare ben disposta, si rallegrò ogn'vno certamente, mà sopra ogn'altro i soldati, che ve l'hauuano introdotta à vna forza persuasi dalla deuotione loro di hauer haunto, in quell'opera buona parte.

Nell'istesso tempo passando il Santo appresso di Bobardu Castello posto sul Reno, e per tutto il paese guarendo da diuerse indispositioni; gli fù presentato in letto vn paralitico che alla fama del Santo vi si era fatto portare. Al quale porgendo la mano, in mezzo del popolo il rizzò in piedi, e lieto il rimandò alli suoi.

L'anno istesso intrando in Treueri gli vsci incontro al solito il popolo con gran furia. Gli offerirono due sorelle, che d'età di quattro anni haueuauo perso ambedue la vista. Sopra entrambe fece egli il segno della Croce, e restitnigli il lume de gl'occhi. Et esse allegre co'l resto del popolo il seguivano.

Nella Chiesa Catedrale della Città istessa, offerto ch'egli hebbe su l'altare del Prècipe de gl'Apostoli l'hostia immortale; fugli presentato vn zoppo, e caminò; vn cieco, e vidde; vna femina sorda, & vdi. E diceua questa d'esser stata ammonita in sogno, che ritrouasse l'huomo di Dio, per il cui beneficio riceueria l'vdito.

A Confluèria nobil Castello del territorio di Treueri, tragettaua il

ra il seruo di Dio il fiume Mosella, che quini fa capo nel Reno. Et essendo ito alquanto più innanzi, segnò vn zoppo, che gli era presentato. E comandando, che fosse messo in terra, e che caminasse, non vi era chi l'obbedisse. Né vi fu dimora. L'istesso zoppo comincia à gridare, che il neruo ritirato da se stesso si rilassaua, e stendeua, come, che data altro le fosse tirato à forza. Si danno merauiglia tutti, si fa proua di quanto vien loro detto. Et ei deposto, e messo à camminare, si fa conoscere intieramente sano.

Nè si deue trascurare Colonia, ella è Città grande, e grande in si mostrò nel suo seruo la virtù del Signore: grande fu verso di lui la diuotione de' popoli. Si mostrò per lungo tempo nelli Chiostri di San Pietro vno già zoppo, del tutto indispoto, che presentato à lui, nell'imporgli ch'egli fece delle mani, riceuè l'andare. Onde per soprannome veniuà detto il figlio di San Bernardo.

Narraua l'Abbate Don Henrico di Suetia (di cui già si è fatto mentione) che vna sua cognata matrona illustre, per il fouerchio affanno preso per la morte del marito, hauea dato in frenesia. Dopo essere stata in catene molti anni, fu in Colonia presentata al Santo: che così in prescia trà il strepito, e concorso de' popoli, à pena la segnò. E mentre ancor ligata era ricondotta à casa, recuperò intieramente il perduto senso.

Quini pur certi Signori gli offeriuano vna figlia sorda. Della quale raccontauano: che posta in vn Monasterio di Monache, vi hauea per non sò quale infermità, perso l'vdito del tutto: e che molti anni hauea scorsi in quel tranaglio. Le cui orecchie toccando, e l'vdito à lei, e lei alli parenti restitui, che vdiua.

Si accostò in quel mentre vna Cittadina nobile, che hauea perso il lume degl'occhi, dolendosi di hauer fatto in medici, & in medicine grosse spese: la quale co' segno della Croce illuminò l'huomo beato; facendo libero dono, di quel che in dono hauea ricenuto.

Vn'altra matrona offertali in vn letto nella Chiesa di Sã Pietro, l'istesso seruo di Christo rizzò in piedi, & sulle proprie piante fecela di là partire. A' questa si erano di maniera ritirati li nerui delle coscie, che nè rizzarsi, nè star' in piedi poteua.

E finalmente per non esser più prolissi, fu notato, che lui per tre giorni furono da lui rizzati dodici zoppi, reintegrati dalle loro membra due monchi; illuminati cinque ciechi; fatti parlare tre unuci; & vdiere dieci fordi.

In Aquigrano, all' hora residenza dell' Imperadori, mentre celebra in quella famosa Cappella, l' Imperador del Cielo sotto le mani del suo seruo a quattro ciechi la vista fece ragnificare.

Nell'istesso tempo per il territorio di Liege fra molte altre meraviglie (che per breuità si tralasciarono) pregando lui apri Dio gl'occhi ad vn cieco nato; appresso di vn Villaggio, detto Fontana. Hanea questo non pure gl'occhi privi di lume, mà le palpebre chiuse, e morticcie. Le quali con i sacratissimi detti aprendo il Beato Padre, diede vigore alle palpebre, e chiarezza alle pupille. Immanente dunque il fanciullo ammirando la non più vista luce, con grande allegrezza gridaua: Veggio il giorno: veggio huomini: veggio gente capigliata. Battendo di più a palme, e rrecoando di gioia, o Dio, diceua, che da mò innanzi non mi fiaccherò più i miei piedi contro i sassi.

In Cambraia mentre celebrava Messa; gli fu offerto vn fanciullo sordo; e mutò da ch'egli nacque. Il quale fu incontinente posto sopra la scalinata dell'Altare, che vdiua, e parlaua: acciò da luogo più eminente con nuoua lingua, e con voce nuoua, salutasse il popolo, il quale con merauigliosa deuotione, e grido, rispose al merauiglioso saluto. E tanto hormai douerà bastare delle meraviglie fatte da lui nella Germania, hauendone delle molte scielte queste poche. Le quali tanto più facilmente saran credute

(hauendole lui operate in persona) quanto, che in Spagna stessa (oue non fu presente) non lasciarono di lampeggiare i raggi stessi di Santità di questo Beato Padre.

De mira

De' miracoli fatti in Spagna.

Cap. XXXVIII.

DESIDEROSO San Bernardo di compartire le grazie, delle quali il Signore lo faceua tanto abbondare; fra Regni di Spagna, non lo potendo fare in persona come fece all' Alemagna, & all' Italia, in-
 uò in quella parti buon numero de' suoi Monaci, e confessi, e capo di essi Don Niuardo suo minor fratello. Il quale a pertinone della Regista Sancta, & di altri particolari Signori, fondò diuersi Monasterij; ne quali, con la vita riformata si rinuò il antico honore dell' Ordine di S. Benedetto.

Epist. 301.

Vno di quei primj compagni, per nome Alberto, che seruiua di signorame, caduto in vna gravissima infermità in vna
 luogo, debbo obliuato, si giacque per molto tempo paralitico, in letto. Fece intendere per il suo Abbate, che andaua dal Santo; la sua disauentura; e lo pregò, che non ha uaselle solite misericordie. Nell' istesso giorno, che il Santo in Chiaravalle fece per lui oratione (cotrendo velocemente la virtù di quella) si senti Alberto in Spagna come versarsi vn uaso d'acqua sopra il capo; e di repente si
 tronò guarito. Ritornato l' Abbate s' informò del giorno, e dell' hora; e trovò che per la virtù di chi era in Francia; si era in quel punto istesso ritauato Alberto in Spagna.

Goffr. lib. 2.
cap. 4.

Era di vn certo Monasterio di Spagna Abbate vn Don Pietro nobile di sangue, e di segnalata deuotione. Questi era sì acerbamente tranagrito da mal di capo, che non poteua osservare i digni regolari; ne astenersi dall' usare vn berettino di pelle. Intendendo la fama del Santo, gli inuia vno de' suoi Monaci, che da parte sua richiegga l'aiuto della sua intercessione. Al quale il Santo mandò vn berettino di lana, e gli uisua le promesse gli, che gli faria buon gimento al capo infermo. Ritene l' Abbate quella benedictione con ogni riuerenza, e deuotione. Confessossi con quella maggior diligenza, che gli fu possibile; e posesi in desso la stola sacerdotale. Come se si fosse accottato con l' Em-
 12 37

roiffa à toccar le fimbrie della veste del Salvatore, così tolse egli quel berettino, e se'l pose in capo. Nè tardò punto à raccogliere il frutto della sua fede. Ammirò egli stesso il subito effetto di quella beneditione: e d'all' hora in poi del tutto libero da ogni cotal dolore; raccontaua à tutti la proua della virtù, che in se stesso hauea sperimentata. Eletto poi Vescouo Asturicense, fece due parti di quel presente, & vna ne ritenne appresso di se nel Vescouado, l'altra nel Monasterio con ogni riuerenza ripose. Non volendo, che ò la Sede, alla quale era inalzato, ò il Monasterio onde era affonto, restasse priuo di vna tale beneditione.

*M--S. ex
Archiu. Ab
bas. Alcobat
ine.*

Haueudo Don Alfonso Rè di Portogallo risoluto di espugnare Santarenida cui li Mori con rapine, & incendij infestauano il Regno. Si pose alla proua, ma visto il sito della Città, l'altezza delle rupi, e la saldezza delle mura, p'scarse ogni speranza, si consumaua di dolore. Di ciò auueduto il fratello di esso, Pietro Alfonso, e ridotto si à memoria li stupèdi miracoli, che per mezzo di S^a Bernardo faceua il Signor Iddio che era gli stesso, mentre era in Francia, hauea sperimentato. Si risolse al Rè, e con molta efficacia il persuadè, di raccomandare à tal Santo vna così difficile impresa; e di non dubitare punto d'vna felice riuscita. Non meno, dicendogli, suole questo Abbate, porger aiuto alli assenti, di quelli si faccia alli presenti, quando alle orationi di lui si raccomandano. Conciosiache à tutti, benchè da longissimi spatij separati, si troua egli presente co'l spirito, se egli non vi è co'l corpo. A tal parolo interiormente commosso il Cattolico Principe, in cima al Monte, que to il sito, essercito si era accampato, piegate le ginocchia, fece questa oratione, Signor Iddio con la cui potenza qualunque cose impossibili, si rendono facili; concedi vittoria al popolo tuo; e fa che quello, che per li meriti del tuo Santo Bernardo, noi humilmente domandiamo felicemente lo conseguiamo. Promise in oltre, di edificare vn Monasterio dell'Ordine Cisterciense; e di assegnarle in dote tutto ciò, che da quel luogo si poterà vedere.

Riuolò io nel punto istesso à san Bernardo il tutto. Et egli preso certo numero de' suoi Monaci, cominciò à picchiare

re si

re si forte, e sollecitamēte al petto della Diuina misericordia: che circa l' hora vndecima di notte fù da gl'i visto a fima re, e sudare: come che da qualche grande difficoltà, ò graue fatica fosse oppresso. E si trouò poi, che in quell' hora istessa haueano li Mori fatto l' vltima proua di opprimere li Christiani. Còciofossè che Alfòso animato dall' istesso sàto, che in visione gli apparue, p̄si solamēte seco ducēto cinquāta de' suoi, tornò sopra Santaren, e senza perdita di alcuno di essi, con grande stragge de' Mori, quasi in vn tempo istesso l' assalta, l' espugna, e se ne impadronisce. Indi non ingrato del beneficio, e ricordeuole del voto, rese gratie à Dio, Inuiò vno de' suoi Cavalieri, à dare conto del seguito al Santo Abbate. Il quale la matina, che seguì alla conquista di quella Città, era doppo prima entrato in Capitulo: e cò breue sermone, di cui prese p̄ soggetto quel del Salmo: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium, & digitos meos ad bellum*, hauea già dato ragguaglio del seguito à quel sacro Conuento: e così riceuute le lettere del Rè: inuiò buon numero di detti Monaci, per fondare quell' Abbatia. Nella quale fondatione certamente molte cose successero degne di memoria: quali pure sono le lettere del Rè al Santo, e la risposta di esso: le quali tutte, come ancora l' instrumentò della fondatione, per schiuare la prolissità, non riferiremo quiui: contenti di soggiungere quello, che al piede di tale scritture à noi trasmesse, viene offeruato. Et è che nella lettera sua il Santo Abbate, cò spirito profetico predisse ad Alfòso, che mētre si cōserueria nel suo stato, & vnito quel Monasterio: si cōserueria nelli suoi la dignità Regia. Mà oue venissero diuisi li redditi di lui, faria ad essi tolta la Regal Corona. Cosa la quale à nostri tempi assai chiaramente si è verificata. Poscia che, come iui si dice, hauendo il Cardinale Henrico Zio del Rè Sebastiano, e di lui poi successore nel Regno, diuise quelle entrate, per porne vna parte in Comenda: dopò la morte di lui, quella Corona fù dalli Portughesi in Filippo II. Rè di Spagna transferita.

Delli miracoli di S. Bernardo mostratigli prima in visione.
 Cap. XXXIX.

E perche per ogni parte fosse singolare nel nostro Santo questa gratia delle sanità; gli si aggonse, che tal hora le erano prima mostrate in visione: tal' hora nel punto che ne era richiesto sentiuua in se la virtù, che nel nome del Signore da se douea uscire: e tal' hora in vna terza maniera (senza che altri ne lo pregasse) si senti incitare a farle da quel spirito, che per lui le operaua. Di tutte queste tre forti ne addurremo solo alcuni esempi, perche più oltre non si stendi questo trattato.

*Goffr. lib. 2.
cap. 5.*

Vscendo egli del Monasterio, se gli fece incontro vn Padre, che gli offeriuua il figlio, perche glielo guarisse. Et era il fanciullo priuo di senso, zoppo, sordo, e muto. Il quale in quel punto istesso, che il Santo orando gli impose le mani, libero da ogni tale incommodo, vdiua, parlaua, caminua; e ricuperato il giuditio, non era più dal primo furore, agitato. Conducendolo dunque il Padre in Chiesa, per rendere gratie innanzil' Altare della Madonna Santissima: i Monaci rimasti con esso, discorreuano tra diloro delle tante infermità, dalle quali era già quel pouerino oppresso.

„ A' quali disse il Santo Abbate. Egli era vn flagello di Dio,
 „ & vna crudele infestatione del maligno spirito. Perche
 „ questa notte io viddi in questo istesso luogo (& era lungo il
 „ fiume Alba, oue a puto era successo il miracolo) che yscen-
 „ do da questo tal fanciullo vn maligno spirito, egli ricupe-
 „ raua la sanità, e l'uso di tuttli membri.

Aggiunse poi anche l'huomo di Dio queste parole: E pareua-
 „ mi che andado più oltre, in questo primo villaggio (& adi-
 „ to vn luogo, detto Longo campo) mi veniuua offerta vna
 „ fanciulla zoppa, & il Signore gli rendeuua l'andare. Stupia-
 „ no' ciò intendendo li compagni: e più stauano attoniti per
 l'aspettare del miracolo futuro, che per il rammentarsi del
 già fatto. Perche quando mai s'intese al mondo cosa tale?
 Si gionse in tanto al luogo, si trouò qui in quel punto istesso

l'ira

so la

fo la fanciulla zoppa, che staua aspettando l'arriuò del Santo, & era da questi, che l'incontrarono per la predittione di lui altresì aspettata. Offerta dunque da quelli, che la portauano, e segnata dall'huomo di Dio, riceuè il caminare.

L'anno seguente fu costretto di giungere à Langres, per cõporre grauissime differenze nate fra il Clero, & il popolo. Doue essendosi il primo giorno affaticato senza frutto, mentre daua ordine per la partenza, disse alli suoi Monaci: „ Hò visto questa notte in sogno, che entrando in Chiesa, „ mi veniuà presentata vna donna zoppa, che ricuperaua Pandare. Passò forse vn' hora, & essendosi li Chierici di nuouo messi insieme; e contro ogni speranza venuti ad accordo; lo sforzono con molti prieghi ad entràre nella Chiesa di San Mammete: & (perche vi era gran carestia) ad esfortare il popolo à far elemosina. Quiui mentre staua predicando, fugli come hauea predetto, offerta, e rizzata la donna zoppa, con merauiglia di tutti certamente, mà maggiore di quelli, che come vedeuano essersi fatto; così si ricordauano hauer prima vdito, che si faria.

Nel Villaggio Treueriense vi era vn' antico Monasterio, che si chiamaua Rutinense. Quiui celebraua S. Bernardo Messa, e gli assisteua al solito vna indicibile frequenza di popolo. In tanto vn certo Gutrano da Sura fece quiui portare vna femina sciancata, che strascinandosi per terra con certi zoccoli, che teneua in mano, si traheua dietro le membra dalle reni in giù mezzè morte. E non potendola introdurre per la gran folla del popolo, oue era il Santo; giunta in mezzo la Chiesa, si leuò subitamente in piedi sana, e lietamente andaua caminando, e rendendo gratie al Signore. All' hora il popolo, fece passare di mano in mano quei zoccoletti all' Altare, perche si presentassero à Dio, & à San Bernardo suo seruo: il quale confessò alli Monaci circostanti, che la precedente notte le era stata così mostrata. Gli pareua, che passando sconosciuto, e nascosto per mezzo quel popolo, toccasse questa femina, e passasse oltre tutto lieto, e contento, perche come gli pareua, non fosse stato conosciuto.

Nell'istesso giorno in Rutina risplendette la Celeste luce alla
presen-

presenza del Santo. La cui benedizione à due altre donne zoppe rese l'andare, & ad altrettanti ciechi restituì il vedere.

Delle sanità conferte, con sentire in se la virtù Diuina.

Cap. XL.

*Goffr. lib. 2.
cap. 5.*

SPESSISSIME volte gl'occorse, che nel far oratione per quelli, che gli veniuano offerti, sentiuua in se presente la Virtù Diuina, per operare il miracolo. Qual virtù operatrice nell'atto di conferire la sanità, sentiuua come uscire da se, per fare essa operatione. E quello che accresce la marauiglia si è; che tal' hora la senti uscire non dalla persona sua, mà dalla sua istessa parola, e dal segno vitale della Croce, con cui l'accompagnaua: come al capo quarto del libro delli miracoli, fù da quelli discepoli auuertito. Affermaua però egli, che con niune parole si poteua esprimere il modo di quel sentimento, ò cognitione. Quindi auueniuua, che hauendo lui segnato alcuno, e passatosene oltre, sentendo (à somiglianza del Salvatore) che da lui era uscita virtù, diceua à compagni: che quell'infermo era guarito, E tornando alcuni di questi à dietro, trouauano, che così à punto era successo.

Luc. 8.

Vscito vna volta di Basilea segnò vn sordo, e passò via. Dopo hauer caminato alquanto, chiamò Alessandro di Colonia, di cui si è detto di sopra, e gli disse: Tornate à dietro, & intendete vn poco, se quell'huomo oda. Vbidi Alessandro, e trouò colui che vdiua.

L'istesso giorno similmente hauendo segnato vn cieco d'vn occhio, e passato innanzi: Il Signore, disse, gli hà aperto quell'occhio. Per assicurarsi di questo, tornò di nuouo in dietro Alessandro, e trouò che così era.

Nella Diocesi di Costanza appresso di vn Castello, detto Friborg, hauendo poste le mani sù gl'occhi d'vn cieco, rimadò in dietro à riconoscere: e fù trouato, che vedeua.

Ilche similmente auenne circa due altri ciechi nel territorio di Colonia, appresso di vn Monasterio, detto Bruuillar. De quali

quali essendoli referto, che vedeuano, confessò, che egli ancora hauea sentito di se vscire quella virtù diuina.

Nel territorio di Sans in vna terra, detta Sã Fiorentino fù offerta al Santo vna donna sorda, à cui imponendo egli le mani, senti in spirito della virtù l'effetto: con tutto che quell'altra con strepitoso modo (proprio di tali infermi) gridasse, che non sentiuua non più, che per l'adietro. Venuta la mattina nõ comparendo quella, e non venendo altri à darne nuoua, sapendo il Santo, che la misericordia diuina gli era stata presente, fecè chiamare à se la donna: e questa venne lodando il Signore per l'vdito da lei ricuperato.

Vsciuua vna volta di Metz, e conforme al solito l'accompagnaua fuori il popolo tutto co' loro Reuerendissimo Vescouo Stefano, & il fratello di lui Rinaldo Conté di Bar, cõ gran comititia si di Ecclesiastici, come di Caualiere. Gl'occorse all'hora di far vfficio con vn principalissimo Signore, per nome Henrico de Salinis, perche concedesse la pace à quella Città, con la quale hauea inimicitia mortale. Crollaua il capo Henrico, e non ne voleua vdire parola. Giosefero in quella certi, che presentano all'huomo di Dio vn sordo, pregandolo à degnarsi di imporgli la mano. All'hora egli tutto acceso di zelo, e (come soleua tal'hora in somiglianti occasioni) mandando dalla faccia sua vna Maestà più che humana, che atterriuua ogn'vno, rivolto à quel Signore. Tu, disse, non curi di vdire noi: che in questo punto saremo su gl'occhi tuoi, vditì da questo sordo? E posto la mano sopra di quello, lo segnò, e gli pose le dita nell'orecchi. E riceuendo in continente questo l'vdito, Henrico tutto spauentato, e tremante se gli gettò à i piedi, chiedendogli perdono, & acconsentendo à quanto egli vole-



De Mira-

De' Miracoli fatti da San Bernardo senza essere ricercato .
Cap. XLI.

Goffr. lib. 2.
cap. 3.

PASSAVA vna volta San Bernardo per vna Villa, detta Brenna, e vidde nella piazza vna femina nata cieca. Nella quale fissando egli il sguardo, e chiedendogli „ quella elemosina; Tu, disse, dimandi argento, & Id- „ dio ti donerà la vista. Accostatosi dunque la toccò, e gli aprì gl'occhi. Ella dunque riceuuto il non sperato beneficio, non si stupì menò della grandezza della grazia, che ammirasse la non più vista luce.

Delle prime ppagini, nelle quali si dirramò questa felicissima pianta di Chiaraualle, vna fù il Monasterio Igniacense nel territorio di Rems. Il quale mentre andaua per visitare il Santo, passò per vn Villaggio, detto Riublio posto sull' Fiume Matrona. L'accompagnaua il Reuerendissimo, e di lui deuotissimo Sansone Vescouo di Rems. Era stato portato in strada vn vecchio stroppiato, per chiedere elemosina, qual gli fù data da vn de' Monaci, che l'accompagnauano. Veniuo dietro à questi il Beato Padre, che come si passato, riuoltatosi à dietro, rimira quel pouero vecchio: & interroga li circostanti, che male egli habbia. Soleua esso far ogni sforzo di non essere conosciuto per le terre; & imponeua alli compagni di non manifestarlo: ma che interrogati nominassero qualche altro della compagnia. Pensorono dunque coloro, che volese darli qualche cosa di più, e „ così gli dissero: Signore egli non può mouersi: però gli „ portaremo noi quel tanto, che vi piacerà di dargli. Alza „ telo, disse egli all'hora, e portatemelo quà. Si diedero primieramente merauiglia coloro, e tutti attoniti si guardauano l'vn l'altro, non sapendo, che cosa pensasse di fare. Lo riconoscono alla fine, e con liete voci gridano l'vno all'altro: Egli è l'Abbate di Chiaraualle, che subito lo guarirà. E tutti allegri vi accorrono, e leuato di peso quel vecchio, glielo presentano. Et egli distese gli ambe le mani sul capo, & affisati gl'occhi in Cielo, fece breue oratione, e coman-

e comandò, che fosse messo in terra, e che caminasse. Scusandosi quello con dire, che non poteua: Et io, rispose il Santo, in nome, & in virtù del Signore ti comando: Vattene, e sia sano da questo punto. Che più? subito fù deposto, subito fù sano, subito cominciò à liberamente caminare ripieno di stupore, & estasi per quello, che gl'era occorso. Li suoi parenti ancora, e tutto il vicinato, congratolandosi con lui, lodauano à proua il Signore, perche la pietà del Santo hauesse del vecchio ecceduto ogni merito, & il desiderio istesso. E fino al dì d'oggi si mostra da' Terrazzani quel luogo, doue vn vecchio zoppo, e dal mezzo in giù da molti anni morto, priuo di ogn'uso quasi de' suoi membri, riceuè la sanità, mentre chiedeua vn quatrino: orando il fedel seruo, & operando l'onnipotente Signore.

Rende la sanità all'Abbate di San Teodorico, impetra le lagrime, e diuertisce la pioggia.

Cap. XLII.

GIA' si è detto sopra, con quanto stretto nodo di spirituale amicitia, fosse al Santo congiunto Don Guglielmo Abbate di San Teodorico. Hora fù questo Abbate longo tempo tranagliato da graue infermità, che in estremo l'hauea attenuato, & affitto. Diche come il Santo n'ebbe notitia, gli mandò Don Gerardo suo fratello, e Cellerario, perche lo inuitasse à venir da lui, con assicurarlo da parte sua; che quiui ò presto guariria, ò presto si moriria. Inuito, che sommo contento apportò al buon Don Guglielmo: poiche niente più felice gli poteua succedere, che ò di morire fra le mani del Beato Padre, ò di viuere qualche tempo con l'istesso. Andossene dunque colà, doue ricuperò subito la sanità, mà non già si presto le forze. Giaceua nell'istesso tempo infermo il Santo. E così questi due infermi poteuano à lor bell'agio trattare della spirituale fisica, e delli medicamenti delle virtù

Guglielm.
cap. 12.

le virtù per rimedio de' vitij. Qui andò San Bernardo conferendo con Don-Guiglielmo quei suoi diuini concetti sopra la Cantica, che si apparecchiua di mandare in luce; toccando però solamente i sensi morali, ò le più facili allegorie. Così richiedendo Don Guiglielmo istesso, che stimaua di non poter capire quei più alti, e segreti misterij, e quei sensi anagogici, che solo da chi proua quel sacratissimo, & ineffabile congiungimento dell'anima con il suo celeste sposo, possono essere compresi. Era vicina la Domenica della Settuagesima, e sentendosi già assai ben disposto il buon' Abbate, si apparecchiua al ritorno. L'intese il Santo, e gli vietò di partirsi innanzi della Quinquagesima. Alche acquietandosi facilmente Con Guiglielmo per goder più longamente li frutti di quell'amicitia, ricusò nondimeno di voler seguire di mangiar la carne: perche gli pareua, che sentendosi assai bene, non vi fosse più luogo alla dispensa, che solo vole San Benedetto, che si conceda all'infermi, e del tutto deboli. Nelche non volendo nè acquietarsi alli ricordi, nè ammettere i prieghi, nè vbbidire alli comandi del Santo, si separarono in modo, che senza dir'altro andossene San-Bernardo à Compieta, e Con Guiglielmo à letto. Et ecco che rinata in lui, e rinuigorita la rabbia dell'infermità, affali con tal ferezza il pouero Abbate; e con tal malignità lo tormentò tutta quella notte, che à pena speraua di poter giungere alla mattina, per riueder' almeno ancor' vna volta il Santo. Il quale dimandato, di buon mattino andossene da lui: e non già con l'vltimo suo volto, ò con sembiante di chi compatisca, mà si bene

» di chi riprenda, forridendo nondimeno gli disse: Che cosa
 » mangiarete hoggi? L'Abbate che benchè lui nol dicesse, già era persuaso, che fosse quella afflittione in pena della inubbedienza del precedente giorno, tutto ciò, rispose,
 » che comanderà la Paternità sua. Riposateui dunque, ripiglia il Santo, che non morirete per hora, & si parti.
 » Che più? subito partissi ogni male. Ben è vero, che per il traualgio della passata notte, rimase così fiacco, che per quel di si potè à pena mouere di letto. Et affermò egli stesso, che non prouò mai tal tormento in vita sua. E nondimeno l'indomani si rihebbe intieramente: e doppo pochi giorni

Reg. cap.
86.

giorni con buona gratia, e con la beneditione del suo albergatore, se ne tornò alla residenza.

Vn certo Chierico chiamato Nicolò, così si era ingolfato ne' piaceri del secolo, che niuna speranza vi era della sua salute. Per opera del Santo nondimeno tratto dal fango del mondo, fu nel limpido stagno di Chiaraualle trasportato. Quiui vedendo egli altri, che dalle tempeste del mondo colà si riduceuano in sicuro, riparare con lagrime i patiti naufragi, desideraua far l'istesso, e non poteua per la durezza del suo cuore. Hebbe ricorso al Santo Padre, perche gl' impetrasse il dono delle lagrime. Pregò, & impetrogli sì grande, e sì continua gratia di lagrime; che non cambiò mai più quel mesto sembiante: ne mai più quasi se gli videro gl'occhi asciutti.

Gullielm.
cap. 14.

Mentre vn giorno si distribuia la limosina alli poveri, si vide di repente venire dalla parte della montagna vn nembo di pioggia. Incontro della quale, il Santo Abate, che per auentura iui si ritrouaua, alzata la mano formò il segno della Croce. Et eccoti, ò meraviglia, che auanzandosi tuttauia la pioggia, nell'auvicinarsi al luogo, oue egli con li poveri si stana, si diuise ella in due parti, e passò oltre in maniera, che cadendo alla destra, & alla sinistra, ne pure vna sol goccia cadette sopra di loro.

Ioan. Hgre.
cap. 6.

Fu San Bernardo guarito dalla Madonna Santissima.
Cap. XLIII.

SI giaceua vna uolta infermo il Santo, e dalla bocca le scaturiu, come vn ruscello di flemme. Onde attenuato il corpo, venendo egli meno, poco mancò, che non gionse al fine de' suoi giorni. Si congregorono per tanto i suoi figliuoli, e gl'amici, come per celebrare le essequie di vn tanto Padre. E quando a punto pareua, che stesse per rendere lo spirito; parue à lui di essere presentato innanzi al tribunale del suo Signore. Nè vi mancò Satànasso dall'altra parte, che

Gullielm.
cap. 12.

M con

con fatte accuse lo assaliua. Ma come hebbe questi finito di dare la querela, & al Santo fù imposto di difendere la sua causa nè impaurito, nè turbato panto, così disse:

„ Confesso io certamente, che non son degno, e che non
 „ si deue à meriti miei, il Regno de' Cieli. Nulladi-
 „ meno possedendolo con doppio titolo il mio Signore,
 „ di heredità paterna cioè, e di giusto acquisto fatto per la
 „ sua passione; contento del primo, mi fa cessione del se-
 „ condo. Per qual cessione pretendo, che di ragione mi sia
 „ douuto. A questa risposta rimase confuso l'auuersario, si
 „ disciolse la forma del giuditio, & in se ritornò il Santo.

Per la qual visione sperando pur lui, che gli soprastesse il suo fine; gli ne fù mostrata vn' altra molto diuersa. Pareuagli di stare sul lido, aspettando vna naue, che lo tragittasse. Accostatasi la naue, & egli si affrettaua di salirui; ma quella allargandosi lo lasciaua in secco. Sino à tre volte così si accostò la naue; ma poi dando volta fece vela, e dileguossi. Intese egli all' hora, che per ancora non era giunto il tempo del suo passaggio. Occorse in tanto, che facendosi fera, li Monaci tutti andarono alla collatione de' Padri: che è quella lettione, che ordina San Benedetto, che si facci, di libri spirituali innanzi d' andare à Compieta, per raccogliere il spirito, distratto nelle varie occupazioni del giorno. Rimase dunque solo il Santo Abbate con due Monaci. E crescendole in quel punto il male in modo, che non rimaneuano forze al debile corpo per sopportarlo; chiamato à se vno di essi, gl' impone di andare presto à fare oratione per lui. Iscusandosi il buon Monaco con dire: Padre, io non sono così buono pregatore; con l'autorità dell' obbedienza Santa ve lo constringe. Se ne va dunque il Monaco, e fa oratione à tre altari, che tanti ve n'erano in quella Chiesa. Il maggiore in honore della Beatissima Vergine madre; e delli due posti di quà, e di là in capo delle due alli minori, l'vno di san Lorenzo, l'altro di San Benedetto. Nell' hora stessa dunque si appresenta al suo diuoto Dottore, e Citerista la Beata Vergine accompagnata, come da Sacri Ministri, dal Santo Diacono, e dal Beatissimo Patriarca. E si appresentarono à punto con quell' aspetto sereno, e soauo, che à tal visita si conue-

conueniva: e così alla scoperta; che conobbe distintamente nell'entrare, che fecero nella celletta, ogn'vna delle tre persone. Impose la Beata Vergine con li suoi compagni quelle Sacre mani sopra l'infermo, & andarono tutti tre dolcemente palpando i luoghi del male: & con questo pietosissimo tocco si scacciò via subitamente ogni infermità, si seccò quel ruscello di flemma, e fuggì via ogni dolore.

* *

Il fine del secondo libro.



DELLA VITA

S. BERNARDO

DOTTORE DI SANTA CHIESA,
& Abate di Chiaravalle.

LIBRO TERZO.

*Con l'autorità di San Bernardo è riconosciuto Innocentio
Secondo per vero Pontefice Dal Concilio
di Eslampes.*

CAPITOLO PRIMO.

*Don Bern.
Abb. Bon.
cap. 1.
Baron. tom.
12. an. 1130
ex Archiep.
S. Praxe.*



ORREVANO gl'anni della salute
nostra Mille cento e trenta, & han-
do Honorio secondo pagato il debi-
to alla natura, auuapò per l'elettio-
ne del successore vn grandissimo scif-
ma nella Chiesa Romana. Perche la
maggior, e più sana parte de gli elet-
tori concorse ageuolmente in fauo-
re di Don Gregorio già Abate del
Monasterio de' SS. Nicolò, e Primitiuo, dell'Ordine di S.
Benedetto, appresso di Gabi sul lago Buriano, & all' hora
Cardinale di Sant' Angelo. La cui vita, virtù, età, e fama
da ogn' vno era giudicata meriteuole del sommo Pótefica-
to; al quale sollevato fù detto Innocentio Secondo. L'al-
tra parte con scelerato ardire gridò successore di San Pie-
tro vn certo Pietro della famiglia de' Pierleoni, all' hora
potentissima in Roma, e benemerita anche di Sánta Chiesa,
se si

se si hà riguardo all' opere de i maggiori, non alla temerità
 di costui, che si nominò Anacleto secondo. E si vidde in-
 lui à punto quello, che già disse il Signore: *Qui non intrat per
 ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & lairo.*
 Perche per poter si Pietro stabilire nella Cattedra di Sã Pie-
 tro con quelle arti stesse, con le quali l'hauea malamente
 occupata, depredò i luoghi sacri di quella Città: e non ri-
 trouandosi frà Christiani chi osasse ò distare, ò comperare
 le Croci, i vasi, & altri ricchi doni, che dall' Imperadori,
 e da' Principi le erano con regia liberalità stati offerti; heb-
 be per questo ricorso à gli Hebrei. Da' quali trattate gran
 copia di danaro, & aggiogendouisi ancora quelli del suo
 patrimonio, che era ricchissimo, e quelli in oltre, che in
 diuerse legationi hauea auaramente estorti: le fu facil cosa
 di armare à sua difesa la vnal plebe; alla liberalità del Pa-
 dre di lui, (che in tempo di graue necessitã l'hauea soccor-
 sa) già obligata. Fattosi dunque forte con numerose schie-
 re de' satelliti, si fece à mera forza adorare da tutti, e giu-
 rare la fedeltã, che non l'era douuta. Indi con maledicenza,
 & armi cominciò ad infestare, & ad assalire quelli, che
 teneuano dalla parte d'Innocenzo. Il quale come vero Pa-
 store, elesse anzi di cedere p all' hora alla violèza di quel fe-
 roce leone; che di causare alcun spargimento di sangue,
 del e sue pecorelle. Salito dunque secretamente in barca,
 per il Teuere entrò in mare: e con felice, e spedita nauig-
 atione prese porto in Pisa. Hauea egli in tãto mādati i suoi
 Nuntij in Francia, acciò dādo ragguaglio alla Chiesa Gal-
 licana della veritã del fatto, l'essortassero à detestare la fat-
 tione de' scismatici, & à star si vnita sotto il vero, & vnico
 capo della Chiesa. Non vi fu però alcuno di quei Prelati
 prudentissimi, che guidato dal proprio giuditio, ò da pri-
 uato commodo, si determinasse di seguire, ò questa parte,
 ò quella; se prima in vn Concilio Prouinciale non si risol-
 uesse di commune consentimento, quale douesse essere se-
 guita, e quale rifiutata. Si intimò dunque il Concilio in
 vna Città, detta Estampes: e vi si trãsero il Rè istesso con
 i Vescoui, & altri Prelati della Chiesa Gallicana: e si da-
 quello, come da questi vi fu instantemente chiamato l'Ab-
 bate di Chiaranalle San Bernardo: Li cui illustri fatti non

meno, che li fanti costumi, ò li stolti seritti, si celebrano già per tutto; e nella Corte di Roma in particolare. Alla quale mentre ancora viuea Honorio (à cui scrisse di molte lettere) già hauea dato saggio del suo valore, si in altre occasioni, si in tenere la protezione della Chiesa, resistendo in faccia, e per lettere à questo istesso Rè di Francia, oue (come più abbasso dirassi) il conobbe reprehensibile. Et vi venne egli (come confessò poi) tutto tremante, & ansioso, intendendo benissimo l'importanza del negotio, e prefaggiando in spirito il gran peso, che gli soprastaua. Lo consolò nondimeno il Signore: Perche in vna visione ch'ebbe per strada, feceli vedere vna moltitudine; che à gran voce, e con somma concordia cantaua le diuine lodi. Onde concepì speranza, che ne douesse seguir la pace. Com'egli giòse al luogo del Còcilio, doppo essersi cò i soliti digiuni, litanie, & altre pghiere priuate, e publiche, inuocato il diuino aiuto; nella istessa prima Sessione còcorsero il Rè, e tutti quei Prelati in vn medemo parere; di rimettere la decisione di vn tanto negotio all'Abbate di Chiaraualle: e di accettare per decreto irreuocabile, tutto ciò, che da lui fosse determinato. Si spauentò egli da prima per vna cotal resolutione; nè ardiua torre sopra di se solo così graue peso. Mà ammonito, & inanimato da quei Prelati, ch'egli per la loro fantità, e dottrina, grandemente riueriuà; si arrese al fine. Essamina egli dunque con la pietra del tocco de' sacri Canoni, l'vna, e l'altra elettione. Et hauuto risguardo al numero, & all'integrità delli elettori; alli meriti, & alla fama degl'eletti; al tempo, & alla forma dell'elettione, aperse la sua bocca; e gliela riempì lo Spirito santo. In nome, & in virtù del quale pronuntia francamente, che Innocentio era vero, e legitimo Pontefice. Et incontinentemente fù da tutti acclamato essere Innocentio vero Papa, e sommo Pastore. Hebbero tutti rato, e grato quel tanto, ch'egli hauea deciso: e tutti si sottoscrissero all'elettione d'Innocentio.

Il quale in tanto partito di Pisa raccolto, e riconosciuto in Genoua, e nell'altre Città della Liguria, pigliò terra in Prouenza: e passando per la Borgogna, peruenne al Monasterio di San Benedetto, detto Floriaco sopra la Loire.

Douc

Done fu prima incontrato da Vescou, e poi dall'istesso Christianissimo, e piissimo Rè Ludouico, che fatto segli innanzi con la Regina, e con i figliuoli, trattosi il diadema di capo, se gli getto prostrato a i piedi: e gli promesse quella seruitù, & omaggio, che da Principi Christiani al Vicario di Christo è dovuto. Quindi poi come trionfante in Orleans lo condusse: di doue dal Reuerendissimo Vescou Carnotense Goffredo (di cui piu volte si fa mentione in questa historia) fu condotto a Chiantres.

Induce il Rè d'Inghilterra à riconoscere Innocenzo.

Cap. II.

NON si dispose così facilmente l'Inghilterra à riconoscere Innocenzo. Anzi i Vescou, & i Prelati di essa unanimamente si opponuano, e distoglieuano Hérico loro Rè dal seguire l'esempio de' Francesi. Per tanto fu à lui inuiato San Bernardo, il quale vedendo il Rè assai ritroso, anzi del tutto pertinace, in non volerlo fare; passò con tali parole, Di che temete ò Rè? forsi di peccato, se voi rendere vbbidienza ad Innocenzo? Pensa-te pure, come tender conto à Dio dell'altre vostre colpe: questa caricata sopra di me. In me resti questo vostro peccato. Alle quali parole vinto, e persuaso quel potentissimo Rè, non solo acconsenti di riconoscere Innocenzo, mà il fé riconoscere dalli suoi stati: & egli stesso (intendendo qual rinconza si debba al Vicario di Christo) fuori del suo Regno, con gran comitua di Principi, e di Prelati, venne in Chiantres à baciare i piedi, il Santo intanto, come tromba Sacerdotale suona, & eletta da Dio, ribonbana con sue lettere, e con i suoi sermoni in ogni parte: chiamando i Principi, e conuocando i popoli attorno d'Innocenzo, non mè degno, nè mè certo oracolo dello Spirito Santo, di quello si fosse già l'arca del testamento. Al fuono dunque di lei cooperando il Signore, si adunorono insieme dopo i Francesi, & Inglesi, i Rè di Scotia, di Spagna, di Giudea, e di Senna con i Cleri, & i popoli loro, per adherire ad In-

*Abbat. Ben.
cap. 1.*

Epist. 125.

ad Innocentio : come figli al Padre, come mebra al capo. Ma innanzi gl'altri vi accorsero gl'Alemanì, da quali ritornando i Legati, che Innocenzo hauea inuiati loro, riportono in scritto il consenso, che prestano tutti quei popoli; & i Principi stessi alla sua elezione: e di più il comune desidrio, che trasferendosi in quelle parti, gli facesse degni della sua presenza. Fù però trattenuto il sommo Pontefice dalla singolar deuotione della nation Francese; ogn'vno à gara richiedendolo, perche fossero le patrie loro fauorite della visita Apostolica, e fortificate con l'Apostolica benedictione. Scorfa dunque la Francia, Innocenzo fece in Reims ragunare vn Concilio vniuersale, & dond'ordinate molte cose à gloria del Signore, coronò Ludouico in luogo di Filippo suo fratello defonto, per l'occasione, che appresso dirremo, viuendo, e facendo istanza Ludouico il Padre. In cosa alcuna non fossi il Pontefice, che l'Abbate di Chiaraualle da lui si separasse: mà volle, che con gli Cardinali quasi vno, e sopra ogn'vno di essi gli assistesse. Molti negotij ancora gli rimese à parte; e con lui secretamente il tutto consultaua. Da lui anche ricorreuano i bisognosi; & egli à tutti pienamente sodisfaceua. In guisa, che nõ solo nõ vene l'autorità del Sãto scemata dalla presenza di quello, che l'hà sopra in nella Chiesa militante; mà anzi pareua, che quindi proprio le fosse accresciuta. E fù quiui all' hora rappresentata quella famosa coppia de fratelli Aarone, e Mosè; il primo de' quali era risguarduole per il sommo Sacerdotio; mà non l'era men l'altro per la familiarità, che haueua con Dio: e per l'autorità concessagli di operare cose grandi. Come da quello; che qui segue, ne rimarrà ogn'vno più facilmente persuaso.

Si oppone

*Si oppone à Lotario, che tentaua di ricuperare
le Inuestiture de Vescouadi.*

Cap. III.

DVRO incontro hebbe questo Beato Padre cò Lotario Imperadore. Questi seguendo l'essempio de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, le promesse di sottoporsi ad Innocenzo: e per poterlo fare in persona, inuitò il Pontefice in Alemagna, e l'andò ad incontrare in Liegi. Quiuì l'honorò egli à pieno con tutti quei modi, che si deuono al Vicario di Christo: conducendo à briglia la Chinaea bianca, oue sedeuà, con vna mano; e con l'altra facendo con la verga discostare le turbe; e doppo, che fù disceso, sostenendolo per sotto le braccia. Ma ben presto si cangiò in perturbatione tutta l'allegrezza di quell'accoglimento. Si erano gl'Imperadori d'Alemagna con l'occasione, quando di varij scismi, quando delle frequenti vacanze della Santa Sede, vsurpato pian piano la collatione de' Vescouadi, delle Abbatic, e dell'altre dignità Ecclesiastiche. Al qual male si aggiunse poi, che, stimolati dall'auaritia, ò dalla scarrezza del danaro, vennero à vendere per argento l'autorità spirituale à tali dignità annessa, e che già Simon Mago con argento tentò di comprare. Il che non potendo frà gl'altri tolerate l'inuitissimo Pontefice Gregorio Settimo, mentre egli procura di ritirare, e ridurre nelli ministri di Dio, le cose che sono di Dio: e gl'Imperadori si sforzano tutta via di ritener ciò, che malamente haueano vsurpato; si diede principio à quelle indegnissime tragedie, che qui non conuiene recitare. Preualse finalmente cò'l fauor diuino, e con l'opera di questo nostro Santo in particolare (come dirassi altroue) il zelo de' Santissimi Pontefici: e renonciorono gl'Imperadori ad ogni pretesa ragione nella collatione de' Vescouadi, & Abbatic. Per forza però, e solo per liberarsi dalle molestie, e pericoli, che per simili dissentioni con la Chiesa Romana, gli soprastauano dagl'emoli loro, e da' popoli zelanti

*Al cap. 29.
di quest'istoria
bro.*

zelanti dell'vnione Cattolica. E così parue à Lotario buonissima congiuntura, per constringere il Pontefice à retrocederli la collatione ceduta dal suo antecessore Henrico, (della quale à pena n'era la Chiesa rientrata in possesso) l'essere egli non pure bisognoso del suo aiuto, mà posto anche nelle sue forze. E per tanto cominciò ad astringerne Innocenzo con importunità grande. Alla qual proposta sbigottissi, & impallidi la corte Romana: vedendo che maggior pericolo erano incorsi in Liegi, che non haueuano schiuato in Roma. Già già se gli parauano innàzi le prigioni, & i traugli, che nell'Imperio di Henrico per tal cagione, gran parte di quei Prelati hauea visto, gran parte anco hauea con li Pontefici Gregorio, e Pascale tolerato nelle persone loro. Poiche il concedere à Lotario quello, che domandaua, era cosa del tutto indegna dell'autorità, e del valore d'Innocenzo. Nè sapeuano, che partito pigliare; quando il nostro Santo intesa la dimanda, si oppose; e si fece egli solo vn forte muro per difesa della casa di Dio. Perche trattosi innanzi, con vna libertà non più vditata, riprese l'Imperadore; con viue ragioni prouò, ch'era ingiusta vna cotal dimanda: e con autorità merauigliosa gli impose silenzio.

Si che se quel dì schinò la Chiesa, ò vna vituperosa cessione, ò le ruine, & i danni, da' quali fù già per simile caggione, tanti anni oppressa, il dene ascriuere al valoroso zelo, & al memorando ardire del nostro Santo Abbate. A cui hauea dato il Signore quella faccia di diamante, e di selce; che promesse al Profeta, perche stesse salda, e non si sbigottisse innanzi il Principe della terra. Anzi potesse tanto con esso lui, che l'disponesse poi anche ad abbracciar la causa d'Innocenzo, & à voler egli stesso (conforme all'obbligo, che ne tengono gl'Imperadori) con l'armi difenderlo, e collocarlo nella sua Sede, cacciandone l'altro, che malamente la occupaua. E così conuennero, che l'Imperadore per la Germania, il Papa per la Francia, si venissero ad incontrare in Italia: e di compagnia si inuiassero à Roma. Perche voleua Innocenzo per ogni modo visitare l'Abbatia di Chiaraualle, e raccomandare egli stesso in persona la causa sua, e la Chiesa commessa gli alle orazioni di quei Monaci, de'

Exec. 3.

ci, de'quali non dabitana punto, che non haneffero gran parte nelle heroiche attioni del loro grande Abbate. Quiui dunque fù con nuoui apparati riceuto; e con non vrate maniere regalato. Perche la più rifguarduole pompa di quell' entrata fù la femplicità de i coltumi, la pouertà de gl'habiti, la deuotione de' canti, e la mortificatione de gl'occhi, che non furono vifti alzarfi da terra. Piangeuano i Prelati, piangeua l'ifteffo Pontefice, e non finiuano di ammirare la granità, la rigidezza, e la femplicità di quella Santa Congregatione. Li conuiti poi anzi li celebrarono con la copia delle virtù, che de' cibi. Perche in vece del pane buffetto, vi fù quello di fpelta: in vece del vino chiarello, l'acquato: per le trotte, le herbè: per ogn'altra esquifita viuanda, i legumi s'imbandirono.

Inuidiò il maligno fpirito la consolatione di quei buoni Monaci: e però mentre cantauano con fpirituale giubilo, talmente ne perturbò alcuni, che vno di effi fù fpinto a profere, e dire quefte parole: Sappiate, che io fon Chrifto. Mà in quel punto ifteffo rauuedatofi, fe ne corfe ratto alli piedi del Beato Padre: il quale con l'Imperio fuo raccherò il tutto con deftrezza tale, che non vi pofe mente alcuno di quei Prelati, che erano tutti rapiti nell'vdire i canti, e nel contemplare quelli Angelici afpetti. E diuennero fchernò de' buoni Monaci quei vani sforzi del maligno, con i quali egli pensò fare theatro di rifa quel luogo di Santità, fchernò de gl'afpettatori, la fcuola dell'innocenza.

De i due primi viaggi del Santo in Italia.

Cap. IV.

NON potè il Papa far in Francia longa dimora; perche come hauea concertato con Lotario, nel principio dell'anno 1132. fi parti alla volta d'Italia: e paffando per Sant'Egidio, e per il monte di Geneura (che è trà il Delfinato, & il Piemonte) entrò nella Lombardia; e celebrò in Afti la Pafqua di Refurrettione. Quiui San Bernardo, fece ftretta amicitia con Landolfo Vefcouo

*Abbat. Ben.
cap. 2.
Acta Inno-
centi. ap. Ba.
ron. anno
1132. l.*

Epist. 126.

Vescouo di essa Città : del quale afferma, che la gloria speciale, la santità segnalata, e l'autorità reuerenda alli nemici stessi (gionta à quella d'alcuni altri tali) l'hauea più che altro, persuaso à seguire con esso la parte d'Innocentio. Il qual d'Asti si transferì à Piacenza : Doue congregati li Vescouoi, & i Prelati di Lombardia, della Romagna, e della Marca, vi celebrò vn'altro Concilio.

Fù in tanto offerta commodità al nostro Santo di erigere in quelle parti vn'Abbatia: e gli fù riuclato insieme, che iui la fabricasse, oue le fosse mostrato da vna Colomba: onde poi l'Abbatia istessa, Chiaraualle della Colomba fù chiamata.

Quindi poi andò il Pörefice ad incötrarli cõ l'Imperadore nel le Roncalie, luogo posto trà Piacenza, e Cremona, e da lui essendo accompagnato, & introdotto à forza nel palazzo Lateranense; fù riceuuto lietamente da quei pochi, che non haueuano adherito all' Antipapa.

Annicinandosi San Bernardo à Roma in compagnia del Sommo Pontefice, e dell'Imperadore, ne diede ragguaglio per vna sua al Rè d'Inghilterra Henrico: & insieme del bisogno, che hauea Innocentio d'essere da lui souneauto, per le spefe ordinarie della sua Corte: come ne douea quel Rè hauer dato intentione, quando andò à renderle vbbidienza in Chiartres. Per il qual effetto era stato Innocentio con vna general colletta, da Francesi liberalmente soccorso. Et è tale la lettera di cui parliamo.

Petr. Clu.
lib. 3. ep.

Epist. 92.

*Ad Henrico Illustrissimo Rè dell'Inglefi, Bernardo detto
Abbate di Chiaraualle honore,
sanità, e pace.*

IL volerne dar ricordi circa di quello massime, che richiede il decoro, è cosa ò da sciocco, ò da chi à fatto non vi conosca. Per tanto basterà d'intimarue semplicemente la cosa: e questo con poche parole. Stiamo per entrare in Roma: la salute è alle porte; la giustizia è con noi; ma alli

ma' alli soldati Romani non piace questo cibo. Noi in tanto con la giustizia plachiamo Dio: con la soldatesca arriamo li nemici: solamente per i bisogni domestici ci manca il necessario. Quel che però le conuenghi di fare, acciò si dia compimento a quella vostra magnifica, & honorata azione, con la quale riceuete Papa Innocentio, voi meglio il sapete.

Dal tenore della qual lettera veniamo assicurati, che San Bernardo accompagnò il Sommo Pontefice a Roma; e vi fece con tal occasione il suo primo viaggio. Essendo, che non'altra volta vi andò egli in compagnia di esserciti, nè del Pontefice: il quale quando l'altre due volte vi inuì il Santo, si trattenne egli, come dirassi appresso, hor in Pisa, hor in Viterbo. E benche indi a trè anni scendesse di nuovo Lotario in Italia con potente essercito, non uscì però di Lombardia; che dell'anno 1136. nel quale era già morto il sudetto Rè Henrico; che il primo di Decéb. del 1135. finì i suoi giorni. Onde non potè hauerle all'hora scritto il nostro Santo. Il quale dice, che quel cibo non piaceua a i soldati Romani, ò perche non si appagauano della giustizia della causa senza il soldo: ò vero pche il loro picciol numero le arrecaua timore: non essendo l'essercito di Lotario, che di due milia huomini. Onde da essi à gran temerità; e da Sà Bernardo alla grandezza dell'animo, e della fede di Lotario fù ascritto, l'hauer esso con sì picciolo numero introdotto Innocentio nel palazzo Lateranense; all'hora ordinaria stàza de' Pontefici: e scacciatone Anacleto, in fauor di cui militaua tutta la plebe. Benche non vi mancherà forsi ancora, chi giudichi, douersi in parte l'honore di questa impresa, alle orationi, e meriti del Santo istesso.

Volle Lotario riceuere di mano d'Innocentio la corona Imperiale nella Chiesa Lateranense; e ne fù compiaciuto: con hauer però dato prima il giuramento solito, di douer'essere sempre vbbidiète figlio, e diuoto difensore della Chiesa Romana.

Anacleto in tanto, che non in Dio, mà ne' suoi parteggiani hauea riposta ogni sua speranza, occupando i luoghi più opportuni, schernina i sforzi del buon Lotario. Perche vietando alli suoi di venire alle mani, non volle mettere in-

compro-

Retr. Cass.
lib. 4. cap.
104

Vuil. Mal-
mes. lib. 1.
bist. nou.

Otto Fris.
lib. 7. ca. 18.
Epist. 139.

Abbas Ro-
nan. cap. 2.

compromesso la sua sicurezza : e solo attese ad impedire, da' luoghi più eminenti le correrie della parte contraria. Schiùo anche con ogni pertinacia di abboccarsi con l'Imperadore ; sprezzando ogni minaccia , e nulla curando ogni promessa . A talche fù costretto Lotario di riuoltarsi altrove . Per questo diuenuto Pietro più insolente , con correrie continue infestaua i seguaci d'Innocentio . Il quale accortosi, che co'l trattenerli in Roma, irritaua vie più quella feroce bestia , se ne ritorna à Pisa , e con esso lui il Santo Abbate . Il quale vedendo , che Innocentio disegnaua di fermarsi in essa , e che meno necessaria era quiui la sua presenza , chiesta da lui la benedittione , e commiato , se ne tornò alla sua Chiaraualle , e diede fine al suo primo viaggio d'Italia, ò sia di Roma .

Peroche trè fiate vi venne egli in sett'anni , che scorsero dal ritorno d'Innocentio in Italia , sinche si diede fine allo scisma , che due anni prima si era acceso . E di ciò ne fa fede egli stesso in vn suo sermone con tali parole . Questo nostro terzo ritorno da Roma hà finalmente con più dolce sguardo rimirato l'occhio celeste ; e con semblante più allegro lo hà fauorito . Si è acchetata la rabbia leonina , hà preso fine la malitia, hà rihauuto pace la Chiesa . Il primo dunque di questi viaggi segui in quest' anno 1132. con occasione di accompagnare il Sommo Pontefice . Del terzo dirassi à suo luogo, douendosi quiui trattare della seconda volta , che calò in Italia chiamatoui dall'istesso Pontefice : che douendo in Pisa celebrare vn Concilio Generale , stimò del tutto necessario ; che vi assistesse il Santo Dottore . E ciò habbiamo noi da vna lettera scritta da lui al Clero di Milano , oue così dice : Benedetti voi dal Signore, per il cui studio , & industria la Città vostra è tratta d'errore ; e lasciato il scisma , all'vnione Cattolica è ritornata . Et io, fratelli, desideroso d'hauer parte nella vostra allegrezza , à voi ne veniua, come mi haueate pregato , con i vostri Ambasciatori . Mà perche è breue il tempo assignatoci per ritrouarsi al Concilio , non v'incresca di aspettare sino al nostro ritorno .

L'istesso replica in due altre scritte, l'vna alla Città stessa di Milano , l'altra à certi gioueni , che in lei si erano risoluuti farsi

Sermo. 24.
in Cantica.

Al cap. 17.
di questo libro.

Epist. 132.

farsi suoi Monaci. Le quali parole non possono conuenientemente intenderdarsi nè d'altro viaggio, che di Francia in Italia; nè d'altro Concilio, che del Pisano. Per tanto quello, che l'Abbate di Buonaualle giontamente scriue del ritorno d'Innocentio da Roma à Pisa, e del Concilio Pisano soggiogendo, che al tutto fù presente il Santo; deuesi intendere con distintione di tempo, e di viaggio. Cioè, che con Innocentio venisse San Bernardo di Roma à Pisa; e che assistesse anche al Concilio, non però immediatamente: anzi che prima da Pisa se ne tornò à Chiaraualle. Oue essendo, e trattando il Clero Milanese di riconciliarse co'l vero Pentefice (hauendo sin'all'hora, per le male arti del loro Arciuescouo Anselmo, seguito il scisma di Anacleto) richiese San Bernardo della sua assistenza, e gli destinò à questo effetto suoi Ambasciatori, e frà di essi due suoi Monaci Don Ottone, e Don Ambrosio. Conciosia che già hauea egli inuiato vn Conuento de' suoi à Milano, e si per l'ammirazione, in cui era tirato ogn'vno verso l'Institutore di così perfetti discepoli: si per le cose gloriose, che di lui si diceuano: si finalmente per l'autorità, che sapeuano hauer'egli appresso d'Innocentio, il Clerq Milanese hauea conceputa di lui questa non fallace speranza: come da quanto ci lasciò scritto il sudetto Abbate di Buonaualle, e noi quiui riferiremo, si può raccorre.

Abba. Bon.
cap. 2.

Epist. 134.

*Affesse al Concilio di Pisa, & è inuiato Legato à Milano.
Cap. V.*

MENTRE dunque era in procinto il Sãto d'inuiarsi à Milano con i sudetti Ambasciatori, le souagiongono lettere di sua Santità, per le quali era inuitato al Concilio Pisano. E perche il tempo prefisso alla celebratione di esso hornai era vicino, rimesse il negotio de' Milanesi, per doppo il Concilio, sollicitò di giungere à Pisa. Oue si era congregata gran parte de' Vescoui di Occidente, e con loro buon numero di Abbati, e di persone risguarduoli per santità, e dottrina. Frà quali nondi-

Epist. 133.

Abba. Bon.
cap. 2.

nondimeno riplendete egli quasi chiarissimo Sole. Assistenza ad' ogni sessione, e negotio: & ogni vno dalla bocca di lui intento pendeva. Riputauano sommo honore il seruirle di camerieri, e di uscieri i Prelati stessi, perche dalla moltitudine non fosse oppresso. E pareua, che non fosse egli chiamato a parte di quella sollecitudine, ma che in lui fosse riposta la somma delle cose.

Sopraggiungono in tanto nuoui Ambasciatori ad Innocentio inuiati dalla Città di Milano; la quale con ogni instantia il prega, che si degni mandare loro l'Abbate di Chiaraualle; per la cui opera speraua di venir'ad vna stabile riconciliazione, e di trouar rimedio a loro estremi mali. Disciolto dunque il Còcilio crea Innocentio suo legato a Lateran l'Abbate di Chiaraualle; e gli dà per compagni Guido Cardinale Pisano; e Don Matteo Cardinale Albano di Monaco Cluniacense. A quali volle il Santo, che si aggiungesse il già mentouato Vescouo di Chiartres Goffredo: della cui santità, e valore hauea egli fatto proua. Come dunque s'intese in Milano, che si auuicinaua il Santo; ben sette miglia longi dalla Città, le và incontro la minuta plebe: e con essa nobili, & ignobili; Cauallieri, e pedoni d'ogn'età, e conditione; con tanta frequenza, che pareua volessero abbandonar' a fatto le proprie case. Con incredibile deuotione lo riceuono; non si satiano di rimirarlo: felicissimi si stimano di poterlo vdire. Gli baciauano tutti generalmente i piedi; il che egli (conoscendo ciò douersi alli soli successori di San Pietro) mal volentieri toleraua, e con ogni sforzo procurò di vietare: non vi fù però modo. Gli spelauano le vesti, per valersene per salute dell' infermi: stimauano santo tutto ciò, che egli hauesse tocco, e di santificare se stessi nel ritenerlo appresso di loro. E quelli dunque, che andauano innanzi, e quelli che gli veniuano dietro, e quelli che fermi si stauano a vederlo passare, tutti applaudeuano al Santo Abbate: e doppo hauerlo ritenuto longo tempo nella folla; l'introducono finalmente nel destinato albergo.

Libera

Libera Milano dal scisma , e dalla infestatione de' maligni Spiriti . Cap. VI.

ERA all' hora Vescouo di quella Città Anselmo; il quale per suoi priuati interessi hauendo adherito all' Antipapa, hauea parimente inuolto in quel detestabile Scisma, il Clero, & il popolo tutto di Milano. Tanta però fù l' autorità del Santo verso la Città tutta, che à pena si lasciò egli intendere per qual fine si fosse da loro condotto; che deposta ogn' alteriggia, & ostinatezza, talmente se gli sottomise, che potè usurparfi quel detto del Comico.

Abba. Bon. cap. 2.

*Nell' obbidir' à te conuien che vadi
Il voler co' l' poter in me dal pari.*

Così fù quietato il Scisma; fù riconciliata quella Chiesa; furono tolte via le dissensionì, che regnauano frà Cittadini. Non si vidde mai al Mondo vna tal fede di vn popolo, vna tanta virtù d'vn'huomo. Et era frà questo, e quello vna deuota contesa: mentre la gloria dell' infiniti miracoli era dall' Abbate alla credulità loro, e da essi alla Santità dell' Abbate ascritta. Teneua ogn' vno questa ferma credenza di lui, che tutto ciò che da Dio dimandasse, l' impetrasse. Hauea per diuina permissione, & in pena di quel Scisma, preso in quel tempo tanta licèza il Demonio sopra la Città di Milano, che (come di simili luoghi abbandonati dalla diuina gratia profetizò Isaia) li spiriti Folletti si rincorauano l' vn l' altro; e congiurauano, e si adunauano insieme li Demonij sotto varie forme, e con sfrenate scorrerie crudelmente la trauagliauano. Perche in parte di loro entràdo, s' impossessorono de' corpi; & infestando gl' altri, haueuano riempito quella Città di terrore. Non v' era chi facesse resistenza all' insolenza, e crudeltà loro. Perche, mentre l' ogo tempo furono inuolti nel Scisma d' Anselmo, e separati dalla Chiesa; il pianto de' Sacerdoti, il squallore delle Vergini, le fantificationi maladette, l' Altari macchiatì, anzi haueuano prouocata, che placata l' ira del Signore.

Isai. 34.

N

re.

re. Nell'arriuo dunque del seruo di Dio, abiurate le stregherie d'Anselmo, e richiamata la Chiesa all'vbbidienza della Sede Apostolica sotto d'Innocentio, si raffrenata quella licenza del Demonio; e cessò quella infestatione: cedendo l'inimico alla virtù del Santo. Il quale con la sola oratione lo sforzò, à lasciar liberi i corpi da lui occupati. Che se pure in alcuni tentò di farle resistenza, nell'istesso conflitto abbattuto, rese più gloriosa la vittoria del Cāpione di Christo. Di che addurremo in proue li seguenti esempi.

Libera gl'inspirati, & è visto frà gl'Apostoli.

Cap. VII.

*Abba. Bon.
cap. 3.*

GLI condussero inanzi vna donna conosciuta da tutti, supplicandolo, di comandare à quel Demonio, che se ne fugga. Ammira egli la fede del popolo, e stimando offesa dal Signore, se da questa dissentisse la sua fede, in spirito di fortezza sgrida Satanasso, & il mette in fuga: e fa che sana, e salua si rimane la donna. Si rallegrano i circostanti, si disolga questo successo, & alla fama di questa prima cura, va la Città sossopra. Si congrega quel numeroso popolo: per le piazze, per le Chiese, per le contrade si fanno ragunanze: e d'altro non si parla, che del Santo. Tutti ad vna voce affermano, che niente gl'era impossibile d'ottenere: e che mai non si rendeuà sordo il Signore alle sue preghiere. Così dicono, così credono, e così meritano di vedere in proua. Non ponno fatiarsi di vederlo, ò di vdirlo: ogn'vno si sforza di accostarsigli: si stà di continuo innanzi le sue porte, aspettando che n'esca. Vi concorrono tutti: tutti chieggono la beneditione: e beato si tiene, ch'il può toccare. Si chiusero finalmente le botteghe, si cessò da ogn'arte, si fecero publiche ferie, e si rimase tutta la Città sospesa al miracoloso spettacolo delle continue guarigioni.

Il terzo giorno dopò il suo arriuo, si transferì alla Chiesa di Sant' Ambrogio (che poi fu eretta in Abbazia del suo Ordine) per

me) per celebrarla la Messa. Frà la quale mentre canta il Clero, e lui si stà sedendo à canto all'Altare, nel cospetto d'vn numero infinito di popolo, gli viene offerta vna fanciulla dal Demonio fortemente tormentata. Fissa San Bernardo gl'occhi in quella, che fremeuà, e strideuà, in modo che metteuà paura à rimirarla. Compati all'età, & alla grauezza del tormento, che patiuà. Piglia in mano la Patena, e stillandoui co'l deuo intinto nell'acqua alcune gocce sopra, tacitamente pregando, l'accosta alla bocca della patiente: e fa in maniera, che quella salutifera beuanda le scorre per le interiora. Nè vi fu indugio. Quasi che hauesse quella infusione, co'l tocco del luogo oue si ripone il corpo del Signore, conseguito virtù di fuoco, si sforzato ad vscirne fuori, per fuggire quell'incendio, Satanasso. E così incontanente con vn sporchissimo vomito fece fede quel sporco spirito, della sua partenza. In coral guisa purgata la donna, messo in fuga il Demonio, ne canta la Chiesa à Dio le domute lodi: e sotto gl'occhi di tutti, la fanciulla è ricondotta sana a casa dalli suoi.

Fugli frà gl'altri infiniti condotta vna matrona d'età matura, e di famiglia honorata: nel petto della quale già da molti anni il Demonio albergaua. E l'hauea di maniera conerata; che, toltagli la vista, la fauella, e l'vdito, la faceua di continuo battere de' denti, ò trar fuori la lingua, come che fosse la tromba d'vn'Elefante. Si che di mostro, più che di donna, hauea l'aspetto. La faccia brutta, il sguardo spauenteuole, il fiato puzzolente, ben faceuano fede, delle mali qualità di chi habitaua in essa. Come la vide il Santo, comprese subito, che il Demonio di longa mano n'era in possesso: e che non così ageuolmente abbandonaria l'antica stàza. Comāda al popolo (qual'in grandissima frequenza v'era concorso) che facci oratione: & alli Chierici, e Monaci circostanti impone, di condurre, e tener ferma la patiente. Mà quella resistendo, e recalcitrando, con forza, e bestialità a punto diabolica, gionse à colpire co'l piede il Santo istesso. Si offesero di questo tutti gl'altri: ma egli, che sapena far'iu di mestieri, non di quella forza, che è desta dall'ira; ma di quella, che per

l'oratione si ottiene; cō ogni quiete tolerando il tutto, s'ac-
 costa ad offerire l'hostia immortale. Quante volte richie-
 deuano i sacri riti, ch'egli segnasse l'hostia, altrettanti riuol-
 tanasi alla donna il forte soldato, e scagliaua l'istesso segno
 contro l'auuersario. Il quale ad ogni tal colpo infuriandosi
 d'auantaggio, daua ad intendere mal suo grado, quanto du-
 ri, e pungenti fossero quei colpi, che gli erano auuētati. Fi-
 nito il Pater noster, si risolue di venire alle strette col nemi-
 co. Pone il sacro Corpo sù la Patena; e questa tenendo sul
 „ capo della donna, gli parla in questa forma: Eecoti ò perfido
 „ do il tuo giudice; Eecoti la suprema potestà; resisti pure se
 „ tu puoi; eecoti quello, che douedo per noi patir morte; ho-
 „ ra disse, il Prencipe di questo mondo sarà cacciato fuori.
 „ Questo è quel proprio Corpo, che dal Corpo della
 „ Vergin fù tratto, che sul legno della Croce fù disteso, che nel
 „ Sepolcro giacque estinto, che resuscitò da morte à vita,
 „ che in vista de' Discipoli ascese in Cielo. Per la potestà
 „ dunque tremenda di questo, ti comando, ò maligno spiri-
 „ to, che da questa sua serua uscendo, non sia mai più ardito
 „ d'infestarla. Infuriauasi, & ismaniaua maggiormente quel
 crudele, ripieno di tanto maggior rabbia, quanto manco
 tempo gli rimaneua. Ritornatosene il santo Sacerdote al-
 l'Altare, profegue il Sacrificio, rompe l'hostia, dà la pace al
 ministro, perche al popolo la compartisca: & in quel punto
 istesso è resa alla donna la pace, e la salute insieme. Così
 quel peruerso non con la confessione, ma con la fuga, di-
 chiarò sforzato, di quale efficacia, e virtù siano quei sa-
 cri misteri. Messo in fuga il Demonio, la donna, che nella
 padella di tanti tormenti era sì longo tempo stata fritta da
 quel crudel boia, recuperato l'uso de' sensi, & il senno, re-
 de gratie à Dio, si getta à i piedi del suo liberatore, lui ri-
 sguarda, & in lui si affissa. S'inalza per la Chiesa grandissi-
 mo grido, ogn'età giubila in io, si dà, negl' Organi, e
 nelle Cápone, è il Signore benedetto da tutti; trapassa la riue-
 reza ogni misura; mette il seruo di Dio dalla Città oltre l'hu-
 mana conditione (s'è lecito dirlo) è con suiscerata charità
 riuerito

In quel metre si spinse innāzi vn cittadino d'habito, e di sēbiā-
 te honoreuole; e dopò hauer tētato in vano di farsi strada à
 lui frā'l popolo, cominciò ad aggrapparsi alle spalle, & al
 collo

Exord. Cif.
 lib.ca.

collo del più vicino, e dell'altri di mano in mano, camminando (come potè meglio) sopra la folta turba, fin che da lui peruenne. Quiui gettatosegli alli piedi, fortemente gli stringe: e con merauigliosa deuotione gli bacia. Il che vedendo Don Rinaldo, ch'era il più vicino de' Monaci, tentaua di discostarlo, sapendo che il Beato Padre di simili honori si offendeua. Ma quello a lui riuolto; lasciatemi, disse, lasciatemi vi prego, vedere, e toccare quest'huomo, così vicino à Dio: questo huomo veramente Apostolico. Io vi dico, & in verità Christiana vi giuro, ch'io l'hò visto frà gl' Apostoli del Signore. Merauigliato il Monaco, uoleua più à pieno intendere da lui il modo di quella visione; ma il ritenne il rispetto de' circostanti. Ben comprese egli dall'affetto ammirabile, qual scorgeua nell'altro, che ammirabile del tutto ella era stata.

Si dilata fuor di Milano la fama del Santo.

Cap. VIII.

NON potè frà le mura di Milano contenersi la fama di tante merauiglie: ma per tutta la Lombardia, prima, e poi per tutta l'Italia andaua scorrendo. Per tutto si vociferaua, che era venuto vn gran Profeta potente in fatti, & in parole; che co'l solo innocare il diuino aiuto, guarirua gl'infermi, e liberaua gl'inspirati. Chi stimera dunque la frequenza, che da ogni parte à lui concorreu? Questa fù tanta, che non potendo uscire di casa, senza pericolo di essere oppresso dalla folla de' popoli, i quali non sapeuano partirsi dalle porte; era costretto affacciarsi alle finestre, e farsi vedere da loro; e con la bramata sua benedittione licentiarli. Conduceuano seco del pane, e dell'acqua: perche sopra di queste cose scendendo l'istessa benedittione, le fossero in vece d'ogni più cara reliquia: e le ualessero anche per rimedio contro ogni male. Ad altro in somma non si attendeua in Milano, e nelle vicine Città, che ad accompagnar' il Santo,

*Abba. Ben.
cap. 3.*

ad vdirlo predicare , à chiedergli beneficij , [à veder' i miracoli.

Si trouò quiui frà gl'altri vno delle vicine terre , che conduceua vn fanciullo spiritato . Il quale al segno della Croce , che faceua il Sauto dalle braccia di ch'il portaua , si gettò à terra : e vi rimase come morto : Così se ne staua senza nè mouersi , nè respirare : Solo attorno il cuore si sentiuua vn poco di calore . Fattofi dunque innanzi quello , che ve l'hauena portato ; e dandogli luogo la moltitudine , desiderosa di vederne la ruscita , distende il fanciullo tramortito

„ alli piedi del Santo Abbate , e così prende à dire : Questo
 „ fanciullo , ò Signore , che vi giace morto à i piedi , già è il
 „ terz'anno , che dal Demonio è tormentato . Il quale ò sia
 „ ch'entri in Chiesa , ò ehe pigli l'acqua benedetta , ò che si
 „ facci il segno della Croce , ò che oda l'Euangelio , ò che as-
 „ sista al diuino Sacrificio , si irrita l'habitatore maligno , e
 „ più fieramente il tormenta . E mentre io frà gl'altri innan-
 „ zi le porte attendeua , facendo voi il segno della Croce , e
 „ stendendo sopra del popolo la mano , essacerbato per la
 „ virtù del segno sacramentale , più dell'vsato si è messo à tor-
 „ mentarlo : e come vedete , così il tiene oppresso del tut-
 „ to , che quasi gli toglie la respiratione vitale . L'istesso fan-
 „ ciullo in oltre , essendofi appresso di noi sparfa l'òpinione
 „ della gratia ; ch'è hauete riceuuto da Dio ; e dalle cure deg-
 „ gl'altri conceputa speranza della sua salute , mi pregò di
 „ conduruelo quiui . Io vi scongiuro , per la misericordia
 „ di Dio , di souenire con il pio , & vsato vostro affetto , al-
 „ le fatiche mie , che sono con graue pericolo , e danno mio
 „ impiegato nella custodia di esso ; & alle miserie di lui , che
 „ sono quali voi vedete con gl'occhi proprij . E non tole-
 „ rate , ch'è più oltre incrudelisca la rabbia del Demonio .
 Piangeua ciò dicendo , e tutto si bagnaua di lagrime : si che
 mosse à lagrimare , & à pregare con esso lui i circostanti .
 All'hora l'huomo di Dio , confortandoli ad hauer confidè-
 zà nella pietà diuina ; con vn bastone di canna , con cui so-
 stentaua il debil corpo , tocca leggermente il collo del
 putto . In quel punto istesso il fratello di lui Don Gerardo ,
 per far proua di quanto hauea detto quell'altro , lo segnò
 furtiuamente . Al tocco del bastone , & al segno della
 Croce ,

Croce, manda fremiti, e gemiti insieme, quello che pareua priuo di sentimento. Comanda l'Abbate, che sia messo sul suo proprio letto. Ma quello (come che gli venisse fatto grieue torto) si rigettò sul pauimento: e dando di piglio à i taegli de i circostanti, faceua ogni sforzo per sbrigarfi da loro; si che à pena il poteuano tenere. Hor sù, disse l'Abbate Santo, riponetelo sul nostro letto. Preghando dunque l'Abbate, e prostrati i Monaci nell'oratione, quasi che ardessero le paglie del letto, e con esse ardesse il Demonio (tormentandolo per esse più d'ogni fuoco la virtù diuina) faceua fede con gridi, di quanto egli patisse. Comanda il Santo, che gli sia fatta bere dell'acqua benedetta: quale co'l stringere le labra, & i denti, non admettendo; con gran stento hauendogli con vn cunio finalmente aperta la bocca, ò volesse, ò no, fù costretto di riceuerla, e lasciarla scorrere nelle interiora. Incontinenente quasi riceuuto l'antidoto, diede fuori ogni maligna forza. E come fosse precipitato dalla virtù diuina, con vn sporco vomito, e con insigne contumelia, ne fù estermi- nato il Demonio. Si fà in vn tratto conoscere viuo, chi pareua morto; e dal letto dell'Abbate lieto, e sano leuan-
 „ dosi, abbraccia il suo auvocato con dire: Gratie à Dio,
 „ io son sano. Gratie à Dio si rendono in comune da tutti,
 e si rallegrano quelli, che pur hora piangeuano. Si spar-
 ge il rumore di fuori: quel che si era fatto dentro, si predi-
 ca sopra i tetti; traggono tutti al spettacolo; è benedetto
 Dio; si rallegra il popolo; e nell'Abbate operatore di sì fat-
 te cose, si riposa l'affetto vniuersale della plebe.

A' molti febricitanti in essa Città l'istesso Santo imponendo
 là mano, e dandoli à bere dell'acqua benedetta, ottenè la
 sanità. Le mani aride degl' attratti, e i membri dissoluti
 delli paralitici co'l solo tocco restitui nel pristino vigore,
 e dal Padre de' lumi ottenne alli ciechi, in presenza di mol-
 ti testimoni, il perso lume de gl'occhi.

Altri diuersi miracoli fatti in Milano.

Cap. IX.

Abba. Ben.
cap. 3.

CRESCEVA d' hora in hora il concorso : & i nuouissimi miracoli inuitauano di continuo , & attraheuano ad esso nuoue tarbe ; e quelli sopra tutti , che della sanità haueuano bisogno. E mètre gl' vni partiuano, giungeuano gl' altri: & al lasso non si concedeuà requie da quelli , che con la stanchezza di lui , procurauano à se riposo dalli lor mali.

Entrò vna volta , oue era alloggiato il Cardinale Albano, che sia Santità (come si è detto) gl' hauea destinato per collega : Et eccoti entrare à forza vn giouinetto, con vna mano arida , e riuolta verso il braccio ; che gettatosi à piedi di lui, dimanda supplicheuole la salute. Egli intento à più serij negotij, lo benedisse ; e con parlare austero oltre l' vsato, gli comandò di andarsene via ; e di non esserle più molesto. Partiuasi il meschino, quando gli fa dire il Cardinale, che debba tornare dentro. E preso per la mano, lo offerisce

„ al Santo, e si gli dice : A questo , che così prontamente vi
 „ ha vbbidito , senza che hauesse ottenuto la gracia , non
 „ chiudete voi le viscere della pietà vostra. Ma anzi vbbidi-
 „ te voi ancora: e comandádouì così io , fate quello, ch' egli
 „ vi chiede: si che & egli della conseguita sanità, e noi della
 „ gracia diuina, restiamo consolati. A questo precetto il
 „ Santo inuocò il Signore, e fu essaudito. Piglia in mano il
 „ braccio del giouine , e fatto il segno della Croce, li nerui
 „ attratti si mollificano : la carne indurita dal longo morbo,
 „ si rende tenera, e molle : & in vn batter d'occhio risana
 „ del tutto quell'anguido membro. Stupì quel Prelato nel
 „ vedere così pronto effetto : e riuertendo maggiormente il
 „ Santo, diuenne testimonio , e relatore de i miracoli d' esso.
 „ Lo sforzò poi anche quella sera à cenar seco, & in cenando
 „ consegnò il piattò , nel quale hauea magnato l' Abbate,
 „ ad vn suo creato, perche sollecitamente glielo guardi.

Di là à pochi giorni fu assalito da ardenti febri . Ricordatosi
del

del Santo, si fa immantinente portare quel piatto: fatto-
ui mettere alcune fette di pane, con vn poco di acqua; rac-
comandossi alle orationi del Santo, benchè assente, man-
giò, e beuè di quella zuppa, e senza tardanza si rihebbe.

Si spinse innanzi in tanto vn soldato frà gl'altri, che portaua in
braccio vna fanciullina; che così odiaua la luce; che te-
nendo sempre chiuse le palpebre, anche le braccia si tene-
ua innanzi gl'occhi, perche nè pure vn tantino ve ne pene-
trasse. Gli spiccauano tal'hora le braccia à forza, & al spar-
gerfeli del lume attorno, gridaua, e piangeua: perche le era
tormento ogni chiarezza, e la luce à guisa di tante ponte,
gli trafiggeua il cerebro. Benedice l'huomo di Dio la fan-
ciulla, e più quieta da se la licentia: mentre è riportata,
spontaneamente apre gl'occhi, e sù i proprij piedi se ne ri-
torna.

In quel proprio luogo, ad vna spiritata ottenne dal Padre,
delle misericordie, la salute nel cospetto di tutti.

Libera vna spiritata in Pania.

Cap. X.

ERA gionto il Santo à Pania, e l'hauca quasi Foriero pre-
corso la fama; che fece, che con grandissima pompa Abba. Ben.
cap. 4.
fù riceuuto. E perche non restasse longamente sospesa
quella Città desiderosa di vedere di quei segni, che in
Milano intendeanasi hauere operato; se gli fa innanzi vno,
che da Milano pure l'hauca seguito, e gli presenta con la-
grime la moglie malamente dal Demonio tormentata. Et
ecco che quel maledetto spirito prorompe alle ingiurie,
„ contro l'Abbate; e schernendolo diceua: Non mi caccia-
„ rà già da questa mia vecchiarella, questo mangiatore di
„ porri, e diuoratore di cauoli. E con altre simili burle co-
„ si sbeffeggiandolo, tentaua di prouocarlo à sdegno; ò cõ-
„ fonderlo almeno alla presenza di quel popolo. Si rise il
Santo del folle disegno di Satanasso; e comanda, che alla
Chiesa di San Siro sia condotta la donna: volendo che à
lei rimanesse la gloria di quella cura. Mà San Siro al suo
hospite

hospite rimesse il negotio intatto. E ricondotta dunque
 la donna : e sentiuasi per la bocca di lei garrire il spirito con
 ,, dire : Non mi scaccierà Siretto , non mi trarrà fuori Ber-
 ,, nardetto. Alla qual voce il Santo : Nè Siro, disse, nè Ber-
 ,, nardo ti scaccieranno ; mà si bene il Signor nostro Giesù
 ,, Christo . E riuoltossi à fare per lei oratione. Et ecco, che
 ad vn tratto , con ben diuerso tuono , si vdi gridare : O
 ,, quanto volontieri me ne vscirei io da questa mia vecchia-
 ,, rella : mà non posso . Interrogato perche non poteua :
 ,, Perche , rispose, ancora non vuole il gran Signore . A cui
 ,, il Santo: E chi è questo gran Signore ? Et egli: Giesù Na-
 ,, zareno . A cui di nuouo il Santo : E come conosci tu Gie-
 ,, sù ? l'hai tu mai visto ? L'hò visto , disse . E doue l'hai vi-
 ,, sto ? Nella gloria . E tu fosti nella gloria ? Vi fui per cer-
 ,, to . E come n'vsciste ? Con Lucifero , disse , cadesimo
 ,, molti . E tutto questo per bocca della vecchia , con voce
 assai dolente egli rispondeua. Mà ripigliando il Santo Ab-
 ,, bate : Non vorresti tu riêtrare nella gloria, & essere rimes-
 ,, so nel primo grado ? Di nuouo mutata la voce, e sghignaz-
 ,, zando : questo disse, è troppo tardi . E niente più dicendo,
 mentre il Santo se ne stà intento all'oratione , se ne fuggì
 egli ; e la donna restituita à se stessa , nel migliore modo ,
 che potè, rese le douute grazie . Se ne ritorna co'l suo ma-
 rito à casa , si congratulano con essi loro i vicini . Mà ben
 presto si riuolge in mestitia l'allegrezza . Perche nel por-
 re , che ella fece del piede sù la foglia della porta , di nuo-
 uo gli entra in corpo il Demonio , e vie più incrudelito ,
 fieramente la stratia . Non sapeua , che partito pigliare il
 misero marito . Il viuersi con tale inspirata , l'era cosa
 dura ; l'abbandonarla , cosa crudele . Toglie seco la don-
 na , s'affretta per giungere il Santo : nè prima l'arriua ,
 ch'egli non sia giunto à Cremona . Gli dà conto del suc-
 cesso ; e il Santo gl'ordina , che nella Catedrale della Città
 lo stia aspettando . Come dunque si fece sera , ricordeuo-
 le della promessa , con vn solo compagno entrò dentro : e
 tutta quella notte consumando in oratione , ottiene la li-
 beratione di quella meschina , e comanda , che sicura se-
 ne ritorni à casa . Mà temendo tuttauia ella di essere di
 nuouo assalita , gl'appese il Santo al collo vn polizino con
 queste

queste parole: In nome del Signore Giesù Christo ti comando, ò Demonio, che non presumi di toccare questa donna. Qual precetto s'è di tanta forza; che non osò mai più auuicinarfegli l'inimico.

Era nell'istessa Città vn indemoniato, che in vna strana maniera moueua li più sciocchi al riso, i più maturi à compassione. Latraua egli in modo, che vdendolo, e non lo vedendo, l'hauerefti creduto vn cane. Sospirò il Santo nel vederfelo presentare: perche à guisa di cane, che uenghi attizzato, degnignaua i denti, e rabbiosamente latrando, si auuentaua alli circostanti. Sgrida egli quel Demonio, lo caccia per virtù di Christo, e comanda all'huomo, che parli. Libero à fatto entra questo in Chiesa, assiste alla Messa, si fa il segno della Croce, ode l'Euangelio, si confessa, prega, & adempie ogn' altra parte d'huomo di sana mente.

*E inuiato San Bernardo Legato à Genoua, e con
somma deuotione accolto.*

Cap. XI.

NON fit sola la Lombardia Trāspadana in honorare San Bernardo: perche l'Italia tutta celebraua à proua le sue lodi. Sommo fauore stimauano le Città di essa, ch' egli tenesse di loro qualche memoria; e felicissime si reputauano quelle, che fossero state da lui visitate. Mà sopra tutte l'altre diuotissima di lui si mostrò la Republica di Genoua. La quale quantunque nel passare, che fece di là Innocentio, gli rendesse la douuta vbbidienza, e le mantenesse sempre quella soggettione filiale, che verso la Sede Apostolica, con memorabil' esempio frà tutte le Republiche, hà sempre ritenuta, ad ogni modo raccolse ella copioso frutto dalla santità, e valore del nostro Beato Padre. Perche essendo all'hora in gradissime rotture questa Signoria con quella di Pisa, con animi del tutto ostinati ad altro non attendeuanò, che ad offender-

offendersi l'vna l'altra: onde poi veniuano maggiormente irritate, & inuitate à nuoue offese. Desideraua il sommo Poureifice di spegnere à fatto questo fuoco; che se più oltre auuampaua, haueria senza dubbio all'vna di esse, e forse anche ad ambedue, recato l'ultima rouina, con gran perdita della Chiesa di Dio, poiche alla potenza loro, più che ad altra, er'appoggiata la causa d'Innocentio, e la difesa di Terra Santa. Dopò hauer dunque tentato in danno varij mezzi, ricorse finalmentè al nostro Santissimo Abbate, che à tante proue si era fatto conoscere pieno dello spirito di sapienza, e d'intelletto, di consiglio, e di forza: e però attissimo a trattare ogni reconciliatione con Dio, e cò gl'huomini. Le impone, che con l'istessa autorità di Legato, e con quell'istessi compagni della sua Legatione, ne vadi à Genoua: e con quell'aiuto, per cui operaua cose grandi, togliesse via ogni discordia, e la vnisse con Pisa in vna salda lega.

Baron. ann.
1135. num.
8.

Per vn'opera dunque si degna, e sì propria di lui (che paruenato per arrecare pace à tutti) partendo di Milano, venne egli in Genoua. Doue con quanta festa fosse ricevuto, lo vè egli stesso spiegando in vna epistola, che l'anno seguente le scrisse per impedire la lega, che procuraua di fare con questa Signoria il Rè di Sicilia fautore di Anacleto. E mi gioua quiui riferirne qualche parte: poiche da essa, più che da ogni nostra narratione s'intende, qual'essito havesse questa Legatione, quanto suiscerato, e deuoto affetto scoprisse quella Signoria verso il nostro Beatissimo Padre, e quanto dolce, e grata memoria ei ritenesse delle riceuute accoglienze. Seruue egli dunque in questa forma.

Epist. 130.

Che la nostra venuta da voi l'anno passato non sia stata otiosa, la Chiesa poco dopò nella sua necessitá ne fece proua, dalla quale erauamo inuiati. Honoreuolmente ci riceueste, e ci trattaste, quel poco tempo, che stessimo appresso di voi, & in vero cò termini degni di voi altri, mà che eccedemano la bassezza nostra. È certamente come non ne siamo scordeuoli, così nè anco ingrati. Ve ne rendi la ricompensa quel Signore, che solo il può fare, e per cui amore il facesti. Perche in qual maniera po-
tre-

tremo noi ricompensarti di quell'honore ? anzi di quell'ossequio , di quell'affetto pieno d'amore , e di gratia ? Nò già perche si dilettiamo del nostro honore , mà perche si rallegriamo con voi della vostra deuotione . O giorni per me allegri, mà pochi . In eterno non mi scorderò di te plebe deuota , gente honoruole, Città illustre . A Vespro, la mattina, e sul mezzo giorno con il Profeta Naui io parlando , e predicando : e tanta era l'anidità di sentirmi, quanta la charità degl'ascoltatori. Portauamo la parola della pace; riposò sopra di loro la pace nostra . Io era uscito per seminare la semenza non mia , mà di Dio: e cadendo ella in vna terra buona, rese frutto buono, cèuplicato, & à buon' hora. Marauigliosa prestezza; perche grande era il bisogno. Non hò parito nè dilatione, nè difficoltà alcuna. Vn'istesso giorno quasi, e seminai, e mietei; e con gioia riportai li fastelletti della pace . Perche questa è la messe ch'io mietei . Alli sbanditi , alli prigionieri, alli posti in ceppi & in carcere recassimo lieta speranza d'uscire , e di ripatriare : terrore all'inimici , confusione alli scismatici , gloria alla Chiesa, allegrezza al mondo .

Psal. 14.

Sin qui l'Epistola: nella quale vò poi anche dandole diuersi ricordi . E frà gl'altri quello , di deporre à fatto quell'animo bellicoso : & in vece di attendere à maneggiar l'armi , & all'arte della guerra ; abbracciare il negotio , & il traffico : augurandole l'acquisto di abbondanti ricchezze, cò le quali si haueffero poi à procacciare i beni spirituali . Il che se fù consiglio; hà hauuto felicissimo effito: se fù profetia , non ne è caduto in terra vna parola sola : come ne fa fede la mutatione de' studij in quei Cittadini; le ricchezze, che'l traffico hà loro partorito ; e, che più importa, la prontezza in impiegarle , com'egli dice , per riscatto dell'anime loro . Mà ritornando al negotio , per il quale si era il Santo colà transferito , concludè , com'egli scriue , con marauigliosa facilità la pace con i Pisani , fece far lega contro li Scismatici, e talmente s'impatroni dell'animi di quella Città , che non potendo tolerare l'assenza di lui , come prima vacò la Sede della Chiesa loro , lo elessero Arciuescouo d'essa . Risiutò San Bernardo questa elezione , come molte altre . Mà nondimeno non si raffreddò punto l'affetto loro per

Abb. Bern.
cap. 4.

ro per tal rifiuto . Perche in vece della presenza di lui, tenuano quella sì solenne promessa , di non douersi in eterno scordare di loro . E meritamente le deue essere questa promessa non men caro pegno del patrocimio di lui, che se l'hauessero hauuto per lor Pastore . Poiche la cura, che in quest' vfficio haueria hauuto d'essi, sarà stata di pochi anni ; mà il pensiero, che per tal promessa resta obligato ad hauer di loro , sarà eterno .

E non tardò molto à mostrarne di questo pensiero qualche effetto . Hauca Innocentio per qualche ricompensa, & ad eterna memoria della fermezza de Genouesi, nel mantenere il douuto ossequio verso la Chiesa Santa, eretta la Cattedrale di quella Città in Arciuescouado; sottrahendo dal Metropolitano Milanese non pure l'istesso Vescouo di Genoua, mà alcun'altri Suffraganei, che al nouo Arciuescouo sottomise. Del qual fatto si tennero molto offesi li Milanesi: e crebbe la mala soddisfazione in gnisa; che (non vi mancando chi gl' instigasse) si dubbitaua, che non ricadesero di nouo nel scisma, dal quale il nostro Santo gli hauea tratti. Cosa che molto traugioua, e teneua sospeso l'animo d' Innocentio . Di che come San Bernardo hebbe notitia (consapeuole dell' autorità, che hauea con la sua Città di Milano) scrisse loro in vn modo sì efficace, che di buona voglia si acquietarono à quanto hauea fatto Innocentio in fauore de' Genouesi; e si stabilirono più che mai nell' vbidienza douuta al sommo Pastore .

Di quale efficacia poi sia stata appresso di quella deuotissima Republica, la rimembranza di tal promessa, nell' estremo pericolo, in cui ella si trouò: quando del mille sei cento venti cinque si auuicò à Genoua il potentissimo essercito Francese; e quando il medesimo fu mantenitore di quella San Bernardo si dimostrò: crediamo che da chi scriuerà le historie di quei tempi, verrà narrato più à pieno, che quiui à noi non è permesso . A quali basterà intanto di dire: che nel medesimo instante, in cui quel Serenissimo Duce, e Senaro, risole di ricouerarsi sotto la promessa protezione; le nemiche forze così cominciorono à rallentarsi, & à disciogliersi: e le cose di lei si viddero, contro ogni speranza, così prosperate; che à niun' altro seppe, ò potè ella attribuire

Acta Innocentii. ap. Ba. non. anno 1132. n. 2.

Epist. 132.

tribuire vno così subito riuolgimento; fuor che all'hauer il Santo, gradito li voti di essa; & adoperatosi co'l Signore, Iddio delli esserciti in maniera, che non pure da vn pericolosissimo stato, passasse ad vna non aspettata sicurezza; mà fra le strettezze cagionateli da quella guerra, & altre calamità de i tempi, ha potuto in spatio di quattro anni cingere le sommità delle soprastanti montagne, con mura così dispendiose, & vaste, che meritamente fra li miracoli del mondo ponno riporsi. Alla quale fedeltà del Santo per corrispondere essa Città, e Signoria, in effecutione del voto fatto, ad honore di lui edificata vna gentilissima Chiesa; & assegnatala alli figliuoli di esso (cioè li Monaci Cisterciensi della Congregazione, che di San Bernardo vien detta) acciò conforme all'Instituto professato dal medesimo Santo, fosse sotto l'istesso suo nome honorato, e lodato perpetuamente il Signore, con la Beatissima Vergine in quella. Anzi non pure da essi suoi figliuoli, mà dalla Città tutta: e particolarmente dal Duce, e Senato; che ogn' anno il giorno della festa di lui (qual hà promesso di osservare) in essa processionalmente si trasferisce, per rendere gratie delli riceuuti, e chiedere sempre nuoui beneficij, ad sì vn fedele Promettitore, e potente Intercessore; hauendolo però riposto fra li principali Protettori suoi.

Della deuotioe de Pisani, e dell'altre Città d'Italia.

Cap. XII.

ERA Pisa in quei tempi opulentissima Città, e Signoria potentissima. E così non era di poco momento per il stabilimento delle cose d'Innocentio la pace, e la prosperità di essa. Per questo dunque, e per la sollecitudine, che il Sommo Pastore deue hauere della pace del Christianesimo, vedendo Innocentio con quanto ardore attendesse à far guerra con Genouesi; vollè che con i Pisani similmente trattasse questa pace il nostro Santo. Et hebbe parimente appresso di loro autorità tale; che ottenne quanto da essi circa di lei desideraua. Et impedi che nõ
si col-

Epist. 130.

si collegassero con Ruggiero, che di ciò faceua loro tagliarda istanza. Gli rese poi anche così deuoti verso Innocentio, che questa nobilissima Città successe all' hora, e per molto tempo doppo, alla Città di Roma nella residenza de' Pontefici. Poiche cacciati da Roma dalle factioni de' scismatici; soleuano in Pisa hauere il loro refugio. Di che si congratula con essa il nostro Santo in vna, che scrisse loro con tali parole.

Epist. 131.

Vi facci del bene Iddio, e tenghi memoria del fedele seruitio, della pia compassione, della consolatione, & honore; che alla sposa del figlio di lui in vn tempo cattiuo, e ne i giorni dell' affittione hauete vsato. E già questo mio desiderio in parte si adempie; e di questa mia oratione già ne cogliete il frutto. Vna degna cortesia è ricompensata con pronto effetto. Già conforme a meriti si porta teco il Signore popolo eletto da Dio per sua heredità: popolo accettabile, seguace delle buone opere. E' affonta Pisa in luogo di Roma, e fra tutte le Città della terra, è eletta per erigerui l' altezza della Sede Apostolica. Ne ciò si è fatto a caso; mà per consiglio di Dio, che hà detto al suo Christo Innocentio: Habita in Pisa, & io benedicendo le darò la beneditione. Per opera mia la constantia Pisana non cede alla malitia del Tiranno di Sicilia. Nè con minaccie è sbattuta, nè con presenti è corrotta, nè con inganni è sourapresa. E tanto basti di quella familiare: nella quale mentre doppo queste lodi la minaccia, se verso il Sómo Pótesice, & i Cardinali nõ continuerà nella douuta soggettione, e riuerenza, ci fa ragioneuolmente dubbitare, che non fosse anche questa vn' altra profetia, quando ripensiamo all' origine della caduta di questa potente Signoria.

Epist. 140.

Del cui felice stato non meno quanto sollecito fosse il nostro Santo, il mostra egli in vna, che in fauor loro scrisse all' Imperadore Lotario: oue molto commenda il valor de' Pisani, e il male, che da lui riceuessero oltraggio, ò danno quelli, a quali era Lotario cotanto obligato: per haver' egli, oltre altr' imprese fatte per seruitio di lui, innanzi ogn' altra Signoria d' Italia inalzato il Stendardo di esso: e questo per suo consiglio. Però che fra l' altre gratie incomparabili di questo Santo vna fù, l' esser' amabile nel

cospet-

cospetto di tutti: e tirar chiunque trattava con lui in ammiratione. Al che aggiogendouisi la dolcezza delle maniere, l'efficacia nel dire, la prudenza nel ritrouar partiti, e finalmente la forza nell'operare continui miracoli; non tolse mai à trattare nè reconciliatione, nè negotio alcuno, che non lo conducesse ad vn'ottimo fine.

Da Pisa fù il Santo Abbate inuiato à Roma, per ritentare la reduttione de' scismatici, e confirmare i Cattolici, che erano in lei. Però che dicendo esso, che trè volte era da Roma ritornato à Chiaravalle, e non vi essendo ito in questo viaggio innanzi il Concilio, per la scarsezza del tempo; nè subito doppo esso, perche fù destinato Legato à Milano; conuien dire, che vi gisse da Pisa doppo finite le sodette Legationi. Il che se hauesse auuertito qualche moderno autore, non haueria detto, che finita la Legatione di Genova, licentiati i Cardinali Collegati, se ne ritornò di longo in Francia: nè che questo fosse il suo primo viaggio, e che nell'anno istesso del 1134. vi facesse il secondo. Poiche (oltre il ripugnare questa opinione à quanto si è detto sopra del primo viaggio, e si è confermato con la lettera del Santo al Rè d'Inghilterra) essendo assai scarso tempo quello di vn' anno solo, per poter assistere ad vn Concilio Generale, e trattare con autorità di Legato negotij di tanto rilieuo in Milano, in Genoua, in Pisa, & in Roma; hà dell'incredibile il dire, che ritornato in Francia, fosse nell'anno istesso richiamato in Italia. E tanto più che nè questo Autore esprime, nè appresso di altri si può ritrouare, per qual occasione così subito vi tornasse. Il che per questo anche hà dell'impossibile, che l'anno seguente 1135. fù da lui impiegato parte nella reduttione dell' Aquitania, come confessa l'istesso; parte nel comporre i primi venti trè sermoni sopra la Cantica, come appare dall'istoria; e parte finalmente nel suo terzo viaggio, come si prouerà con le parole dell'Essordio Cisterciense, e del Santo istesso, che si addurranno altroue.

*Serm. 24. in
Cant.*

*Baron. ann.
1134. num.
8. & 10.*

*al cap. quar
to di questo
libro.*

*Baron. ann.
1135. num.
1.*

*Abba. Bon.
cap. 6.
al cap. 17.
& 22. di que
sto sermo. li
bro.*

Parte d'Italia, e torna à Chiarauale.

Cap. XIII.

*Abba. Bon.
cap. 4.*

MENTRE dunque l'vbbidientissimo, e Santissimo Abbate era intento ad effeguire quel tanto, che dal sommo Pontefice gli veniuà commesso, andò con la presentia sua illustrando la Lóbardia, la Liguria, la Toscana, e Roma istessa. Faceua del bene alli bisognosi, guariuà gl'infermi, illuminauà i ciechi, dirizzauà i stroppiati, curauà i febricitanti, mà soprattutto purgauà gli oppressi dal Demonio: e quelli petti, che da esso erano stati co'l peccato macchiati, consecrauà in tempi eletti del Signore. Disponendosi in tanto al ritorno, si dispòse insieme di passare per Milano: ò perché volesse far sua strada per quella parte, ò pure perché l'importanza delli negotij pubblici, & il gran concorso de' popoli, che sostenne, quando vi uenne poco dianzi come Legato Apostolico, non le haueua permesso di trattare gl'affari del suo Ordine, e conferire à suo bell'agio con certi gioueni, che in Milano si erano conuertiti ad esso: come haueua loro promesso per vna sua, che scrisse mentre calaua in Italia, e si affrettaua per giungere al Concilio di Pisa; oue dice: Del resto stimando più espediente di non visitarui così alla sfuggita, nè di passaggio, hò differito sino al nostro ritorno. Però che ci affrettiamo di giungere al Concilio, per douere ritornarsene per voi altri; e porgerui all'hora quel consiglio, & aiuto, che più si conuerrà al vostro Santo proposito. Così attendeua il Sapientissimo Padre alle cose sue particolari, che sapeua à tempo, e luogo posparle alle vniuersali. Così all'incontro era sollecito delle cose grandi, che in niente però trascuraua le minori, conforme à quel detto: Chi teme Dio, non trascura cosa alcuna. Per tanto dunque hauendo nel primo suo viaggio à Milano sodisfatto alli negotij della publica vtilità; per prouedere insieme all'vtilità priuata, volle nel suo ritorno di Roma in Francia, come haueua promesso, passare per Milano.

Oue

Epist. 134.

Eccl. 9.

Oue non mancò di operare le solite merauiglie; benchè di vna sola facci mentione l'Abbate di Buonaualle così dicendo.

Passando la seconda volta per Milano il Padre Santo nell'anno istesso (cioè del 1134 nel quale dopò il Concilio di Pisa vi era prima venuto con titolo di Legato) gli fù presentata vna femina indemoniata, che si trouaua in altra parte, quando la prima volta l'huomo di Dio illustrò quella Città con la sua presenza. Era costei posseduta da vn' demonio, che hora parlaua Italiano, hora Spagnuolo: ne ben si discernena se fosse di due lingue, ò se pure fossero due, de quali ritenesse ogn'vno le proprietà del suo idioma. Tanto propriamente parlaua hor' in questa, & hor' in quella lingua, che haueresti detto, questo che parla è Genouese, questo è Spagnuolo. Patiua questa istessa dolori nelle ginocchia, & attrattione di nerui. E nondimeno in arriuando oue era l'huomo di Dio, con vn slancio repentino, passò di salto per sopra la Sede apparecchiata al Santo Abbate, e si diede à fuggire. Ricondotta à lui, & interrogata della causa del salto, e della fuga: & onde procedesse tanta destrezza in vna vecchierella inferma: s'intese, che oue il spirito l'assaliua, la rendea sì snella, e veloce, che giungeua nel corso gl'istessi cauali, e vi salua sopra di slancio. Confidato nel signore, comanda allo spirito, che se ne fugga. Vbbidi questo, e fuggi via. E la donna rimase libera in quel punto dal Demonio, e da quella attrattione de nerui.

*Abba. Ben.
cap. 4.*

Partitosi il Sant' Abbate da Milano, con l'istesso pensiero di valersi dell'occasione di quel viaggio, per la fondatione di diuerse Abbatie, che in quelle parti d'Italia più vicine all'Alpi gli venivano offerte; le andò insieme illustrando con la sua presenza in maniera, che niun'altra Prouincia rimase di lui più deuota. Conciacosachè per il Piemonte, particolarmente, non si trouerà così picciola Terra, ò Contrada, oue non vi sia qualche Chiesa, ò Cappella del Santo: ò almeno qualche d'vno di quelli Pilari, ò Piloni, che per le vie sogliono uiderfi.

Con occasione ancora di narrare questo ritorno del Santo in Francia, dice l'Abbate di Buonaualle, che egli fù à Crisopoli. Per il qual nome ricercando noi, quale Città ci venisse

*Abbas Bon.
nan. cap. 5.*

nisse significata, e souuenendoci, che Monsignor Frà Prà-
cesco Panigarola di honoratissima, e charissima memoria,
soleua non pure nelle sue famigliari, mà nelle opere date
alla Stampa, intitolarfi Vescouo di Chrisopoli in luoco di
dire d'Asti, di cui egli solamente fù Vescouo: Fummo per
seguire l'autorità di persona tanto erudita, e attesa massi-
me l'amicitia di San Bernardo con Landolfo Vescouo di
quella. Mà considerando poi, che l'Autore ne fa men-
tione dopò hauer narrato il passaggio del Santo di là del
l'Alpi; habbiamo giudicato, che il nome di Crisopoli fos-
se vsato dal Panigarola, anzi per alludere alla fertilità del
terreno, alla soauità de' frutti, & all'amorevolezza delli
habitatori di quel Contado, e perche sia stata quella Cit-
tà altre volte così chiamata, ò che almeno in questo luo-
go, non di lei; mà di altra posta di là dell'Alpi, intenda
di parlare l'Autore. E coniacosache leggiamo insieme
in Goffredo, che il Monasterio di Buonaualle era vicino
di Crisopoli; trouandosi questo essere vicino di Bezanso-
ne, crediamo di non errare, in dire, ch'egli sia quel Criso-
poli, di cui quiui si parla, e che all' hora San Bernado pas-
sasse l'Alpi in quella parte, oue è il Monte, detto hoggidi
volgarmente il gran San Bernardo: à differenza, cioè di
quell'altro, che il piccolo San Bernardo vien chiamato;
per cui si passa nella Tarantasia. Qual nome è come, e qua-
do questi due Monti, e passi cominclassero ad hauere, non
douerà essere discaro al lettore d'intenderlo, nè sia fuor del
nostro proposito il riferirlo.

Conuiensi dunque sapere, che vna delle più vsate strade per
passare dall'Italia oltre li Monti per il Piemòte, vna è quel-
la della Valle, che dalla Città, che n'è capo, si dice d'Agos-
ta. Et è questa Agosta quella, che dalli Romani, Pretor-
ia fù chiamata: e circa due giornate è lontana da quella,
che *Augusta Taurinorum* (hor Torino) fù detta.

In questa Agosta Pretoria nacque Sant'Anselmo nel tempo,
che li Borgononi signoreggiuano quelle parti: ondè da al-
cuni ella è stata posta in Borgogna. Et è questa Città cin-
ta da così alte Mòtagne, che l'istesso Sàto ancora faciullo si
psuase, che da òlle potesse arrinar' al Cielo: come nella vita
di lui si scriue. Frà te quali nõdimeno altissime sono quelle,
che

Epist. 126.

Edinertus a.
Iud Sur. 21
Aprilis.

che formano la Valle posta à Tramontana, & vanno à terminare in vna pianura, oue appresso d'vn lago si vede il Monasterio, che ritenendo il nome del suo fondatore San Bernado, l'accomuna ancora all'istesso Monte: qual prima Monte di Giove, ò Gioiuo si chiamaua. Mà chi fù questo Sã Bernardo Fondatore di tal Monasterio? Fù quello, che nato della famiglia di Mentone principalissima della Sauoia, fù da suoi Padri promesso ad vna giouane sua pari, & egli benche vnigenito fosse, ad imitatione di Sãt' Alessio, abbãdonatola secretamente, quãdo si haueuano à celebrare le nozze, si fuggì nella detta Città d'Agosta; e prese l'habito di Canonico Regolare vfato in quelle parti, cioè vna patientia di tela biãca sopra la veste nera, quale la portano altri Sacerdoti. Quiui cresciuto in età, e meriti; fù fatto Archidiacono di quella Cathedral. Et in tanto essendo rimasto herede, per la morte de' suoi Padri, di grãdi facultà; fabricò cò quelle, e dotò due Monasterij nelli sudetti due Monti per ouuiare alla gran perdita, che alla giornata seguua de' passaggieri, e particolarmente sul Monte Gioiuo. Per il quale quei che passauano, non ritrouando oue ricouerarsi per il spatio di circa dieci miglia Italiane; erano ad ogni tratto hora dalle cadenti neui oppressi, hora da crudelissimi freddi agghiacciati: quando dal Brogliard, che noi diremmo Roha, ò scurissima nebbia, mandati dispersi: quando finalmente dalle tempestadi, che commouono le neui dal freddo spoluerizzate nel modo istesso, che l'arenosi mari dell'Egitto, con formargliene attorno gran montoni, sepolti.

Alla qual'opera di somma Charità, à cui rēdon testimonio cotali luoghi; oue con opportunissima liberalità sono accolti, e reficiati li viandanti; vn'altra n'aggiunge la fama sparsa in quelle parti: cioè, che dall'istesso Monte Gioiuo egli esterminasse vn Demonio: il quale uscendo da vn'Idolo, che iui tuttrauia straua nascoso, grandemente infestaua chiunque per di là facena strada. Al qual'Idolo hauendo il Santo Archidiacono gettato la sacra stola al collo per atterrarlo; comparue, come uscito da quello, il Demonio, legato con vna catena di fuoco, in cui si era l'istessa stola conuersita. Et egli il confinò frã certe montagne per il fi-

to, e per le neui (da quali sono perpetuamente coperte) at tutto inaccessibili. Quindi cominciossi à depingere questo Santo co'l Demonio legato alli piedi. Onde è auuenuto, che solendosi depingere nell'istesso modo il nostro Santo, per la grande autorità datali sopra li maligni spiriti dal Signore (come già si disse) & hauèdo ambedui l'istesso nome, alcuni si son persuasi; che il depingerli il Demonio così incatenato all'istesso Santo Archidiacono solamente, e non al nostro San Bernardo si conuenisse. Fra i quali fossimo vn tempo noi stessi, quando dessimo la prima volta alle Stàpe questa vita: ma che in ciò ci siamo noi con gl'altri ingannati, assai appare manifesto.

Prima da solersi il nostro Santo depingere in tal maniera in altre parti del Christianesimo, nelle quali è del detto Beato Archidiacono non vi è pure vna minima notizia: non essèdo mai stato nè Canonizzato, ne riposto nel Martirologio. In oltre perche etiandio nelle parti più vicine à quella Valle, le medesime Imagini depinte con la patientia bianca sù la veste nera, ritengono il pastorale: e ben spesso hanno aggiunto il nome di Abbate: proua manifesta, che furono fatte ad honore, e per la deuotione niuersale di quei popoli verso il nostro Santissimo Abbate: che ben sei volte fece viaggio fra di loro: e con la solita gratia della curatioe, e virtù di cacciare li Demoni, lasciò di se immortal memoria. E si è ancora saputo dalli pittori: che la cagione di così depingerlo era stata: che alcuni, che per non hauer visto Monaci Cisterciensi, non sapeuano qual' habito usasse il Santo Abbate: haueuano preso à depingerlo con l'habito usato da certi Preti, che si dicono di San Bernardo, perche il nome del sopradetto Monasterio vanno annualmente recati in quelle parti. In confirmatione del che tutto stimiamo degno di essere saputo quello, che si vede in vna Cappella antichissima, posta fuori di vna Terre, detta Villanuoua del Mondouì in Piemonte, poiche nõ solo fa piena fede di cotal'errore de' Pittori, e della deuotione vniuersale di quelle parti verso il nostro Santo: ma dall'esser verissima la ragione da noi addotta, perche in tal modo egli si depinga. Conciossiache nel quadro dell'Altare, che è di poco tempo, & in tela, si vede depinto il San-

to, co'l Pastorale in mano, co'l Demonio incatenato, e con la patientia bianca sù la veste nera; come la vñano cotali Preti Questuanti. Mà nelle mura dell' istessa Cappella, le quali per l'antichità in parte son rouinate, son depinti due, ò trè grandi quadri: Nelli quali vengono rappresentati li più celebri miracoli, che il Santo Abbate contra li Demoni operasse. E particolarmente quando instillò in bocca à quella spiritata, l'acqua, che nella Patena haueua posta: quando legò al collo di quell'altra il polizino, in cui vietaua al Demonio, di più rientrar' in essa: quando porse il suo bastone à quell'altra, perche tenendolo seco, non se gli potesse quell'incubo spirito accostare. E quello, che fa fede maggiore dell'antichità di tali pitture, si è, che intorno al Santo si veggono depinti alquanti Monaci con le cocolle bianche, e con li capucci à quelle aggiunti: come l'vforono solamète intorno à ducento cinquāt'anni dalla foundatione dell'Ordine Cisterciense. Mà ripigliamo il viaggio dell'istesso Santo Abbate.

Al cap. sessimo, & segu. di questo uibro.

Si era egli dunque cotali cose operando, con perpetuo concorso, & applauso de i popoli, auuicinato all' Alpi; e già le passaua, quando di questo spargendosi la fama per quei contorni, si vedeuano à gran schiera scendere giù quei mōtanari, che abbandonati gl'armenti, e i tetti loro, da ogni parte à lui ne concorreuano. Et oue ò dal sito, ò dal tempo era loro vietato l'auuicinarseli, si aggrappauano per quei dirupi, e con gridi gli chiedeuano la benedittione: e tutti lieti si andauano gloriando di hauer visto il Santo: che per benedirli hauea sopra di essi distesa la sua santa mano. Gionse poscia à Bezansone: & indi con la solita frequenza si condussè à Langres. Quiui vennero ad incontrarlo i suoi Monaci di Chiaraualle: da' quali con quello affetto, che richiedeuà la longa assenza, la cresciuta fama di Santità, i negotij felicemente trattati, e la charità finalmente di tali figli verso vn tal Padre, fù riceuuto, & accolto: e doppo l'vñati abbracciamenti, e baci, ricondotto al Monasterio. Haueua egli con la buona institutione, con li prudenti ordini, e con le assidue orationi talmente prouisto; che in niente gl'haueua pregiudicato si longa assenza. Niune differenze furono serbate per il suo ritorno:

nanno odio diede fuori all' hora , che prima si fosse celato . Niuna doglienza s' intese da gioueni , per l' auerità de gli più vecchi : niuna querela si vdi delli vecchi , perchè si fossero rilassati , ò raffreddati i più gioueni . Perseuerò intiero il stato d' ogn' vno ; concordè la fratellanza , schietta l' vnione . Tutti vnanimi , e d' vn costume solo , habitauano nella casa di Dio : e si sforzauano in pace , e santità salire la scala di Giacob , affettandosi di vedere quello , che è appoggiato ad essa . Il Santo Abbate dunque , che non si scordaua di quel detto : *Videbam Satānam sicut fulgur de celo cadentem* : tanto più era humile , & à Dio soggetto , quanto , che s' accorgeua , che favoriuu il Signore i desiderij suoi . Nè di questo si gloriaua egli , che gli fossero sottoposti i Demoni ; mà di questo gioiua nel Signore , che li nomi de' suoi Monaci fossero scritti nel Cielo : l' vnimità de' quali si cōseruaua immacolata da questo secolo . Gl' assisteuano nel gouerno , & in tutti gl' affari , i beati fratelli di lui . Gl' assisteua Don Goffredo suo Priore , congiunto di carne , e di congiunto di spirito cō'l seruo di Dio , huomo di molta Santità , e valde : che per i meriti suoi fù di poi fatto Arcieuescovo di Langres . Doue ritenendo l' istessa forma di Santa vita , e benissimo sostenèdo la dignità della persona , amministrò quel carico con somma lode .

Luc. 10.

Si dispone à liberare dal scisma l' Aquitania .

Cap. XIV.

*Abba. Bon.
cap. 6.*

ERA in quel tempo traugiata dal scisma la Guienne , che è quella parte dell' Aquitania , che rinchiude in se la Città di Bordeaux con le sue dependenze . Non v' era chi osasse d' opporsi al furore del Principe d' essa Guiguelmo Duca di Aquitania , e Conte di Poitiers . Questi prese à difendere la causa dell' Antipapa . E com' egli era di natura feroce , & effecutiua (aggiongendouisi in oltre il pretesto della Religione) intrudeliua à tutto potere contro di quelli , che all' electione di Pierleone non prestauano il consenso . Gl' vni spogliaua de' loro beni , altri metteua in prigio-

prigionie, & altri mandaua in effilio. È benchè li costumi del Duca fossero tali per se stessi, che altri effetti non si potessero sperare; vi si aggonsero però le soggezioni, e mal' arti di Gerardo Vescouo di Engoulemme. Il quale hauendo vn tempo ritenuto il nome, e l'ufficio di Legato Apostolico nell'Aquitania; non si vergognò sotto così degno titolo di depredare le Prouincie; e sotto varie pretesti essere sempre intento ad vn vituperoso guadagno, per congregare quelle ricchezze, l'amor delle quali gli serui poi di scandalo. Perche essendo per i continui richiami, che di lui haueua la Santa Sede, da Honorio rimosso dalla Nunciatura, e da Innocentio (à cui con ogni istanza la chiedeuano) costantemente ributtato; non potè patire di non hauer più autorità, che sopra la sua Chiesa, quello che prima l'hauena sopra tutto il paese, che giace frà la Loira, & i Monti Pirinei, & è chiuso dal Mare Oceano. Si vergognaua, che più non fosse con i frequenti corteggi honorato: ma sopra tutto gli premena, che più non vi fosse chi con i continui presenti sodisfacesse all'ingordigia del danaro, à cui si era dato in preda. Sdegnato dunque sopra modo, si risolue di seguire la fattione di Pierleone, per ottenere da esso il bramato titolo di Legato Apostolico, & à quest'effetto le inuia suoi Ambasciatori. Si rallegra il misero Antipapa: gli concede volentieri quanto desidera: e per confermare, & accrescere il nuouo acquisto, inuia in Aquitania suo Legato à Latere Gilone Cardinale Toscolano, che solo frà i Cardinali Romani seguuiua la sua fattione. Gerardo in tanto ripigliò le corna; e d'indi in poi cominciò à farsi vedere più audace di prima. E questo con tanta baldanza, che uscendo in publico andaua in habito Ponteficale, & ornato di mitra; acciò quelle sacre insegne gli recassero appresso del sciocco volgo autorità maggiore. Troua dunque il Prencipe Guiglielmo; e non le fù difficil cosa di souuertire con presenti, e con fallaci persuasioni, quell'animo leggiero, & inclinato à mal fare. Innanzi ogn'altro dunque scacciano dalla Sede Guiglielmo Vescouo di Poitiers, Prelato d'animo intrepido nella difesa dell'unità della Chiesa: e che per la sua integrità non poteuano non hauer' offeso in molte cose quel Prencipe del tutto srenato.

E per

E per meglio stabilire le cose dell'Antipapa, presero per impediente di eleggere senza dimora vn'altro Vescouo m. luogo del sbandito. A quest'effetto ritrouato vn certo di famiglia nobile, ma di animo ambiciosissimo, subornati alcuni Chierici (che per colorire l'elettione gli diedero il voto) e postolile mani in capo, anzi il macchiorono, che il consecrassero con l'Olio Santo. Vn'altro tal mostro intrusero similmente nella Sede di Limoges: dal quale ben presto l'ira vendicatrice di Dio riscosse le douute pene. Perche cadendo da cauallo in vna strada del tutto piana, percosse del capo in vn sol fasso, che in quella via, eletto ministro della Diuina vendetta, l'attendeua, per trarle le ceruella dal capo, e dal corpo l'anima in vn tempo istesso.

Hebbe di tutto questo notitia il già detto Goffredo Vescouo Carnotense, à cui Innocentio haueua commesso la Legatione, che à Gerardo haueua tolta. Huomo certamente di costumi differenti, e sopra tutto da ogn'auaritia alieno. In modo, ehe il nostro Beato Padre, che (come si è più volte notato) gli fù congiuntissimo di spirito, scriuendo ad Eugenio, lo stimò degno di essere proposto per specchio, & essemplio à tutti gl'altri Prelati. E frà l'altre virtù di lui commenda la costanza in rifiutare i presenti (che tanto acciecano gl'huomini) cō queste parole. O luogo à me diletteuole, nel quale mi si porge occasione di ricordare, e nominare vn'huomo di suauissimo odore: Io dico Goffredo Vescouo Carnotense, il quale à proprie spese nell'Aquitania fortemente amministrò l'vfficio di Legato Apostolico, e questo per molt'anni. Dico cosa, che viddi io stesso. Era con lui in quel paese, quando da certo Prete gli fù presentato vn pesce, che volgarmente è detto Storione. Chiese il Legato quanto fosse costato con dire: Non lo riceuo, se non riceui tu il prezzo, e gli fece consegnare cinque soldi, resistendo, & arrossendo quell'altro. Più, essendo in certa Terra, la Signora del luogo gl'offerse per deuotione con vn sciugamano, due, ò trè piatti assai belli, però di legno. Le quali cose così per vn poco hauendo rimirato quell'huomo di scrupolosa conscienza; le lodò, ma non acconsentì di pigliarle in modo alcuno. In che modo
 „ le haue-

*De conf. ad
Eugen. cap.*

4.

„ le haueria prese d'argento , chi si fè conscientia di accet-
 „ tarle di legno? O se si trouassero huomini tali ! Questo ta-
 le , e tanto Prelato dunque intendendo come passasse-
 ro le cose dell' Aquitania, ne senti grand' affanno, e si risol-
 se di foccorrere prontamente alli bisogni di quelle Chiese .
 Ricorre dunque all' Abbate di Chiaraualle, il prega, & il
 scongiura , che vogli essergli di aiuto per ouuiare à tanti
 mali. Consente l' Abbate Santo , con occasione massime ,
 che douea transferirsi in Bertagna, per condurre vna nuo-
 ua famiglia de' suoi Monaci in vn' Abbazia , che la Contes-
 sa Emerengarde le hauea edificata . E così di compagnia
 s' inuiarono verso la Guienne .

*Rimette nel camin dritto con vna attione illustre
 il Duca di Aquitania ,
 Cap. XV.*

S I fece frà tanto intendere per mezzo di persone idonee
 al Duca Guiglielmo ; che l' Abbate di Chiaraualle co'l
 Vescouo Carnotense , & altri personaggi di qualità ,
 desiderauano abboccarsi con esso lui , per trattare del-
 la pace della Chiesa , e di tor via vn tanto gran male . Fè
 dalli stessi mezzani persuaso, di non rifiutare tal pratica ;
 poiche facil cosa faria stato , che riuscisse à sodisfattione di
 lui quello , che all' hora hauea per impossibile . Vennero
 dunque di concerto in Pertiniaco : e quiui alla longa si di-
 scorse del modo di riunire la Chiesa; che di là da Mòti nella
 sola Aquitania era diuisa . Con viue ragioni si mostrò al
 Conte ; che essendo vna sola la Chiesa quasi vn' altra arca di
 Noè, conueniuu , che si affogassero tutti quelli , che non
 entrauano in essa. Gli dichiararono poscia con l' essempio
 di Dathan, & Abirone, quanto spiacesse à Dio ogni dissen-
 sione nel suo popolo; e con qual castigo etiandio in questo
 Mondo soleua vendicare vna temerità si fatta. Intese il
 tutto benissimo il Conte , & ammesse in parte il buon con-
 seglio. Perche promise di rendere vbbidienza ad Innocétio.

Ma di

*Abba. Ben.
 cap. 2.*

Mà di rimettere in Sedia li Vescou da lui scacciati, non ne volle vdir parola; allegando ch'era stato da essi offeso: e che haueua giurato, di non voler mai più pace con loro, Si profegui la pratica molto tempo per mezzani: mà accortosi l'Abbate Santo, che perdeua il tempo, si risolse di dar di mano ad vna nuoua, & efficacissima forte d'armi.

Erà il Duca Guiglielmo potentissimo Prencipe, poiche armò tal'hora più di cento mila combattenti: & alla potenza dello stato andaua in lui congiòta la robustezza del corpo, e l'esperienza delle cose di guerra. In modo che nõ la cedeua nè à piú essercitati lottatori, nè à i piú sperimentati condottieri d'esserciti. Mà hauea ben poi egli vn'animo tanto impotente, e schiauo d'ogni bruttura, che è vergogna il ridirlo. E perche fosse piú disperata la sua conuerfione, vi si aggiungeuano queste altre due pessime parti. L'vna ch'haueua à fatto perso ogni vergogna, & ogni cura d'honore: gloriandosi tanto piú de' proprij misfatti; quãto che piú erano ignominiosi, e sporchi. L'altra che metteua il tutto in burla; e con facerie, e bei motti scherniua il buon zelo di chiunque ammonire lo volesse: perche, come dice il Sauio, il schernitore non ode quando è ripreso. E passò tanto oltre questo suo schernirsi, che diuenne del tutto empio verso Dio, e delle cose sacre: dicendo conuerità il sauio istesso. L'empio essendo gionto al piú profondo de' peccati, non ne tien conto. E però pronontiaò contro di lui sententia di scomunica Pietro Sātissimo Vescouo di Poitiers; perche egli, dopò tante ammonitioni, non poneua fine à quella sì infame, e scandalosa vita; assali lo stesso Vescouo co'l ferro nudo. Et essendole da questo costantissimamente sporto il collo, voltò il suo furore nelle solite burle, e gli disse: Io ti odio tanto, che nè
 „ anche ti stimo degno, che sia da me odiato: ò che per mia
 „ mano entri nel Cielo. Il sbandi però da suoi stati. Inten-
 „ dendo poi ch'egli era morto in essilio, & illustrato dal Signore con molti miracoli: non si ritenne nè anche dalle solite facerie: mà hebbe à protestare piú volte, che gli rincresceua di non hauerlo fatto morire prima; acciò tanto piú obligo gli tenesse; quanto piú presto hauesse per mezzo suo fatto acquisto di vn tanto bene. Con la facilità
 istessa

Vuilliel.
 Na. mesb.
 de Vuilliel.
 2. lib. 4.

Prou. 13.

Prou. 18.

istessa hauea pot. anche scacciato: (come si è detto) il Vescouo Guglielmo successore di Pietro.

Quindi il sapientissimo Abbate, che del tutto era informato, risolse di tentare la reductione di lui, con termini del tutto straordinarij. Perche alla gloria di San Bernardo si agiongesse anche questo; che chi verso gl'altri Santi così studeua la temerità sua, niente osasse tentare contro di lui; ma rimanesse dalla potenza della virtù oppresso. Si conduce dunque alla Chiesa, accompagnato al solito da vna infinità de popoli, e da tutti quei Prelati. Entrarono in Chiesa quelli, a quali non era vietato dalle ecclesiastiche Censure. Il Conte con gl'altri scismatici si tratteane fuori di essa. Fatta la consecratione, l'huomo di Dio con determinatione non humana, sottopone al Sacratissimo Corpo la Patena: e con faccia accesa, con occhi scintillanti, con sembiante minaccieuole, s'innua verso il Duca: e con queste tremende parole l'affale. Ti habbiamo pregato, e tu ci hai disprezzati? Ti supplicò in quell'altro abboccamento che haueffimo teco, la compagnia de serui di Dio, e non nè hai tenuto conto? Ecco che a te ne viene il figlio della Vergine, capo, e Signore della Chiesa, qual tu perseguiti. Eccoti il tuo giudice, al cui nome si piega ogni ginocchio nel Cielo, nella terra, e nell'inferno. Eccoti il tuo Giudice; nelle cui mani hà da venire quella tua anima. Il disprezzerai tu forsi ancora? Il schernirai tu forsi, come hai fatto i suoi serui?

Piangeuano dirotamente i circostanti; & intenti a fare oratione, ne aspettauano la riuscita: presagiendo tutti, che qualche diuino effetto ne hauesse a seguire. Ma il Conte, come il vidde venire alla volta sua, con quello sì formidabile sembiante: & in mano di lui quei diuini misteri, si spauentò, & irrigidì insieme: e dissoluendosegli per tremore le membra, uscito di se stesso, cadè in terra disteso. Alzato dalle sue guardie, di nono cadè boccone, senza nè parlare, nè dimicare alcuno. E scorrendole la salua per la barba, ansiosamente anhelando, pareua soprapreso dal mal caduco. All'ora se gli accosta San Bernardo; e toccatolo co'l piede, gli comanda di rizzarsi, e di vdire la diuina sentenza. E' qui presente, disse, il Vescouo di Poitiers,

Abb. Ben.
cap. 6.

„ tiers , quale tu hai scacciato di Sedia. Va, e reconciliati
 „ con esso lui nel bacio della pace; e riponilo tu istesso nelle
 „ sua Sede; rendendogli honore in vece dell'affronto v'fatto:
 „ e quanti hai ne tuoi stati discordi, e diuisi, richiamali ad
 „ vna charitatiua vnione. Affoggettati ad Innocentio Papa,
 „ & ad essemplio di tutta la Chiesa, obbedisci ancora tu ad vn
 „ tanto Pontefice da Dio eletto: Ciò sentendo il Conte,
 „ vinto dalla forza dello Spirito Santo, che nell'Abbate parla-
 „ uaua, e dallo riuerenza douuta à quel Santissimo Sacramé-
 „ to, non osaua, nè poteua proferire parola. Ben corse dal
 „ Vescouo; e riceuutolo in bacio di pace, con quella istessa
 „ mano, con la quale della sua Sede l'haueua scacciato, con
 „ giubilo di tutti ve'l ripose.

Proseguì poi San Bernardo l'incalcio, e con priuati colloqui
 altrorse di maniera il Conte Guglielmo; che affiggendosegli
 al cuore quelle sì dolci, & efficaci parole; le furono non
 solo vn fortissimo freno: che il ritirò dalla mala strada, che
 il conduceua senza ritegno al precipitiq dell'Inferno: ma
 acutissimi speroni per farlo correre à torre il pallio della
 salute. Quale per potere più sicuramente conseguire, si
 risolse contornare all'auisò di San Paolo, d'astenersi non
 solo dalli peccati, ma dall'agi, e commodità che d'incor-
 rere in essi porge il dominio temporale; con le ricchezze.
 Per tanto fatto il suo testamento, in cui fe fede di questa
 sua resolutione; e legò mille lire à tutti li Monasterij delli
 suoi stati, si prese à pellegrinare prima à Santo Giacomo di
 Galitia: & hauendo à pena misurata la metà della strada,
 secondo l'Abbate Suggiero, ò giunto che vi fù; secondo
 Roberto dal Monte, essendo ito in Chiesa il Venerdì santo
 per farmi oratione, finì la vita, e ricenè innanzi l'Altare
 maggiore la sepoltura. Non vi mancano però di molti auto-
 ri, li quali vogliono, che cotal fama della morte di lui iui
 seguita, fosse stata sparfa ad arte da alcuni amici di esso Du-
 ca: il quale così hauea concertata con loro, per poterli
 nascondere dal mondo in maniera, che niuno impedin-
 to potesse darle, nel faro condegna penitencia de suoi pas-
 sati errori: e nell'attendere all'acquisto della perfectione
 religiofa. E così affermano, esser egli quell'istesso San-
 Guglielmo, di cui scrisse la vita Teobaldo Vescouo, posta
 dal

Apud Baro.
 ann. 1126.

dal Surio sotto li dieci di Febraro: e da omi hanno tratto l'origine, & il nome di Guiglielmiti: sotto la Regola di S. Benedetto da esso instituiti, e da Alessandro quarto confirmati. Et all'autorità delli souranominati Suggestio, e Roberto oppongono l'annali dell' Aquitania di Giovanni Buquetto, nella terza parte al secondo capitolo: Li quali annali non essendo per ancora pervenuti alle mani nostre: rimetteremo la resolutione di questo dubbio di buona voglia al prudente lettore: mentre non ci venga negato, che qualunque si fosse tal conuersione, fù efficacissima prova della forza dello spirito, e delle parole, che il Santo de' Santi al suo seruo Bernardo hauea concessa.

Theobal. apud Sur. 10 Febr. Bulla Dat. Anani. 11. Kalen. Auguſt. an. 2.

Finisce di ridurre l'Aquitania sotto l'obbedienza d'Innocentio. Cap. XVI.

RIMASE in questa maniera disarmato, e derelitto l'infelice Vescouo Gerardo, il quale essendo prima co'l fauore del Conte intruso nella Sede di Bordeaux, non si vergognaua di ritenerla insieme con quella di Angolemme. Ma cominciandole a mancare il denaro prima, e poi l'appoggio del Conte, si cominciorno a trattare in disparte quei satelliti, che per l'addietro con grossi stipendij erano tratti. E se altri vi furono meno interessati, conosciuta la verità per opera del Santo, non vollero più continuare nella difesa di quel factioso seduttore. Al qual' effetto etandio non furono di poco momento i seguenti auuenimenti, con i quali mostrò Dio quanto detestasse quel scisma, e tenesse conto dell'honore del Santo.

Abba. Bon. cap. 6.

Già tre anni prima era stato San Bernardo inuiato in quelle parti da Innocentio, che all' hora si tratteneua in Francia, perche in compagnia di Giosieno Vescouo di Soison, tentasse di reprimere i maligni sforzi di Gerardo: e con tale occasione hauea egli celebrato nella Chiesa di Poitiers, prima però, che il Capitolo della Cattedrale con la mutazione del Prelato, hauesse insieme sentato parere, e lasciata

to Innocentio per adherire all'Antipapa. Il qual pernicioso consiglio hauendo i Canonici abbracciato, il Decano di essi ad onta del Santo, con inaudita, ma non già impunita temerità, ruppe quell'Altare. Non passarono molti giorni, che la mano vendicatrice del Signore il toccò d'infermità mortale. E mentre staua in agonia, vidde la casa, oue giaceua, piena di Demonij: e gli pareua che da vno di essi, che gli era entrato in bocca, fosse soffocato. Chiedeu il meschino à circostanti vn coltello, co'l quale fendendosi la strozza, lo potesse trar fuori. Ma il Demonio, à cui l'hauenua Dio abbadonato, frà quei gridi lo estinse, e nel profondo l'immerse.

L'Arciprete parimente, che si tolse ad intimare vn Sinodo in Poitiers in fauore di Pierleone, alla presenza di quelli stessi, che all'empio conuenticolo munitaua, fù dal Demonio assalito, & oppresso. In somiglianti altre maniere haueua la Diuina vendetta fatto manifeste effecutioni còtro li più ardenti in quel scisma. Per le quali cose tutte cominciò Gerardo à vergognarsi. E temendo non le fosse rinfacciato quello, che non poteua negarsi, sfuggiu ogni publica ragunanza. Ma non poté egli longamente fuggire il meritato castigo. Perche tocco dalla stessa mano vendicatrice del Signore, sopraffatto da morte subitanea, impenitente, e senza Sacramenti, essalò il maledetto spirito in mano di quello, nella cui seruitù persistette sino all'ultimo fiato. Il cadauero ritrouato la mattina gonfio, & essangue, dalli Nepoti (ch'egli in quella Chiesa alle prime dignità haueua inalzato) fù in certa Chiesa sepolto. Ma fatto dissotterrare dal Legato Apostolico Goffredo, fù gettato à Corui. Li Nepoti stessi da quella Chiesa scacciati con tutta la parentela, andarono per il mondo raminghi, e facendo mostra d'vn segnalato giuditio Diuino. E così riunite quelle Chiese al vero corpo, e sotto il loro vnico, & vniuersale Pastore, ritornossene il Sant' Abbate con sommo contento alla sua diletta Chiaraualle. Quiui internandosi tanto più nella solitudine, che si era fabricata nel suo cuore, quanto più era dall'esterna aiutato, perche non le mancasse occasione di trattare di quell'amore, che tutto l'ardeua, pose la prima mano all'interpretatione della Cántica di Salomone.

E chia-

*E chiamato la terza volta in Italia.**Cap. XVII.*

MENTRE dunque questo diuino amate tutto s'immerge nella ricerca de secreti misterij, contenuti in quel sacro epitalamio: e che si sforza di spiegarli alli suoi discepoli, con quei suoi deuoti sermoni, essendo appena gionto al venti tre riceuè lettere da Innocentio, e da Cardinali, che il richiamano in Italia, per soccorrere di nuouo la nauicella di Pietro, la quale dal turbine concitato dalla vanità di Pierleone, era tuttauia agitata. Mà egli, che per vna parte non mai si acquietò à dar fede à quelli, che così vtile alla Chiesa il predicauano; e dall'altra vedeua pure, quanto profittenuole fosse à quei suoi figliuolini la sua presenza, le rispose in questa maniera.

„ Sappia la Paternità vostra, che le lettere sue, con le quali
 „ potendo comandarme, si compiacque di anzi pregar mi di
 „ venire da lei, non mi son state rese prima della natiuità di
 „ Santa Maria. Per tanto non dico: Hò comprato cinque
 „ paia di boui; nè Hò compro vna villa; nè Hò tolto moglie: mà veramente (cosa che à lei non è nascosta) confesso di dare il latte à bambini: e per tanto come senza graue scandalo, e pericolo delli stessi io possi venire, non lo veggio.

E fù la Natiuità di nostra Signora, in cui dice che riceuè le lettere, quella dell'anno 1135. Poiche habbiamo dall'Esfordio Cisterciense, che in vno delli tre viaggi, che fece in Italia, egli stette assente da Chiaraualle circa tre anni continui. Il che non potendosi intendere nè del primo, nè del secondo (come si deduce da quanto si è detto parlando di essi) conuien dire che s'intendi di questo. A cui hauendo dato fine dopò la Pentecoste del 1138. ne segue che partisse da Chiaraualle dell'anno 1135. doppo la Natiuità sodetta. Perche se bene alle prime lettere rispose scusandosi: ad ogni modo arriuando gl' vni corrieri dopò gl'altri, e lettere sopra lettere, fù costretto di spiccar-

P

si dal-

*Abba. Bon. cap. 7.**Epist. 152.**Exord. Cist. lib. 2. ca. 112.**Epist. 320.**Abbas Bonau. cap. 7.*

si dalli sacri abbracciamenti della bella Rachele, per compiacere la seconda Lia: e preferendo il guadagno del negotio al diletto dell'otio misurar l'Italia la terza volta.

Tralasciati dunque i soliti essercitij, e studij, chiamati a se i suoi Monaci, dopò alti sospiri proruppe in tali parole:

„ Vi è pur troppo noto hormai carissimi fratelli, frà quali
 „ borasche vadi la nauicella di San Pietro fluttuando. Che
 „ benchè la fattione di Pierleone co' l fauore diuino nell'A-
 „ quitania, & in gran parte dell'Italia sia spenta; in Roma
 „ però per tema della sfrenata moltitudine, non ardiscono
 „ quelli stessi, che nell'intimo loro sentono in fauore d'In-
 „ nocentio, dichiararsi. Si è Pierleone rinforzato con mol-
 „ titudine di satelliti, ch'egli non con la fede di Simon Pie-
 „ tro; ma con le male arti di Simon Mago, ha dalla sua tirati.
 „ Contro costoro dunque, vinto l'Occidente, ci resta da
 „ fare guerra. Pregando voi altri, e cantando con i Sacer-
 „ doti, caderanno à terra le mura di Hierico: alzando voi
 „ le mani con Mosè, farà Amalec sconfitto: sollevando
 „ voi il scudo della confidenza con Iosue, si espugnerà la
 „ Città occupata, e si sbaraglierà il campo nemico. Fate
 „ pure quel che fate, state nel grado, nel quale state. E
 „ quantunque non siate di colpa alcuna consapeuoli à voi
 „ stessi, non vi tenete però per giusti; perche solo Dio può
 „ rettamente giudicare, come solo può giustificare. Per-
 „ seuerate dunque nel timore di lui: sì che nè giudicando
 „ voi stessi, vi insuperbiate; nè troppo apprezzando i giudi-
 „ tij humani, vi lasciate follemente aggirare in diuerse par-
 „ ti. A noi conuiene andare rotà; oue ne chiama l'vbbi-
 „ dienza. E la sollecitudine paterna, che teniamo di que-
 „ sta casa, e la custodia di voi altri rimettiamo à quel Si-
 „ gnore, per il quale sottoentriamo à questa nuoua fatica.
 „ Queste cose dicendo, e benedicendo i suoi fratelli, si mes-
 „ se in strada: e con le solite frequenze, & acclamationi ri-
 „ ueuto in ogni parte, gionge à Viterbo.

Apportò l'arriuo di lui al Sommo Pontefice, & à tutti li buo-
 ni incredibile contento. E con ciò fosse che disegnaua
 Innocentio di accompagnare alle armi spirituali le mate-
 riali ancora, & à quest' effetto hauesse già con frequenti
 lettere inuitato Lotario à ritornare con potente essercito
 in Italia: scrisse San Bernardo sopra di ciò all'istesso Impe-
 radore,

*Petr. Diac.
 Cbro. Cassi.
 li. 4. cap. 99.*

Epist. 139.

radore, & il sollecito con queste frà le altre parole. Che
 se innanzi quel sì picciol' esercito (col quale cioè discese
 la prima volta) tremò, e si quietò la terra, di qual hor-
 rore saranno sopraffatti i cuori de' nemici, quando co-
 mincerà il Rè à procedere con la grandezza del suo brac-
 cio? Le accrescerà animo in oltre l'honestà della causa:
 anzi il deue doppia necessità pronouare, di raffrenare dal-
 l'infestatione della Chiesa, la rabbia de' scismatici; e di
 ricorre la propria corona di mano dell' usurpatore Sicilia-
 no. Perche com'è pur chiaro, chi nuoua razza d'Hebrei
 con ingiuria di Christo occupa la Sede di Pietro; così sen-
 za dubbio chiunque in Sicilia si fa Rè, contradice à Ce-
 sare. E Lotario si affrettò in guisa, che su' fine dell'anno
 istesso entrò in Lombardia; e nella Primavera dell'anno se-
 guente s'inuìo verso il Regno, per raffrenare l'orgoglio di
 Roggato, che si diceua Rè di Sicilia, & in fauore di Ana-
 cleto traugiua i Cattolici. In vano però si affaticò Lo-
 tario, riseruando Dio l'humiliatione di quel superbo Ti-
 ranno al suo humil seruo. Il quale intendendo che'l desi-
 derio del Sommo Pontefice, e de' Cardinali, era, ch'egli
 se ne gisse di nuouo à Roma, per ritrare quanti più potria
 de' Romani dal Scisma; s'inuìo à quella volta accompa-
 gnato da suoi Monaci. Iui gionto, informato ch'egli si
 fù dello stato delle cose, non ripose la sua speranza ò ne i
 caualli, ò ne i soldati; mà inuocato lo Spirito Santo, si
 appiglia ad vn'altro partito. Inuestiga secretamente, con
 quali motiui fosse ogn'vno de' seguaci di Piercone ritenuto
 in sì pernicioso errore. Et intende, che questi à punto e-
 rano diuersi. Il Clero benissimo intendeua, che se-
 guiuà vna causa ingiusta: mà stimaua minor male sotto
 pretesto di mantenere per legitima l'electione da se fatta,
 andarsela così passando, che riunendosi sotto Innocentio,
 diuenire il scherno della parte contraria. I parenti di Pie-
 tro allegauano, che troppo gran fallo commetteriano; se
 abbandonando quello, ch'era il primo della parentela, re-
 stassero notati di perpetua infamia. Il resto si scusaua so-
 pra il giuramento dato della fedeltà in fauore di Piercone.
 Et come che la malitia de' primi, e la necessità de' secondi le
 facesse perdere la speranza, di potere per all' hora rimet-

rerli nel camino dritto; cominciò a praticare i terzi, che in maggior numero erano. E persuadendogli, che non giuramenti, ma sacrilegij dannati da Sacri Canon, erano quelle promesse, che si faceuano contro li precetti di Dio, & in pregiudicio della religione; & vſando in oltre altri più efficaci modi, ne ridusse ad vn tratto grandissimo numero alla parte d'Innocentio.

Si struggeua di dolore Pietro, vedendo, che così all'ingrosso andauasi diminuendo il numero de' suoi parteggiani, e crescendo quello de' i seguaci d'Innocentio. E già venendole meno il danaro, si oscuraua la splendidezza della Corte, si scemaua il numero delli vfficiali, non si tenena più corte bandita. Le delitie cambiate in vn viuere scarfo, li salariati carichi di debiti, e l'istessa vista della Corte del tutto mesta già dauano ad intendere essere prossima la sua ruina. Ma fù in tanto il nostro Santo Abbate destinato ad vna nuoua impresa: la cui felice riuscita tolse all'Antipapa in grã parte l'appoggio, che fuor di Roma gli rimaneua.

È opposto da Innocentio al furore di Roggiero Rè di Sicilia.
Cap. XVIII.

*Abbas Bon.
 cap. 7.
 Pet. Diacon.
 Chron.
 Cassin. lib. 4.
 Cron. Bene.
 Apud Baro.
 ann. 1137.*

NON vi era più alcun Principe Christiano, che seguisse la fattione di Anacleto, fuor che Roggiero, qual si diceua Rè di Sicilia. Ilche faceua egli guidato da certa diabolica ragione di stato. Era all' hora il Regno di Napoli diuiso sotto molti Principi. Et egli come quelli, che ne tenena la maggior parte (perche comandaua alla Sicilia, & alla Calabria) aspirando alla monarchia, d'esso cominciò parte con inganni, parte per forza d'armi ad occupare alli più deboli i stati loro. Hauena di più sù quel di Beneuento vſurpato sacrilegamente al Monasterio di San Benedetto in Monte Cassino di molti beni. Per stabilire dunque questi ingiusti acquisti, e per sodisfare ancora all'immoderato suo appetito di gloria, disegnaua di ottenerne da Anacleto il titolo di Rè, e l'investitura; qual sapeua, che da Innocentio in pregiudicio de' terzi non le
 faria

faria concessa: si per l'opinione nella quale era di ottimo
 Principe, si anche perche à lui, come à vero Pòtèfice della
 Chiesa Romana (della quale è feudo tutto quel Regno) s'e-
 rano riebuerati i Principi da Roggiero spogliati. Furono
 corai disegni fauoriti dalla temerità, & ambitione di Ana-
 cieto. Il quale transferitosi à Beneuento, si abboccò con
 Roggiero in Auellino, e gli concesse l'inestitura; & il ri-
 tolo di Rè da lui bramato. Quindi Roggiero per mostrar-
 si grato all'Antipapa, e per sodisfar all'ardente suo deside-
 rio di crescere di stato, cominciò con tutte le forze à met-
 tere à sangue, e fuoco le Terre de Principi adherenti ad
 Innocentio: senza perdonare nè ai luoghi, nè alle persone
 facte: e per infino à dare in preda alli sacrileghi sforzi de
 soldate Vergini à Dio consecrate. Sentì quanto conue-
 niua questa gran ruina, & afflittione de suoi Innocétio. Mà
 che rimedio poteua trouare contra di questo Tiranno, cò-
 tra di cui s'impadorò istesso, niente haueua potuto? Mà
 anzi haueua Roggiero tutti li sforzi di lui riuani, e con-
 strittolo ad uscire con poca riputatione del Regno. Niu-
 n'altro èto, che irricorrere al nostro Santo: qual'egli in
 tante occasioni haueua prouato del tutto potente per la
 virtù diuina, che confortandolo il faceua con San Paolo
 potere ogni cosa. Contro la furia d'unus d'un sfrenato, &
 orgogliolo Tiranno, còstro gl'empiti d'un poderoso, e
 vittorioso esercito, oppone vn'huomo solo, e agli occhi
 suoi vile, & abietto. E legge dieo vn'huomo debole, &
 infermo, per confondere le cose forti. Scriue al Sant'Ab-
 bate (il quale attendeua in Roma alla reductione de scisma-
 tici con felicissimi progressi) e gli comanda che si trans-
 ferisca nel Regno: e con quella virtù, di cui era stato ve-
 stito dall'alto, procuri di mitigare l'animo di Roggiero,
 che spiraua minaccie, e morti contro i fedeli del Signore.
 Scriue all' hora San Bernardo alli suoi di Chiaraualle, vna *Epist. 163.*
 lettera, nella quale doppo hauer mostrato di quanto incre-
 scimento gli fosse il starsene da loro assente; viene à darli
 parte delli negotij, che per la Chiesa trattaua con queste
 parole:

Ma farà il donerè, che voi altri, che hauete inteso il mio do-
 lore; siate fatti consapeuoli della mia consolatione, se par-
 re

ve ne è alcuna. Innanzi il tutto mi consola il sapere, che d'ogni fatica, e trauaglio che sopporto, ne è causa quello, al quale viuono tutte le cose. O voglia io, o no mi conuiene viuere a quello, che con il spendere la sua, acquistò a me la mia vita. Il quale come potente ch'egli è, se qualche cosa p lui patiamo, ci ricompensarà in ql giorno il giusto, e misericordioso Giudice. Che se mal mio grado gli seruirò, ad ogni modo non sarò libero dall'amministrazione a me commessa, e sarò vn mal seruo. Mà se di buona voglia; mi si ascriuerà a gloria. Con tale consideratione dunque rispiro alquanto. E di più per questo, che ben spesso, non già per mio merito, la celeste gratia hà dato honoreuole, fine alle mie fatiche, e questa gratia in me non è ita in vano: come, & io ne hò fatto proua in molte cose: & a voi altri in parte è manifesto. E così anche hora quanto necessaria sia stata la nostra presenza, il direi per consolatione vostra se non hauesse del glorioso: e per tanto meglio sarà, che per altri intendiate. Piegati dalle instantissime preghiere dell'Imperadore; dal comandamento del Sommo Pontefice; & dell' Principi, anzi di tutta la Chiesa, con affanno, e di mala voglia, deboli, & infermi, e (per dirne il vero) dell' horrida morte portando attorno l'immagine, siamo tirati nella Puglia. Posto in intermità, & in scarsenza di tempo, con lagrime, e singhiozzi queste cose hò dettato, come n'è testimonio il nostro fratello carissimo Don Balduino, che le hà scritte, il quale la Chiesa hà chiamato ad vn'altro ufficio, & ad vn'altra dignità. Pregate anche per lui, che è il mio vnico conforto; e nel quale il mio spirito troua molto riposo.

*Pet. Diacon.
s. Chron.
Cassin. lib. 4
cap. 10. v.
119.*

Sin qui l'Epistola, in cui dice, che Don Balduino suo segretario era stato chiamato ad altro ufficio, perche in quel tempo fù promosso al Cardinalato.

Vhbidisce dunque il Santo, & armato nõ di scudo, o di celata, mà della Croce Santa, penetrò sicuro i squadroni de' nemici, e peruenne d'uera il Rè stesso. Quale trouò, che si era accompagnato con vn numeroso esercito per venire a giornata con Rainolfo Duca della Puglia fedele, e valoroso Principe. Il quale benchè molto inferiore di forze, consolidato nella virtù diuina, e nella giustitia della causa, elesse di anzi

di anzi sottoentrare al rischio della battaglia, ch  di lasciar-
 si, come gl'altri, vilmente spogliare da Roggiero de' suoi
 Stati. Abboccatosi dunque San Bernardo con' il R , co-
 minci  a pregarlo di deporre l'armi, e piegare l'animo a
 qualche trattato di pace. Ma rendendosi costui difficile,
 gli predisse, che s'egli fosse venuto a giornata con Rainol-
 fo, faria senza dubbio rimasto perdente, e con vituperio
 messo in fuga: Si ritenne all'ora il R : sapendo che l'Ab-
 bate era huomo giusto, e Santo, e che per Profeta l'ha-
 uevano tutti. M  essendole dop  qualche giorno giunto
 noua gente; sidandosi nella moltitudine, sprezz 
 di pi  oltre vdirlo. Il quale ito sene dal Duca, in vece del-
 la rotta, che a Roggiero predicca; a lui promette certa
 vittoria, e glorioso trionfo: e con parole acconcie lo rin-
 tuora. Schierorono ambidue i loro esserciti, e con animo
 intrepido n'and  il Duca ad inuestire l'inimico. Il quale
 quantunque fosse superiore di forze, & auuzzo alle victo-
 rie, impaurito nondimeno si messe in fuga, e lasci  il suo
 essercito in preda al Duca; che con grandissima stragge fat-
 tosi Signore del Campo, arriechi i suoi di spoglie, e se stes-
 so di gloria. Erasi in tanto ritirato il Santo in vna terric-
 ciuola vieina, & a pena si era messo a far oratione, che
 subito vdi leuarli gran grido. Perche per di l  fuggendo
 Roggiero, il seguina vittorioso il Duca. Vsci per tanto
 vno de' compagni del Santo, & interrog  vn di quei sol-
 dati del successo. E quello, che sapeua di latino, *Vidi im-*
pinum (dixit) superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani:
& transiui, & ecce non erat. Che   a dire. Vidi l'empio
 solleuato, & inalborato, come i cedri del Libano: e passai,
 & ecco che pi  non comparua. Et arriu  in tanto quuij
 il Duca stesso, che visto il Monaco, cos  armato salt  di
 sella, e buttandosegli alli piedi, Rendo gratias, disse, a Dio,
 & al suo seruo: perche non le nostre forze, m  la fede di
 lui, ci h  dato questa vittoria. E rimontato a cavallo se-
 guiuo i nemici.

Diffende la causa d'Innocentio innanzi l'istesso Ruggiero.
 Cap. XIX.

*Abba. Bon.
 cap. 7.*

NON si fece per questo castigo il Rè più sauo: nè hebbe forza vn tal flagello di abbassare l'alterigia di quell'animo sagace. Perche ridotto in luogo sicuro, tenta con simulata allegrezza, e con la splendidezza di vna regia Corte, ricoprire l'ignominia di quella rotta: e con mettere in campo trattato di pace, interrompere al Duca Rainolfo il corso della vittoria. Manda dunque egli stesso suoi Ambasciatori ad Innocentio in Viterbo, & ad Anacleto in Roma, chiedendo che lo fossero inuiate persone; che innanzi di lui adducessero le ragioni di ambe le parti: perche in tal modo conosciuta la verità, potesse ò emendare l'errore, ò stabilirsi nel suo parere. Sapeua egli benissimo, che la difesa delle ragioni d'Innocentio saria commessa all'Abbate di Chiaraualle: qual'egli stimò altrettanto semplice nelle lettere, come gli si era mostrato ne' costumi. Onde quando fosse messo à fronte di altro più erudito, saria stato di leggieri conuinto, & hauuto in disprezzo da tutti quello, al quale era principalmente appoggiata la causa d'Innocentio. E però secretamente chiese ad Anacleto il Cardinale Pietro Pisano, huomo dottissimo, & eloquentissimo: con ferma credenza, che haueria costui con l'eloquenza confuso, e con le allegationi de' Canonici fatto ammutolire l'Abbate. Ma quello, che più à dentro spiaua questi suoi disegni, prese questa saggia volpe nella sua astutia stessa. Mandò Innocentio il Cardinale Halmerico; che per strada tolse seco il nostro Santo Dottore; inuidò Anacleto parimente per l'istesso effetto il Cardinal Pisano. Tutto allegro dunque Ruggiero assisosi nel suo trono regio, e cinto da tutta la sua Corte, e da vn'infinità di popolo desideroso di vedere il successo, comanda che le siano fatte venire innanzi ambe le parti, doppo hauer prima con segrete promesse, e persuasioni, inanimito Pietro à difendere valorosamente la sua causa.

Comin-

Cominciò dunque il Cardinal Pisano : e con allegationi de
 Canoni, e varie ragioni elegantemente spiegate, fece ogni
 sforzo p far costare, che vera, e legitima fosse l'electione di
 Pierleonè. Mà l'huomo di Dio, che non nell'eloquenza,
 mà nella virtù, e forza dello Spirito Santo haueua riposto
 la sua speranza, lasciando à parte tante allegationi di testi,
 così prende egli à dire :

„ Ben sò io o Pietro, che tu sei huomo di lettere, e di
 „ molto valore. Così hauessi tu preso à seruirtene per di-
 „ fesa di più giusta causa; & à più honesti pensieri fosse pure
 „ riuolto l'animo tuo, che non in vano hauereesti e prodot-
 „ to testi, e fatto proua della tua eloquenza. E noi certa-
 „ mente huomini volgari, assai più vsati à maneggiare la
 „ zappa, che ad arringare, se non ci astringesse la comune
 „ causa della fede, attenderissimo al silentio, che professia-
 „ mo. Mà hora ci sforza la charità à parlare. Perche quel-
 „ la tonaca, che nella morte di Christo il Giudeo lasciò in-
 „ tiera, & il Pagano non osò spartire, è co'l fauore di que-
 „ sto Prencipe, da Pierleone diuisa, e lacerata. Vna è la
 „ fede, vno il Signore, vno il battesimo. Noi non cono-
 „ sciamo nè due Signori, nè doppia fede, nè doppio batte-
 „ simo. E per farmi più addietro; vna fù l'arca nel tempo
 „ del diluuio. In questa si saluorono otto persone; e quan-
 „ te rimasero fuori di essa, tutte si persero. Che quest'arca sia
 „ figura della Chiesa, non vi è ch'il neghi. E nondimeno ne
 „ vediamo hora fabricata vn'altra. Si che essendouene due,
 „ conuiene, che vna di esse sia illegitima, e si affondi. L'ar-
 „ ca che Pierleone gouerna, se ella è de Dio, è necessario,
 „ che si affondi quella d'Innocentio. Si sommergerà dunque
 „ la Chiesa Orientale? Si perderà dunque tutto l'Occiden-
 „ te? La Germania tutta? Tutta la Francia? La Spagna,
 „ l'Inghilterra, l'Irlanda con gl'altri barbari Regni tutti an-
 „ deranno al fondo? Le Religioni dunque Camaldulése, Car-
 „ tusiense, Cluniacése, Gràdimontése, Cisterciése, e Premon-
 „ stratense, con numero infinito di altri serui, e serue di Dio,
 „ faranno da vn'istessa tempesta nell'abisso sommerse? Tan-
 „ ti Vescouj, tanti Abbati, tanti Prencipi, e Rettori delle
 „ Chiese, legata loro al collo la mola asinaria, faranno dalle
 „ voraci onde viui viui inghiottiti? Solo fra tutti i Prencipi
 „ entrerà

Genes. 7.

„ entrerà nell'arca questo Ruggiero? Et affogandosi tutti
 „ gl'altri, si saluerà egli solo? Ah non sia mai vero, che vadì
 „ in mal' hora tutta la Religione Christiana; e che la sola am-
 „ bitione di Pierleone (di cui è pur troppo nota la scandalo-
 „ sa vita) ottenghi il Regno de' Cieli.

A tali parole non pottero più contenersi i circostanti; sì che non detestassero ad alta voce, e la vita di Pierleone, e la causa. Et il Santo Abbate preso per mano il Cardinale,
 „ l'alzò dalla sede, eleuandosi lui in vn tempo istesso. Entra-
 „ raimeco, disse, se mi voi credere in vn'arca più sicura. E tiratolo da parte, con acconcie ragioni, che haueua pronte, e con efficaci, & vsati modi lo strinse, con l'aiuto diuino in maniera, che lo persuase à ritornarsene seco à Viterbo, & à reconciliarsi con Innocentio. -

Rimase il Rè ad ogni modo indurato nel suo proposito, come quegli, che non per errore, mà à disegno seguìua la fattione di Anacleto: nè appresso di quel cuore pertinace in voler cauare in vno, ò in vn'altro modo, dalla Sede Apostolica la permissione delli beni occupati à San Benedetto, & à gl'altri Principi, valse punto vn sì memorabil fatto del nostro Santo, che egli stesso haueua à se chiamato. Così Herode sprezzò il Salvatore, che prima haueua desiderato di vedere: con tutto che non si negasse à Ruggiero quello, che negò ad Herode il Salvatore. Perche oltre altre merauiglie, notissima fù la guariggione di vn principalissimo Signore di Salerno. Al quale, essendo abbandonato da Medici (la professione de' quali era iui in sòmo preggio, poiche vi fiorìua all' hora la celebre Scuola Salernitana) apparue di notte vno, che gli dà nuoua, ch'era in Salerno gionto quel Santo, che tanto era potente nelle cure. Comanda che si informi di esso, & che beua de l'acqua, con la quale si fosse lauato le mani. Cercò l'infermo del Santo, & il trouò; chiese de l'acqua, e l'ottenne; ne beuette, e fù guarito. Questo fatto si diuulgò per tutto, e peruenne alla notizia di tutta la Corte, e del Rè istesso. Con applauso dunque vniuersale di tutto quel Regno (solo il Rè manendosi nella sua perfidia) è il Santo ricòdotto à Viterbo, e quasi trionfante introdotto in esso. Accompanano, & honorano questo suo trionfo il Cardinal Pisano, & altri, ch'egli

ch'egli riconcilia con Innocentio.

Apparecchiandosi poi egli di ritornare à Roma, per profeguire la tralasciata impresa, ecco che in vn subito cadde infermo Don Gerardo suo fratello, e senza rimedio si conduceua alla morte. Quale affanno ciò gli recasse, & in qual modo lo souuenisse il suo diletteffimo Signore, lo spiega egli stesso nell'oratione funebre, che fece nella morte di lui, che da noi sarà riferita altroue.

Mi souuene, dice, ò Signore, del patto mio, e della tua compassione; perche tanto più resti giustificato, e vinca quando sei giudicato. Essendo noi in Viterbo per seruitio della Chiesa l'anno passato, s'infermò egli, e rinforzandosi il male, pareua che instasse la morte. Io malamente tollerando di lasciare in terra straniera il compagno del mio pellegrinaggio (& vn compagno tale) e di non hauerlo à consegnare à quelli, che me l'hauenuo raccomandato, perche era egli amato da tutti, essendo lui amabile molto, rivolto alle preghiere con pianto, e gemito. Aspetta, disse, Signore, sinche io sia di ritorno: reso che l'hauerò à gl'amici, togliolo poi à tuo piacere, che non me ne dolerò. Mi essaudisti Signore; si rihebbe, dessimo compimento all'opera, che ci hauerui imposto; tornammo riportando i manipoli della pace.

La quale come seguiffe ritornato ch'egli fù à Roma, è hora mai tempo di raccontare.

Sermo. 26.
in Causica.

Sopisce del tutto il scisma; e si fonda l'Abbatia delle trè Fontane.

Cap. XX.

GIA' si auuicinaua l'hora, che essendo giunta al colmo la iniquità de gl'Amorrei, l'Angelo del Signore armato à difesa della sua Chiesa, scorrendo per la Città, che di essa è capo; e non trouando i luminari della casa di Pierleone tinti del sangue de l'Agnello, percosse quell'infelice. Et egli abusando della patientia del Signore

Abba. Ben
cap. 7.

Signore (che trè giorni anche gli concedè, perche nell' infermità almeno si rauuedesse) si morse alli sette di Gennaio del 1138. disperato nel suo peccato. Con pompa effe-
crabile, mà con giustissime lagrime de i parenti, fù quel
corpo tratto di casa, e sepolto tanto secretamente, che nõ
si riseppe mai da i Cattolici, in che luogo fosse riposto.
Non tardorono i scismatici di dar conto al Rè di Sicilia de
la morte di lui, per intendere, che cosa douessero fare.
Rispose il Rè, che ne doueuano sostituire vn'altro. Ilche
eseguirono volontieri; non tanto perche disegnasero per-
seuerare nel scisma, quanto perche con la dilatione po-
tessero meglio prouedere à casi loro; e con più auuanta-
gio riconciliarsi con Innocentio.

Per tanto nel mese di Marzo eleffero in luogo di Anacleto
Gregorio Cardinale, che fù chiamato da essi Vittore ter-
zo. Mà continuando il nostro Beato Padre l'incomincia-
ta pratica, fù costui innanzi d'ogn'altro abbandonato da li
fratelli, e da i parenti del medemo Anacleto. Perche co-
me figli, & heredi di quella famiglia, che era sempre
stata offeruantissima della Santa Sede, come mancò Ana-
cleto, il cui rispetto gli riteneua, seguirono i sani consigli
del Beato Padre, e trassero seco gran parte del popolo à
rendere vbbidienza al vero Papa. L'istesso fecero gl'Ecce-
siastici, con l'istesso nuouo Antipapa. Il quale venne à tro-
uare di notte il Sant' Abbate, & esso spogliatolo delle v sur-
pate insegne, il condusse à li piedi del Sommo Pontefice,
Innocentio. Il che seguito, si riunisce la Chiesa sotto il suo
legittimo capo, e Pastore: si rendono gratie con publiche
processioni: e si fanno sollenni allegrezze, per la ricupera-
ta pace; con tanta maggior deuotione, quanto che i gior-
ni stessi, nelli quali seguì la reconciliazione (che furono à
punto le feste di Pentecoste) persuadeuano più efficacemē-
te ogn'vno à credere, che il nostro Beato Padre hauesse
hauuto presente in tutta questa impresa lo Spirito Santo, e
per virtù di lui l'hauesse condotta à sì felice fine.

Il che tutto habbiamo da vna ch'egli all' hora scrisse al suo
Priore di Chiaraualle Don Goffredo, che indi à poco fù
eletto Vescouo di Langres.

Epist. 320. Nel giorno istesso dell'ottaua di Pentecoste, dice egli, ha
compi-

compito Dio il desiderio nostro, dando vnità alla Chiesa, pace à Roma. Peroche in tal giorno i figli di Perleone (i fratelli cioè di Anacleto con i loro seguaci) si sono humiliati à i piedi di nostro Signore il Papa, e fattisi suoi huomini ligij, le han giurato fedeltà ligia. I Chierici parimente che erano nel scisma, in compagnia dell'Idolo inalzato da loro, humiliandosi à li piedi dell'istesso Santissimo Papa, le hanno conforme al solito promesso vbbidienza; e si è fatta letitia grande nel popolo. Questa pace, se non che molto prima con certezza, occulta però, era da noi aspettata fareffimo vn pezzo fà da voi tornati. Del resto nulla vi è hormai che ci ritenghi quiui. Farò quanto comandate; cambiarò il verrò co'l vengo. Imperoche ecco che me ne vengo presto, & è meco ancora la mia mercede, la vittoria di Christo, la pace della Chiesa. La festa feria dopò il dì sodetto vsciremo di Roma. Per tanto venendo verremo con allegrezza portando i fastelletti della pace. E queste parole son veramente belle; ma più belli sono i fatti. Auuenga, che così belli sono, che chiunque nõ si rallegra in essi, ò stolto sia, ò maligno. State sano.

San Bernardo dunque è à gara adorato da tutti, da tutti è predicato autore della pace, Padre della Patria. Vscendo in publico è seguito dalla nobiltà; gli acclama il popolo Romano; mostrano le matrone verso di lui singolare deuotione; e tutti dan segno del desiderio, che ardeua in essi di honorarlo, e di seruirlo. Mà quanto tempo soffri egli di godere in Roma il frutto di tante fatiche? ò tolerò la noia delle publiche acclamationi? Non volle nè anco accettare vn giorno per cadun'anno. Cinque giorni à pena doppo accomodate, e stabilite le cose, potè esserè ritenuto in Roma quello, che per refarcire quella rottura (che così l'hauualacerata) penò, e sudò sette anni intieri. Nè forsi si faria trattenuto tanto, se à ciò non l'hauesse astretto il desiderio di stabilire in Roma vna famiglia del suo Ordine, nel monasterio appresso dell'Acque saluie, hora detto le tre Fontane. Il qual'era prima habitato da Monaci Neri: ma hauendolo questi ò per le guerre, ò per il mal'aere, ò per altro accidente abbandonato, Innocentio (desideroso di mostrarsi grato in quel modo che poteua) lo fece reedificare

care; & assegnateli per trattenimento de Monaci le vicine terre, & vigne, l'offerse à San Bernardo. Il quale tornato in Francia, vi mādò cōpetete numero di Monaci, e gli destinò per Abbate Don Bernardo di Pisa; che poi fù eletto in Sommo Pontefice. Ne andò molto, che crebbe quell'Abbatia di ricchezze, in modo che commodamente potè, prima che fosse messa in Commenda, mantenere vna numerosa famiglia.

Et hassi per traditione; che celebrando il nostro Santo la Messa in vna Cappella contigua alla Chiesa, oue gionse al fare la commemoratione secreta de morti, vidde molte anime uscire dal Purgatorio, e per vna scala, che dall'istesso altare si ergeua in alto, lietamente salire al Cielo. Onde fù poi l'istessa Cappella chiamata *Scala Celi*; famosa anche per sacro deposito de corpi di San Zenone, e di dieci mila compagni Martiri.

Parte egli dunque di Roma, lo accompagna il Clero; gli concorre attorno il popolo, e gli fa corteggio la nobiltà. Nò poteua senza comune tristezza lasciarli andare quello, che con amore comune era da tutti proseguito.

Due miracoli occorsi nella partenza del Santo da Roma.
Cap. XXI.

Goffr. lib. 2.
cap. 1.

NON desiderò l'huomo di Dio in ricompensa di tante fatiche dal Sommo Pontefice altro tesoro, che delle reliquie de Santi Apostoli, e Martiri, che gli furono con ogni liberalità donate. Et auuenne che essendoli nella Chiesa di San Cesario fra le altre reliquie offerto il capo intiero del medemo Santo, egli che modestissimo era, ne chiese in gratia vn dente solo. Fecero ogni proua gl'altri per trarlo: e doppo hauerui penato molto, e rottoui di più qualche coltelli, se ne staua il dente immobile. All' hora disse egli: Conuien pregare il Martire istesso, perche non potiamo hauerlo, se lui non ce'l concede. Fatta l'oratione, accostasi con ogni riuerenza. E con due deti à pena tocco, venne fuori il dente, che à
forma

forza de ferri non si era prima mosso.

Haueuano i Cauallieri Templarij all' hora à punto preso vna casa in Roma, doue il Santo nel suo ritorno lasciò vna sua tonica, quale quei buoni Cauallieri conseruauano come segnalatissima reliquia . Fù appresso di loro vn Sacerdote sopra preso q̄ll' istesso anno da grauissima febre, che' còduffe all' estremo. Et egli all' hora si fece portare nell' Oratorio, e fecesi mettere sotto la tonica del Santo. Staua già per spirare, quando ad vn tratto fù rapito in estasi, e gli parue, che già spogliata del corpo, stesse l' anima sua rimirando il suo cadauero, che posto nel cataletto, & attorniato da lumi era da Sacerdoti accompagnato con soliti canti, & honorato con gl' estremi vfficij. E che in quell' instante partisse dall' Altare vna persona simile di volto, e di portamenti al nostro Beato Padre, che imponeua silentio co' l' deto; e comandaua, che non ponessero fra morti quello, la cui vita haueua Iddio concessa in gratia all' Abbate di Chiaraualle. Tornò incontanente in se stesso, e ritrouatosi del tutto sano, raccontò quanto haueua visto. Soprauiffe poi molti anni all' istesso Santo, e fù sollecito in celebrare le lodi di lui, per i cui meriti godeua la vita. Successo non meno ammirabile di quello, che fra i miracoli di San Nicolò è tanto celebrato. Ch' egli cioè apparendo in somigliante modo all' Imperadore Constantino, il dissuase dal far morire li trè Tribuni di soldati. E forsi è il nostro in tanto maggiore, quanto che più difficil' era il saluar da quella morte, che dalla forza delle cause naturali proueniua, che da quella, che dalla sola volontà di vn' huomo dipendeva.

Mà torniamo al Santo, che se con dolore è lasciato partire di Roma, con allegrezza è riceuuto per tutto; e quasi trionfante per l' Italia, e per la Francia accompagnato, si riduce vittorioso, & humile nella sua Chiaraualle.

Entrato dopò l' oratione in Capitolo, e togliendole l' affetto, *Exord. Ciff. lib. 2. c. 11.* e la stanchezza il poter più longamente tauellare, proferì solamente queste dolcissime parole.

Benedetto sia il Signore, che voi altri dolcissimi figli à me, e me, qualunque io mi sia, tutto vostro però, ha restituito à voi. Et io certamente figliuolini miei, benche vi sia parso, che tutti questi trè anni sia sempre stato da voi lontano,
non

non crediate però , che in tutto sia stato assente. Trè disperse siate à voi me ne son uenuto visitando questa casa , e discorrendo per le officine . E sempre me ne son partito consolato , e grandemente allegro , in vedendo l'vnione vostra , e la fermezza nell'osseruanza di questo Sacro istituto .

Del conto, che ne tennero i Sommi Pontefici.

Cap. XXII.

NON siamo qui per dire solamente di quei due Sommi Pontefici Innocentio Secondo , & Eugenio Terzo; de quali l'vno per opera del Santo fù riconosciuto vero capo visibile della visibile, e militante Chiesa, & ottenne il pacifico possesso del Ponteficato; l'altro riceuette da lui l'habito, e la dignità, che al Ponteficato le aperse la strada, mà etiandio di Honorio Secondo, che precedette Innocentio in tempo, che cominciua San Bernardo à mandare fuori i primi raggi della Santità sua: e di Celestino, che frà Innocentio, & Eugenio tenne il Ponteficato. Da quali tutti fù egli chiamato in parte della sollecitudine del Sourano Pastore: già che con esso lui non poteuano diuidere la dignità istessa. E così non si scostaria dal vero chi dicesse essere lui stato vn Legato perpetuo della Sede Apostolica, non in vna Prouincia, mà in tutto il mondo. Ouero vn'altro San Paolo, che di se stesso dice, che quantunque l'Apostolato, cioè il Sommo Sacerdotio, fosse dal Signore conferto à Pietro, à lui però era commesso pensiero della salute delle genti: & altroue frà le sue ordinarie occupationi annouera la sollecitudine di tutte le Chiese. Conciofiacosache non si contenne frà i limiti delle Chiese Gallicane la sollecitudine di quest'huomo veramente Apostolico. Legga chi vuole il trattato *De consideratione ad Eugenium*; e le sue Epistole; e confesserà essere verissimo quanto diciamo noi, e quanto egli scriue in vna sua. Benche, dicendo, non sia io da tanto, che habbi propri negotij in Roma; niente però che consti essere di Dio, fimo

Gal. 2.

2. Cor. 11.

Epif. 20.

stimo da me alieno. Perche oltre quelle che si sono smarrite, se ne veggono ancora sei ad Honorio, trenta otto ad Innocentio, vna à Celestino, e trenta quattro ad Eugenio. Moltissime in oltre se ne ritrouano scritte à Cardinali, & ad altri Prelati di Corte; à diuersi Vescouo, alli Cleri, & alli popoli, alli Rè; & ad altri Principi. Dalle quali tutte si scorge veramente vna generale sollecitudine di tutte le Chiese. E perche nulla le mancasse allo spirito di San Paolo, non mancò in lui il zelo istesso in resistere in faccia, oue ò per humana fragilità, ò per non essere bene informati, faceuano, ò tolerauano cose, che fossero reprehensibili. E ciò faceua egli con destrezza tale, che ben mostraua di sapere anche egli con San Paolo humiliarsi alla dignità, massime dell' Apostolica Sede, & abbondare di zelo, e d' inuettive contro delli errori. A lui si riferiuano da ogni parte i pericoli, da' quali veniu minacciato il gregge del Signore, & egli incontanente ne daua auuiso, con proporre di più gl' opportuni rimedij: e p quanto era in lui, prontamente se gli opponeua. A lui ricorreuano i Prelati, ò altri, che ingiustamente erano da popoli, ò da Principi inquietati, & esso con sue familiari accompagnandoli alla Santa Sede, le faceua dare pronta espeditione. A lui in somma faceuano recapito gl' afflitti, & oppressi; & esso sempre era pronto à togliere sopra di se il loro patrocimio, & à porgerli efficace aiuto. E ciò faceua non solo appresso de' Sommi Pontefici, & in Corte di Roma, mà con chi si fosse. E per la somma autorità, che haueua, non solo era compiaciuto, mà beato si teneua chiunque di qualche sua familiare fosse stato fauorito.

Non si deue però tacere, che nel fine del suo Ponteficato rallentò Innocentio quell' affetto, che al Santo portaua. Auenga che quanto più leggiera fù l' occasione, quanto maggiori li meriti dell' vno, quanto più risguardaueole la sauezza dell' altro, tanto maggiormente ci si scuopre, che non per altro il permise il Signore, se non perche fossero i suoi fedeli operarij ammoniti, di non perturbarsi; se tal' hora non gli sia corrisposto con animo grato da quelli, che più di tutti sentono il commodo delle fatiche loro. Come non si perturberanno al sicuro, se ad essemplio di questo seruo

Q

fede-

fedele, non riporranno la mercede de' loro sudori nel sacco pertuggiato della gratia de' Principi, ò de' figli de' gli huomini, che non ponno saluare, e che sono buggiardi nel bilanciare gl'altrui meriti; mà nel tesoro del Cielo, oue non sia chila inuoli, ò la corrompi. La causa dunque fù tale. Venne à morte in Francia luone Cardinale Legato della Santa Sede: hauendo del suo testamento instituiti esecutori trè Abbati, & vno d'essi San Bernado, all' hora assente, & occupato in trattare certa pace, che l'istesso Sommo Pontefice le haueua raccomandata. Gl'altri due Abbati ò à bello studio, ò impatienti della dimora (senza farne pur auuifato il Beato Padre) dispeserono conforme alla mente del testatore, quel tanto che appresso di lui ritrouarono. Per suaso Innocentio che San Bernado fosse stato vno delli esecutori in fatti, come l'era per il testamento: sdegnossi contro di lui, e de' gl'altri vualmente, per il danno, che ne risultò alla Camera Apostolica, che pretendeva il spoglio. Non mancò San Bernado, come prima ne hebbe ragguaglio, di fare intendere à Sua Santità la verità del fatto. Non ne riceuendo risposta (perche si vergognaua forsi Innocentio di essersi così di leggieri sdegnato contra di vn tant'huomo) propose di andare più ritenuto nel scriuerli. Però quello che l'haueua eletto, perche come vn nouo Isaia, gridasse senza cessare, acciò più efficace fosse l'opera di lui, abbreviò i giorni d'Innocentio. Il quale nondimeno quanto à pieno riconoscesse i meriti del Santo, ne fa ampia fede in vna sua all'istesso San Bernado con queste parole.

Con quanto ferma, e perseverante constanza, quando più auuampaua il scisma di Pierleone, il feruore della tua pietà, e prudèza togliesse à difendere la causa di San Pietro, e della tua Santa Madre Romana Chiesa: in che maniera opponendo te stesso quasi muro inespugnabile, con frequenti proue, & efficaci ragioni habbi gl'animi de' Rè, de' Principi, e delli altri si secolari, che Ecclesiastici personaggi, ridotto all'vbbidenza di San Pietro, e nostra, ben ne fa fede la grande vtilità, che alla Chiesa di Dio, & à noi ne è risultata.

Dell' au-

Psal. 145.
Psal. 61.

Epist. 218.

Isa. 58.

Goffr. lib. 1.
cap. 1.

Dell' autorità, che hebbe appresso gl' Imperadori .
Cap. XXIII.

E perche più si rassomigliasse il nostro Santo à quello; del quale riteneua il zelo, e la sollecitudine delle Chiese, Goffr. lib. 4. cap. 3. fu anch'egli vaso di electione per portare il nome del Signore innanzi i Rè, & i Prencipi della terra. E per incominciare da gl' Imperadori, non più vdiea fù l' autorità, che hebbe appresso di loro. Primieramente l' hebbe Henrico Quarto. in tanta veneratione; che trouo fra le memorie dell' Ordine nostro, che dall' Effortationi di lui più che da altro, fu indotto à rinonciare alle inuestiture de i Vescouati, e delle Abbacie; per le quali era stata da lui, e dal Padre in sommo tranagliata la Chiesa. Et volse che, per memoria di questo vn' Abbatia, che del 1122. fu l' territorio di Colonia edificò, & offerse al Santo, fosse chiamata Consoglio del Cielo.

In non minor conto il tenne Lotario, che ad Henrico successe, non tanto per le amabili parti di questo nouo Apostolo, quanto per i segnalati beneficij, che per opera di San Bernardo riceuette. Goffr. lib. 2. cap. 3. Doppo la morte del sudetto Henrico vennero à contesa per la successione dell' Imperio Lotario, e Corrado dell' istesso Henrico nepote: e già era dalli ordinarij mal minacciata non pure l' Alemagna, ma la Christianità tutta, che per favorire ò questo, ò quello, si era diuisa in due fattioni. Hebbero gli Elettori dell' Imperio ricorso al nostro Beato Padre: e dalli Prelati dell' Alemagna in particolare fu instantemente pregato, che col transferirsi da loro, venisse à por fine alli passati mali, & ad ouviare alli molto maggiori, che gli soprastano. Vbidì egli, che sopra ogni altro fu amatore della pace: e benchè fosse da ambidue gli sodetti vguualmente amato; seguendo però la giustizia della causa, prese à favorire Lotario. Fu questa sua determinatione di grandissimo rilievo non solo appresso de' Prencipi dell' Alemagna, che ve l' haueuano chiamato, ma etiamdio appresso la Citrà di Lombardia, Epist. 141.

Q 2 che

che all' hora vbbidiuano all' Imperadori . Persuase in oltre le Republiche d' Italia ad alzare il stendardo di Lotario , e fù come si è detto , Pisa la prima à compiacerlo : il cui esempio seguirono l' altre Città libere , E perche Milano solo persisteuua nella deuotione di Corrado, essendoui inuiato dal Sommo Pontefice per richiamarlo dalla vbbidienza di Anacleto , e conuertirlo al vero Pastore , e Vescouo dell' anime loro ; non prima volle assoluerli dalle censure iacorse per causa del scisma , nè leuar via l' interdetto ; che insieme non gli facesse giurare fedeltà al loro legitimo Imperadore Lotario . E così scriuendo all' Imperatrice rende gratie al Signore ; perche senza romore di guerra , e senza spargimento di sangue , le hauesse soggiogata vna Città così potente , e di tanto rilieuo per le cose dell' Imperio . Così potè egli poi trattare con Lotario negotij importantissimi : e non pure , come si è detto sopra , il riprese , quando tentaua di ricuperare le collationi , & inuestiture de Vescouati , & Abbacie vsurpate da suoi maggiori , facendogliele rimettere libere alli Cleri , & alli Capitoli de' Monaci : ma il richiamò anche con priuati discorsi , e cò sue lettere più volte dall' ingerirsi in altre occasioni nelle cose sacre : persuadendolo à contentarsi di ritenere per Cesare quel che è di Cesare , e di lasciar libero à Dio , & à suoi ministri , quel che è di Dio . Lo spinse anche à mouere l' armi contro li perturbatori del riposo publico , & vsurpatori dello stato altrui . Perche se bene come à Monaco non conueniua essortare altri alla guerra , come ad Auuocato però , e propugnacolo della Chiesa vniuersale , à lui spettaua di tener lontane l' offese .

Cosa però di maggior marauiglia fù l' honore , e la stima , in cui l' hebbe Corrado istesso , da lui già ributtato . Perche quantunque da principio sentì per la ripulsa quel dolore , che ogn' yno può credere , e se ne dolse anche con San Bernardo : hebbe però da lui risposta di tanta sodisfattione ; che deposto ogni maltalento , e tratto in ammiratione della virtù del Santo , non la cedè all' istesso Lotario in honorarlo ; anzi il passò di gran longa . Proua manifesta della bôta d' animo di Corrado , e della forza , che hà nel trattar pa-
ci e negotij la sêplicità colôbina , che nò hà la mira ad alcù

mon-

Epist. 137.

Epist. 137.

Epist. 139.

mondano interesse, congiunta ad vna serpentina prudenza, che hà sempre l'occhio à non lasciarsi ingannare. . Regnò Lotario cinqu'anni, & à lui successe Corrado nell'Imperio: nel cui tempo andò di nuouo San Bernardo comādato dal Sommo Pontefice in Alemagna: & il nuouo Imperadore non tralasciò alcuna dimostratione nè di honore, nè di cōfidenza. Non sapeua scostarsi da esso, e l'accompagnaua in questa Città, & in quella. Concorrendo à popolo tutta l'Alemagna, non stimaua discapito dell'honore Imperiale, il rimanersi inuolto nelle calche: nè sentiua pena nell'essere oppresso co'l Santo dalle deuote turbe. Le quali conducendo al Santo i loro infermi, godeua il buon Imperadore nell'offerirgli hor questo, hor quello: e giubilaua nel vedere, che à petitione sua ricuperassero frà le sue mani la salute. E gionse à segno quel suo tenero affetto verso del Santo, che come già si disse, vna volta vedendolo oppresso dalla folla, e che nulla giouaua la diligenza delle guardie, perche non fosse soffocato; depose egli il manto Imperiale, e toltolo frà le braccia, si aprì la strada per forza nelle turbe, & il portò fuori di Chiesa. E per finirlo, predicando San Bernardo la Crociata d'ordine di Sua Santità, pospose le commodità priuate, il gouerno delli Stati, & ogn'altro rispetto al desiderio, che haueua di compiacere il Santo: e così prese di mano di lui la Croce, si fè conduttiero della Crociata (di cui dirassi à suo tempo) per girfene in Soria in foccorso de'nostri, che poco dianzi haueuano ricuperato i luoghi Santi.

*Goffr. lib. 4.
cap. 4.*

In qual conto finalmente lo tenesse Federico Barbarossa successore di Corrado, si può da questo ageuolmente conghietturare. Desiderando Eugenio di tor via il fomite delle dissensionì, che per l'addietro erano nate frà la Santa Sede, e l'Imperio; e di venir' à questo effetto ad vna nuoua transatione, ò concordia co'l nuouo Imperadore, le inuiò suoi Legati sette Cardinali, & volse che con essi si ritrouasse il suo Santo Maestro. Il quale con i Collegati diede ottima conclusione al negotio: come appare dall'instromento del contratto sopra ciò celebrato in Costanza del 1152. oue con i sette Legati Cardinali è scritto il nome dell'Abbate di Chiaraualle. Benche essendo egli morto l'anno

*Ex volu.
Vatic. apud
Baro. 1152.
num. 5.*

seguinte , si mutò poi in vn'altro huomo il Barbarossa .

De trattati che hebbe con li Rè di Francia .

Cap. X XIV.

COME per la vicinanza, e per la grandezza del Regno fù più volte costretto San Bernardo da Sommi Pontefici , ò da Legati loro di soprintendere à negotij importantissimi della Chiesa Gallicana, così potè per profitto delle anime , e per conforto delle Chiese , adoperare spesso l'autorità, ch'egli haueua appresso del Rè istesso, e di quelli che maneggiuano le cose di ql Regno . Perche era egli amabile nel cospetto de più potenti , e le faccie de Prencipi l'ammirauano . Il Rè istesso lo reputaua fermissima colonna de suoi stati , carro della gente Francese, e suo carrozzerro . E così à lui come ad vn'arca del testamento ricorreuano in tutti i negotij di rilieno, & attoniti attendeuanò il suo consiglio . Così erano i Rè Ludouico Settimo, & Ottauo di lui folleciti , che di proprio pugno gli scriueuano , e gli chiedeuano nuoua del suo essere . Et in tanto l'offeruò Ludouico il Giouine, che à persuasione di lui tolse la Croce , e con vn fiorito essercito andò al foccorso de luoghi Santi , come più abbasso dirassi .

Non potè farsi però con tutta questa offeruanza , che tal' hora non habbi fatto di mestieri al nostro Santo vfare termini più seueri, per richiamare i Rè dall'essecuzione di consigli perniciosissimi, ch'erano soggeriti loro da quei ministri , che per mostrarfi più fedeli, e con questo crescere in quella gratia, che stimano assai più di quella del comun Signore, affermano essere diminutione dell'autorità del Prencipe tutto quello, che è in fauore della libertà della loro Madre Chiesa . A cui promesse già il Signore per Isai, che li Rè più potenti gli seruiriano di nutritij, ò balij, perche da essi confortata, & aiutata, potesse lei in questa longa assenza del suo sposo Christo attendere più sollecitamente all'educatione di quei tanti figli, che quivi pure gli vengono pro.

Isai. 49.

no promessi. Da somiglianti confeglieri dunque incitato Ludouico Settimo detto il Grosso, per isfogamento di vn suo sdegno conceputo contro il Vescouo di Parigi suo Ordinario, e legitimo Pastore, non solo lo costrinse ad absetare dalla Città; mà tolerò che'l Vescouato cò tutti li beni del buon Vescouo diuenissero preda di quelle ingorde arpie, che insidiando sempre all' altrui sostanze; prontissime sono à valersi della mala sodisfattione de' Principi per occuparle. L'occasione dello sdegno fù, che questo Prelato, essendo prima tutto dato alla Corte, senza tenere alcun conto della cura Pastorale à se commessa: incitato dall' infocati ragionamenti di San Bernardo, e dal viuo esempio de' Monaci Cluniacensi, e Cisterciensi, si risolse di ritirarsi in se stesso, e di attender' alla salute del gregge à se commesso. Il cui esempio hauendo seguito molt' altri Prelati, si tenne il Rè molto offeso, persuaso che si scemasse l'honore à lui douuto co'l nõ essere vguualmente dalli Prelati, e dalla nobiltà con li soliti corteggi honorato. Non potè San Bernardo dissimulare, nè tolerare vn tanto oltraggio fatto alla Chiesa tutta nella persona di quel Prelato. Grandissimo cruccio prouaua in vedere che tanto oltre fosse per si lieue, & ingiusta caggione, il suo Rè trascorso: quale egli come suisceratamente amaua, e sommanente riuerjua, così sapeua di essere da lui in amore, & in riuerenza contracambiato. Per ritirarlo dunque dal rompicollo, nel quale già il vedeua trabboccare, gli scrisse prima vna deuota lettera, nella quale fra l'altre dice cotai parole. Questo è quello, che ui desideriamo; questo è quello, che per voi preghiamo; che qui fedelmente, e di là felicemente regniate. E nondimeno che risoluzione è questa? Che à questi nostri prieghi per voi sparsi, quali voi tanto humilmente solete chiedere, hora così aspramente repugnete? E con qual fiducia presumeremo noi alzare per voi le mani allo sposo della Chiesa, laquale con attoni irraggiuonabili, e con ardire inconsiderato voi contristate? Grande querela hà lei contro di voi, mentre proua oppressore quello, che l' hà riceuto per difensore. Non vi accorgete hormai à chi vi rendiate voi nemico? Cioè non al Vescouo di Parigi, mà si bene al Signore del Paradiso?

Epist. 45

Baron. ann.
1127. num.
13.

Epist. 49. 15
78.

Epist. 45.

*Pfal. 75.**Luc. 10.*

„ fiso? e da douero al terribile, & à quello che toglie la vi-
 „ ta à i Prencipi: al terribile con li Rè della terra? perche
 „ egli è pur esso lui, che disse alli Vescoui: Chi disprezza voi
 „ altri, disprezza me. Queste cose à voi, e per voi arditamente
 „ certo, mà teneramente ancora, ci è parso significarui. Ricordandoui,
 „ e pregandoui per quella scambieuoale nostra amicitia, e fratellanza;
 „ nella quale vi degnaste d'essere annouerato, e che hora tanto grieuemente
 „ hauete offeso, che immantinente leuiate la mano da vn tanto grā
 „ male. Alle quali grauissime, e dolcissime parole ne aggiōge
 „ anche dell'altre pure di gran peso: che tuttauia non hebbero
 „ forza di mouere il già indurato petto del Rè. Qual però dice
 „ ch'era annouerato nella loro fratellanza, perche da Monaci Cisterciensi
 „ le era stata concessa la participatio ne di tutte le buone opere loro:
 „ come pure fù vso delli più antichi Monaci di San Benedetto;
 „ ricuuto poi anche dalle altre famiglie religiose. Contro del qual Rè
 „ fù dall'istesso Vescouo, e dal Metropolitanò Arciuescouo di Sans
 „ publicato l'Interdetto: mà nè questo fece effetto. Perche se bene
 „ promesse à San Bernardo di rimettere il Vescouo, e di restituirli
 „ ogni cosa tolta: essendoli nondimeno in quel mentre per opera de
 „ suoi fautori, venuta di Roma vn'abolitione dell'interdetto,
 „ e delle censure contro di lui fulminate, schernì il sforzo di quei
 „ buoni Vescoui: e mancò di parola al nostro Beato Padre. Mà non
 „ potè già sì facilmente ingannar'Iddio, come haueua ingannato il
 „ Pontefice Romano: nè passarfela senza castigo, per hauer tocco
 „ ingiuriosamente i Christi del Signore, e contristato lo spirito del
 „ suo fedel Profeta. Anzi che ne fù seueramente punito: & in quel
 „ modo à punto, che nella sodetta lettera egli il minacciò con le
 „ parole del Salmista.

*Coffr. lib. 2.
 cap. 2.
 ap. Sur.*

Occorse vn giorno che alla presenza del Santo Padre, molti Vescoui desiderosi di placare l'animo alterato del Rè, cō ogni
 „ humiltà in terra prostati, gl'afferrauano i piedi: e nè anco così
 „ ottennero la gratia. Concitò questo fatto nel petto dell'huomo di Dio vn
 „ religioso sdegno. Fù dunque à ritrouare il Rè nel seguente giorno:
 „ & agramente le riprese, di hauer così sprezzati i Sacerdoti del Signore.
 „ Gli fece intendere di più quanto sopra di ciò le fosse stato riuclato

„ uelato quella notte. Coteſta tua oſtinatione, dicendo,
 „ farà con la morte del tuo primogenito Filippo caſtigata.
 „ Però che ti hò viſto, che accompagnato dal tuo figlio mi-
 „ nore Ludouico, ti gettati à i piedi di quei Veſcoui che hie-
 „ ri così ſprezzati. Et immantimente intefi, che priuato bẽ
 „ preſto di Filippo, verrai à pregare la Chieſa, che hora tu
 „ così diſprezzi, perche all'elettione di Ludouico preſti il cõ-
 „ ſenſo. Il che tutto ſi vidde in breue adempito. Mentre il
 „ Prencipe Filippo caualcaua per la Città vn giorno, ſi ab-
 „ battè in vn porco, di cui ombreggiatoſi il canallo, & rizza-
 „ toſi ſù li piedi di dietro, gettò à terra il Prencipe, e caden-
 „ dogli poſcia addoſſo, gli tolſe lo ſpirito, e lo priuò di vita.
 „ Percorſa che al Rè parue tanto più grieue, quanto che Ro-
 „ berto, à cui per ragione d'età aſpettaua il Regno, non l'e-
 „ ra molto grato. Et il ſoſtituirſi Ludouico, era negotio pie-
 „ no di difficoltà, e di pericolo. Con tutto ciò ſi riſolſe di far
 „ giurare queſto per ſucceſſore. Al che richiedendoſi il con-
 „ ſenſo di trẽ ſtati, delli Eccleſiaſtici, cioè, de' Nobili, e del-
 „ li popolari (che ſogliono per mezzo de' loro deputati con-
 „ gregarſi oue ſi habbino à determinare coſe di ſimile impor-
 „ tanza in quel Regno) fu aſtretto il pouero Rè Ludouico,
 „ per hauere gli Eccleſiaſtici dalla ſua, riconciliarſi con i Pre-
 „ lati ſodetti: e pregare egli ſteſſo quelli, de' quali haueua
 „ prima così ſprezzato le preghiere.

Del qual caſtigo ne fece il buon Rè ſuo profitto. Perche ſi
 moſtrò poi egli ſempre oſſeruatiſſimo delle perſone Eccle-
 ſiaſtiche, e talmente ſi affettionò all'inſtituto Monacico,
 (poiche per vn Monaco era ſtato ſaluteuolmente emenda-
 to) che indi à quattro anni ſi riſolſe di hauer pietà dell'ani-
 ma ſua piacendo à Dio mentre hauea tempo. E però con-
 dottoſi innanzi l'altar maggiore della celebre Abbatia di S.
 Dionigi, cambiò il diadema nella corona Monacale, e l'ha-
 bito Regio in quel di San Benedetto: della cui Regola pro-
 teſtò di voler viuere, e morire deuoto profeſſore. Indi in-
 ueſtito ch'ebbe del Regno il figlio Ludouico con l'anello,
 che ſi traſſe di deto, e diſtribuite nelle Chieſe, e ne' poueri
 grandi ſomme d'oro, e d'argento, e ſino le proprie veſti, e
 la camiſcia ſteſſa, che ſi traſſe di ſotto la cocolla, ſi ritirò
 come ſcarico di vn gran peſo nel Monasterio. Piangeuano
 quei

*Sugger. in
Ludou.*

quei Baroni, e Signori che l'accompagnauano, vedendolo di sì grande sì picciolo, di sì alto sì basso, di sì ricco sì povero diuenuto. Et egli à loro riuolto; Non mi piangete, disse, ò amici, anzi congratulateui meco; perche così dalla diuina misericordia son preuenuto, & accolto. Mancorono però in breue le forze à così alto pensiero. Perche non molto doppo soprapreso da vna dissenteria, che lo condusse all'estremo, procurò con i Santi Sacramenti (quali volse riceuere di mano dell'istesso Vescouo Stefano, già da lui sbandito) di assicurarsi quel passaggio: e fattosi deporre sopra la croce di cenere, (come fù già vno de Monaci, tralasciato poi per dubbio di accelerare la morte,) fortificò se medemo con l'istesso segno; & andossene à regnare con Dio in eterno.

Diuertisce dal Regno di Francia vn grauissimo scisma.

Cap. XXV.

VN'altro simil'incontro hebbe il Santo con il Rè Ludouico Settimo figlio del Grosso, mentre si sforza di indurlo à spegnere il fuoco di vn grauissimo scisma, nel quale già inuolgeua il suo Regno, per vn'occasione simile à quella à punto, per la quale ne tempi de nostri auì prese occasione Hérico Ottauo Rè d'Inghilterra, di fare quell'infelice separatione dalla Chiesa Romana. p' difesa della quale hauédo prima egli stesso scritto vn libro contro Lutero, & altri, che da lei ribellando hanno riscitato quante heresie hauesse mai alcun dannato heretico vomitato; sottrahendosi poi egli stesso dall'ubbidienza della santa Sede, apri larga porta all'istesse heresie, perche facessero empito in quello già sì deuoto Regno: e nel modo ch'ancora hoggidi vediamo, e piangiamo, lo soggiogassero. Rouina dico, la quale era con somigliante occasione per patire il Regno di Francia; se il nostro Santo Dottore, con l'autorità sua non vi hauesse prouisto à tempo. Conciosia che vn certo Conte Ridolfo potente Signore della Francia, & al Rè molto caro, per poter torre per moglie la so-

la forella del Rè istesso, detta Petronilla, repudiò la sua legitima conforte: e contra ogni rito Christiano, celebrò le seconde nozze: allegando per raggione di questo; che la prima moglie gli era di parentela, o d'affinità congiunta. Ciò riputato da Innocentio, inuì in Francia suo Legato de Latere luone Cardinale, di cui si è fatto di sopra mentione. Il quale informato, che ogni tale impedimento era stato tolto via con legitima dispensa; dopò hauere ammonito canonicamente il Conte Ridolfo, persistendo questi nell'adulterio, fulminò contra di lui sentenza di scomunica: e sospese li Vescou di Laon, e di Noygian, che hauèuano fatto quel diuortio. Onde infuriato Ridolfo contro la Chiesa, cacciò di Sedia il Vescouo di Borges, & afflisse in varie guise gl'Ecclesiastici tutti. Hebbe di più ricorso al Rè, e così bene seppe persuaderlo; che senza intendere le ragioni del Legato, giurò che non permetteria mai, che il Vescouo ritornasse alla sua Sede, se prima non erano tolte via quelle Censure. Prese di più l'istesso Rè à perseguitare il Prencipe Teobaldo Conte di Campagna, perche haueffe nelle sue Terre ricettato il Vescouo sbandito. Diche tutto informato il Sommo Pontefice, fortemente sdegnossi contro del Rè, perche togliesse à difendere causa sì ingiusta; & ad offendere li difensori della Chiesa. Già si trattaua in Corte di Roma di sottoporre il Rè co'l suo Regno alle Istesse Censure, quando San Bernardo (preuedendo in che gran rottura fosse per terminare questa differenza) interpose l'autorità sua appresso di Sua Santità, e de' Prelati di Corte: e fù rimesso in petto di lui tutto il negotio. Cominciò egli dunque à far pratiche per questo accomodamento. E perche il Rè allegaua per iscusà il giuramento dato, se bene il conosceua ingiusto, & inualido (qual fù à punto quello di Herode) San Bernardo ad ogni modo, perche la riputatione del Rè, etiandio appresso de' meno capaci, fosse salua, pigliò per temperamento di fare sì che per ogni promessa di emenda, che facesse il Conte Ridolfo, si togliesse ro via quelle censure. Perche in questo modo restaua diffobligato il Rè dal giuramento, e con lui ane il Còte Teobaldo: che dal Rè era stato sforzato à giurare di adoperarsi in modo,

Epist. 217.
 & *Epist. 227.*
Epist. 218.

Epist. 210.
Epist. 220.

Epist. 221.

do, che fariano quelle tolte via: e così la Chiesa non vi lasciarìa punto del suo. Poiche rimaneua sempre con l'istessa autorità, & acquistaua nuoue ragioni di reiterare l'istesse censure, quando (come egli ben preuedeuà) non si rauuedesse, ò non si emendasse l'Adultero. Ne fece dunque vfficio co'l Pontefice, e ne fù compiacciuto: onde riconciliò il Rè con la Chiesa, e con il Rè il Conte Teobaldo: giubilando tutta la Francia; e giubilando sopra tutti nel Signore il seruo di Dio.

Fù però di breue durata questa allegrezza: perche non venendo il Conte Ridolfo ad alcuna emenda; & intimandoli di nuouo il Legato la scomunica, ben presto si auuidde San Bernardo, che non già per scrupolo del giuramento, haueua prima il Rè trauiato, mà ingannato da quella diabolica ragione di stato, che persuade à Principi, che sia stabilimento de proprii stati il mettere in diuisione quelli de gl'altri: e dallo stimar'egli sub auantaggio tutto ciò, che di danno con tal'occasione, al Conte Teobaldo succedeuà. Mutato dunque stile, scrisse al Rè di molte, e graui lettere; nelle quali lo persuade à lasciare la protezione di quelli, che la Chiesa hà per nemici, se non voleua essere inuolto nell'istessa pena. Mostrò che come del procurare tali diuisioni, quasi di accettissimo sacrificio, si compiace il Demonio autore di ogni diuisione, così grauissimamente se ne offende Iddio autore, & amatore della pace. Il quale come hà per costume di cogliere li astuti nelle astutie loro; così suol fare ricadere sopra il capo de malignanti i loro peruersi consigli. Lo assicura, che tutti quelli, che lo persuadeuano à molestare altri indebitamente, non cercauano altrimenti il seruitio, nè l'honor del Principe; mà il proprio comodo. Anzi non il loro commodo, mà la volontà del maligno: valendosi con somiglianti pretesti dell'ira, e della potèza del Rè per assicurare, e far miglior la conditione loro: cosa che con le priuate loro forze, ò stando le cose quiete, non potenano facilmente conseguire. E però non in grado di Consiglieri, mà di nemici giurati della Corona doueua hauergli. Protesta poiche in niuna maniera tolleraria li torti fatti alla Chiesa, e che fino alla morte combatteria per difesa della nostra Santa Madre, non già con
scuti

Epist. 221.

scuti, nè con spade, mà con lagrime, e con preghiere. Gli rinfaccia in oltre il buon'vfficio fatto per lui appresso di sua Santità, e degl'altri Prelati della Corte per ottenerli la reconciliatione, e finalmente lo minaccia dell'ira diuina: finiendo vna di esse con queste parole. Parlo aspramente, perchè temo à vostra Maestà cose più aspre. Mà ricordisi, che fù detto dal Sauio: Megliori sono le sferzate dell'amico, che li baci inganneuoli dell'inimico. Scrisse anco per questo à Consiglieri Ecclesiastici di quella Maestà. E benchè da vno di loro ne riceuesse ingiurie per risposta; ad ogni modo non lasciò di replicare.

Con questi vfficioj, e più assai con le continue orationi diuertì dal popolo Francese l'ira del Signore, che raggioneuolmente era irritato. Conciosiacosache già raccoglieua la Francia i frutti di quel scisma: ch'erano l'incrudelire li scomunicati: l'uccidersi gl'huomini: l'abbruggiarsi le case: ruinarsi le Chiese: l'andar raminghi i poueri; sbandirsi i Sacerdoti; e dipendere il tutto dalle sfrenate voglie de'ladri, & assassini. Già si impediuanò l'electioni de' Prelati sì secolari, che regolari: già si dauano le habitationi, i beni, e le entrate Ecclesiastiche à li soldati, à li sgherri, & ad ogn'altra più trista razza di gente. Mà in tempo di tanta iracundia diuene il nostro Santo reconciliatione. E benchè non così presto vedesse l'effetto delle sue preghiere, persistette però sempre immobile, per placare il Signore verso il suo popolo. Così per vn pezzo essendo interrogato di quello, che sopra di ciò gl'hauesse riuelato il Signore; rispondeua di vedere tribulatione sopra tribulatione. Alla fine interrogato dall'Arciuescouo di Langre Don Goffredo già suo Priore, gli rispose: Nel fine del quinto mese vi sarà la pace. E così fù à punto, che l'ultimo di del quinto mese si fece vna vera, e salda pace. Perchè non potesse dubitare alcuno, che per i meriti di questo Santissimo Padre non fosse la Chiesa Gallicana liberata dall'istante ruina: mentre per non contristare più oltre lo spirito del suo diletto seruo, tolse il Signore dal Rè il cuore di pietra, e gli diede vn cuore di carne; perchè temendò Dio, lasciasse che li ministri di Dio procedessero come richiedeuà il debito loro, contro il Conte Ridolfo; e si riconciliasse, e desse

Epist. 229.

Epi. S. Tho.
 Apud Baro.
 ann. 1169.
 num. 4.

desse ferma pace al Conte Teobaldo. E perche finalmente tâto abphorrhisse all'auenire il mettere le mani in cose fare, che indi à pochi anni facendole istanza l'Ambasciador' Inglese, di scacciare dal suo Regno vno, che per li suoi demeriti haueua il suo Rè prinato dell' Arciuescouado (& intendeua di San Tomaso di Conturbia, che tolto l'habito Cisterciense si era in Pontigni ricouerato da la cruda persecutione, che il Rè d' Inghilterra gl'haueua mosso) riportò da Lodouico questa memoranda risposta. Dite al vostro Signore: Che il Rè Francese hà da suoi antenati hereditato il raccogliere, e proteggere chiunque verghi per la giustitia oppresso; & il non poter per rispetto di qual si sia Rè, ò d' Imperadore, abbandonare la difesa, né la causa di chi gli è raccomandato dal Romano Pontefice, che solo in terra egli riconosce per Signore. Nelche mostrossifregli ricordeuole del debito di vn Rè Christianissimo, e delli ricordi di San Bernardo, anzi delli molti oblighi, che li teneua. Poiche oltre li già accennati, anche con i seguenti beneficij segnalatamente se l'era astretto.

Riconcilia il Rè di Francia, et il Conte di Savoia.

Cap. XXVI.

SOMMO scontento, e grauissimo affanno recò al Rè Lodouico il Grosso, ò Crasso la morte di Filippo suo primogenito; pche come si è detto, à gl'altri motiui del dolore si aggiunse questo; che il secòdogenito Roberto, à cui di ragione spettaua la successione, era meno atto al gouerno, ò meno grato al Padre: il quale nel terzogenito (che Lodouico come lui si chiamaua) haueua riposto ogni amore, & ogni sua speranza. Quindi guidato ò dal proprio genio, ò dall'amore del ben publico, ò etiandio dalle altrui persuasioni (perche la buona speranza, che di sedaua il garzonetto era tanto più grato, quanto che veniuua congiunta ad vn più bel corpo) si adoprò in maniera, che come già si è detto, si giurato, e dichiarato successore de la corona Lodouico. Reggeua all'hora la Savoia il Conte Amadio,

Amadio, de la cui sorella Adelfasia haueua il Rè Lodouico hauuto i sudetti figliuoli, è quell' Hérico, de la cui cōuerfione si è detto altroue. Questi dūque si tēne grauemēte offeso; perche senza dargliene parte, hauesse il Rè fatto vna determinatione così pregiuditieuole, & ingiuriōsa à l' vno de' suoi Nipoti; e contro il suo parere l' hauesse poscia condotta ad effetto. Il che certo non era di poco tranaglio à l' vno, & à l' altro Lodouico. Che ben sapeuano, che quanto più fermo appoggio era per esser' alla Corona loro la bona intelligenza, ò falda amicitia con vn Principe così potente, e vicino; tanto maggior pericolo gl' apportaua questa mala sodisfattione dell' istesso, congiōta alla giustitia della causa di Roberto. Per molto nondimeno, che Lodouico il vecchio si adoprasse, non potè piegar l' animo di Amadio ad approuar' vna risoluzione così ingiuriōsa à quello, che di ragione era chiamato al Regno.

Non si perse però d' animo il Giouine Lodouico, come gl' hebbe il Padre rinōciato il Regno. Mà doppo hauerui adoperato altri varij mezzi, si valse finalmente del Beato Pietro Abbate Cluniacense, huomo per amicitia congiōntissimo al nostro San Bernardo; e per santità, dottrina, e valore, à niun' altro di quei tempi secondo, le cui lettere scritte sopra di ciò al Conte, vanno attorno frà l' altre sue.

Nondimeno non potè vn tanto huomo torcere punto da la prima determinatione l' animo di Amadio: il quale teneramente amando Roberto, troppo profondamente haueua impressa l' ingiuria fattagli: riseruando il Signore la gloria di questa riconciliatione all' Angelo della pace San Bernardo. Quale potente in opere, & in parole, à preghiera del Rè Christianissimo si transferì in Sauoia: e fù con ogni riuerenza, & honore raccolto da Amadio. Con cui come prima venne à trattare del negotio, l' astringe in guisa, che vinto da quelle efficacissime maniere, e sforzato dalla memoria della secondità concessa alla Contessa per i meriti di esso, condiscese à quello, che tanto costantemente haueua prima negato. Si riconciliò con Lodouico suo Nipote, hebbe per buona la sua elettione al Regno, & à tutto potere promesse di difenderla, e mantenerla. Si lasciò inoltre persuadere di passar' il mare per soccorrere il uoghi
Santi

lib. 2. Ep. 32

Giouanni
Vuandef-
bur. Boite.
de Amed. 2.

*Synforian.
Chiapeius
in Ama. 2.*

Santi: e tolse per mano di lui à questo effetto la Sacra Croce. La quale per la benedizione, e meriti del Santo, le armò sì fortemente il petto contr' il timore, e le membra contro ogni offesa, che intrepido sempre, e vittorioso, foccorso prima, e liberato poscia Accarone di assedio, saluata l'armata de' Cauzlieri Hospitalarij, e sbaragliata la Turchesca, riportò la Croce bianca per scudo, d'arma della sua Serenissima Casa. E se gli fù negato di poter co' l suo ritorno rallegrar' i suoi stati, hauendo in Cipro finito il corso del pellegrinaggio di terra Santa, e della vita mortale; questo anche deue riputarsi singolar fauore del Signore. Il quale nõ volle, che le delitie domestiche scemassero punto il cumolo de i meriti, che con quei gloriosi traugli si era theforeggiato in Cielo: come per à punto successe à gli altri Précipi compagni di quell'impresa. De quali scrive

Epist. 112. „ l'istesso Santo: Guai à li Précipi nostri. Nella terra del „ Signore nulla han fatto di bene; ne le loro, alle quali con „ fretta se ne son tornati, essercitano vn'indicibil malitia; e „ non si mouono à pietà sopra la contritione di Giosepepe. „ Son potenti per far del male: mà il bene non seppero farlo.

*Toglie il pericolo della guerra ciuile in Francia:
et ottiene al Rè vn figlio.
Cap. XXVII.*

MA' ritornando al nostro mezzano della pace; stimò egli di hauer fatto poco in hauere quietato l'animo del Conte Amadio; se insieme non metteua la scure alla radice, onde poteuano germogliare le discordie, che si temeuan in quel Regno. Erano queste le raggioni, e pretèssioni di Roberto del Rè maggior fratello. Con questo dunque si cominciò ad adoperare, perche preferèdo il ben publico, la pace del Regno, & il rispetto douuto al padre à li priuati commodi, cedesse ad ogni corale pretentione. Ricusò da principio di farlo Roberto: mà venutogli meno vn così fermo sostegno, come era il Conte di Sauoia suo Zio, cominciò à dare orecchie al trat-

al trattato. Et essendosi intanto infermato gravemente San Bernardo, il fu à veder Roberto, e gli diè parola di rimettersi in tutto al suo consiglio. E sarà forsi più dilettevole l'intendere, come di sì felice successo ne desse nuova al Rè Lodouico per vna breuissima sua, il Santo istesso.

Al Rè di Francia Lodouico il Giouine.

CON le lettere, che la dignatione vostra ci ha scritte, haucte rallegrata l'anima nostra. La rallegrate lei quello, che ne è causa Iddio. E chi son'io: ò che è la casa di mio padre, che la Maestà vostra habbi da pigliarsi pensiero della mia vita, ò della mia morte? Et hora già che mi haucte riputato degno, che vi caglia dell'essere mio; sappiate che io sono megliorato alquanto: e per quello che mi pare, liberato dal pericolo della morte. Debole però, e debole molto. Del resto voglio che sappiate, che il vostro fratello Roberto coriosamente, & assai deuotamente, nella infermità vostra ci ha visitati. E che più è, così ha parlato meo, che mi ha lasciato allegro, e con assai miglior speranza circa le cose sue. Vogliateli bene. Perche se con fatti responderà alle parole, rimarrete di lui sodisfatto. E se le parerà bene, fare che conosca ch'hanete sentito gusto, ch'egli ci habbia promesso di voler all'auenire acquietarsi al nostro consiglio, e de gl'huomini da bene. Non mi venia à mano il sigillo, ma chi legge riconoscerà lo stile: perche io l'ho dettato.

La Regina di Francia moglie di questo Lodouico il Giouine, haueua con lui passati molti anni senza figliuoli. Trouauasi il Santo in Corte per trattare certa pace, ch'era dalla Regina à tutto potere disturbata. Ammoniuola egli vn giorno di lasciare di più opporsi, e di fare co' l Rè migliori uffici. Nel discorso cominciò lei à dolersi della sterilità sua, pregandolo humilmente, che le ottenesse da Dio vn figlio. Et il Santo; se farai, disse, quanto ricordo; io ancora pregherò sopra di ciò per te il Signore. Acconsente la Regina: & immantimente ne siegue la pace. Qual abilita, il Rè istesso (à cui la Regina haueua del tutto da-

*Goffr. lib. 2.
cap. 3.*

R

to rag-

to ragguaglio) humilmente il richiese di mantenerle la promessa. La quale hebbe sì pronto effetto, che non finì l'anno, che haueua la Regina già partorito.

Da questo, e da quanto di sopra si disse della Contessa di Savoia, e da altri tali successi, crediamo noi, che habbia hauuto origine il solersi raccomandare le donne à questo Santo, per ottenere da Dio il frutto del loro ventre, il che con frequenti gratie è stato dal Signore approuato: è nella Borgogna particolarmente, oue comunissima, e frequentissima è cotal deuotione.

Quanto efficace fosse l'opera di lui appresso gl'altri Principi Christiani.

Cap. XXVIII.

Isai. 49.

POTRESSIMO con verità adattare à San Bernardo quello, che del nostro Salvatore profetizzò già Isaia. *Isai. 49.* **LR** vedranno, & si rizzeranno in piedi i Principi; & adoreranno il Signore, perche è fedele, & il Santo d'Israele, che ti elesse. Conciosiachè tale muerenza impressè il Signore in tutti i Principi della terra, che sino ve n'era in quel tempo, che vedendo i raggi di Santità, che mandaua fuori, non si leuasse per honorarlo, e non adorasse in lui il Signore, che se l'hauena eletto per vaso da portar il nome suo innanzi di loro. Et in vero fu tanta questa gloria, che cò ragione si potrebbe dubbitare, che le fosse data per parte della mercede, che di là aspettaua; se non fosse stata tale, e tanta la noia, che in essa sentiuu; che anzi dobbiamo credere fermamente, che di molto gli habbia accresciuto, e non punto scemato il merito, o la copiosa mercede, che Pera riposta in Cielo. Mà perche lunga cosa saria l'andar qui annouerando di vno in vno i Principi di quel tempo, dirremo solo di alcuni, ne i quali si videro mutazioni della destra dell' Eccelso, per mezzo di questa autorità operate in loro.

Tale fu quella di Henrico Rè d'Inghilterra, quando preferì l'autorità di lui solo à quella di tutti i Prelati, & Ecclesiastici

**Rei del suo Regno, che il persuadeuano à non riconosce-
re Innocentio.**

Di gran lunga maggiore fù quella di Roggiero Rè di Sicilia.
Alli cui disegni non pure si oppose il zelo del nostro Santo nelle occasioni da noi racconta, mà in altre molte ancora. E particolarmente in non hauerle mai voluto dare il titolo di Rè (che lui cotanto ambiua) sinche non le fù dal legitimo Pontefice concesso: mà sempre lo chiamò Tirano. Che tale era veramente, e di titolo, rispetto al vanò nome, ò all' stati usurpati: e di fatti, rispetto alle sue più che barbare maniere. E questi nondimeno quanto si era prima mostrato renitente al Santo, mentre lo possedeua, quel furore scismatico, tanto se gli mostrò indi à poco humile, & ossequente. Peroche come prima partecipò di questo spirito, che informa la Chiesa, essendo à lei riunito: prouò cò tutti gl'altri Principi l'istesso spirito di deuotione, e di offeruanza verso di San Bernardo. In tanto che ricordeuole di quel santissimo aspetto, e di quei dolcissimi modi, che prima non seppe, come conueniua reuerire, desiderò di riuederlo per poter' emendare il primo fallo. E perciò conseguire, gl'offerì la commodità d'introdurre i Cisterciensi ne' suoi stati: richiedendolo però, che volesse lui venirui in persona. E benche non fosse in questo compiaciuto, non lasciò però Roggiero di riceuerle li Monaci inuiatigli con tanto honore, nè di prouederli con tanta magnificentia, che con singolare affetto il ringratiò il nostro Beato Padre con le sue, che potrà il lettore vedere, e lodare Iddio mirabile nel convertire i cuori.

*Epist. 208.
& 209.*

Nè di minor' ammiratione deuerà essere la deuotione, che verso di lui sfaullò ne i Rè, e Principi più lontani. I quali nol potendo veder' in persona, le offerirono con somma deuotione nuouo Monasterij, per poterlo rimirare ne i suoi figliuoli; quali furono i Rè di Suetia, di Danimarca, e di Gierusalemme. Se bene à questo non volle altrimenti còdescendere; anzi cedette il luogo di San Samuele con grossa somma d'oro, che gl'offeriua, alli Premostratensi, per dubbio, che per occasione del mal'aere, e delle guerre, dalle quali erano di continuo infestati quei luoghi Santi, non

*Epist. 252.
Goffr. lib. 1.
cap. 6.*

si rilassasse in essi la disciplina, e se gl'altri poi di mano in mano.

Non la cedettero allì Rè, ò ad altri Principi le Regine, e le Principesse in mostrarsi deuote di lui; e prontissime in seguire i suoi Santi conigli. E prima la gratia, che per le orationi di lui ottenne la Regina di Francia, con gl'altri vfficij fatti da esso per stabilimento del Regno del marito, ci persuade à credere, che lo hauesse poi sempre in sommo honore.

Sappiamo in oltre, che dalla Regina Sancia sorella di Alfonso Rè di Castiglia fù pregato di transferirsi in Spagna. Et il Padre Giouanni Mariana afferma esserui egli andato: e ciò hauersi da vna lettera del Sáro al Beato Pietro Cluniacense. Qual' hauendo noi letto, ci è parso, che se non fallano le regole di grammatica, quel ritorno di Spagna, di cui si fa quiuui mentione, non à San Bernardo, mà all'istesso Beato Pietro si deue riferire. Oltre che Don Goffredo chiaramente afferma, non esserui lui stato in persona. Ben'è vero, che in suo luogo vi mandò Don Niuardo suo minor fratello con numero competente di Monaci: à quali fabricò Sancia il Monasterio di Spina, con la qual' occasione si difese poi per tutti quei Regni l'Instituto Cisterciense.

La Regina d'Inghilterra Matilde tanto si mostrò deuota di questo seruo di Dio, che auuicinandosi egli à Bologna Città della Piccardia, le uscì incontro à piedi fuori di essa con tutto il popolo, benche fosse grauida, e molto dalla grauidanza afflitta. Dopò alcuni giorni sopraffatta da' dolori del parto, fù aggrauata di maniera, ch'ella, e tutta la famiglia era disperata à fatto della vita. Già distribuito il resto della supellettile à Religiosi, & à poveri, si teneua pronto il Manto Regale, in cui disegnavano sepelirla. Et ecco che ricordarsi ad vn tratto dell'huomo di Dio, & inuocato con viuua fede il nome di quello; nel proferire quel dolce nome, partorì in vn'istante il figlio senza dolore. Nè tardò ad inuiare vn fedele Ambasciadore, perche rendesse gratie à chi si prontamente l'haueua soccorsa: e chiamò poi sempre quello, che così haueua partorito, figlio di San Bernardo. Però egli come intendeua di se

colse

*Ioan. Mar.
li. 10. ca. 12.
Epist. 22.
Goffr. lib. 2.
cap. 1.*

Epist. 301.

cose tali, soleua dire: Questo così si deue attribuire à me,
 come à chi non hebbe pur notitia del fatto. E nondimeno
 che vi hauesse parte, il confessa egli stello gentilmente in
 vna che scrisse a questa Regina, dicendo: Del resto guarda-
 „ temi con sollecitudine il figlio, che hauete pur dianzi par-
 „ torito; perche & io ancora (se al Rè non spiace) pretendo
 di hauer in lui la parte mia. Ep. 244.

Veggonfi poi deuotissime lettere di lui alla Regina di Gieru-
 salemme: con le quali la confermò nel proposito della vita
 vedouile; vna delle quali finisce con queste parole. Scriue-
 „ teci più spesso, perche a voi non nocerà, & à noi giouerà Ep. 244.
 „ hauer delle cose vostre più compito, e certo ragguaglio.
 Se ne veggono altre finalmente à quasi tutte le Principesse di
 quei tempi: nelle quali con gran sicurezza dà loro diuersi
 ricordi degni di lui, e conuenuoli à Principesse Chri-
 stiane.

E però in particolare degno di essere saputo, quello che con
 la Duchessa di Lorena gli auenne. Questa Signora di le-
 gnaggio veramente nobile, mà non di così nobil vita, vid-
 de vna volta in sogno questo huomo di Dio, che con le
 proprie mani gli traheua dal ventre sette horribili serpen-
 ti. Nè andò molto, che essédosi per vna deuota esortatione
 di lui ridotta ad vna vita molto esemplare, e pia: si soleua
 poi gloriare, che lei fusse quella, da cui il seruo di Giesù ha-
 uea scacciato sette demonii.

Di qual famiglia fusse San Bernardo.
 Cap. XXIX.

LE leggi dell' historia da noi richiedeuano, che quel
 tanto, che della parentela di S. Bernardo diceffimo
 al principio, fosse con le douute proue confirma-
 to. Atteso massime il gran conto, che li Rè di Spa-
 gna, vsciti per linea maschile dall' istessa famiglia di Borgo-
 gna: & poscia quei di Casa d' Austria, deriuati dalla medesima
 per via femminile, ne hanno fatto. In tanto che si riferisce di
 Carlo V. che maggiormente si preggiua di esser disceso da
 R 3 paren-

parenti di S. Bernardo, che della Corona del più bello de i suoi Regni. Però à bel studio si siamo riserbati di ciò fare, in questo luogo: oue si tratta dell' autorità di lui presso delli Principi del Mondo. Auuenga che se bene crediamo, che questa hauesse la sua prima origine dalla copia delli celesti doni, quali in lui essi ammirauano: non repugna però alla dolcezza della diuina prouidenza (la quale per disporre il tutto più soauemente, si serue ben spesso delli stessi humani affetti) il dire, che vie più rigguardeuoli si rendessero questi istessi doni per la nobiltà della famiglia: conforme che in vna sua lasciò scritto l'istesso Santo Dottore. Non è altrimenti Dio accettator di persone, mà nondimeno non sò, come in vn nobile sia la virtù assai più gradita. Forfi perche maggiormente ella risplende? Auuenga che l'ignobile, quando sene stà senza gloria, non è ben chiaro, se ciò succeda, ò perche ei non la voglia, ò perche hauer nõ la possa.

Epist. 113.

Et per dir prima di Tessellino, certa cosa è, che egli fù di alto legnaggio; e tale che corrispondesse alla nobiltà di Aletta. Poiche fra gli motiui, che secondo l' Abbate Guglielmo, stimolorono S. Bernardo ad eleggersi, nell' vscir del mondo, il nascondiglio di Cistercio; vno fù quello, del fuggire la gloria, che le sopra staua dalla generosità della famiglia, la qual parola di generosità, era all' hora per rappresentare l'altèzza del legnaggio delli Principi: come appare dall' essere posta ancora nel Breuiario della Chiesa di Fontane, per esprimere l'altèzza del legnaggio delli Duchi di Borgogna: come più innanzi vedrassi. Mà descendendo al particolare della famiglia, molte, e ben ferme ragioni ci hanno mosso à dire, che fosse quella di Castiglione. Dal quale, come dalla sua principale Signoria, ne ritrahesse essa famiglia il cognome, conforme all' vso di quei tempi; il quale ancora hoggidi si conferua nelle famiglie di quei Principi, e Signori, i quali si sono mantenuti padroni di quei Stati, ò Signorie, dalle quali da principio esse prefero il nome: come sono quelle d' Austria, di Sauoia, di Lorena, e somiglianti.

Breui a. Eccles. F. Gian. lib. 1.

La prima raggione dunque si deduce dalle parole dell' Abbate Guglielmo, conforme all' essempiare, di cui si è seruito il Surio. Il quale, come si è aunertito, è alquanto più copioso, e per consequenza più fedele di quello, che v'attorno
con

con l'opere del S. Dottore : poiche si troua questi in molti luochi mancheuole. Le parole poi dell'Abbate Guglielmo sono quelle, che egli scrisse sul fine del capo terzo, parlando della partenza di S. Bernardo, e compagni, per andare à Cistercio: cioè: *Cum egredereutur de domo Guidonis primogeniti, qua dicitur Fontane.* Però che queste ci fanno primieramente certi, che Fontane non era la principale Signoria di Tefsellino: posciache l'hauea assignata al primogenito, per sua parte, in occasione, come è da credere, d'hauerlo ammogliato. E di più ci pongono in necessità di trouare vn'altra Signoria maggiore, oue fusse la sua ordinaria habitatione. Non ammettendo massime il costume della nobiltà, che essèdo lui Signore di Castella, & imparentato col Duca, habitasse in luogo sottoposto ad altri vassalli, quando, secondo l'uso dell'istessa nobiltà, si ritiraua dalla Corte. Et per tanto diciamo, che di questo tal luogo della solita Residenza, e non di Fontane, parlò il detto Abbate Guglielmo, quando (come si hà presso del Surio) senza esprimere il nome di esso luogo, (credo perche all' hora era cosa notissima) disse: *Bernardus Burgundiae Oppido oriundus fuit*: pigliando, cioè questo dotto Historico, la voce *oriundus*, che è l'istessa, che originario in volgare, nel significato, che ella ritiene presso li più intendenti, quale è di dinotare il luogo, onde il Santo trahena la sua origine: e non quello, oue egli era nato, del quale quando hauesse voluto intendere, haueria vsato la parola *ortus*. E così deue dirsi, che il nome di Fontane espresso nell'altri esemplari, è stato aggiunto da tale, che non ben intendeuza la diuersità, che vi è trà l'essere originario, e l'essere nato. Di cui certamente si mostrò più auueduto quel Monaco di Chiaraualle, del quale si parlò al capo secondo del secondo libro: poiche uolendo esprimere il luogo della nascita nella sua traduttione in Francese, il fece con tali parole (da noi ancora usate) nacque S. Bernardo in Borgogna, in uno de i Castelli di suo Padre, che si chiama Fontane.

Constandoci dunque, che a Tefsellino, oltre di Fontane, debba assignarsi un'altra Signoria: e che quella parola *oriundus* importa un lungo ordine di progenitori, che in quella hauessero habitato: ne seguirà quello, ancora, che già habbia-

*Monachus
Claraual.
lib. 2. c. 1.*

mo detto, cioè, che dall'istessa Signoria, secondo l'uso di quei tempi, prendesse il cognome: E così ci rimarrà solamente di prouare, che tal Signoria fusse quella di Castiglione. Al quale effetto ricordaremo prima, che di niun' altro luogo si troua presso qualunque autore, che di S. Bernardo tratti, alcuno inditio, che vi habitasse Tesselino: & dall'altra parte molti non puri inditii, mà fermi argomenti ci vengono somministrati, per proua del nostro detto, da quei primi Scrittori, & da altri Historici, à quelli vicini di tempo: oltre le antiche traditioni, e memorie conseruate in quel luogo. Conciosiache iui si mostra la porta della Chiesa, à cui condotto la notte del Natale, mentre si tardaua ad aprirla, si addormentò, e uide il Bambino Gesù, come nascente dal uentre della Vergine Madre. Quiui erano quei Canonici, da quali procuraua la Madre, che ancora pargoletto egli fosse instrutto, quali egli (poi fatto Abate) persuase à farsi Canonici Regolari. Quiui era quella Casa propria, nella quale andaua riducendo li compagni, che di mano in mano ei conuertiu. Quiui di tempo in tempo si è ita mostrando alli passaggieri l'istessa casa paterna di lui, finche dalli Monaci della Congregatione Fogliense ella è stata comprata, & in un loro Monasterio conuertita.

A queste proue così euidenti si aggioge l'autorità d'altri Scrittori tanto vicini alla memoria delle cose, che quella cosa sola basteria per renderci persuasi. E massimamente quella di Vincentio Beluacense, meritamente seguito poi da Paolo Emilio Veronese, e dal Platina: poiche essèdo egli natiuo di quei luoghi, non haueria così liberamente affermato cosa, che non si troua chiaramente espresa nelli primi Autori, se non ne fosse stato del tutto certo. Cioè che S. Bernardo fusse di Castiglione, il che non potendo hauer egli inteso del luogo della nascita, quale ben sapeua essere Fontanestalla, si intendesse della famiglia, e Signoria. E nell'istesso senso non si dire, che habbia affermato l'istesso Hermano Schedel. Il quale ducento anni sono compose il *Cōpendio Historico* intitolato *Registrum, seu Chronicon Chronicon*. Nel quale pose per arma di S. Bernardo (qual egli pur chiama di Castiglione) vn scudo attrauerfato da una sola benda, diuisa in due ordini di Scacchi. Et è questa l'istessa,

Vincen. Bel
nac. tom. 4.
26. c. 32.
Paul. Aemi.
Veronens.
Platina in
Pajch. 2.

Registr. seu
Chronicon
Chronicon
an. 1120.

stessa, che l'Abbatia di Chiaraualle hà ritenuto, & vsa come sua propria; per essere stata fondata da quei santi fratelli. Nel che hà imitato quella di Cistercio: la quale prese per sua propria, quella delli stessi Duchi di Borgogna; per essere stata fondata da Ottone vno di essi. Et è questo scudo diuiso da trè fascie, ò bende; che da destra à sinistra l'attranersano. Dalla quale diuersità di arme già noi andassimo congetturando, che la parentela di San Bernardo con quei Duchi anzi doueua deriuare dalla Madre, che dal Padre: del che poscia se ne siamo pienamente certificati, nel modo che hora dirremo.

Ritrouandoci noi del 1622. nel Castello di Fontane, conuertito (come si disse) dalla Congregatione Fogliense in vn Monasterio: e bramando pure di ritrarne quel tanto di certo, che più si potesse intorno alla parentela di San Bernardo: ricercassimo, frà l'altre cose, nella Chiesa Parocchiale, se haueffero proprio officio nella festa di esso. Inteso che l'haueuano, ritrouãmo noue lettioni, cõtenenti tutte diuersse particolarità, non tocchẽ da quei primi Scrittori; e da noi ne i suoi luoghi fraposte. E notantemente dopò il principio della prima lettione, queste parole: *Genitrix verò eius Aletis filia Bernardi Montisbarri Domini, viri potentis, & ex antiquorum Burgundie Ducum generositate originem trahens.* Parendoci dunque di essere à sufficienza certificati, dell'essere Aletta della famiglia de i Duchi di Borgogna: si dessimo à ricercare, in qual grado di parentela ella si attenessesse con li Duchi all' hora regnanti. Ritrouati dunque alquanti di quelli Presidẽti; e Consiglieri, & esposto il dubio: summo da essi assicurati; che la Signoria di Monbarro era Retaggio, ò come essi dicono, Appanaggio delli secongogeniti delli Duchi di Borgogna; nel modo che Orleans suol' essere delli secõdogeniti di Francia. Della qual cosa dissero, che; oltre la notitia che prima ne haueuano, se n'erano pochi mesi prima certificati, con le scritte cauate dall' Archiuio Ducale: con occasione, che hauendo il Rè loro Christianissimo dato, ò venduto il detto luogo di Monbarro al Duca di Bellagarde, all' hora Governatore della Borgogna, furono costretti di ricercare l' antiche Inuestiture, per sapere la natura del Feudo, & in qual forma egli douesse

nessè essere inuestito . E così ci siamo assicurati di poter dire, che Bernardo Signore di Monbarro Padre di Aletta, era fecondogenito di quella famiglia : mà non già di specificare in qual grado al regnante Duca fosse egli congiunto. Non conuenendo dare ad altri per certo quello, di che noi non habbiamo potuto certificarci . Con il che credendo noi di hauere al debito sodisfatto , ci volgeremo à raccontare ancora qualche effetti dell' autorità, che appresso della popoli tutti haueua il Signore al suo seruo concessa .

Predica la Crociata , et è di essa eletto Generale ,

Cap. XXX.

HAVEVANO non molti anni prima li Christiani Latini, doppo lunghi pericoli sofferti in guerra, & estremi disaggi tolerati in strada, ricuperato di mano de gl' Infedeli i luoghi Santi. Mà come che la lontananza de gl'opportuni possidij; e la vicinanza di potenti, e nemiche nationi, rendessero difficile ogni di più il possesso di quel glorioso acquisto, non mai cessarono li Sommi Pontefici d'incitare con ogni caldezza gl'altri fedeli, à souenire li loro fratelli; che per la gloria del nome di Christo, e per consolatione de' pellegrini deuoti, lasciate le case, i parenti, & ogni cosa più cara, si erano ad estremi pericoli abbandonati. Vno di questi fù Eugenio Terzo, il quale intendendo à quanto infelice stato fossero in Oriente ridotte le cose de i Christiani, tutto si volse à bandire contro gl' Infedeli vna Crociata. E benissimo sapendo quanto potente fosse il suo Santo Maestro in commouere quelli affetti, ch'egli più volesse; determinò di elegerlo mezzano di vna tanta impresa. Si rese San Bernardo da principio in accettare questo carico alquanto difficile: e pareua gli cosa aliena da vn Predicatore Ecclesiastico, il concitare altri alla guerra corporale. Onde non operando in lui punto nè il desiderio del Pontefice, nè i prieghi di quelli, che glielo esponcuano, e fino del Rè istesso di Francia, gli ne fece Eugenio vn' espresso commandamento. Cioè che do-
ueffe

esse egli come lingua della Chiesa Apostolica Romana, publicare le Lettere, & le Bolle della Crociata, ch'esso Pontefice inuiua per tutto il mondo. Il tenore delle quali fù: Che in penitenza, e remissione de' peccati, douessero li fedeli Christiani soccorrere Terra Santa, per douere ò liberare li loro Fratelli, ò offerire à Dio per aiuto di essi le proprie vite. Sottopose dunque San Bernardo le spalle à questo peso: e fù l'vbbidienza, & il zelò di lui dal Signore fauorito con vn'efficacia incredibile nel dire, accompagnata sempre da soffeguenti segni. Mà con quali, e quanti segni Dio buono? Con tanti, e tali, che difficil cosa faria l'accennarlo, non che il raccontarlo. Ben si messero i suoi discepoli più volte alla proua di notar' almeno il numero loro. Mà fù dalla materia, e dalla frequenza superata ogni fatica, e diligentia de' li scrittori. Auuegna che in vn sol giorno fino à venti, e più ancora ne solese liberare da 'varij mali. Ne di leggieri passaua giorno, che non operasse questo istesso. Balterà dunque di dire: che per il tocco, & orationi del suo seruo, à sì gran numero di ciechi il vedere; di zoppi l'andare, di sordi l'vdir, di muti il parlare, e d'altri infermi la intiera sanità fù da Christo restituita (supplendo mirabilmente la gratia quello, in che mancaua la natura) che di quei soli miracoli, che furono notati, cioè di vna minima parte de' gl'operati da lui per tal'occasione in quelle parti, si compose quel libro delli miracoli, che farà per quinto libro di questa historia, nel fine di lei collocato.

Che merauiglia è dunque se ad vna sì merauigliosa mostra de' diuini miracoli, ne seguisse vna sì ammirabile commotione? Cominciò à scorrere tutta la Francia; e fra primi indusse l'istesso Re Louico ad arrollarsi nella Militia di Christo. Il cui esser seguendo à gara la nobiltà Francese, e moltissimi del popolo, formossi in breue tempo vn fiorito, e numerofo esercito. Il quale mentre si mette all'ordine, passò il Sato in Alemagna: e quiui scorredò per le Città, e p' le più popolate citade, eccitò tutti à torre le armi per difesa de' i luoghi Sati: e per tale Corrado (che à Lotario era successo) à legnarsi egli ancora con la Croce Santa. Tanta fù dunque la moltitudine di quelli, che si disposero à seguire l'inuito del Pontefice, & il consiglio del Santo,

to,

to, che così scriue egli stesso in vna sua ad Eugenio. Del
 „ resto comandaste, & hò vbbidito; e l'autorità del co-
 „ mandante hà reso feconda l'vbbidienza. Perche io l'an-
 „ nonciai, & hò parlato, e si sono moltiplicati oltre ogni
 „ numero. Si vuotano le Città, e Castella: & à pena hormai
 „ trouano sette donne vn'huomo da poter prendere: tante
 „ in ogni parte rimangono vedoue viuendo i lor mariti.

E quantunque hauessero costoro bonissimi capi, e condot-
 tieri; e frà essi l'Imperadore, il Rè di Francia, il Rè di Si-
 cilia Roggiero, i Conti di Sauoia, e di Fiandra, con altri
 potenti Signori, ad ogni modo tanto fù la deuotione del
 popolo verso San Bernardo, che in vn Concilio de Prelati,
 & in vna assemblea tenuta in Chiartres, oue interuenne il
 Rè con i Prencipi, & i nobili si di Francia, che di altre
 Prouincie, fù con vna comune, e del tutto nuoua deli-
 beratione, eletto per Capitan Generale di tutta l'Armata.
 Stimorono che ogn'vno con somma vnione, e costanza
 haueria seguito l'impresa, quando hauessero haunto per
 guida l'istesso, che gl'haueua incitato all'opera. Che di niu-
 sinistro accidente poteuano temere, essendo in loro com-
 pagnia quello, nel quale tutti trouauano rimedio per ogni
 male. Rifiutò egli nondimeno tal titolo, e carico: e così
 in vna sua ad Eugenio affermò, che non era conueniente di
 accettarlo: anzi che nè pure si sentiuua forze di penetrare

Epist. 256.
 „ tant'oltre. E chi sono io, dice egli, che sappi ordinare le
 „ squadre, mettermi in testa dell'armate? O che cosa più l'o-
 „ tana da là professione mia, benchè vi fossero le forze?
 „ benchè non vi mancasse l'esperienza? Mà non conuien-
 „ nè anche à me l'insegnare la vostra sapienza. Solo la scon-
 „ giuro per la carità, della quale mi sete debitore à parte;
 „ che non mi sottomettiatè à la volontà de gl'huomini: mà
 „ come è pure vfficio vostro, così esaminatè qual sia la vo-
 „ lontà diuina: e procuratè che come farà il volere del Cie-
 „ lo, così si facci.

Non vi sia però chi per tal rifiuto del Santo, biasimi il fatto
 di vno de suoi più illustri figli, che fù San Guiglielmo pri-
 ma Monaco, & Abbate di Carlo-luogo, e poi Vescouo
 di Burges: il quale all'altre virtù, che lo resero chiaro al-
 pari di qual'altro più santo, e vigilante Prelato habbi ha-
 uuto

uuto la Chiesa, aggonse il zelo nell'impugnare l'heresia. E non contento di ciò hauer tentato con la spada della parola diuina vibrata da lui, e dalli suoi Cisterciensi, gli mosse contro anche l'armi materiali; e con participatione del Sommo Pontefice, messe insieme vn'essercito: del quale egli stesso già vecchio, cucitafi su l'habito, che mai non depose, la Santa Croce, ne fù Capitano. E se nell'apparecchio di quell'impresa morì, non tanto mancò alli suoi soldati, quanto ascese su'l vero Monte di Dio, per tenere senza straccarsi, le mani alzate per conforto loro: e per rimirare da più eminente, e più sicuro luogo l'insigne vittorie, che ne riportarono. Santamente si diportò San Bernardo in rifiutare quel carico: Santamente fè San Guiglielmo in accettarlo. Perche altro è il portare le armi lungi dalle proprie mura, e contra di quelli che solo ci priuano dell'esterna sostanza: altro è il combattere con li nemici domestici, che non tentano di restringere i confini delle Terre de' Christiani; mà di rapire à Christo le anime da lui redette. Come à punto in altra maniera deue comportarsi vna fanciulla, quando si accende il fuoco in qualche più remota parte della Città; in altra quando si è appreso fra le paterne mura, e minaccia di ardere lei con la casa insieme. Perche per estinguere il più lontano incendio, assai compitamente farà il debito suo, se con humano affetto comparisca, & essorti ad accorerui quelli, à quali non è vietato dal verginal decoro, e dal difetto delle forze; Mà dallo smorzare il domestico incèdio non la deue ritenere nè cura d'honore, nè altro: si che con li serui, e con li stranieri non gridi anch'ella, al fuoco, non corri all'acqua, non rimuouì l'esca, & in somma non facci ogni proua per sopirlo affatto. Che con tale essempio à puto sodisfecce Afrate Santissimo huomo all'empio Valente Imperadore Arriano. Contro del quale armandosi li Cattolici, vinse il zelo della fede in Afrate, l'amore della solitudine; si che abbandonata questa, tolse con gl'altri l'arme. Et visto, e riconosciuto da Valète, che motteggiado li chiese, che cosa facesse vn Monaco fra le turbe de' soldati; fece cò tale esèpio arrossire, & ammutolire il Tiranno, che sì grande incendio, nella Chiesa di Dio da Arrio acceso, fomentaua.

Del Bea-

Del Beato fine di questa impresa.

Cap. XXXI.

E Chi non giudicherà, che quell'armata, che si gran Santo haueua messo insieme, con dimostrazione di segni molto maggiori in numero, & in qualità, che non operò già Mosè, quando per l'acquisto della Terra di promessa, ragunò, e trasse d'Egitto il popolo Hebreo, non douesse ageuolmente ricuperare la stessa Terra? Poiche se questo nostro essercito cedeva à quello di numero, non cedeva già di valore, d'armi, ò di fede: & in pietà di molto l'auuàzaua. E nondimeno (ò profondità delle dottrine della sapienza, e scientia di Dio) molto diuerso dalla comune aspettatione fù il fine di questa impresa: cioè lugubre, e dolente, secondo il giuditio errante de gl'huomini mondani; felice, e beato, secondo il giuditio di quelli che affermano non essere le sue strade come le nostre, ne simili à i nostri li suoi pensieri; mà che quanto si scosta il Cielo dalla Terra; tanto si scostano li suoi da li pensieri nostri. Però che egli, che minor conto tiene de i stati, e de i Regni, che dell'anime, che co'l Demonio, e con la morte, combattendo nello steccato del Caluario, conquistò il suo figlio; fraudò del desiderato, mà temporal frutto di quella Crociata il Christianesimo; perche il suo figlio, & il suo seruo Bernardo, e li stessi soldati non fossero fraudati del più bel frutto, e dell'ultimo fine di questa impresa.

Ancora si reggeua in piedi, mà vacillante però, e minaccian-
te ruina, l'Imperio Greco. Perche parte per scisma, e per
le varie heresie, nelle quali ad ogni tratto ricadeua, parte
per le intestine discordie: e parte finalmente per non essere
di animo così bellicoso, come li Occidentali, si era infiac-
chito di maniera, che li Saraceni, doppo hauerli tolto tut-
to ciò, che in Africa, & in Asia possedeua, tentauano già di
passare in Europa, e di assediare Constantinopoli, sedè del-
l'Imperio, essendo dal solo Arcipelago diuisi. Al qual ma-
le desideroso sopra tutti di rimediare Urbano Secondo,
già

Isa. 55.

già detto Don Oddo da Castiglione Monaco Cluniacense: congregato vn Concilio in Chiaramonte, fece pubblicare vna Crociata con sì felici progressi, che (come habbiamo già accennato) non solo li nostri respinsero i Turchi, che in Nicea haueuano posto la Sede, mà li scacciarono di tutta la Natolia (che è l'Asia minore,) e di gran parte dell'Asia maggiore: e penetrando in Soria, fecero nel sesto anno quel sì celebre acquisto di Gierusalemme, e de la Palestina. Di che tanto fù lontano il maluaggio Greco di tenerne obligo alcuno alli Latini, che anzi si attrauersò à tutto potere alli felici progressi de' nostri. E benchè senza affaticarsi egli, fosse entrato in gran parte delle fatiche de' Latini, che gratiosamente le restituirono la Natolia, e l'altre parti vicine; più potè in lui la fellonia, e l'inuidia, che il timore, o'l pericolo della propria rouina, che necessariamente alla perdita de' nostri doueua seguire. Non finì mai di machinare tradimenti, & ogni più graue danno à quelli, che combatteuano per sicurezza del suo fiacco Imperio. Mà frà quante perfidie, & inumanità vsò con li nostri, sceleratissima fù quella, che egli inuentò contro li soldati adunati, & inuiati verso Oriente dal nostro Beato Padre.

Perche Manuele Comeno all'hora Imperadore, oue intese che l'esercito Tedesco disegnaua far strada per terra ferma, simulando gran contento, mandò ad incontrarlo da suoi Ambasciatori; che à nome di esso gl'offerissero ogni più opportuno foccorso: e l'instassero, che per non dar tempo all'inimico, niente si trattenesse in fare apparecchi, e condotta di vittouaglie; perche per tutto il suo stato saria abbondeuolmente prouisto. Credettero i mal'accorti Capitani alle fallaci promesse: con che apportarono à se stessi, & à quel fioritissimo essercito vn total estermínio, & inenitabil morte. Conciosiacosache entrando nella Macedonia, e nell'altre Prouincie di quell'Imperio, furono con false dimostrazioni di allegrezza raccolti da Greci. I quali (come trà di loro haueuano concertato) mescolorono il gesso con la farina, della quale faceuano il pane della monitione per li soldati Latini. Quindi nacque trà di essi vna mortalità grande. E nondimèno non si auuidero del tradimento, sinche hauendoli fatto il perfido Imperadore tra-

gittare

*Nicetas.
Vnill.
Tirius.
lib. 16.*

gittare nell'Asia, in parte del tutto arsa, e guasta; oltre il negarle le prouisioni necessarie, aggonse à tanti tradimenti l'inuitare secretamente i Turchi ad assalire i nostri, che abbattuti dalle infermità, & indeboliti per la fame, non poteuano nè anche reggere se stessi. Si ridusse dunque in niètte vn tanto essercito: e di più di cento mila combattenti, ne auanzarono dodeci mila à pena. Nè altro incommodo apportò à Turchi vn tanto apparato di guerra, che la paura sola. Picciolo, anzi ridicolo effetto certamente di così gran mossa, se ad altro, che à l'esterminio di quei Barbari non hauesse hauuto la mira quello, che con tanti prodigi, e miracoli fatti per il suo seruo, si era dichiarato autore, e condutore di quella. Il quale ad altro mirando non rimase fraudato. Perche raccolse da questo successo quel frutto à punto, ch'egli ne attendea; Qual fù la salute di quell'anime, che prima confessate, e comunicate, e poi arricchite de' tesori delle Indulgenze, acquistarono con l'esterna afflittione, intiera remissione della colpa; e con i lunghi patimenti fecero forza al Regno celeste, e violentemente il rapirono.

Non credo dunque, che alcuno vi sia, che rettamente sentia il quale più non compartisca alla dolente sorte di coloro, che doppo hauer felicemente combattuto, e tolerato per Christo indicibili trauagli; si ridussero alle case loro carichi di preda, e ripigliarono i primi peccati; che alla felicissima sorte di questi, che mentre recauano frutti di penitenza, per molte tribulationi entrarono nel Regno di Dio; E chi farà sì empio, che confessando quello, di che fecero proua tanti miracoli, cioè che Dio fosse l'autore di quella impresa, ardisca prorompere co'l pensiero in quella biastema: Con astutia gl'hà il Signore tratti dalle case loro, per farli morire nel deserto; non potendo introdurli nella Terra promessa? Ben si potranno forsi attribuire al nostro Santo; anzi à Dio istesso, le parole di San Paolo. Essendo io astuto, con la mia astutia io vi hò guadagnati. Essendo verissimo, che sù veramente astutia, & arte diuina, con la speranza proposta di ricuperare la Terra promessa già à gli Hebrei, trarre tanti Christiani dalle delitie, e dalli peccati (che sono tenebre assai più scure di quelle dell'Egitto)

per

Exod. 32.

2. Cor. 12.

per introdurli con vn felicissimo inganno, nella vera Terra di promissione.

Fù etiandio gentilmente auuertito da alcuni; che quasi nuouo Sansone, maggior danno recò San Bernardo à gl'infedeli morendo, che mentre viueua. Conciosiacosache nella settimana istessa, che se ne passò à contemplare la faccia del Signore de gl' esserciti, furono i nostri grandemente favoriti (com'era pur noto ch'egli viuendo haueua spesso fiate promesso) nella conquista, che fecero di Ascalona, Città fortissima: la quale per la vicinanza minacciaua continuamente Gierusaléme di rouina; e però con grandissimi trauagli, e spese, per più di cinquanta anni haueuano tenuto in danno li Christiani di espugnarla: & all' hora, non già per humana, ma per diuina virtù fù presa.

Goff. lib. 2.
cap. 4.

Qual trauaglio causasse al nostro Santo questo successo, e come Iddio lo confortò.

Cap. XXXII.

E Nondimeno non vi mancò chi al primo auuiso di cost' infelice successo, cominciò à detrahete del nostro Santo, ritorcendo in lui la morte di tanti Christiani.

Del che egli certamente non si turbò punto; se non in quanto era dalla sua dolcissima natura forzato di compatire con humano affetto, alle afflittioni corporali sofferte da quelli, che già erano beati nell'anima: & al dolore de' parenti, & amici, à quali dura percossa certamente era la perdita de' loro più cari. Per altro poi (conforme al suo detto) sentendo sapientemente come sauiò, di questo fatto, si rallegraua mentre si riconosceua mezzano della salute di tanti: e si congratulaua con quei ben'auenturati guerrieri, ch'egli haueua fatto trionfare prima di combattere; riceuere la corona prima di trarre la spada; & entrare nel luogo del premio, prima che giongessero al luogo del conflitto. Godeua poi sopra ogn'altra cosa di vedere, che molti (già che ò per propria malitia, ò per questo dolore, non sapeuano raffrenarsi dal mormorare di que-

S

sto fat-

Lib. 2. 2.
Conf.

no fatto) mentre si riuolgeuano cōtro di lui, non giongeua-
no à bestemiare così immediatamente contro Dio istef-
so. Onde scriuendo ad Eugenio Terzo diceua: *Si necesse
est unum fieri è duobus, malo in nos murmur. humanum, quam
in Deum esse. Bonum mihi, si me dignetur uti pro clipeo:* e
sommiglianti parole dignissime di vn tanto Dottore, & ama-
tore del Signore, che vagliono. Se vna delle due hà da
seguire; voglio, che più tosto cōtro di me, che cōtro di Dio
tendi la mormoratione. Buòn per me, se si degnerà ser-
uirsi di me, quasi di scudo per sua difesa. Volontieri rac-
colgo in me li colpi delle lingue maldicenti, e li auuena-
ti dardi delle bocche bestemiatrici, purché fino à lui non
arriuino. Non ricuso di essere senza gloria; mentre non
si facci empito nella gloria del mio Signore. Oh, chi mi fa-
cesse gratia di potermi gloriare con quelle voci: Però che
per te sostenni rimprouero, è stata la faccia mia ripiena
di confusione. Mà quelli, che con tal successo haueua
voluto, non solo saluare tante anime, mà far proua inlie-
me della fedeltà del suo Santo; vedendo ch'egli nella for-
nace di questa tribolatione quasi oro finissimo maggiormē-
te riluceua per humiltà, e per zelo della gloria sua, non sof-
fri che più longamente fosse osuscato il primo splendore
della santità di lui: anzi con il seguente miracolo (oltre
molti altri) acquietò ogni bisbiglio.

Goffr. lib. 1.
cap. 4.

Occorre che mentre più s'inacerbiua il dolore della piaga ri-
ceuutane nella perdita di quell'esercito; fù offerto al Santo
vn figlio cieco dal proprio padre; che con molti prieghi
vinse ogni scusa del seruo di Dio. Imponendogli dunque
la mano, pregò il Signore, che se da esso era vscita la pa-
rola di quell'inuito al riceuere la Croce; e se a lui, mentre
predicaua, era stato assistente lo Spirito Santo, si degnas-
se mostrarlo con illuminare quel cieco. Mentre dunque,
doppo fatta l'oratione, si pone in atto di attenderne l'ef-
fetto; che l'andò disse il fanciullo, perche io veggio. Su-
bito si straligido de' circostanti nelle gratie del Signore.
Per ciò che gran gente vi era concorsa, che mirando il fan-
ciullo veggente, doppiamente si consolono, e per la vi-
sta recuperata da questo, e per la salute cōseguita da quelli,
di cui era questa illuminatione euidentissima proua.

Esen-

Essendosi dunque parte con la proua de' miracoli presenti, parte con la memoria de' passati, parte co'l beneficio del tempo istesso, parte finalmente per special fauore diuino, dileguate le nebbie del dolore, che traugiua il Christianesimo per sì gran perdita; e che pareua offuscassero i raggi della gloria di San Bernardo; entrarono in se stessi i fedeli, e giudicando rettamente di questo fatto, cominciarono ad inuidiare alli loro parenti, & amici quella sorte, che prima piangeuano: e si risuegliò in tutti vn generoso desiderio di veder bandirsi vn'altra volta la Crociata. Così i Principi, & i popoli ne ottennero da Eugenio il consenso: & il pregorono a fare sì che fosse di nuouo publicatore di essa l'istesso Santo. Ma si opposero oltre li Monaci di Chiaraualle, l'Abbate di Cistercio, e gl'altri Abbati, dal cui volere l'vbbidientissimo seruo di Christo (quando dal Papà determinatamente non era astretto) in tutto pendeuà. Alche si mossero essi sì per altri degni rispetti, sì perche vedeuano, che l'età, e le infermità continuo lo rendeuano inhabile ad vna sì gran fatica. Alche si aggiogea, che già si spargeua per li Monasterij, che non fosse il Beato Padre molto lontano dalli suoi vltimi giorni: essendo ciò stato riuelato all'Abbate, e Monaci di Casamara (che è Abbatia dell'Ordine oltre Roma sù quel di Veroli) che anche con la seguente lettera ne diede loro ragguaglio al Santo, con occasione di farle intendere quello, che circa il felice stato delli Crociati morti, gl'haueua Dio reuelato. La quale però hò voluto qui inferire,

Rober. in appen. ad Sigiber. ann. 1149.



Al diletto, e Venerabile Padre Don Bernardo per volontà, e gratia di Dio Abbate di Chiaraualle, Frà Giovanni suo seruo, e quale egli si sia, Abbate di Casamara, desidera felice corso, e per pietà di Christo, più felice consumatione.

Epist. 333.

RICORDEVOLE della dolcezza, e familiarità, che la pietà sua hà cò me indegno usata, predo ardire di scoprirle (come che le fossi presente) i miei pensieri: più confidando nella sua mansuetudine, che sospettando di arrecarle noia. Però che mi dò à credere, che non sia nascosto alla pietà sua l'affettione, e l'amore, ch'io le porto. E benchè follemente dicessi qualche cosa, confido che me'l perdonerà benigna, e dolcemente, come padre ad vn suo figlio. Mi è stato riferito, carissimo Padre, che molto vi attristate, che questa cosa (dico l'andata de' nostri in Gierusalemma) non sia riuscita così prosperamente, come volentate! Perche vi pare, che non ne sia quindi seguito quell'accrescimento della Chiesa, ò della gloria di Dio, che bramauate. Quindi'io vengo à significarle quel tanto, che (come credo) mi hà il Signore circa questo messo in cuore, mentre attentamente vi staua pensando sopra. Sapendo però anch'io, che tal' hora hà Dio insegnato à qualche pouero di meriti quello, che non lascia vedere à tal' altro più grande, & ornato de' molti suoi doni: nel modo che leggiamo, che à Mosè huomo Santo, e che vedea Dio faccia à faccia, diede il consiglio letro huomo Idolatra.

Parmi per tanto, che molto frutto habbia tratto Iddio da questo viaggio. Non però con quell'ordine, che si credeuano essi viandanti. Conciosiache se hauessero atteso ad essequire questa impresa deuotamente, e religiosamente (come conuiene à Christiani) saria il Signore stato con essi, & haueria per mezzo loro operato gran cose. Mà perche si lasciorono trascorrere in molte sceleraggini, e ciò non

non potè essere nascosto à quel Signore, che fù autore di questo viaggio, quando se gli tiède principio; acciò la prouidenza di lui nella sua dispositione nō rimanesse fraudata, tolse occasione dalla malitia loro, di vsar la sua clementia: e le inuiò persecutioni, & afflittioni, dalle quali purgati potessero peruenire al Regno.

Finalmente ci han confessato quelli, che ritornauano, che ne haueuano visto morir molti, che diceuano di morir voluntieri, e di non oler ritornare, per non ricadere nelli peccati. Mà perche non si possa dubitare di quanto dico, come al mio Padre spirituale gli scopro in confessione, che li Santi Giouanni, e Paolo padroni di questo Monasterio, spesse volte si son degnati di visitarci. Li quali io feci che sopra di questo fossero interrogati, e risposero in questo modo dicendo: Che la moltitudine de gli Angeli, che giù caddero dal Cielo, era stata ristorata con quei ch'erano in quel viaggio morti. Sappiate poi anche questo, che fecero vna grande mentione di voi: e che dissero, che presto verria il vostro fine, Poiche dunque la cosa hà hauuto felice essito, se non secondo il desiderio de gl'huomini, almeno secondo il proposito diuino; sarà debito della prudentia vostra, il consolarui in colui circa di questo; di cui solamente cercate, e desiderate la gloria. Che però anche vi diede la gratia dell'effortare efficacemente, e di operare miracolosamente, perche preuide qual bene indi ne douesse seguire. E esso dunque conduchi ad vn felice fine il vostro corso; e noi con voi riponga vn giorno nella sua gloria.

Ripongasi dunque frà l'altre prerogatiue di San Bernardo questa ancora segnalatissima; che con la sua predicatione à tante anime aprisse vna facilissima via alla salute. Imparino i mortali, à non sottoporre l'opere del Signore all'erante giuditio loro. E finalmente ammiri ogn vno in questo seruo di Dio il nuouo modo di consolarli in somiglianti accidenti, e ne proprii biasmi: cioè, che mentre i maldicenti si trattengono con le loro lingue in terra, non trascorrono à porre la bocca in Cielo.

Difende la Chiesa dall'Herefie. Cap. XXXIII.

DA quanto fin'hora s'è racconto, potrà ogni saggio stimatore ageuolmente conoscere, quanto verace interprete del sogno di Aletta fosse quel buon Monaco, che volle che per quel cagnuolino, che parue à lei di hauer nel ventre, fosse il nostro Santo figurato. Poiche (se ben discerno) quattro sono gl'vfficij del buon cane. Medicare con la lingua, abbaiare contro i ladri, còbattere còtro le fiere, e cò'l fiuto sagace scoprire per nemiche quelle bestie, che ricoperte dalla notte, ò da domestica pelle, potriano la vigilanza de' pastori, e la semplicità delle pecore ingannare. Et egli con la lingua sua guarì predicando li morbi dell'anime, orando quei de' corpi. Egli fortemente abbaiò contro il ladro di Pierleone, ch'era entrato non per la porta d'vna legitima elettione, mà per il foro, che con male arti si era aperto, nell'ouile del Signore, non per pascere; mà solo per mongere, per tofare, e per rapire le pecorelle. Egli publicando le bolle Pontificie, e prouando con inaudita frequenza de miracoli, che dallo Spirito Santo erano dettate, commosse il Christianesimo ad opporsi alla rabbia della crudelissima tigre del Turco. Vn solo vfficio restaua à lui di fare, per còpire ogni parte d'vn vero, e fedel cane: e questo era di scoprire cò'l suo odorato sagacissimo quella sorte di fiere, delle quali dice il Signore: Prendeteui guardia da falsi Profeti, che vengono à voi con vestimenti di pecora, mà al di dentro sono lupi rapaci. E questo è à punto quello che per compimento di questo terzo libro ci restaua à dire: cioè in che modo egli cò'l fiuto dello spirito dell'intelletto: tratto per le narici della discretione de' spiriti, scopri li scelerati heretici: e generosamente abbaiò còtro di quelli, che ricoprendo il lor'animo di lupo con vestimenti di pecore, oue non siano scoperti cò'l fiutare de sagaci Predicatori (che seruono alli Pastori della Chiesa di fedelissimi cani) rapiscono, e disperdono le pecorelle di Christo, facendo di quelle vn crudel macello. E seruirà quanto qui diremo, non solo

Mat. 7.

solo per vn bellissimo freggio delle azioni più illustri del nostro Santo, mà per ammaestramento anche de' fedeli: mentre vederanno, che le herefie che attutò egli all' hora, furono le istesse, che di poi transmutorono in crudelissimi lupi Lutero, Caluino, Zuuinglò, & altri tali, quali per difetto di vn' altro somigliante cane, entrati nella greggia del Signore con pelle di pecore, vi hanno fatto, e vi fanno tuttauia crudelissime straggi.

Fù in quei giorni vn Pietro Abbailardo maestro di scuola, e tenuto in concetto di huomo eruditissimo nelle lettere, che di humanità volgarmente si dicono. Le quali ò sia perche aprono la porta all' aere, ò perche si effercitano intorno à quell' età, che ogni detto de' Maestri approua, & ammira, ò perche assai facilmente conseguono il fine, che si propongono di parlare congruamente; rendono, come afferma il comun prouerbio, l'animo de' professori loro assai più gonfio: & altiero, di quello si facciano quelle scienze; le quali mentre à chi vi attende vanno scoprendo di continuo nuouo dubbij, mostrano che è poco quel tanto, ch' egli hà apparato per l' addietro. Onde meraviglia non è se habbino queste lettere humane a' tempi de nostri Aui nell' Alemagna, nella Francia, e nell' Inghilterra aperta la porta à tanti errori: e se nel tempo di San Bernardo souertirono l'animo di questo Abbailardo. Il quale cò arrogante sopracilio censurando la pia semplicità de' fedeli, mentre vuol sopra sapere alli Dottori della Chiesa, ripieni di ogni diuina, & humana scienza, compose di molti libretti, come pure usano gl' horetici, ne quali sparfe la zizania della sua dottrina, e gli fece correre p' opera di somiglianti Aristarchi, non pure per la Francia, mà per l' Italia ancora. Attecaua la profana nouità delle voci (con la quale fogliono gl' Herosiarchi muolgere il pane rubbato) à gl' animi più sagaci, e timorati graue scandalo: e non tardarono molti da varie parti à darne ragguaglio à San Bernardo, ch' era da tutti reputato fermissimo bastione della fede, e della Chiesa.

Et egli per la sua matia dolcezza desideroso, che si corrigesse l' errore, e non restasse confuso l' huomo, abbozzatoli cò lui in disparte, seppe così dottamente convincerlo, e così

dolcemente ammonirlo, che componto promesse di correggere il tutto, come più piacerea al Santo: Ma allontanatosi da lui, stimolato da consigli de' maligni, e molto confidato nelle forze del suo ingegno, e nella pratica di disputare, si pentì di così buona risoluzione. Anzi per l'autorità, che appresso del mondo tutto haueua il nostro Padre, stimando ch'egli solo potesse impedire, o ritardar' il progresso delli suoi errori, risolsè di disputare con lui in publico, con ferma credenza, che abbattuto che l'hauesse (cosa che speraua douer succedere di leggieri, per l'auuantageggio, che si persuadeua d'hauer sopra di lui nell'arte del ben dire, e dell'argomentare) caderia à terra parimente tutto l'edificio dell'vnione Cattolica, che à lui principalmente, com'è fermissima colonna, era appoggiata. Troua per tanto il Metropolitanouo Vescouo di Sans, nella cui Diocesi doueuasi in breue congregare vn Concilio Prouinciale, e dà querela contro l'Abbate di Chiaraualle, perche dicesse male delli suoi scritti. Aggiunge, ch'egli era pronto di difenderli; e fa istanza che si citi l'Abbate à quel Concilio, perche opponghi quel tanto che gli pareria. Acconsente il Metropolitanouo: ma l'humilissimo Abbate ricusa di torre sopra di se vn tanto carico. Affermando ciò conuenire à persone più esperte nelle controuersie, ch'egli non era. Nondimeno intendendo, che la sua absentia poteua porger' al popolo materia di scandalo; & à quell'insolente di alzar le corna, si lasciò persuadere di accettare la disfida, e di gire al Sinodo. Tutto dolente però, e non senza lagrime, come ne fa lui stesso fede in quella, che scrisse sopra ciò ad Innocentio.

Epist. 189.

Venne il giorno destinato; e vi concorsero da ogni parte gran frequenza di spettatori: Quivi presentò il nostro S. Dottore i scritti di Pietro, e d'vno in vno additò i capi controuersi di quelli. Indi con argomenti tratti dalla scrittura in prima, e poi dalla dottrina de più vecchi Padri, e finalmente dalla Filosofia stessa, gl'andò confutando in guisa, che rimasero distinte le propositioni intrigare, chiare le oscure, e confirmate le cattoliche, e le heretiche del tutto suilupate, & abbattute. Fu per tanto dal sacro Concilio dato l'eletta à Pietro, o di negar che gli scritti fossero suoi, o di correggerle hu-

re-humilmente li errori, ò di rispondere (se sapèua) alle autorità, e ragioni addotte. Mà egli non volendo correggerfi, ne potendo resistere alla sapienza, & allo spiritò che parlaua, per tirarla in lungo, appellò alla Sede Apostolica. E quantunque da quel fedelissimo Auuocato della fede fosse ammonito, ch'egli (già che non si trattaua di procedere contra la persona) risponsèsse con ogni libertà, e confidenza, ricusò in tutto di farlo: perche (come confessò poi à gli suoi famigliari) in quel ponto sentissi vacillare la memoria, offuscar l'intelletto, indebolir la lena, e venir meno la solita audacia. Ad ogni modo fù da quel Concilio lasciato in pace l'Abbailardo, e con solo censurare le opere, licentiata la persona, che haueua interposta l'appellatione. Mà che riparo potena ritrouare alle cose sue presso il successore di San Pietro questo Pietro, che dalla fede di lui era cotanto alieno? Perche S. Bernardo incontantente diede conto alla Corte Romana prima, e poi all'istesso Sommo Pontefice, di tutto il successo. Gradi Innocentio, come conueniua, il zelo, e l'opera del B. Padre, e dopò hauer sopra di ciò tenuto diuerse Congregationi, confermò la censura fatta dal Concilio Senonense, condannando con vn rescritto Apostolico i scritti al fuoco, & il Scrittore al silenzio.

*Epi. 188.
189. 190.*

Leggesi ancora hoggidi frà le familiari del Santo questo rescritto Pontificio diretto al Metropolitanò di Sans, à suoi Suffraganei, & al S. istesso, e leggesi parimente nelle lettere scritte da lui à Cardinali, & al Sommo Pontefice vna longa nota delli errori, che questo Abbailardo tèttau di seminare frà il buon seme della dottrina de Santi Dottori, quali egli postponèua alli Filosofi. Con tutto ciò non vi è mancata persona per altro dotta, e pia, che gl'anni à dietro, mentre vuole accreditare alcune lettere latine, & altre operette, che ella hà dato in luce sotto il nome di Pietro Abbailardo, par che tenti d'iscusarlo, come che non habbia mai seguito, ò insegnato alcuno errore: onde quasi venga à tassarsi d'imprudenza il Sato, di balordaggine un Còcilio, & d'ingiustitia Innocenzo. Essendo che ne anche questo osò pretèdere l'istesso Abbailardo: mà solo, come scriue il B. Pietro Cluniacense ad Innocenzo, di non essere tenuto per heretico, cosa ch'egli grandemente abborriua, e che à quei soli con-

*Nicolaus
Faber in
Epi. Abai.*

*Pet. Clu.
l. 4. ep. 4.*

contiene, che con pertinacia seguono alcuno errore, dopo hauer notitia, che il contrario creda la Chiesa. Al qual effetto licenziato il Còcilio, si ridusse à Cluniaco dal sodetto B. Pietro; e da lui fù persuaso di girsene à Chiaraualle, e riconciliarsi col S. Ilche seguito, immantinente fù murato in vn'altro huomo: rinoncìo all'appellatione, emendò quel tanto, che ne i detti, ò ne i scritti suoi poteua offendere le orecchie cattoliche; e di mastro di scuola diuenuto humile discepolo di S. Benedetto, sotto il magisterio dell'istesso S. Abbate Cluniacense, fece in breue tempo progressi tali, che fù d'ammirazione all'istesso suo Maestro, che lo paragona in disprezzo di se medesimo à S. Germano, in pouertà à S. Martino; in una ch'egli scrisse ad Eloisia, che fù dell' Abbailardo consorte nel mondo, nella professione compagna, e concorrente nell'arringo della perfettione, si che meritò di essere alla dignità di Abbadessa solleuata.

l. 4. ep. 21.

*Ep. 194.
Epi. 187.
188. 189.
190.*

Ma meglio si certificarà il Lettore, se leggerà il sudetto rescritto Pontificio, con le lettere, dalle quali in oltre riconoscerà, quãto (contro l'opinione dell' Abbailardo) fosse il nostro Santo Dottore uersato nelle diuine, & humane scienze. In guisa che se per quelle meritò d'essere amouerato fra i Sãti Padri con priuilegio tale, che di poi a lui non ue ne hà la Chiesa aggiunto altro; per queste douerà dalli più eruditi essere riposto fra i più dotti, & uniuersali di quei tempi. Di che anche ne farà ampia fede la uittoria, ch'egli riportò da persona, che meritamente può riporsi fra i più uersati nelle scienze Filosofiche, quale pur hora siamo per raccontare.

*Conuince Gilberto Porrettano in publica disputa.
Cap. XXXIV.*

*Goff. l. 1. c. 5
& in Epi. ad Cardin.
Abb. apud Baron. ann. 1148.*

Vluea in quei tempi Gilberto Porrettano, il cui nome niue ancora hoggidi nelle scuole di quei, che seguono la dottrina de' Peripatetici. Poiche con uniuersal consenso è stato da essi riceuuto il trattato de i sei principij, che da questo Gilberto si composto.

H

Il quale alle sciēze Filosofiche cōgionse in maniera il studio delle sacre lettere, che meritò d'essere inalzato alla Cathedra Episcopale di Poitiers. Ma come che nõ haues'egli à queste scienze, che gonfiano; congiunto altrettanto studio della carità, & humiltà, che edifica; mentre confidato nel suo ingegno troppo curiosamente volse inuestigare il misterio altissimo della Trinità, fù oppresso dalla gloria di lei in guisa, che andò formando intorno dell'vnità, semplicità, & altri attributi, e termini notionali di essa, concetti in tutto repugnanti alla dottrina de Santi, e giontamente alla stessa fede: e particolarmente insegnando: che li diuini attributi, & l'istessa diuinità non sono l'istesso Dio: ma forme, per le quali viene ad essere Dio. E che l'adoratione di latria, con gli idiomati diuini non si poteua cōmunicare alla humanità assunta, onde veniua à negare l'vnione delle due nature in vn'istessa persona: & per consequenza il potersi dire Madre di Dio la Beatissima Vergine. Quali errori inuolendo in termini oscuri, e non vsitati, furtiuamente daua a bere l'acqua di questa falsa dottrina à suoi discepoli. Temeua egli di quello, che nel Concilio di Sans, di cui s'è pur hora fatto mentione, l'hauea l'Abbailardo minacciato, con quel cosi trito verso: *Tunc tua res agitur: paries cum proximus ardet.* Che suona in lingua nostra. All'hor minaccia vorace fiamma, quando del tuo vicin arde il parete.

Disseminossi dunque a lungo andare questa mala zizania, e già con scandalo de fedeli spontaua fuori, quando da persone zelanti della Dottrina Cattolica le fù dato querela, presso di Eugenio Terzo. Il quale fattolo innāzi di lui comparire prima in Auxer, e poi in Parigi, come vidde, che con la pratica, che hauea di argomentare; & con l'oscurità de termini, aggiraua in modo quelli, a quali hauea dato il carico di conuincerlo di errore, che benche dottissimi fossero, non poteuano ritrarne alcun buon costrutto; risolse di riserbare l'opera, e l'honore di questo negotio al suo già dolcissimo Abbate di Chiaraualle. Bandì dunque vn Concilio generale in Reims, doue astrinse Gilberto a consignare questi libri. & S. Bernardo a togliere sopra di se la difesa della uerità Cattolica, & ad impugnarli. Nel qual fatto si diportò il nostro Santo. Dettore da ualorosissimo Campione

Osbo Fris.
de Frid. J. I.
c. 50. & 51.

pione della fede. Perche entrato con Gilberto in steccato, ne' due giorni, che durò il duello, tentò prima di spogliare i nuouì dogmi di quei cauilli, & oscuri termini, ne i quali erano inuolti: e poi gli andò di ponto in ponto con la spada della diuina parola, e con le armi delle autorità de sacri Dottori abbattendo. Finalmente con efficacissime raggioni, e proue mostrò, qual fosse la vera, e Cattolica dottrina. E perche si auuidde, che frà si gran numero de Padri molti ve ne erano, che troppo rispetto portando alla dignità, & alla celebrità del nome di Gilberto, quantunque conoscessero gli errori, andauano però ritenuti nel condannarli, ricorse al stile vsato de' sacri Concilij. Chiamò a parte i Prelati della Chiesa Gallicana a se più familiare, e gl'induce à formare contro ogni capo di quella nuoua dottrina nuouì articoli, continenti quel tanto, che ne douca credere ogni fedele. Compose dunque egli stesso come vn Simbolo, che fù da gli Vescouì, & Abbati di dieci Prouincie sottoscritto. E prodotto lo poscia nel Còcilio, operò in maniera, che approuandolo il Sòmo Pontefice (di cui solo è il determinare in simili materie) e con esso i Cardinali tutti, con tutti gli altri Prefati, si scoprirono le proposizioni di Gilberto alla dottrina de Padri contrarie, e furono come errori condannate. Acconsenti a questa condennatione l'istesso Autore, il quale riconosciutosi de gli errori, in publico gli abiurò, così dicendo: Se voi altrimenti credeti, & io: se altrimenti parlate, & io: se altrimenti scriuete, & io. E ne consegui tanto più facilmente il perdono, e schiudò insieme la notà di heretico, quanto che egli prima di venire alla disputa hauea protestato, che con tal patto difenderia le sue opinioni, che quanto diria fosse sottoposto alla censura della Santa Romana Chiesa.

Accrebbe l'allegrezza del Sommo Pontefice, & da tutti li buoni, nell'hauer il B. Dottore prouisto a tempo; che da Gilberto non fusse sparso nel capo della Chiesa alcun mal seme: l'essersi nell'istesso Concilio fradicata vna mala zizania, non pur già dal nemico huomo seminata, ma nata, & cresciuta in modo, che già ingombrava diuerse Prouincie della Francia. Il qual strano successo ci gioua quiui di raccontare, tanto per quella parte, che vi hebbero l'istesso

Som-

Sommo Pontefice Eugenio, & il suo Santo Maestro, quanto perche ammiri il Lettore, quanto sia presente Dio alli congregati nel suo nome: & intenda insieme, con quali fantastichi, & inganneuoli piaceri, foglia il Demonio allettare, ò ritenere nella seruitù sua, quei meschinelli; che egli conduce in corso: e quanto prossima dispositione sia per lasciarsi così ingannare, vna balorda ignoranza: & quelli humori peccanti, che giogono ad offendere la imaginatiua, ò estimatiua, che si dica. Fu dunq; in quei tēpi vn certo della bassa Berragna, il quale hauendo nome Eudone, e nella sua lingua chiamandosi Eun; vdendo nelle Chiese dirsi nel fine delli sacri esorcismi quelle parole, *Per eum, qui venturus est indicare viuos, & mortuos, & seculum per ignem*, si diede a credere, d'esser egli quello, di cui iui si parlaua; & per consequenza di hauer ad esser lui Giudice, & Signor di tutto il Mòdo. Di tal sciocchezza, e deprauato giuditio valendosi il Demonio, così si domesticò cò esso, che il rese eccellentissimo stregone, ò negromante. Con la qual arte si guadagnò prima certo numero di compagni di simil tempra: de i quali alcuni furono da lui chiamati, & (per quanto si persuasero) creati Angeli, altri Arcangeli: tali Apostoli, e tal la Sapienza, Giuditio, ò altro tale diuino attributo. Con l'aiuto di questi, cominciò ad indurre al suo seguito gran moltitudine di gente plebea, & ignorante, alla quale egli si daua à vedere con fasto, e maestà Regia, tanto nella seruitù, come nelli apparati; e li suoi seguaci faceua parere, che vestiti di pretiosissimi panni, e carichi di gioie; liberi da ogni paura, e sollecitudine, se la stessero passando in continue gazzouiglie, piaceri, e solazzi. Molti ad essi si accostauano con sana mente, per ritirare i loro parenti, & amici da così fozza compagnia. I quali allettati da tal vista, si risolueuano di rimaner con essi; altri bènche à ciò non acconsentissero, se veniuano à prender con essi vn tantino di cibbo, ò ad accettare alcuna di quelle apparenti gioie, ò altre massaritie, subito mutati di mente, faceuano l'istesso. E narrasi particolarmente d'vn Cavaliere parente dell'istesso Eudone; che essendolo ito à ritrouare, per ridurlo nel camin dritto, accortosi che perdeua il tempo, e l'opera; mentre rifiutate molte pretiose cose offertele da Eudone, se ne partiuà; il suo

*Vuillid.
Neubrigen.
lib. . c. 19.*

staf-

„ stoffiere, visto vno bellissimo sparuiere , gli diede di piglio.
 „ Di che accortosi il patrone:lascialo,lascialo, gli disse, che
 „ egli è vn Demonio sotto quella forma.Non l'vbbedi il mis-
 „ credente. Et ecco che ben presto cominciò a gridare: ahi,
 „ ahi, che mi trafigge il pugno; con le vnghie, le quali parole a
 pena hauendo il cattiuello finite, fù per l'istesso pugno sol-
 leuato in aere dal sparuiere in tal ponto , che non fù mai
 più veduto. Con tali arti dunque hauendo formato vn giu-
 sto essercito, ad ogni tratto scorreua hor in questa parte,
 hor in quella, rubbando, e saccheggiando, & sopra tut-
 to danneggiando le persone, & i luoghi sacri. E comeche
 egli era da più potenti esserciti seguito ; con inaudita
 velocità spariua da gl'occhi loro ; & con quelli suoi se-
 guaci si ritiraua hor in questa , hor in quell'altra fore-
 sta ; si che non poteua essere , non volendo lui , da al-
 cuno ritrouato. E se bene iui veniuano meno le prouiggio-
 ni rubbate, non gli mancauano però li cibbi: anzi ad ogn'v-
 no si offeriuano pronti quelli , che più egli appetiua. Ben è
 vero, che come erano p opera delli Demonij formati d'aere,
 cosi con ogni poco essercitio, ò con vn solo rutto, tal-
 mente si risolueuano, che più che prima se ne sentiuano af-
 famati: onde di nuouo alla sprouista vsciuano à procac-
 ciarsene delli più sodi. Intendendo dunque Eudone, come
 in Rems si era adunato il Concilio, col suo essercito volan-
 te vi corse sopra ; per manomettere il Sommo Pontefice,
 con tutti quei Vescouï, e Prelati, & empire al solito ogni
 cosa d'incendij, di vccisioni, e di rapine. Ma nõ si tosto giõ-
 se egli in vista della Città, che dalla santità, & virtù del Vi-
 cario di Christo, e di tanti Santi Padri, e specialmente (co-
 me ben si può credere) da quella cosi grande , che sopra di
 loro hauea Iddio concessa à S. Bernardo; furono constretti
 li Demonij di abbãdonare quel Stregone, col suo essercito
 tutto, E la moltitudine certamente, liberata da quei diabolic-
 ci prestigi, accortasi, & vergognata di l'inganno, quã, e là
 si disperse. Ma Eudone cò quei prjmi compagni, i quali ha-
 ueano cooperato a si gran male, storditi, & abbattuti, fu-
 rono fatti prigionj dall' Arciuescouo, & al Còcilio presẽ-
 tati: oue interrogato Eudone, chi egli si fosse: continuando
 „ nella sua folle credenza, lo sono Eun, rispose, che hò da ve-
 nire

„ nire a giudicare li viui , e li morti , & il secolo per il fuoco.
 Et mostrando vna forca di legno, che gli seruia di bastone,
 „ ecco disse, mentre io tengo questo bastone con queste due
 „ ponte riuolte al Cielo , io lascio à Dio due parti del Mon-
 „ do, e ne ritengo per me vna sola : mà oue volgerò quella
 „ sola, che hora tocca la terra verso il Cielo , lascierò à Dio
 vna sola parte, & prenderò per me le due. Nè meno ostinati
 nella lor pazza imaginatione si mostrorno gl'altri. I qua-
 li morto Eudone quasi subito nella carcere , per le molte
 heresie, che teneuano, essèdo condannati al fuoco , mirac-
 ciauano, come tanti Dei, i Giudici stessi. E quello che giu-
 ditio si chiamaua, ad ogni tratto , mentre era condotto al
 supplicio, fù vdito com'adare alla terra, che douesse aprirsi,
 & inghiottire quei suoi persecutori. Cotanta è la forza del-
 l'errore , quando dal Demonio, e dal peccato è stato vnà
 volta nella mente fisso.

Mà tornando al Vescouo Gilberto, diremmo, che nè meno à
 lui mancò, che non ostante il decreto del Sommo Pontefice,
 e d'vntanto Concilio sottoscritto dall'istesso Porrettano,
 tentò d'iscusarlo, non senza tassare il Santo Dottore di
 fouerchio zelo in impugnarlo. E fù questo Ottone Vescouo
 Frisingense, e poi Monaco Benedettino , huomo di se-
 gnalata virtù, & historico nobile di quei tempi. Fosse egli à
 ciò guidato, ò da quell'affettione, che fra i letterati concilia
 la somiglianza de i studii , ò pure dal non ben penetrare
 quanto graui errori fossero inuolti nella nuoua dottrina
 del Porrettano. Non permessè però il Signore, che vn tal
 huomo perseverasse in questo errore sino al fine. Essendo
 egli giunto alle sue estreme hore, consegnò la sua historia
 in mano di persone letterate , e pie, perche hauessero da
 correggere quel tanto, che in fauor di Gilberto, e con qual-
 che pregiudicio della gloria douuta per quest'attione al
 nostro S. Dottore, hauea in essa lasciato scritto,

*Otho Fris.
 in Frid. l. 3
 c. 50.*

*Radeuicus
 in Fri. l. 2.
 c. 11.*



Scno-

Scuopre Arnaldo da Brescia, & altri Heretici.
 Cap. XXXV.

IMplacabile certamente fù l'odio, che contro dell'heresie nel cuore di questo nostro spiritual cagnolino, impresse il Signore. Perche non pure scopriua col suo sagacissimo odorato per nemici quelli, che con parole, ò con scritti publicati da loro mostrauano di non ben sentire della fede (come li due predetti) mà quelli in olere, che nel petto loro nascondendo l'animo ferigno, in parole, & in scritto faceuano ogni sforzo p' esser tenuti humili pecorelle della greggia di Christo. Tale fù vn certo Arnaldo da Brescia, la cui conuersatione, come egli racconta, era dolce come miele; mà la dottrina secretò veleno. Hauea il capo di colomba, la coda di scorpione, huomo, che non mangiua, e non beueua, mà col Demonio hauea fame, e sete del sangue dell'anime. Vno di quelli, de quali dicea l'Apostolo, che hanno la forma di pietà, mà che negano con fatti la virtù di essa. Finalmente vn lupo vestito di pelle di pecora. Soleua costui andare di Città in Città, di paese in paese, e quantunq; fosse nemico della Croce di Christo, simulandosi tuttaua amico, cò parlar soaue, & con l'apparenza di mentite virtù, procuraua innanzi ogni cosa di guadagnarsi la gratia de più potenti. Come si era ben assicurato di quella, si fortificaua col seguito di huomini di mal'affare: & ad vn tratto insorgeua contro il Clero, affrontaua gli stessi Yescoui, & incrudeliua contro tutti gli Ecclesiastici. Perche fù questo Arnaldo il Patriarca di quei Politici, che affermano, non conuenirsi alla Chiesa l'hauere dominio, ò altri beni temporali: mà essere questi tutti douuti a gli soli secolari. Quasi che siano gli Ecclesiastici Angeli di niuna cosa terrena bisognosi: o che si conuenga alla Maestà della Madre Chiesa, il chiedere cotidianamente il necessario à i suoi figliuoli. Cacciato dunque dalla patria, qual hauea posto sossopra, si ritirò costui in Francia; doue (tanto era perfetto nell'arte di parer quel che non era) ricouerò appresso l'istesso Lega-

to

Epist. 196.
 & 197.

Ordo Fris. l.
 7. c. 20

to Apostolico, di cui era stato Precettore. Quiui per hauer maggior seguito, alli proprij errori aggiunse i già dannati dell'Abailardo. Mà di là cacciato per opera del Sãto Abate, ricouerò in Alemagna; doue però non fù lasciato in pace dal sedel custode della greggia di Christo. Il quale con sue lettere fortemente latrando, fece riconoscere vero lupo quello, che delle pelli di pecora hauea così bene saputo ammantarsi, che gli più insigni Prelati pigliauano di lui la difesa. Anzi che tanta fù l'arte, e la sfacciataggine di costui, c'hebbe di nuouo rifugio al Legato Apostolico di quelle parti: sinche gionsero à questo i soliti latrati del Santo. Il suono de quali potè tanto in ogni parte, che se pure non fù (come à ponto egli consigliaua) con carceri ripresso il furore di questa feroce bestia; operò nondimeno, che essendo conosciuto da tutti, scacciato di Brescia, dannato in Roma, bādito d'Italia, ributtato dalla Francia, abhorrito dalla Germania, niun luogo gli rimanesse per esercitare la sua malicia.

Con l'istessa sagacità, e zelo, vā ne suoi sermoni sopra la Cantica, scoprendo, e confutando gli errori di certi nuouo heretici, che si chiamauano Apostolici. Quali crediamo siano gli stessi, che poueri di Lione, ò Valdensi furono poscia detti: e che alcuni anni doppo la morte del Santo condannati nel Concilio Lateranense, e scacciati dalla Francia, e da Lione in particolare, entrarono nella Valle della Perosa, che circa cento anni prima era stata dalla Contessa Adelaide offerta all'Abbatia di Pinerolo, al presente dei Monaci Cisterciensi della Congregazione di San Bernardo, all'hora de Monaci Neri. I quali vedendo, che costoro s'erano impadroniti di quella parte della Valle, che è dal colle di Seltrera fino al luogo della Perosa, e trouandosi mal parati per difendere il rimanente del dominio temporale, che haueuano in essa, e nella Città stessa di Pinerolo, ne fecero cessione à Tomaso Conte di Sauoia: acciò la pietà, e valore di lui, e de i suoi successori, seruisse di fortissimo argine contro l'empito di quell'heresie. Nel qual fatto se, s'ingannassero ponto quei Monaci, ò se questi Principi habbino pòto mancato di corrispondere all'aspettatione, che s'hebbe di loro, non occorre che io lo dica, parlando la

*Secm. 64.
65. & 66.
in Cant.*

*Ex Arch.
Abb. Piner.*

T cosa

cosa stessa. Già corre il quinto secolo da che i Valdensi inondarono quelle Valli: e nondimeno per la inuitta fede, e religiosa vigilanza di questi Principi, i popoli che habitano in quei confini (non che i più remoti) al pari di qual si sia altra più Cattolica nazione (con fauor del Signore veramente singolare, & essemplio degno d'ammirazione) conseruano del tutto incorrotta l'antica religione: ne più si risentono della vicinanza de gli errori di costoro (i quali de gli antichi de i Valdensi hanno aggiunti quei di Caluino) di quel che del vicino giaccio si risenta il fuoco: il quale all' hora restringendo in se maggiormente il suo calore, più viuamente scintilla.

Che poi fossero i Valdèsi quei stessi heretici, che si chiamauano Apostolici, contro de quali scriue il nostro Santo Dottore, oltre che ce'l persuade il non essersi scoperta in quelle parti alcun'altra heresia, che in vita di lui fosse incominciata, fuor di questa de Valdensi, ne siamo assicurati da vna, che al Vescouo di Lione scriue il B. Pietro Cluniacense: in cui esorta esso Vescouo ad estirpare certa setta di huomini sporcissimi, che si gloriauano di menare vita Apostolica, perche dal vitto, e vestito in poi, ogni cosa trà di loro era comune.

Confermasi anche questo con la descrizione, che in quei suoi sermoni va facendo il Santo delle persone, e della dottrina loro: la quale à gli Valdensi del tutto conuiene. E prima dice delle persone, ch'erano abiette, vili, & ignoranti. Ma che con la maschera d'vn' apostolica vita, nel disprezzare gli honori, e le ricchezze, ricopriano l'animo loro di volpe, anzi di hiena. Fra quali però non si vergognauano molti Chierici, e persone nobili di mescolarsi. Le moglie, dice il nostro Santo Dottore, lasciate i mariti, & altresì i mariti lasciate le loro moglie, se ne vanno da costoro. I Chierici, & i Sacerdoti lasciate le Pieui, e le Chiese loro, senza la tonsura, e con la barba, sono stati trouati souente presso di costoro fra le tersettrici. La dottrina similmente, ò per dire meglio, gli errori, erano gli stessi. Peroche errauano nelle materie stesse, che i Valdensi: cioè nel digiuno, nell'astinenza de cibi, nel Battefimo, nel Purgatorio, nell' inuocatione de Santi, negli Ordini sacri, nel giuramento, nell'ho-

mici.

*Pet. Clu. l.
v. Ep. 18.*

*Serm. 66. in
Cant.*

omicidio, nel matrimonio, e nell'honestà sopra il tutto. Contro di cui commetteuano cose tanto sozze, & indegne, che refero del tutto infami quelle valli. Aggiungasi finalmente, che à gli Valdensi pure benissimo quadra quel che egli nota di coloro, come non più uisto fra gli heretici per l'adietro; cioè che non si chiamauano col nome del loro Heresiarca. Poiche è certo, che il nome di Valdensi fù imposto qualche tempo dopò la loro origine, non dal primo autore di quella setta, mà da vno de i più pertinaci, ò più pazzi professori di essa, detto Valdo.

*Leandr. Ab.
de Liab.*

Non osta à questo, che in qualche materia il Santo spieghi diuerfamente gli errori loro da quel, che fanno gli autori, che trattano de i Valdensi. Poiche già questa stessa diuersità era trà di essi sin del tempo, che scriuea il Santo. Il quale però proferì quella sentenza d'oro, che non meno à tutti gli moderni heretici, che à quelli antichi può adattarsi.

„ *Non enim, dice egli, inter vos omnes per omnia concordatis,*
 „ *etiamsi à nobis omnes dissentiat.* Che vale. Imperoche voi
 „ altri tutti non vi accordate trà voi stessi in ogni cosa, benchè tutti siate d'accordo in dissentire da noi altri.

Di che tutto habbiamo quiui discorso, perche prima intenda il lettore, in qual luogo, e fra qual sorte di gente non si vengogni di credere, ò d'infingerfi Caluino, con i suoi seguaci; che sia stata la Chiesa per tanti secoli nascosta. Mentre per vna parte non potendo negare, che d'ogni tempo non vi sia stata al mondo quella Congregatione di fedeli, à cui promise il benedetto Salvatore, che faria con essa sino allà consummatione del secolo: e dall'altra acciecati dall'odio della Romana, e Cattolica Chiesa, negando ch'ella sia dessa; vogliono più presto ad vna si fozza, & infame setta, come questa de gli Apostolici, ò Valdensi, concedere cotal prerogatiua. Per questo poi anche meglio conosca la cecità loro; che essendo stata tale la vita, e la dottrina di questo Santo Dottore, che Lutero stesso dica di lui, che fra Monaci niuno mai nè visse più santamente, nè più dottamente ferisse: e gli altri di simile farina, quantunque ingiuriosissimi si mostrino verso i Santi, di lui però ne parlino con ogni honore: solo tassandolo in quello, che da i Cattolici gli è ascritto à somma lode (cioè che tanto della Beatissima Vergine

Matt. 28.

si mostrasse deuoto) egli no ad ogni modo no si confondono di seguire gli errori stessi, che condannò, e confutò dall' hora questo Santissimo Dottore ; hora scriuendo contro di quei Apostolici , ò Valdensi : hora predicando contro dell' Heresiarca, di cui siamo hora, per dire: si che niuno errore seguino i moderni heretici, contro di cui non abbaiaffe questo fedelissimo cane.

Di Henrico Heretico ripresso da S. Bernardo.

Cap. XXXVI.

*Goffr. lib. 1.
cap. 5.*

ERaui nelle parti di Tolosa vn certo Henrico, altre volte Monaco, mà che poi diuenuto Apostata abomineuole, s'immerse in ogni più detestabile sceleratezza. E ben si può di costui affermare, che in lui già operasse il misterio della iniquità sua Martin Lutero, con gl'altri heresiarchi di questi vltimi tempi. Perche datosi ad vna uita dissoluta, tentò di ricoprire la sua sfacciataggine, cò seminare una nuoua dottrina, fauoreuole in tutto à suoi dannati costumi. E da principio (cosa usata dagli heretici) con parole piene di finta humiltà, e con calonniare gli Ecclesiastici, andò persuadendo al uolgo mutabile, e leggiero i suoi peruersi dogmi. Mà come uide che la cosa gli succedea prosperamente, si dichiarò nemico giurato della Chiesa, e de suoi ministri, i quali andauano in ogni parte con false calunnie diffamando. Passò poi più innanzi, & alla scoperta fece ogni proua, per toglier uia l'uso de' Sacramenti, e delle cose sacramentali. Nè andò molto, che serpendo à guisa di cācro questo male, già si uedeuano le Chiese senza Pieui, e le Pieui senza Sacerdoti, i Sacerdoti senza il douuto honore, e finalmente senza Christo i Christiani. Allì fanciulletti si negaua il nuere in Christo, mentre si uietaua loro il rigenerarsi à lui per il Battesimo. Le orationi publiche, le oblationi per i morti, la inuocatione de' Santi, le pellegrinationi à luoghi pij, e le edificationi de tempij, erano da costoro dānate: Le cēsure Ecclesiastiche, le feste comādate dalla Chiesa, la cōsecratione dell'ogli sacri, erano fatte il loro scherno, & in disprezzo si haueuano tutte l'apostoliche tradi-

*Epist. 240.
v. 241.*

traditioni, & offeruanze . Dalla necessità d'ouuiare ad vn tanto male, astretto il B.P. vsci dalla sua diletta Chiaraualle, pregato però prima da tutti i fedeli, e persuaso da Alberico Cardinale Ostiense Legato della Santa Sede , che andò à leuarlo, e seco in quelle parti lo condusse. Fù nell'arriuato riceuuto da quei popoli con non minor deuotione, che fe da i chori de gli celesti spiriti le fosse inuiato . Non poteua però fermarsi longamente in alcun luogo , per le folte calche , onde veniua soffogato , senza che vi si potesse trouare riparo: tanta era la frequenza de popoli , che di di, e di notte soprageuano, per chiedere la beneditione di lui ; e rimedio a gli loro mali . Tanto era l'ardore di honorarlo in quei popoli della Guascogna, i quali dalle feccie di quella infame heresia , anzi dalla porta dell'inferno, e dal ventre dell'abbisso per la predicatione di lui con segni, e prodigij ammirandi si vedeuano richiamati, che quantunque tanto ben fondato in humiltà , sommessò nel timore, circonspecto nelli honori, era constretto alla fine di cedere all'importunità loro : e postosi à sedere, porger loro à baciare le sue sacrate mani , con dispiacere certamente dell'animo suo , ma con altrettanto dolore del corpo . Peroche non potendo la debile carne soffrire vn sì continuo tocco, nè quei caldi baci, se gli gonfiorono non pure le mani, mà le braccia insieme oltre misura . Et onde traheuano altri materia di beneditione, e di còsorto; quindi veniua egli tormentato, e pesto.

Giunse finalmente in Tolosa, doue predicò per molti giorni , & operò innumerabili , e del tutto stupendi segni , in confirmatione dell'Apostolica dottrina . L'istesso fece in tutti quei luoghi , che da quell'infelice erano stati infetti . E noi di questi nè doueremmo riferire qui alcuni più celebri, perche seruiuo all'istesso effetto verso i moderni heretici , al quale seruiro all'hora con gli seguaci di Henrico. Conciossiache con essi venne ageuolmente San Bernardo ad instruire nella fede i semplici, à confermare i dubbiosi, à richiamare i smarriti , à correggere i peruersi , & ad opprimere gli ostinati. In modo , che non ardirono pur comparire, non che le facessero oppositione alcuna, & in particolare l'heretico Henrico. Il quale benchè fuggisse dinanzi

*Exor. Cisj.
2. c. 18.*

la faccia di vn tanto Dottore, e si stesfe nascofo ; gli farono però di maniera attrauerfate le strade, che non effendo sicuro in luogo alcuno, fù finalmente preso, & in catene cõsignato à quel Prelato . Possi dunque con verità affermare , che frà tanti oblighi , che la Chiesa tiene à questo Santissimo Dottore , singularissimo sia questo: che per mezzo di lui ripresse, & estinse il Signore in questo Henrico quelle heresie stesfe, che doppò quattrocèto anni furono riaccese da Martin Lutero . Le quali con l'istessa uelocità dall' hora (perche fauoriscono in tutto quella libertà, che tende a' male) si sono apprese : e dopoi con infelicissimi progressi hannò nella Chiesa Santa eccitati quell' incendij, che ancora al presente la minacciano . Mercè che così permettendo Dio, non hebbe ella in questi ultimi tempi un' altro San Bernardo , che con quella autorità, che gli recaua l'austerità della uita , la uirtù del far miracoli , l'animo del tutto alieno da ogni interesse terreno , e la profonda dottrina, ripremesse la temerità di Martino, come egli all' hora riprese quella d' Henrico .

Libera vn Paralitico in Tolosa .

Cap. XXXVII.

*Goff. l. 1.
cap. 9.*

Grandemente dunque in tutta quest' impresa fù Id-
dio glorificato in questo suo seruo , à gli uni sgombrando il petto dalli errori , & all'altri liberando il corpo da infermità diuerse .

Il primo miracolo per tanto che in condennatione della
monstruosa dottrina d' Henrico fece uedere il Signore alla nobil Città di Tolosa, fù la cura di un certo Chierico paralitico . Per uisitar questo si transferì San Bernardo nella Canonica di San Saturnino (essendo l'infermo del numero di quei Canonici Regolari) per la grande instāza, che gli ne fece l' Abbate cõ tutti li suoi, e lo trouò moribòdo in guisa, che pareua stasse attrahendo l'ultimo fiato . Consolollo il Santo , e datagli la beneditione , uscìua fuori ; & andaua (come confessò poi) frà se stesso dicèdo: Che aspettate Signore

„ gnoie Iddio? Questa generatione ricerca segni; altrimenti
 „ poco frutto faranno le nostre parole, se non uengono da i
 „ seguenti segni confirmati. Nell'istesso punto salta di letto
 il paralitico, gli corre dietro, l'arriua, e con la deuotione,
 che douea, gli afferra i piedi, e glie li bacia. In cui auueden-
 dosi à forte uno di quei Canonici, si spauenta, e si mette à
 gridare, stimandolo una fantasma. Perche quando mai ha-
 ueria sperato di vederlo fuor del letto. Più presto giudica,
 che sia l'anima dal suo corpo uscita, e così si dà à fuggire.
 Alla fine fu la uerità del fatto nota, e conta a lui, & à tutti
 gli altri. Si sparge per tutto la fama, concorre ogni vno ad vn
 et nuovo, e giocondo spettacolo, e fra i primi l'istesso Le-
 gato Apostolico. Et precedendo à tutti il paralitico, si va in
 processione alla Chiesa; e cantando quello stesso con gli al-
 tri, si rendono gratie al Signore. Concorre d'ogni intorno il
 popolo, è benedetto il seruo di Christo, trionfa la fede, cõ-
 fonde si l'infedele, gode la pietà, l'impietà si consuma. Il Sã-
 to in tanto ridotto si nella sua cella, commada che si chiuda
 ogni entrata, che si fermino le porte, perche non troui adi-
 to la plebe, che da ogni parte y'inonda.

Quel Chierico poi così guarito, che Bernardo à ponto hauea
 nome, non ingrato del corporal beneficio, e maggiormente
 sollecito degli rimedij spirituali, segui il seruo di Christo,
 tolto in Chiaraualle l'habito, e fattauì la professione da
 Monaco. Rimandato indi a qualche tempo nelle parti di
 Tolosa, resse per molti anni con titolo, & vfficio d'Abba-
 te, il Monasterio, che Valle dell'acqua sù chiamato.

Con tal occasione pure fece S. Bernardo (come s'è detto al-
 troue) in Salarno quel miracolo stupendissimo, di benedire
 grande quantità di pane; perche gustando d'esso gl'infermi
 di qualunque sorte, & etiandio senza fede, fosse la guarig-
 gione, che promettea loro, fermissima proua, dell'essere ve-
 re le cose, che da lui, false quelle, che da Henrico ueniua-
 no predicate. Della qual pronessa si vidde immantinente
 così euidente, & vniuersal'effetto, che l'huomo Santo per
 euitare le calche, fatte perciò del tutto intolerabili, sù co-
 stretto di allontanarsi da i luoghi, oue prima hauea risoluo-
 to d'andare, ò done fosse aspettato; & à girfene in questa
 parte, & in quella alla sfuggita.

Al lib. 2. c.
31.

*Altri Miracoli fatti per tale occasione.**Cap. XXXVIII.*

*Nic. Bert.
de gestis
Tbolof.*

V Erdefoglio chiamasi vn luogo della medesima Prouincia, che sopra ogn'altro era stato dalla peste di quella heresia infetto. Essendo dunque entrato nella Chiesa il Santo, come prima cominciò, quasi buono incantatore ad incantarli sapientemente, per sgombrare dal petto loro quel pestifero veleno; essi quasi aspidi sordi, otturatefi l'orecchi, per non vdir le salutifere parole, uscirono fuori d'essa. Seguilli il santo nella piazza, oue si era la più minuta plebe ragunata, e tentaua pure di far sì, che ammettesse la parola di salute. Ma gli altri, che li erano ridotti nelle case, tutti infuriati concitorno sì gran strepito, ch'ei conobbe finalmente, che la sola vessatione daria intelletto al loro vdito. Vscito dunque dalla terra, scosse la poluere de suoi piedi, & a lei riuolto così gli disse:

„ Verdefoglio ti secchi Iddio. Dall' hora fù quel luogo hor dalla grandine, hor dalla sterilità della terra, hor dalle intestine discordie talmente oppresso, che la pouertà come guerriero armato scorredò per esso, ridusse ad infelicissimo stato gli habitatori, e sopra tutti i Signori stessi di quel luogo, i quali furono i primi, & i più pertinaci in contradire alli sermoni del Santo. Della cui maledittione esser ciò stato effetto, ne fece fede il non esser cessati quei flagelli, sin che stacciati quelli antichi Signori, fù quel luogo dal Conte di Monfort offerto in dono al Reuerendissimo Vescouo di Tolosa Funzione. Peroche all' hora cominciò a respirare Verdefoglio: e con la prima fede riuestissi dell' antica amenità, e verdura. E così come miracolo comunemente ascritto alla maledittione data dal nostro Santo, fu fra i gesti de' Tolosani registrato.

*Exor. Cif. l.
2. c. 18.*

Mentre dall'vna all'altra di quelle terre se ne passaua il Santo, facendo bene, e sanando tutti gli oppressi dalle infermità, ò dal Demonio; il seguì vn cieco al meglio ch'ei poteua, & incaminossi verso vna di esse. Ma doue credena hauerlo giunto; intese che di là era partito. Che poteua egli fare? Il desi-

desiderio della vista l'incitaua à passar' oltre, la cecità istessa le impediua il corso. Perplesso dūque, & affannato, si consumaua di tristezza, quando gl'inspirò il Signore vna nuoua fede. Prega, e scongiurà i circostanti, che si conduchino in quel luogo, oue predicando, si era fermato il Santo: e ne fu compiaciuto. Gettatosi dunque in terra, comincia à baciare la poluere, su la quale si erano fermati i Santi piedi: e con l'istessa à fregarli gl'occhi; pregando il Signore, che per li meriti di lui mostrasse seco le vsate misericordie. Et ecco che ad vn tratto gli concede Dio la bramata luce: e dichiara con questa gratia, la Santità del suo sermo assente. Con il quale fatto si accrebbe à Cattolici la saldezza nella fede, & à gl'heretici l'ignominia della loro ostinatione. Così stupendi, e frequenti finalmente furon' i miracoli, che in proua delle sacre traditioni, e della verità Cattolica, oppugnata da quell'infelice Henrico, mostrò all'hora il Signore, che recorono merauiglia (non che ad altri) al Santo istesso: il quale pure era sì potente nella fede, & haueua questa gratia sì familiare. Non finiu egli (dice in questo luogo Don Goffredo autore delli tre vltimi libri della vita di lui) di stupirsi di vna così straordinaria mostra, che della sua potenza faceua quiui il Signore. E molto sollecitamente andaua di così prodigioso effetto ricercando da per se stesso, e con gl'amici la causa. Mà quello che all'hora à lui fù forse nascosto, à noi è pur troppo palese. Che non hauesse, cioè, il Signore (alli cui occhi il presente, e l'auuenire è vualmente nudo, e scoperto) che non hauesse, dico, solamente la mira à cōfutare quell'heresie per quei tempi, ne i quali per opera di questo gran Dottore furono estinte; ma per questi nostri, nelli quali le vediamo resuscitate. Et in vero come con gl'increduli nè anche se maggior copia di miracoli quiui si recitasse, faria ben'impiegata questa fatica; così alli men'ostinati saranno di souerchio li già narrati, scritti da autori graui: & in quei tempi stessi, nelli quali viueuano quelli, che per essi si erano conuertiti: I quali quando non fossero stati veri, hauerebbono di falsità conuinto gl'autori, e tolta quindi occasione di ricadere ne i primi errori, se altri con simili imposture hauessero tentato di confermarli.

Goff. l. i.
cap. 3.

Finire-

Finiremo dunque questa materia, con addurre vn successo, in se di poco rilieuo, mà notabile per non essere senza documento.

Haucuano posto cura li Monaci di Chiaraualle, nella partenza che fece da loro il Beato Padre, per girsene à questa impresa: di prouederlo di caualcatura tale, che potesse tollerare la fatica di sì lungo viaggio. Hor mentre il Santo si apparecchiò à salirui, per girsene dall'vno all'altro di quei Castelli; & il circò daua vna infinità di popolo, altri per vdirlo, e tutti vniuersalmente per essere da lui benedetti; se gl'accostò vno de più pertinaci seguaci di Henrico, e frà gl'altri tanto il più accorto, e di autorità maggiore. Questi spinto dall'istesso spirito, che li moderni heretici, (di volgersi cioè à calòniar la vita dell'Ecclesiastici, que siano conuinti nelle controversie della fede) come dalla santità della vita di quest'huomo Apostolico si vidde chiufo questo scappatoio, per oscurare come meglio poteua, la gloria, & il credito del Santo Predicatore, si riuolse alla caualcatura,

„ & alzata la voce così disse: Signor Abbate, sappiate che il
 „ cauallo del nostro Maestro, che voi hauere in sì cattiuo
 „ consideratione, non è mica sì grosso di collo, nè sì grasso
 „ come questo vostro destriero. A cui riuolse il Santo, con
 „ ogni dolcezza le disse: Amico, non dalla grassezza d vn
 „ giumento, che guidato dal solo istinto toglie il cibbo: & è
 „ stato creato dalla natura vbbidiente al suo ventre; mà à
 „ quella dell'huomo capace di ragione, e sotto di cui sù col-
 „ locato il suo appetito, si debbe auer riguardo. Veggasi
 „ dunque chi di noi due habbi il collo più grasso: e sial'huo-
 „ mo (se in ciò vi è colpa) dalla propria grassezza, e non da
 „ quella de' giumenti giudicato. Ciò dicendo rimosse il cap-
 „ puccio d' attorno il collo: & apparue questo scarno, fortis-
 „ sime edifico, come di vn Cigno. Nel qual fatto mirabilmē-
 „ te edificò quella turbe, riprese li latrati di quell'insolente, e
 „ insegnò, che non disdice punto al Predicatore Euangelico
 „ (simile con l'Apostolo è debbitore alli saggi, & alli stol-
 „ ti) il schernire con simil' arte, e riuolgere sopra gl'auuer-
 „ sij corali argomenti: quando il popolo, che di leggieri si
 „ muoue, può quindi torre occasione di tener' in più conto la
 „ falsa, ò di hauere in disprezzo la vera dottrina: quātūq̄ nella
 „ habbia lei che fare cò simili impertinēze.

Impe-

Genes. 4.

Rom. 1.

Impedisce l'uccisione delli Hebrei.

Cap. XXXIX.

MA ritornando all'autorità grande, che haueua il Signore cōcessa à questo suo deuoto seruo verso de i popoli; addurremo quello, che egli operò per seruitio de gl' Hebrei; che seruirà insieme per proua del suo ardente zelo in opporsi ad ogni errore, benchè col manto della pietà coperto.

Era nelle parti di Alemagna vn certo Ridolfo di professione Heremita; il quale essendosi con l'austerità della vita acquistato gran credito appresso di tutti, eccitò molte migliaia di huomini à torre la Croce per soccorso de' luoghi Santi.

*Ordo Fris.
de Frid. lib.
I. cap. 37.*

Mà à questa buona opera mescolò, come ignorante ch'egli era, vn falso zelo. Persuase alli Crociati, che prima di partirsi dalle case loro, douessero del tutto spegnere la razza de gl' Hebrei. L'odio che contro di quella natione haueua concitato (oltre altre somiglianti maluaggia) l'essere stato da essi in quei giorni in Noruiche Città d'Inghilterra crudelmente ucciso vn fanciullino per nome Guiglielmo (il cui corpo da essi occultamente sepolto, era stato con celeste luce scoperto) e la tema, che per l'assenza de i più atzi à maneggiare le armi, non tentassero gl' Hebrei qualche nuoua impresa contro di loro, fece sì, che in questo consiglio volontieri udito; & in molte parti prontamente posto ad effetto. Vedeanfi dunque per tutto grandi straggi di quei meschini, che altro scampo non ritrouarono dalla furia de popoli Tedeschi, che il ritirarsi appresso di alcuni Principi più potenti, i quali tentauano di raffrenare l'empito della moltitudine. Non si poneua dunque fine alle uccisioni; non si perdonaua nè ad età, nè à sesso, nè ad altra conditione di persone dall'infuriato popolo: benchè li Prelati, & i Principi tentassero di andarsi hor quà, hor là opponendo. Non trouandouisi altro rimedio, hebbero questi ricorso al refugio comune ne' casi disperati di quei tempi. Danno di tal fatto, auuiso à San Bernardo. Il quale incōtinente

tinente scrisse, & inuidò molte lettere, e messaggi in quelle parti. Faceua intendere à tutti, e con autorità della scrittura prouaua, che gl' Hebrei douenano essere non uccisi, ma sforzati à girfene raminghi per il Mondo. Fù tale il rispetto, & il credito in ch'era appressò di quella natione, che tanto bastò per trarla incontinente di errore, e far desistere da vna tanta crudeltà quei infuriati popoli. E così facendosi egli innanzi quasi vn nuouo Fineses per salute de gl' Hebrei, placò quelli animi alterati, e cessò il conuassò. Perche nè anche questa somiglianza con San Paolo mancasse, à San Bernardo, di cercare la salute di questa natione: nè lei tampoco fosse essente dall' obliho di celebrare di lui lodi.

Psal. 58.

*Ordo Fris.
cap. 39.*

Ma perche ad ogni modo rimaneua Ridolfo in gran concetto appresso gl' Alemani, intendendo il Santissimo Dottore da vn delitto di quanti altri si potesse temere, essendo entrato indi à non molto tempo per predicare la Crociata, nel' Alemagna, fece à se venire Ridolfo, che fù da grandi turbe accompagnato. Lo riprese dunque San Bernardo dell'hauer causato vna sì pericolosa reuolutione de popoli; & vna così crudele uccisione. Dell' essersi vsurpata l'autorità del predicare, senza che altri l'hauesse legitimamente mandato: e dell' andarsene finalmente in habito di Monaco; contro la professione di Monaco, ò di Romito, vagando di continuo frà la gente. Ammesse il buò Ridolfo le ammonitioni di vn tanto Padre, promise l'emenda d'ogni cotal' errore, che anzi da ignoranza, che da malitia era proceduto: & il pregò instantemente, che le concedesse di poter frà i suoi Monaci Cisterciensi farne condegna penitenza. Di che lo compiacque il Santo, toltolo in sua compagnia per vestirlo in Chiaraualle. Con tanto disgusto però di tutti quei popoli, per la molta stima, nella quale haueuano la sua vita, per altro esemplare, & innocente, che il solo rispetto, che del tutto incomparabile portauano à S^{an} Bernardo, à viua forza le ritenne dal mouere seditione.

Quid

Onde fosse causata tanta autorità in San Bernardo.
Cap. XXXX.

TALI dunque furono le opere heroiche di questo nuovo Apostolo, & in numero tante, che chi volesse descriuere tutte quelle, delle quali è peruenuta a noi qualche notizia, dalli suoi scritti soli potria (come dice il doppiamente Illustrissimo Baronio) trar materia di comporre vn'altro volume della sua vita. Nè a noi conuiene trattenerci quiui in ingrandire le già da noi narrate, essendo per se stesse sì illustri, e gloriose, che stimarei farle gran torto, in procurarle quei ornamenti, delli quali han bisogno le mediocri, ò triuiali. Lasciaremos dunque, che la nuda, e semplice narrativa serui loro di freggio; e si conuertiremo a cōsiderare, onde deriuasse quella inaudita autorità appresso di tutti, che fù attissimo instrumento di recarle a fine. E diciamo, essere ella primieramente proceduta (se rimiriamo alla dispositione, che vi apportò il Santo) dalla purità dell'occhio della sua intentione. Il quale alieno dal rimirar cosa di questo mondo, stillaua a Dio solo, di lui solo ricercando la gloria. E come che sia tanto naturale all'huomo ricercare ogn'vno (come dice l'Apostolo) il proprio commodo, così niente più lo tira in ammiratione, del vederè vn'animo del tutto disinteressato: qual'era quello di questo Beatissimo Padre. Quindi è che, alla volontà di lui si sottomise ogni potestà secolare, & al cōseglio di lui si attenne ogni Ecclesiastica dignità. Quindi d'è Rè potenti, i Prencipi generosi, i Tiranni sfrenati, li soldati insolenti, e per uicino alli assassini stessi, così lo temeano, o riuertano insieme, che parue che a lui fosse detto: Ecco che vi hò data potestà di calpestare i serpenti, & i scorpioni, & ogni virtù del nemico, e che niente vi habbi ad esserui di nocumento.

*Annot. ad
 Mar. Ro.
 20. Ang.*

Phil. 2.

Luc. 10.

Quindi si vidde in lui vn'nuouo, e non più vdito miracolo; Che non tentò di accompagnarli con le virtù di esso la inuidia delle virtù compagna. O fosse perche non si inuidia
 facil-

facilmente quello , che tanto alto è salito , che non vi può l'inuidioso aspirare . O sia perche egli ogn'invidia, ò mortificaua con l'essempio, ò vinceua co'l beneficio, ò opprimeua co'l peso del meko credito. Perche chi mai fù dorato di più efficace prudentia per mantenere la carità doue ella fosse , per accenderla oue mancasse ? Chi più pronto à beneficiare , più mansuetò in tollerare ? Chi più grato à gli amici , più paziente con li nemici ? Se però potè quegli hauer inimico , che non seppe mai inimicarsi alcuno . Et in vero colui che odia , ò etiandio non riamà quello , da chi è amato ; non tanto deue dirsi inimico , quanto perfido , e maligno . Mà la carità , che possedeua lui tutto , era paziente , era benigna . Dalla pazienza era vinta la perfidia , dalla benignità la malitia , dall'humiltà la superbia . Era egli eccellente maestro nel vincere il male co'l bene .

Epist. 252. „ E così di se stesso scriue à certi . Mà io, fratelli, fate pure
 „ quel che volete , hò risoluto di amarui sempre , etiandio
 „ non amato . Cerchi occasioni chi si vuol partire dall'a-
 „ mico : il mio studio fù , e sarà sempre , di non porger'ad
 „ alcun' amico , giusta occasione in me di partirsi , e di non
 „ cercarla in altri : essendo effetti questo di amicitia finta ,
 „ quello di negletta . E perche secondo il Profeta, l'incolare
 „ è buona cosa, ben potrete sciogliere , ò più presto spacca-
 „ tte da me voi altri ; mà non già me da voi . Voglio essere
 „ vostro , ancorche non vogliate voi ; io voglio essere , an-
 „ corche non voglia io stesso . Già di longa mano mi strinsi
 „ con un forte nodo , con carità non finta : con quella che
 „ mai non viene meno . Con li turbati sarò pacifico : e con
 „ li conturbati darò luogo alla colera, per nõ darla al Demo-
 „ nio . Mi lascerò vincere nelle risse, mi lascerò vincere negli
 „ ossequij . Farò seruitio à chi'l rifiuta , lo raddoppiarò ver-
 „ so gl'ingrati, onorerò quelli, che mi disprezzano . Et ho-
 „ rà si attrista l'anima mia ; perche comùq; si sia vi teniate da
 „ me offesi: e si rimarrà così afflitta, finche cò il vostro perdo-
 „ no sia solleuata . Se tardarete, anderò da voi : e farò mie
 „ scuse . Perseuerarò innanzi le porte batendo : sollicitarò,
 „ ò opportuna , ò importunamente , finche venghi ò à me-
 „ ritare , ò à canarui di manò la benedizione . Così da do-
 „ uero abbracciaua egli ogn'huomo , che più lo affliggeua lo
 scanda

scandalo, che altri senza caggione si toglieua, che non lo
 consolaua la innocenza, di cui era consapevole à se me-
 defimo. Peroche giudicaua, che difficilmente po-
 tesse sanarsi quel male, qual non sapeua onde
 fosse proceduto. Benche finalmente era
 ogni cotal peste anzi dalla disperatio-
 ne, che dalla perfidia consuma-
 ta; mentre non tentaua pu-
 re di scoprirsi, ripresa
 dalla celebrità, e
 gloria del
 chia-
 rissimo, e dolci-
 simo nome
 di Ber-
 nar-
 do.
 †

Il fine del terzo libro.



DELLA

D E L L A V I T A

D I

S. BERNARDO

DOTTORE DI SANTA CHIESA,
 & Abate di Chiarualle.

LIBRO QVARTO.

*Come dalli scritti di San Bernardo riluchino i varij
 doni, e virtù di esso.*

CAPITOLO PRIMO.



E ecco, ò amico, e deuoto lettore, che hormai si siamo auuicinati à quel termine, al quale deue giögere ogn'vno, che si prenda à narrare i fatti di qual si sia de' mortali. Mà prima che veniamo à dire del modo, nel quale questo nostro dolcissimo Padre peruenne ad esso, conuerrà forsi ritrarlo dall'esterne occupationi: e ricondurlo all'amata retiretazza del sacro chiofstro: considerando in che guisa l'otio di lui fosse alla Chiesa Santa di tanto più vtile, che le fatiche; quanto che le opere, che nell'otio compose, nõ doueuano rimaner soggette alla scambieuolezza di queste humane cose, mà essere dureuoli al pari del mondo istesso. Conciosiacosache in quel suo del tutto ammirando silenzio non cefsò mai di cooperare alla salute di molti quello, che niuna cosa tãto bramò, quanto di guadagnare molti à Christo. Quello che non cercò mai niente del suo: mà tutto ciò nondimeno, che apparteneua à Christo, più che suo pro-

proprio il reputauz. E quindi auuenne, che per giouare à tutti in ogni tempo, questo dotto scriuano dello Spirito Santo, proferendo dal suo petto, quasi da douitioso tesoro, concetti deuotissimi intorno al nuouo, & al vecchio testamento: compose di molti trattati: mandò fuori diuersi sermoni fatti per il più à suoi Monaci: e scrisse moltissime Epistole. Le quali cose tanto più deuotamente deuono essere lette, quanto che più parte hebbe in esse la spiritual'ontione, che l'humana institutione. Non già che si habbia à dare orecchio alle dicerie di alcuni; i quali (non sò da quale spirito mossi) tentano di dare à credere, che questo Santo Dottore niun'altra scientia hauesse, oltre l'acquistata con l'assidua speculatione. Nel che mostrano di hauer' ò mal letto, ò non ben compreso li scritti di esso: nè considerato quello, che scrisse l'Abbate Guiglielmo. Cioè che come prima l'età il permise, procurò la Madre, che da otimi Maestri egli fosse instrutto. E che dotato di raro ingegno, sopra ogn'altro, & oltre l'età fece profitto. E di più: che niuna tentatione hebbe tanta forza di ritardare la resolutione di nascondersi nell'eremo di Cistercio: quanto quella del timore, di hauerui à tener'otioso il talento di così eleuato ingegno: e nascoso il tesoro delle scientie già acquistate. Il quale certamente si giudicherà essere stato grandissimo sin dall'ora (se si considererà l'età) in cui egli uscì dal Mondo, cioè di anni ventidue; e gl'aiuti, che da Dio, dalla natura, e dalli huomini li furono somministrati. Quali furono, oltre l'istessa acutezza dell'ingegno, le celesti illuminationi: l'animo libero da ogni sensuale affetto; l'inclinatione naturale allo studio: li ricordi della Madre, perche corrispondesse alla predittione, di lui fatta: e la sollecita institutione de i Maestri. Cose tutte che il doueano rendere pur dotto, ma in ogni scientia, che all'ora si apparasse nelle scuole, consumato. Come per tale fù tenuto, e si misero nelli Concilij generali: e riconosciuto per li scritti, e le dispute sue da i più dotti di quel tempo: quali furono Hugone, e Riccardo di San Vittore, & il Beato Pietro Cluniacense: il quale al medesimo Santo in vna sua così scriue.

Guilielm.
cap. 4.

Imperò che conosco, che tu delle dottrine secolari: e quel che di gran

Petr. Clu.
lib. 1. ep. 28.

di gran lunga è più vtile delle diuine scientie sei vguualmente prouisto, & ornato. Posciache lasciando tù l'Egitto (cioè il mondo) di maniera delle spoglie delli Egitij (cioè delle scientie humane) e delle ricchezze delli hebrei (cioè delle scritturali) ti sei arricchito: che puoi insieme rimanendo tu ricco, l'altrui pouertà supplire: e di qualunque dubbio proferire certa sentenza.

Delli sensi mistici, ò spirituali intelligenze dunque intendiamo noi, quando diciamo essere egli stato dalla sola onzione insegnato. Perche in questa non hebbe altro maestro, come soleua dire, che le quercie, & i faggi: cioè la solitudine, & il silenzio. Con l'aiuto de i quali staua di continuo vdendo quello, che parlaua il Signor' Iddio in lui: e gli rispondeua con apportarui dal canto suo la dispositione, & il studio, che conueniua. Leggeua la sacra scrittura di continuo, e con somma attenzione: affermando che con niuno miglior commento si poteua intendere, che con il ponderare bene le parole istesse di lei. Così tutto quello di luce, ò di verità, che da essa risplédette nel suo intelletto, affermaua, che anzi dall' istesso fonte della parola diuina, che dalli ruscelli delle varie esposizioni l'haueua attinto. Tene però gran conto delli Commenti de Padri; e non ardiua pure di paragonare li suoi concetti con li loro. Mà seguendo i vestigij stessi, procuraua di attingere anch'egli nuouo concetti dal fonte medesimo, onde gli haueuano cauati quelli. Quindi è che ralmente s'impatronò della scrittura, che si seruiua delle parole istesse di lei per insegnare, ripredere, e conuincere, come se fossero sue proprie.

Raccontaua tal'hora à suoi più confidenti, che vna volta meditando sopra di essa, le fù mostrata come spasa, e spiegata tutta innanzi gl'occhi del suo intelletto.

Quindi potrà il lettore meglio assai, che dal nostro discorso raccogliere, qual fosse lo spirito di questo Santo; essendo pur troppo vero, che come niuno sa quello, che sia nell'huomo, se non lo spirito che è nell'huomo; così con niun'altre parole si può meglio conoscere alcuno, che con quelle di lui stesso; perche da quello che abbonda nel cuore, procede il parlare della bocca. Se brama dunque alcuno di saper, quãto dal bel principio sia stato diligẽte esaminatore,

Goffr. lib. 1.
cap. 4.

1. Cor. 2.

Mat. 12.

Goff. l. 1.
cap. 7.

natore, e feüero condannatore di se ſteſſo; legghi la prima opera: che egli compoſe delli gradi dell'humiltà. Se di quanto affetto di denotione foſſe ripieno; paſſi à leggere le homilie in lode della Beatiffima Vergine, e quel libro, che intitolò; Del douer' amar' Iddio. Se il feruente zelo contro le diſſolutioni iñtrodotte in pregiudicio dell'oſſeruanza regolare; legga il libro Apologetico, ò ſia deſeſiuo, all'Abbate Don Guiglielmo. Se la perpetua, e circonſpetta diſcretionè nel moderare il zelo; vegga come diſcorre del Precetto, e della Diſpèſa. Quãto poi foſſe egli lodatore, e diſinteressato promotor di ogni pia, e lodeuole forma di vita; lo moſtra in quello, che ſcriſſe alli Caualièri Templarij. Quanto riconoſcète, e non ingrato verſo la gratia del Signore; intendeſi dalle coſe, che non men fedelmente, che ſottilmente vã di eſſa gratia, e del libero arbitrio diſputando. Quanto libero nel parlare, quanto facondo nel diſcorrere, quanto ricco di ſcientia, sì pratica, che ſpeculatiua, il penetrarã facilmeñte, chi l'intenderã diſcorrere nelli libri, che ſcriſſe della conſideratione ad Eugenio. Quãto diligète predicatore dell'altrui Santità, lo moſtrò nell'hauere con tanta diligèza, & eleganza ſcritto la vita di S. Malachia. Perche nelli ſermoni ſopra della cantica ſi fa conoſcere, & humile ricercatore de' miſterij; & eccellente edificatore de' coſtumi. Dall' Epistoſe ch'egli ſcriſſe ad ogni ſorte, e grado di perſone per diuerſi accidenti, ſcorgerã il prudente lettore; quella ſollicitudine, che habbiamo detto, ch'egli con San Paolo teneua di tutte le Chieſe. Scorerã con qual feruore di ſpirito amò ogni ſorte di giuſtitia, hebbe vguualmente in odio ogni coſa ingiuſta. Scorerã finalmente, come ben contemperati foſſero in lui li ſpiriti di dolcezza, e di zelo, de i quali dirremo nel ſequentè capo.



V a

Come ſi

Come si congiungano ne i scritti del Santo lo spirito di dolcezza, e di zelo. Cap. II.

HA V E V A N O nel petto di questo seruo di Dio preso la loro stanza con scambieuoile congiura, lo spirito di zelo, e di dolcezza: l'vno, e l'altro certamente merauiglioso, ma più merauigliosa assai era la falda lega di entrambi. Per cui e la dolcezza rendeuo amabile il zelo, & il zelo rendeuo fruttuosa la dolcezza. Si che difficil cosa è à discernere, qual di questi due fosse maggiore: ò la gratia, che della dolcezza; ò la riuerenza, che del zelo è effetto. Perche chi fù di tanto seuera conuersatione, che non rispettassee l'Abbate di Chiaraualle? ò di tanto rilasata, che verso l'istesso non si sentisse intenerire? Teneua egli il petto ripieno di vn'affetto dolcissimo: ma sopra di esso haueua la ragione fouran'imperio per reprimerlo, oue il richiedesse diuerso, ma più giusto affetto. Sicche fù amorosissimo nell'affettione, ma più forte nella fede. Qual'egli si mostraua nel discorso, tale si mostra ancora nelli scritti. Ne' quali (e nell'epistole in particolare) è andato perpetuamente temprando l'amarezza natia della correctione, con parole di vna inestimabile dolcezza; minacciando, e lusingando in vn tempo istesso. Onde non mai ingrata, ma fruttuosa sempre fù la libertà di spirito, da cui veniuo mosso. E se pur tal' hora vi fù, chi se ne offendesse, & in parole, ò in scritto se ne risentisse; ben presto riceuè da lui risposta d'intera sodisfattione. Perche non mai spreggiò la salute dell'anime quello, che tanto teneua caro il prezzo, co'l quale furono da quel saggio Mercatate riscattate. Così nõ tolerò mai, che alcuna per occasione sua, benchè senza sua colpa, soffrisse alcun detrimento. Quindi si mosse tal' hora à scriuere Apologie; con le quali si riconciliò in maniera gl'animi prima offesi, che gli vissero poi deuotissimi; conuertito il disgusto in ammiratione di quel zelo, di quella dolcezza, e sincerità d'animo, alieno sempre dall'offesa.

**Fra tutti gl'altri furono in ciò commendabili i Cluniacensi; e
degni**

degni certamente d'essere proposti per essemplio à quelli, che non offeruado forsi la regola loro cò tutta quella riggidità, ch'altri più nuoui fanno, non ritengono quelle viscere di carità, che si richieggono in persone Religiose verso il loro minori fratelli, e verso i figli dell'istesso Padre. Anzi dalla diuersità de gl'habiti, e dell'offeruàze traggono materia di diuidere la carità, che è la misura de la religiosa profetione. Fioriuu all' hora l'Ordine Cluniacése in guisa, che nõ puzze frà tutti li figli di San Benedetto teneua il primo luogo, mà da esso principalméte era sostneuta, e retta la sãta hiesã. Onde parue, che abbracciãdo i Cisterciensi vn offeruanza della regola di San Benedetto più essatta, scemassero non poco della reputatione loro. Alche si aggonse, che per dubbio, ch'hauera San Bernardo, che li suoi non trascorressero à valersi d'alcune dispense circa l'offeruanza introdotte frà Cluniacési (onde poi si aprisse la strada à maggiori rilassationi) ne' sermoni, e nell'epistole sue (che per la loro eccelléza incontinéte si diuolgauano) era tutto intento à dissuadere à Cisterciési l'vso di simili dispense. Nè vi mancò in terzo luogo la materia del temporal'interesse. Perche solendo li Cisterciensi in alcuni luoghi pagare certe decime alli Cluniacensi: auuénne, che essendo ciò riferito ad Innocentio, ch'era stato da Cluniacensi con molta splendidezza, e da Cisterciensi con quella pouertà, che altrove habbiamo tocca, ne' loro Monasterij per la Francia accolto; di proprio moto, e senza che i Cisterciensi vi pensassero pure, gli fece essenti dal pagare quelle decime, inhihendo à Cluniacensi di più dare à Cisterciensi sopra di ciò molestia alcuna. Delche non potero far' i buoni Cluniacési, che non si risentissero; e nõ ne rimanessero alquanto mal sodisfatti. Come auuénne pure à molti Prelati, & ad altri Ecclesiastici, quando poco dopò in cõsideratione de i gran meriti di San Bernardo, e dell'Ordine Cisterciense verso la Chiesa, fù concessa alli stessi l'esentione dal pagare le decime à chi si fosse. Mà nondimeno non vci de ragioneuoli termini, almeno per rispetto del comune, questa mala sodisfatione de Cluniacensi; sicche per quella si violasse la carità fraterna: come ne fã fede la lettera, che sopra di ciò scrisse à gl'Abbatì congregati in Cistercio il Beato, e veraméte

Al lib. 3. ca. 3.

*Petre. Clu. lib. 3. epi. 33
Petr. Ble. Epist. 82.
Petr. Clun. lib. 1. epist. 36.*

Venerabile Pietro Cluniacense: della quale hò stimato necessario inferirne quiui vna parte , si per edificatione della carità religiosa , come per saggio di quella , che tutto ardeua , e possedeua questo Sant' huomo d'eterna memoria degno, il quale così parla in essa.

lib. I Epist. 36. Con qual' affetto, diletteffimi miei , frà tutti i professori di religione, habbia io sempre amato l'vniuersità vostra; con qual rispetto l'habbi honorata; cõ quai beneficij (che non sia detto per rinfacciarli) habbi profeguito secondo il tempo, e le forze, alcuni di voi; il sà il testimonio, e cõsapeuole del cuor mio, che stà nell'alto : lo sà l'intiera , e per tutto il mondo sparsa Congregatione nostra; il fanno , se non tutti, molti però di voi altri. La causa di questo mio amore verso di voi , non è nè per renderui il riceuuto , nè per speranza di riceuerne alcun comodo temporale : mà di tutto ne è origine , & occasione quello (& intende del nostro Santo) che perche in lui non poteua, in voi altri con tali ossequij io honorauo . Riueriua poi anche in voi stessi il feruore del nuouo istituto ; l'assiduità delle fatiche; la parsimonia del vitto; la viltà dell'habito ; e molte altre cose corrispondenti all'humiltà del proposito Monastico. Abbracciana con le braccia di tutto l'animo li essercitij delle opere sante ; e con bocca aperta raccoglieua il buon'odore del vostro nome: nè poteua soffrire d'intendere, che alcuno interpretasse sinistramente le cose vostre . Non contento di così sentir' io solo di voi altri, mà diuenuto vostro predicatore ; alli nostri , & alli stranieri predicaua le lodi della conuersatione vostra ; in priuato , & in publico , con molte lodi celebrando le cose vostre, molti animi etiandio alienati da voi, hò conuertito all'amor vostro. E peroche per la Dio gratia non s'accompagnò mai meco l'inuidia, che strano soffo hà dato efficacia alle parole mie : & i cuori delli nostri esso, che sà di entrambi vn solo , così con l'vnità del suo spirito hà vnito, che come per fede, così per carità non più due , mà vna sola Congregatione si può stimare . Godèua la Chiesa della nostra concordia ; e dell'Euangelica pace , con gl'huomini di buona volontà li Spiriti di pace si rallegrauano . Mà non soffri l'inuidioso nemico, d'essere con l'altrui felicità più longamente cruciato : e l'huomo
nemi-

nemico fra il seme diuino vi hà feminato il notturno lolio. Fra di noi hà gettato il pomo della discordia, acciò partendosi l'vnica, e sola carità, con minor fatica possa mettere in fuga la descendenza delle virtù tutte: e troncato il capo di tutte le virtù, restino insieme morti tutti i membri.

Con queste, & altre parole da lui scritte, mà molto più con li vfficij fatti con suoi Cluniacensi, furono queste spine prima d'indurirsi con il fuoco della carità arse in maniera; che più che mai vniti si conseruorono gl'animi: quātunque con altre occasioni tentasse poi anche l'inimico di separarli, quale fù pure la seguente.

Don Roberto Monaco di Chiarualle, e parente del Santo, giouine d'età, sedotto da alcuni, era passato dalli Cisterciensi al Monasterio, e modo di viuere de' Cluniacensi. I quali pretendeuano, che non hauesse potuto eleggersi altro istituto, quello, il quale fanciulletto ancora era stato offerto al lor Monasterio, inuoltagli la mano nella pala dell'altare (come ordina San Benedetto) dalli suoi parenti: i quali à contemplatione di lui haueuano all'istesso Monasterio offerto vn ricco podere. Il Venerabil' Abbate doppo hauere alquanto dissimulato, risolsè di richiamare per sue lettere il suo Monaco. E per farlo con più segretezza, e màco disturbo, vñci del Monasterio co'l Segretario al scoperto. Et ecco che mentre detta lui la lettera, e Dō Guiglielmo di poi Abbate di Riaualle la scriue, cominciò repete à cadere vn nembo di pioggia. Don Guiglielmo dunque, come attestaua poi, volle subito piegare, e ripor la carta. Al quale disse San Bernardo: Questa è opera di Dio, scriui pure, e non temere. Scris' egli dunque la lettera in mezzo la pioggia, sèza pioggia. Perche diluuiando d'ogn'intorno, fù il zelo in vece di tetto alla carta; e quel spirito, che dettaua la lettera, cōseruò il foglio oue si riceneua; e rinouò in questo l'antico miracolo di Gedeone; quando diuenendo molle di ruggiada tutta l'aia; la sola lana, ch'era in mezzo di lei, rimale asciutta.

Fù poi questa lettera posta la prima di tutte l'altre per questo infigne miracolo; & anche per la singolar dottrina, che in se contiene. Quiui mostra egli, quali viscere di carità debbano rite ner e il Prelato verso quelle anime, che vna volta sono

*Gullielm.
cap. 11.
Exord. Cist.
lib. 3. ca. 9.*

Reg. ca. 59.

Iud. 6.

state alla cura sua raccomandate. Quiui insegna alli Padri spirituali, con quanto pia, destrezza, e spirituale eloquenza, debbiano richiamar al dritto camino quei, che l'hãno smarrito. Quiui ricorda quanto grã pericolo; anzi quãto certa dannatione souarastia ad ogn'vno, che essendo chiamato ad vna piú rigida osseruanza, si ritiri à dietro; ò abbracci altro modo di viuere piú rimesso. Quiui proua quanto mal sicuro sia il valersi delle dispense Pontificie, per non pagare, e sciorre i voti nostri, che distinsero le proprie labbra nostre. Quiui finalmente soggerisce fortissimi argomenti, con li quali possi chiunque professa piú seверо istituto, andare confortãdo l'anima sua, perche non inuidia quelle commodità, che vede permesse ad altri; mà nel primo proposito d'imitar la pouertà, i trauagli, e le afflittioni corporali del buon Giesù, e de suoi Santi, generosamente persista.

*Petr. Clun.
lib. 6. ep. 36.*

Hora essendo questa gionta à Cluni, e letta dal venerabile Abbate d'essa Don Pietro, non pure non si offese punto, mà cò quella carità, che è paziente, e benigna, lodò il zelo del suo affectionatissimo Abbate di Chiaraualle: e si dispose à compiacerlo intieramente. Perche gli inuidò il sodetto Don Roberto (che poi cresciuto di virtù, e di meriti, fù fatto Abbate di Casa di Dio) con Pietro pur parente del Santo, e Garnerio con alcuni altri, che dall'Ordine Cisterciense si erano ritirati al Cluniacense. Atto in vero degno di questo grãde Abbate Pietro: che in questo si mostrò ricordeuole del detto di San Gregorio. Chiunque si è vna volta proposto il ben maggiore, si è fatto illecito il ben minore, qual prima poteua lecitamente seguire.

*3. p. Pass.
cap. 28.*

*Della piaceuolezza del Santo in correggere i mancamenti
de' suoi. Cap. III.*

E Giã che habbiamo detto qual si mostrasse ne' suoi scritti per il zelo dell'osseruanza, non sia fuor di ragione il dire; come per cõseruatione dell'istessa, si comportasse egli in detti, & in fatti. Non giã che sia mente nostra il descriuere intieramente la forma del suo gouerno, che da suoi scritti si potria ritrarre (non lo tollerandola

do la breuità historica, che ci sià propoſta) ma per non tralasciare coſa alcuna, che da quei primi autori della vita di lui si ſta particolarmente notata.

In eccellentiſſimo grado dunq; poſſede egli la libertà del ſpirito: poiche andarono perpetuamēte con lei di cōſerua l'humilità, e la manſuetudine. Si che pareua in certo modo, che egli non tenesse conto di alcuno; e che portasse inſieme riſpetto à tutti. Di raro vſaua di riprendere: con preghiere più toſto, e con ricordi trattaua il tutto. Et era facil coſa il conoſcere, quanto contro la natura ſua egli vſaſſe le parole pongenti, dal vedere quanto facilmente raffrenaua ogni cotal zelo. E ſoleua egli ſtupirſi della impertinenza di certi, ch'oue ſi riſcaldino, nō fanno ammettere nè ragione, nè ſcuſa: e pare che ſentino diletto di coſi perturbarli, poiche ſchiſano tutto quello, che può acquietare gli alterati animi loro. E con tutto ciò più facilmente lo reprimeua, vna riſpoſta turbata, ò insolente, che l'humile, e moſteſta. Si che diceano alcuni, che ſoleua egli incalzare quelli, che gli cedeano: e cederla à quelli, che gli faceano teſta. Perche, dicea lui, quando d'ambe le parti riſuona la moſteſtia, è diletteuole; quando da vna ſola, è vtile; quando da niuna, è di niuna coſa il fare parole. Perche quando di quà, e di là riſuonano riſſe, non di correptione, ma di conteſa hauera forma. E conuiene che per all'hora diſſimuli il Prelato, & aspetti tempo più opportuno per ammonire. O vero ſi apigli al conſiglio del ſauio: il ſtolto non ſi corregge con parole.

Goff. l. i. c. 6

Ma quali viſcere di pietà haueſſe egli verſo di quelli, che peccauano, lo ſpiega lui ſteſſo nella Cantica dicendo: Coſi non faceſſe egli di meſtieri di riprendere alcuno, che queſto ſaria il meglio. Ma perche in molte coſe inciampiamo tutti, non è lecito di tacere, à cui conuiene per vfficio, il riprendere quei che peccano. E tanto più, che la carità ci ſforza. Ma ſe egli auuerrà che io riprendi, e che la mia riprenſione non operi quel ch'ella deue, & à me ſe ne torni vuota, qual cuore penſate che ſia all'hora il mio? Non mi cruccio? Nō mi rammarico? Certo che mi trouo alle ſtrette da ogni banda, e non ſò che coſa mi elegga. Deuo io conſolarmi per hauere parlato, e con queſto ſodisfatto all'obbligo ch'io tengo? O pur mi deuo pentire di quanto hò detto, nō

Ser. 42. in
Cam.

ha-

„ hauendo conseguito il mio intento? Mi si dirà forsi, ch'è
 „ bene, che hò fatto ritornerà à me, e che in tanto hò libera-
 „ to l'anima mia; e non hauerò parte nella dannatione di
 „ quello, a cui hò ricordato, e parlato, perche si ritrasse dalla
 „ sua mala strada, & viuesse. Ben potranno allegarmi cose ta-
 „ li; che ad ogni modo non mi consoleranno, mentre veggo
 „ il mio figlio andarsene a morire. Come che io con quella
 „ ammonitione haueffi preteso di liberare non lui, mà me-
 „ stesso. E qual madre, quantunque habbi adoperato ogni
 „ possibil cura intorno all'infermo figlio, se alla fine si vedrà,
 „ fraudata, & ogni sua fatica gettata al vento, venendole
 „ quello dalla morte tolto, potrà per questo ritenere il
 „ pianto?

Per altro poi tanto era inchinato alla mansuetudine, & alla
 pace, che se tal' hora sforzato dall'altrui impertinenzia daua
 qualche più aspra risposta, negando quello, che se gli chie-
 deua; difficilmente poi sapeua negar di nuouo, se di nuouo
 gl'era da colui fatta istanza. Confessaua, che naturalmente
 gl'era cosa graue il veder' altri aggrauati; & impossibile del
 tutto il non sentirne pena. Così hebbe sempre à cuore il
 non sprezzare alcuno, & il non trascurar l'offesa di chi si
 fosse. Preferi nondimeno d'ogni tempo à qualunque altro
 rispetto la verità, e la giustitia di Dio. Con modo tale però,
 che oue venne astretto ad opporsi à gli altrui peruersi disse-
 gni, il fece sempre con tal risguardo, che à gli stessi, che ve-
 niuano ripresi, somministrava copiosa materia di appagar-
 si nel loro intimo di raggione. Onde auueniua, che quelli
 poi gli viuesse ro più deuoti, che maggiormente si teneuano
 prima da lui offesi.

Ioan. He-
 sem. c. 12.

Mentre in Chiarualle staua vdendo nel Capitolo le colpe
 delli suoi Monaci, fù vn di loro accusato, ò come dicono i
 Monaci, proclamato vn fratello, il quale ricusaua di lauar
 le scudelle, quando secondo la Regola, le toccaua la sua
 volta di far la cucina. Di che mentre era dal S. Abbate ripre-
 so: mormorò egli così trà i dèti, dicèdo: che troppo vile, e
 „ fucido era quel mestiere. Al quale il S. disse: Figliuol mio,
 „ non fai, che ciò ti viene da S. Benedetto comandato? oh
 „ quanto è pericolosa, & abomineuole l'alteriggia! Perche
 „ non poni tu mente a quello, che dice il Vangelo: Chi s'in-
 alzerà

„ alzerà sarà abbasfeto ; e chi s'abbassarà sarà inalzato? Io ti
 „ dico in uerità , che quando queste humiliationi si fanno di
 „ buon cuore, e senza hipocrisia, partoriscono più gloria, e
 „ merito, che l'impiegarfi nelle più sacre fontioni. Trauaglia
 „ figliuolo , trauaglia pure con allegrezza : e con humiltà fa
 „ quello, che conforme all'instituto ti uiene ordinato : con-
 „ ciosiache quanto l'opera sarà nel conspetto del Mondo
 „ più vile; più pretiosa sarà nel conspetto de gl'Angeli Santi.
 „ E qual cosa è più lodeuole, che di seruire alli suoi stessi fra-
 „ telli? Per tanto figliuolo non sia men diligente in lauar li
 „ piatti, di quello che tu ti sia in mangiar quel tanto , che in
 „ essi ti uiene somministrato . Per tali parole tanto quello ,
 che era ripreso, come gli altri tutti rimasero grandemente
 edificari , & inanimiti à seruirsi gli uni gli altri scambieuel-
 mente .

*D'un Monaco, à cui vietò, e d'un altro , che costrinse di
 comunicarsi. Cap. IIII.*

S I celebraua certa solennità principale: & un Monaco, Gal. cap. 11
 cui per certo suo segreto peccato , hauea uietato la sa-
 cra Communione ; temendo esser notato : e non le ba-
 stando l'animo di soffrire quella medicinal uergogna ,
 sfacciatamente si accostò anch'egli con gli altri, per rice-
 uere di mano del Santo Abbate la sacratissima Eucharistia .
 Lo rimira il Santo; e perche la colpa era segreta, non uolle
 ributtarlo. Ben pregò egli nel suo cuore a Dio riuolto, che
 non rimanesse impunita una tãta profontione . Riceuè l'al-
 tro in tanto la Santa Communione, mà in niuna maniera
 la potè inghiottire. Dopò essersi dunque molto sforzato in
 uano, tutto turbato, e tremante se la teneua così chiusa in
 bocca . Finita l'houra di Sesta , che alla Messa grande imme-
 diatamente segue , ritira da parte l'Abbate Santo , e getta-
 toseglì a gli piedi, con molto pianto gli racconta quanto
 gl'occorre: & aperta la bocca, gli fa uedere l'istesso Santif-
 simo Sacramento. Lo riprende il Santo, & uditolo in con-
 fessione, l'assolue ; & egli senza difficoltà inghiottisce quella
 sacra particella. Vn'al-

Cap. 1. Vn' altro ve ne fù di ben differente humore . Questi non mica per ostinatione, ò per superbia; ma per difetto di senno, e per astutia del Demonio, non si acquietaua à credere , che il pane, & il vino si tràsostantiassero nel corpo, e nel sangue del Signore : onde trascuraua di riceuere essi Santissimi Sacramenti . Fu ciò prima notato da Monaci , e poi anche riferito al Santo Abbate. Da cui seriamente ammonito dell' errore, proruppe il pouerello in queste parole: Io non posso persuadermi, Padre, ch'vn poco di pane, e di vino, diuega il corpo , & il sangue del mio Signore . Onde tengo per fermo, che per questa incredulità mia, deuo essere condannato à l'inferno . Come dunque? ripiglia il Santo, vn mio Monaco anderà all'inferno ? Non sia mai uero . Se tu non senti di hauer in te questa sede, io ti comando, che tu ti comunichi nella fede mia . O dolcissimo Padre , e ueramente faggio medico dell'anime ! Non disse: Fuggitene uia heretico: uattene uia huomo dannato. Mà consperso di quella ontione , che le insegnaua a discernere la lepra dalla non lepra, raccolse dal confessar colui di tenersi dannato per la incrudelità sua, che non era in chi si teneua incredulo, morta la fede , ma solo oppressa dalla pusillanimità del spirito, e tempestate. E così credette, che per quella ubbidienza douesse esserne liberato quel suo figliuolino ; qual di nuouo egli partoriua, sinche uenisse a formarsi in lui Christo. Vinto dunque dall'ubbidienza il Monaco, uassene all'altare: e gli parue, che in quel ponto sentisse in se la fede del suo dolcissimo Padre. Con la quale tolse i Santi Sacramenti, & incóntinente sentissi come rinascere in se la propria fede: la quale non le fù d'indi in poi da alcuna simile tentatione perturbata.

Alcuni successi in proua della sudetta piaceuolezza .

Cap. V.

ERA sì innata in lui questa sua piaceuolezza, che non pure chiunque il rimiraua si sentiuua commouer ad un dolce, tenero, e riuerente affetto; ma l'infantia stessa nõ atta ad'usar della ragione , & incapace del sperarne aiuto,

aiuto, era alla deuotione di lui eccitata. E che più è vn formigliante sentimento della dolcezza dello spirito di questo Santissimo huomo, mostrauano nel modo loro gl'animali.

Fu assai conosciuto in quelle parti Gualtiero di Monte mirabile, giouine Illustre, di cui era Zio Don Gualtiero, vno di quei soldati, che visitando Chiaraualle, furono conuertiti co'l bere della ceruosa. Hora questo più giouine Gualtiero, mentre era ancor bambino di tre mesi, e che niét'altro che le mammelle poteua conoscere, fu offerto al Santo, perche il benedicesse, dalla madre che tutta gioiua, nell'hauer meritato di ricuere in casa sua per Hospite vn così gran seruo di Dio. Alli cui piedi, mentre egli (come sempre soleua) discorreua con li circostanti della salute dell'anime, sedeu la deuota donna co'l fanciullo in grembo. Distendeu il Santo tal' hora la mano, e si sforzaua di pigliargliela il bambino. Dopò ch'ebbe più fiate ciò tentato in vano, si pon mente in fine à quel pio sforzo del pargoletto: e stupendone tutti, se gli dà comodità di stringere quella mano, che tanto bramaua. All' hora mirabile, e dolce spettacolo fu il vedere, come quel bambino, con grandissima riuerenza distendendo vna delle sue manine sotto quella del Santo; e con l'altra tenendola forte, gl'accostò la bocca; e caramente baciolla. Ne ciò fece vna sol volta; mà tante fiate, quante le fu concesso di poter tenere quella benedetta mano.

*Gualtiero.
cap. 11.*

Facendo egli strada, i lepri cacciati da' cani, e gl' uccelletti seguiti da sparauieri, ben spesso à lui rifuggiuano, e schiuauano con la benedittione di lui la forza, e la crudeltà de cani, de i quali già quasi erano fatti preda; ò campauano da gl'artigli, e velocità di quelli, che già gli arriuauano. E soleua egli dire à Cacciatori: che in darno si affaticauano. Perche non toleraria mai, che su gl'occhi suoi incrudelissero altri contro quelli animaletti.

A quat

A quanta perfezzione riduceffe il suo Ordine Cisterciense
Cap. VI:

Goffr. lib. 1.
cap. 6.

SE ebbero dunque tanta forza li scritti , ò le dolci maniere del Santo con altri , che cosa haueranno operato quelle parole còdite sempre co'l sale dell'istesso zelo , e co'l miele di vna tanta dolcezza con li suoi dolcissimi figli? Tanta fù certamente la forza loro , che ad essa principalmete deue attribuirsi quella pffettione , per cui si alzò ad vn'eminētissimo grado quell'Ordine Cisterciense , che al presēte vediamo cotāto afflitto , e ridotto ad vno sì dolente stato , che hormai più nō può , quādo bē vogli , rileuarsi : mentre vede le sue Abbatie non pure messe quasi tutte in Commenda , e priue di quella elezzione , che questo gran Padre conseruò (come si disse) alla Chiesa tutta , ma molte di esse vote , ò date ad altri habitatori . Onde può giustissimamente lamentarsi con Geremia . *Hereditas nostra versa est ad alienos , domus nostrae ad extraneos* . Anzi potria dire quel che per vna sola Abbazia , che fù tolta al suo Ordine , scrisse ad vn Cardinale il Beato Pietro Cluniacense .

al cap. terzo
Ep. 23. del 3
libro.

Hier. Tb. 3.

Pet. Clu. 1.
2. Ep. 11.

„ Si sà pure , dicendo , in quanto honore fosse già quest'Ordine appresso gl'antichi Padri : con quanto studio la Sede „ Apòstolica sopra ogn'altro Ecclesiastico istituto l'habbia „ favorito : quanto più abondeuole frutto di tutte l'altre „ messi habbi reso al Signore . Mà hora non sò per qual giu- „ ditio , sostenendo graue torto , non può ritenere le cose „ sue quello , che soleua riceuere l'altrui per mutarle in me- „ glio . Il disprezzano , il discacciano , lo conculcano , & „ hormai non lo stimano degno del confortio de' secolari . E „ quel che non si vsa ne anche con i malfattori , prima che „ sia vdito , è condannato ; prima che si conosca la causa , è „ mandato in bando : prima che sia conuinto , è tenuto per „ reo . Habbino , come dicono gl'auerfarij , meritato al- „ cuni Monaci essere scacciati ; forsi peccando le persone , hà „ peccato l'Ordine santo? Che male hà meritato la giustitia „ peccando gl'altri? Perche con li rei si condanna l'Innocē-

„ 22 ?

za? Perche discacciandosi i Monaci, al parer di alcuni dis-
 soluti, non succedono Monaci buoni? Forfi perche de-
 tali non se ne trouano? O quanto numeroso, ò quanto
 vario frà se di habiti, e di particolari statuti, è l'essercito del
 Signor' Iddio de gl' esserciti, che hà giurato l' offeruanza del-
 l'istesso nome, & istituto Monastico? Così scrisse il Bea-
 to Pietro. Il quale meritamente vole, che succedino gli
 vni à gl'altri i figli dell'istesso Padre San Benedetto, dicendo
 San Paolo: *Si filij, & heredes*. Benche non faria forfi di
 mestieri al Cisterciése, di cercare fuori di lui altri successo-
 ri per le sue Abbatie poco obseruanti. Posciache forfi che
 (oltre Cistercio, & altr' Abbatie à lui immediatamente
 soggette) Chiaraualle con molt' altre della linea, non han
 sempre conseruato l'honore del Monastico istituto? For-
 fi che con molto decoro non viuono le Congregazioni di
 Toscana, e di Lombardia? Che diremo di quella di Por-
 togallo, ò di quella di Castiglia? Le quali con l' offeruanza
 hanno di maniera ritenuto quel primo spirito di giouare à
 proffimi, che Don Girolamo Liama, autore di quel cre-
 dito, che meritano i scritti di lui, afferma che in ottanta
 Abbatie si contano di presente più di cinquecento Predi-
 catori: & in dieci di esse vi fioriscono li studij di Teologia.
 Che di quella di Folliense: la quale hà cotanto illustrato
 l'Ordine Monastico nella Francia? Taccio di questa no-
 stra minima di San Bernardo; perche alcuno non giudichi,
 che ci stimiamo oltre quello, che vede in noi, ò intende di
 noi. Taccio di molt' Abbatie dell'Ordine, che si ridurria-
 no alla prima offeruanza, se godessero le loro entrate. Im-
 peròche come vi può esser offeruanza, oue non si sbandif-
 ca affatto la proprietà? O come si sbandirà questa, se non
 co'l dare quato può far di bisogno al Monaco, sì che nõ hab-
 bi occasione di cercarlo altronde: come per appunto au-
 uisa, e commanda San Benedetto? Oltre che l'istessa limi-
 tatione delle prebende è di grande impedimento non pure
 al crescer' in numero, mà al conseruare lo spirito della Re-
 ligione. Venendo quindi costretti di riceuere li soggetti,
 non quali, ò quando gliel' inuia lo Spirito santo: mà quali
 gli ponno hauere, quando mancando gl'vni, le conuiene
 di subito surrogarne altri.

*Mesb. cur.
 animarum
 cap. 5.*

Reg. c. 59.

E ciò

È ciò sia detto dal Beato Pietro, e da noi, per rispetto di quelle Abbatie, oue li Monaci fossero stati rimossi, ò priui dell'entrate, per qualche loro eccesso. Peroche come non neghiamo essere ciò auenuto tal'hora, così perche non creda alcuno, che per tal'occasione siano stati messi in Commenda da tanti nostri Monasterij; stimiamo debito nostro il riferir quiui, quanto circa di questo si troua notato in vn libro di Bolle, concesse in fauor dell'Ordine Cisterciense, stampato in Diggioue del 1491. Cioè che essendosi circa l'anno 1430. aperta la strada al goder li beni delli Monaci con l'inuentione delle Commende, tanta auidità entrò in tutti quelli, che poteuano qualche cosa appresso de i Principi (trattine quei di Germania, e d'Inghilterra) che riputauano gran dishonore, e perdita, il non hauer'vna, ò due Commende; ò qualche pensione sopra di esse. E quel che ci rechiamo à maggior danno, & ingiuria, fù; che per ciò conseguire più ageuolmente, con incolpare li pouer Monaci di falsi delitti; ò far communi à tutti li veri di alcuni pochi; resero odioso il nome di Monaco: tanto diletto à Dio, venerabile à gl'huomoni, e riuerendo à gl'Angioli stessi, quanto ne è buona proua la copia di persone illustri in santità, e dottrina, che si preggiorono di esso. Anzi quanto ne dan segno l'istesse ricchezze, l'opinione delle quali tanta inuidia caggiona al Monachismo. Posciache le foundationi di tante Abbatie ben mostrano, che non furono acquistate co'l magnare con li Farisei, le case delli pupilli, e delle vedoue (onde vi possi essere caggione d'inuidia, ò di doglienza) mà offerte parte da quelli, che con esse conferarono à Dio se stessi nelli sacri Chioftri; parte dalla pia liberalità de i Principi, e di altri Signori: persuasi, & inuitati à ciò fare sì questi, che quelli, dal buon'odore delle virtù, & offeruanze Monastiche. Nelle quali di maniera fioriuà tuttauia in quei tempi l'Ordine Cisterciense, che li Sommi Pontefici per più di trent'anni penorono per disderlo da così gran male. E se al fine cedettero, nol fecero già per interesse proprio, ò della Corte Romana: mà (come iui dice Innocentio Ottauo) per mera necessità di condescendere alla continoua importunità de' Principi, ò delli loro Ministri; per ritrouarli pronti in altre cose concernenti il

*In notabili
ad Bull. Pij
II. & In-
noc. VIII.*

ri il seruitio vniuersale del Christianesimo. Et in tanto, perche l'offeruanza de' Cisterciensi non soffrisse quei danni, che dalle commende n'erano risultati nell'altre Abbazie, gli prouiddero di molte Bolle; che in esso libro son registrate; più per far fede della pia mente de' Sommi Pontefici; e della verità di quanto diciamo; che perche siano stati bastanti ad ouviare à tanti inconuenienti, che iui pure si vanno raccontando.

Quindi il Sacrosanto Concilio di Trento, doppo hauer detto al cap. 21. della sessione 25. che per caggione delle Commende i Monasterij han patito graui danni nel temporale, e nello spirituale, tanto caldamente raccomanda alli Sommi Pontefici, di non concederli più ad alcuno, che non porti l'istesso habito; e non facci la medesima professione. I quali Sommi Pontefici in tanto (non le permettendo forse di più la dura conditione de i tempi) non concedono alli Commendatarij le entrate di essi Monasterij, se non con questa conditione, & obligo espresso in tutte le loro Bolle; di douere impiegare annualmente nel mantenimento, e seruitio delle Chiese, e delli Monaci di quelli Monasterij, la terza parte, oue essi Monaci non hanno la mensa separata: & oue l'hanno, la quarta parte di tutti essi redditi. Qual conditione, ò clausula non veggiamo, perche non debba hauere almeno la istessa forza per obligarli à dare, anzi à lasciare cotal parte delli frutti, à quelli, li quali per la dispositione delli Fondatori son douuti tutti: che ponno hauere l'altre clausule, per le quali si concede loro il rimanente: non essendo minore l'autorità del Pontefice in riseruare, di quello che ella si sia in concedere. Anzi che ben può dirsi, che nel riseruare, ò sia in obligare à dare, ella deua hauere tanto maggior forza, quanto che ciò facendo, egli opera più conforme alla mente delli Fondatori; e per consequenza alla ragione naturale, & alla dispositione delli sacri Canonj, e del soddetto Concilio.

Ma torniamo horamai à dire della perfettione dell'Ordine Cisterciense, la quale fù tale, e tanta, che nian'altro forsi le è passato innãzi. Perche di qual'altro si leggono nelle Costituzioni

tutioni Ponteficie, e ne' Concilij stessi Generali, encomij più illustri? di niuno certo. Perche, lasciando le lodi, che gli dāno i Sommi Pontefici, i quali potria alcuno allegare, che siano stati mōssi da qualche particolar deuotione, quel grā Concilio Lateranense sotto Innocentio Terzo, nel quale conuenero più di due milia Padri, al capo 12. riferito nel cap. *in singulis de statu Monachorum*, comanda à tutti li Religiosi sparsi per ogni parte del mondo, che per conseruatione dell'osseruanza, e per auanzarsi nello spiritual profitto, habbino da celebrare i loro Capitoli generali: e che debbino tutti chiamarui due Abbati dell'Ordine Cisterciense, acciò da essi fossero instrutti nel modo di gouernarsi. Tanto ardente ne' Cisterciensi fù lo studio della perfettione religiosa: nel quale erano stati instituiti da questo gran Maestro della vita spirituale.

Di molte persone illustri per santità, fatte Monaci Cisterciensi. Cap. VII.

NE minor argomento di questa eccellenza deue essere, il veder che molti huomini illustri, non altrimenti cominciati; ma già tanto perfetti, ch'era la loro perfettione approuata con miracoli: habbino tanto ardentemente desiderato di aggregarsi alli Monaci Cisterciensi; solo per sodisfare all'ardente loro brama, di crescere di virtù in virtù. Giudicādo che questo in niun altro modo potriano conseguire, che cō l'aiuto dell'osseruanza, e della compagnia di quei Santi Monaci. Dalche come nell'altre Religioni, ò niuno, ò raro essempio si vede, così della Cisterciense ne potressimo addurre molti, e tutti illustri.

Del numero di questi fù primieramente quel Don Guiglielmo già Abate di S. Theodorico de' Monaci Neri: il quale non pure per dottrina, ma per vita essempiare fù in quei tempi molto celebre, come dalla vita di S. Bernardo, che egli cominciò à seriuere, e da altre opere che egli cōpose, e che lo scoprono eccellente Maestro della vita spirituale, si può facilmente raccogliere. E nondimeno non simò
di po-

di poter ritrouare altra via di crescere in perfezzione, che con l'aggregarfi alli Cisterciensi: com'egli fece nel Monasterio Segniacense, oue in santità, e giustitia perfetta finì i suoi giorni.

Tale in oltre fù il B. Umberto: il quale doppo hauer nel Monasterio di Casa di Dio vissuto in ogni sãtità, e giustitia Religiosa per vñti anni: se ne passò à Chiaraualle al principio quasi della fondatione di essa: oue così studioso si mostrò d'vn'altissima perfezzione, che S. Bernardo soleua, come vn'esèplare di essa, proporlo à se stesso, & à tutti gl'altri. Fù egli fatto Priore di Chiaraualle, e poscia mādato p' sòdare l'Abbatia Igniacése, oue cò nome, & ufficio di Abbate còuersò così lodeuolmēte, che nò si notò mai in lui nè fatto, nè detto, nè pure vn mouimēto otioso. Riformò in oltre l'Abbatia Segniacése de' Monaci neri, cò mādaruì dalla sua Igniacése numero còueneuole di Monaci. Indi tornatosene à Chiaraualle, dopò il trétesimo anno dalla sua prima venuta lasciò morèdo tal memoria della sua sãta vita, che p'che nò venisse cãcellata dal tēpo, S. Bernardo la rappresentò alli compagni suoi in voce: & ad ogn' altro in scritto, cò'l sermone, che di lui si legge.

Exord. Cist.
lib. 3. cap. 4.

Ser. in obit.
Vmb. Mon.

Tale fù parimēte D. Gerardo di Tarsà nobile Abbatia de' Monaci Neri, hora de Cassinensi nella Sabina, Il quale era vecchio d'ãni, mà di costumi tãto eccellēti, che in ogni parte di Religione inuitaua ãzi ad additarlo che à seguirlo: òde da S. Bernardo era sopra ogn' altro riuerito. Risplēdeua specialmēte in lui lo spirito di còpòtione: in tãto che in ogni luogo, & in ogni tēpo, mà singolarmēte celebrãdo, haueua la faccia molle di lagrime, & lo spirito in Dio assorto. E benchè egli peruenisse all'età di nouãt'anni, non vi fù nè vecchiezza, nè debolezza, che bastenole fosse à ritardarle il corso al pallio della perfezzione. In arriuando egli poi à quell' hora, in cui doueua andare à torre quello della Beatitudinè, S. Bernardo già defòto gli apparue cò volto angelico, in bianchissimo, e risplēdētissimo habito. Alla cui vïsta egli, nò potèdo per l'interna gioia parlare, fece segno alli circòstanti, di douer dar luogo, & honorare il Sãto. Mà partiro che questo si fù, riferì come egli era venuto à visitarlo; & ad inuitarlo alle eterne allegrezze. Aggiogēdo, che insieme hauea ben-

Exord. Cist.
lib. 3. ca. 13

X 2 detto

- „ nedetto quel luogo, dicédo: Ecco la casa da me edificata,
 „ piaccia à Dio di eternaméte custodirla . E così cò tale be-
 „ neditiione còfortato ancor esso, cò giubilo del suo cuore,
 „ màdò fuori lo spirito, pche si andasse à cògiögere cò q̃llo, à
 „ cui di continuo sospiraua . Il cui corpo, finita la nuoua
 „ Chiesa, co'l nuouo Chiofiro, fù trāsferito in vna sepoltura,
 „ quale in esso si era preparata per quelli, la speciale sātità de
 „ quali inuitaria à tenerli cò special'honore. E però in còpa-
 „ gnia di esso fù trāsportato q̃llo del sudetto D. Vmberto: e di
 „ D. Oddone Sottopriore di Chiaraualle ; di meriti nò diso-
 „ migliāti . Conciofiache questi dalla giouinezza sua haueua
 „ allegraméte portato il giogo, e tolerato gl'incomodi, e la
 „ pouertà di q̃lla casa, e sofferto l'austerità di q̃lla vita . E con-
 „ ciò ralméte s'era inalzato sopra se stesso: che come prima si
 „ dipartì l'anima dal corpo disteso, secòdo l'vso di quei tēpi,
 „ sù la cenere in terra, S. Bernardo finita la colletta, che alho-
 „ ra suol dirsi, métre voleuano alzare il cadauero, p portarlo
 „ à lauare, si accostò à q̃llo, & in terra protrato, gli baciò ri-
 „ ueréteméte li piedi. Nell'auuicinarsi nòdimeno alla morte
 „ vn tal seruo di Dio, mostrò grā tristezza; p timore della vi-
 „ cina, & inapellabile sētēza . Del che accortosi S. Bernardo:
 „ O sātā anima , li disse, di che dubiti? Per qual caggione così
 „ ti turbi? Dalla tua giouinezza hai seruito à Dio in tâte fati-
 „ che; & hai paura di partirti? Vattene, vattene pure sicura-
 „ méte, che io ti dico in verità , che arriuèrai di longo al tuo
 „ Creatore, e còparirai in sātità nel còspetto di esso . Da tal
 „ còforto, e promessa animato D. Oddone; cò faccia rassere-
 „ nata, & allegro sēbiāte, rese deuotaméte lo spirito al suo Sig.
 „ Tale fù pure l'essēpio di S. Rober. Abbate in Inghilterra , che
 „ Santo dalla pueritia , e già Monaco di molta perfectione, e
 „ fama, nel Monasterio di Vuitebi; spinto dall'istesso desiderio
 „ si fè Monaco Cisterciése nella nuoua Abbazia de i Fōti nel
 „ Territorio Eboracése . Di cui indi à cinq; anni eletto Ab-
 „ bate nò poté nè cò l'essēpio delle molte virtù, nè cò la gra-
 „ tia de' miracoli, nascóderli dal flagello della lingua; si che nò
 „ puenissero fino alle orecchie del nostro Sāto le calunie delli
 „ maldicēti . Dal quale essēdo venutò Roberto , p disolparsi;
 „ egli, che il nome, & il merito di lui haueua in spirito cono-
 „ sciuto, chiamatolo à parte le disse. Fratel Roberto, sò false
 „ tutte q̃lle cose, che p li maluaggi sospetti si sono sparfe cò-
 „ tro di te . Per pegno poi d'amore diedegli la sua cintura,
 „ che per

*Exord. Ciff.
lib. 3. cap. 6.*

*Apud Suriū
Tom. 3. 7.
Junij.*

che per li meriti di ambidue, conferiva il beneficio della sanità à molti infermi.

Maggior di questi per autorità fù San Malachia, il quale per virtù Apostoliche, particolarmente in opere heroiche fatte per zelo delle anime, e nella gratia delle curationi, merita essere riposto fra li più insigni Prelati di Santa Chiesa. E pure egli stesso non desiderò tanto cosa alcuna, quanto d'aggiungere alla perfezione sua quella de Cisterciensi. E benchè Monaco di San Benedetto, e come Santissimo Monaco nella Prelatura viuesse; stimò che molto gli potesse accrescere di merito l'habito, e la vita Cisterciense: e per tanto fece ogni proua per viuere, e rimanersi fra di loro. E quasi che douesse riceuere qualche frutto dal crescimento in virtù de suoi discepoli; indusse i più perfetti fra di essi ad abbracciare quella vita; quale il Sommo Pontefice negaua à lui di poter più longamente menare in Chiarualle. Et erano questi suoi discepoli di sì segnalata virtù; che alcuni sono annouerati fra Santi, e d'all' hora già risplendevano per miracoli.

S. Bern. in vita S. Malac. cap. 11. Epist. 315. 316. 317.

Somigliante à questo fù Santo Edmondo nella fantità della vita, nella dignità Archiepiscopale, e nel desiderio finalmente, ch'ardeua in lui di viuere, e morire fra i Cisterciensi. E mostrasi ancora di presente in Cistercio la cella, oue soleua ridursi di quando in quando: & in Pontigni, oue si ricouerò, la sua sepoltura.

Sur tom. 6. 19. Dec.

Più felice di questi fù San Tomaso, Illustre come li sudetti per fantità, per dignità Archiepiscopale, e per valore Pontificio: poiche ottenne (se bene per pochi anni) di poter torre l'habito Cisterciense, viuersi come vno de Monaci nell'Abbatia di Pontigni; doue egli datosi da douero all'intera Osseruanza Cisterciense; con gl'essercitij di essa, anzi con questo spirituale, e longo martirio, si andò preparando all'acquisto di quello, che per la difesa della libertà Ecclesiastica tolerò nella sua Chiesa di Cantuarja.

Ibidem die 29.

A cui potremo aggiungere Santo Eschilo Arciuefcouo di Danja: di cui altroue si è fatto mentione: Il quale essendo di tanta autorità in quei Regni Boreali, che da lui dipendeva la somma delle cose; ad ogni modo venne à deporre il peso della dignità, e le cure del gouerno in Chiarualle, p crescer

Exord. Cist. lib. 3. ca. 25.

maggiormente in virtù. Doue tolto l'habito, e conuerſato alcuni anni con quell'eſſempio, che da sì Santo huomo ſi attendena, andò à congiongerſi in Cielo con il ſuo Beato Padre Bernardo, che tanto haueua amato, & honorato in terra: & il ſuo corpo fù à canto à quello della Beata Aletta in Chiaraualle ſepelito.

Epist. 314.

*Surius tom.
4. 5. Auguſt.*

E perchè non ſimi alcuno che foſſe queſta perfezzione fondata in vn ſeruote nouitiale, anche doppo più di cento anni trouiamo ſimili eſſempi: quale fù del Reuerendiſſimo Veſcono di Oſma Diego di Arceſ, di cui era San Domenico allieuo: e per mezzo del quale ſi diè principio all'Ordine Santiffimo de Predicatori. Peroche leggiamo di eſſo, che molto bramò di viuereſi Monaco Cisterciense: e non gli eſſendo queſto permeſſo, volle in Cistercio pigliar l'habito iſteſſo; e condur ſeco alcuni di quei Monaci, per conformare quanto più potria, à queſto Inſtituto il rimanente della ſua vita. E di queſto pure ſi afferma; che foſſe già ſanta la vita, ſaldo il giudicio, e grande la pratica, che haueua della perfezzione ſpirituale. Onde non può concluderſi altro, ſe non che per la dottrina, e buona inſtitutione del noſtro Beatiffimo Padre, à tal grado di perfezzione, e ſantità foſſero aſceſi li ſuoi figliuoli, che molto poteſſe crefcere in eſſa qual ſi foſſe altro Santo, nel accompagnarſi con loro.

E per ſodisfare in parte à chi deſideraſſe ſapere, in che principalmente conſiſteſſe tanta perfezzione di queſt'Ordine, per non far quini più longa narratiua, nè por-coſa alcuna del noſtro, addurremo quãta deſcriptione, che ne fa l'iſteſſo Santo. Stiamo ſaldo, dice egli, nell'Ordine noſtro, tutti quelli che habbiamo eletto, dianzi viuereſene abbiecti nella caſa del noſtro Dio; che di habitare ne' tabernacoli de peccatori. L'Ordine noſtro è diſprezzo, è humiltà, è voluntaria pouertà, vbbidientia, pace, allegrezza nello Spirito Santo. L'Ordine noſtro è il ſtarſene ſotto il Maeſtro, ſotto l'Abbate, ſotto la Regola, ſotto la diſciplina. L'Ordine noſtro è il ſtudiare al ſilenzio, l'eſſercitarſi con digiuni, con uigilie, con orationi, con il lauoro delle mani, e ſopra tutto incaminarſi per la più alta ſtrada, che è la carità. E ciò con andar' in tutte queſte coſe profittando di giorno
,, in gior-

Epist. 142.

„ in giorno : Et in esse perseverare sino all'ultimo giorno. Nel che tutto quãto fossero solleciti li Discepoli suoi, buonissimo argomento è questo , che solamente delli Monaci di Chiaraualle allieui di lui fù composto in quei tempi vn grosso volume , che fù intitolato , *De viris illustribus Clarauallis*. Nel quale si descriue vn gran numero di Monaci, che erano peruenuti ad vna sì segnalata santità di vita, che per il più fù dal Signore con miracoli approuata . Però lasciati tutti costoro addurrò due essempli solo di due semplici Conuersi ; perche , come dall'vnghia il Leone , così dal fatto di costoro possi il prudente lettore congetturare qual fosse l'humiltà , & il studio delle virtù nel rimanente di quel Santo Conuento .

Venne dunque vno di questi Conuersi vna mattina à ritrouare San Bernardo; e con lagrime, e singhiozzi se gli prosteronò à i piedi, come vsano li Monaci, quando hanno à dire la loro colpa. E chiamano q̄sta humiliatione, proclamarsi. Si turbò il Santo Abbate, dubitando di qualche graue accidente, e comandò, che si leuasse . Si leua l'altro, & inchinato à terra, à pena poteua parlare, tanta era l'angoscia del suo spirito . Finalmette proruppe, come potè meglio „ in queste parole . Io dico mia colpa, Padre ; perche questa „ mattina mentre assisteua alli Notturni, ripensando alla per „ settione, e santità di Don tale (e nominò vno di quei Mo „ naci, che cantauano in choro) ben trenta virtù hò io conte „ in lui, delle quali in me indegno, & infelice religioso, non „ ne trouo pur vna sola . Tanto son stato trascurato in atten „ dere all'acquisto della perfettione, per il quale sono io qui „ venuto . Però ne dieo mia colpa, e supplico la Paternità „ sua, à pregare il Signore per me: acciò da tanta trascurag „ gine mia offeso, non mi rigetti dalla faccia sua . Gli diede la penitentia il Beato Padre , compatendo à quella sua sì „ graue afflictione; mà consolandosi dall'altro canto co'l p̄sare, che forsi altrettanto grata à Dio era la humiltà sola di questo, quanto tutte le virtù dell'altro .

Era si vn'altro Conuerso pur di Chiaraualle , huomo di santa conuersatione, & innocente vita, auuicinato al fine di es „ sa . Al quale assistendo San Bernardo, gli disse : Habbiate „ figliuolo buona speranza, perche hora voi passarete dalla

X 4 „ morte

*Exord. Cist.
lib. 4. ca. 12.*

*Exord. Cist.
lib. 4. ca. 19.*

„ morte alla vita : e dal tranaglio temporale al riposo , che
 „ non hauerà fine. A tale conforto il buon Conuerso rispo-
 „ se . E perche non douerò io andarmene al mio Creatore?
 „ Io in tango presumo della misericordia del nostro Signore
 „ Giesù Christo , che credo di hauer à vedere li beni del Si-
 „ gnore nella terra de i uinenti . Temette il saggio Pastore ,
 „ che tanta confidenza non fosse per precipitare quella sua
 „ pecorella nel profondo della presontione . Onde occor-
 „ rendoui, gli disse, segnati il cuore fratello . Che è quello
 „ che tu dici ? Et onde è nata in te tanta baldanza ? Non
 „ sei tù quel meschinello, che venesti à noi, forsi più per tro-
 „ uare recapito , che per volontà di seruire à Dio ? E non-
 „ dimeno per carità da noi riceuuto , sei stato mantenuto in
 „ compagnia di tanti così saggi, e nobili personaggi ? E che
 „ cosa hai tu quiui fatto , che possi pretendere quel Regno ,
 „ che con tutto il mondo istesso non si potria comprare ?
 „ Voleua più dire il Sant' Abbate , quando il buon Conuer-
 „ so con volto piaceuole , e quieto , l'interuppe dicendo :
 „ Oh caro mio Padre , voi dite il vero . Mà tuttauia , se vi
 „ piace vi dirò , onde io habbia preso questa confidenza .
 „ Vi douete ricordare , quante volte nelle vostre prediche
 „ hauete detto : che il Regno de i Cielì non si acquista nè cò
 „ la nobiltà , nè con le ricchezze : mà con le virtù dell' vbbi-
 „ dienza . Questa sentenza mi sono io messo nel cuore : e l'hò
 „ praticata con le mie braccia . Dimandate , se vi piace ,
 „ à tutti li Padri , & alli miei compagni ; à quali ordinauate,
 „ che io vbbidissi ; e seruissi , se in ciò hò punto mancato : ò
 „ se mai hò contristato alcuno de miei fratelli , ò in fatti , ò
 „ in parole , ò in altro qualunque modo . Se dunque io dal
 „ mio canto , mi sono sforzato di riuerire tutti , di vbbidire
 „ à tutti , e di seruire à tutti , per amore di nostro Si-
 „ gnor Giesù Christo , perche non deuo pretendere dalla mi-
 „ sericordia di lui quello , che per parte di lui mi hauete
 „ promesso ? Vdendo San Bernado da quel semplice fratello
 „ cotal risposta . Felice te gli disse , peroche nè il senso car-
 „ nale , nè il mondo , ti hanno riuelato cotal sapienza : mà
 „ il Padre celeste tè l'hà insegnata . Esca dunque l'anima
 „ tua ben sicura , perche ti stà aperta la porta del Paradiso .
 „ E come fù quello morto , e sepolito , con vn sermone ho-
 „ norò

norò la conuerfatione di effo : e con tal'effempio , infiam-
mò mirabilmente ogn'vno al trauaglio dell'vbbidienza .

Gli è riuclato , che certo numero de'fuoi farebbe faluo .

Cap. VIII.

TALI dunque erano li effercitij ; tali li pensieri delli
allieui ; mentre fi sforzano di corrispondere alla fol-
lecita dottrina del lor Maestro . Il quale però me-
ritò di effere fauorito nella maniera , che leggiamo
del Beato Mauro , primogenito del Patriarca San Benedet-
to . Perche come à questo riuclò il Signore la morte , e la
faluatione di ben cento vinti de'fuoi Monaci , così al nostro
San Bernardo riuclò , che erano del numero delli eletti tut-
ti quelli , che viveuano all' hora sotto la fua cura in Chiara-
nalle . Priuilegio di tanto maggiore di quello di S. Mau-
ro , quanto che era maggiore il numero : e di tanto più am-
mirabile in se stesso , quanto che il Salvatore medesimo vol-
le efferne priuo ; con permettere , che fra il picciolo nu-
mero de'fuoi Apostoli , vi fosse vn demonio . Segui dun-
que la reuelatione nel seguente modo .

*Exor. Cist. l.
2. cap. 1.*

Cantauasi la Messa Conuentuale : & egli con gl'altri vi assiste-
ua . Gionse il tempo di fare l'Offertorio , e non vi fù acqua
da mettere nel Calice : come vfa la Chiesa , per rappresen-
tare l'vnione del popolo Christiano con Christo . Et ecco ,
che mentre si vò per essa , e San Bernardo si staua tutto ram-
maricato per simile inconueniente : si accostò à lui vn Mo-
naco , che poco dianzi haueua cangiata questa vita con al-
tra più felice : e dimenando il capo verso l'Abbate Santo ,
„ come riprendendolo , gli disse : Se sapeste , ò Padre , quanto
„ tremendi sianò alli efferciti celesti , & à tutta quella celeste
„ Corte , questi sacri misterij ; e quali compagni la sù in Cie-
„ lo sianò apparecchiati à voi , & à questi vostri fratelli ; da do-
„ uero , che puerdeste al tutto in modo , che nò seguiria mai
„ alcun tale mancamento . Vdi ciò volontieri il Santo , & à
„ lui riuolto le disse : Pensate voi veramente , che tutti quan-
„ ti di presente habitano in questo Monasterio , habbino ad
essere

“ essere salui ? Così auerrà certamente, le disse l'altro. E
 „ non pure questi, mà quanti in oltre nell'Ordine nostro in-
 „ vbbidientia, & humiltà meneranno la vita loro, tutti fa-
 „ ranno salui.

Eravi in Chiaraualle vn Monaco giouinetto di buona volon-
 tà, mà di non così saldo giuditio. Onde era il bersaglio
 delle proclamationi; e la calamita delle penitentie. Siche
 il Santo Abbate, che per si lieta nuoua à pena capiuà in-
 se stesso, souuenendosi di costui, e come dubitando alquã-
 „ to, rispose à quell'Ambasciadore Celeste. Sei tu assicura-
 „ to della salute di costui, come degl'altri? Nè à questo an-
 „ cora, ripiglia egli, mancherà la diuina misericordia. Per-
 che se bene commetteua di molti falli, tuttauia come che
 questi prouenessero anzi da difetto di natura, che dalla vo-
 lontà sua, erano parte con il rammarico, in che egli stesso
 per tal difetto viueua, parte con l'humiltà, con la quale al-
 legramente riceueua, & adempiuà le penitentie, facilmē-
 te cancellati. Rallegrossi dunque infinitamēt e il Santo Pa-
 store di quella sacra greggia: e tanto più di buon cuore
 profegui con suoi fratelli di caminare per le parole delle
 labbra del Signore, le penose strade; quanto più certamen-
 te teneua nel suo seno riposta la speranza dell'eterna mer-
 cede. Diede poi anche conto alli Monaci suoi del ricordo
 inuiatoli dal Cielo; & operò in modo, che non pure all'ho-
 ra accrebbero di molto la diligenza nelle cose sacre, mà di
 poi sempre ne sono stati così zelanti, che in questo non la
 cede Chiaraualle ad altra Chiesa del Christianesimo. Non
 potè nè anche celare il tesoro di gioia, che nascondeua nel
 petto, per la certezza hauuta della salute di tutti li habi-
 tanti all' hora in Chiaraualle: siche non lo comunicasse
 ad alcuni più confidenti. I quali signorono il numero loro,
 e doppo la morte del Beato Padre, procurarono che i cor-
 pi di tutti li compresi nella promessa sudetta, fossero sepolti
 à parte. E così ancora hoggidi, in proua di questa sin-
 golar riuelatione, si mostrano à peregrini quelle ossa bene-
 dette, che stanno aspettando di ricongiungerfi à quelle ani-
 me, che ogn'vno crede essere fatte habitatrici del Cielo.

Acce-

Accresce nell'Ordine Cisterciense la deuotione verso la B. Vergine. Cap. IX.

Essendo lo Spirito di deuotione non solo frutto singolarissimo del Spirito santo; ma di più potētissimo mezzo per far acquisto di tutte le virtù: e per tollerare à la lōga, & con frutto le afflittioni esterne; procurò innanzi ogni cosa questo B. Padre d'incitare i suoi allieui al studio di essa. Ma perche della sollecitudine, che egli vsaua in destar i suoi alla deuotione in generale, habbiamo altroue discorso, diremmo quiui solamente, che molto accrebbe la deuotione verso la Vergine Santissima Maria. E questo in varij modi. L'accrebbe egli in prima' con i suoi sermoni: I quali se tanto sono potenti presso di chi li legge, qual impressione hauerà fatto ne gli animi così ben disposti de suoi figliuoli, l'udirli proferiti da quella bocca, che hauea miele, e latte sotto la lingua, & vn parlar sì dolce? L'accrebbe in oltre con l'essempio: perche tanto era egli feruente in questo, che meritamente gli furono all' hora dati quei titoli di Citerista, & di Capellano di Maria: e dalli posterì (e non senza ragione) à lui attribuito il notabile accrescimento, che ne seguenti secoli hà fatto la deuotione verso la Vergine stessa: nella quale, se pur nel resto la cedono, si sforzano li moderni di pareggiare la pietà de gli antichi Christiani. Di che come ne è il nostro Santo biasimato dalli heretici (che non ponno non hauere in odio l'honore della Madre quelli, che tanto ingiuriosi sono verso il Figlio) così deue da tutti i Cattolici esser à proua celebrato, & honorato. Accrebbe finalmente S. Bernardo questa deuotione frà suoi, perche come vno de primi Abbati, concorse con gli altri nel fare varij decreti, da osseruarsi ad honore di essa dall'Ordine Cisterciense: che però meritò frà tutti gli altri Ordini Religiosi, esser detto di essa Beatissima Vergine singolarmente deuoto.

Adam de S. Vist. in epistaph. Goffr. lib. 3. cap. 2.

Platinius apud Canis. liu. 5. a. 26.

Ma perche in questo niuno Ordine vi sarà forsi, che con pietosa gara non neghi di cederla ad alcun altro, conuiene addur-

addurre di questo nostro detto alcuna raggione, e farsi per tanto vn poco à dietro con dire : Che mentre la Madre di S. Roberto era grauida, le apparue la Sacratissima Vergine : e tenendo in mano vn'anello, così gli disse : Engarde (che tal era il nome di lei) io voglio, che tu cò questo anello mi sposi il figliuolo, che porti nel ventre . Destatasi Engarde, mentre con allegrezza ripensa à la visione, le apparue di nuouo la B. Vergine, e di nuouo le disse le parole stesse, e l'assicurò, che così à ponto faria. Ne cosa alcuna mancò al compimento della promessa . Perche Roberto celebrò con la Beatissima Vergine il sponsalizio, quando con l'anello del voto astringendosi à l'osseruanza Monastica, venne à congiungersi à lei per l'imitatione della sua vita: & il parto, che di questo matrimonio ne nacque , fù la Riforma, ò Ordine Cisterciense, da S. Roberto instituito, & à lei dedicato . Perche' come prima cominciò con li suoi compagni à trattare delle offeruanze particolari, che oltre la Regola intendeuano di abbracciare, risolsero; innanzi ogni altra cosa (perche fauorisce questa Regina de Cieli il lor buon desiderio) di consecrare doppo Dio à l'honore, & al seruitio di lei se stessi, & ogni cosa loro . Così fra gli altri decreti, che sopra di ciò stabilirono, vno fù, che si haueffero à dedicare ad honore di lei tutte le loro Chiese , e Monasterij. Quindi auuiene, che quantunque nell'Ordine Cisterciense vi habbi si gran numero di Santi, parte comuni con gli altri Monaci lor fratelli, come il gran Patriarca S. Benedetto, S. Mauro, S. Placido, S. Gregorio , S. Romualdo, e somiglianti : Parte proprij loro , come i due suoi Illustrissimi Padri S. Roberto, e S. Bernardo, e di più S. Guglielmo, S. Malachia, S. Pietro di Tarantasia, S. Tomaso di Cantuaria, & altri tali, alla Vergine sola (mentre i Fondatori non si siano opposti) hà sempre consecrato le Chiese sue : e volentieri ha priuato se stesso di quell'honore, & applauso, che presso del Mondo le poteua risultare, dall'essere alli proprij Santi consecrate le nobilissime sue Abbatie, acciò fosse con tale occasione maggiormente honorata la sua Protettrice, & con i luoghi venissero gli Monaci à riconoscersi dedicati, e consecrati à lei con ogni cosa loro . A questo ossequio poi ne aggonsero molti altri . Fra quali però singolare fù quello

Vita S. Roberti apud Suriā 10.2

*Cesar. l. 1.
mirac. c. 1.
Petrus Celerent. lib. 6.
nu. 23.*

quello, del hauer preso à recitare le Hore d'lei in choro. E ciò non per certi giorni, ò hore solamente, ma di continuo, e perpetuamente. Quali ossequij quanto le fossero grati; ò quanto le fosse à cuore la protezione di questo suo Ordine, ne fanno fede molte visioni, e reuelationi raccontate dalli Autori di quei tempi. Ma due sole ne riferiremo quiui, perche più chiaramente fanno fede della protezione suddetta: doppo hauer però confutata la menzogna di cui hora siamo per dire.

Imperochè la Inuidia, la quale sopraffatta dalla celebrità del nome d'un tanto Santo, torua, e fremibonda haueua, mentre egli visse, ripresso i soliti latrati; rotto poscia cotal ritegno non potè raffrenarsi dal non tentare di sfogar' almeno all'hora, la sua canina rabbia; con spargere contra di lui, e del suo Ordine Cisterciense vna cotal nouella. Cioè: Che in Chiaraualle vn Conuerso ben deuoto in visione notturna, vidde l'Abbate Bernardo vestito di vesti più delle neui bianche, hauer nel petto appresso la mammella vna macchia scura. Al quale egli marauigliato, & attristato chiese: Che vuol dire Padre, che veggio in voi quella macchia scura? A cui l'altro: Perche della Concettione della Nostra Donna scrissi cose da non scriuersi, porto nel petto il segno della mia purgatione. Quel fratello riferse al Conuento la cosa. Fù messa in iscritto: e presentato questo nel Capitolo generale: E di commune consiglio fù ordinato, che cotal scritto si abbruggiasse.

Questa dico è la nouella: la cui fede essendo all'hora rimasta appresso dell'Autore, si per il mal credito, in cui egli era, come perche dalli chiarissimi raggi di santità, e di special deuotione del Santo, e del suo Ordine verso Nostra Signora veniuu conuinta di menzogna: doppo alcuni secoli è stata da certi altri autori inserita nelli scritti loro: e da molti successiuamente diuulgata. Nel che se faccino opera degna, mentre che non è pur lecito di accennar cosa, che di falsità possa essere sospetta, vogliamo farne giudici essi stessi, od' il lettore; mentre egli offerui quello, che nell'ammettere le testimonianze, viene

*Epist. Nic.
ad Petr. Cel.
len. lib. 9.
Epist. 9.*

viene dalle leggi ordinato. Come sarà primieramente, che niuna fede si dia à tal ritrouato, oue il publicatore, ò testimonio d'essa patisca q̄lle maggiori eccezioni, per le quali; secondo esse leggi, deue alcuno esser ributtato dal fare testimonianza. Chi fù dunque questo? fù quel Nicolò, che di Monaco Nero fattosi Cisterciense, fù da San Bernardo posto frà li suoi secretarij, tanto per la dolcezza dello stile (per cui le sue lettere sono state date vltimaméte alle Stampe nella Biblioteca de' Padri) come per rispetto di Attone Vescouo Trecense: à cui prima in tale vfficio haueua seruito. Mà che poi male approfittandosi di sì santa compagnia, & apostatando da Chiaraualle, pose il suo santo Abbate in necessitá di scriuere di lui ad Eugenio in questa forma.

tom. 2. Au-
thuarj.

Epist. S. Ber-
nar. n. 298.

Quel Nicolò vsci di trà noi, perche non era vno di noi. Vsci lasciando dopò se sporche vestigia. Et io molto prima conosceua l'huomo: mà aspettauo, che ò Iddio lo còuertisse; ò egli stesso, come vn'altro Giuda, si manifestasse. E tanto n'è auuenuto. Oltre li libri, danari, e molto oro, li furono nell'vscire trouati adosso tre sigilli: vno proprio di lui, l'altro del Priore, il terzo nostro. E questo nò l'antico, mà vn nuouo, qual'era stato costretto di farmi fare, per schiuare le furtiue surreptioni di esso. Chi potrà ridire à quante persone; senza mia saputa, habbia egli scritto quel che più li sarà piaciuto? Chi mi concederà, che la vostra istessa Corte venga purgata affatto dalla feccia, delle bugie di esso? Chi mi darà, che almeno l'innocenza di quei che meco sono, resti à sufficienza scusata da quelli, che con impudentissime menzogne hà sinistramente impresso, & ingannato? Di hauere ancora con tali falsità scritto à voi alcune fiate, in parte n'è stato conuinto, in parte l'hà confessato. Delle sporchezze di lui, che ammorbano la terra, e che son fatte la fauola di tutti; soprassoggo d'imbrattare le mie labra, e le vostre orecchie. Se verrà da voi (auuenga che di questo si vanta, e confida di hauere amici in Corte) souuengauì di Arnaldo da Brescia: perche peggiore di Arnaldo è costui. Niuno è più degno d'essere in perpetuo riserrato: Niente più se gli conuiene di vn perpetuo silenzio.

Hai

Hai da questa lettera, amico lettore, inteso le qualità del testimonio: giudica tu hora, se sia cosa da Predicatore Cattolico il valersi in pregiudicio dell'honore di vn tal Santo, del detto di vn testimonio di vdata, e solo: qual viene inoltre al Somo Pontefice denunciato per peggiore heretico dell'heresia Arnaldo. Giudica poi ancora da quali leggi ti sta permesso, di ammettere contra vn'huomo di tal Santità, e fama, la testimonianza di vn'infame, ladro, mal viuente, bugiardo, e sopra tutto falsario. Alle quali eccezioni si aggiunge quella dell'inimicitia, qual'egli concepè contro del Santo, quando riseppe; che da lui egli era stato publicato per quello, che veramente era: e che così li veniuu chiusa la via alle sue falsità, & all'ambitione. La quale fù tanto, che osò spacciarsi per Legato della Sede Apostolica: Per isfogare dunq; la fellonia, e l'astio, che dentro il rodeua, intesa la morte del Santo, cominciò a dirne male. Il che intendendo il Venerabile D. Pietro prima Abbate Cellense de' Monti Neri, e poscia Vescouo di Chiartres; qual Nicolò, ritornato fra l'istessi monaci Neri, procuraua di mantenersi amico; agramente riprese vna tanta ingratitudine; per vna sua; in cui fra l'altre dice le parole da noi, qui inserite, come facienti più al proposito dell'vna, e dell'altra parte di questo capo.

ex Pet. Cell.
l. 4. epist. 4.

Pet. Cellen.
l. 6. epist. 23

La pietra dello scandalo è, che tu spogli il B. Bernardo della douuta veneratione: e scarichi dietro di lui frecce di parole. Come che ti possa riuscire di scemare la fama di esso, o far suanire la gloria. Con quella buona fede, con cui ti amo; e con fedelissima carità, ti lodo, ti auuiso, e ti priego, di non porre più okre nel Cielo la tua bocca. Perche, se non sai guardarti, sopra il tuo capo ricaderà la pietra, cō cui tu vuoi penetrare il ferreo Cielo. Ti è forse caduto di mente, che ad ogni Santo si conuiene quel detto: Il flagello non si auvicinerà al tuo albergo? Sopra qualunque, certamente caderà questa pietra incautamente gettata, il fracasserà. Sogghigni: e forse non ancor corretto: mordi le labra; Quale, dicendo, è la santità di questo Bernardo? Qual la Religione? Qual prerogatiua di meriti? Io sono vn nulla, per poter riferire le cose degne d'esser in lui celebrate. La vita di lui, la fama di lui, le opere, li scritti, li Miracoli

Psal. 90.

Miracoli, la fede, la speranza, la carità, l'astinentia, la mortificazione. E per finirla, nell'esterno di lui, il parlare, il sembiante, la compositione, il portamento, & altre simili cose rendono di lui testimonianza. Tralascio tutto questo, se per ancora non si è potuto addolcire il tuo cuore; Vna cosa vi è, con cui, come con chiodi profondamente piantati, stimo di poterti fermare, e farti liquefare nell'amore di San Bernardo. L'esser'egli stato allieuo, & il favorito della Signora nostra. A cui non vna sola Basilica, ma tutte le Basiliche dell'Ordine Cisterciense ha dedicato. A lode della quale gentilissimi, & eloquentissimi Trattati ha composto. Se dunque tu puoi toccare la pupilla dell'occhio della nostra Donna, scrivi contra Bernardo, a cui ella così parla. Chi tocca te, tocca la pupilla dell'occhio mio. Io non so poi, quali siano le frascherie; che tu dici delli Cisterciensi: Quali io veggio, che sopra tutti gl'altri mortali sono intenti a cose lode, e di eterna durata. Questi sono quelli, che hanno riformata la moneta dell'Ordine nostro già posto in angonia. Questi sono quelli, che la Regola del Beato Benedetto, hormai abbruggiata, hanno, come già Esdra la legge, ristorata: Questi che con l'Apostolo alli Corinti, cioè alli Mondani, e Secolari non sono d'aggrauio: ma lauorando con le proprie mani, se stessi, e gl'altri poveri, per quanto ponno, sostentano. Li Chioftri loro sono li steccati di Dio: doue passando le notti in salmi, & orationi, stanno pronti per far dare all'arma Leuiatan: Il quale reposa all'ombra nelli luoghi freschi. Di qua vāno essi ad incontrare nella sterile campagna di Gierico, il Prencipe della militia: il quale porta il coltello di due tagli, per troncare il superfluo delli pensieri, & operationi. Queste sono dico le frascherie delli Cisterciensi. fin qui il B. Pietro Cellense.

Mà qual profitto ritrasse Nicolò da vna sì santa ammonitione? Come colui, che la sola apparenza hauendo di pietà, era del tutto dell'istessa pietà priuo, non solo non s'intenerì nel sentirsi ricordare, quale fosse stata la deuotione del Santo verso la B. V. e li fauori di lei verso di esso (come speraua quel Venerabile D. Pietro) ma quindi proprio prese occasione di colorire la sua maladicenza, e si sforzò di dar-

le a ve.

le à vedere in vna, che li scrisse, che si mouesse per zelo dell'honore della medesima Vergine Beatiff. E per ottenere l'intèto, raccòtò in quella la sodetta nouella. La quale essendo riferita, senza esprimere il nome, nè dell'autore, nè delli rivelatori, cò l'istessa facilità deue essere rigettata, cò cui ella viene affermata: secòdo che già auuiforno Gio. da Napoli, & il Capreolo: essendo massime costume di Satana, di trasfigurarsi in Angelo di luce, per ingannare i semplici. Quanto maggiormente dunque essendo il solo publicatore di quella per tanti capi escluso dal poter testificare.

In 3. sent. dist. 3. 7. un. art. 3.

Mà nõ è solamente questo, quel che noi pretendiamo da ogni retto Giudice: mà che in oltre costui sia di falsità còdanato, oue egli di questa per testimonij d'ogni eccezione maggiori, vèga conuinto. Però che se egli intède, che S. Bernardo ritenga quella macchia in Cielo; lo còntinca di bugia S. Paolo, che della Chiesa trionfante afferma esser ella senza ne macchia, ne ruga. Lo còntinca S. Giou. dicendo delli Vergini (qual fù questo nostro Sàto) che egli sono senza macchia auanti il Trono di Dio. Lo còuincano poi particolarmente, quãto alla psona, & al luogo della macchia, le Sàte Geltrude, e Matilde tanto favorite da Dio, e celebrate nella Chiesa per le celesti reuelazioni. Alla prima delle quali egli apparue cò'l petto ornato di vn preziosissimo gioiello; dal quale verso quelli, che bramano còn l'èscopio di lui di salire ad vn'insigne grado di carità, sfaullauano raggi d'efficacia tale, che veniuano à generare vn'nuouo gioiello nel petto di cadaun di loro. Et ad ambedue fù l'istesso Sàto mostrato coperto di splenduntissimi occhi ornati d'ebello, e mani di piastre d'oro; le quali di preziosissime gemme erano arricchite: delle quali però di quella parte, che era parte, e per valore di gioie era quella, che li copriua il petto. Se poi egli intède, che quella macchia fosse in lui purgata cò'l passare, subito morto, per il Purgatorio: ancor di qsto è còuinto di bugia da Goffredo, il qual dice, che nõ di notte (secondo che narra Nicolo) mà à l' hora di terza si còntinca nel mondo quella lucidissima lapada, p cominciare, fatta nuoua Stella dell'empireo, à risplendere nell'eternità perpetue. Lo còuincano ancora quelli, ai quali nell' hora istessa del suo passaggio si diede il Santo à vedere cinto di gloria, & ascendente di

Ephes. 5.

Apoc. 14.

Vit. S. Geitr. lib. 4. c. 50.

S. Matil. l. 1. de grad. spirit. c. 51

Goff. lib. 3. cap. 2

Nel cap. 32 di questo li.

5. 12

Y

lungo

lungo in Cielo, come di malitia à suo luogo dirassi. La con-
 cione finalmete vn testimonio di vista, nõ p modo di rappre-
 sentatione fatta nella fantasia, ò altra potenza interna, ne
 rampoco alli esterni sensi: mà nel modo, ò cognitione,
 connaturale all'anime separate; acciò così maggiormente
 apparisse la prouidenza diuina, nell'hauer preparato dal-
 l' hora vn contraueleno, per assicurare in tutto la fama
 del santo dal tossico, che Nicolò andaua apprestando per
 estinguerla. Però che in quel punto, che San Bernardo
 paghò il debito alla morte, apparue al Vescouo di Langre
 (nella cui Diocesi è Chiaraualle) vn' Heremita morto
 all' hora, & à lui ben noto. Il quale essendo Decano, e
 ricco, hauena il tutto lasciato per il Regno dei Cieli. Que-
 sto interrogato dal Vescouo del suo stato, e della seue-
 rità del diuino giudicio, rispose: In quell' hora, nella
 quale io mi dipartij dal corpo, abbandonorno questa
 luce trentamila huomini; delli quali vno fù Bernardo Ab-
 bate di Chiaraualle; il quale morse nell' hora istessa, e me-
 co sene volò in Cielo. Tre altri furono messi in Purgato-
 rio; li restanti tutti, per sentenza del giusto giudice condè-
 nati, discesero all' Inferno, per esserui in ppetuo tormetati.
 Resta dunque da testimonij del tutto irrefragabili di bugia
 conuinto Nicolò; ò etandio quel suo Conuerso; quando
 questo, nõ lui sia veramete stato di cotal nouella l'autore.
 Nel qual caso con ragione quel sacro Capitolo generale,
 in cui interueniuano tanti Abbati, per virtù, per prudenza,
 e per dottrina eccellenti, potè, e douette cõdannar al suo
 cotal scritto: no che intendea per reuelationi fatte à
 tati altri incomparabilmete più degni di fede, che l'humile
 spirito del loro Beatissimo Padre era stato immatinete dalla
 gloria accolto. E meglio se tenne ancora, perche erano certif-
 simi, che non potendo il detto Dottore rendersi in colpa cõ
 verità, di hauer fatto della Concettione della B. Vergine
 cosa da non potersi soluere, mà di esserli anzi diportato
 da vero, e di esserli inglio della Chiesa Romana in non de-
 terminata, e sì nella celebratione della festa di essa. Con-
 cettione, come crediamo, che confessari ogni buon car-
 tolico, oue egli intenda, e la caggione, e la riserua, con
 cui egli ciò fece.

Saprà

*Dion. Car-
 th. de 4. no-
 uis. S. S.
 Vincent. co-
 cion. 6 in
 Septuag.*

Sapra dunque il deuoto lettore, che essendosi pochi anni prima introdotta nell'Inghilterra cotal celebratione, cò la sola autorità di Sant'Anselmo, e dell'altri Prelati della Chiesa Anglicana (come sino à quei tempi si era vsato tanto nell'imitare le feste, come nel canonizare i Santi) li Canonici di Lione cominciorno à seguire cotal' esempio. Non potè S. Bernardo approuare questo fatto, tanto per il sospetto, in cui gl'huomini più santi, e dotti nella Chiesa habbero sempre ogni sorte di nouità, secondo quel detto di Vincèao Lirinense. *Mos iste semper in Ecclesia fuit: ut quo quisq; fuerit religiosior, eo promptius nouellis adinuationibus conseruet:* come perche sapeua, che il Sommo Pontefice si era riservato le sodette due cose. E perche sapeua insieme benissimo, che sù gl'occhi suoi, rispetto alla Chiesa Gallicana l'istesso Sommo Pótefice principalmente si riposaua, stimò tutto del suo ufficio il far auuertiti li detti Canonici del loro debito. Al qual effetto scrisse loro l'epistola 174. nella quale per questo specialmente, & in ristretto li riprède, di non introdotto da se quella celebratione, che per ancora non era ch'alla Chiesa Romana ne istituita, ne approuata. E gli assicura, che l'istessa B. V. nõ gradisce li honori, che si fanno senza il giudicio dell'istessa Chiesa: adattando a questo proposito quel luogo del Salmo, *Honor Regina iudicium diligit.* Et aggiunge, che l'istessa nostra Signora abborrisce tutte le nuoue deuotioni, che senza cotal giudicio saranno introdotte, con dire. Altrimenti per niun modo piacerà ad essa là, contro l'uso della Chiesa, prefantagionità, madre della temerità, sorella della superstitione, figlia della leggierezza. Imperò che quando pure ciò pare che ben fatto, si doueua prima consultare dell'Apostolica Sede l'autorità: e quel che siegue.

E per mostrare, che per questo solo rispetto, del non essere stata cotal celebratione approuata dalla Romana Chiesa, egli si opponèua. Io, dice, quello, che da lei ho riceuuto, sicuro & il ricegno, e lo infegno. Quello che non, più scrupolosamente, lo confesso, lo admitterei. E finalmente stimolato da quella sua deuotione verso la Beatissima Vergine, in cui di comune consenso frà tutti gl'altri Padri, e Dottori gli vien dato nobilissimo luo-

Vincen. Lirin aduers. noui. ca. 9.

Psal. 98.

go, à mostrarsi pronto di celebrar lui stesso cotal festa, oue dalla Chiesa Romana così fosse giudicato, con humiltà, e rassegnatione degna veramente di vn così Santo Padre. còclude cò dire: Quel tanto però, che io hò detto, sia detto certaméte senza pregiudicio di chi più sanaméte sètisse. All'autorità principalméte, & essame della Romana Chiesa tutto ciò, come pure ogni altra cosa tale, generalméte riseruo: apparecchiato di emendare al giuditio di lei quel tanto, che diuersamente io senta.

Questo fù in ristretto il motiuo, questo il sentimento di San Bernardo, nello scriuere quella lettera: da cui prese Niccolò occasione di voler porre macchia nell'honore di esso. Nel che come costui certamente diede sentore di essere, (come auuisò il nostro Santo) peggiore di Arnaldo, il cui principal' errore fù il sottraersi dall'vbbidiéza della Chiesa Romana: così chiunque si professa di lei vbbidente figlio, douerà con ammiratione, e riuerenza accogliere così Sãti detti: e credere, che si habbia egli acquistato appresso della Beatissima Vergine, e delli deuoti di lei non picciolo merito, in insegnare in qual modo debbino regolarli cotãli deuotioni, perche siano à Dio, e per consequenza à lei medesima grate, & accette. E ciò tanto magiorméte, quãto che l'istessa Chiesa Romana ammonita per cotal lettera della necessità, che vi era, che la cosa fosse da lei esaminata, hà poscia risolta, e stabilita la celebratione di cotal festa: come viene affermato dal Cardinale Baronio con queste

„ parole. Questo intanto operò san Bernardo, benchè sen-

„ tisse diuersamente (non approuando cioè quella primiera

„ celebratione) che la cosa istessa fosse più diligentemente

„ esaminata, & al giuditio della Sede Apostolica rimessa.

„ Doue prodotti li testimonij delle Sacre Scritture, e pre-

„ cedute le orationi de i fedeli, fù con Ponteficio Decreto

„ stabilito: Douersi nella Chiesa celebrare della Santissima

„ Madre del Signore la Concettione, questo dice il Baronio.

Secondo il qual detto in tanto non fù la lettera di San Bernardo d'impedimento alla celebratione di questa festa, che anzi fù principal caggione, che li deuoti della Beatissima Vergine habbino poscia potuto sãtaméte fare q'ilo, che il sodetto Venerabile D. Pietro Cellése nõ tãto à nome suo,

quanto

quanto di questo nostro Beato Padre, e degl'altri più deuoti; mà insieme più circonspecti di quei tempi, mostrò di bramare con queste parole. Volesse Iddio, che salua la purità della verità, con la bilancia d'vn Concilio vniuersale, questa Signora, e governatrice della Christianità (e parlaua egli della Romana Chiesa, quale haueua detto essere quel luogo, in cui deuesi prouare l'oro, delle deuotioni nostre, secondo quella sentenza di Giob. *Anno locus est, in quo conflatur*) hauesse ponderata, & approuata la Con- Job. 28. certione della Vergine: e dall'vn mare all'altro l'hauesse publicata. Però che precedendo il Sole dell'Apostolico, e la Luna della Chiesa Romana, non men prontamente, che sicuramente, nel lume del volto loro io porrei, & affrettarei li passi miei. Et in vero, chi potrà mai persuadersi, che da quella penna, che questo deuotissimo Dottore consacrò alla Beatissima Vergine, con adoprarla primieramente nel scriuere quel sì deuoto Trattato sopra il *Misus est*: che da quelle labbra, che ella stessa asperse co'l suo sacratissimo latte: che da quel petto, quale ella ancor tene-rello imbeuette della sua deuotione, con darseli à vedere, come parturiente il suo dolcissimo Bambino, sia mai stata, ò formata nota, ò proferita voce, ò concepito pensiero, il quale, non dico potesse recare pregiudizio, mà non douesse intieramente all'honore di lei seruire? Niuno certamente, se non tale, che voglia negare ogni fede à quanto della deuotione di esso uerso di lei, e delli fauori di lei uerso di esso, viene da tanti autori riferito; per prestarla ad vn' infame Apostata: & insieme con lui non riconosca lo spirito di deuotione uerso la Beatissima Vergine, che fiammeggia dalli scritti di questo Santo Dottore: qual tuttauia riconoscono l'istessi heretici, nemici dell'honore di lei: dalli quali solamente ne viene per ciò biasmato: come pur hora si diceua.



Due esempi della protezione, che tiene la Beata Vergine dell'Ordine Cisterciense.

Cap. X.

*Exord. Cist.
lib. 3. ca. 29.*

ESSENDOSI vna volta in Chiaraualle congregati al solito li Monaci nel Capitolo, per dire della loro colpa; doppo letto il capo della Regola: apparue in mezzo di essi la Beatissima Vergine, co'l suo dolcissimo Bambino in braccio: e vedendo tutti, si pose à sedere nella sede vuota del Santo Abbate. Douendosi poi li Monaci partire per ritornare in choro alla Messa Conuentuale, quella Signora, che tiene verso li suoi deuoti viscere, assai più tenere di ogni Madre, bacciò in fronte li dui più vecchi, che le sedevano à lato. In memoria del qual fauore, e come riconoscendola per vera Abbadessa dell'Ordine Cisterciense, si ordinò che passando li Monaci innanzi la porta del Capitolo, douessero inchinarsi alla sede dell'Abbate, rappresentadosela iui sedente al gouerno, & alla protezione loro. Ilche si è poi sempre offeruato.

In vn'altro Monasterio vi fù vn Monaco, che frà tutti gl'altri nella deuotione di lei si mostraua singolare. Questi vn giorno ratto in estasi, fù inalzato alla visione della celeste gloria. Cominciò egli in quella felice stanza, à contemplare ad vno ad vno tutti li squadroni di quella beata Corte. Vide quiui primieramente gl'Angeli; e di grado in grado gl'altri chori di quelli purissimi spiriti. Vide poi altri ordini dell'anime beate in varie squadre distinti, e son diuersi caratteri, e contrafegni trà di loro segnati; quali sono li Profeti, gl'Apostoli, i Martiri, i Dottori, li Confessori, e le Vergini. E vidde poi questi due vltimi distinti di nuouo, e raccolti sotto varie insegne, come de Canonici Regolari, de Premonstratensi, e de Benedettini. Frà questi, che in moltitudine tutti gl'altri superauano, cominciò egli con gran sollecitudine d'animo, e con attentissimo sguardo, à ricercare li suoi Cisterciensi. Stauasi dico risguardando in questa parte, & in quella; e tuttauia niuno ne riconosceua
in glo-

*Cesar. lib. 7.
cap. 40.*

in gloria di tanti, che seco haueuano pellegrinato in terra. All' hora tutto mesto, e dolente, si riuolse oue lampeggiua piena di maestà la Vergine beata. Et à lei auicinatosi, e verso di lei alzando gl'occhi pregni di lagrime. Che cosa è questa, dice, o Santissima Signora; che niuno ne veggo quini del vostro Ordine Cisterciense? E perche li tuoi seruitori, che con tanto affetto ti honorano, deuono da vna tanta beatitudine esser' esclusi? A' cui la Vergine cō sereno sembiante rispose: Tanto mi sono cari, e familiari quelli del tuo Ordine Cisterciense, che ancora di presente li ricuopro con l'ombra dell'ali mie, e me li tengo stretti. Et aprendo vn manto di mirabile grandezza, gli sc' vedere gran moltitudine di Monaci, di Conuersi, e di Vergini sacre dell'Ordine suo Cisterciense. Onde concependo egli vna inespicabile allegrezza, ritornò in se stesso, e narò all' Abbate suo quanto haueua visto.

Sò benissimo, che si narra vna simile visione di alcune altre Religioni; ma non mi negherà alcuno, che questa non debba ad ogn'altra tale essere preferita; sì perche essendo successa, e scritta innanzi ogn'altra, ci toglie ogni dubbio, che forsi nō sia stato per errore appropriato à noi quel che è di altri: e sì perche non manca à noi ne anche il testimonio di quelli, che son di fuori. Peroche il B. Tomaso Cantipretano, autore del celebre libro delle api, & huomo santissimo dell'Ordine de' Predicatori, racconta, che ad vn Monaco Cisterciense di sì santa vita, che saria stato gran peccato, & empietà il non prestarli fede, mostrò l'istessa Beatissima Vergine l'Ordine de' Predicatori sotto l'istesso manto; con dirle: Credi tu forsi che solamente li tuoi Cisterciensi siano da me amati? Anche questi sono à me diletti, e cari. E l'istesso autore senza controuersia in più altri luoghi concede la preminenza in tal deuotione all'Ordine Cisterciense: quantunque con molti essempli vadi egli procurando, che il suo de' Predicatori sia della Beatissima Vergine singolarmente deuoto: e però in questo, come pure nelle ceremonie, astinentia de cibi, diggiuni, silentio, & altre monastiche offeruanze, al Cisterciense somigliantissimo.

*Cantipr. l. 2.
cap. 10. ex 2.
16.*

*Cantipr. l. 3.
cap. 29. ex 2.
28. in vi-
ta S. Lutgar*

Auueugache mentre le daua principio il gloriosissimo Pa-

triarca San Domenico, (che con l'istessa figura di cagnolino fù, come San Bernardo, alla madre grauida mostrato in sogno) molte cose imparò, e tolse dalli Monaci noltri, ad imitatione del Vescouo suo Maestro, che volse torre, l'istesso habito Cisterciense, e viuersi in esso.

Per opera di S. Bernardo hanno principio le Monache Cisterciensi. Cap. XII.

Serale fù il primo rigore dell'Ordine Cisterciense, che intimidiuà gl'huomini stessi; molto maggior timore arrecò senza dubbio al più debil sesso: come offeruò il Cardinale Giacomo da Vitriaco, il quale così scrive.

*Jacob. de
Vitr. cap. 13
et seq.*

„ Dal principio dell'Ordine Cisterciense, il più debil sesso
 „ femminile non fù di aspirare all'altezza di vna tanta seuerità, e perfezione ardito. Mà indi à non molto tempo,
 „ molte deuote vergini, e sante donne, spogliatesi col feruore dello spirito, e con l'ardor del desiderio, l'animo femminile, campando dal naufragio del Mondo, nel porto tranquillo dell'Ordine Cisterciense; tolto l'habito regolare di lui, si ridussero. Il che per opera di chi, e quando seguisse, l'habbiamo dall'Abbate di S. Theodorio, che hauendo narrato come S. Bernardo con 30. compagni entrò nell'Ordine, che per l'austerità sua era stato per quindici anni schiuato da ogni vno, soggiunge queste parole. E con ciò fosse che alcuni de' compagni di lui haueſſero mogli: e che queste haueſſero fatto l'istesso voto che li mariti, di seguire quella sacra conuersatione, il Monasterio di sacre Monache, edificato per opera di questo Santo nel territorio di Langres, Giuliei, ò Villei chiamato, assai magnificamente crebbe: e diuenuto celeberrimo per la fama di offeruanza, accresciuto di numero, e di poderi, e propagato etiandio per altri luoghi, non cessa di recare tuttauia frutto maggiore.

*Gull. cap. 4.
apud Sur.
sum. 4.*

Questi dunque furono d'vn tanto Ordine li primi principij. In questo luogo primieramente cominciorono à ridursi insieme le giouinette: che deste, & inuitate dalla fraganza delli vnguenti

vnguenti spirituali di questo seruo del Signore; con ardore diuino correuano dietro di lui, per essere co'l mezzo di sì fedel paraninfo sposate à Christo. Co'l quale quiui innanzi ogn'altra contrasse più felice matrimonio quella, che di D. Guido fratel maggiore del Santo era consorte. Quiui pariméte indi à pochi anni fù Humbelina lor sorella (rotto il legame del primo matrimonio) collocata.

Gull. ca. 3.

Idem ca. 7.

Mà come, ò quanto si propagasse immantinente per ogni verso questa felice pianta, in conformità di quel che lasciò scritto il sudetto Abbate, foggionge il Cardinal di Vitria, co queste parole. Non solo nelle parti dell' Occidente, ma nelle Prouincie Orientali ancora; in Constantinopoli, in Cipro, in Antiochia, in Tripoli, & in Acone, fabricati quiui nuoui Monasterij dell'Ordine istesso, la predetta vigna del Signore distese le sue benedette propagini. E meritamente le chiama benedette, poiche ben presto arrecorono frutti d'ogni dolcezza. Monache santissime, cioè, che con le orationi, e meriti loro sostennero la Chiesa; con le virtù, e con li essempli mirabilmente l'edificorono.

Tale fù S. Lurgarde, di cui hò voluto far qui special mención; perche con quello che scriue il B. Tomaso Cantipretano, autor della vita di lei, esserle auuenuto, si conferma quanto di sopra habbiamo notato della perfettione dell'Ordine Cisterciense: e della particolar protettione; che di lui ne tiene la B. Vergine. Era questa già monaca, e di gran santità, e fama. Nondimeno da diuerse sante persone, e per insino da Christo istesso fù persuasa, di passarsene all'Ordine Cisterciense. Nel che hauendo vbbidito; mentre oraua le apparue la gloriosa madre di Dio, congratolandosi con essa; perche si fosse transferita à quell'Ordine, che à lei era specialmente deuoto, e consecrato.

Thom Cantiprat. in eius vita ap. Sur. tom. 3. 16. Iulij.

Potremmo quiui annouerare S. Heduuigia Duchessa di Polonia, e S. Geltrude sua figlia, S. Maria de Ognis, S. Franca, con tantè altre: Mà per non essere qui il luogo, rimetteremo il lettore alli scrittori di quei tempi. Poiche non pur li nostri, mà altri ancora riempirono i lor libri delli santi essempli delle Monache Cisterciensi. E non fù quel seruo di pochi anni: mà al pari de i Monaci stessi perfeuorando nell'offeruanza di quell'instituto, che prima tanto

Sur. tom. 5. 15. Octo. 153. 23. Iulij.

tente.

temevano di abbracciare, fecero vedere, che sopraogn'altro era egli accomodato, e proprio, per condurre la femminil debolezza ad vna più che virile perfezione.

Per mezzo di S. Bernardo hanno origine gl'Ordini militari.
Cap. XII.

POCCO saria stato al gran zelo, che haueua questo benedetto Padre, di giouare à tutti; l'hauer con l'Apostolo santo (il quale alli Vescouo, & alli Sacerdoti; alli maritati, & à celibi; alle vedoue, alle fanciulle; à gioueni, & à vecchi prescriue proprie leggi) dato ancor egli saluteuol ricordi alli Prelati, & alli Cleri; alli Monaci, & alle sacre Vergini, à Prncipi, & alli sudditi, à persone sacre, & alli secolari; se alli soldati stessi (da quali è predicata lontana ogni fede e pietà) non veniuà à dare precetti, e legge di vita, e di disciplina. Potendosi con verità affermare, esser' egli stato principale promotore delle milizie sacre: e da lui douersi in gran parte riconoscere quel bene, che da esse nel popolo Cristiano ne è deriuato. Auuenga che la maggior parte di queste, ò furono per opera di lui instituite, ò militauo almeno sotto il suo Ordine Cisterciense, da cui etiandio parte di esse sono vscite.

*Vuil. Ty. de
 bel. sa. li. 12.
 cap. 7.*

Quelli dunque che per opera di lui furono instituiti, si dissero Templarij. Erano questi da principio certi Cavalieri valorosi, e pii; che vedendo quanto fossero le vie della Terra santa sottoposte alli assassinamenti; si dedicorno spontaneamente à far scorta alli pellegrini, che andauano visitando quei luoghi santi. E perche più felice riuscita hauesse questo buon proposito loro, risolsero di ridurci in forma di Religione, il cui fine fosse (oltre li tre voti essenziali) di militare per Christo: di che tutto nell'anno 1118. fecero professione in mano del Patriarca di Gierusalemme; eleggendosi per loro principale habitatione, & ordinaria residenza, il Tempio di Salomone, riedificato da Helena Madre del gran Constantino: onde furono poi chiamati Templarij. Nè di ciò contenti, cominciorono à supplicare
 la san-

la fanta Sede per ottenere di questo religioso istituto loro la confirmatione .

Sostenea all' hora il Vicariato di Christo Honorio Secondo; il quale remise la determinatione di questo negotio al Concilio , che in Troes si doueua celebrare in breue : al quale destinò suo Legato Don Matteo Cardinale Albano, già Monaco Cluniacense . Questi vi chiamò incontinentemente il Beato Stefano Abbate di Cistercio, e San Bernardo . E per molto che si scufasse egli con sue lettere , che ancor hoggi si leggono , allegando l' infermità sua , & altre ragioni; fu però vinto dalla costanza del zelante Cardinale . Il quale stimò , che douesse la presenza di lui rendere assai più illustre , e fruttuosa quella sacra adunanza . E fu questa la prima volta , che io troui esser' egli interuenuto ne' Concilij . Il nono anno dunque dopò che li Templari fecero la professione in mano del Patriarca , cioè del 1127. si celebrò il Concilio Trecento ; & il negotio dell' approbatione loro fu commesso al nostro santissimo Abbate ; che haueua trà quei deuoti soldati vn suo zio , (che poi fu anche Maestro di quella Religione) chiamato Andrea ; à cui scrisse quel trattato , ch' egli intitola , *Ad milites templi* : in cui v' à insegnando qual meditatione richiegga ogn' vno di quei luoghi santi . Esaminato dunque il negotio commessoli con la solita sua prudenza , e con quell' inuocatione del diuino aiuto , che soleua in somiglianti affari : conchuse , che veramente Christiana , e religiosa era la resolutione di quei Cavalieri : degnissima d' essere con l' autorità della Santa Sede approuata , e con la beneditione Apostolica confirmata . Concorse nel parer del Santo Dottore ageuolmente tutto il Concilio : & astringe il Santo à torrsi il carico di prescriuerle certa regola , e modo di viuere ; di cui ne habbiamo com' vn sommario nel 3. e 4. cap. del detto trattato , che per conforto loro compose , intitolato *Ad milites templi* . Gli aggregò in oltre al suo Ordine Cisterciense , del quale preferò à portar la cocolla bianca , e la Croce rossa sopra d' essa . Il che tutto con la beneditione diuina fu di tanta efficacia , che quei che prima non erano che noue in numero , in poco tempo si multiplicarono , e si dilatarono in ogni parte . Et in Spagna particolarmente da Alfonso Ottauo , deuotiss.

Baron. ann.
1127.6.7.

Epist. 17. 21.

Vuil. Tyr.
Ibid. 3. An-
toni. p. 2. c. 2
Sabel. Aene
ad. 9. l. 4. Ba-
ron. Ibid.

Io Mar. li.
10. c. 10.

deuotissimo del nostro Santo, fù ad essi cōsegnata vna Città, perche difesa dal valor loro, feruiffe di bastione al resto di quei Regni: e fugli insieme assegnata la quinta parte di tutte le spoglie, che si riportariano delli Mori, con molte altre entrate. Quindi è che Don Goffredo chiama il Santo lor special Patrono, ò sia Auuocato, e Protettore, mentre fa menzione della tonica, che nella sua partenza di Roma, rimase appresso di essi nella casa; che, (com'egli dice) habeanano in quei tempi à punto tolto in Roma. Onde si potria inferire, ch'egli con lor, come con suoi Monaci Cisterciensi, habitasse, mentre soggiornò in essa.

Li progressi poi di questa sacra militia furono tali, che quantunque indi à ducento anni, per colpa di chi si sia, habbi hauuto vn dolente fine: non ci lasciano però dubitare, che opera veramente del Signore non sia stata quella institutio ne, & approbatione: in cui dice il Beato Pietro Cluniacense, che come all'apparire de i raggi di vn nuouo Sole, non pure lui, mà chiunque haueua qualche speranza dell'eterna salute, si merauigliò, e si rallegrò insieme. E chi, soggiunge, con tutti gl'affetti del suo animo non esulteria in Dio suo Salvatore, mentre la militia del Rè eterno, l'esercito del Signore delli esercizi, da varie parti del mondo congregato, per debellare il Principe del mondo, e per espugnare li nemici della Croce di Christo, dalli celesti steccati esce à nuoua battaglia? In cui, e contro le nequitie spirituali, secondo l'Apostolo, con le virtù del Panimo; e contro li nemici corporali con le forze del corpo guerreggate? Nella prima delle quali cose, tutto ciò, che è proprio de Santi Monaci hauete preso: nell'altra il proposito di tutti gl'altri Religiosi hauete trapassato. Sete Monaci nelle virtù, soldati nelle fazioni: quello spiritualmente adempiendo, questo corporalmente esercitando. Sete veramente partecipi di quella vera, e somma charità, di cui il Salvatore: Maggior charità di questa nõ ha alcuno, che di porre la vita sua per gl'amici suoi. Questa è la causa, per cui sempre, come di sopra hò scritto, singularmente vi hò amato; per cui vi hò osseruato: per cui vi hò riuerito.

L'esempio di questi fù poi seguito da altri; che elesero di maneg-

Off. lib. 2.
cap. 7

Vide S. Ant.
p. 3. tit. 21. c.
1.

Petr. Clun.
lib. 6. ep. 26.

10. 19.

maneggiare le armi per seruitio di Christo. Mà benche il fine sia stato l'istesso, il modo dell'institutione però fù diuerso. Perche all'Ordine, ò militia de' Templarij diedero principio, come si è detto, huomini certamente pij, ma per l'adietro del tutto secolari, e che per spontanea deuotione si ridussero sotto l'Ordine Cisterciense: mà gl'altri ebbero principio in alcuni, ch'erano già Monaci Claustrali, e costretti per difesa della vita, e delle cose loro, à maneggiar le armi contro delli Saraceni; cominciarono ad accettare fra di essi alcune persone per questo fine principalmete di guerreggiare. E perche questo essercitio non fosse di disturbo alle altre offeruàze Monastiche, eleffero particolari Abbazie per farui il Nouitiazio corrispondente alla professione, à cui si dedicauano: ritenendo però sopra tutto l'offeruanza delli trè voti essenziali.

Vno dunque, & il primo di tutti questi fù quello di Calatrava, che circa l'anno del Signore 1158. hebbe principio in Don Raimondo Abbate di Fitero, & in Don Diego Valasco Monaci Cisterciensi. I quali essendo necessitati di prendere l'armi per difesa di vn Castello del Regno di Toledo detto Calatrava, ch'era assalito da' Mori, e per tema abbandonato da i soldati Christiani, diedero principio à quest'Ordine, che del sudetto Castello di Calatrava ritenne il nome, e fù poi approuato da Alessandro Terzo Sommo Pontefice.

Quindi ritennero questi Cauallieri la istessa professione de i trè voti essenziali, il medesimo habito, la stessa regola, & i medesimi statuti dell'Ordine Cisterciense, che nõ erano d'impaccio à qsto loro particolare essercitio. E però furono già questi Cauallieri veri, e perfetti Monaci (come de i Templarij testifica il Beato Pietro) e nõ punto differenti in quanto à l'essenziale, da gl'altri: se non che vi aggiungeuano essi questo quarto voto di militar per Christo, & esporre per difesa de' suoi fedeli, alli trauagli, e pericoli della guerra le vite loro. Sono per tanto in errore quei scrittori, che non ben' informati dell'origine, e professione loro, dicono che nõ erano veri Religiosi: come dottamente pronua D. Girolamo Llama, Dottor grauissimo dell'offeruanza

di San

Hier. Llama
ca. Cur. ani
mar.

11. Matt.

Hieron. Lla
ma cap. 11.

*Deuot. tra.
de reddir.
Ecclef.*

di San Bernardo di Spagna, nel suo Metodo della cura dell'anime, & il Nauarro. Nè per tanto da principio era più lecito a questi di torre moglie, di quel che hora sia alli Cavalieri Gierosolimitani: nè le fù dopò sino al tempo di Paolo Terzo: il quale dispersò, non già con li Professi, mà con quelli, che fariano professione all'auenire, che potessero cambiare il voto di castità perpetua, che prima faceuano, nel voto di castità coniugale, che hora fanno. Onde se ben rimasero poi ancora obligati a gl'altri due voti, non però possono più dirsi semplicemente Monaci, ò Religiosi, secondo San Tomaso; per il molto che scema della perfezione religiosa lo stato maritale, non pure per rispetto del voto della castità, mà anche per conto de gl'altri due. Che malamente certo potrà chi è ammogliato, ò mantenere vbbidienza intiera verso li suoi superiori, ò starfene in tutto priuo del dominio delle cose temporali. Così solo in parte, & imperfettamente, ponno al presente chiamarsi Monaci, ò Religiosi li Canaliere di Calatrana, e gl'altri che sotto la regola istessa, e sotto l'istesso Ordine Cisterciense furono fondati: cioè quello di San Giuliano del Pero, ò sia di Alcantara, quello di Montefio, e quello di Christo, ò sia di Portogallo. Perche quello che è detto di Auis, è l'istesso con quello di Calatrana; se non che, essendosi il Regno di Portogallo diuiso da quel di Castiglia, si diuisè anch'egli inquanto al gouerno, dall'Ordine di Calatrana, elettosì per capo dell'Ordine vn Castello di Portogallo detto Auis. Quindi è che ritengono ambedue essi la Croce d'vn istesso colore, e forma: Distinguedosi gl'altri Ordini trà di loro cò la varia forma, ò colore delle Croci, che portano sopra la Cocolla bianca. Conciosiacoche portandola questi di Calatrana, e di Auis rossa, la portano quei di Montefio rossa parimente, mà di fattura più semplice; quelli di Christo rossa pure, ma listata di bianco in mezzo; e quelli di Alcantara verde.

Ad imitatione di questi, che furono vn tempo veri Monaci, & astretti con li trè voti essenziali, dopò che (come habbiamo detto) da Paolo Terzo fù ordinato, che non più facessero voto solenne di castità perpetua, mà solo di coniugale, ne fù quasi a giorni nostri instituito vn'altro, che si
per ho-

*D. Tho. 2. 2.
q. 186. ar. 4.*

*Hier. 116.
Ibidem.*

per honore del nostro Santo principal promotore, e primo regolatore di questa sorte di militia, come per testimoniãza della deuotione, che le portano li Principi fondatori d'esso fù sotto il suo Ordine Cisterciense dal sommo Pontefice, che gl'approuò, collocato. Benche, per rispetto dell'altro più antico, con cui è stato vnito dalla santa Sede, non la ceda di antiquità alli stessi Templarij.

È questo è quello delli santi Mauritio, e Lazaro. Il quale, come porta il nome di due Santi, anzi di due diuersi Ordini instituiti sotto la lor' inuocatione in diuersi tempi, così milita sotto due regole, ò sia sotto la protectione delli Padri di due diuersi Religioni. Cioè per rispetto dell' Ordine di S. Lazaro, sotto la regola di S. Agostino: e per conto di quello di San Mauritio, sotto l' Ordine Cisterciense, ò di San Bernardo; che vogliamo dire: come si vede espresso nella Bolla di Gregorio Decimoterzo del 1572. per cui fù confermata, & eretta in Religione questa sacra militia, instituita dal Serenissimo Emanuel Filiberto Duca di Savoia. Quindi vediamo, che dell' habito di San Lazaro (ch'era vna Croce verde, della forma di quella delli Maltesi, sul manto nero) ritengono questi Cauallieri quelle punte verdi, poste fra le braccia della Croce: e dalli Cisterciensi hã tolto il titolo di Don (solendosi prima quei di San Lazaro chiamar Frati come i Maltesi) e li colori vsati da gl'altri nostri Cauallieri. Se non che vsando questi il manto bianco, e la Croce rossa; essi portano il manto rosso, e la Croce bianca: per conformarsi forsi al color di quella, che come già si disse, cominciò a portare per scudo Amadio II. hauendo liberato l'armata delli Cauallieri Gerosolimitani, nel viaggio, che a pertuazione di San Bernardo, e segnato della Croce da lui, fece alli luoghi santi.

Hora dunque se tanta gloria ridonda a gl'institutori di alcuni Ordini Mendicanti, perche oltre li Religiosi Claustrali, milita sotto di essi vn terz' Ordine, per quelli, che nel mondo desiderano con qualche forma, e merito di religione, attendere alla salute loro; qual gloria risulterà al nostro Santo; dal militare sotto di lui tanti Ordini di Cauallieri per ogni parte risguarduoli? Perche se si mira all'vtilità certo è; che come dal valore de' Templarij fù già longo tempo difesa

*Bull. Greg.
XIII. ann.
1572. 6. Kal.
Octob.*

*al cap. 266
del li. 3.*

difesa la terra Santa; così da quello delli altri; li Regni di Spagna riconoscono la liberatione, e la sicurezza loro. Se alla Nobiltà, ella è tanta, che per l'addietro molti Rè hã visto del numero loro, e frã gli altri D. Giouanni di Portogallo, il più celebrato frã quanti portorono quella corona: e fino ad hora solamente le persone di antica nobiltà vi sono state ammesse. Se si preggiano dunque i sudetti Serenissimo di Sauoia co'l Rè istesso di Spagna, di essere Grã Mastri, & Cavalieri di questi Ordini Cisterciensi; se è cotanto nobilitato l'Ordine Monastico di Sã Benedetto, dall'essere tali personaggi annouerati frã li suoi religiosi (in quanto è compatibile questo stato co'l maritale, e co'l vero, e real dominio, che ritengono questi Prencipi sopra li beni, e stati loro) ne deuono, e gl'vni, e gl'altri lodare il nostro Santo, primo promotore di tale istituto.

Risputa le Prelature, alle quali sono inalzati li suoi Discipoli. Cap. XIII.

Luc. 11

Gall. ca. 14.
Abb. Roman.
cap. 4.

NON dubito punto, che molti non vi siano; che nell'intendere vn valore così fruttuoso, & inaudito di San Bernardo, non si marauigliano: perche non fosse, come dice il Signore, tratta di sotto il moggio questa così lucente, & ardente lucerna, per essere solleuata sopra il candeliere delle prime Prelature di Sãta Chiesa. Et in vero così pensorono ancora da principio li huomini di quei tempi. Perche da quante Chiese fu egli eletto? L'elese la Chiesa di Langras (nella cui Diocesi è situata Chiaraualle) l'elese quella di Reims, Città nobilissime: li cui Prelati sono insieme Pari di Francia. E l'elese in oltre la Chiesa di Cialon sù la Marna. In Italia Milano, e Genoua, di lui deuotissime, l'elesero parimente in loro Pastore: e per loro Ambasciadori grandemente lo sollecitorono ad accõsentirui. E molte altre di più l'haueriano eletto, se non fossero state certissime, di hauerli ad affaticare in vano. Perche tanto era il rispetto, che gli portorono li Sommi Pontefici, che dubitando di contritare lo spirito

spirito di lui, nō osarono mai di astringeruelo co'l precetto. Onde rifiutate tutte queste elettioni, se ne stette saldo nella semplicità sua: nè mouè il suo piede per tendere alla gloria. Non gli porse mai più diletto l'anello, ò la mitra, di quello si facesse il sarchio, ò il rastello.

Quando gli veniuano intimate simili elettioni, nè acconsentiuua, nè del tutto rifiutaua, mà diceua di non essere egli suo: mà deputato all'altrui seruigio. E quando gl'Ambasciatori ricorreuano dalli Monaci, riportauano vna cotal

„ risposta. Noi venduto tutto ciò, che possedeuamo, hab-

„ biamo compro questa pretiosa margarita. Hora più non

„ ci è concesso di ricuperare li patrimonij alienati. Che se

„ poi anche verremo ad essere priui del prezzo distratto, e

„ dell'acquisto fatto per esso: cioè delle nostre sostanze ab-

„ bandonate, e di questa gemma ritrouata da noi; male

„ certo haueremmo prouisto à casi nostri. Haueuano concertato trà di loro; e ne haueuano in oltre dal Sommo Pontefice ottenuto vn rescritto, che niuno potesse priuarli di questa lor gemma: e con fare essi poveri, arricchir se stesso: onde l'altrui consolatione recasse loro defolatione.

Cō queste, e somiglianti cautele metteuano in disperatione gl'elettori. Per tanto portaua ogn'vno ferma opinione, e diceuano tutti ad vna voce, che l'Abbate di Chiaraualle era posto nella Chiesa di Dio per vn'effetto somigliate à quello, per il quale fù già dato Mosè al popol'Hebreo. Cōciosiache come Mosè, se ben nō era Sommo Pontefice, ad ogni modo era il conduttore del popolo: conforme à gl'ordini di lui, governandosi i varij gradi de' Leuiti: anzi da lui essendo consecrato l'istesso Arone: così S. Bernardo essendo semplice Abbate, fù di tanta autorità nella Chiesa, che altra d'auantaggio non poteua conseguirne con l'istesso Sommo Ponteficato fuor di quella, ch'è annessa alle chiau di San Pietro; e che essendo propria del capo, in niun modo può comunicarsi ad alcun de' membri. Onde anche se pure non elesse, fece riconoscere almeno li Pontefici stessi: che in vece di diuino oracolo hebbero sempre le risposte di quello, il quale à tante proue faceua conoscere, quanto familiarmente nel monte di vna del tutto sublime contemplatione, con Dio conuersasse.

Z

il quale

Il quale quasi nuouo David douendo venire con li Prencipi del Mondo sì visibili, che inuisibili, à singular certame; per tor via l'obbrobrio dal popolo di Dio; ricusò, comè, le fossero d'impaccio, quell'armi, delle quali vedeua, che molti si erano di souerchio caricati: e nel semplice suo habito riportò più glorioso trionfo.

Mà nondimeno perche grand'era in lui il desiderio di gionare in ogni modo à tutti, se bene ricusò le electioni fatte nella persona sua, non si oppose però à quelle, che si fecero dell' suoi allieni: perche essendo questi così esaltati, il zelo, e la dottrina loro fosse quanto più autoreuole, tanto più fruttuosa. E non mancase al Beato Padre questa gloria ne' figli, che egli rifiutaua di vedere in se stesso. Più fortunato certamente in questo di Mosè: à cui non fù concesso di vedere ne' figli suoi la dignità, che haueua conferta al fratello. Peroche leggiamo etiandio ne gli historici profani, che ardentissimo fù il desiderio de i Cleri, e de i popoli, d'hauere per capo alcù Monaco Cisterciense: e quelli, che il poterlo cōseguire, si tennero beati. Così, per non dire, che delli professi di Chiaraualle di quel tempo ottenne *Palestrina* Don Stefano huomo di sommo honore, *Ostia* quel grande *D. Hugone*, l'vno, e l'altro Cardinali. A quali se n'aggiunsero due altri, Don Henrico, e Don Bernardo: l'vno Prete, l'altro Diacono. In Toscana parimente risplendette Don Balduino pur Cardinale, gloria di *Pisa*, di cui fù Vescouo, e cittadino. Non longi da Roma rihori *Nepi* sotto Don *Homberto*. Di là dall' *Alpi* à *Losanna* fù concesso Don *Amadio*, à *Seon S. Garino*, à *Langres* Don *Goffredo*, ad *Auxerre* Don *Alano*, à *Nantes* Don *Bernardo*, à *Beluei*, & indi à *Rems* Don *Henrico*, à *Tornai* Don *Gerardo*, ad *Eboraco* in *Inghilterra* Don *Henrico*. In *Irlanda* due Vescoui di fatti, e di nome *Christiani*. In *Alemagna* alla *Città* di *Alguria* Don *Algotto*, per sauezza, per età, e per gratia reuerendo. In *Soria* Don *Gerardo*. Queste lucerne tratte di sotto il moggio del solo Monasterio di *Chiaraualle*, con quei purissimi raggi, che communicò loro il B. Padre, illustrorono le *Città* predette; & honorando la gloria dell'ufficio Pastorale, si fecero forma al loro gregge, & essemplio à gl'altri Vescoui; mentre solle-

uati in

*Belfor. li. 4.
cap. 5. de gli
ann.*

*Abb. Bon. c.
8.*

Epist. 288.

uati in alto, si stettero immobili nella prima humiltà dell'animo, e nella santità de costumi:

Nè doueremmo lasciare di annouerare frà questi San Pietro, prima Abbate di Stamedio, e poi Arciuescouo di Tarantasia: che benchè non fosse così immediatamente tratto di Chiaraualle, fù però de i più cari figli del Santo nostro, e con l'autorità di lui à quella dignità inalzato; acciò come sostituito in sua vece nella Chiesa di Dio, l'edificasse con esempi, l'illustrasse con miracoli, e sopra il tutto con lo spirito di sapienza, e di fortezza, la sostentasse. Egli, quando gl'altri Prelati atterriti dalle minaccie, e crudeltà di Federico Barbarossa, piegauano le ginocchia innanzi gl'Idoli dell' Antipapi inalzati da lui, solo quasi sostenne l'empito di vn tanto furore. E questo con gratia tale, che l'istesso Tiranno, quantunque così contrario, e nemico il prouasse, l'hebbè sempre in sommo honore. A segno, che ripreso da suoi maluaggi consiglieri, perche in tato nõ lo affliggesse, come gl'altri, che anzi con ogni humiltà alle orationi di esso solo frà tutti li Cattolici, di continuo si raccomandasse: così rispose: Se io mi rendo nemico à gl'huomini, volete voi forsi, che incominci à pigliarmela contra Dio?

Gauf. Abb.
apud Ssr. t.
2. die 8. Ma
j. Baro. an.
1160. num.
36. & ann.
61. num. 2.
& seq.

Dell' electione di Eugenio Terzo discepolo di San Bernardo.
Cap. XIV.

SOPRA tutti questi nondimeno dobbiamo noi riporre D. Bernardo Pisano, che da Chiaraualle fù inuiato Abbate al Monasterio di S. Anastasio, detto volgarmente Le trè fótane, appresso di Roma. Perche hauendo Innocentio Secondo sodisfatto all'vfficio suo, & al debito di natura, non essendo il successore Celestino vissuto, che cinque mesi, nè Lucio à lui sorrogato, più di vndeci, vacò di nuouo la Sede. Erano all'hora le cose della Chiesa in grandissimo pericolo, per opera di quell' Arnaldo da Brescia, di cui si è detto di sopra. Costui inimico giurato delli Ecclesiastici, frà gl'altri errori sparfe anche questo: Che nõ poteuano le persone Ecclesiastiche, ò à Dio dedicate, hauer rag-

gione, ò dominio alcuno sù le cose temporali, le quali voleua, che alli soli secolari appartenessero. Causò questa pestifera opinione, ou'ella trouò qualche apertura, grauissimi scandali ne' popoli; mà sopra tutto in Roma. Doue còmosse in maniera la minuta plebe, che cominciò à pèsare di rimettere nel primo essere l'antico Senato, i Tribuni della plebe, i Pretori, & altri tali vfficiali, per cui si gouernassero le cose publiche: e di spogliare del bel dono, che le haueua fatto Costantino, e che dalla pietà de' successori, & da sì lungo possesso era stato approuato il successore di Pietro; per cui Roma tutto ciò, che non possede per armi, signoreggia cò la religione. Al qual male non hanédouì possuto porgere rimedio Innocétio preuenuto dalla morte; nè li successori, per la scarsezza del tēpo, che sedettero; si era la cosa ad vn pessimo stato ridotta. Quindi li Cardinali, sapendo quanto si fossero sempre li Monaci affonti à quell' altezza, mostrati d'animo inuitto in somiglianti occasioni: e con quanta destrezza haueffero sempre frà le onde di simili tēpestadi gouernata la nauicella di Pietro, si congregorono secretamente nella Chiesa di S. Cesario: e dādole, come dice *Isaia*, la vessatione intelletto, lasciata da banda ogni priuata affettione, con nuoua determinatione elefsero, non vno del numero loro; mà il sudetto Don Bernardo Abbate di S. Anastasio. Di che come ne peruenne all'orecchie del suo S. Maestro la nuoua, che affetto crediamo, che risuegliò in esso? Forfì qualche vana allegrezza? Anzi timore, anzi sollecitudine corrispondente all'humiltà di sì gran Santo; alle viscere di vn tal Padre: come ne rendono testimonianza due lettere, che all' hora scrisse: l'vna all'istesso Pontefice, l'altra alli Cardinali: dignissime certamente di essere lette; mà noi per euitare la proliuità, porremo qui solo la prima, che benissimo scuopre li sudetti affetti.

Isa. 28.

Reg. cap. 63 Circa del cui sourascritto conuien notare, che quantunque S. Benedetto comandi, che nel nominarsi gl'vni, e gl'altri, i più gioueni debbino chiamar li più vecchi di professione, co'l titolo, ò prenome di Nonno, ò Donno (quel egli dice, che significa certa paterna riuerenza) e che da questi siano i più gioueni chiamati co'l prenome di fratello (conforme à quello dell'Apostolo: i più vecchi come Padri, i più gioueni

1. Tim. 5.

gioueni come fratelli) nõ determina però egli, qual prenome debbino vsare nel nominar se stessi. Quindi è che San Bernardo nelle sue lettere tal'hora pone il suo nome solo; tal'hora vsa il prenome di fratello: come pure vediamo offeruarsi da gl' altri scrittori dell' istesso instituto. E se al presente gran parte de' Monaci nel nominar se stessi vsano il prenome di Don, ciò non fanno perche disprezzino l'altro più humile, mà perche con esso, in Italia massime, si distinguono dalli Religiosi Mendicanti: i quali indifferentemente si chiamano fratelli trà di loro. Come parimente vediamo, che in Francia vsorono di chiamare Nonnesse, cioè Donne (che secondo l'interpretatione, che dà San Benedetto à la voce Donno, significherà l'istesso, che Madri) le Monache, che militano sotto di esso: e Suore, ò Sorelle propriamete si dissero quelle de' Ordini medicati.

Lettera di San Bernardo ad Eugenio.

Cap. XV.

All' amatissimo Padre, e Signore, per gratia di Dio Sommo Pontefice Eugenio, Frà Bernardo di Chiaraualle chiamato Abbate, quel poco che egli è.

SI è vdito nella terra nostra quel tanto, che hà fatto con voi il Signore. Io haueua sin'hora ripresso lo stile; staua senza far motto: considerando il fatto. Perche attendeua di essere preuenuto in benedizioni di dolcezza. E doppo altre parole.

Epist. 237.

Mà poiche hò incominciato, parlerò al mio Signore: perche hormai non ardisco chiamarlo figlio; essendo che il figlio in Padre, & il Padre in figlio si è cangiato. Quello che doppo me è venuto, mi si è fatto innanzi: mà non gli ne hò inuidia. Perche quello, che mi poteua mancare, confido d'hauerlo hormai in esso. Perche non solo doppo me; mà per me è venuto. Perche (se non vi spiace) per l'Euangelio in certo modo vi hò generato. Quale è dunque la nostra speranza, il nostro gaudio, e la corona della gloria, se

nò voi innanzi Dio? Perche in fine il figlio fauo è la gloria del Padre. Da qui innanzi però nò più farai chiamato figlio; ma ti chiamarai con vn nome nuouo, che la bocca di Dio ha nominato. Questa è vna mutatione della destra dell' eccelsso, e molti in tal mutatione faranno festa. Imperoche nella guisa che già Abram in Abraam, Iacob in Israel, e per proporti più presto li tuoi predecessori, come Simone in Cefa, Saulo in Paolo, così il mio figlio Bernardo in Eugenio, con lieta, e felice traslatione, come speriamo, si è mutato. Il deto di Dio è questo: che suscita dalla poluere il bisognoso, e dallo sterco inalza il pouero: perche seggha con li Principi, e tenghi il folio della gloria. Resta che essendoti tù così mutato, quella sposa ancora del tuo Signore, che ti è raccomandata, sia mutata in meglio, & hormai non più Sarai, ma Sara sia da te chiamata. Intendete quel che dico? perche il Signore ti darà l'intelletto. Se sei amico dello Sposo, non chiamarai l'amica di lui Principessa mia, ma Principessa; né farai tua propria cosa, che à lei appartenga: se non che per lei bisognando douerai spendere la vita. Se Christo ti hà mandato, non stimerai di essere venuto per essere seruito, ma per seruire, e per seruire in modo, che non solo vi spendi la robba, ma la vita istessa. Il vero successore di Paolo dirà con Paolo: Nò già che vogliamo signoreggiare per mezzo della vostra fede, ma perche siamo aiutatori della vostra allegrezza. L'herede di Pietro vdirà Pietro, che dice: Nò come signoreggiando la parte del Signore, ma fatti forma alla greggia. Altrimente da chi spererà questa libertà la sposa, se tu (che mai non sia) ricercherai il tuo commodo, che prima imparasti, non dico à non ritener le cose tue, ma à nò essere né anche tuo? Dunque concependo di te maggiore fidanza, che di niun'altro de tuoi antecessori per molti anni à dietro, non ragione fa festa in ogni parte; e si gloria nel Signore, e nella Chiesa del Signore: E quella in particolare, che tu oltre ti hà portato, le cui mammelle hai succhiato, e dunque? Non si concede à me ancora di godere, e tu gode? Non deuo io ancora essere del numero di quelli, che stanno allegri? Io giubilai, lo confesso, ma con timore, e tremore. Auuegnache se bene hab-

bi io

1. Cor. 1.

1. Pet. 5.

bisò deposto il nome di Padre, non però il timore, non l'anfietà, & in fine nè l'affetto, nè le viscere di Padre. Considero il grado, e temo della caduta. Considero l'altezza della dignità, e rimiro l'aspetto dell'abisso, che di sotto vi minaccia. Pongo mente all'altezza dell'honore, & al pericolo, che le è vicino; però che è scritto: L'huomo essendo nell'honore non l'intese. Così intendendo io che voglia dire: Essendo nell'honore, non l'intese: quasi che dicesse, che l'honore l'hà priuo dell'intelletto. Et in vera haueui tu eletto di startene abietto nella casa del tuo Dio; *Psal. 98.* e di assentarti nell'ultimo luogo al suo banchetto; mà è piaciuto à chi ti hà inuitato, di dirti: Amico salite ad alto. Sei per tanto salito in alto, non vuoi sentire altamente, mà temi: perche tardi non ti conuenghi mandar fuori quella dolente voce: Dalla faccia dell'ira, e dello sdegno tuo; *Psal. 102.* perche inalzandomi mi hai sbattuto à terra.

Imperoche ti è toccato in sorte vn luogo più alto, mà non più fermo: più eminente, ma non più sicuro. È terribile del tutto, terribile è questo luogo. Il luogo dico, nel quale stai è vna terra Santa: è il luogo di Pietro, è il luogo del Prencipe de gl'Apostoli, doue si fermorono i piedi di esso. Luogo di colui, che il Signore constitui patrone della sua casa, e Prencipe di ogni sua possessione. Se per mala ventura trauiasti dalla strada del Signore, egli è sepolto nell'istesso luogo; perche sia à te contro di te in testimonio. O chi mi concedesse prima ch'io mi muoia, di vedere la Chiesa di Dio, come ne' giorni antichi: quando gl'Apostoli gettauano le reti per far presa; per far presa dico, non di oro, nè di argento, mà per far presa delle anime. O quanto bramo, che tu herediti di colui la voce, di cui hai ottenuto la sede? Il tuo dinaro disse, sia teco per tua ruina. O voce di tuono? O voce di magnificentia, e di virtù? dalla quale atterriti, si confondino, e voltino faccia tutti quelli, che hanno in odio Sionne. Questo sommamente desidera da te tua madre. Questo li figli di tua madre e piccioli, e grandi. A questo sospirano: che tutte le piante, che non hà piantato il Padre celeste, siano fradicate. Che però sei tu stato costituito sopra le genti, e sopra li Regni: acciò che tu sterpi, e rouini, & edifichi, e pianti. Molti

intendendo questo fatto, hanno detto fra se stessi: Già la scure è posta alle radici. Molti dicono fra di loro: I fiori sono comparsi nella nostra terra: è gionto il tempo di portare, nel quale i sarmenti sterili faranno tolti via; perchè piglino vigore i buoni, e portino frutto.

Confortati dunque, e sia valent'huomo. Le tue mani siano sopra li capi de' tuoi nemici: ripiglia quella fraîchezza d'animo, e con vigore dello spirito quella parte, che ti hà dato sopra i tuoi fratelli l'Onnipotente Padre: la quale egli tolse di mano dell' Amorreco con la spada sua, e col suo arco. In tutte le opere tue però ricordati di essere huomo: & il timore di colui, che toglie lo spirito alli Principi, ti stia innanzi gl'occhi. Di quanti tuoi predecessori hai visto le morti? Questi stessi tuoi predecessori ti fanno accorto della tua certissima partenza. Et il breue tempo della signoria loro, reca a te la nouella della pochezza de tuoi giorni. Con frequente pensiero dunque, fra gli allestamenti di questa gloria trapassante, ricordati delli tuoi estremi auuenimenti: perchè a quelli sei tu succeduto nella sede, succederai tu anche senza dubbio nella morte.

Della santità di Eugenio. Cap. XVI.

*Abb. Bonem.
cap. 8.*

CON questa, & altre tali lettere, venne il S. Maestro à conseruare nel suo caro discepolo il primo spirito di Monaco, & à fargliene concepire vn nuouo di valoroso Pontefice. Ammirò ogn'vno in tanta altezza l'humiltà immobile, & in sì eminente stato la saldezza del santo proposito: sì che all'altezza congiunta l'humiltà, e risplendesse fuori per l'ufficio, e con l'aiuto della virtù non si suanisse dentro. Portaua sù la carne la solita tonaca, e sopra di lei vestiuua di, e notte la cocolla; con essa camminando il giorno, con essa dormendo la notte. Di sotto si mostrò Monaco, e di fuori in habito, & in costumi di portossi da vero Pontefice. Cosa difficile in vero, l'esprimere ad vn tempo istesso in vna istessa persona, così diuerse persone. I letti si addobbauano con ricchi freggi, e con pretiosi fornimenti; mà rimouendo la coperta, haueresti sotto ruuide

ruide schiaivine, ritrouato facconi di paglia dura, e mal' vguale. L'huomo vedé nella faccia, e Dio nel cuore: lui per tanto si prouedeua de' beni innanzi à Dio, & innanzi gl'huomini: nulla però curando quelli, che cotanto dalli huomini son stimati. Fece partir da Roma per repatriare i giumenti carichi d'oro, e d'argento, che carichi vi erano „ venuti. E fù vdiata quella voce di lui; Con quella veste, che „ venesti, con quella te ne tornerai. Voce, dice S. Bernardo, di magnificentia, voce del tutto piena di libertà Apostolica: & in niente differente da quella di S. Pietro: Il tuo denaro sia teco in perditione; se non che in questa maggior zelo, in quella maggior modestia risuona. Ma nõ è mente nostra di profeguire le virtù, e li fatti illustri di questo Pontefice, celebrati dall'istesso suo Santo Maestro, dal B. Pietro Cluniacense, e da gl'altri autori di quei tempi; se nõ inquanto concernono la nostra historia. Peroche si per domare la proteruia del popolo Romano, con li danni, che erano per sentire nella sua assenza, come per sodisfare all'intenso desio di riuedere il suo Maestro, sene passò Eugenio in Fràcia, & incontrato da lui, fece vedere alla Fràcia di nuouo la più degna coppia, che doppo i Prencipi de gl'Apostoli pellegrinasse per il mondo: ritenendo l'vno laौरana dignità, l'altro vna eccellente virtù Apostolica. Onde concorreuà tanta quantità di popoli, che in niuna maniera si potria spiegare. Ma sopra ogn'altra sorte di gente, gran folla le menaua attorno la moltitudine dell'infermi: onde era in vn tempo istesso Eugenio è trauagliato dalle calche loro, e consolato con diuerse cure fatte à occhi veggenti di lui, e da noi accennate altroue. Celebrò in Reims vn Concilio, & in esso, come pur nel resto, volle per coadiutore il Santo: à cui diede il carico, come si disse, di confutare li errori del Porrettano. Volle parimente, se tenesse compagnia in Alemagna: oue per suo consiglio approuò i scritti di Santa Hidelgarde Monaca, che con essi, e più con diuerse proue della santità sua, non poco illustraua la Chiesa. Vna delle quali fù, che interrogata d'ordine del Pontefice, del fine di quelle discordie, che l'hauueuano costretto di assentarsi da Roma; predisse, che solamente ne gli vltimi giorni del suo Ponte-

*Lib. 3. de 3.
Conf. ca. 3.*

158.

*In l. de Cof.
& Epis. Per.
Clun. lib. 6.
epist. 47.*

*Al l. 2. c. 39.
Al l. 3. c. 34.
Theod. Abb.
ap. Sur. i. 5.
17. sept.*

Ponteficato, egli goderia la pace, & vbbidientia donata la da' Romani: cosa che si vidde intieramente esseguita.

Abb. Ben. c.
8.

Non potendo finalmente più tollerare Eugenio l'afflittione, che le causaua il desiderio di riuedere la sua Chiarauale, s'iniuò verso di lei: e giongendo in essa, con quali lagrime crediamo noi, che vi fosse accolto, quinci di allegrezza, quindi di dolore? Parlò egli con quei suoi dolcissimi fratelli; ad ogni parola trahendo sospiri spiccati dal più profondo del cuore. Diportandosi tra di essi come fratello, e compagno, non come Signore, o Maestro; mostraua loro quanta ragione hauesse egli di piangere la persa quiete: quanta ne hauessero essi di congratularsi, e goder d'alei. Cò l'istessa benignità volle interuenire, quasi vno de gl' Abbati, nel Capitolo Generale, solito a celebrarsi ogni anno in Cistercio, per trattare delle cose spettanti alla conseruatione dell'Ordine suo. Astretto finalmente dalla moltitudine di più graui negotij, con raddoppiate lagrime, e sospiri, si separò dalli suoi fratelli il Padre de i Padri, e passate l'Alpi, s'incaminò verso di Roma.

In processo di tempo incitato dalli stessi affetti, e da i prieghi di questo Sauissimo Pontefice (che ben'intendeva quanto bisogno habbino li Prencipi grandi di chi gli dia buoni ricordi, e ragguaglio del vero) compose San Bernardo quei libri, ch'egli intitolò *De Consideratione ad Eugenium*. Oue con bellissima distintione, e sottilissima ricerca, va discorrendo, che à quattro sorti di cose deue il sollecito Pastore hauer sempre l'occhio intento. A quelle che sono in lui, à quelle che son' attorno di lui, a quelle che sono sotto di lui, & à quelle che sono sopra di lui. Dentro di lui riponendo tutto ciò, che al gouerno del proprio corpo, e dell'animo appartiene. Attorno di lui collocando li Cortegiani, il Clero, e tutti li Prelati della Chiesa. Sotto di lui annouerando li Prencipi, & altri secolari; e sopra di lui aditandole quello, da cui deriuua ogni potestà in Cielo, & in terra. E così con documenti appropriati va di parte in parte spiegando come debba comportarse con ogn'vno di questi. Si che niun'altro libro doueria essere più frequentemente riuolto dalli Prelati; nè migliori, o più fruttuosi essercitij spirituali ponno fare, che essere intenti alla confide-

consideratione delle cose contenute in esso. Così fece il nostro Eugenio; onde fu la vita di lui con chiarissimi raggi di santità, la morte con frequenti miracoli, come attesta D. Goffredo, per molti anni illustrata.

Goff. lib. 2.
cap. 2.

In quanta stima l'haueffero li più dotti, & i più Santi di quei tempi. Cap. XVII.

SE lo spirito della sapienza, e dell'intelletto, del consiglio, e della fortezza, recò a San Bernardo quell'autorità non più vdata appresso tutti li potentati della terra, di cui nel terzo libro si è fauellato; lo spirito senza dubbio della scienza, della pietà, & del timore del Signore, risuegliò vna non men ammirabile riuerenza, verso di lui in tutti quelli, che in quel secolo, felicissimo per la copia di huominità, si resero per scienza, per pietà, e per timore del Signore più risguardenoli; rendendole testimonianza l'istesso spirito ch'era in loro, ch'egli era vno de più degni, e de più diletti figli del Signore. Così potiamo noi con ragione adattarle come special prerogativa, quella che si dà alla sposa nella Cantica: I retti ti vogliono bene. Così potè meritamente vn'autore appropriarle quel che è detto di quelli animali di Ezechiele. Me ntre ribombana la voce per di sopra li capi loro, si fermauano, & abassauano le ali sue. Conciossiache ouunque si ritrouasse egli frà quelli, che trattauano di cose spirituali, alla voce di lui si fermauano; & alli sentimenti, e concetti di esso, sottometteuano le ali dell'intelletti suoi. Il che quantunque si possi notare in varij luoghi di questa historia, non sarà però fuori di proposito, il farne quiui qualche special mentione.

Cant. 2.
Gull. ca. 13.
Ezech. c. 4.

Et in primo luogo riporremo quel Beato Piero Mauritio Abate Cluniacense, detto il Venerabile, tante volte mentouato da noi. Il quale con tanto ardore di carità professò il nostro Santo, che quantunque nell'altre parti di santità gliela ceda, in essa carità però, ch'è il legame di perfectione, par che tenti di pareggiarlo. Et in vero le lettere, che

che si scriueuano questi due fedeli amici, sono ripieni di tanta offeruanza, e di sì suscitato amore, che bastano ad ingenerire qual si sia più indurato petto. Onde ti confesso, lettore, che non poco rimaneua io sospeso, per vedere, che in qualche lettera del nostro Santo si facci mentione di questo venerabile Abbate, con termini alquanto repugnanti al tenore delle altre; & à quel reciproco amore, che perpetuamente tenne vniti in vno ambidue quei sacri petti. Eglià mi andauo dubitando, che ciò non prouenisse forsi da qualche tema, che hauesse San Bernardo, che l'amicizia sua con li Cluniacensi non porgesse occasione all'istoi di rallentare ad imitazione loro, l'austerità regolare, quando mi son imbattuto in vna dell'istesso San Bernardo, oue ne adduce egli stesso vn'altra più vera causa, con tali parole. Il mio Nicolò, anzi pur vostro, da spirito vehementemente commosso, mi ha commosso me ancora: afferrando di hauer visto vna mia, in cui v'erano alcune parole di risentimento. Credetelo al vostro amante, che nel cuor mio è nata, nè dalla bocca mia si è estorta cosa, che potesse esasperare le orecchie della beatitudine vostra. La moltitudine de i negotij ne è in colpa, perche mentre i nostri scriuani non s'èn capiscono il senso nostro, fuor di misura aguzzano il suo stile; nè io posso vedere quel, che gli comandò di scriuere. Perdonateci per questa volta; perche vadi come si voglia con gl'altri, le vostre le vederò io, e non crederò se non à gl'occhi, & à gl'orecchi miei.

Nè deuesi tralasciare, che potè auuenir questo, non tanto dalla poca auuertenza dell'altri scriuani: quanto dalla perfidia dell'istesso Nicolò. Il quale hauendo con l'animo apostatato dall'Ordine Cisterciense molto prima, che egli apostatasse co'l corpo; andò anche molto prima preparando la materia, onde altri hauessero à detrudere del Santo, e del suo Ordine: come egli già si disponeua di fare à suo tempo. Il che hauendo poscia conosciuto il Santo: cercò di riparare con la lettera, che egli di lui scrisse à Papa Eugenio: qual da noi è stata di sopra recitata. Però in tanto da quella, che pur hora habbiamo detto, che egli scrisse all'istesse Venerabile Abbate Cluniacense, data in luce
frà

Inter Epist.
Per. Ciu. li.
6. epi. 2.

frà quello di questo istefso Abbate, potrà il lettore conoscere, che non uscì dal dolcissimo petto di questo nostro amantissimo Padre cosa; ch'in tutto non corrispondesse all'amore, di cui era debitore al Venerabil Pietro, si per essere cotanto amato da lui, si per il studio, che poneua, perche con il nodo istefso di carità fossero i sodetti loro indissolubilmente legati. Qual studio, perche è dignissimo d'essere saputo, & imitato, riferiremo qui parte di vna sua, oue al viuo l'esprime.

Al con singular deuotione Reuerendo, da douerfi abbracciare con tutte le braccia della carità, indiuiduo hospite del mio cuore, D. Bernardo Abbate di Chiaraualle, Frà Pietro humil Abbate de Cluniacens, la salute eterna, à cui sospira.
E dopo altri discorsi.

RESTA dunque, che voi, qual la somma prouidèza, hà preparato come lattea, e forte colonna, à cui si appoggiasse l'edificio dell'Ordine Monastico: e come vna lampeggiate stella, che con parole, e cò essempli desse luce nõ pure alli Monaci, mà à tutta la Chiesa Latina di questi tempi: resta dico, che impiegate tutta quanta più potete l'opera vostra in questa opera del Signore: e nõ sopportiate, che più oltre, frà queste grādissime Congregazioni d'vn'istefso nome, & Ordine, vi siano dissidij. Sèpre hò io posto studio di raccomandare quei santi Monaci della vostra Congregazione alli nostri fratelli, & ad essi con perfetta vnione di carità perfetta, se fosse possibile, d'inuiscerarli. Questo in publico, questo in priuato, questo nelle nostre maggiori adunãze nõ hò trascurato di fare: e perche si toglieste ogni cagione d'inuidia, ò di contrario zelo, che tal'hora suol rodere secretamente le interiora, con quei modi, che hò possuto, mi sono affaticato. Trauagli anch'egli con la copiosa gratia conferragli dal Signore, in questo comune cãpo: acciò come è our noto, che niũ rispetto à lui, hà piãtato in esso più vtili piãte; così tutto qllo, che alle vtili piãte può recar dãno, sia cò lodeuole studio, & industria suelto. Scacciate cò ql subline, e dal spirito di Dio infiamato vostro

*Pet. Clu. li.
4. epi. 17.*

dire, da i cuori loro quella puerile, per parlare più dolcemente, emulatione, dalla lingua la mormoratione: & in vece di queste piantateui, ò voglino, ò nò, la carità fraterna. Non separino i vostri greggi dalli nostri la diuersità de gl'vsi, nè la varietà de i colori: mà la carità, che dalla somma vnità deriuata, ripara le cose guaste, reintegra le rotte, fa vne tutte le diuise, gli vnischi. Così certamente, così si conuiene, che quelli, che hanno vn'istesso Signore, vna fede, vn battesimo; che son contenuti da vna Chiesa, à cui è apparecchiata vna perpetua, e beata vita; ad essi, come dice la scrittura, sia vn cuore solo, & vn'anima sola.

Così parla questo grande, e Venerabile Abbate. Il quale perche dichì, che non debbino li Monaci diuiderfi trà di loro per la varietà delli colori, (come pure ricorda San Benedetto dicendo: Del colore, ò grossezza delle quali cose non si prendino fastidio i Monaci, ma le portino quali si trouano nella Prouincia, ò che si ponno hauere à miglior prezzo) lo spiegò in vn'altra sua al Santo, oue così parla alli Cisterciensi: Per distinguerui da quasi tutti i Monaci del mondo, frà li Neri vi fate vedere in abiti bianchi. E ben dice, da quasi tutti: perche i Camaldolenti, che pur sono riforma delli Monaci Neri, si distinsero da essi, con vestirsi di bianco prima delli Cisterciensi. I quali se ben ritennero il scapolare nero: non lo portauano però d'ordinario sopra la tonica bianca, come al presente, mà solo quando per laurare lasciavano la cocolla: come si può vedere nel libro de gl'vsi di Cistercio, e come pure fù mente di San Benedetto, che'l chiama scapolare per il lauro. Vforono in oltre li medesimi Cisterciensi (come si raccoglie da Cesario, e da altri) le cocolle bigie; sinche per vna bolla di Sisto IV. fù ordinato, che non le vfassero, che ò bianche, ò nere, e non più bigie. Onde non essendo verisimile, che in vn' Ordine tanto zelante delle vniformità, si portassero così indistantemente abiti di due colori, si deue dire, che nel Conuento, cioè nelle comuni ragunanze delli Monaci, portassero la cocolla bianca, come ancora di presente offeruano in Cistercio, & in Chiaraualle: e la bigia seruisse per quando faceuano viaggio; per non essere
il color

AR. 4.

Reg. 55.

Petr. Clun. »
 lib. 1. Epist. »
 28.

Ces. li. 8.
 mir. c. 3. 15
 l. 10. c. 46.
 Lib. Priu.
 impr. Dinio
 Milan. 1491

il color bigio così visibile, nè sì facile da macchiarsi. Il che crediamo noi, che fosse stato introdotto sino del tempo di San Bernardo: posciache di lui dice Goffredo, che dalli altri Abbati fù costretto di portare sopra la cocolla vna sopraueste à modo di Clamide scurtata. La quale, che fosse di color bigio, assai è manifesto per quella, che si conserua, e mostra in San Vittore di Parigi, & alle maniche, & il corpo così curto, che ben'è certo, che non poteua seruire di cocolla regolare: quantunque per il resto habbia l'istessa forma, che la cocolla vsata all'horà dalli Monaci Cisterciensi; cioè con le maniche larghe circa vn palmo, e mezzo Romano. E con il capuccio à quella congiunto, & aguzzo, come l'fano li Monaci Certosini; e come è cosa certa, che l'vsarono anticamente tutti gl'altri Monaci. Anzi che da lui la veste loro ha preso il nome di cocolla. Essendo l'istesso *cucullus* in latino, che capuccio, secondo San Doroteo. Il quale dice, che ci rappresenta quel capuccietto, che si suol porre in capo alli battezzati: perche venghino li Monaci ammoniti, di sollecitamente conseruare l'innocentia recuperata nella professione, che dalli Santi è predicata nuouo battesimo. Con qual'occasione poi cominciasero à portarlo spiccato dalla veste, & in Chiaraualle così grande, che dinanzi gioghi quasi alla piegatura del braccio; non ne habbiamo nulla di certo. Perche dell'essere stata fatta tal separatione del capuccio dalla veste tanto da' Monaci (che non professano più stretta solitudine) come dalli mendicanti, per occasione dello scisma di Avignone, come si dice, non hò per ancora letto alcun'autore, che ne facci mentione. Ben siamo sicuri, essere cotal separatione delli capucci dalle vesti, auuenuta circa dell'anno 1400. Posciache habbiamo notato in Cistercio, & in altre Abbatie, e Chiese, etiam di dei Mendicanti (i quali tutti essi ancora portauano prima il capuccio alla veste congiunto) che l'effigie sopra le sepulture delli Abbati, e d'altri Monaci, ò religiosi morti innanzi il detto tempo, sono tutte scolpite, ò intagliate con li capucci alle vesti congiunti: ma doppo quello, con li medesimi dalle vesti separati.

E tanto basti hauer detto dell'habito de' Cisterciensi, e del Beato

S. Dorot.
de obe.

Beato Pietro Cluniacense. Al cui zelo quanto fosse conforme il zelo del nostro Santo nel riprendere alcuni Cisterciensi; che inuaghiti dell'essattezza dell' offeruanza loro; con mormorare delli Cluniacensi, diuedeuano quella carità, che l'vno, e l'altro stimaua coranto; ben si vede dall'inuettive, che nel suo libro Apologetico lasciò scritte contro di quei tali Cisterciensi.

Di altri tali personaggi amici del nostro Santo.

Cap. XVIII.

AL sudetto Abbate Cluniacense deue meritamente aggiungerli quell'Illustrissimo Abbate di San Dionigi Don Suggestio: il quale quantunque fosse egli ancora de' Monaci Negri, hebbe però intanto honore San Bernardo, che con niun'altro forsi hebbe più fruttuosa amicitia. Posciache fù questi di grandissima autorità appresso de i Rè di Francia, e di tutto il Regno: in tanto che partendo Ludouico, il Giouine per girsene in Terra Santa, giudicò, che niun'altro più degno di lui, ò più atto al gouerno vi fosse; e per tanto co'l parere de suoi Consiglieri, e con giubilo vniuersale di tutti li buoni, il constitui suo Vicerè: e volle, che in quella sua assenza di alcuni anni, da lui dipendesse tutto il gouerno del Regno. In tanto preggio era all' hora il valor delli Monaci nostri. Fù dunque fruttuosissima questa amicitia di Don Suggestio co'l nostro Santo. Il quale schiuando à tutto potere la Corte per vna parte, e per l'altra facendole ben spesso bisogno dell'autorità Regia, per ben condurre li molti negotij, che per seruitio della Chiesa maneggiava; si seruiua dell'opera di lui, che se gli mostrò sempre fedelissimo cooperatore. Et hauendo poi per vn' espresso intento; come egli si auuicinava al fine de' suoi giorni; e bramava, che con la sua assistenza lo confortasse in quell'ultimo confitto; le scrisse per inanimirlo vna gentilissima lettera, il cui tenore stimo non sarà men grato, che vtile, à chiunque tardi, ò per tempo, è per ritrouarsi al punto istesso.

A Don

*A Don Suggiero carissimo, e intimo amico, Frà Bernardo
la gloria, che è al di dietro, e la gratia, che vi è di sopra.*

HUOMO di Dio non temere di spogliarti di quel-
l'huomo, che viene dalla terra, che t'inclina alla
terra, e che si sforza di profundarti nell'Inferno.
Questo è quello, che ci opprime, che ci aggraua,
che ci oppugna. Che hai da fare con le terrene spoglie tu,
che douendo gire in Cielo, hai da vestirti ben presto il mào
della gloria? ella stà pronta; mà non può darli à chi è
vestito. Proprio è di lei vestire chi è nudo; non soprauesti-
re chi è vestito. Sopporta dunque patientemente: anzi ac-
cetta allegramente, di essere ritronato nõ vestito, mà nudo.
L'huomo che è da Dio; hon tornerà à Dio, se quello, che è
della terra, non ritorna in terra. Auuèga che ambedue que-
sti huomini sono trà se contrarij; ne si farà pace; che nõ sia-
no vn dall'altro separati. E se pure, staranno in pace; non
sarà pace del Signore, nè sarà pace co'l Signore. Tu non
sei già di quelli, che dicono; pace; e non vi è pace. Ti aspet-
ta quella pace, che formonta ogni se; oti aspettano si giusti
sint che ti si dia la ricompensa; ti aspetta il gaudio del tuo
Signore. Et io certamente, carissimo mio, molto bramo di
vederti prima; acciò venghi sopra di me la benedittione di
quello, che hà da morire. Mà perche non è in facultà del-
l'huomo la sua strada, forse verro, forse non verro. Mà au-
uenghi qual si sia di questi, hò cominciato ad amare, amerò
senza finire. Il deo confidat; non posso senza fine per-
dere vno, che amo tantò. Non mi si toglie; mà s'inuia in-
nanzi quello, alla cui anima è la mia congiunta con quella
colla, che non si staccherà; con quel legame, che non si rom-
perà. Solo souengati di noi; gionto che sia oue ci preui-
ni; acciò presto si concedi à noi ancora di peruehirui. Con
tati parole confortò S. Bernardo l'amico, à fare di buona
vogliu quel passaggio; per donarlo egli seguire in breue.
E già che si tratta di Abbati, e Monaci negri, non ha fuor
di proposito il far mètione dell'offeruàza, che verso S. Ber-
nardo mostrorono i Monaci Cassinèsi. Con questi porterò

A a

tanto

tanto le arti di Roggiero Rè di Sicilia, fra le cui forze erano posti, che prefero cò tutta tener per legitima l'elezione di Anacleto. Per trarre di questo errore va così nobile membro della Chiesa Latina, inuio colà Innocentio suo Legato il S. Abbate, in compagnia delli Cardinali Halmerico, e Gerardo. Entrato egli dunque nel Capitolo di quel sacro Monasterio, vi fece vn sermone; à cui diede Iddio efficacia tale, che non pure furono al capo visibile della militante Chiesa quel luogo, che è capo di tutti li Monaci Occidentali; ma l'Abbate Reinaldo, deposta su'l corpo del Sântissimo Padre Benedetto la Regola, l'anello, & il pastorale; rinunciò l'Abbatia, in cui con autorità di Anacleto si era malamente intruso.

et. Diac.
Ebron Cass.
ib. 4. cap.
22.

Baron. ann.
1127. num.
15.

Fioriuano in quel tempo istesso quei due gran lumi de Canonici Regolari Hugo, e Riccardo di S. Vittore: e questi istessi, anzi tutta l'Academia Parisiense, leggendo prima i scritti, e poi sentendo i discorsi di S. Bernardo, formorono di lui così alto concetto, che gli rimetteuano bñ spesso la dichiarazione de più difficili passi. Mà con quanto tenero affetto amasse S. Bernardo Hugone, lo dimostra nell'Epistola, che gli scrisse. Quanto parimente fosse egli osservato da Riccardo, ben si vede dall'hauer gli questi dedicato diverse sue opere, à trattarlicioe quello, *De tribus appropriatis personis in Trinitate*. *De Verbo incarnato*: e quell'altro intitolato; *Declarationes nonnullarum difficultatum sacre scripturae*.

Epist. 74.

Epist. 56.

Fù parimente celeberrimo per santità, e dottrina S. Norberto, e come gl'altri, molto intrinseco del nostro Sâto. Il quale riferisce, che hauendo S. Norberto hauuto riuelatione de li gradi trauagli, che fountauano alla Chiesa, vñe in pensiero, che douessero essere quelli dell'ultima persecutione: e che per cõsequenza già douesse essere nato l'Antichristo. Al qual parere soggiunge S. Bernardo, ch'egli non si acquietò puto, sapèdo benissimo, che più volte era auuenuto, che li Sânti, preuedendo in spirito, ò vedèdo in fatti qualche graue persecutione della Chiesa, haneuano dato nell'istessa opinione, e riempito il mondo, se non d'inutili, almeno di vani terrori. Così era egli circonfpetto, e maturo in ogni sua determinatione.

Mà di niuna amicitia si tène il nostro B. Padre più favorito, che di

che di quella di S. Malachia: poiche conosciuta co' quanto larga mano hauesse il Signore sparso sopra d'esso i doni suoi, quali egli v'è elegatemenete spiegando nella vita, che di lui colpose. A cui non immeritamete si pottia dare il primo luogo fra quate similli cōpositioni siano venute in luce. Cōcorredo in lei cō molta eccellēza la grādezza dell'autore, l'elēgāza dello stile, la dignità della materia, e la nobiltà finalmente del soggetto. Perche tacendo del resto, furono tali le opere, e la vita di S. Malachia, che nō saria facil cosa v'l ritrouar frà Santi Vescoui alcun'altro, in cui più rilucesse la virtù Apostolica. Se si rimira alla vita, ella fū innocētissima, & austerissima: se al zelo, ardentissimo: se all'iranagli sofferei per Christo, frequentissimi, & acerbissimi: se alle virtù dell'animo, eccellētissime, e numerosissime: se finalmente alla forma d'operare merauiglie (cosa, che il mōdo maggiormente ammira) ella le fū familiarissima, e stupēdissima. Hora frà le cose più infigni di questo Sāto, vna fū, che richiestò del luogo, nel quale (se gli fosse data electione) haueria voluto passare da questo mondo al Padre, rispose: Se d'Hibernia deuo fare questo passaggio, da niun'altra parte piū volōtieri, che onde potēti risorgere co'l nostro Sāto Apostolo, intēdēdo di S. Patritio: se da paese straniero, e ciò permetta Dio, mi son' eletto Chiaraualle. Richiesto del rēpo, il giorno, disse, della solēne Cōmemoratione de'morti. Delche certo ò desiderio, ò profetia, che si fosse, se ne vidde l'intiero, e pronto affetto. Messosi in strada per venire a Roma, giōgēdo a Chiaraualle, fū dall' vltima sua infermità soprapreso; e frà li canti de' suoi dolciissimi fratelli, e frà le mani del suo caro amico, la notte seguente alla solennità di tutt'i Santi, imitò da quella Chiaraualle a quei piū chiari, e risplendenti mōti, il suo beato spirito. Delche quantunque certissimo ne fosse S. Bernardo, si accostò nondimeno all'altare, per pagarle con il solenne sacrificio i douuti suffragij. Su'l fine del quale giongendo alla colletta, ò oratione vltima detta *Post Communio*, mutò la forma dell' oratione: perche in vece di quella, che per il presente defonto si suol dire, ispirato dal Signore, proferì quella, che suol dirsi in honore delli Pontefici Santi, che così suona in volgar'italiano. Signor'iddio, che hai facto vguale di meriti il B. Malachia

*Vita San.
Mal. c. 16.*

*Goff. lib. 20
cap. 4*

elli, ior Santi, concediciti preghiamo, che noi, che fa-
 ciamo festa per la pretiosa morte di lui, imitiamo parimente
 li esempi della vita. Non vi fù però modo, che volesse giam-
 mai ne manifestare ad alcuno, nè spiegare nella vita di lui
 la forma, ò l'ordine di quella visione. Questo solo rispon-
 dendo, essendone instantemente pregato, che appartene-
 ua questo à troppo gran lode della sua propria persona.
 Di somiglianti reuelationi intorno alla gloria de' Beati, nõ
 mi è dubbio, che n'hebbe egli molte: delle quali non pa-
 lessò il modo.

Goffr. ibi a-
 pud Sur.

Quando si in Verdun Città della Lorena, e facendouisi l'es-
 sequie del Reuerendissimo Alberico Vescouo Ostiense po-
 co dianzi morto, mentr'egli offre il sacrificio incruento p
 quell'anima, mutò parimente su'l fine della Messa, la col-
 letta de' morti in quella d'vn Confessore. Del quale però,
 che cosa gli fusse mostrata, nè osarono altri interrogarlo,
 nè egli lo fece palese: e pure non fece questo senza reuela-
 tione espressa.

Del Core Teobaldo dolcissimo figlio del Padre S. Bernardo .
Cap. XIX.

STIMAREI di commettere gran macamento, se in que-
 sta vita di S. Bernardo, lasciassi inuoltri nel filétio i me-
 riti di colui, che fù per amicitia ad esso cõgiuntissimo;
 e per pietà così illustre; che niun'altro ne hebbe fra se-
 colari il B. Padre, in cui maggiorméte ripofasse la sua dilet-
 tione. Fù questi il Conte di Cápagna Teobaldo, dalli auto-
 rizi di quel tēpi meritaméte detto il Grãde. Peroche fù al no-
 stro benedetto Padre somigliantissimo in òlle due virtù, che
 diceffimo di sopra essere state perpetuaméte cõgiote nel Sã
 to istesso: cioè nella pietà, e nel zelo. Nella pietà dico, non
 verso delli Religiosi solaméte; mà verso gl'altri Poneri ãco-
 ra. De' Monaci era sì deuoto, che nõ fù mai stãco di aiuta-
 re prõtaméte ogn'opera, che ridondasse in loro seruitio: e
 reputaua sommo stuore, l'vbbidire etiandio alli più infimi
 d'essi: diportandosi fra serui di Christo, come vno di loro.
 Verso i poneri fù sì suiscerato, che è cosa merauigliosa à ri-
 dirlo.

Conuen.

Conuenne egli secretamente co' l' Santo nostro , di porgere sempre prontissimo aiuto ad ogni persona, che da lui ne fosse reputata degna. Vedendolo dunque egli con vn'animo così ben disposto , con pietosi vffici, e conegli, andò sempre questa pietà in lui accendendo. Volle, che verso li fedeli poueri si mostrasse del tutto liberale: ma che compensasse però le spese con prudenza tale , che hauesse sempre con che farsi nuoui amici con la mammona dell' iniquità : cioè con le ricchezze , che sogliono essere frutto , & allettamento del peccato . Le ricordò di visitare per se stesso i Spedali ; di humiliare gl' oppressori de' poueri ; di solleuare l' affitti: prouedere all' immunità della Chiesa. Saper come dare le vdienze: come à suo tempo douesse far gratie; à suo tempo ancora ad operare il coltello della giustitia , che portaua cinto per vendetta de cattiuu, ma à lode de buoni. E per dirla breuemente , l' andò ammaestrando quasi com' in sù l' A, B, C, di tutte le regole , che doueua obseruare. Il che egli tutto ritenendo , e praticando , cangiò in breue il fasto della Corte in vn modesto , e Christiano seruitio . Tal sentimento mostraua d' hauere del giusto, e dell' honesto, che non vi era chi in presenza di lui osasse fare, ò dire cosa , che non conuenisse : ma tutti per desiderio di compiacerlo, l' istesso affetto di pietà, l' istesso amore della giustitia , ò hebbero , ò simularono .

E perche non volle il Santo concederle alcuni de' suoi ; chiamò due Monaci Premonstratèsi, che douessero andare attorno per le Castella, e Terre , oue si ritrouaua, e prouedere , che delli cibi della tauola dell' istesso Conte , mentre vi soggiornaua, fossero reficiati gl' infermi, & i leprosi. E tutti gl' altri fossero à sue spese prouisti di cibi, ò di vestimenti. Tanta autorità diede à questi due , che non volle pure, che gli venisse riferito cosa , che facessero in seruitio de poueri ; quantunque paresse alli vfficiali , che tal' hora si comportassero prodigamente. Anzi volle , che prontamente fossero vbbiditi da fornari , da bottiglieri , e dalli cuochi . Essi però come persone discrete, desiderosi di piacer' à Dio, & al Conte medesimo ; nè li toglieuanò il modo di continuare la sua magnificenza, che voleua, che del suo si adempisse ogni vfficio di carità : nè si mostrauano ingrati à Dio

con essere ò negligenti, ò avari : vedendo massime , che le facoltà con l'elemosina non si sminuiuano punto ; e che la bontà di lui non mai faria di far bene, richiedeuà , che fosse ro pronti , e fedeli dispensieri .

Fecero ancora questi tener pronto, e fornito vn'appartamêto, p riceuere tutti i Monaci, & Ecclesiastici, che per il loro affari capitauano in quella Corte ; oue erano decentemente prouisti, e spesati . Nel cuor del verno faceuano questi stessi sopra carriuoli portare attorno di che vestire , e calzare li poveri bisognosi dell'uno, ò dell'altro . In tempo delle carestie il buon Teobaldo non vendette già il formento à popoli ; mà seruendosi del consiglio del Santo Abbate, rappresentò nel riempire i granari vn'altro Gioseffo, mà nel vuotarli qual'altro si sia stato più pietoso. Perche distribuì gratiosamente le vittouaglie a' poveri . Non accumulò già ricchezze, nè s'impatronì delle terre, nè fece schiaui i sudditi : mà ripose in cielo più pretiosi acquisti . Delche volle con li due seguenti successi accertarlo maggiormente quel Signore, che riceuè à conto suo , tutto ciò , che vien dato per amor di lui a' suoi serui , ò a' pouerelli .

Gen. 41.

Matt. 25.

Tbo. Cante.
prat. lib. 2.
nu. 25. exe.
14.

Passaua egli vna volta accompagnato dalla sua Corte, per certa strada nel colmo del freddo, che quell'anno oltre il solito era aspro, e crudele, & incontroffi in vn pouero nudo: il quale cominciò à gridare . Chiedendole il Conte, che cosa volesse ; dammi, disse il pouero, quella cappa, che porti attorno . Gliela sporge il Conte prontamente ; con dire : Se altro vuoi, dimanda pure . Non fù lento il pouero, mà replicò : Dammi il giubbone : e questo hauendo similmente riceuuto : chiede di più la camisciola: la quale hauendole dato il Conte, si rimase in camiscia . All' hora il pouerò gli disse : Tu vedi ò Conte, che hò il capo pelato, e nudo, però dammi anche il berrettino. Arroffi all' hora al quanto il buò Conte, però ch'era del tutto caluo, e non potè ritenerfi di dirle : Carissimo mio adesso mi sei vn poco importuno, perche chiedi cosa, della quale non posso starne senza . A' pena finì queste parole, che spari il pouero, lasciando iui le vesti . Si gestò dunque da cavallo il Conte, e pianse amaramente . D'all' hora in poi dubitando di vn simile auuenimento, daua quanto gli veniuà chiesto.

Trà

Trà Blois, e Chiartres, che erano pure de suoi stati, habi-
 taua vn leproso, ch'era al Conte, per la santità della vita,
 molto caro; nè passaua per di là mai, che non lo visitasse.
 Auuenne, che trattenedosi Teobaldo vn anno, e mezzo
 in Campagna, morì intanto il leproso. Ritornato il Con-
 te, e di là passando, lasciati gl'altri, entrò solo nella
 casetta del suo leproso; e ritrouò con le sue carni belle, e
 rispléndeti quello, che prima soléua veder tutto coperto di
 lepra. Stando egli dúque per buona pezza tutto attonito, e
 „ sospeso; Io sono, disse quell'altro, il leproso tuo amico,
 „ che al presente sono stato dal Signore mondato, e mi re-
 „ sta a godere la corona della giustitia. A' te in tanto rendi
 „ il premio dell'amore, che verso di me, e de i poueri di-
 „ mostri, quello che è giusto giudice. Ciò detto dal pouero,
 cominciò il Conte (come far soleua con tutti i leprosi) a
 „ baciare le mani: e tolto cóniato ritornò alli suoi. All'ho-
 „ ra vno de' soldati forridendo disse; Credeuate voi Signo-
 „ re di riuedere il leproso vostro amico, come che fosse an-
 „ cora in vita, essendo che di essa vn pezzo fa è vscito? Al-
 l'hora primieramente intendendo il Conte la morte di lui,
 intese insieme il misterio: e nõ ne facendo motto, disse sola-
 „ mente: piaccia al Signore di vsar misericordia con quel-
 „ l'anima.

*Il Conte è prouato con la tribulatione, e con le oratio-
 ni di San Bernardo liberato.*

Cap. XX.

HORA dunque vn tale, e tanto Prencipe fù, come *Abb. Bonu. cap. 8.*
 conueniua ad vn vero amico, e diletto figlio di *Goff. lib. 2. cap. 8.*
 Dio, prouato nella fornace della tribulatione:
 dalla quale ne uscì assai più purificato, e raffinato.

E gli fù questa tribulatione causata dal suo ardente zelo, e
 dall'offeruanza verso la Chiesa: Per hauere egli (come più *lib. 3. cap. 5.*
 sopra dicemmo) ritirati ne' suoi stati i Prelati, che Lodo-
 nico il Gionine hauena scacciato dalle Chiese loro. Onde
 grandemente irritato il Rè, e più anche il Duca Ranolfo,

A a 4 congiu-

congiurorono trà di loro di recarle l'ultima ruina; e spogliarlo à fatto dello stato. Le cose andarono tanto innanzi, che non vi era alcuna speranza del suo scampo. E com'egli era da tutti conosciuto deuotissimo, e liberalissimo verso li Monaci, & i poveri: non pochi si scadalizzauano, nel vedere che'l Signore sopportasse, che in quella maniera fosse affalito, & afflitto. Già insultauano molti contro la deuotione, e già si scherniuano publicaméte l'opere di pietà. I Monaci veniuano chiamati inutili Arcieri del Conte, e Balestrieri falliti i poveri di Christo. Nè altro si vdiua risuonare per tutte le Città, e Castella di Francia, che somiglianti bestémie. Così appunto pareua, che di lui si fosse scordato il Signore: ò che fosse contro di lui fieramente sdegnato. Perche in vn tratto l'essercito del Rè, e de i collegati gli misero tutto lo stato in scompiglio. Diedero à sacco i suoi beni: & à sàgue, e fuoco tutto ciò, che da lui dipendeva. Nò poteua egli in alcun modo far resistenza. La più gran parte delli suoi apertamente l'abbandonarono; e si misero cò li nemici ad infestarlo. E quei che non se gli dichiarauano ribelli, seruiuano anzi per tenderle insidie, che per porgerli alcun'aiuto, ò buò còfeglio. E se pure alcuno pùsteua nella douuta fede, il mácamento de gl'altri glielo rèdeua sospetto.

In vn stato così disperato delle cose sue non si abbandonò il Còte, mà riuolto à Dio, da lui chiedeva aiuto. Chiamato à se S. Bernardo, come soleua de i remedij spirituali, così trattò del rimedio di questo temporale. E da lui intese, che suole Iddio con simili flagelli ammaestrare quelli, che prede in grado di figliuoli; purgandoli, con tale sferza dalli vitiij, e da i peccati; e raffinandoli nella virtù, e nel merito. Che Iob assai più si rese glorioso mentre si giaceua su'l letamario, che quando cinto da vn'essercito di corteggiani quasi Rè fedeva felice nel suo trono. Le mostrò, che Salomone nelle prosperità vsò del dritto camino; mà David mentre il perseguita Absalone, e contro di lui s'infuria tutto il popolo, persistette nell'incominciato bene. Gli dichiarò come Satanasso non perdonò all'istesso Apostolo: il quale mentre soffrè di essere schiaffeggiato, meritò di vdirlo, che la virtù nell'infermità si fa perfetta. E finalmente che in questa vita ci fanno diuènire codardi le cose
prosperè

Iob. 29.

2. Cor. 12.

prosperè; canti, & animosi, le contrarie. Che fece all' hora Teobaldo? forse disse come molti: Ho vdito più volte anch'io tali cose? Consolatori fastidiosi sete voi tutti? Forse si penti di hauer tâto fatto per cōseglio di quello, da cui non riceueua altra consolatione, che di parole? Odi, lettore, attione di Prencipe generoso, degna di vn vero discepolo di S. Bernardo. Si fece incontinente recare due vasi d'oro di smisurato peso, di fattura inestimabile, & ornati di più con pretiosissime gemme. Questi hebbe Teobaldo in dono dal Rè d'Inghilterra suo Zio; che nel giorno della sua coronatione per mostra della sua gloria, e magnificenza; soleua sù la propria mensa tenerli in vista. Onde erano al Conte sopra ogni altra cosa cari per il valor loro, e perche le erano pegno dell'amore del donatore. Mà hora desideroso di piacere al suo Signore, non solo con l'offerirle il sacrificio del suo cuore contrito, & humiliato frà le posti di tante tribulationi; mà col' spropriadarsi ancora di quello, in che sentiuua maggior diletto; comandà, che le gemme siano spiccate dalle pale loro, e l'oro messo in pezzi: e l'vno, e l'altro fosse venduto per assoldare quei soldati; i quali non con gl'Israeliti maneggiando le armi; mà con Mosè tenendo le mani alzate, in fauor di lui contro di Amalec combatteuero.

Il quale non cessò però così presto di trauagliarlo. Anzi, che discorrendo sene vn giorno fra molti Prelari (fra quali era il nostro Santo) vn Vescouo di grande autorità hebbe à dire: Il Conte Teobaldo ha dato nelle ynghie del Rè: e non vi è chi possi liberarlo. Rispondendole vno de gl'altri, che ben vi era chi potesse liberarlo; mostrò quel primo de manigliarsi di questo. Si accortosi ch'egli intendeua di Dio, che può il tutto, replicò con sdegno: Potria veramente se venisse in terra; se percoltesse con la mazza hora questo; hora quello: mà sin' hora non fa niente di questo. Non dimeno così fu certamente, che il liberò il Signore, doppo che hebbe a bastanza prouato il suo fedel Conte, senza comparire lui in terra; senza percolere nè questo, nè quello: mà non già senza ferire, & ammollire i cuori con le pòrture della conscienza, e con i colpi del suo santo timore. Perche S. Bernardo non solo tenendo con gli altri come Mosè,

Goffr. lib. 2.
cap. 3. Vinc.
Belua. lib.
27. cap. 83.

Mosè, le mani alzate; mà con Iosue prorompèndo in mezzo delli esserciti; con li dardi delle sue parole, e con la mazzata del minacciare il diuino giuditio, piaghò, e piegò il cuore del Rè alla pace; nel tempo dello sdegno, fattosi reconciliazione.

Troppo longamente forsi habbiamo discorso di questo gran Conte, per quel, che concernel' historia; mà non già troppo per quelli, à chi sù mio pensiero di proporlo per specchio; acciò à niun grado di persone mancasse in questa vita il proprio essemplio. Così credo non sarà senza frutto, ò diletto, l'vdire il tenore di vna lettera di quelle, che'l Santo scrisse à questo Principe; acciò s'intenda, quali frutti debbino pretendere i secolari dalle amicitie di persone spirituali, ò religiose: e quanto siano conformi li moderni con gli antichi Dottori, nel dannare la pluralità de' beneficij, e nell'assegnare le cause, per le quali solamente si ponno in tali materie le conscientie assicurare con le dispense.

Al Conte Teobaldo.

SAPETE che vi voglio bene; mà quanto, il sà Dio meglio di voi. Dell'essere anch'io amato da voi, non ne dubbitò punto: mà per amore d'Iddio. Quale se io offendessi, non vi rimarria onde mi dobbiate amare; quando più non ne faria causa Dio. Peroche chi son'io, che di me ponerecto voi sì gran Principe teniate conto; se non mentre credete, che in me sia Dio? Dunque ch'io l'offenda forsi non sarà nè anche profitteuole à voi stesso. E l'offenderò al ficuro, s'io sò quel che ricercate. Sapendo io benissimo, che gli honori, e dignità Ecclesiastiche son douute à quei soli, che degnamente, e secondo Dio, e vogliono, e possono amministrarle. Hora dunque il fate hauere al vostro picciol figliuolo p mezzo della mie, ò vostre preghiere, sappiate, che nè voi con giustizia, nè io con sicurezza il posso fare: Conciò sia cofache à niuno ereditio di compita età, ò in diuersa Chiesa, è lecito hauerne più d'vna; se non che forse sia dispensato per qualche grande ò necessità della Chiesa, ò vtilità delle persone, ò sia delle

delle anime. Per tanto se gli pare alquanto dura questa parola; e più le piaccia di mettere ad effetto il suo pensiero, habbiatemi per scuso in questo: poiche voi, se non m'ingano, da per voi stesso, o per mezzo di altri vostri amici, il potete ottenere. Così nè voi restarete di conseguire quanto volete; nè io hauerò peccato. Da douero che bramo, che il nostro Guiglielmino habbia ogni bene, mà innanzi il tutto Iddio. Quindi è che con offesa d'Iddio, non voglio, che habbia cosa alcuna, onde venghi à non hauer Dio. Che se altri gli vorrà altrimenti, non voglio, che l'habbia per mio mezzo: acciò anch'io non perdi Dio. Que poi si offerisca cosa, che possa hauere secondo Dio, mi farò conoscere amico; e non gli negherò l'opera mia, se farà di bisogno. Appresso di chi ama la giustitia, per scusarmi in quello, che la giustitia richiede, non conuiene, ch'io mi affatichi. Mà voi con quanto gli rescriuo, farete con la Contessa mie scuse.

Della morte del B. Gerardo, e de'gl' altri suoi fratelli.

Cap. XXI.

NON posso, nè deuo passare più oltre, per dar fine à questa historia, che non racconti prima, in che modo il Beato Don Gerardo fratello di San Bernardo di carne, mà più congiunto di spirito, finisse li suoi giorni. Peroche de'gl' altri fratelli niente di particolare trouiamo scritto, oltre quello, che di Dó Guido si è detto altroue. Bens'afferma, che gl'altri tutti (trattone Don Niuardo, che fù inuiato in Spagna) in Chiaraualle, terminarono il loro beato corso: e così di tutti essi si mostrano le venerabili reliquie rinchiusse in cassette di legno, e poste in alto (come uso già la Chiesa di fare, e si vfa pure ancora hoggidi in Francia, con li corpi de' Santi) in vna cappella posta nel cimiterio di Chiaraualle.

Di quella del Beato Gerardo però ne fa mentione il Santo istesso in quel suo sì longo pianto, che inserisce nel trattato sopra la Cantica: quale benchè prolisso, hò giudicato douer

al lib. 2^o

Serm. 26. in Cantic.

douere essere quiu riferito , per quello, che in esso appartiene all'honore di ambedue questi fratelli; e per quello, che di documento può ritrarne ogni morale.

E fino à quando (dice egli) dissimulo io? & il fuoco che nascendo dentro me stesso, m'abbrucia il dolente petto? mi consuma le interiora? Pero che stando chiuso maggiormente auuampa, più fieramente incrudelisce. Che hò da fare io con li Cantici, che son posto nell' amarezza? La forza del dolore diuertisce l'attentione, e l'indignatione del Signore mi succhia tutto lo spirito. Conciosiacosache essendomi tolto quello, per il quale i miei studij soleuano, com'vnque si fosse, essere liberi nel Signore: mi hà nel punto istesso abbandonato il mio cuore. Mà feci forza all'animo mio, e fino ad hora hò dissimulato, perche non paresse, che la fede fosse vinta dall'affetto. In somma piangendo li altri, io, come potesti vedere, con gl'occhi asciutti proseguij l'odiato funerale. Con gl'occhi asciutti stetti su la fossa, sinche furono intieramente finite le essequie. Vestito di abiti Sacerdotali pronunciai con la mia propria bocca le consuete orationi, gettai la terra con le mie proprie mani secondo il solito: gettai la terra sopra il corpo del mio caro, che douea all'hora ridursi in terra. Quelli che mi rimirauano, piangeuano, e si merauigliauano, che non piangessi io: al quale più compatiuano, perche mia era la perdita. Perche, e qual petto vi saria, benche di ferro, che non si commouesse soprauiere à Gerardo? Era stato à tutti comune il danno; mà non, se ne teneua conto, rispetto alla mia sciagura. Mà io con quelle maggiori forze, che mi porgeua la fede, contrastaua con l'affetto: sforzandomi, benche mal mio grado, di non lasciarmi mouere in vano, oue conueniua cederla alla legge della natura, al comune debito, all'vso della conditione, al comandamento del potente, al giuditio del giusto, al flagello del terribile, alla volontà del Signore.

Con tali considerationi astringi me stesso à non condescendere al pianto, molto in me stesso turbato, e mesto: non potendo porre il freno alla tristezza, io, che l'haueua posto alle lagrime. Mà come è scritto, mi sono turbato, e non hò parlato: però il ripresso dolore hà gettato di dentro più alte

più alte radici; fatto come l'ora m'auveggo, per questo più acerbo, che non se gli è permesso di dar fuori. Son vinto ve'l confesso. Conuien che fuori n'eschi quel che patisco dentro. Esehino dunque, e si faccino veder le lagrime dai figli, che sapendo il graue mio danno, giudichino più benignamente il mio pianto, più dolcemente lo consolino.

Sapete o figliuoli, quanto giusto sia il mio dolore: quanto lamentamente uole la mia piaga. Conciossiache ben vedete quanto fedel compagno mi habbi abbandonato in questa strada, per la qual camino: germano per nascita, più germano per religione. Compatite vi prego la mia sorte voi, a' quali son note queste cose. Io era infermo di corpo, & egli mi portaua: di poco tuore, & egli mi confortaua: pigro, e negligente, & ei mi snegliana: trascurato, e smemorato, & ei mi ammoniua. E doue mi ti sei spiccato? e doue mi ti sei rubbato huomo d'un solo spirito, huomo secondo il mio cuore? Ci amassimo in vita, come ci siamo separati nella morte? Amarissima separatione; e che non potria da altri, che dalla sola morte esser fatta. Perche come hauereffi tu abbandonato me uiuo, essendo uiuo? Da douero che è proprio opera della morte questo horrendo diuortio. E chi non haueria haunto risguardo ad vn tanto dolce legame d'amore, fuor che questa d'ogni dolcezza nemica morte? O morte austera, e quanto più dolcemente, ti faretti portato meco, se mi haueffi anzi priuato della vita; che del frutto di essa! Perche la vita senza frutto è morte, più graue. Dunque inuidiando le opere mie, hai da me allontanato l'amico, & il prossimo, per la cui opera elle erano fruttuose.

Dura conditione: ma la mia sorte, non quella di lui, è di pietà degna. Perche tu caro fratello, se hai petti i tuoi cari, ne hai ricuperati de' più cari. Ma a me che consolatione mi resta, per lo te vnico mio conforto? Grata ad ambedue fù egualmente la compagnia de' corpi, per la concordia de' costumi. Comune quello, che piacque; quello che è dolente, e lagrimoso, di me solo. Còtro di me son passati i desideri, còtro di me si è confermato il furore. Era ad ambedue scambievolmente grata la presenza, dolce la còuersatione, soaue il discorso; ma tutti questi piaceri io girò persi, tu

Psal. 87.

fi, tu gli hai mutati. Non ti deui dunque lagnare di hauer re perso la nostra presenza tu, à cui il Signore ha fatto abo: deuoile copia di se, e delli suoi. Ma io, che deuo di te pè- fare? O quanto bramo di sapere, che pensieri ti prendi di quel tuo vnico, abbandonato da te bastone della mia debolezza. Forfi che quantunque ci habbi conosciuto secò- do la carne, hora però non più ci conosci; mà entrato nella potenze del Signore ti rammetti della sola giustitia di lui, di noi scordato. Mà egli è pur vero, che chisi accosta à Dio, vñ istesso spirito diuine cón lui. Hora è bene impassibile Dio, mà non già impassibile; essendo di lui proprio l'hauer pietà sempre, e perdonare. Dunque conuiene, che tu ancora misericordioso sia, che sei congiunto alla misericordia; benchè non sia più misero. E così non farai sminuito, ma mutato.

Parmi di vdire il mio fratello, che dichi: può forsi la madre scordarsi il figliuolo del suo ventre? e se ella se ne scorderà, non mi scorderò già io di te. Ne ciò si conuiene. Sai doue io soggiorni, doue mi giaccia, doue mi hai lasciato. In ogni faccenda, che mi occorre, guardo à Gerardo, e nõ vi è. Ohime all'hora io gemo, come huomo senz'aiuto. Non cercaua il suo commodo quello, che si abbandonaua alli negotij; perche io me ne stessi disoccupato. Peroche speraua, come humilissimo ch'egli era, che maggiore frutto raccogliera dalla nostra quiete, che dalla sua propria. Per tanto accorgendosi egli di auuicinarsi al fine. O Dio, disse, tu sai che per quanto era in me, sempre bramai di procurarmi il riposo, e vacare a te solo. Mà mi ha ritenuto frà li negotij il tuo timore, la volontà de' fratelli, lo studio dell'vbbidire, e sopra tutto la carità fraterna del mio Abbate, e fratello. Così è. Ti rendo grazie fratello di ogni frutto, se punto ve n'è, delli miei studij. Mà che dico, che egli maneggiua le cose terrene, come che fosse inesperto de i spirituali doni? Sanno quei, che'l conobbero, di quale spirito sentissero le parole di lui: Sanno li suoi cõpagni quanto li costumi di lui, & i studij non hauerono pũro del terreno, mà fossero di spirito ripieni. Chi più di lui rigido nella custodia della disciplina? chi più severo nel castigare il corpo? chi più sublime nel contemplare? chi più sottile

fottile nel parlare? Meritamente da lui pendeua io tutto, che mi era il tutto. Mi haueua lasciato di proueditore il solo honore quasi, & il nome: perche la fatica ei la faceua.

Chi mi darà di morire presto doppo te? Peroche morir per te io non vorrei, per non fraudarti della tua gloria; mà il soprauiuere à te, è à me fatica, e dolore. Viuerò quel tanto, che viuerò, in amaritudine; viuerò in mestitia; acciò questo sia il mio conforto, che stando metto, mi affliggi. Non me la perdonerò, & aiutarò la mano del Signore. Vscite hormai, vscite lagrime, come vn pezzo fa desiderauate. Vscite, perche colui che vi haueua chiusi li meati, è partito: perche quelli che piangono saranno consolati. Per questo mi condescenda con dolcezza ogni Santo: & in spirito di piaceuolezza chi è spirituale, comporti li miei lamenti. Sento, sento mal grado mio: perche non la fortezza delle pietre è la fortezza mia, ne di bronzo è la mia carne. Sento però, e mi doglio. Non mi potrà certamente riprendere di durezza, ò d'insensibilità quello, che mi percuote, nel modo; che riprese quelli, à quali diceua: Io gl'hò percosso, e non si son doluti. Hò confessato l'affetto mio, e non l'hò negato.

Hierem. 9.

Mi si dirà, che io sia carnale: & io nõ nego cosa, che all'huomo appartenghi; comè nè anche d'essere huomo. Se nè anco questo basta, non negherò di essere carnale. Perche, & io ancora sono carnale, venduto per il peccato, agghiudicato alla morte, soggetto alle pene, & alle miserie. Non sono, il confesso, insensibile nelle pene. Hò in horrore la morte mia, e de miei. Mio era Gerardo, mio per certo. E non era mio, vn fratello per sangue, vn figlio per professione, vn Padre per sollecitudine, vn compagno nello spirito, vn'intrinfeco per affetto? Questo mi há abbandonato: io son piagato. Lo sento, e grauemente mi dolgo sopra di te Gerardo carissimo; non perche sia degno d'essere pianto; mà perche mi sei tolto. Voglia Dio almeno ch'io non ti habbi perso; mà che ti habbi innanzi di me mandato. Voglia Dio, che benche tardi, ti seguiti vna volta ouunque farai andato. Perche non vi è dubbio, ch' à quelli te ne sei andato, che tu nel mezzo dell'ultima tua notte

Psal. 148.

notte inuitau alle laudi ; quando con voce, e con volto di chi giubila , prorompesti ad vn tratto in quel di David : Laudate il Signore dal Cielo, laudatele ne i luoghi fontani: Già si faceua per te giorno, fratel mio, nella mezza notte : e là notte al pari del giorno era rischiarata . Al sicuro, che fù quella notte la illuminatione tua nelle tue delitie. Fui chiamato anch'io al miracolo, à vedere vn'huomo che giubiluua nel transito, che insultaua alla morte . Doue è ò morte la tua vittoria? Doue è ò morte il tuo stimolo? Hormai non è più stimolo, ma giubilo. Già cantando muore l'huomo, & morendo canta. Sei fatta occasione di allegrezza tu madre della tristezza : occasione di gloria tu nemica della gloria: occasione dell'entrata nel regno tu porta dell' Inferno: & dell'inuentione della salute tu fossa della perdizione: & questo ad vn'huomo peccatore; e giustamente. Però che tu temerariamente vsurpasti la potestà contra d'vn giusto, & innocente. Gerardo non ti pauenta, ò ombra spauetosa: Gerardo per le tue foci passa alla patria, non pur sicuro, ma baldanzoso, e laudante. Essendo dunque io sopragiòto, & hauendo egli vdèdo me, finita l'ultima parte del Salmo, rimirando in Cielo disse: Padre nelle tue mani raccomandando lo spirito mio. E più volte ripetèdo questo detto, e spesso replicandò quella parola: Padre, Padre, riuolto à me, quanto grande, disse, è la dignatione di Dio in esser Padre de gli huomini? quanto gran gloria de gli huomini esser di Dio figli, & heredi? Così cantaua quello, che noi piangiamo: & in questo si conuerte quasi, io ve'l confesso, il mio lutto in canto, mentre ripensando alla sua gloria, mi scordo la propria miseria.

Mi ricordo Signore del mio patto, e della tua compassione ; acciò ti dichiarì maggiormente giusto ne' tuoi sermoni, e vinca quando sei giudicato . Sendo noi l'anno passato per seruicio della Chiesa in Viterbo, s'infermò egli. Di già rinforzandosi il male, e scoprendosi la morte vicina, io non potendo soffrire di lasciare in terra straniera il compagno della mia pellegrinatione (& vn compagno tale), & di non hauerlo à riconsegnare à quelli, che consignato me l'hauerano (perche da tutti loro era amato, essendo egli molto amabile) riuolto à far' oratione con pianto, e gemito ;
Aspetta,

Aspetta, dissi, Signore sino al ritorno. Come l'hauerò reso alli tuoi amici, toglielo all'hora, se voi, & io non mi lamenterò. Mi esaudisti Signore, si rihebbe, dessimo fine al negotio, che ci haueui imposto. Ritornassimo con giubilo, riportando i manipoli della pace. Però io già quasi mi era scordato il patto. Mà non già tu. Mi vergogno di questi singhiozzi, che mi accusano di trasgressione. Che più? hai ridomandato quello, che ci haueui lasciato: hai tolto quello, che era tuo. Pongono alle parole le lagrime fine. Tu Signore poneli e fine, e misura.

Qui fini S. Bernardo il suo pianto. Nel quale potrai scorgere, lettore, quanto perfetto Filosofo fosse nella spiritual scienza, chi seppe frenare à tempo l'humano affetto; à tempo anche rallentarli la briglia. Mentre perche non paresse, che l'affetto vincesse la fede, con gl'occhi asciutti sepeli vn fratello sì caro, quello, che ò à pena, ò non mai senza lagrime paghò ad alcuno quei vtimi ufficij. E dall'altra parte gli rese à tempo il douuto tributo delle lagrime, e de i lamenti. Riconoscerai dico in questo, amico lettore, quanto fosse conforme lo spirito di questo Dottore à quello di S. Gregorio il Magno, in condannare quella sorte di spirituali, che vogliono, che sia somma perfectione, il togliere del tutto le passioni humane: ò renderle à fatto stupide, e morticcie: sì che per qualunque accidente non sia lecito all'huomo spirituale di contristarsi, ò rallegrarsi: nè di provare alcuno effetto di tali passioni. Il che certo, quando così fosse, faria degno di biasimo questo sì pietoso lameto di S. Bernardo, che degnissimo di lode douerà hauersi secondo la sentenza del sudetto S. Gregorio, che però hò voluto

*Goff. lib. 1.
cap. 6*

*2. Mora. c.
10.*

„ qui riferire. Alcuni, dice egli; stimano, che sia constanza
 „ degna d'vn grande, ò vero Filosofo, se con qualche grieue
 „ afflittione percossi, nõ si risentino per cotali battiture. Al
 „ tri per il contrario così si risentono, che mossi da immoderato
 „ dolore trascorrono lamentandosi in qualche eccesso.
 „ Mà chiunque brama di stare ne' termini della spirituale Filosofia,
 „ gli è necessario di caminare fra questi due estremi.
 „ Perche non hà mica il prezzo, ò il valore di vera virtù l'impassibilità
 „ del cuore. Perche molto stupidi, e persi sono quei
 „ membri, che tagliati nõ pòno sentir dolore. Dall'altra parte

*Hierem. 9.
Pjal. 139.*

„ abbandona la guardia della virtù colui, che più che nõ co-
 „ viene sentendo il dolore delle percosse, per impatienza pro-
 „ rompe alle parole sconcie. Contro gl'insensibili ne' traua-
 „ gli è detto dal Profeta : Gli percotetti, e nè anche si dol-
 „ lero. Contro i pusillanimi dice il Salmista: Nelle miserie nõ
 „ staranno saldi. Il B. Iob dunque, foggionge S. Gregorio, se-
 „ guì la regola della vera Filosofia con vna destrezza mirabi-
 „ le: si che nè (quasi non sentisse dolore) spruzzò i flagelli, nè
 „ troppo addolorandosi, si riuolse follemente cõtra il suo fla-
 „ gellatore, e l'istesso tenore mirabilmente offeruò con Iob
 „ S. Bernardo. E pure è certo, che niun'altro Dottore deue
 „ a questi due in tal materia preferirsi.

Con quali exercitij si andasse preparando alla partenza
Cap. XXII.

Rom. 7.

BENCHE degni di scusa siano i lamenti del Beato Pa-
 dre per quelle ragioni, ch'egli adduce, d'esser' egli
 ancora con l'Apostolo huomo carnale; sogget-
 to alle pene procedenti da questo nõstro essere,
 mortale: se però si considera bene la causa principale di
 tanti lamenti; saranno certamente stimati degni di gran-
 dissima lode. Peroche come il fanciullo da profondo son-
 no importunamente svegliato, altro non fa che piangere, e
 lamentarsi, perche le è stata interrotta la sua dolce quiete,
 così forza era, che piorasse, & si lamentasse il Beato Padre,
 perche morto Gerardo, erano i buoni discepoli necessitati
 a romperle importunamente il sonno della contemplatio-
 ne, che daua il Signore a questo suo diletto, senza tenere
 conto di quei scongiuri dello sposo nella Cantica: Io vi
 scongiuro figlie di Gerusalemme, per le capre seluaggie;
 e per li cerbracchi delle foreste, che non rompiate il son-
 no, nè che risvegliate la mia diletta, finchè ella voglia. Il
 che sollecitamente offeruando Gerardo istesso, procuraua
 in oltre, che non fosse interrotto il riposo a quell'amica
 dello sposo, non pure dalle figlie di Gerusalemme: che
 con quelle della Cantica le diceuano: Que è ito il diletto
 tuo, o bellissima sopra tutte le donne? Que ha riuolto li
 passi il

Cantic. 4.

Cantic. 1.

passi il diletto tuo ? e noi il cercaremo teco , mà dalla importunità di coloro , che per diuersi bisogni ad hōra ad hōra ricorreuano al patrociniò di quelli , che verso d'ogn'vno tenne sempre aperte le viscere della carità sua . De i quali quanta fosse la frequenza , l'accenna egli in vna sua al B. Pietro con dire .

Hò visto le vostre lettere in vn picciolo momento, mà non cō inter epist. Petr. Clun. lib. 6 ap. 6. picciolo affetto. Io ero occupato in tanti affari, quanti voi, ò sapete, ò potete sapere amantissimo Padre . Mi son rubbatò à forza alli desiderij, e risposte di tutti, e mi son rinferato con quel Nicolò , che ama l'anima vostra . Lessi, e rilessi la dolcezza, e grāde dolcezza per certo, che scaturiuua dalle vostre . Ridoleuano quelle lettere il vostro affetto, moueuano il mio . Sétiua affanno, perche conforme all'affetto, nõ mi si concedesse di darle risposta: peroche la molta malizia del giorno mi chiamaua altroue . Conciò fosse, che vi era conuenuta grā gēte di tutte le nationi quasi, che sono sotto il cielo. Mi conueniua rispòdere à tutti. Auuenagache così richiedèdo i miei peccati, a questo son nato nel mondo, all'essere da molte, e varie sollecitudini angustiato, & arso . Questo pochetto in tanto scriuo à chi mi è l'anima mia istessa: mà quādo ritrouerò il tempo, con più essattezza che al presente, detterò epistola , che più chiaramēte scopri l'affetto del vostro amante . Nel Capitolo nostro di Cistercio di lei, come di singular Padrone, Padre, e carissimo amico; e delli vostri tanto viui, che morti, si è fatta memoria . Vi saluta l'eletto Vescouo Beluacense (& era questo Don Henrico fratello del Rè) come vostro, peroche è vostro . Io col vostro Nicolò vi saluto in eterno, & oltre; e quella vostra domestica famiglia , che al vostro fianco , e spirito stà congiunta .

A tanta moltitudine dunque, e diuersità di gente, alli domestici, & alli forestieri così con le sue prudenti risposte, e con la gratia datagli di sopra, sodisfaceua Don Gerardo, che niuno quasi ricercaua del Santo Abbate, mentre in lui prima si auuenesse . Andaua ad incontrarli quando arriuuauano , opponendosi loro, perche non gli interròpessero l'otio . Se forsi à tale non potena dar sodisfatione, gli còduceua à lui, licentiati gl'altri . O amico fedele , ò huomo industrioso !

Serm. 26. in Cantic.

B b 2

Così

Così sodisfaceua egli all' amico, così alli ufficij di carità nõ mancava . Chi si parti da lui con le mani vuote ? se era ricco , riportaua consiglio; se pouero, solleuamento . Con tale sollecitudine di Gerardo, dunque godeua l'amico dello sposo la quiete esterna : come della interna quiete gioiua per il souerano imperio concessoli dal Signore, come già si disse , sopra la fantasia , e le altre potenze ministre dell'intelletto : si che niuna difficultà hauesse mai di raccogliersi ; nè di applicarsi à qual si fosse più spirituale operation di mente .

Quindi diede egli principio à quella diuina opera sopra la Cântica . E benchè le fosse interrotta dalli negotij importantissimi, che lo traheuano souente del chiofiro : e dalle spesse lettere , ch'alla giornata ei riceueua, è daua: ad ogni modo qual'hora ripigliaua il filo di quel commento , tutto ad vn tratto si immergeua nella profondità de i misterij contenuti in quel sacro cantico nuptiale .

Ben'è vero, che per essere, come dice lui, vergognoso il celeste sposo; perche l'altrui vista, ò presenza non fraudasse l'anima sua di quei sacri abbracciamenti, si fece fare in parte più remota dalla clausura vna capannella, che in vece di muri hauea reste intrecciate di gambi di piselli. Quiui cõsidera, e si stupisce, come quel bello di forma più di tutti i figli degl'huomini, nel quale bramano li Angeli stessi di fissare il sguardo, si inamori di vna sposa bruna: che tanto essalti vna scolorita dal sole: che dica esser'ella tutta bella , e non vi sia in lei macchia alcuna. Si merauiglia ancora di ueder la sposa istessa languire di amore: e ricerca con diligenza, che carità sia quella , li cui baci sonò più dolci del vino ; al piacere de' quali l'anima con tanto affetto senza riposo sospira . E benchè lo sposo con molte lodi la sposa essalti, non però in tutto gli comunica se stesso: ò si lascia godere in modo, che se ne possi intieramente satiare la sposa . Cercato alcune volte, non si troui; e doppo lunghi aggiramenti trouato, si tenghi, perche non se ne fugga .

Frà queste sacre ricerche , e frà tante merauiglie mentre si vade egli trattenendo; e le vade cõ varij sensi spiegando; quãto à noi habbi giouato, à quali hà lasciato le reliquie di vn tãto cõueto ne suoi scritti; quãto egli stesso psittasse, che ogni dì così splendi-

l. 1. c. 27.

Abb. Bonau.
cap. 6.

splendidamente bianchettava, solo quelli il possono discernere, che inuitati a quelle nozze del figlio di Dio, vi vanno vestiti della veste bianca di vna più, che Angelica purità del cuore.

Ma ecco, che in arriuando a quel luogo, doue la sposa spiega l'ardore, con cui ricerca del suo sposo diceado: Nel mio letticello lungo le notti cercai quello, a chi vuol bene l'anima mia; cercai quello, e non lo trouai: cominciò l'anima di lui certamente a stendere ancor'ella le braccia de' suoi feruenti desiderij per il letticello del suo cuore, sforzandosi di abbracciare quello, che tanto amaua. Ma annoiata di vedere, che hora no'l trouaua, hora si fuggiuua, hora si festosamente se gli comunicaua nella notte di questa vita; cominciò a bramare il giorno dell'eterna gloria, non oscurato da passione, ne variato da accidente alcuno. A' sospirare a quei letti, de' quali è detto: Giriranno i Santi in gloria, si rallegreranno ne i letti loro. A' i letti, dico, di quella quiete, che mai le fosse perturbata. E più non volle cercarlo nella notte presente: oue le conueniuua hora correre come pazzza dietro allo sposo: hora venir meno per amore: oue da gl'vnili è interrotto il sonno, dall'altri si è tolto il matello: oue questi la percotono, quell'altri la piagano. Mentre dunque l'anima inferma d'amore brama i letti celesti, per godere senza tanti disturbi i casti abbracciamenti del suo diletto; si corica il corpo egro, e languete nel letticello mortale, e si lascia imperfetta quell'opera veramente diuina.

Cont. 3.

Psalm. 149.

Ben tentò Don Giliberto Abate di Heilandia in Inghilterra dell'Ordine istesso, con stile, e con spirito vicinissimo a quello del Sato, di annodare il filo: ma la morte sdegnata, che tentasse altri di finire quello, che haueua costretto il primo autore a lasciare imperfetto; gli troncò lo stame della vita, e del commento insieme; essendo egli a pena giunto alla metà del quinto capitolo.

Il Santo in tanto dal letto della morte con ardenti desij sospiraua alli più fadi abbracciamenti del suo sposo: e l'anima di lui tanto più si andaua rinforzando, quanto che anduano alla carne mancando le forze. Conoscendo dunque egli di auuicinarsi al pallio, correua più velocemente del solito: & sentendo, che già gli soprastaua la dissolutione della terrena

Goff. lib. 3.
cap. 1.

2. Cor. 4.

habitatione, con gl'occhi, e con le mani era sempre intento à quella, che non è fatta con le mani, ma eterna ne i cieli. Nel cui purissimo petto non capendo la fiamma del celeste desiderio, scintillaua fuori con spessi segni: & il suo parlare grandemente infiammato dichiaraua la forza dell'interno incendio: & à guisa di quei santi animalidi Ezechiele, mandaua fuori come scintille di metallo rouente. Il corpo di lui era con varij patimenti esercitato; l'animo però libero, e franco trattaua le cose, ch'erano del Signore: non cessando nel mezzo delli stessi dolori, di meditare qualche cosa sacra; ò di dettare; ò di fare più deuotamente oratione; ò di ammaestrare più sollecitamente li suoi figliuoli.

Ezech. 1.

Nell'oblatione del santo sacrificio (quale non intermise mai sinche gli mancorno le forze nell'estremo) erano le membra, che à pena poteuano tenersi insieme, sostenute dalla forza dello spirito, che in odore di soauità offeriua ynitamente se stesso. E così à punto scriuendo in quel tempo al suo zio Andrea, all'hora humile ministro, e di poi Grã Maestro de Cavalieri Templarij, e fermissima colonna di quei stati, frà l'altre cose gli dice: Io già mi vò consumando in sacrificio, nè penso douer fare longa dimora sopra la terra.

Epist. 288.

Dell'ultima opera del Santo, che fù la reconciliazione di Metz in Lorena.

Cap. XXIII.

Goff. lib. 3.
cap. 1.

MENTRE dunque l'Abbate Santissimo di Chiarualle posto à letto si andaua virilmēte consumando, fù la Città di Metz da grandissima ruina sopraffatta. Peroche vscita in grandissimo numero contro li vicini Principi, da quali non poteua soffrire vna così potente Città, di essere stata indegnamente prouocata: furono li molti suoi disfatti dal picciolo numero delli auuersarij. Finalmente respinti, e ridotti in vn stretto tra Montefreddo, & il fiume Mosella, così s'incalzorono, e si oppressero loro istessi, che in vn'hora morirono più di due milia, parte tagliati à pezzi, e parte affogati nel fiume. In-

me. Infuriata dunque oltramodo, si apparecchiava con ogni sforzo alla vendetta contro di quelli, che la preda haueua fatto: più potenti, & il felice successo più animosi. Soprastava à tutta quella Prouincia vn grandissimo disprezzo: quando il loro Metropolitanò Illino Arcinescouo di Treueri, sentendo grauissimo cordoglio per li mali già successi; e per li maggiori, de quali temeua all'auenire; non seppe immaginarsi più opportuno rimedio, che l'opera del benedetto Padre.

Venuto se ne dunque à Chiarualle, e buttatosi alli piedi di lui, e di tutti quei Monaci, pregaua, e scongiuraua, che à tanti gran mali ei si degnasse di opporsi; già che altro non vi era, che ciò potesse. Et il Signore à punto, come sempre haueua rettamente incaminato il suo seruo, & in ogni affare più importante se n'era seruito come di vno attissimo istrumento, gli haueua qualche giorni prima alleggerito il male. Che però scrivendo in quei giorni, istessi ad Hugone Cardinale, Ostante **Ep.** vero dice, quel che di me hauete inteso, che sono infermato fino alla morte; ma in tanto ad vn'altra morte sono stato richiamato, se bene per quel, che mi sento, non per lungo tempo: essendo oltre ogni credenza molto debolo. Conciosiacosache giudicando egli la vita mortale, anzi morte, che vita, non alla vita, mà alla morte si diceua richiamato, quando si auuide di essere riuocato alla vita. Questo istesso soleua in lui operar la Diuina prouidenza, nelle cui mani era accetta l'anima di lui, che oue il richiedesse qualche grande necessitá della Chiesa, vincendo l'animo, non mancassero le forze al corpo: merauigliandosi tutti: che per all' hora vinceffe nella tolleranza delle fatiche etiá dio li più robusti. Et in questa vltima delle sue imprese, così manifestamente, e gloriosamente gli assiste la virtù diuina; che pareua, che con le fatiche istesse egli acquistasse forza. Occorse dunque, mentre staua sù l'vna, e l'altra ripa del fiume Mosella questa parte, e quella; & il seruo di Dio pregaua gl'vni, e gl'altri, per le cose, che concerneuano la pace; che vna delle parti per si grande strage de nemici diuenta più orgogliosa: ostinatamente ricusaua di acconsentirui. Si partirono per tanto in quel punto istesso; quasi fossero dalle furie agitati; lasciando à chi rimaneua la sola

Epist. 307.

disperatione della pace. Nè fù già cotal lor fuga causata da disprezzo del Santo; ma anzi dalla molta riuerenza; da cui dubbitauano, che non venissero piegati i loro, benche insolenti animi, à quella pace, che tanto abborriano. Non considerando li sciochi, quanto potesse egli in virtù di quello Spirito, che da niuno luogo è assente con li assenti stessi.

Già dunque si disfaceua con gran strepito quell'adunanza; solo si pensaua di venire alle mani; solo si trattaua delle offese; quando il Santo Padre riuoltosi à consolare li suoi

„ Monaci, che l'accompagnauano: Non vi date pena, disse, che quantunque con molta difficoltà; haueremo la bramata pace. Fece alli stessi intendere il modo, nel quale,

„ haueua ciò conosciuto, con dire: Mi pareua, mentre io dormiua questa notte, di cantare Messa solenne, e che,

„ nel finire la prima Colletta, souuenendomi di non hauere intonato il cantico delli Angeli (cioè il *Gloria in excelsis*, che deue precedere la Colletta) io arrossij: & imponendo il cantico tralasciato, lo proseguij con voi altri fino al fine. Già era passata la mezza notte, & ecco, che s'oungiungono al Santo Ambasciatori per parte de' Principi, che già erano pentiti. Con allegrezza, e gratia si riuolta all' hora alli suoi, e gli dice: Riconoscete fratelli le preparazioni, e le ricercate, che si fanno per intonare il *Gloria*, e cantare il cantico della promessa pace. Si ripiglia dunque il trattato, e per molti giorni si tira in lungo: attraversandosi nuoue difficoltà di continuo: Et erano queste tali, che haueriano fatto disperare ogni pace, se l'esser si diuolgata la predittione del Santo, non hauesse fatto sperare ogn'vno di vederla stabilita. Nè fù inutile cotal dilatione à quelli massime, che essendo da varie indisposizioni oppressi, conseguiro il rimedio; & à quelli, che ciò vedendo, si confermarono nella fede. Tanto era de' primi il concorso: che la frequenza, & importunità loro bastò quasi per impedire la felice conclusione del principal negotio. Fù per tanto preso per espediente di tragittare in vn'isola posta in mezzo al fiume: doue co'l Santo si hauessero à ritrouare li principali di ambe le parti. Quiui duque terminò felicemète il tutto. Accettādo volōtieri ogn'vno, quel che

quel che questo fedel'arbitro hauea laudato. E così toccate le mani, si riconciliarono insieme nel bacio santo della pace.

De gli miracoli fatti con tal occasione.

Cap. XXIV.

TRÀ tante cure, che per mano del suo seruo fece quiui il Signore, celeberrima fu quella di vna donna. Questa già era l'ottauo anno, che veniuu infestata da vna grauissima infermità, che di continuo con gran tremore le faceua scotere tutte le membra. Vna volta dunque, che letta vn gran contratto, pareua che fosse persa ogni speranza di pace; così disponente il Signore, si condusse la donna dal Santo; e così frenamente si dimenaua, che non meno di spauento, che di compassione, riempia ogn'vno. Onde concorsero tutti al spettacolo. Mentre dunque prega il Santo, si va pian piano acquietando quel tremore: e su gli occhi di tutti consegue la sanità perfetta. Il qual successo causò in ogn'vno sì fatta meraviglia, che per mezz' hora altro non feceuo, che batter le mani, e gridare misericordia.

Si grande finalmente fu il concorso, e la folla di quei che se gli gettauano alli piedi, e glieli baciavano, che l'haueriano di leggieri soffocato; se leuandolo di peso i Monaci, non l'hauerieno posto in vn battello, e discostato dal lido. Pregando egli dunque i Principi per le obbe della pace, come haueua di già incominciato, sospirando diceuano: Conuiene, che volentieri sentiamo colui, che come noi vediamo, è vdito da Dio; e che facciamo il tutto, vdendo lui, per il quale Dio fa tante cose su gli occhi nostri. Alli quali egli, che sempre era intento a ribattere con destrezza ogni cosa tal gloria. Non per rispetto mio, diceua, ma per voi altri fa Iddio tutto questo.

Con vn somigliante miracolo, & in somigliante congiuntura, piegò Dio gli animi di quei di Metz alla pace. Perche entrato nella Città il suo seruo, faceua ogni più caldo ufficio col

*Goffr. l. 3.
cap. 1.*

col Vescouo, e con i Cittadini, perche à lei si risolueſſero. Ma ancor troppo bruciaua à costoro la percoſſa riceuuta: Onde non poteuano intendere di perdonarla à coloro, a' quali haueuano risoluto di render la pariglia. Fugli in quel punto portata inanzi vna donna paralitica della Città ſteſſa. ~~Sulla quale~~ ponendo le mani, e facendo oratione; diſeſe benignamente sopra di lei il mantello, che vsaua per strada, e ne porſe vna parte al Vescouo, che li era à cãto, perche il teneſſe ſpaſo: e sotto quell'ombra andò toccando le debile membra. Finita dunque l'oratione, & datale la beneditione, la drizzò in piedi: e con merauiglia di tutti paſò per mezzo di loro ſana, e ſaluà quella, che era ſtata portata quini in vn letticcino.

Nel ſtuo ſteſſo Mofella, mētro per euitare l'intolerabil calca era condotto in barca, vno di quei, ch'erano venuti per eſſere guariti, & era cieco, gridata dal lido, pregando di eſſere à lui condotto. Paſſato dunque che fu il Santo, ſenti il cieco, che dietro lui nauigaua vn peſcatore. Al qual incōtamente ſfbbiatofi il tabarro, glielo offerſe in dono, perche il leuaſſe nel battello. Coſi fu fatto. Peruenuto il cieco al Santo, all'imporſegli delle mani, riceuette, conforme alla ſua fede, incontinente la viſta: e merauigliato gridaua: Che vedeua colline, che vedeua alberi, che vedeua in ſomma ogni coſa.

Pochi miglia lungi da quel luogo vi è vn Monasterio, che chiamano S. Benedetto: doue vn fanciullo zoppo, e da lei reni in giù priuo affatto dell'vſo de' membri, ſi ſtraſcinaua dietro i morti piedi. Era queſto quattro anni prima ſtato condotto dal Padre in Borgogna, e laſciato quini, perche cò l'elemoſine de' Monaci ſi nutricaffe. Diuulgandoſi dunque ogn'hora più per le vicine Prouincie la fama delle virtù, che Iddio operaua nel ſuo ſeruo, poſtolo i Monaci ſteſſi sopra d'vn carro, il conduſſero dal Santo; pregandolo, che con la ſolita pietà ſouueniſſe quel meſchino. Acconſente, gli impone le mani, fa oratione, nell'hora ſteſſa lo rende ſano; ſi che ſtaua in piedi, e caminaua: e ſe alcuno deſidera ſaperlo, Giovanni era il ſuo nome.

Vn'altro zoppo parimente vicino al detto Monasterio, nel tempo ſteſſo fu ſanato al riceuer della beneditione del B. Padre.

Preſſo

Presso di Leuci in vn luogo detto Gonderuilla, l'istesso seruo di Dio illuminò vna donna cieca. sù gli occhi de i popoli, che da tutto il paese vi eran concorsi. Finalmente troppo difficile, anzi del tutto impossibile faria, l'abbracciare tutto quello di glorioso, che in quel viaggio fuecse. Ma nè anche è questa l'intentione nostra, di proseguire tutti i miracoli, ò sforzarsi di raccòtare tutte le opere infigne, ch'egli fece. Mi restringo à dire, che questo fù, ò Padre dolcissimo, il vostro beato fine; questa l'ultima delle vostre benedette fatiche. In questa impresa non meno vtile, che difficile, di vna altrettanto disperata, quanto necessaria pace, gloriosamente diede compimento alli vostri traugli quello, che merauigliosamente vi honorò nelle opere vostre, rendendo glorioso e voi nel suo nome, & il nome suo in voi stesso, il Rè della gloria, il Signore Dio vostro.

Consola gli suoi Monaci affitti per l'istante sua partèza.
Cap. XXV.

COm' hebbe dato fine alla pace sudetta, ritornando- *Goffr. l. 3.*
 sene al suo Monasterio, fù dall'infermità, ch'hauea *c. 2.*
 fatto con lui quella breue tregua, di nuouo affalito: e lui l'accollse con tanta piacevolezza d'animo, & con tanta quiete di spirito, che pareua à punto, che con quella gioia si andasse auuicinando al fine, con che sogliono gli nocchieri dopò lunga, e perigliosa nauigatione, ricchi di mercantie, ammainare, e raccogliere le vele. Per tanto cominciò à chiaramente solleuare gli animi affitti de' suoi fratelli, così dicendo: Queste son le parole, ch'io vi diceua, quando il prossimo inuerno io ero infermo. Che non doueate per all'hora hauer paura: perche in questa estate douea seguire il scioglimento del mio corpo. E si vidde quiti vn' effetto somigliante à quello, che de gli santi Apostoli narra l'Euangelio. Che mentre il Signore *Luc. 18.*
 dicea la sua morte, gli era tal parola oscura, e non capiua-
 no quel ch'ei volese dire. Con ciò fosse, che difficilmente
 l'animo

Joan. 17.

L'animo loro si poteua indurre à creder quello, che in estremo abhorriua. Tanto più, che l'istesso ammirabilissimo Padre, compatendo all'affanno de' gli suoi dolcissimi figli, fomi glianti parole non bene poteua esprimere. Del resto con fatti gridando: Ho confirmato quelle opere, che mi ha dato il Padre da fare, sempre più si ritiraua dall'attione: raccogliua gli affetti, e con le fumi de' sacri desiderij al vicino lido della terra de' viuenti, si andaua sempre più accostando. Così auuene, che l'Reuerendissimo Vescomio di Langres D. Goffredo, trattandole caldamente di certi negotij, e meratigliandosi, che non vi applicasse la mente, vdisi dir da lui: Non vi meratigliate, perche io nõ sono più di questo mondo.

Ma vedendo al fine questo Beatissimo Padre, che teneua visse piene d'ogni dolcezza, che i suoi diletteuissimi figli oltre modo si struggeuano, e consumauano, per il timore, & aspettatione della soprauegnente grauissima desolatione, e lagrimeuole abbandonamento; con affettuosi modi gli andaua consolando. Ricordaua loro, che douessero quindi pigliare occasione di gertar le anchora della fede, e della speranza, legate alla fune di vna indissolubil carità, nel fondo sicurissimo della diuina clemenza. Gli assicuraua insieme, ch'egli stesso, nè anche dopo morte verria lor meno. Con maniere, e parole poi assai più efficaci, di quel che sapesse nè inferir penna, nè lingua spiegare, pregauagli, e scongiurauagli con copia di lagrime; che volessero tener impresso ne' petti loro il timor di Dio; l'amor della purità del cuore; & il studio della Monastica perfettione. Gli ammoniuua in oltre, & con largo pianto gli scongiuraua; che se punto di virtù, ò con l'esempio, ò con le parole hauesse loro raccomandato; questo à gara cercassero d'imitare; questo fortemente ritenessero; & in questo andassero profitando. E diceua, se non con le parole stesse, con l'istesso spirito però dell'Apostolo: Vi preghiamo, e scongiuriamo nel Signore Giesù, che come da noi hauete inteso, che vi conuenghi caminare, e piacere à Dio in ogni cosa: così caminate, perche obbediate maggiormente. E perche potria alcuna de' vostrar d'intendere, qual fosse l'infermità di questo corpo di Dio, porremmo qui vna lettera, ch'egli dettò

1. Tess. 4.

dettò ne gli suoi vltimi giorni: la quale douerà effere tanto più grata, quanto più alla diletta l'vdire le sue dolcissime parole.

*Lettera familiare,oue il Santo descriue l'infermità sua.
Cap. XXVI.*

*A Don Arnaldo di Cbiartres Abbate di Buonaualle,
che le hauea inuiati certi presenti,con richiederlo del suo effere.*

H Abbiamo riceuuto la vostra carità, con carità si bene, ma non con diletto. Perche qual diletto vi può essere doue l'amarrezza si vsurpa il tutto? Se non che il solo non mangiare apporta qualche tale, o qual diletto. Il sonno da me si è partito, perche col beneficio de gli addormentati sensi, non me ne stia tal' hora senza sentir dolore. La languidezza del stomaco è il più grieue de' miei mali. Vuole essere confortato spesso di giorno, e di notte, con vn tantino di qualche liquore. Perch' al riceuere di qualunque cosa feda, implacabilmente si irrita. Questo poco, che si degna di ammettere, non lo piglia senza gran molestia: ma teme di peggio, se volesse star sene vuoto. Se poi tal' hora ci togliesse vn tantino più del necessario, questo gli reca grauissimo tormento. I piedi, e le coscie mi si sono gonfie, come à gli hidropici. Fra tutte queste cose, per non celare all' amico sollecito del stato dell' amico cosa alcuna, secondo l'huomo interiore (il dico come men sanio) il spirito è pronto nella carne inferma. Eregate il Salvatore, che non vuole la morte del peccatore, che non differisca; ma custodisca l'vscita di già matura. Procurate di armar con preghiere il calcagno nudo di meriti, acciò colui, che vi pone aguati, non troui doue dar del dente, e farui piaga. Queste cose hò io dettate così stando; perche dalla mano da voi conosciuta, conosciate insieme il mio affetto.

Dal tenore di questa familiare potrà il saggio lettore scorgere

Epist. 310.

gere almeno in parte, qual fosse in quel sacro petto, nella rovina della sua terrestre habitazione; la tranquillità della mente, la serenità dell'animo, la dolcezza del spirito: e quanta nel colmo della fiducia, dell'humiltà la radice.

Dall'altra parte douerà rappresentarse inanzi gli occhi, qual fosse in sì grate accidente, il stato di quei poveri figliuoli: le faccie discadute, i volti scoloriti, le guancie macchiate dal pianto, i singhiozzi graui, i sospiri frequenti, le parole mozze, i pensieri angosciosi. Quai tumulti di pensieri, quale agitazione de gli animi sostenessero, quando si vedeuano rapir sù gli occhi loro vn sì amabil tesoro; & non vi era nè speranza di ritenerlo, nè facultà di accompagnarlo. Era Padre: ma qual Padre quello, che vedeuano partire? Ad essi veramente proprio, ma più veramente comune à tutto il mondo. Peroche era la gloria di tutti i buoni, il terrore di tutti i maluagi. Alla cui presenza si rallegraua la santità, si raffrenaua l'audacia, la durezza si compungeua. Quanto piamente, quanto veramente poteuano essi con Eliseo gridare; Padre mio, Padre mio, carro d'Israele, e suo cocchiere. Tu porto de gli ondeggianti, scudo de gli oppressi, & come di se dice Iob, occhio de i ciechi, piede de i zoppi, consolator de i mesti, modello di perfettione, norma della virtù, specchio di santità. Tu gloria d'Israele, tu allegrezza di Gierusalemme, tu delitie del mondo, singolar ornamento di quei tempi. Tu colonna fortissima, e lucidissima della Chiesa, tu tromba sonora d'Iddio, tu organo dolcissimo del Spirito santo, che dilettaua i deuoti, eccitaua i lenti, confortaua i deboli. Il cui portamento fù semplice, semplice il sembiante, dolce la faccia, gratioso l'aspetto. La cui vita finalmente fù fruttuosa, pretiosa la morte: poiche à te il viuer fù Christo, & il morir guadagno. Ma quantunque questo per te meglio fosse, il primo nondimeno era più vtile, à i tuoi figliuoli. e così quello, che à te era commodo, non potea essere ad essi giocondo. Per tanto benchè pia cosa fosse il rallegrarsi con te, ò buon Padre, perche perdeui la morte per ritrouar la vita; non era però cosa empia l'adolorarsi sopra di se stessi: a' quali douea all'auenire recar tedio la vita, timor la morte. E benchè pia cosa fosse il congratularsi teco, perche col passaggio di vna beata morte,

giongucui

4. Reg. 2.

Iob 29.

giongeui ad inebriarsi del torrente del piacere, di cui tanta sete haueui; non però empia cosa era il lagnarsi della lor sorte, ch'ad vn tratto toglieua loro ogni dolcezza del viuere; e nõ le conferma la sicurezza del morire. Non piangeuano dunque sopra di te anima felice, che inuitata alla gloria del tuo Signore, felicemente ti apparecchiasti a farui l'entrata. Ma piangeuano sopra di se stessi, & sopra de i lor figliuoli, che così erano abbandonati. Peroche a te buono seruo venina detto: *Horsù seruo buono, e fedele, perche sopra del poco sei stato fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Ma durissima era la conditione de' tuoi figli in quella amara separatione; per la quale pareua loro, che da vna ammirabile luce, in cui haueuano essultato, entrassero nell'horrore di foltissime tenebre: e dopò vn secolo d'oro, haueffero a tolerarne vn'altro veramente di ferro.* *Mat. 25.*

Ma tempo è hormai, che ritorciamo il stile all'ordine della narratione: & con pio affetto proseguiamo la partenza a suoi lagubre, a lui trionfale, del nostro B. Padre.

*Del felice transito del nostro Beatissimo Padre S. Bernardo.
Cap. XXVII.*

AVuicinandosi dunque la partenza di vn tanto Padre, si congregorono intorno di lui i figliuoli, che egli in Christo hauea generato per l'Euangelio: e con lamenteuoli prieghi tentauano di piegare il pijsimo animo di lui con queste, & altre tali parole: E perche non volete mouerui a pietà di questo vostro Monasterio, ò Padre? Perche non compatite a noi altri; che con tanto affetto di pietà; con mammelle di madre hauete lattato; con pietà paterna hauete alleuato? A chi ci lasciate, ò Padre, a chi così abbandonati ci rimettete? All'ora piangendo lui con quei, che piangeuano: e verso il cielo alzando quei colombini, & amorosi occhi; & concependo nella sua mente quel spirito Apostolico, affermaua, ch'era posto fra due, e che non sapeua qual douesse eleggere. Onde il tutto rimetteua all'arbitrio della pietà diuina. Perche
quinci

quinci lo stimolaua ad accósentire di rimanerfi frà gli suoi figli, la pietà paterna; quindi lo inuitaua all'uscita il desiderio di Christo, aggiunto al pèssero d'esser egli inutil seruo, albero sterile, dalla cui vita niun frutto per se stesso, niuna utilità per altri si poteua ritrarre.

All'ultimo poi, quando disciogliendosi già da ogni parte la bella congiuntura dell'habitatione esterna, si faceua larga strada all'anima desiderosa di vscire, risplendette quel gran giorno, nel quale à lui spütò l'eterno giorno. Giúto dunque all'ultim' hora, come in ogni parte della sua vita haueua in se espresso l'immagine del suo B. Padre, e legislatore S. Benedetto, così si risolse d'imitarlo ancora in morte. Per tanto si alza dal letto, e sostenuto dalla forza del spirito, e dal pio ossequio de' dolenti figliuoli, s'inuia verso l'Oratorio, per fortificarfi iui col celeste viatico del corpo, e sangue del Signore in quel gran passaggio. Però che sino à quell'estremo mancamento di forze non haueua egli mai tralasciato l'obblatione dell'Ostia salutare, come già si è detto. Ma à pena mosse in quello i primi passi, che giongendo al punto, in cui doueua nõ più per mezzo delle corporali specie, ma à faccia à faccia congiongerfi col suo Signore, frà le mani de' discepoli inuiò con l'ultimo fiato il suo beato spirito verso il Cielo. Per memoria della quale heroica, e suprema attione, nel luogo oue stettero in quel punto fermi i piedi di lui vi si pose vn pezzo di marmo, in cui questa voce, *HIC*, ancora hoggidi si vede scolpita.

Nell' hora dunque del giorno quasi terza, la singular lucerna dell'Ordine Cisterciense, anzi di tutta la Chiesa, il veramente Beato, e Santissimo Abbate Don Bernardo, da questo corpo mortale, con la guida di Christo felicemente passò alla terra de' viuenti. Passò dico, frà gli graui singhiozzi, & copiose lagrime de' circostanti figliuoli, de' Vescoui, de' gli Abbati, & de' i Monaci, che in gran moltitudine vi si erano congregati. Passò da i chori mestissimi de' salmeggianti, alle festeggianti squadre di tanti figli, e figlie, che si era inuiato innanzi: alle schiere de' i Santi, i quali con esso lui si congratulauano: à gli cari abbracciamenti del suo dolce Padre San Benedetto, di cui si era egli mostrato così degno figlio à gli esserciti Angelici, i quali accompagnàdo la loro Regina,

al c. 23. di
questo libro.

Regina, li vennero all'incontro alla destra dell'istessa B.V. la quale tanto più se'l tiene vicino, e caro in Cielo, quanto che da lui fù più honorata, & amata in terra: à i dolci baci del suo Sposo Christo quell'anima felice, che così era da i priuilegij sublimi de' suoi meriti inalzata; che così era quà giù da i pietosi voti de' suoi figliuoli profeguita, che così era là sù tirata dal desiderio de gli eterni colli. Felice per lei, e veramente sereno quel giorno, nel quale l'illustrò il pieno mezzo giorno Christo benedetto. Giorno in tutti i giorni della vita da lui aspettato, cò tanti sospiri da lui bramato, con tante meditationi frequentato, con tante orationi assicurato. Felice passaggio in vero dalla fatica al refrigerio, dalla speme al premio, dalla carriera al pallio, dalla morte alla vita, dalla fede alla conoscenza, dal pellegrinaggio alla patria, da questo mondo finalmente al Padre. Passaggio, che fù con molte visioni prima mostrato, e seguito anche da molte altre: e queste, e quelle non indegne di esser qui riferite: ma faria troppo difficile l'adunarle tutte, e troppo lungo il recitarle. Perche per molti, e molti anni dopò, in varie guise, & in molti modi, quel suo amor paterno verso i suoi figliuoli (che ancora dopò la morte veramente, anzi più ardentemente viue in lui) con spesse riuelationi soleua consolar le lagrime loro, solleuar la loro tristezza. Perche quanto più dolcemente si rallegrauano dell'acquisto di lui, tanto meno si dolessero della propria perdita. Delle quali se ne noteranno alcune più à basso, che non richieggono così lunga narratina; & in tanto profeguiremo il funerale: raffrenando il stile dall'esprimere quei pianti, quei gemiti, e quei urli; che fecero ribombar le vicine colline, quādo quel semplice, e numeroso gregge perse il suo pastore. E ritorcendo gli occhi da quelle lagrime, che scorreuano per quella chiara valle, quando si parti da lei il chiarissimo lume, & si diuertì il suo lucidissimo fonte: per douere quindi ben presto dar à bere à tutta la Chiesa il calice del dolore; onde le solea prima stillar rāpolli di dolcezza, fonder riui d'allegrezza, inuiar ruscelli di consolazione.

Della sepoltura del Santo Padre.

Cap. XXVIII.

Goffr. lib. 3
cap. 2.

Essendo dunque il fedel ministro, e Sacerdote dell'at-
tissimo entrato nel luogo del tabernacolo ammira-
bile, per offerire all'altare di Dio la sacra, & accet-
tabile hostia del suo spirito; il corpo di lui lauato, &
ornato di abiti sacerdotali, è riportato frà i suoi salmeg-
gianti figliuoli: e dall'infermaria accompagnato all'Orato-
rio della Beatissima Vergine, alla quale egli visse tanto de-
uoto. Erano concorse in tanto fortissime schiere di nobili,
e di plebei, da ogni luogo, ou'era peruenuta la fama di sì
dolente caso, tutte meste, e lagrimanti. Et era ogni parte di
quella valle ripiena di pianti, e d'vrii. Più amaramente però
alle porte del Monasterio (dentro le quali secondo l'antica
vianza de' gli Ordini Monastici, erano poste le Chiese, co-
me hoggidi pure si veggono quelle de' Cartusiani) si lamé-
ntaua il deuoto sesso femminile. Perche accostandosi gli huo-
mini à baciare quei beati piedi, la strettezza della Monasti-
ca offeruanza negaua à quelle l'entrata.

Due di giacque in mezzo dell'afflitta greggia il buon Pastore
estinto: mentre la primiera gratia di quel volto in niente
sminuita, anzi del tutto accresciuta, tiraua à se il sguardo,
chiamaua gli animi, sepelua gli affetti di tutti. Cresceua in
tãto fuor di misura la moltitudine del popolo, che da ogni
parte inondaua. Già si rendeuà intolerabile l'empito di
quelli, che vi còcorreuano per afferarle i piedi, per baciar-
le le mani, per toccarlo, con panni, cò mantili, con danari,
e con somiglianti cose; che potessero serbare presso di loro
come benedette, per douerne poi conseguir rimedio nelle
necessità loro. Doueua il terzo giorno, destinato per ripor-
re solennemente il sacro deposito, concorrere molto più
copioso popolo. Ma perche il secondo giorno tanta calca
vi si congregò attorno, che trasportata dall'empito della
denotione, l'assedìo in maniera, che niun rispetto si hauea
più à i Monaci, nè à i Prelati; temendo, che di peggio ne
seguisse

segnisse il terzo giorno, preuenero l' hora : e di buon mattino celebrando i soliti sacrificij, & essequie, riposero nel preparato atello quel sacro vaso: nella pietra rinchiudendo questa pretiosa pietra, quest' ottima margarita.

Consumati dunque felicemente della sua vita sessanta tre anni, meno quindici giorni il diletto à Dio, & à gli huomini Don Bernardo, primo Abbatè di Chiaravalle, e Fondatore di più di 160. Monasterij, a i 20. d' Agosto, fra le mani de' suoi figliuoli addormissi nel Signore. A i 23. dell' istesso giorno dell' ottaua dell' Assuntione di Maria Vergine, e Madre, & innanzi l' altar di lei (di cui non finì mai di celebrar le lodi, di raccomandar le virtù, d' imitar i costumi) fù sepolto; sopra del quale soleua il deuoto Cappellano offerire il sacrificio. Su' l' petto di lui nell' istesso sepolchro fù riposto vn cassettino, nel quale vi erano le reliquie di S. Thadeo Apostolo; che l' anno istesso le erano di Gierusalemme state mandate. E volle lui, che le fossero poste addosso; mosso da vn deuoto pensiero, & da ferma fede: che il suo corpo, nel dì della comune resurrettione, habbi ad esser congiunto con quello del Santo Apostolo.

Successe questo l' istesso anno, che già era da questa luce, anzi da questa caligine passato alla vera luce il B. Papa Eugenio Terzo, i cui meriti risplendeuano all' hora per molti miracoli; e tenendo la sede stesìa Anastasio Quarto, che gli successe: Regnando nella Monarchia Francese il pijssimo Rè Lodouico detto il Giouine, figlio di Lodouico il Grosso: gouernando l' Imperio Romano Federico Secondo: e finalmente tenendo il Principato della visibile, & inuisibile Chiesa, anzi l' vniuersal Monarchia di tutto il creato, il figlio di Dio Giesù Christo: l' anno da che vesti la natura nostra millesimo centesimo, e cinquantesimo terzo. Il quale col suo Padre, e col Spirito santo, viue, e regna Dio ne' secoli de' secoli. Amen.



Del miracolo perpetuo dell'ombra di S. Bernardo .

Cap. XXIX.

B Enche dunque l'elettò alabastro di quella sacra carne, che prima era ripieno di ogni gratia, rimanesse vuoto, e spezzato: nõ fù però priuo in tutto di quella virtù di far miracoli, e di conceder gratie, della quale era già stato attissimo instrumento. Mancaua certamente lo spirito, che dando moto, e gratia al volto, & alle membra, rallegraua col sembiante, e col tocco quelli, che à lui ricorreuano: Ma non mancò però la virtù à quella membra stesse, di continuare nell'operatione di cose non più vdite .

Inalzano i mestissimi figli quel già tempio sì diletto del Spirito santo, e come si vfa da Monaci, il portano al lauatorio de' morti, per pagarle quiui ancora questo fra gli altri estremi vfficij della pietà Christiana. Era (come è pur ancor al presente) il lauatorio vn camerino contiguo all' infermaria, con vna gran pietra in mezzo, su la quale secondo i riti Cisterciensi, i deputati dall' Abbate lauauano il corpo del lor fratel defonto: perche poi riuestito dell'habito, si riportasse oue il stauano aspettando gli altri, cantando per esso il Salterio. Sù questa pietra dunque per somigliante effetto, è disteso il corpo morto del B. Padre. E mentre quiui è lauato quello, che visse in tutto senza macchia, diede il Signor forza d'imprimere nel bel mezzo della pietra (che sarà di larghezza circa sei palmi, e di lóghezza forsi due tanti) vn' effigie la più miracolosa, che imaginar si possa. Perche ella ritiene in tutto la figura di vn corpo, che stia supino, ò riuolto al cielo, nella guisa che sogliono giacere i morti mentre sòn lauati. E bêche sia tal' effigie più simile ad vn' ombra, che ad vna pittura; poiche non vi è altro colore, che il scuro: ad ogni modo è talmente delineata col più, e meno scuro; che njuno vi è, che habbia visto la vera effigie di qsto Sãto, che nõ giudichi incontinente esser quest' ombra vn' abbozzatura del suo vero ritratto. E perche più altamente

mète sia glorificato Iddio mirabile, e glorioso ne' suoi Sãti, vi si è aggiunto, ch'essendouisi lauati sin' al presente tutti i morti di quella nobilissima Abbatia (non volendo i buoni Monaci rimanere priui di questa consolatione, di essere i loro corpi raccolti in terra dall'ombra di quello, dal cui spirito sperano essere accolti in cielo) non però mai è suanita, nè punto mutata quell'ombra. E che più è: Benche venghi scalpellata la superficie della pietra, niente però si muta, anzi persevera sempre imperturbata, & illesa. Ma miracolo molto maggiore è questo, che à chi la rimira, dalla parte de i piedi, discosto quattro, ò sei passi, appare così distinta, che non pure ei vi discerne i lineamenti della circonferenza, come nell'ombre, ma di più vi scorge i concavi, & i rilieui. Et in vn modo del tutto strano, vi si segnano gli occhi, il naso, il fronte, e le altre membra: Oue però più curiosamète vi si accosti la persona, v`a pian piano perdendone la vista in guisa, che da vicino non vi si vede di essa vestigio alcuno, tanto si mostra il sasso da vicino vniforme, & d'vn istesso colore. Il che è vna gentilissima rappresentatione de' misterij della fede: i quali se da vicino curiosità si mirano, si perdono di vista affatto: come à punto auuène alla Sposa, quando però le dicea il sposo: Riuolgi da me gli occhi tuoi, perche essi mi fecero volar via.

Beati dunque quei Monaci, che vedendo in così prodigioso ritratto il loro S. Abbate, vengono di continuo stimolati à rammentarsi della vita, e de i meriti di quello, che nella sua morte lasciò loro vna sì cara memoria. Beata poi anche per questo è la Chiesa stessa, poiche così l'hà fauorita la dignatione diuina, che se pure la priuò all' hora della presenza, & dell' opera di questo suo fedelissimo custodè; le hà però lasciata l' imagine di lui spasa sù quella pietra, perche fosse come vna continuatione di tanti miracoli, che già fece, ò come vn continuo latrato, che dà questo fedelissimo cane, e questo giusto morto contro de gli empij viui; contro quei Heretici dico, che hauendo egli in vita conuinti, e condannati, dopò tante centinaia d'anni sono rinasciuti.

Cant. 6.

*Miracoli, & ubbidienza del Santo dopò morte.**Cap. XXX.*

I Naudito fù il concorso de' popoli, che si fece attorno il corpo, mentre era sopra terra, & attorno la sepoltura, riposto che fù in essa. Peroche la gratia della fantità, che l'hauea accompagnato mentre viuea, & era à Dio congiunto per gratia, non l'abbandonò punto, essendosi à lui congiunto per gloria; e fatto più potentè ad impetrare. Eccitaua il concorso la fede, e questa moueua il Santo ad impetrare noue gratie, che eccitauano tuttauia maggior concorso.

Accostogli dunque frà gli altri vn suo Monaco: & affissandosi in quella gratiosissima faccia, & baciando le sacre mani, con lagrimose preghiere cominciò à supplicarlo, che si mouesse à pietà di lui, che da lungo, e graue morbo di epilepsia era trauagliato. Non potè quel dolce Padre dissimular la calamità del suo deuoto figlio, ma come che dicesse: *Io dormo, & il mio quor vegghia, in quel punto le concesse in virtù della diuina gratia, quel che egli chiedea. Si senti il Monaco libero affatto, e con felice esperienza conobbe, che ancora dopò morte viuea il suo Santo Abbate.*

Cant. 5.

Nel tempo stesso sopragionge vn fanciulletto d'vna vicinia Terricciuola, à cui per la siccità de' nerui, gli era morto vn braccio, & attratta la mano. Vedendolo i circostanti, tanto più fiducia, e compassione si risvegliò in loro, quanto che per la poca età mancaua al putto l'ardire di accostarsi. Come prima fù il secco braccio al braccio santo, e la mano attratta alla manò benedetta accostata, ritornando immediatamente il vigore della natura, onde era partito, ricuperò le forze: e la mano liberamente distendendosi, e dimenando i deti in vista di tutto il popolo, apparue intieramente sana. Si leuò all' hora vn sì gran grido de gli astanti, che ad alta voce glorificauano Dio, che à pena si potè quietare.

Sù'l far della notte ne fù portato vn' altro, che per infermità
hauca

hauea i membri sì debili, che non poteuano sostenere il proprio peso: si pone nel caraletto: & alla presenza de i Monaci salmeggianti: (come usano di far continuamente attorno i morti loro, finche gli habbino raccòmandati alla terra) fù alzato, e còdotto su li suoi piedi innanzi l'altare. Per questi, & altri tai miracoli, che continuamente attorno il Santo corpo risplendeuano, cresceua in maniera il còcorso, che niuna riuerenza si portaua all'huogo, niuna alle persone, niuna alle cose, niuna alle fontioni sacre. Tanto còtinuaméte ribombaua la Chiesa per le voci di benedittioni, e di allegrezza di quei, che ad hora ad hora sentiuano il còmodo delle gratie, ò vedeuano cose del tutto prodigiose, che in niuna maniera si poteuano celebrar nè le Messe, nè gli diuini ufficij. Quindi il Reuerendissimo Abbate di Cistercio con molti altri Abbati dell'Ordine, considerando li presenti inçonuenièti, e dubbítado di maggiori all'auenire; temette, che se per li frequenti miracoli continuasse vn concorso sì importuno di gente, non si venisse à rallentare in quel santo luogo il rigor dell'osservanza: & à raffreddarsi il feruor santo della Religione. Accostatosi dunque con ogni riuerenza al sepolcro; lo sò benissimo, disse, quanto tu ò Santo Abbate sei stato imitator di Christo, & obseruatore della regola del Padre S. Benedetto. Onde confido, che se il Signore fù vbbidente sino alla morte, e la regola anche sino alla morte commada, che sia il Monaco vbbidente, volontieri tu, che sino alla morte mi haz vbbidite, mi vbbidirai ancora dopò la morte; così richiedendo da te l'humiltà tua, & il tuo zelo della Monastica disciplina. Però io voglio, che cessi hormai di far quivi miracoli rali, che con l'excitare somigliante concorso, all'osservanza di questo luogo tuo habbino ad essere di disturbo.

E viddesti qui vn miracolo d'ogni miracolo maggiore, e più d'ogni altro proprio per il fine, al quale son gli miracoli, che seguono fra i Fedeli, indirizzati, cioè la edificatione de' costumi. Cessarono incontinète quei miracoli, che da ogni parte lampeggiuano: & vbbedendo quell'anima beata all'huomo mortale, dalla cui vbbidenza era già sciolta, volte che più presto si scemasse qui in terra la gloria temporale del suo nome, che si ritardasse all' suoi il còcorso loro per l'ac-

quisto dell'eterna. Perche se bene nõ cessò all'hora, nè cessi di presete d'impetrare di molte gratie à quelli, che iui habitano, & ad altri, che quivi il richieggono de gli soliti favori; niuno miracolo però al sepolcro di lui si è visto in quella Chiesa, che habbi causato vn minimo concorso.

Et è cosa notabile, che ritenendo ancor di presente l'antico suo poter còtro i Demoni in beneficio de gli spiritati, perche nondimeno simill sorte d'infermi sogliono concitar grandi strepiti; più assai si compiace d'essercitarla in altri luoghi, che nella Chiesa, oue riposano le sue sacre ossa. Peroche grandissimo tormento prouano nel Monasterio primo, ch'egli fece con quella semplicità, che altroue habbiamo descritta; essendo al presente fuori della clausura.

Celebre ancora è la gratia, che alla giornata riceuono quelle donne, le quali prouano qualche maggior trauaglio nel partorire. Per aiuto delle quali si ricorre d'ordinario à Chiarualle per il Cordone, di cui si cingeva il Sãto nel celebrare. Qual à pena tocco còseguono senza fallo di poter mãdare in lucè la creatura cò allegrezza loro, e salute dell'istesso parto. L'istessa virtù si vede parimente in ogn'altro luogo, oue sia invocato il suo nome, e molto più oue vi siano delle sue reliquie. Ilchè cò molti successi certamète potressimo prouare; se nõ dubitissimo, che già troppo sia cresciuto il volume, e troppo luogo già si siano vsurpato i miracoli in questi libri: & se finalmète nõ fosse mète nostra di nõ riferir miracolo alcuno del Sãto, che nõ si ritroui presso gli autori di quei tẽpi, ma riferbar i più nuoui per chi uolesse comporne vn libro à parte. Al chè bastariano quei soli, con i quali si reñde di continuo più illustre, e venerabile la camera, oue già nacque in Fontane: conuertita, come dicemmo, in vn'Oratorio, & hora con tutto il Castello in vn Monasterio. Finiremo dũque questo capo cò vn miracolo racconto da D. Goffredo, de i fatti per virtù delle reliquie di S. Bernardo: perche sappia ogn'vno, che la mète dell' Abate Cisterciense (come à punto auuerti l'autore, che tratta di quel precetto) fũ solo di vietar quei miracoli, che hauessero à causare còcorso tale alla sepoltura di esso, che fosse d'impedimento alla quiete de' Monaci, & alla comune offeruãza: & intè da insieme, che niuna fede deue prestarsi à quel-

*Monach.
Claruall.
in conclus.*

lib. 1. c. 14.

*Exord. Ci-
sterc. lib. 2.
c. 20.*

quello spirito di menzogna, che come riferisce l'istesso autore, si liberò dal tormento, che già patiuu, e dal pericolo di essere cacciato per virtù delle reliquie del Santo, co' far credere ad vn' Abbate, che si apparecchiua a scongiurarlo con esse, che le fosse vierato in tutto il far miracoli.

Eraui nelle parti di Danimarca vn giouine nobile di sangue, & attinente del Reuerendissimo Vescouo Eschilo (di cui si *Goffr. lib. 2. cap. 4.* è fatto più volte mentione) mà di costumi del tutto diuersi, e dissoluti. Soprafatto costui da vna grauissima malattia, a pena ottenne che'l volesse visitare quel Santissimo Prelato. Il quale sollecito più della salute dell'anima, che del corpo, lo condusse egli stesso ad vn Monasterio, che alli figli di San Bernardo haueua edificato. Doue il giouine con grandissima componione d'animo rinouando al secolo, per alcuni giorni persistette in vna humile, e fedele confessione; crescendo sempre in tanto il male. Accorgendosi al fine, che hormai le soprastaua la partita, godeua sommamente della presenza dell'Abbate; e con mirabil deuotione gli ricordaua, che con suoi Monaci desse di mano alle armi spirituali, per difendere nella sua uscita l'anima, che loro raccomandata haueua; e per farle sicura, e necessaria scorta fra li crudelissimi dardi delli nemici, che l'assaliuano d'ogni intorno. Tra queste preghiere, fortificato con santissimi Sacramenti, e lasciata a circostanti fermissima speranza della sua salute, rese egli lo spirito. Attendeuano li Monaci ad offerir graditi sacrificij d'orationi, d'hostie salutari in raccomandatione di quell'anima: & ecco che l'inimico dell'humana salute, sdegnato per la liberatione di quello, che già teneua per suo, assalì, così permettendo Iddio per gloria di San Bernado, cõ vna subbita rabbia vn di quei Monaci. Gridaua dunque con horribil voce il meschino, & a pena da molti poteua essere ritenuto. Finalmente con graue fatica tolto di peso, e legato sopra di vn letto, daua de denti nelle proprie, e nell'altrui membra; tanto era da quell'iniquo assalitore trauagliato. Nè più parlaua di quella sua lingua naturale, come soleua; mà in vn'altra, che da niuno delli astanti era intesa. Non dimeno benche non intendessero cosa, ch'egli dicesse, dal vedere

vedere, che senza intoppo, màdaua fuori voci così articolate, conofceua ogn'vno ch'egli parlaua di qualche altro idioma.

Doppo molte hore mentre li Monaci tutti confusi vanno difcorrendo, che cosa hauessero à fare, vn di loro, così in ispirandole il Signore, propose questo saluteuole partito. Haueua il Santo Arciuescouò dal sepolcro di San Bernardo (qual' egli visitò subito inteso la morte) riportato vn poco delli capelli, e della bàrba, & vn dente in oltre del B. Padre, tenuto il tutto da lui in vece di vn pretiosissimo pegno dell'amor del Santo, e riposto nel Monasterio istesso. Fù dunque la proposta di far venire le fodette reliquie, e porle sopra il petto del patiente. Il che essendosi fatto, con voce horrenda in lingua Tedesca, cominciò quel peruerso spirito ad urlare: Togliete via, togliete via; discostate, Bernardo. Ohi, ohi Bernardo quanto ti sei fatto pesante: oh Bernardo quãto grieue, quãto intolerabile mi sei diuenuto. E doppo ch'ebbe per vn poco gridato con questi, e simili lamenti, seguì vn breue silentio. Doppo il quale il buon Monaco per virtù diuina liberato, aperse ad vn tratto gli occhi: e come risvegliandosi da vn graue sonno, molto si stupiuà di quei legami, e dell'essere in quella maniera circondato da tutti. Chiedeuà con molto rossore, che ciò fosse, e che cosa gli fosse accaduto. Da quell' hora dunque ricuperò la primiera sanità del corpo, e della mente; niente del tutto ricordandosi di cosa, che hauesse fatto; ò detto in quel sì graue accidente.

Delle reuelationi, che si ebbero nella morte del Santo

Cap. - XXXI.

DOVENDOSI hormai riferire qualche cosa delle reuelationi accennate di sopra, si darà principio da quella predittione, che fu fatta set'anni prima, che venisse à morte il Beato Padre. Stauano due Monaci di Chiaraualle conferèdo insieme della santa vita, e delle felici attioni di lui. De quali vno, che dalla fanciullezza vi

» **lezza** vi era stato notrito , disse all'altro : Sapete voi quanti anni sia per viuere questo Reuerendo Padre ? Confessò l'altro di non saperlo : & il primo ripigliando soggiunse :
 » Io sò che gli hà da viuere ancora sei, ò sette anni. Questo come così di certo il sapeste , non si potè da lui intendere ; perche all' hora non spiegò il modo , e morì poi innanzi il Santo . Si riseppe però dal compagno tal predittione , al quale all' hora recò maggior merauiglia , quando vidde compirsi à puntino quel , che l'altro haueua predetto . Et era questi di tanta autorità , che non si potè dubitare pùto del suo testimonio . Il quale visto l' adempimento di quella prima profetia , publicò anche vn'altra predittione del medesimo Monaco : cioè ch'egli le disse in oltre chi sarebbe à San Bernardo successore: affermando , che sarebbe Don Roberto all' hora Abbate del Monasterio di Dunis . Nè l' hauer detto sei, ò sett'anni con porui la disgiointua , fù senza cagione , come mostrò l' effetto : hauendo passato il festo , e non finito il settimo anno .

Correua felicemente il suo arringo, e già si auuicinaua al pallio il Beato Padre: perche giaceuasi infermo in modo , che pareua , che consumata la virtù naturale , le soprastesse la partita . Intanto i Monaci erano tutti intenti à pregare per la sanità di lui il Signore . Conobbe egli , che per le preghiere loro le era prolungato il suo desiderio . Però essendq migliorato alquanto , congregatili tutti , parlò in
 » questa forma . Perche ritenete questo meschino ? Sete
 » stati più forti , e l' hauerete vinta . Cessate hormai , cessate
 » e lasciatemi andare . Innanzi però , mentre per il pericolo erano tutti sollecciti , e nelle orationi humiliavano le anime loro , ad vno di essi fù mostrata vna cotal visione .

Andaua all' incontro del Santo con grãdissima festa fuori della clausura , vna moltitudine innumerabile . Tra la quale però quello à chi era questa visione mostrata , solo quattro ne riconobbe : cioè quell' Illustrissimo Prelato , & amicissimo del Sãto, Goffredo Vescouo di Chiartres (di cui riferimmo altroue quanto honorata mentione ne facci) Dñ Humberto , ch'era stato primo Abbate del Monasterio Igniacense , e due fratelli di lui Don Guido , e Don Gerardo . Accolto dūque da questi quattro il Beato Padre, dop-
 po il

po il bacio della pacè, entrò con loro in dolciſſimi rag-
 gionamenti ; trattenendofi fuori della claufura il reſto della
 moltitudine . Finalmente ſalutandolo i medemi , diceua-
 no , che gli conueniuua partirti . All' hora impalidiuu San-
 Bernardo , e moſtrando nel volto la concepua tritezza
 „ dell' animo . E come, diceua, ve ne volete ſenza me par-
 „ tire ? e quelli : Non ſi può per ancora ſodificare al tuo , e
 „ noſtro deſiderio , ſino al tempo de' frutti nuoui . Inten-
 dendo del meſe d' Agoſto , quando ſi cominciano à guſtare
 i grani nuoui: nel qual meſe fù queſto pretioſiſſimo formè-
 to ſpogliato della veſte mortale con le percoſſe delle infer-
 mità , e ri-poſto nel granaio del Signore . La mattina dun-
 que il buon Monaco , à cui ciò fù moſtrato , conſidò i ſuoi
 compagni, e gli ſolleuò dal conceputo cordoglio , per la
 tema della morte del loro B. Padre , con narrargli quanto
 hauua viſto, & vdiſto: & era all' hora d' inuerno .

Nell' iſteſſo tempo vidde vn' altro vn' altra viſione , che ſerui
 per confermatione della ſodetra . Pareua ad vno di quei
 Monaci di veder l' huomo beatiffimo , che ſi preparaua di
 andare in Gieruſalemme, e che già ſi metteua in ſtrada . Al
 quale il Venerabile D. Odone , che da ſuoi primi anni for-
 temente, e lodeuolmente hauea conuerſato in quel Mona-
 ſterio con carico di Viceprepoſito , ò ſia di Sottopriore ,
 reuerentemente accoſtandofi, diceua, che à lui toccaua di
 andare innanzi . La uerità della qual uifione coſi fù adem-
 pita : che queſto Don Odone precedette il Santo nell' an-
 dare alla celeſte viſione della pace (che tanto ſignifica la
 voce di Gieruſalemme) quantunque il Santo ſi foſſe meſſo
 all' ordine prima di lui , eſſendo che ammalò prima .

Vn' Abbate ancora vicino di luogo , mà congiontiſſimo di
 affectione al Santo , pochi di inpaſi la feliciffima partenza
 di eſſo , lo vedeua parato di pretioſiſſime veſti Sacerdotali,
 e ricoperto d' immenſa gloria , con grandiffima ſollennità
 eſſer condotto all' altare . E mentre , che vi entrana , la
 Chieſa tutta , ò la moltitudine iui congregata , che voglia-
 mo dire, cò gran voci eſclamata: *Puer natus eſt nobis*, che è à
 dire . E nato à noi vn fanciullo . Et in veſto era egli vn fan-
 ciullo manſueto , & humile di cuore: e come bambino do-
 ueua pigliare il regno de' cieli . Nel cui Natale meritamē-
 te con-

te congratulauasi la moltitudine de gl' Angioli, e con essi la compagnia de' Santi. Perche mentre pareua, che à noi morisse, rinasceua à loro. Mentre quiui si consumaua, solda incominciua. Onde non tanto con sonore voci, quanto con l'affetto giubilando cantaua: E nato à noi vn putto. Luc. 15.

Perche se per la penitentia di vn solo peccatore tutta la regione celeste v'è sopra, con qual giubilo crediamo noi, che sia stato riceuuto quello, che così frequente materia gli porse di giubilare nella cōuersione di tanti peccatori? Però che chi stimar potria à quanti di quei, che si rimaneuano nel mondo; à quanti parimète, ch'entrarono nelle altre Religiosi Congregationi sì di huomini, che di donne, per il ministero di questo fedel seruitore, il Signore habbi dato penitentia per saluarli? O chi numererà quelli, che in più di cento sessanta Abbatie, ch'egli stesso fondò, per la benignità di Dio condusse allo stato di penitentia? Chi annouererà quelli, che per opera di lui entrarono; per simile effetto ne gl'altri Monasterij dell' Ordine istesso? I quali furono tutti sì b'è popolati, che oltre quelli, che erano stati inuiati per fondare tante Abbatie, e quelli, che haueuano già felicemente fornito il corso della vita loro; quando, il Beato Padre da quella Chiarualle meritò ascèdere al chiaro monte del Cielo, vi lasciò abitanti in essa settecento anime, che iui seruiuano al Signore. Che merauiglia dunque se fù al Rè de Cieli sì accetto? se fù sì grato alla celeste Corte? Se vi fù riceuuto con tanta festa quello, nel quale così non fù vana la gratia del Signore? che tanto felicemente, che più efficacemente di ogn'altro per molti secoli addietro, e forse per molti doppo, si è affaticato? che così bene multiplicò il talento à se lasciato? e che finalmente tanto guadagno riportò del suo negotio?

Mà tanto basti di questo, perche non veniamo ripresi di passare i termini della breuità promessa.



Della

Delle visioni successe dopo la morte del Santo.
 Cap. XXXII.

*Goffr. lib. 3.
 cap. 3.*

NELL'ISTESSO Monasterio, doue il foderato Abbate haueua cosi preuisto il natale del Santo nella notte, che precedette il suo passaggio, apparfe al Reuerendo Preposito, ò sia Priore di quello, e gli disse: A' Dio, e soggiunse: Sappiate che io già me ne parto di qui, ne sono per farui più dimora. Il che hauendo egli riferito all'Abbate, si affrettò l'Abbate verso Chiaraualle; e trouò, che quel giorno istesso erasi il Santo Padre di già partito,

lib. 2. ca. 18.

Don Guiglielmo già Signore di Mompelleri, di cui di sopra si fece mentione, fù persona illustre nel mondo; mà più illustre nel fuggire il mondo. Questo fatto Monaco in Grandeslua, deuotissimamente visitò il B. Padre. Douendosi ne ritornare, lagrimosamente si lamentaua, che non fosse più per vederlo. Al quale l'huomo di Dio: Non temere, disse, ancora senza dubbio mi vedrai. Aspettata l'effetto di questa promessa il deuoto D. Guiglielmo, e meritò di vederlo quando partì di questa vita nel Monasterio di Grandeslua, che gli diceua: Fratel Guiglielmo. E quello: eccomi Signore. Vieni, disse, meco. Andauano dunque di compagnia; e peruenuti al piè d'vn monte, dimandò il Santo all'altro, se sapeua doue erano gionti. Confessò egli di non saperlo. Et esso: Alle radici del monte Libano siamo noi gionti. Tu quiui soggiornerai; & io me ne salirò sul monte. Interrogato à che fare volesse egli salire: Voglio imparare, rispose. Meravigliato l'altro: Che cosa, disse, volete più imparare, ò Padre, che non haueate nelle scientie vn'altro pari? A' cui il Santo: Niuna scientia, rispose, qui si troua; niuna cognitione della verità. Disopra è la pienezza della scientia; disopra stà la vera cognitione del vero. Ciò detto, e lasciandolo, salì vedendo lui su quell'altissimo monte. Mentre staua questo intento à vederlo così salire, si risuegliò: & incontinentemente gli cadè

gli cadè in memoria il detto di San Giouanni: Beati li morti, che muoiono nel Signore. Come prima duque potè egli parlare con l'Abbate, e con li fratelli, disse loro, che il Santo Padre era passato da questa vita. Notato il giorno, & vsata diligenza, trouorono, che così à punto era seguito.

Apo. 14.

In Inghilterra vn Religioso di gran virtù, il giorno, che San Bernardo trapassò, vidde scendere vn'Angelo dal Cielo, per accogliere l'Anima d'vn gran Santo: e con grandissima festa, e sollennità la condusse in Paradiso. E fugli insieme riuelato, che quella era l'Anima di San Bernardo Abbate di Chiaraualle.

Idem lib. 7. cap. 51.

Lótano ancora da Chiaraualle quattro giornate, eraui vn Santo Religioso Canonico regolare, il quale nel giorno, & hora istessa, che San Bernardo fece il comune passaggio, si addormentò sopra di vn banco, oue sedeuà. Et eccoti, che li fù mostrata vna processione, la quale dal luogo, oue morì il Santo, accompagnauano con solennità grande, e lieti canti il sacro cadauero alla sepoltura. Intesa il quinto giorno la morte di esso, cominciò à pensare, se douesse punto pregare per lui, e nel punto istesso fù fuori di se rapito, e vidde in spirito vna splendidissima stella, la quale solleuandosi da terra, penetraua le più alte parti del Cielo. E fugli insieme detto: che quella era l'Anima di S. Bernardo: la quale come purissima, e chiarissima stella si inatzaua al suo proprio luogo. Indi à qualche giorni essendo di nuouo rapito, gli apparue S. Bernardo ornato di habbiti ponteficali, come inalzandosi da terra, e salendo di lungo in Cielo. Per le quali reuelationi fatto maggiormente certo della gloria del santo Abbate, andò à Chiaraualle, e tolse in essa l'habito Cisterciense.

Idem ibid.

In quel tempo ancora all'Abbate di Farfa in Sabina, huomo di gran perfectione, e come già si disse deuotissimo del B. Padre apparue di notte tempo lo spirito d'vna buona, e venerabile persona, la quale poco dianzi era morta, & in quell' Abbatia stata sepolta. E come Abbate l'interrogò di qualche particolare, che molto li premena: lo spirito li rispose: Non sono io di tali meriti, che possa reuelarui li diuini secreti; Mà sappiate questo, che nella compagnia de Santi è stato nouellamente riesuuto vno, il quale molto li

„ mostra

Al cap. 25. del prima li bro.

„ mostra di voi sollecito, e molto è honorato nella celeste.
 „ Corre. Molto è diligente in pregare, e molto potente,
 „ nell'impetrare. Chiedendoli l'Abbate, chi si fosse quello,
 „ e come si chiamasse: Egli è, disse, Bernardo primo Abbate
 „ di Chiaravalle. Meravigliossi all' hora l'Abbate, il quale
 per ancora nulla haueua inteso della morte: di cui però
 doppo alcuni giorni fù fatto certo. E che ella fosse succes-
 sa poco prima, che quello spirito apparendogli gli lo si-
 gnificasse.

*Exord. Cist.
 lib. 4. cap. 7.*

Eravi vn Canonico Regolare, che desideroso di crescere in
 perfezzione, molto importunò il B. Padre per esser ammes-
 so al suo magisterio: il che tuttauia in vita del Santo nõ po-
 tè ottenere. Vdita dunque la pretiosa morte di lui, molto
 contristato cominciò a dolersi della sua sorte, che non gli
 haueua concesso quanto bramaua. Indi à poco gli appar-
 ue il Santo Abbate, come accingendosi per raccogliere le
 messi di vna bellissima campagna. In questa pareuagli ve-
 dere innumerabili fasci di spiche, de quali gran quantità il
 Santo ne riduceua insieme: il rimanente, che era in assai
 maggior copia, sollecitaua perche da altri fosse ragunato.
 intese incontenete il Canonico, che li fasci raccolti dal Be-
 ato Padre erano coloro, che egli in vita sua haueua ridotti
 nella Religione (vera aia del Signore): perche quindi per-
 cossi con l'austerità della vita, e mondi da ogni carnale, ò
 secolare affetto, fossero trāsferiti nelli celesti granari. Oltre
 de quali molti ve ne rimaneuano, che per opera de gl'altri
 figli descendenti di lui, doueuano nelle aie di diuersi Mo-
 nasterij essere ridotti. Si che tutto allegro per la concepu-
 ta speranza di douer' essere del numero di questi, già che
 gli era negato l'essere de i primi, venne in diligenza à Chia-
 raualle, & ottenne di essere fra gli altri annouerato.

*Cooff. lib. 3.
 cap. 3*

La notte seguente alla depositione del sacro corpo, mostrò e-
 gli quanto fosse ancora sollecito per i suoi figliuoli: e come
 hauendo amato quei, ch'erano nel mondo, li amò molto più
 nel fine. Perche apparendo ad vno de' Monaci con mol-
 ta gloria, e splendore, sì dell'habito, che del volto, passaua
 come in grā fretta innanzi di quello: e facendo questi pro-
 „ ua di ritenerlo, egli diceua: Per vn fratello semplice son-
 „ venuto. Vdirono questo i Monaci, e si stupirono. Ma circa
 l' hora

l'hora di Terza si vidde la verità di questa visione . Morì vn fratello di semplicità lodeuole: & ei come si deue credere, tolse quell'anima veramente felice; poiche vna guida tale le fece scorta.

Trascorsi alcuni giorni, apparue di nuouo con gran gloria ad vn'altro de Monaci; riprendendolo perche si fossero doluti della sua partita. Doppo le parole di consolatione, e le promesse dell'eterna felicità per quelli, che perseverariano nella sua institutione, e dottrina, soggiunse: Sappi ancora, questo, e fallo intendere à gli altri Monaci, che di vn gran Santo è il corpo, che si giace nell'Oratorio, di cui hò io la veste, & intendeua di San Malachia; la cui tonica, della quale vestito felicemente era passato da questa vita, si era S. Bernardo riserbato, per vsarla solo mentre diceua Messa. E stando per morire anch'egli, haueua comandato, che fosse il suo corpo sepolto in quella; come all'incontro haueua egli sepolto quel Santo nella sua propria. Il che però non si riseppe dalli Monaci, prima che in questo modo il riuelasse il B. Padre. Felice certamente quel Vescouo, i cui meriti il Santo Dottore predicò viuo, e morto. Felice quella carità, che mai véne meno. Felice quella compagnia, che non potè essere da quel crudel diuortio separata. Conciossiache questi gloriosi Padri come in vita sua si amarono, così in morte non furono separati. Poiche doppo quaranta giorni in circa, venendo vn' Abbate d'Inghilterra, meritò di prouare in se stesso il frutto di quella beata congionzione. Questi essendo venuto per ritrouarsi. cò gl'altri Abbati al Capitolo di Cistercio conforme al solito, si rimase in Chiarualle, ritenuto da doppia indispositione, cioè di pleuresia, ò fra puntura, e di febre continua. Già per la forza del male talmente era indebolito, che altro, che il passaggio di lui non attédeuano i Monaci, che assiduamente gli assisteuano. Sentendo lui gran cordoglio, non tanto per desiderio della vita presente, quanto per la desolatione de' suoi figliuoli; e perche egli lontano da loro si moriuo: con grande istanza pregò di essere portato al monumento del Santo Abbate. Quiui hauendo egli con la maggior deuotione, che seppe, fatto oratione, pensò anche di farne altrettanto innanzi il sepolcro di S. Malachia, posto verso la parte Aquilonare dell'altare maggiore, che è volto all'Oriente. .

do in quella di stancarsi troppo, e tenendosi come sicuro di hauere ottenuto la sanità, non effettuò altrimenti questo pensiero. Il dì seguente chiamando i Monaci, li prega, che lo vogliano aiutare ad andare in Chiesa. Scusandosi quelli, » che temeuan del pericolo: In ogni modo, disse, mi conuiene andare al sepolchro di S. Malachia. Perche essendomi io » la passata notte leggiermente addormentato, svegliato mi » in vn tratto, sentij vna voce, che mi diceua: Già sei sano da » vna delle tue infermità: se tu vuoi guarire dell'altra, vattene » dal Vescouo. Fecero li Monaci à posta di lui, & incontinen- » te si adempi quel che era stato detto. L'istesso giorno si rihebbe intieramente, & indi à pochi giorni prosperamente alli suoi fece ritorno.

Riconosciamo qui la tua voce: riconosciamo in questo fatto il tuo spirito: riconosciamo, ò Padre dolcissimo, il tuo zelo, il tuo rispetto. Tua fù questa opera in mostrare tale offeruàza verso il tuo compagno: che volesti chiamare à parte di questo honore quello, co'l quale più veramente, e felicemente sei honorato ne' Cieli.

Anzi tue opere, tuoi doni sono, o Dio, tutti questi. Peroche tu dal principio del tempo riempisti tutta la terra con la presentia della diuinità tua, per hauerla à riempire vn giorno della gloria della maestà tua. Alcune parti di cui però, oue habbitano quelli, che co'l tuo eterno cōseglio hai eletto più eccellentemente visitando, le riēpi con special gratia di sanità. Fà Signore che di spirituale abbōdanza abbōdino le terre delli Monasterij, che con la vita di questo splēdentissimo tuo Sole rischiarari; che con la professione istessa di questo tuo seruo illustri. Sia fatto finalmente secondo la tua parola; che doue sono li congregati nel tuo nome, quiui sia tu in mezzo di loro; quiui sia la tua gratia; quiui la tua misericordia, & il continuo sguardo della pietà tua in ogni cosa. Perche in questi stessi sia glorificato il tuo nome, che è sopra ogn'altro nome: come sopra ogn'altra cosa sei tu Dio benedetto ne' secoli.

E tu Padre amantissimo, che così bene sapesti ordinare le tue salite nel cuore tuo in questa valle di lagrime, e felicemēte ascendesti dalla tua Chiaraualle alla visione beata di Gerusalemme nel monte Libano, monte di bianchezza, e di luce: che sei entrato vna volta ne' luoghi Santi, nel luogo del ta-

Matt. 19.

del tabernacolo ammirabile, fin dentro la casa di Dio stesso. Che innocente di mani, e mondo di cuore, sei asceso nel monte del Signore, e sei peruenuto alli tesori della sapienza, e scienza: doue vedrai puramente la verità: doue hai con tutti li Santi vn'istesso maestro Christo benedetto: oue tutti già sono insegnati da Dio: Tiraci dietro à te, ti preghiamo: e dall'alto riguarda benignamente la tua valle, e con essa gli altri luoghi tuoi. Assisti alli lanoranti, souuieni i pericolanti, porgi la mano all' ascendenti. Ci porge fiducia la già d'all' hora sperimentata, & al presente nõ punto scemata, anzi di molto migliorata benignità tua: ci assicura la tua fedel promessa, di nõ hauer mai ad abbãdonar qlli, che perseuerariano in questo Ordine tuo, à te sì diletto. Ci rincuora il saper, che se nõ veniuua negato, quando eri cinto dell' infermità nostra, niente te si negherà hora, che entrato nelle potentie del tuo Signore, sei fatto più potente per impetrare. Noi quel, che ci chiediamo, non lo sappiamo: mà tu, che in quel fonte della scienza diuina, scorgi, che cosa ci sia più espediente, quella chiama per noi, quèlla impetra. E se la dissomiglianza de' costumi de' figli rende meno efficace la tua paterna intercessione; aggiungi teo tanti altri Santi tuoi compagni, aggiungi Machia, aggiungi Stefano, aggiungi Roberto. Chiama in tuo aiuto l'istesso Padre tuo, e nostro, per gratia, e per nome Benedetto. Chiama finalmente quella, à cui tu affermi, che non mai in danno si ricorse; di cui tu predichi, che non mai furono ributtate le preghiere: acciò quello, che prima p mezzo di lei si fece partecipe delle miserie nostre, e poi per mezzo di te, di loro ci hà dato la forma d'imitare la sua vita; per l'intercessione di tutti insieme ci facci partecipi della gloria, e beatitudine sua Giesù Christo Signor nostro: che ne' suoi Santi con l'eterno Padre, e con lo Spirito Santo viuè, e regna Dio ne' secoli de' secoli. Amen.



*Della Canonizzazione di San Bernardo.**Cap. XXXIII.*

LA fama in tanto, che prima quasi Foriero precorrédolo, soleua riempir di gioia le Città, e le Prouincie oue gionger douea; fatta ambasciatrice di sì riannouella, con velocità assai maggiore dell'vsato, rièpi primieramente di stupore l'vno, e l'altro Romano Imperio. Indi la dolce, e grata memoria di quella bontà, da cui tanti beneficij in publico, & in priuato ne dériuauano, quasi fedele esattore, costrinse ogn'vno di pagare à questo comune, & amàtissimo Padre, vn non men giusto, che vniuersal tributo di pianti, e di singhiozzi. L'istessa Romana Chiesa, quantunque fabricata su la calda pietra, non poté fare, però, che tutta non si scotesse, e stremisse, nel sètirsi sottrarre questa sì ferma colonna, & vn sì fedele appoggio. Certa nondimeno, che non tanto le era sottratto, quanto trāslatato, per inuitarlo à ritenere in Cielo l'istesso pensiero del suo felice stato, che hauea ritenuto in terra; e per riconoscenza del singular' obbligo, che teneua alli sudori, che per beneficio di lei al pari, e forsi sopra ogn'altro de'suoi più degni figli, hauea tolerato: risolse immantinate di ripor frà coloro, che deuono da tutti i fedeli essere honorati, & inuocati ne'loro bisogni, quello, che tanto santamente haueua vissuto frà i mortali, e che sì prontamente soccorreua doppo morte chiunque à lui ricorreua per aiuto, che certissimo rendeuà ogn'vno dell'hauer la gloria, accolto l'humile spirito di lui, che à Dio per gratia era qui giù stato perpetuamente vnito.

Quindi essendo Alessandro III. giunto in Francia, e sopra di ciò pregato da tutti, condiscese tanto più volentieri, quanto, che in vece de i testimonij particolari delle virtù, e miracoli del Santo Abbate, poteuasi addurre, per così dire, la euidèza del fatto; e la testimoniàza di tutto l'vniuerso. E quādo pure hauesse fatto di mestieri d'addurre testimonij; niuno più idoneo ve n'era dell'istesso Alessandro. Il quale
mentre

mentre era per ancora Canonico di Pisa, vidde gran parte delle opere più illustri fatte dal nostro Santo in Italia; & essendo promosso al Cardinalato, & eletto per Cancelliere da Eugenio III. che in minor stato haueua conosciuto, di qual valore, e fedeltà fosse dotato, si trouò con esso lui presente a quelle ancora, che mentre il Santo Abbate accompagnò Eugenio, operò per la Francia, e per la Germania. E di più prouò in se stesso quanto le fosse lo spirito di Profetia familiare. Peroche essendosi egli all' esortationi di S. Bernardo dato in tutto ad vna vita spirituale, e perfetta; malamente si accommodaua al valor di Eugenio, che con lui diuideua le fatiche del sommo Pastore. Pensò per tanto, che cò niun'altro mezzo poteua più ageuolmēte ricuperare la bramata quiete, che cò l'intercessione di quelli, che hauea hauuto per incitatore, e guida nello studio di essa. Gli ne scrisse per tanto, pregandolo, che con l'autorità, che hauea appresso di Eugenio, gli ottenesse la liberatione da vn'ufficio sì travaglioso. Mà il Santo, che preuedeua in spirito, che cosa hauesse Dio determinato di Rolando (che tale era il nome di Alessandro innàzi il Pōteficato) le rescrisse l'Epistola. 334. Doue in vece di compatirle, si cōgratula con lui; e lo conforta ad attendere al carico commesso: dicendole

„ queste parole frà l'altre . Benedetto Iddio, che secondo la
 „ sua misericordia hà preuenuto il nostro, anzi il suo Eugenio
 „ in benedittioni di dolcezza, con farle apparecchiare cioè,
 „ vna lucerna per il suo Christo, e poco doppo. Quel, che io
 „ mi faccia, tu non lo fai per hora, mà lo saprai ben doppo.
 E veramente benissimo l'intese poi il buon Rolando; quando posto al timone della nauicella di S. Pietro, in tēpo, che già volgeuano sossopra tutta la Chiesa i furiosi, e rabbiosi venti di Federico Barbarossa, ben gli fè di mestieri di quella constanza d'animo, che haueua apparsa da Eugenio III. ne' suoi esilij; e della destrezza, che con l'effercitar quell'ufficio haueua acquistata. Poiche senza di lei la picciola nauicella di Pietro, con assai maggior pericolo, se non di essa (che bē può fiottare, mà non già essere dall'onde sommerfa) del nocchiero almeno, e de' passaggieri, haueria scorsa vna sì lunga, e sì fiera borrasca.

Non prima dunque le fù proposta la Canonizatione del suo B.

Maestro, che vi acconsenti incontinentemente; non potendosi in modo alcuno dubitare nè della santità di vita; nè della carità di Dio, e del prossimo; nè della riuercenza, e zelo della Chiesa fanta; nè dell'humiltà profonda sì interna, che esterna; nè finalmète di alcun'altra di quelle cōsiderationi, che poteuano desiderarsi, pche meritasse essere ânouerato fra i più gloriosi Sãri, che habbia mai hauuto la Chiesa. Mã se bene il desiderio fù pròto, le cōuene però ritardare l'effetto, per le occasioni, ch'egli stesso allega nelle Bolle della Canonizatione scritte alli Prelati della Chiesa Gallicana. Le quali (tralasciate per breuità le altre scritte al Re di Frãcia, à gl' Abbati dell'Ordine Cisterciense, & alli Monaci di Chiarualle) hò voluto inferir quiui, perche seruino di epilogo di questa historia nostra .

Alessandro Vescouo seruo delli serui di Dio . Alli Venerabili fratelli Arciuesconi, e Vescoui, & alli diletti figliuoli Abbati, & altri Prelati delle Chiese per il Regno di Francia, salute, & Apostolica beneditione .

CI fù già trattato mentre erauamo in Parigi, da alcuni grandi, e venerabili personaggi, di canonizare il diuina memoria Bernardo Abbate di Chiarualle. Desiderãdo ciò, e con deuote preghiere suggerendoci, che nel Concilio, quale in breue doueua celebrarsi in Turone, volessimo con solennità cōdurre ad effetto vn così degno, e lodeuole desiderio. Et hauendo noi à questo negotio riuolto l'animo con affetto del tutto fauoreuole; sopraggionse gran numero di altri, che à nome di diuerse Prouincie richiedeuano, che in fauore d'altri facessimo l'istesso. Onde vedendo, che non si poteua conueneuolmente sodisfare à tutti, fù risolto, che differissimo alquanto di eseguirne etiãdio ad honore di lui quello, che fù bisogno p all' hora negare de gl'altri. Mã essendoci non hà molto rinouata l'istanza dalli Monaci di Chiarualle, e da altre persone di dignità eminète, ci riduceffimo à memoria di questo Beato huomo la santa, e venerabil vita. In qual maniera egli sosten-

to con

so con la prerogativa di una gratia singolare, non solo riuscisse in se stesso per faticata, & ossequanza Religiosa; ma di più nella Santa Chiesa lampeggiasse con il lume della fede, e della dottrina. Li frutti poi, che nella casa del Signore cò la parola operò, e con l'esempio; à niuna parte della santa Christianità è ignoto: hauendo egli alle più remote, e barbare nationi trasmesso l'Instituto della sua santa Religione, e disteso la foundatione de' suoi Monasterij, con riuocare alla via della salute, & alla dirittura della vita spirituale, un numero infinito di peccatori, che per la larghezza della vita secolare caminauano. Ma sopra tutto la Santa Romana Chiesa, al cui gouerno per diuin volere noi sediamo, in tempo, che frà graue turbine di persecutioni fu inuolta; così sostenne egli tanto cò'l merito della vita, come per lo studio della sapienza à se dal Cielo inuiata; che meritamente, e da noi, e da tutti i figliuoli dell'istessa, deve esser hauuto in memoria, e con perpetua deuotione celebrato. Perchè nell'afflittione del suo corpo in tal guisa haudua se stesso al mondo, & il mondo à se stesso orocissimo, che còfidiamo, che sia premiato ancora cò la gloria di tutti alli Martiri sàti quello, che cò'l tener l'ordine de' Confessori, e con la parsimonia della vita, si sa, che ha menato quel già va lungo martirio. Il che tutto haarendo noi con più considerazione stimaciato, e nel Concistoro de' nostri fratelli esposto, con fidati nella misericordia di Dio, negli cui seruigi con somma fede, e costanza ha militato: e presumendo de' meriti de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e dell'istesso Beatissimo Confessore, habbiamo comadato cò l'autorità della Sede Apostolica, che sia scritto nel Catalogo de' Santi, e decretiamo, che per l'auuenire si celebri pubblicamente la sua festa. Voi altri dunque, che à riceuere i decreti della Sàta Sede, & ad honorare l'iddio più gloriosamete ne' Sàti suoi sete auuezzi, così celebrate la memoria di questo Santo in terra, che per i prieghi di lui, e per i meriti, riceuiate condegni premij in Cielo. Dato in Alagna alli 18. di Febraro 1164.

Dal tenore delle quali Bolle potremo notare, lettore, quãto sconoscenti si siano mostrati verso questo Santo, quei scrittori delle vite de' Pontefici, i quali niuna menatione, o ben picciola almeno, fecero di quello, che per testimonio di questo

gran Pontefice, e d'Innocentio II. addotto da noi stroue, hauea soccorso, e sostenuto per rāto tempo, & in grauissimi frangenti la Chiesa santa. E qual lode per il contrario si debba à quel splendentissimo lume delle historie sacre il Cardinal Cesar Baronio; che quasi hauesse preso à scriuere la vita di lui, è andato di punto in pūto ne' suoi Annali inferendo gli egregij fatti di quest'huomo, del tutto incomparabile: e doppo hauer trattato della morte di esso; per qualche riconoscenza del molto obbligo, che le tiene la Chiesa Romana, l'honorò cō vn'encomio, non indegno di esser riposto quiui per vltimo freggio.

Huomo Apostolico in vero, anzi vero Apostolo mandato da Dio potēte in opere, & in parole: che illustra in ogni luogo, & in ogni occasione il suo Apostolato cō li seguenti segni; si che al sicuro in nulla sia stato minore delli più grandi Apostoli. Questi in vita sua ben cento sessanta Abbacie per ogni parte del mondo eresse. Mà deuono simili cose essere posposte à quelle, che fuori del Chiostro in varie parti del mōdo, per seruitio di diuerse Chiese, mà sopra tutte della Chiesa Romana, operò egli. Il quale parimente appreso de gl'Imperadori, de i Rè) e de gl'altri Prencipi, per solleuamento di tutti, e per salute de i Prencipi stessi, tante, e si grandi imprese condusse à fine. Quegli, che deue esser detto ornamento, e sostegno insieme di tutta la Chiesa Cattolica. Mà della Gallicana innanzi di ogn'altra (aggiungi, e del Monastico instituto) deue essere predicato sommo decoro, somma gloria, e felicità somma. Di cui la memoria felicissima per informatione, e disciplina de' costumi, e per condemnatione delle herefie, deue nella Chiesa santa con beneditione, e santificatione tutt' hora, e perpetuamente conseruari.

Baron. ann.
1153.14.

Il fine del quarto libro.



DELLA

425

DELLA VITA

D I

S. BERNARDO

DOTTORE DI SANTA CHIESA,
& Abate di Chiaraualle.

LIBRO QUINTO.



PROLOGO.



OME ci persuadiamo, amico lettore, che in leggendo questa historia ha-uerai già inteso, come alcuni deuoti di questo più, che miracoloso Santo, cominciorno vna fiata à scriuere vn libro delli Miracoli, che egli alla giornata andaua facendo: così non dubbitiamo punto, che tu non sei per giudicare, che ben fatto sia l'accomunar-

lo à chi di leggerlo nel volgare Italiano si prendesse in piacere. Il che essendoci noi disposti di fare, habbiamo stimato, che maggior sodisfattione ne riceuera chiunque si sia, oue venga prima fatto consapeuole dell'occasione; per cui all'ora solamente si cominciorono à notare tali miracoli: e della raggione, che noi nel riferirli quiui habbiamo tenuta. E quanto all'occasione certamente questa fù, che sinno conto tenendosi dalli discepoli del Santo di corali miracoli, parte per timore della gloria, che poteua ridondare in loro, nel publicare le gloriose azioni del loro B. Pade,
(come

(come notorono l'Abbate di San Teodorico, e quello di Buonaualle) e parte perche la frequenza di tali miracoli gli haueua posti in disperatione di poterlo fare: parue ciò cosa indegna al Vescouo di Costanza: il quale alla fama di tali miracoli, e dell'altre cose degne d'esser ammirate nel Sãto, era ito ad incontrarlo, come nel cap. 3. più pienamente si racconta. E per tanto non solo si prese lui stesso à notare quelli, che egli vedeua: ma persuase alcuni altri, iui pure nominati, à fare il medesimo. E perche di tutti essi miracoli se ne potesse fare vn libro solo, gli andarono trà di loro di giorno in giorno conferendo: hora approuando i detti da gli vni, come testimonij ancor essi di vista: hora narrando quelli, che da gli altri non veniuano tocchi. E così andarono per alcuni mesi continuando: hora tutti insieme, hora parte di essi, come à suoi luoghi si andarà significãdo. Di modo, che questo libro non contiene altrimenti tutti li miracoli fatti nel predicare la Crociata per tutta l' Alemagna, ma li fatti solamente da che arriuò à Costanza. Quanto alla ragione poi da noi tenuta: Primieramente habbiamo à bello studio riferbato à questo libro l'ultimo luogo, dubbitando non la prolissità d'vn'istessa materia ti recasse noia, oue fosse interposta in vn'istoria, per la perpetua varietà de' successi singolarmente riguardeuole. Di più vedendo quanto scorretto, e mancheuole esemplare habbia incontrato quello, che ha dato in luce questo libro con l'opere del Santo stampate in Parigi del 1632. ci siamo ben spesso valuti della traduzione Francese del Monaco di Chiaraualle, più volte in questa historia mentouato: posciache, come egli dice, si era in essa seruito del libro istesso, che nel modo, che si dirà hor hora, era due fiate miracolosamente stato conseruato: e che con esprimere molti nomi de i luoghi, & altre parole, che mancano nel sudetto latino, mostra, ch'egli era ancora intiero. Ad imitatione di cui similmente raccontiamo gli stessi miracoli continui, senza fraportar i nomi di quelli, che (come si hà nel latino) vanno contando, l'vno questo, l'altro quell'altro miracolo: poiche non haue espresso esso traduttore Francese tali nomi, e nel latino stampato si trouano in buona parte mancare. Finalmente ad imitatione pure dell'istesso habbiamo

habbiamo di nuouo raccontati alcuni pochi miracoli già posti nel secondo libro di questa historia, per poter ritenerne più commodamente l'ordine de i giorni, secondo il quale la maggior parte di essi miracoli si sono andati distribuendo.

Come il libro de i miracoli di San Bernardo fù preseruato, e difeso nell'acque da ogni corruttione.

Cap. I.

DOn Erberto, che di Monaco di Chiaraualle fù fatto Abbate di Mores, e poscia Arciuescouo in Sardegna, trouossi presente, quando successe questo miracolo: il quale egli racconta così dicendo. Il venerabile D. Pietro ottauo Abbate di Chiaraualle, visitando le Abbatie della sua Figliatione nella Prouincia di Rems, trouò in quella della Valle di Rè vn libro contenente gran quantità di miracoli di San Bernardo: i quali per non recar noia a' Lettori, nella vita di lui nõ furono scritti: e con ciò fosse, che detto libro in Chiaraualle non si ritrouasse, il tolse in prestito, per farlo trascriuere: & il pose nella valige con sette altri volumi. Auuenne, che nel condurre à beuere i caualli nel Monasterio di Longoporto, per cui ci conuenne di passare, quello sopra del quale erano cotali libri stati posti, entrò più auanti nel stagno, che non faceua di mestieri. Non trouando dunque egli fondo, andò hor quà, hor là per tutto lo stagno nuotando, soffiando, e dibattendosi per spatio d'vn' hora. Al grido dunque de i compagni, si corse da ogni parte per porgerli soccorso. Intanto però, & il cauallò, & il garzone se ne stauano sommersi nell'acqua in modo, che solamente si vedea il muso dell'vno, & il mento dell'altro. Finalmente essendo cercata, e di lontano condotta vsa nauicella, con l'aiuto diuino furono tratti fuori il fanciullo, & il cauallo, non pure viui, ma etiandio sani, & allegri. La valige però, in cui erano i detti libri, fù trouata nell'acque come vn vtre piena, e gonfia, e per negligenza della seruitù lungo tēpo così lasciata.

Aperta,

Aperta, che ella fù finalmente, tutti i libri dal più piccolo fin'al più grande, furono trouati così molli, e cancellati, come se fin'all'hora fossero stati lasciati nell'acqua. Ma il solo libro de' miracoli, ancorche fosse mescolato con gli altri, così fù ritrouato incorrotto, e secco, così bello, e netto, che hauerefti creduto, esser egli stato non già cauto da vn stagno, ma tratto da vn ben custodito armario. Posciache come ancora hoggidi si vede, nè pur vna litteruccia fù dall'acqua cancellata, ò tocca: essendo tutti gli altri libri, (come s'è detto,) si fattamente cancellati, e come tante pelli corrotti, che à null'altro pottero poi seruire. Delche merauigliati, e di somma gioia ripieni, resero diuersamente gratie alla diuina clemenza: la quale così si cōpiacque etiandio all'hora glorificare i venerandi meriti del suo dilecto Bernardo: mentre che porgeua loro doppia materia di rallegrarsi: per veder cioè confermata la certezza di quei miracoli col presente miracolo, e col saluar la vita al fanciullo, & al cauallo: l'vna, e l'altra delle quali cose non dubbitorno puato, che alle preghiere del santissimo Confessore non douesse essere attribuita.

Come l'istesso libro fù vn'altra fiata conseruato illeso.

Cap. II.

Et è questo miracolo posto dal sudetto Monaco di Chiaraualle nella sua traduttione Francese in luogo dell'Epistola scritta all'Arciuescouo di Rems, qual si vede nel latino.

VN Monaco di Chiaraualle deuotissimo di San Bernardo passeggiava vn giorno per il giardino, tenendo in mano il detto libro de' miracoli: quale egli andaua leggendo, & esponendo in volgare ad vn fratello laico, che con lui era. Essendosi, ciò facendo, posti à sedere sotto vn'albero lungo la via, per la quale passauano di continuo i lauoratori: nell'alzarsi, come auuiene,
scordossi

scordossi di portar seco esso libro, qual parlando in terra haueua posto: e si ritirò nel Chiofiro. Quiui dopò hauer' atteso ad altre letture; gli souenne del libro: ma per molto, che si andasse rammentando il luogo, in cui poteua hauerlo lasciato, non seppe ricordarsene. E dopò hauerlo in ogni parte, e per molti giorni ricercato, cessò di più farne diligenza, persuaso massime, che ad ogni modo, ò saria stato rubbato, ò per le cadute piogge affatto guasto. Auuenne dopò vn mese, che l'istesso passeggiando pure per il giardino, volle così à forte, e senza più pensare al libro, porsi à sedere di nuouo sotto quel medesimo albero. Ilche fatto, gli corse all'occhio il smarrito libro, posto presso di lui, e così bello, & asciutto, come se fosse stato nella Libreria cò ogni diligenza custodito. Cosa, che apparue tanto più marauigliosa, quanto che essendo di pergameno, nè esso, nè la scrittura riteneua alcun segno, ò danno della caduta pioggia.

Delle persone, e nomi di coloro, che viddero questi miracoli. Cap. III.

Mentre San Bernardo annunciaua la Crociata, fù necessario, che per trattare certa pace si abboccasse col Rè Corrado. Lo incontrò dunque à Frankeneuurt Castello del territorio Moguntino, posto su'l fiume Mogon, e che dal guado de' Francesi prese il nome. Quiui parimente fù à ritrouarlo il Vescouo di Costanza per nome Hermano, huomo deuoto, che lo supplicaua à degnarsi di salire nelle sue Terre, Alla qual dimanda molte difficoltà si opponeuano: e principalmente la sollecitudine suiscerata, e l'affetto cordiale verso i suoi di Chiaraualle: à i quali si affrettaua con ogni studio di ritornare. Con ciò fosse, che non si poteua la madre scordare de i suoi figliuoli: ma molto si doleua, che per tutto vn'anno quasi fossero da lui diuelte le sue viscere. Vinse nondimeno la constanza del Vescouo di Costanza, il quale quando opportuna, e quando importunamente: & hora per se medesimo,

medesimo, hora per mezzo del Rè , e dei Vescoui, lo supplicaua . Cotanto certamente l'huomo di Dio per sua natura benignissimo si era prefisso di non tollerare , che rimanessero contristati gli affannati. Ma maggiormente ancora preualse in lui il timor del Signore, & il suo spirito, che gli suggeriuua essere aperta vna gran porta'. Conciosiache questo fosse il suo studio: questo il suo costume: che benchè egli portasse vn'animo pienissimo d'affetto : niuno proprio affetto nondimeno hauesse parte nel deliberarsi di fare qualunque cosa, ma di esso intieramente s'impadroniuua la ricerca del diuin volere. Si acquietò dunque di andare cō il Vescouo: e la Domenica prima dell'Aduento del Signore entrarono ne i confini del Vescouato Costantiense : & essendo accolti con somma deuotione nel Villaggio Keutingen chiamato; vidde il predetto Vescouo risplendere di mano in mano molti miracoli . I quali parue ad esso, che quando bene hauesse lui tacciuti, sariano stati da i sassi predicati . Per tanto & esso, & alcuni altri, che si trouorono presenti, stimorono cosa degna, che ciascuno da per se, per schiuare la confusione, e sbandire ogni dubbio, gli notasse . Così dunque si notorono primieramēte i nomi d'ogn' vno di essi, e poscia ciascun di loro andò testificando quello, che hauea visto , & vdito . Erano dunque con esso riermano Vescouo di Costanza, Eberardo suo Cappellano, due Abbati, Balduino, e Prouino, due Monaci ancora Gerardo, e Goffredo : trè Chierici , Filippo Archidiacono di Liegi, Occo, & Francone. A i quali nel Villaggio istesso s'aggiunse Alessandro di Colonia . Imperoche egli se ne andaua a Roma: ma rimirando le proue della diuina virtù, e sentendo la frequente effortatione del Padre , si compunse , e conuertì .



*De i miracoli fatti dalla prima Domenica per insino
alla seconda dell' Aduento .*

Cap. IV.

LA prima Domenica dell' Adueto, qual cadè nel primo giorno di Decembre l'anno 1146. entrato San Bernardo nella Diocese di Costanza nel passare per vna Città detta Hentenhein, segnò vn cieco di anni dieci, parente del Sacerdote del luogo, il quale tornato à casa, si ritrouò illuminato, e vidde chiaro. Il giorno istesso à Lripenheim segnò due altri ciechi, i quali furono similmente illuminati.

Lunedì fù condotto à lui nella Chiesa vn cieco, il quale per l'impositione delle mani fù rischiarato con acclamazione di tutto il popolo.

Martedì à Friëburgh vna donna li presentò la mattina nell'hosteria vn suo figliuolo cieco. Quale mentre ella, dopò l'impositione delle mani riportaua, comandò il Padre Santo, che si chiedesse dal putto, se vedeuà; e seguitando Francone, & interrogato il putto, chiaramente rispose di vedere. Subbito entrati nella Chiesa, vn garzone zoppo per il segno della vita riceuè l'andare, e fù còdotto all'Altare dal popolo, che vociferaua in lode di Dio. L'istesso giorno fece caminare dritti trè altri zoppi, & haueua ancora nell'entrare in Chiesa illuminata vna donna, qual fù presentata à tutto il popolo. Restitui ancora alla sanità la mano secca d'vna faciulla, per cui si cataròno le lodi à Dio mentre si faceua l'offerta. Illuminò ancora il giorno istesso vn fanciullo. In questa Città di Friemburgh fece S. Bernardo pregare per i ricchi, acciò il Signore togliesse il velame da i cuori loro; peroche accostandosi i poueri per riceuer la Croce, essi ricusauano di farlo. Ne fù otiosa coral' oratione, poiche i più ricchi, e più ostinati per mano di lui la riceuettero.

Mercordì uscendo il Padre dopò celebrata la Messa dalla Chiesa, toccò le mani secche d'vna donna, la quale poco dopò

dopò riceuè la sanità: onde il popolo si mise à cantare. Così uscendo d'un Villaggio restitui la mano ad un fanciullo innanzi à tutti. In oltre vna donna zoppa, mentre non poteua seguirci, fù da quell'Henrico, di cui più fiate si è fatta mentione, tolta su'l collo del cauallo, & in vista di tutti riceuè l'andare. Nel qual luogo pure vna fanciulla zoppa, dal ventre della madre cominciò à camminare, e tutte due correuano di compagnia. Nell'istessa strada rinuigori ad vna fanciulla la mano arida, sì che porgendoli Francone il bastone dell'Abbate, lo teneua forte. Nel medesimo cammino segnò vn cieco vecchio d'età, & il Padre Santo senti all' hora, che la virtù era uscita, non dalla sua persona, ma dalla parola di virtù, e dal segno della vita. Così dopò, che fummo passati innanzi, rimandò egli in dietro, che s'informasse, se vedeua; e fù prouato vedente. Egli stesso confessò secretamente à i sudetti, che spesse fiate egli presentiuua i beneficij, che erano per conseguire quelli, che egli segnuua. Et hauendo egli nel passare per Crocorigen sanate due donne sorde in vista de gli stessi Scrittori nel toccare, della prima, disse di lei, vndendo essi, che non haueua egli quella volta sentito il beneficio, ò sia la virtù della sordità curatiua, e tuttauia la toccò senza punto dubbitare. Dopò le quali ancora nell' hora istessa fù illuminato vn cieco giouinetto.

Giouedi à Heiteresheim dopò la Messa gli offerse il Vescouo Hermano vna fanciullina, à cui egli restitui la mano, e da Filippo essendoli offerto vn fanciullo sordo, e muto dal ventre di sua madre, fù vdito subito parlare, & vdire distintamente, di che marauigliato Goffredo, chiese al Vescouo Hermano, oue hauesse quel fanciullo apparato quelle parole, che non haueua mai vdito? Da quello, rispose Hermano, che rende faconde le lingue de i bambini. Et à punto la sera precedente mentre essi discorreuano, il Santo Padre disse loro secretamente, di non hauer mai in questa vita veduto alcun nato sordo, che parlasse. E soggiunse poi: Essendo il solito, che quelli, che son muti dalla natiuità, siano insieme sordi, è certamente gran marauiglia quando alcuni così son curati, che immantinente intendino, e parlino nella lingua, che non hanno mai per l'adietro vdit.

Fece

Fece nell'istesso luogo caminar dritta vna fanciulla zoppa, e vedere vn fanciullo, che era cieco. rihaueua vna madre iui portato vn suo bambino cieco: il qual segnato, ricuperò la vista. Del che non essendosi ella per ancora auueduta, Pro- uino gli offerse vn pomo, & egli distesa la mano, immanti- nente prendendolo, fece fede di vedere. Mentre era con- dotto fuora della Chiesa, ò per meglio dire dalla calca por- tato, segnò innanzi la porta di lei vn zoppo, e gli tolse di mano le stampelle: & egli saltando, se ne caminaua. Nel- l'uscire pure aperse gli occhi ad vn fanciullino cieco dalla sua natiuità in mezzo ad vn gran popolo. Vn paralitico si- milmente della metà del corpo fù da lui prima segnato, e poscia baciato: e subito egli rimase del tutto sano: però che prima gli haueua solamente curato vna mano, che era arida. In vn Villaggio detto Slieug nel passare dell'acqua, illuminò vna donna, che dal quarto anno della sua Natiui- tà era cieca. Nell'istessa strada sanò la mano arida d'vna fanciulla in vista di molti, che acclamarono.

Venerdi in Basilea dopò fatto il sermone, e date le Croci, vna donna muta fù offerta all'huomo di Dio: di cui hauendo tocca la lingua, subito fù sciolto il legame della bocca di lei, e parlaua bene. E prima di lei ancora haueua guarito, e fatto caminar dritto vn zoppo. Fù ancora l'istesso giorno condotto all'huomo di Dio nell'hospitio vn fanciullo cieco dalla madre, che il ricondusse vedente. Molti miracoli in quel giorno principalmente furono fatti, quali non si pot- tero risapere per il tumulto. Ben fù vdito lui stesso dire, che haueua quel giorno toccato diuersi ciechi, quali cre- deua fermamente, che fossero illuminati, ò che ben presto il fariano.

Sabbato presso del Castello Rinuuld fece caminar dritto vn zoppo, qual fù preso di mezzo dal popolo, che ne faceua gran festa. A Selrlin à hora di Vespro nell'uscir di Chiesa fugli offerto vn fanciullo con i nerui del collo si fattamen- te induriti, che non poteua ne alzare, ne girare il capo, qual subito segnato essendosegli raddolciti, e confortati i ner- ui, liberamente alzò la testa, e si rimirò d'intorno.

*De i miracoli fatti nella seconda settimana dell' Aduento.
Cap. V.*

LA seconda Domenica dell' Aduento fù restituita la mano ad vn fanciullo: & ad vn zoppo dalla natiuità cōcesso l'andare. Due altri zoppi ancora vn'huomo, & vna donna nell'uscire del detto Villaggio di Selrlin, si drizzorno in modo, che gettate le stampelle, andauano liberamente magnificando Dio. Nè molto si andò più innanzi, che eccoti, che egli segna vna mano morta ad vna donna, e la guarisce: ad ogn'vno de i quali segni si leuò gran grido, e si fece grã festa. Segnò in oltre nell'istesso Villaggio il Padre vn'insensato, e furioso: il quale subito rinfauito, e parlante da senno, si pose à renderle le douute gratie. E si seppe poscia, che perseuerò nell'istesso stato. Nel ripassare, che fecero presso l'istessa Villa, alcuni de i sudetti cōpagni intesero dal Prete del luogo, che trà i zoppi drizzati, e i ciechi illuminati, de i quali egli era certo, erano quel giorno gionti al numero di dieci. Sù'l Vespro d'essa Domenica furono ad incontrarlo il Duca Corrado, in presenza di cui, e della sua Corte vn zoppo riceuette l'andare. All' hora successe il caso di quel soldato, che fù da Dio percosso, e poscia da San Bernardo ruscitato: (se bene narrato in altro giorno dal Vescouo, come si vedrà al capo ottauo:) qual però non farà da noi iui altrimenti inferto, per esser già narrato al capo 25. del secondo libro. Nell'istesso giorno nell'entrar della Chiesa di Doinguen, fece caminar dritto vn zoppo.

Lunedì mattina vn zoppo dal ventre della madre, mentre s'entraua nella stessa Chiesa riceuette il caminare. Nell'ospicio ancora la mattina stessa vn fanciullo muto si pose à parlare: e l'istessa Albergatrice del Santo faceua fede, che vna sua nepote d'età di 40. anni, cieca dall'anno quarto della sua natiuità, era stata quel giorno illuminata. Nell'istesso albergo, e l'istesso giorno fù illuminato vn cieco. Vicino all'istesso Villaggio illuminò vna giouinetta cieca in vista di tutto

into il popolo. Molti altri miracoli ancora viddero gli
 Scrittori quel giorno, de i quali non si seppe: o poi ricor-
 dar. Vno nondimèno fù loro ridotto à memoria dalla grã-
 dezza della festa, che se ne fece, e questo fù d'vna donna,
 che era lungamente stata zoppa in vn certo Villaggio, per
 il quale si passaua. Racconta però Eberardo, che trà lui, & i
 Cauallieri, che accompagnauano il Vescouo suo padrone,
 ne haueuano contati trenta sei, fatti quell'istesso giorno:
 cioè vndeci ciechi illuminati, dieciotto zoppi raddrizzati,
 vndeci monchi, à cui furono rese le mani, & vn sordo, che
 riceuè l'vdito. Benche se si mira al numero de i miracoli,
 egli giongerà à quaranta, peroche in alcune dell'istesse per-
 sone successero più miracoli. Come in vna faciulla, la qua-
 le era cieca, e zoppa d'ambidue i piedi, e sorda, e di più cõ
 vna mano arida. E fù sentito ancora cantare altre volte il
 popolo per i nuoui miracoli; i quali però non potendo gli
 Scrittori tornar in dietro, per vederli non furono notati.
Martedì à Scasusen molti miracoli non furono notati, per-
 che il tumulto era intollerabile: e conuenne ancora al B.
 Padre di ritenersi in parte dal segnare l'infermi, e fuggirle-
 ne: così era intollerabile la calca del popolo. Et Eberardo
 racconta: che egli gli scongiuraua di non più imporre le
 mani ad alcuno, non vedendo come poterli haueuere guaro-
 cauare. Nell'entrare però in Chiesa haueua drizzato vna
 zoppa: di che il popolo ne cantaua à Dio le lodi. Nell'uscir-
 re ancora del Villaggio sopra del monte, segnò vn'altra
 zoppa: la quale mollificati i nerui, caminò liberamente.
 Nell'istessa strada vn sordo riceuè l'vdito; e l'andare vna
 donna, che era zoppa d'ambidue i piedi. Fù ancora all'ho-
 ra sanato vn braccio secco d'vn certo huomo: e fatto ca-
 minare vn zoppo.

Mercordì à Stein nell'entrar la mattina in Chiesa con i com-
 pagni, & il popolo, vn zoppo d'ambidue i piedi, & arido
 d'vna mano fù dall'vno, e l'altro incommodo liberato, sì
 che espeditamete caminava, e moueua le dita. Vn fanciul-
 lo cieco fù parimente illuminato. Dopò, che egli hebbe
 traggettato il Reno guarì vn fanciullo zoppo; e lo fece ca-
 minar dritto in presenza del popolo: che per barca l'haue-
 ua preuenuto, e cantaua per allegrezza. Nel passare per vn

E e 2 Villaggio

Villaggio detto Stillreboren fù illuminato vn vecchio cieco: & vna femina, che di lungo tempo era zoppa, benedetta da lui cominciò à saltare. Et era questa stata condotta sopra d'vn carro: onde tornandosene à piedi, l'accompagnauano, e festeggiuano tutti i suoi conoscenti. Segnò ancora vn fanciullo impotente d'ambe le braccia, di cui haueuogliene egli difeso vno; mentre vn soldato volse presentarli l'altro, il fanciullo innanzi tutti mostrò, che anco di quello era guarito. Commosse ancora grandemente ogn'vno all'allegrezza, che fece vna donna cieca, quando illuminata da esso presso del lago, cominciò à rimirare la non più vista luce. Fù ancora quiui da lui segnato, e guarito vn fanciullo paralitico della metà del corpo. Vn'altro fanciullo similmente d'età di sette anni, e figliuolo d'vn Cautaliere, haueua vna mano arida: ma à pena fù condotto à San Bernardo, che egli ne guarì, & il popolo si pose à cantarne à Dio le lodi. Rese ancora in vn Villaggio vicino di Costanza ad vn pouero garzonetto la mano, la quale era secca, e perduta. De i miracoli fatti in Costanza pochi ne pottero vedere gli Scrittori, per cagione di così gran tumulto del popolo, che nessun di loro osò mescolarle con la calca.

Il Giovedì tuttauia fù illuminato da lui innāzi l'Altare vn pouero cieco, quale era stato iui cōdotto dall'Abbate d'Auges, quale egli cō l'elemosine sostētaua. Vn fanciullo ancora presentatoli dall'Abbate Prouino nell'hospitio, essendo da lui quel giorno segnato, per esser'egli zoppo, riceuè l'andare. Anzi che per trè altri nella Chiesa furono cantate à Dio le gratie, e sonate le cāpane. Ma nō si potè però sapere qual cura fosse propriamente seguita: onde si questi, come molti altri nō furono notati da gli Scrittori, i quali si erano proposti, di non dire se nō le cose viste, per il qual rispetto ancora nulla fù notato di quello, che nel Venerdì successe.

Il Sabato mattina ad ogni modo viddero, che trà la Messa vn fanciullo rendeuà deuotamente gratie al Beato Padre, per la cui oratione diceua, che il dì precedente haueua riceuuto l'andare. La cui deuotione rimirando l'huomo Santo, riuolto à D. Goffredo, disse: Non si è ritrouato, chi tornasse, e desse gloria à Dio, se nō questo fanciullo. Poco prima nondi.

non dimeno mètre pur si celebrana, vn fanciullo sordo dopò dodici anni, come egli confessò, sentendo il beneficio sotto la mano di lui, che il segnaua, con festa, & allegrezza esclamò. Che haueua riceuuto l'vdito. Similmète vna donna zoppa, cò vna fanciulla pur zoppa, riceuette quiui l'andare. Vn'altra fanciulla àncora, che era sorda, riceuè l'vdito. Sù la foglia della porta nell'vscir di Chiesa, guarì la mano arida d'vna donna. Nell'vscir parimente della Città, rese l'vdito ad vn giouinetto sordo, di che fece festa il popolo. E queste cose furono fatte il Sabbatho nella Cappella del Vescouo, e nell'vscire di Costanza. Di done essendo la sera gionti à Vvinterthur, come furono nell'albergo, fugli condotta dalla madre vna fanciulla muta, che se ne tornò parlando.

De i miracoli fatti dalla terza Domenica, sino alla quarta.

Cap. VI.

Domenica mattina nella sudetta Città di Vvinterthur furono gli Scrittori costretti d'vscire di Chiesa, per la gran calca, e tumulto del popolo: onde non pottero vedere quello, che iui si facesse; benchè ad ogni tratto sentissero il grido del popolo, che vociferaua. Solo Filippo, che col B. Padre rimase, afferma, che vidde vn fanciullo, che era paralitico della metà del corpo: à cui la virtù diuina restitui, alla beneditione del B. Padre, & il braccio, e la mano; & insieme le gambe, & il piede; che tutte erano importanti. A due zoppi ancora vno d'vn piede, l'altro d'ambidue, fù reso l'andare: sì che caminorno dritti. Il giorno istesso per strada, vn fanciullo zoppo riceuè l'andare; e l'vdire vna donna sorda. Et auuicinatosi à Iurege, fù drizzato vn zoppo innanzi molti, che venivano ad incontrarlo.

Venerdì in esso Iurege la mattina in Chiesa illuminò vna donna cieca, subito che l'impose le mani. Nell'istessa Chiesa riceuette vna fanciulla zoppa il camminare: vn muto la loquela: vna fanciulla cieca la vista in presenza di tutti: molti

altri miracoli furono quiui fatti, che non potterò essere veduti da gli Autori per il tumulto . Dopo tragettato il fiume Lindemach , sopra del quale è posto Iurege, nel spatio di mezzo miglio riceuertero le mani due fanciulli monchi: vn muto la loquela : vn sordo l'vdito : vn vecchio cieco la vista , alla presenza di gran popòlo , che accompagnaua il Santo con allegrezza , & ad ogn' vno di detti miracoli gridaua , e saltaua, di gioia . Nell' istessa strada fù drizzata vna zoppa : la quale essendo portata su le spalle , come il B. Padre l'hebbe segnata , comandò , che fusse deposta , e che caminasse ; di che grandemente le sue vicine , e quante la conosceuano si cògratulorono. Vn sordo di più quel giorno istesso presso d'vn Villaggio , per cùì passorono, riceuè l'vdito .

Martedì uscì la mattina da vna Terricciuola detta Birbouniesdorch , prima di sguazzare il fiume Rusa , furono drizzate due donne zoppe in mezzo la strada: e signandole il B. Padre sentì la virtù della loro guaritione : onde le fece diporre: & esse caminauano magnificando Dio. In esso giorno presso d'vn Villaggio fù sanato vn fanciullo , che haueua il collo torto, e rigido ; sì ch'è potè liberamente dimenare il capo. A Friede essendoui concorso gran popòlo, sugli presentata vna donna zoppa: dopò vent'anni, la quale, come il B. Padre hebbe segnata , al comando di lui fù deposta , e caminò liberamente. E questo fece S. Bernardo particolarmente per compiacere ad vn Chierico di quel Villaggio , che haueua cògiurato il Santo d'entrare in essa, per commouere con qualche segno il popòlo, che era durissimo.

Mercordì presso d'vn Castello detto Rinuelth, oue si era pernotato, prima che il Santo entrasse nella Chiesa la mattina , nell' atrio di essa esteriore sanò il collo torto d'vn putto ; e rese alla sanità la manò impotente d'vna fanciulla . Nella Chiesa dopò la Messa , gli offerse Goffredo vna fanciullina, la quale dal ventre della madre così era cieca, che à pena potèua vedere la luce del Sole: niuna cosa potèua discernere . Gli imbrattò il B. Padre gli occhi dolcemente col suo spato , & ella subito vidde chiaro , e discernèua tutte le cose. Nell' istessa Chiesa vn sordo riceuè l'vdito, & vn cieco la vista . Vn' altro fanciullo ancora , gli cui nerui del collo induriti, e ritirati non gli permetteuano di girare il capo,

il capo, fù sanato nella Chiesa, e nell' hora istessa. Per strada poi vna donna, la quale era del tutto rattratta, & impotente, fù in vn Vallo portata all'incontro dell'huomo Santo: A pena segnata, sbalzò fuori gridando, e saltando: di che fù fatta gran festa nel popolo. Auuicinandosi à Basilea, vn'huomo duro d'orecchie, ottenne di sentire chiamamete.

Il Giovedì si affrettarono d'uscire di Basilea innanzi giorno, per andare à Rosiasclé. Per la strada vn certo sordò riceuè l'vdito: & vn putto cieco d'vn'occhio cominciò à vedere con ambedue. Nè fù ascosa al B. Padre cotale operatione; ma essendo passaro alquanto innanzi, mandò Alessandro à vedere, e fù trouato, come egli haueua detto: cioè, Iddio ha aperto gli occhi di quel fanciullo.

Il Venerdì nella Chiesa di Rosiasclé à pena entrato, fù portato vn fanciullo, il quale poco d'vn'occhio, e nulla dell'altro vedeua: & immantinate vidde chiaro con l'vno, e con l'altro: e quasi subito furono leuate le grida dal popolo, che diceua; che era stato illuminato vn'altro cieco, ma non fù visto da gli Scrittori, per la gran folla. Dopò il sermone fatto al popolo fù drizzato vn fanciullo zoppo nell'istessa Chiesa; del quale pure si alzorono le grida, e nell'uscire fù visto da i sudetti, che caminaua.

Il Sabato nella Chiesa di Bercheille dopò la sacra Messa vn Chierico cieco d'vn'occhio dopò cinque anni, riceuette la vista: di che rendeuà gratie con allegrezza, e deuotione. E di già prima si era sentito guarire vn faciullo, che haueua il collo torto: i cui nerui sotto la mano del B. Padre scricchiando, si distesero. Di che il Padre del putto col putto istesso, oltre ogni credenza se ne rallegrarono; e tutto il popolo ne cantaua lodi. Finalmente vn fanciullo, che haueua vna mano con tutto il braccio arido, quiui fù curato in presenza di tutti.



*De i miracoli fatti dalla quarta Domenica dell' Aduento,
fino à quella, che segue al Natale del Signore.*

Cap. VII.

LA Domenica quarta dell' Aduento nella Chiesa di Argentina, ò sia Straoburgh, dopò la Messa il Santo Padre guarì vna fanciulla zoppa: del che molta festa il Padre di lei, e molte acclamationi il popolo ne fece. L'istesso giorno prima d'entrar nella naue fù drizzato vn fanciullo zoppo; e caminò liberamente innanzi il popolo; il quale ne vociferò con allegrezza.

Il Lunedì facendo strada per acqua, non si potterò accostare gl'infermi. Ad ogni modo sù'l tardi essendo entrati nell'hosteria in Hagegemburgh, vna donna zoppa riceuè l'andare nell' hora stessa, che ella arriuò. sì che mentre gli Scrittori si doleuano di non hauer visto quel giorno cosa alcuna, quella ad vn tratto cominciò à camminare senza stampelle tutta allegra, e lodando Dio.

Il Martedì, che fù la Vigilia del Natale gionsero à Spira per celebrarui essa festa. Quiui il Rè Corrado fù coronato, e quiui vi fù grand' adunanza di Vescouii, e di Prelati. E si era colà transferito il Santo Padre, desideroso di metter' in pace alcuni Principi: l'inimicitie de i quali erano di grád' impedimento all' essercito della Crociata. Et è poi vero, che in simili ragunanze non si sogliono vedere così frequenti miracoli, non si degnando Iddio di riuolare la gloria sua ne i concorsi della gente curiosa. Ad ogni modo non fù otiosa la venuta del B. Padre. Peroche iui all' hora seguì (per vsare l'istesse parole di lui) il miracolo de i miracoli. E fù, che il Rè contra la speranza di quanti vi si erano ragunati, prese la Croce, mosso dal parlare del Santo, che viuo, & efficace velocemente corse. Et all' hora veramente si prouò, che il cuore del Rè stà in mano di Dio. Con ciò fosse, che per auanti presso di Francheneuort egli haueua di ciò fatto istanza al Rè istesso; ammonendolo à douer prouedere alla propria salute nel tempo d'vna misericordia abbondante.

A cui

A cui hauendo egli risposto; che niun pensiero haueua egli di simile militia; tacque all' hora l'huomo māsuetissimo, dopo hauer foggionto solamente, non conuenirsi alla picciolezza sua di più importunamente fare istanza alla Maestà regia. Nell' istessa guisa hauendo esortato in vn sermone publico l'istesso Rè nominatamente come prima haueua fatto, all' istessa peregrinatione dopò gionto in Spira, il 3. giorno, incui si celebraua la festa di S. Giou. Euāgelista, assaltatolo secretamente con l'vsata māsuetudine li suggerì; che per ogni modo egli doueua prouedere di non lasciar passare quella penitenza leggiera, breue, honoreuole, e salutare: la quale haueua la pietà diuina inuentata per saluare i peccatori. E finalmente riportò da lui questa risposta, che egli deliberaria seco stesso, e ne prenderia consiglio dalli suoi; & il giorno seguente gli haueria di ciò dato risposta. Mà essendosene fra tanto ito à celebrare, cominciò l'animo del Beato Padre ad essere stimolato dal diuino spirito, in maniera, che contro il suo costume, senza essere pregato, disse di non douersi passare quel giorno senza sermone. Che più parlò egli, e nel fine del sermone si riuoltò à parlare co'l Rè, non come à Rè, mà come ad vn huomo, con vna libertá veramente libera. Imperoche egli propose il futuro giuditio, nel quale introduceua, come citato, e presentato innanzi il Tribunale di Christo l'istesso Rè; A cui

» Christo chiedesse, e dicesse: O huomo che doueuo io far-

» ti, che io non habbi fatto? E poscia prendendo ad annouerare la sublimità del Regno, le ricchezze, il giuditio, l'animo virile, e la robustezza del corpo; così commosse con tali parole l'animo del Rè, che in mezzo il sermone, non senza lagrime, gionse ad esclamar: Io conosco à pieno i doni della gratia diuina: Ne per l'auueuire, concedendomelo

» lui, farò ritrouato ingrato. Io son apparecchiato di seruire ad esso, poscia che per parte di esso così vengo ammonito.

» Disse; & ecco il popolo togliendo la parola della bocca di chi parlaua, esclamò à lode di Dio; e risuonaua la terra alle voci loro. Fù immantinente segnato il Rè, e per mano del Beato Padre riceuè dall' Altare il stendardo, che egli doueua nell' essercito del Signore portare con la propria mano. Fù segnato con lui il suo nipote Federico

più gio-

più giouine, e furono segnati insieme quei Prencipi senza numero. L'istesso giorno poi appresso della Capella, doue il Padre Sãto haueua celebrato la Messa, vn fanciullo zoppo riceuette l'andare.

Il Sabato mattina festa dell' Innocenti uscendo dall' Albergo, mentre Filippo li presentaua vn Cavaliere, perche li desse la Croce, vidde il Beato Padre vn fanciullo cieco in mezzo la turba, e disse. Che vuole questo fanciullo? di cui non intendendo bene Filippo le parole, peroche parlaua romano: Conduci, disse, il putto à me. Fù fatto, come egli comãdo, & il putto subito riceuè la vista. Doppo la Messa nella Cappella congiunta al dormitorio de i Canonici condotto l'huomo di Dio, segnò vn cieco d'vn'occhio, e subito riceuè la vista; la cui cecità prima, & illuminatione di poi fù con ogni diligenza ricercata, & approuata: Così parimente mentre uscìua della Chiesa, con l'imprimere il segno della Croce sopra vn sordo, e mettendo li deti nelle orecchie, lo fece udire.

In questa Città di Spira auuénne all' hora quello, che dell' aggronza fatta da Sã Bernardo alla *Salue Regina*, e dell' hauerlo la Beatissima Vergine, per mezzo di vna sua Imagine, risalutato, si è nell' vltimo capo del primo libro racconto; e che se bene non fù notato da questi scrittori (peroche egli no li soli miracoli delle curationi si erano preso à notar) fù però tanto celebre, e noto, che appresso di tutti li Alemanni non hà acquistato minor fede, di qualunque altro miracolo, che in quelle parti egli operasse. E da Simone Maiolo cittadino d' Asti, e Vescouo Voltorariense, dignissimo d'essere riposto frã i più dotti del passato secolo, viene annouerato frã li più fermi testimonij, che si habbino nella Germania, del douersi honorare li Santi nelle loro Imagini. L'istessa fede ancora (per quãto da huomini di fede degnissimi venuti da quelle stesse parti ci viene affermato) haue appresso di loro vn' altro fauore, che all' hora riceuette l'istesso Santo dalla medesima Regina di misericordia, e dolcissima Madre de' suoi deuoti: di cui dicono conseruarsi parimente inuariabile traditione nella Città istessa. E questo fù, che essendosi vna fiata in quei stessi santi giorni sbrigato San Bernardo dalla calca del popolo, e dalla compagnia

pagnia dell' altri più famigliari ; si ritirò solo nella medesima Chiesa; e posefi à fare oratione innāzi la medesima Sacra Imagine, quale è di marmo, e posta contro vn pilastro, oue il Choro si diuide dal resto della Chiesa. Quiui sentendosi mancar la lena, per la fatica del predicare, e segnare l'Infermi; & inaridirsi le fauci, per il calore, e poluerio dalla folla de i popoli intorno di lui solleuato: proruppe in cotali parole. *Aruerunt, Domina, fauces meae.* Che è à dire: „ Mi si sono, Signora, seccate le mie fauci. Alla qual dolce querela, non potendo nõ compassionare le pietose viscere della celeste Madre, venne à darle pegno, sotto quella marmorea figura, di quanto godeffe della conuersatione di esso. Peroche ritrasse da vna parte il bambino, che fra le braccia teneua: e postasi la sinistra mano al petto, premendo vna delle Mammelle, e dicendole: *Bibe fili Bernarde*; instillogli in bocca tanto di quel diuino liquore, che bastò non pure ad humettare, & addolcire le inaridite fauci, onde potesse continuare le cominciate preghiere, mà à riempirgli l'animo di tale dolcezza, che ne lingua, ne penna mortale, se temeraria non è, oseria di tentare pure di spiegarla. Et affermano li stessi, che per proua di cotal fauore, e miracolo, fù dopò vista, e si vede ancora hoggidi quella Statua di marmo, non nella sua prima positura, mà col fanciullo mutato di luogo; e con la mano nel medesimo atto di premere la mammella. Onde conchiuder si deue, che non fù del tutto licentia poetica quella di quel Monaco Filoteo nel cantare, che più volte fù San Bernardo dalla Beatissima Vergine pasciuto, e più volte ancora da essa salutato: come da noi nel sodetto luogo viene riferito.



De i Miracoli fatti sño al giorno de i Rè .
Cap. VIII.

LA Domenica doppo il Natale mentre si cantaua il Graduale , fù innanzi l'Altare illuminato vn cieco offertoli da vno delli compagni : come similmente vn fardo ; il quale subito riceuette l'vdito . Molti altri miracoli furono all'hora iui fatti , ma non potterò essere da essi visti : perche fù preso di mezzo dal popolo , in maniera , che nian di loro potè più giungere ad esso , per vedere quel che seguua . Più siate nondimeno vdirono , che il popolo cantando alzò le voci . Quel giorno istesso si fece vn' Assemblea , nella quale si mostrò manifestamente essere presente lo Spirito Santo , nè di ciò si potè da alcuno dubbitare . Imperoche conuocò il Rè tutti i Prencipi , e Cavalieri , che erano segnati , e sedendo tutti , il Santo Padre gli esortò con parole , non humane , mà diuine . Come poi furono usciti , il Rè istesso con li Prencipi accompagnauano il Santo del Signore , perche non fosse dalla calca oppresso , & alla presenza del Rè , fugli offerto vn fanciullo zoppo . Mà egli fatto il segno della Croce , alza il putto , e comanda , che egli camini innanzi tutti . Con quanta letitia , e con quanta allegrezza fosse quel fanciullo condotto via , chi potrà ridirlo ? Riuelto in tato il Padre Sato
 ,, al Rè : Per voi , disse , è stato fatto questo : acciò conoscia-
 ,, te , che Dio veramente è con noi : e che egli hà grato quel
 ,, tanto , che hauete incominciato . Nell'hora istessa prima
 d'uscire dell' Albergo fù drizzata vna fanciulla : & vna Donna cieca illuminata .

Lunedì mattina andào il Santo alla Chiesa ; veniuà impedito dalla moltitudine degl' Infermi : quali tutti egli si mādò innanzi . Ne vi fù dimora , che vn certo Zoppo gionto innanzi l'Altare fù drizzato , senza che i compagni hauessero visto segnarlo : & egli sospese nella Chiesa i piedi di legno , di cui si seruiua . Vn fanciullo ancora cieco fù illuminato nella Cappella , & in presenza del Rè . Et vn putto zoppo dal ventre

ventre della Madre quasi nel medesimo instate riceuè l'andare, e caminò dritto Nell' hora istessa altri due, cioè vno zoppo, e l'altro gobbo, furono da lui drizzati. Et alla Chiesa maggiore dal popolo condotti, mentre in tanto si vdiuano le voci, & il suono delle campane per l'allegrezza. Le quali voci, e suoni furono quasi subito raddoppiati, pche quasi nell' hora istessa furono condotti iui due zoppi, che riceuettero l'andare. A hora di Vespro nel ritornare, che faceua il Santo dalla Corte del Rè, la moltitudine de i languenti assediaua le porte dell' Albergo, quali essendo posti in ordine, e fatti sedere, furono ad vno ad vno tocchi, e segnati. Quiui vn fanciullo zoppo dal vêtre ricuperò l'andare. Vn cieco d'vn'occhio fù illuminato. Et vn zoppo doppo dieci anni drizzato sotto la mano di lui mètre lo benediua. Vn'altro sordo ancora riceuette dipoi l'vdito: & vna donna fù vdita renderle gratie, perche fosse intieramente guarita dal dolor di capo.

Il Martedì vn putto cieco fù illuminato: & vn'altro, che non vedeua, che d'vn occhio, vidde poi con l'altro ancora. Nell'istesso luogo auenne cosa, di cui tutti molto si congratulorono, per esseruisi trouato prefète vn Duca greco, mandatoui dall' Imperadore di Constantinopoli. Mentre costui parlaua nella Cappella del Rè al nostro Beato Padre fù offerta vna donna cieca, la quale innanzi dell'istesso hauendo lui segnata, subito restò illuminata. Del qual fatto quell'huomo molto ne rimase compunto. Nell'istesso modo circal' hora di Vespro assistendoli l'istesso Rè, con il suddetto Duca, e molti Prencipi; li veniua offerto vn fanciullo zoppo. Immantinentemente dunque l'huomo fedele, sètendo tutti
 „ fiducialmète disse. In nome di Giesù Christo io ti comãdo,
 „ lieuati, e camina. Risuonò la voce di virtù, e ne seguì la virtù. Leuãdosi il fãciullo caminaua liberamète, e da principio certamente, come tremando se ne andaua, mà à poco à poco in vista di tutti si mostrò intieramente rinforzato. Anselmo Vescouo di Auemburgh patiuua nel fronte, e nelle fauci vn grauissimo dolore, sì che à pena poteua gustare cosa alcuna, ò parlare. Questo dunque pregaua il B. huomo
 „ con dire; Doueresti ancora guarir me. A cui il Santo con
 „ gratia rispose. Se hauesti l'istessa fede, che hanno queste
 „ Donnic-

„ Donniciuole, forsi che io ti potria giouare . Alche l'altro:
 „ benche io non habbia, disse, la fede ; mi faccia saluo la fe-
 „ de tua . Finalmente il segnò il Beato Padre, e toccollo, &
 immantinente il dolore, & ogni tremore fuggi via . Fù vin-
 ta la curiosità de i Scriuani all'hora, peroche troppo fre-
 quenti furono i Miracoli, che lampeggiavano .

Mercordi ottaua del Natale del Signore, mentre alla Chiesa si andaua, vn faciullino zoppo nel Chiostro delli Canonici, ricuperò l'andare : & andaua saltando innanzi l'istesso B. Padre . Mentre si cantaua la Messa fù drizzato vn fanciullo tutto curuo; quale la madre condusse all'Altare saluo, e lieto ad offerire vna candela per la riceuuta salute. Doppo la Messa vna dóna zoppa riceuè l'andare. Molti altri miracoli, e curationi ancora questo giorno, & il seguente vidde il Rè istesso, vidde la Corte, vidde tutta la Città di Spira : dalla cui memoria nõ sono per cãcellarsi in eterno. Auuègache la carta, doue furono da i Scrittori notati, per negligenza d'vn di loro fù smarrita. Di trè nondimeno si ricordono, non essendosi potuto rammentare altri, cioè, che dui faciulli, ogn'vno de quali haueua perso il lume d'vn' occhio, furono nell'Albergo illuminati : & iui fù curato vn paralitico portaroui in vn letticiuolo .

Giouedi nella Cappella del Rè, mentre si stabiliua la pace, per la quale il Santo era venuto in Spira; segnò vn'huomo, à cui senza ritegno tremaua il capo : e fù sanato nell'istessa hora . Vn fanciullo ancora zoppo fù quiui drizzato . A hora di Vespro nell'Albergo furono illuminati due ciechi .

Venerdi la mattina rese la vista ad vn'altro cieco . Mà intanto conuenne loro di partire: e chiedendo li altri compagni al Vescouo Hermano, quel che egli hauesse notato; ricordò loro all'hora, che haueuano tralasciato di scriuere à suo luogo la morte, e la resuscitatione di quell'Arciere, di cui già più volte si è fatto mentione . Et all'hora egli il raccontò come testimonio di veduta (quali pure si fecero alcuni de i compagni) se bene non esprime, che colui volesse ferire San Bernardo : mà che si faceua beffe delli miracoli, e lo suillaneggiava: e che stando il cauallo di lui immobile, il videro essere da inuisibile mano, ò forza gettato rouerscio da quello

*Al cap. 25.
del lib. 2. e
sopra al ca.
3.*

da quello in terra . E doppo questo si licentiò esso Vesco-
 uo daloro, con dire : Benedetta sia in tutto, e per tutto la
 Diuina miseratione , la quale per questa vltima generatio-
 ne hà riseruato vno degl'antichi Santi : accioche come lu-
 cerna ardentissima, con la vita, dottrina, e miracoli rischia-
 rasse le tenebre di questi tempi: felici voi, che sotto le pen-
 ne di lui assicurate le speranze vltre ; e venete abbeuera-
 ti dalle poppe della consolatione di esso . Felice Congre-
 gatione, che si rallegra di vn tanto Padre: dalla cui conso-
 latione noi miseri secolari ne riceuiamo solamente vna
 picciola parte di passaggio .

*De i Miracoli fatti il giorno dell' Epifania , e
 tutta la Settimana .*

Cap. IX.

ESSENDOSI dunque licenziato il Vescoouo di Costã-
 za con alcuni altri delli già nominati, sortentrorno
 nell'istessa fatica li Abbati Campense, & Ermino
 pur' Abbate Stenuuoldense , con vn Chierico del-
 l'istesso Vescoouo per nome Vuolkemarro : i quali conti-
 nuorno à scriuere i miracoli seguiti nell'andare da Spira à
 Colonia , al Clero della qual Città di Colonia dedicarono
 cotale loro fatica . Gionsero dunque l'indomani à Vormat-
 tia, doue il Santo non volle fermarsi , quantunque instantis-
 samente ne fosse pregato , mà diceua loro : Imperoche
 mi conuiene di Euangelizare, ò portar buon'acconcio in
 altre Città . E questo diceua egli, peroche due mesi prima
 era passato per quella Città , è con le sue prediche haueua
 indotto à Crociarsi vn popolo innumerabile . Ad ogni mo-
 do il Sabato mattina toccò gl'Infermi, iui adunati, doue
 frà le mani di lui due sordi offeriti da Vuolkemarro confes-
 sauano con molta allegrezza in presenza del popolo , che
 acclamaua, essergli stato resol'vdito . Per la strada vn fan-
 ciullo zoppo fù fatto camminare dritto in vista di tutti .

Il Lunedì giorno dell' Epifania in vn Castello nomato Druzelah
 tornâdo dalla Chiesa il Beato Padre toccò, e drizzò vn put-
 to; del

to; del quale i Padri suoi, & altri molti del popolo, che lo conosceuano, protestorno, che era stato zoppo sei anni intieri; onde acclamò tutto il popolo, lodando Dio.

Il Martedì à Pichembach (che tale è il nome del Villaggio, oue pernottarono) la mattina seguente all'Apparitione apparuero à gl'occhi delli aspettatori questi miracoli. Imperoche nell'entrare in Chiesa fugli presentato vn sordo; dal quale l'huomo del Signore, con li suoi sacri deti cacciò la sordità, e vi trasmise l'vdito. Nell'uscir di Chiesa, ancora vna fanciulla zoppa d'vn piede otténe di andar bene. E per ancora non era uscito di quel Villaggio il B. Padre, & ecco, che l'offeriscono vn paralitico nel suo letticiuolo, il quale vdità la fama delle virtù di lui, da vna grossa Terra detta Bobargh posta su'l Reno, si era fatto portare sopra d'vn carro. E questo pure segnò, toccò, e drizzò, e mandò insieme ben guarito alli suoi.

Mercordì à Confluenza, così detta, perche iui si congiungono il Reno, e la Mosella nella Diocesi di Treuisi, fece egli vedere à tutto il popolo, in gran moltitudine concorso molti segni; i quali ò non furono notati, ò se ne perse la memoria: tuttauia si ricordarono, che nella Chiesa di San Florino, doppò la Messa fù drizzato vn zoppo; & illuminato vn cieco; il quale dal detto Villaggio seguì il Santo del Signore insieme con Adolfo ottimo giouinetto. Questi senza saputa dei parenti, ò amici passò co'l Santo la Mosella, vestito solamente della Cotta, secondo che egli era venuto dalla Chiesa di San Castore, nella quale era Canonico: lasciando il mantello in mano del mondo, come già Gioseffo in mano dell'adultera, e così fuggì dall'Egitto, e saluossi. Nell'istessa strada, come furono iti alquanto più innanzi, incontrarono un zoppo conosciutoissimo in quel paese: che era condotto su vn cauallo. Li nerui della coscia del quale talmente si erano disseccati, che il ginocchio si era riuolto, e rattirata la gamba, in modo, che restaua più corta dell'altra di vn palmo. Il segnò l'huomo Santo, e nulla dubitando dell'effetto della virtù, comandò, che fosse deposto, e che andasse. Non vi fù chi vbbidisse, forsi perche ciò non sperauano gl'astanti, ò perche non l'hauano bene inteso. Tacque dunque il Padre; mà non tacque già

que già la voce della virtù: imperoche l'huomo esclamò subito, che sentiuua rallentarsi il neruo, e distender in ginocchio sopra del cauallo, che lo portaua. Subbito dunque deposto, caminaua liberaméte, e per tutto quel giorno seguìto il suo curatore. Vn'altro ancora, di cui similmente si era secco, e rattratto il neruo della coscia, sicche a pena la punta del deto d'vn piede toccaua la terra, fù sanato nell'istessa strada; talmente, che ei liberamente ditese in terra il calcagno, e senza stampelle caminaua.

Il Gionedi à Riegemach la mattina prima d'uscire, riceuè l'andare vn fanciullo, il quale sei anni era stato zoppo, come si riseppe dalli Padri di esso. Quiui pure vna donna sorda vdi: Et vn'huomo cieco fù rischiarato: il quale non haueua, che un'occhio, e quell'ancora non gli seruiua punto. Benedouettè la Città di Colonia cōseruare memoria eterna, in cui ella accolse l'huomo Santo, conforme, che haueua sempre bramato. Mà perche egli arriuò non aspettato, non ui fù per quel giorno così grande frequenza di popolo. Conciofosse, che il calpestatore dell'humana gloria così soleua, per quanto era in lui, schiuare sempre li sollenni incontri, e godena assai più d'entrare nelle Città occultamente. Cosa nondimeno, che di rado poté conseguire, perche la gloria segue più importunamente quello, che la ributta.

Il Venerdi mattina, prima di uscire per andare in Chiesa, una donna cieca d'un'occhio doppo dieci anni, al tocco delle beate mani riceuè nell'Albergo la vista. Questa fù subito presentata al Clero nella Chiesa; e lungamente si giacque in terra auanti l'Altare, rendendo gratie à Dio. Nel qual mentre vn faciullo cieco ancora, nell'istesso albergo veniuua rischiarato. Doppo questo entrato in Chiesa il B. Padre, celebrò la Messa all'Altare della B. Vergine, posto nella parte orientale. Come poscia l'hebbe finita, fù innanzi tutto il popolo illuminata vna donna cieca, & vna Matrona ricca, e conosciuta nella Città, la quale doppo tre anni nò poté in modo alcuno caminare p le aride colcie raddolciti i nerui al segno della vita; senza dilatione si fermò dritta su i piedi. Essendo ancora salito in pulpito, per raggionare al popolo, vn vecchio cieco ricuperò la vista. Molti altri segni ancora

furono certamente fatti quel medesimo giorno, e più siate fu dal popolo acclamato. Ma non vi fu alcuno de i Scrittori, che più oltre ne ricercasse.

Il Sabato ancora nell'albergo molti ne videro, e cognobbero; ma tardando a notarli, gli furono dalla moltitudine di quelli, che seguirono, tratti di memoria. Le parole nondimeno, che egli hebbe al Clero (imperocche quel giorno nõ volle esporli al popolo) & in che maniera egli prouasse: quanto quella forma di Chierici, anzi quella vita del tutto informè, fosse contraria alli testimonij delle scritte, non potterò però scordarsi: Di voi altri, disse, volle parlare il Profeta in quel luogo: Non sono nelle fatiche delli huomini: e cõ gli huomini non faranno flagellati: perciò li tene la superbia, & Esaia con l'istesso spirito, anzi Dio per Esaia. Viamo pietà, dice, all'empio: e non impararà a far la giustitia. Nella terra de Santi fece cose inique, non vedrà la gloria del Signore. E più espressamente, e nominatamente in vn'altro Profeta: I Principi del mio popolo, dice, verranno cacciati dalle Case delle delitie, per le pessime volontà loro. E le preghiere de i Chierici non li giouaranno, ma non è questo il luogo loro. Torniamo dunque all'ordine della narratione.

De i miracoli fatti dalla Domenica seguente all'Epifania, sino all'altra, che seguì l'Ottava.

Cap. X.

LA Domenica doppo l'Apparitione prima di celebrare la Messa, vn certo cieco co' l'segnacolo della luce della vita fu illuminato, e presentato all'altare. Imperocche quel giorno al sermone da lui promesso conuenne vn popolo tanto innumerabile, quanto mai si ricordasse alcun de i Chierici hauer uisto in quella Chiesa. E celebrò il Santo Padre all'altare di San Pietro, il quale posto nella parte occidètale, e sopra ogni altro uerito

uerito. Quini doppo la celebratione della Messa auuennero innumerabili miracoli alla presenza di tutti. Vna donna honorata, e notissima nella Città, la quale essendo cieca d'vn'occhio, confessaua hauer fatto grandi, & inutili spese ne' Medici, sotto la mano di lui, che la segnana, ricuperò la vista. Vn'altra similmente vi fù illuminata. Vna fanciulla ancora sorda, e muta, subito vdi, e parlò insieme. Vn giouane zoppo ancora fù all'oratione del seruo suo dalla virtù diuina drizzato, e fatto camminare. Nella piazza, oue sermoneggiò l'huomo beato, peroche la Chiesa non capiuo tanto popolo, vn cieco conseguì la vista: & vn stroppiato dell'arida mano, e del braccio insieme la sanità. Doppo, che finito il sermone si fù ritirato in casa, nell'entrar della prima porta, prima di toccare la soglia del suo albergo, drizzò vn fanciullo curuo: Rese ad vna donna pazza il senno; fece camminare vna zoppa: & illuminò il B. Padre vna matrona cieca d'vn'occhio. Questa fù quella, della quale vno de i compagni si marauigliaua; perche così prontamente fusse tal gratia concessa a persona ricca. E veramente fù degna d'ammirazione quella celerità, posciache ancora non pareua, che fusse segnata, che ella gridò d'essere illuminata. Doppo il pranzo non cessarono mai per quel giorno i miracoli. Se ne staua l'huomo Santo ad vna finestra, e sù per vna scala gli veniuano offeriti l'infermi. Conciofosse, che non osaua alcuno di aprire la porta della casa: tanta era la calca, & il tumulto. Quini dunque vna figlia d'vn'huomo ricco, e ben conosciuta, nella Città, riceuè ancora l'vdito, qual doppo molti anni haueua del tutto perso. L'haueuano i suoi Padri posta prima fra le Monache: mà esse, come ella hebbe perso affatto l'vdito, l'haueuano rimandata. Se ne era dunque rimasta lungamente così nulla sentendo, fin che al tocco delle sacrate mani, li aperse Dio le orecchie. Doppo poco una donna contratta fù drizzata, e caminaua. Vn putto curuo ancora quel giorno istesso fù drizzato. E molti ciechi insieme furono rischiarati, de i quali vn solo de i compagni ne contò cinque, alcuni di vn'occhio, altri d'ambidue. Circa il Vespro fù illuminata vna donna, la quale doppo

L'impositione delle mani, per due, ò trè hore si stette sedendo nella sua cecità, finalmente volendosene andare, e non hauendo chi la menasse, miserabilmente con pianto, e lamenti palpaua il parete. Tutti la compassionauano, ma presto si congratulorono. Gridò ella subito, che vedea, & accorrendoui diuersi, in molti modi se ne afficurarono. Auicinandosi la notte, e dipartendosi le turbe, segli accostò vn sordo, il quale ricuperò l'vdito. Doppo la cena, però che gran moltitudine d'ammalati vi si era congregata, fù pregato il Padre da i compagni ad vscire fuori per segnarli. Immantimente dunque rese lddio l'vdito, e la loquela à due fanciulle sorde, e mute al tocco delle sacrate mani. Quiui pure vn fanciullo, & vna matrona dell' istessa Città, ambedue zoppi furono drizzati.

Il Lunedì per tempestissimo vn sordo riceuè l'vdito. Et vna fanciulla cieca il vedere. Doppo poco vna donna ancora cieca fù illuminata. Et tanto tumulto, e concorso fù all' hora iui fatto, che con gran stento potè ritraherli nell' Albergo l'huomo beato; e fù giudicato miracolo maggiore dell'altri, che egli si fosse potuto ridurre in saluo. Circa l' hora di Terza aspettaua l'huomo di Dio vna gran moltitudine di languenti, tanto più importunamente instando, quanto che pareua loro, che poco tempo li rimanesse. Vscito dunque in Piazza, segnò per ordine li quiui assentati; e sotto li occhi di tutti ne furono sanati quattordecì, sette zoppi, cinque sordi, vn fanciullo monco; & vna donna cieca; i quali tutti conseguirono il beneficio da loro bramato: ad ogn'vno de' quali acclamaua il popolo, e nelle laudi di Dio ribombauano le voci, & intronauano l'aere. E Arcivescouo istesso della Città si riteneua nell'istesso Albergo; auanti di cui il Padre Santo nell' vscire illuminò vn fanciullo. Dall' hora diuenne del tutto intollerabile la folla, sì che non era possibile di potere ne entrare, ne vscir di casa. Fù dunque preso per espediente, che egli fosse condotto nell' Arcivescouato, onde haueria potuto più liberamente partirsì

partissi. Quivi dunque vn fanciullo nobile; figliò d'vna sorella dell' Auuocato di Colonia, di lungo tempo già sordo, e muto, auanti di tutti, per impositione delle mani, ei riceuè l'vdito, e la loquela. Quivi pure vn certo cieco la vista, & vn'altro con vna coscia arida, & inuideo, la sanità riceuette, & vna fancinlla ancora, la cui lingua così si era attaccata al palato, che à pena poteua parlare, sciolto lo legame della bocca, fù curata nell' hora stessa. Ne furono queste cose fatte in vn cātone; mà in publico: acciò da tutti fosse Dio glorificato; il quale è glorioso ne i suoi fanti. Con stento dunque vscito di Colonia gionse à Brunuillar, Monasterio distante due miglia dalla Citrà. Nella via stessa presete il popolo di Colonia, il quale cò la douuta deuotione accompagnaua il Sāto, furono offerti due sordi; de i quali apri Dio l'orecchie, hauendoui il B. Padre posti i deti, e con la sacra bocca ispirato l'vdito.

Il Martedì la mattina nella Chiesa di S. Nicolò, in cui honore pure è dedicato il Monasterio di Brunuillar, che vuol dire Negro villaggio, illuminò vn fanciullo cieco, che l'Abbate Campense li presentaua. Non bene ancora si era acquietata l'esclamatione del festeggiāte popolo, che eccoti vn sordo, e muto ricuperar la loquela cò l'vdito. Vn'altro sordo pure in vista di tutti riceuè l'vdire. Il primo miracolo poi, che si vidde doppo repigliata la strada, fù la restitutione d'vn braccio arido d'vn certo huomo. Spessi miracoli si viddero quel giorno, peroche la Campagna era piena di popoli, & i Campi, come vna Città diuenuti. Il secondo miracolo fù illuminarē vn cieco d'vn'occhio nel punto istesso, che fù offerto. Nell'istesso luogo auenne cosa, di che maggiormentē tutti si stupirono. Offerfeli vna donna, vna sua figlia già grande, quale ella diceua essere sorda, e muta dal ventre, e l'istesso confirmauano molti de' circostanti, che la conosceanano. Questa dunque all'imporfeli delle mani, & vdi, e parlò liberamente nel punto istesso innanzi à tutti. Ne molto si andò inn anzi, quando vn sordo riceuè l'vdito: Vna donna sorda, e cieca vdi, e vidde: trè sordi vdirono; vna zoppa caminò: furono illuminati cinque ciechi, gli vni d'vn occhio, gl'altri d'entrambi. Frà quali vi era vn fanciullo del tutto cieco, la cui illuminatione conobbero i cōpagni, che

gni, che il B. Padre haueua in spirito presétita. Peroche fermossi, & à lui riuolto, il fece chiedere se ei vedesse. Il medesimo era occorso poco prima d'vn'altro cieco, dal quale doppo essere passato oltre, haueua mandato per l'Abbate Campense à ricercarne. Et essendosene questo tornato, cō riferire, che egli vedeua: & io l'haueua sentito, soggiunse, sul tardi si gionse à Giulio Castello da Giulio Cesare già edificato, e cō'l nome d'esso illustrato. Entrato dunque nella Chiesa il B. Padre, e rimirata vna dōna zoppa, che si giaceua innanzi l'Altare, con certo nuouo feruor di spirito, che parse à tutti marauiglia, presola per la mano, l'alzò con tanto grande facilità, quanta era la fede. Nel modo istesso nell'Attiq della Chiesa mentre ne uscìua innanzi à tutto il popolo, illuminò vn Cieco.

Mercordi mattina, doppo detta la Messa, vn fanciullo cieco riceuè la vista, & vn'huomo sordo l'vdito, vna donna honorata nepote del Cōte di Giulio, che doppo cinque anni nulla vedeua d'vn'occhio, e dell'altro tanto poco, che non poteua senza guida tener la strada, come fù segnata, vidde chiaramente, e con entrambi. L' Auuocato ancora di quel Castello era visuto cieco ben venti anni: e fù illuminato l'istesso giorno. Molti certamente, & altri segni furono fatti, e spesse volte gridò il popolo quel suo Christhyns gueguade, che è à dire: V e nel Castello, e nella strada: mà alli Scrittori bastarono pochi li molti. Nella strada poi vn fanciullo riceuè l'vdire: vna donna cieca la vista: vn'altra zoppa l'andare auanti tutti. Et Aquisgrano, ò Ayy, che si dica, Sede Imperiale celeberrima, e luogo amenissimo: mà più acconcio per il piacer de' corpi, che per la salute dell'anime; cōciosiache la prosperità de i stolti li uocida, e guai alla casa non tenuta in disciplina.

Il Giouedi dunque nella Cappella regia di essa Città, all'Altare della B. V. vna fanciulla cieca riceuè la vista. Quinì pure, fù drizzato vn cerro zoppo vecchio, li cui bastoni sospesero subito in testimonio nell'istessa Chiesa. Et era il poueretto stato più volte ributtato da Filippo, che non sapeua perche si accostasse, ò che cosa chiedesse. Due donne, le cui mani erano del tutto secche, furono iui sanate nell' hora istessa, e di vna certamente il Sāto Padre con la sua mano disse le mani:

mani: mà l'altra fù guarita, come toccando la fimbria del vestimento. Se ne staua la pouerella dietro di lui, e si lagnaua, per non poterfi accostare ad essere tocca. A cui l'Abbate Campense, accosta, disse, la mano al vestimento di lui, se forsi potesti palpare. Aperse ella le dita, come fù còsvegliata: e subito poté stringere la Cocolla, e mètre la traheua, si distendevano le dita, e così fù subito guarita. Non fù mai il B. Padre in tutta quella strada così ristretto frà le turbe, come in quella Cappella. Perche il luogo era angusto, & vna turba spingeva l'altra, nella guisa, che vn'onda suole l'altra precipitare. Per il che molte cose non si seppero di quelle, che iui furono fatte. Ben riferse vn Canonico di quella Chiesa, che lasciò poi il secolo, e la Prebenda per seguirlo, che cinque ciechi vidde all' hora illuminarsi.

Venerdi in Treietto già sede ordinaria del Vescouo di Liegi, trasportatani dalla Città Tongrense, hauendo iui passato la notte precedete il B. Padre, e celebrata la mattina la Messa nella Chiesa della Madonna santissima, fù condotto in vn luogo rileuato, acciò senza essere oppresso sanasse gl' Infermi. Quiui furono illuminati cinque ciechi; vn'huomo sordo senti: & vn muto parlò. Iui pure vn' altro sordo l'vdito, e due monchi la sanità delle mani recuperorono. Il medesimo giorno fù nell' Albergo offerto vn faciullo sordo, e muto, & hauendolo il Padre Santo segnato, se li presentò nell'istesso tépo vn giouane nobile per nome Corrado di Colonia, renuciando al secolo, e ponendosi frà le sue mani. Si alzò per riceuerlo il B. Padre, & in ql puto parlò, e senti quel fanciullo. Il popolo intanto aspettaua di fuori: & ecco, che si restituise alli padri il figlio, che vdiua, e parlaua, e ne seguì vna grande esultatione. Conciofosse, che il faciullo era nella Città conosciuto: e così la cosa fù celeberrima in ql popolo. Ne si tardò molto, che vna donna zoppa riceuè l'andare: e trè ciechi furono illuminati: & ogn'un di loro fù condotto al popolo con allegrezza, e festa grande. Nell'uscir di Treietto hebbe occasione il Santo di diuertire la strada alla Chiesa di S. Seruatio, per qualche affare di vno, che essendo Canonico di quella Chiesa, haueua prontamente renunciato alla Prebenda, & al Mòdo. In quella strada dunque fù drizzato vn fanciullo zoppo innanzi del popolo.

Nella Chiesa ancora di S. Seruatio offerèdo vn'huomo zop-
 po al B. Padre, lo pregauano ad imporli la mano. Ma egli,
 „ non sò, disse, se di spiacerà al B. Seruatio, che noi presumia-
 „ mo di ciò fare nella sua casa; Acclamando tutti, e dicendo:
 „ Signor nò, che non li spiacerà. In nome, disse, del Signor
 „ Nostro Giesù Christo drizzati; e stà sopra i tuoi piedi. Si
 drizzò per tanto quello senza dimora, ò impaccio, e fù fatta
 gran letitia in tutto il Popolo.

Il Sabato in Liegi s'era adunato tutto il Clero, che in q̃lla Cit-
 tàè numerosissimo, e nella Camera del Vescouo; aspettaua-
 no il B. Padre, p̃ vdirè il sermone di esso, & eccò, che li preuè-
 ne il Signor, co' l' sermone della virtù. Peroche vn certo
 Chierico zoppo dalle reni in giù, così dissoluto, ò snodato,
 che non poteua stare sopra i suoi piedi, fù offerto all'huomo
 di Dio. Ma egli segnàdo, e toccando le debole membra. Ca-
 „ mina, disse, in nome di Giesù Christo. Immanente dun-
 „ que confortato cominciò ad andare. Passò di questo paro-
 „ la frà il Clero, & esclamarono: Tuo sono ò Christo queste
 „ opere, il qual così glorifichi li tuoi Santi. Qui si disciolse
 la compagnia dell' sudetti scrittori, e ritrasse solo Goffredo,
 il quale dedicò la nota, che egli ne tenne, che è la seguente,
 al sudetto Hormano Vescouo di Costanza, come pure ha-
 ueuano tutti insieme dedicato la precedente, che contiene
 i miracoli seguiti da Spira à Liegi: tutto il Clero della
 Città di Colonia. Et auisa esso Goffredo in detta Epistola
 dedicataria, che molti miracoli si erano ommessi, perche
 usciti che furono de' confini de' Tedeschi, non soleuano
 vdirsi vociferar' i popoli ad ogni miracolo, celebrandolo
 con certe rime da loro vrate, & appropriate, come dalli
 Tedeschi si facena. Oltre che ne haueuano anche traslascia-
 ti molti, dal lui certamète saputi, p̃ tema di nò retar fastidio
 con la copia alli più curiosi. E finisce con dire, di non ha-
 uer scritto, se non quel tanto, che con li proprij occhi haue-
 ua veduto, ò per certissima relatione dell' altri Monaci
 suoi compagni, che fossero stati presenti, conosciuto.



*De i miracoli fatti dalla Domenica dopò l'ottava
sudetta, sino all'altra seguente.*

Cap. XI.

LA Domenica dunque dopò l'Epifania, hauendo il B. Padre celebrato in Liegi all'Altare della B. V. nella Cathedralè, fugli in presenza di tuttò il popolo offerto vn fanciullo; del quale diceuano, che era zoppo dal ventre della madre. Come l'hebbe segnato, gli toccò le gambe, & i reni, e presolo per la mano, immanamente l'alzò, e se lo menò dietro. Fu subito dal Clero cantato il *Te Deum laudamus*; ma sorpassò il mugito de i piangenti, e singhiozzanti la vociferatione delle lodi: rendendo la semplice plebe tante lagrime in vece del canto. Toccò ancorà quivi, e curò due mani aride: sì che insieme ricouertero il senso, & il moto. Per ancora non s'era scostato dall'Altare, che col segno della Croce illuminò vn cieco. E fece caminar vn zoppo, in faccia di quanti si erano adunati in Chiesa.

Il Lamedì mattina dopò hauer celebrato nel Vescouato, vn giouane cieco d'vn'occhio al tocco della sacra mano fù rischiarato; e mentre il segnaua ancora, si prese à saltare gridando: Hò recuperato la vista. Nè vi fù dimora, che veniuà portato vn cieco d'ambedue gli occhi: e questo pur quivi fù illuminato nell'horà istessa. Trouauasi presente il Vescouo della Città, diligente spia di quanto si faceua. Sentendo dunque quel giouane, che con tanta festa diceua d'essere illuminato: per farne la proua l'interrogaua di molte cose, & egli prontamente ad ogn'vna rispondeua. L'istesso giorno circa l'horà di festa se ne uscì il Padre Santo per segnar gl'Infermi: e quivi subito vn certo zoppo ricettè l'andare. Sentèdo poscia, ch'egli era uscito vna volta à trouare gl'infermi in vna casa più spatiosa, ve ne arriuorono molti più de i primi. Dopò l'horà di nona dunque uscito da loro, segnò per ordine gli residenti. E subito fra quelli, de i quali siamo certi, furono illuminati cinque ciechi, e tre zoppi

zoppi riceuettero l'andare; meritamente merauigliandossi tutti. A Vespro ancora nella Cappella del Vescouo vn certo sordo ricuperò l'vdito.

Il Martedì, prima che uscissero, furono nella casa istessa del Vescouo drizzati trè zoppi, due donne, & vn putto. Molti altri segni certamente, & in Liegi, e per strada furono fatti, ma di molti bastano i pochi.

Il Mercordì partiti da vn Villaggio per nome Hul s'affrettarono per giögere ad vn Monasterio, qual chiamano Gemboglio: e per strada vn vecchio cieco d'vn'occhio, & vn garzonetto paziente l'istesso incommodo, ambedue insieme furono illuminati.

Il Giouedì mattina nel detto Monasterio di Gemboglio vn fanciullo zoppo fù offerto all'huomo di Dio, e subito da lui segnato riceuè l'andare; e caminaua innanzi tutti. Dopo poco ancora nell'entrar dell'istesso Villaggio, vn'altro fanciullo con i piedi, e mani atratte, in vista di tutti riceuè la sanità de gli vni, e de gli altri membri. Nè molto era passato innanzi, che eccoti offerirsi nella strada vn fanciullo muto dal ventre: e questo ancora segnò, e sanò, e subito fù sciolto il legame della bocca di esso, e parlaua acconciamente. Nell'istessa strada furono offerti due sordi: e chi haueua fatto parlare il muto, fece ancora vdire i sordi. Si edificaua in quelle parti vn nuouo Monasterio chiamato Villare: e pochi mesi prima il Santo Padre vi haueua mandato vn Conuento di Monaci. Volse dunque almeno di passaggio visitare questa nouella pianta, e consolare i suoi figliuoli peregrinanti. Auueane dunque, che auuicinandosi al Monasterio, toccò vna donna zoppa, la segnò, la drizzò, e gli comandò di liberamente camminare. A due zoppi ancora del luogo stesso l'andare: & ad vn certo giouane restitui la vista d'vn'occhio perso, innāzi l'istessi Monaci, e molti altri, che vi si erano adunati. Indi si affrettarono di giungere ad vn luogo, per nome Fontane, doue Filippo, vno de i compagni l'haueua pregato d'alloggiare in casa de i suoi parenti. Per quell'istessa strada intanto gli offerirono vn fanciullo cieco dalla natiuità; il quale nè pur l'istesse palpebre de gli occhi poteua aprire. Disperauano tutti di lui la cura, euandio quelli, che moltissimi, e grandissimi

fimi miracoli haueuano già visto. Ma egli niente tratte-
 nendosi, impose la mano al fanciullo, e fatta al suo solito
 vna breuissima oratione, con i suoi deti gli apri le palpe-
 „ bre, e l'interrogò, se egli vedea. A cui il fanciullo: lo veg-
 „ go disse, Signore, lo veggo voi, e tutti gli huomini: Veggo
 „ capigliati. E battendo la palma, e saltando per allegrezza
 „ diceua: O Dio, o Dio, lo non mi guastarò più i miei piedi
 „ contra le pietre.

Il Venerdì in Fontane prima d'uscirne fù resa, e distesa la ma-
 no contratta, e secca ad vna fanciulla. Di quà se ne andaro-
 no ad vn Castello detto Bingh: di donde furono incontrati
 da tanta moltitudine, che tutta la superficie de i Campi era
 di gente coperta. Quiui offeriuano vn putto zoppo porta-
 to sù le spalle, quale segnādo l'huomo di Dio, comandò, che
 fosse deposto, perche andasse: Et à pena si potè aprire stra-
 da à i nuoui passi di lui, tanto era il concorso, e tanto il tu-
 multo. Deposto nondimeno cominciò ad andare per mez-
 zo del popolo, e nell'accompagnarlo molti, per vederlo li-
 beramente caminare, si allargarono alquanto. Vi si trouò
 la madre, vi si trouarono i parenti, con molti, che lo cono-
 sceuano, i quali con l'istessa lor festa faceuano fede del mi-
 racolo. Frà tanto però essendosi alquanto col fanciullo sco-
 stata non picciola parte del popolo: Si raddoppiò l'alle-
 grezza; Et vn'altro fanciullo similmente zoppo, similmente
 l'andare riceuette. Vn terzo zoppo ancora huomo fatto
 nell'istessa pianura fù raddrizzato, & innanzi tutti andaua,
 e correua, con rallegrarsi, e lodare Iddio. Vicino all'istesso
 Castello vn cieco fù illuminato; e due fordi riceuettero
 l'vdito, in quel proprio luogo, oue per benedire, e licentia-
 re il popolo si era fermato. Monte hà nome il Castello, che
 primieramente trouarono, nella Prouincia d'Heinault, do-
 ue passarono la notte al Venerdì seguita.

Il Sabato mattina prima d'uscire dal detto Castello, vn cer-
 to vecchio d'vn vicino Villaggio, à molti de gli astanti, &
 al sudetto Filippo ben noto, riceuette il lume de gli occhi,
 che dopò molti anni haueua perso. Ma vn fanciullo di più,
 che andaua à Scuola, essendo cieco d'vn'occhio, fù illumi-
 nato con tanta prestezza, che non prima retirò il B. Padre
 la mano, che il fanciullo gridò: Io vedo Signore, stupendo-

lene

fene tutti. Queste cose furono fatte nell'albergo in presenza dei venerabile Nicolò Vescovo di Cambrai, e d'un suo Chierico, e di molti Religiosi: i quali da tutta la Prouincia si faceuano incontra all'huomo di Dio: In presenza di questi stessi ancora nell'uscir del Castello sanò vna mano arida d'vna donna: e rese l'andare ad vn zoppo. Moltissimi altri miracoli si peggiorono quel giorno, si che molti d'essi uscirono al Scrittore di memoria: il qual di questi sicuramente si ricordò. Due sorde per la strada riceuettero l'vdito, & vn certo fanciullo la vista d'un occhio. Nè molto erano iti innanzi, che eccoti in mezzo vn campo vna donna riceuere il lume d'un occhio, da molto tempo perso. Nell'istessa strada intorno ad vna Cappelletta, qualche miglia distante dal detto Castello, si era adunata innumerabile moltitudine, per incontrare l'huomo di Dio; e veder la faccia di lui, e riceuerne la benedittione. Nè fraudò il Signore la deuotione del suo popolo: sì che non gli facesse vedere la desiderata grandezza della virtù sua. Imperoche quini innanzi tutti vn certo vecchio; il quale, come si diceua, ben venti anni era stato cieco, fu fatto vedente: & vna donna sorda vdi, non senza grande festa loro, e di tutto il popolo. Essendosi ancora fermato alquanto poco più innanzi, gli furono offerti due fanciulli, ambedue ciechi d'un occhio, & vna donna sorda. Nè egli si mosse prima, che à i fanciulli la vista, & alla donna non hauesse restituito l'vdito. Nell'istesso camino ancora sù'l Torrente Aux, prima di passarlo, vn fanciullo cieco riceuè la vista: & dopò che l'ebbe passato, à due donne sorde rese l'vdito. Già si auuicinauano all'albergo, che fece andar dritta vna donna zoppa nell'imporseli delle mani, innanzi moltitudine copiosa di plebe, la quale da tutto il paese era venuta all'incontro dell'huomo beato. Altri ancora priui de i membri, & infermi conseguirono i desiderati beneficij. Ma troppo lungo parue al Scrittore il riferirli ad vno ad vno. Valensenna si chiama la terra oue passarono quella notte, & è luogo molto grande, e popolato. Quini certamente prima d'entrare nell'albergo il Padre Santo segnò, e drizzò, & innanzi tutti fece camminare vna donna zoppa conosciutissima dal popolo.

Dei

De i miracoli fatti dalla sudetta Domenica, sino al giorno della Purificatione, qual cadette nella Domenica seguente.

Cap. XII.

LA Domenica mattina, che fù il dì seguente alla conversione di S. Paolo, partitisi da Valensenna giunsero a Cambrai; e molti miracoli certamente succedero tanto nel detto luogo, onde partirono, come per la strada; mà di molti furono raccolti i pochi, che seguono. Nella Chiesa di S. Giouanni di Valensenna dopò celebrata la Messa, vn fanciullo sordo, e muto dal ventre della madre sua, vdì, e parlò, e si marauigliarono le turbe: A pena era cessata la festa, che ne faceua il popolo, che eccoti venir drizzato, e camminare vn vecchio zoppo. Qui uiuuene cosa, di cui più d'ogn'altro miracolo ci marauigliassimo. Imperoche vn fanciullo cieco dalla natiuità con gli occhi coperti tutti da vna panna bianca (se però doueuanò dirsi occhi quelli, che non haueuanò nè il colore, nè l'vficio, nè l'istessa concavità de gli occhi) all'impositione della beata mano, riceuè la vista: che l'istessi compagni del Santo vollero farne diuersè proue, non potendo dar fede à i loro stessi occhi, che in tali occhi potesse star la vista. Nell'istesso luogo l'arida mano d'vna donna conseguì la sanità. Quindi venendo il B. huomo oppresso dalle turbe, con stento fù condotto nella casa de i Chierici Regolari: & iui pure conferì moltissimi beneficij all'indisposti, ma questi sono quelli, che l'Autore più fermamente tenne à memoria. Due zoppi furono iui drizzati: Vn fanciullo cieco, & vna donna cieca riceuerono la vista.

II Lunedì in Cambrai nella Chiesa della Madonna all'Altar maggiore celebrò il Santo la solennità della Messa: perche posto in luogo più alto potesse vederlo il popolo, ma non opprimerlo. Mentre dunque si accostauano à far l'offerta, fù condotto vn fanciullo sordo, e muto dal uentre di sua madre, nato in vn vicino Villaggio, e ben conosciuto da molti de gli assistenti. Quello, che l'haueua condotto cominciò

minciò à pregare l'huomo di Dio, di degnarsi d'imporli la sua mano. Ma i compagni del Santo, temendo il concorso del popolo, l'impedirono d'accostarsi, con dirli, che finita la Messa il rimenesse. Preuenne nondimeno l'effetto della virtù diuina cotale aspettatione. Peroche passando ancora il fanciullo con gli altri per l'offerta, baciò secondo l'vso la sacrata mano, e passò oltre. Ma eccoti, che accostandosi vn **Canaliere** fratello del sopradetto **Vescouo**, interrogò il
 „ fanciullo, con dirli. Senti tu? Al quale il fanciullo riuolto,
 „ rispose prontamente con le stesse parole, dicendo: Senti tu? Peroche come quello, che era stato sordo dal ventre, quel tanto solamente seppe dire; che dalla bocca di chi l'interrogaua hauea vditto. Segui dunque quel **Cavaliere** à parlarli, insegnandoli à raccomandarsi à Dio, & ad inuocare la **B.V.** e somiglianti cose: alle quali tutte rispondendo il fanciullo prontamente, se gli congregarono attorno i **Chierici**, che erano più vicini: e conosciuta la verità del miracolo, alzarono le voci, magnificando, e lodando Dio, che haueua dato tal potestà à gli huomini. Posto il fanciullo in luogo alto, salutò il popolo: e si riempì di gioia, e fà festa la Città di **Cambrai**, sentendo parlar vn fanciullo, il qual dal ventre della madre sua non haueua nè parlato mai, nè vditto. Nell'istesso giorno in casa del **Vescouo** (in cui con somma deuotione haueua egli accolto l'huomo Santo) al tocco di lui fù risanata, e distesa la mano impotente d'vna fanciulla. A **Vespro** ancora gli offerse vn padre la sua figlia, di lungo tempo stata zoppa; e ricevuto da lei l'andare, la rimandò à casa.

Il Martedì sanò due aride mani, & vna donna zoppa, per la mano di **Bernardo**, l'efficace gratia della curatione. Illuminò ancora vn fanciullo cieco sù la porta, mentre ne vciua: & alla campagna fece vdire vn sordo, e parlare vn muto garzonetto innanzi tutto il **Clero**, & il popolo della Città. **Valcelle** chiamasi vn' **Abbatia** distante trè miglia da **Cambrai**, la quale il medesimo **B. Padre** con hauerui mandato prima vn **Conuento** de i suoi **Monaci**, haueua edificato. Quiuì gionse egli quella sera, e vi passò la notte; non volendo fraudare i figliuoli della visitatione, e consolatione paterna.

- Il Mercordi nell'istessa Abbazia, prima che ne uscisse la mattina, con la virtù della beneditione fanò vn certo Caualiere di quelle parti, il quale da molto tempo haueua i piedi, e le coscie così deboli, che non poteua andare; e lo rimandò sano, e saluo à casa, ringratiante Dio, & il suo seruo. Per strada ancora vn'huomo sordo d'vn'orecchia ne ricuperò l'vdito. In vn Villaggio detto Goin presso d'vn Monasterio de i Canonici Regolari, qual chiamano Monte di S. Martino, al nuouo Martino di quei tempi offeriuano vna fanciulla zoppa. Ma egli fatto il segno della Croce: Vattene disse, in nome di Giesù Christo. Subbito dunque deposta, saltaua, e caminaua, correndo, e lodando Dio.
- Il Giovedì in vn'Abbatia detta Humbleria gli offerse vn padre la figlia, paralitica la metà. Questa crescendo il morbo haueua perso l'uso e della mano, e del braccio, e della gamba insieme col piede, & etiandio della lingua; ma come il B. Padre l'ebbe segnata, tutta risanata, e chiaramente parlaua, e caminaua, e liberamente dimenaua la mano.
- Il Venerdì in Laudun nel Monasterio di S. Giouanni, doue haueuano passato la precedente notte, essendoui stato accolto da quei Monaci, vn'huomo sordo riceuè l'vdito.
- Il Sabato ancora à Rems mentre si poneua in strada illuminò col segno della Croce vn fanciullo cieco d'vn'occhio alla presenza del Clero, e di gran moltitudine de i Cittadini.

De i miracoli fatti il giorno della Purificatione con gli altri dell'istessa settimana, sinche entrò in Chiaranalle.

Cap. XIII.

LA Domenica, che fù insieme il giorno della Purificatione della B. V. il deuotissimo Rè di Francia, e Christianiss. Prencipe Lodouico, fù ad incontrare à Cialon l'huomo di Dio: la più parte de i Prencipi ancora tanto Tedeschi, che Francesi: e l'Ambasciator del Rè de i Romani, e di Guilfone Duca valoroso, per trattare di commune consiglio dell'andata in Terra Santa. Dal quale

quale abboccamento l'huomo del Signore fù talmente trattenuto per due giorni, che non poté vscire al popolo, benchè vehementissimamente desiderato. Con ciò fosse, che gli conueniuà di preferire il bene generale al desiderio de i priuati.

Il Martedì dunque, come prima egli vscì, se gli fè incontro vna donna, chiedendo la cura d'vna mano arida: e conforme alla fede di lei, così se gli fece, sì che fù fatta sana l'hora istessa. E questo miracolo certamente fù fatto in mezzo à i vicini, e conosciuti; acciò non gli fosse oggettato quello dell'Euangelio: Quanti ne habbiamo vditto, che hai fatto in Cafarnaò? Fanne anco qui nella patria tua. Imperoche eravi presente il venerabile Vescouo di Langre Goffredo già figlio di professione, & all'hora Padre per l'vfficio della dignità del B.huomo. Eranoui presenti ancora alquanti Précepti, e non pochi Cavalieri di quelle parti.

**Il Mercordì auuicinandosi già alla desiderata Valle, desiderato pur egli ancora, si moltiplicarono miracoli manifesti: Perche si prouasse essere più, che Profeta; Non gli mancò l'honore profetico, nè anche nell'istessa sua Terra. Imperoche l'istesso giorno in vn Villaggio della Campagna per nome Danamant ad honore di S. Agata, di cui era la festa, celebrò la Messa: e per ancora non si era scottato dall'Altare, che eccoti vn certo huomo, che gli offeriuà vn figlio cieco: i cui occhi egli imbrattando col sputo, toccò, e rischiarò nell'hora istessa. In vna Terra detta Rosnai conduceuano sopra d'vn carro vn'huomo languido. e del tutto debole: à cui pareua, ché non mancasse, che la sepoltura. Et à questo pure auanti tutto il popolo, e molti Cavalieri, imponendo la mano, lo fece camminare senza tardanza: & egli, stupendosene tutti, seguìua il carro, sopra il quale era stato condotto, del tutto sano. Similmente vn fanciullo, il quale dopò molti giorni non haueua pur potuto mouere vn passo, fù da lui segnato nell'vscir del luogo, e quello subito caminò. Nell'istessa strada giace vn Castello, che da gli habitanti è Brena chiamato. Per colà passando l'huomo di Dio, con l'oratione, e beneditione di lui, vna fanciulla zoppa riceuè l'andare. Vscito, che fù, vna donna mendica, e cieca chiedeua limosina, ma rimirandola l'huomo di Dio
in atto**

in atto pietoso : Tu, le disse, dimandi del danaro; ma Dio a te renderà la vista, & accostandosi, la segnò: & ella innanzi tutti fù illuminata nell' hora istessa. Interrogata poi, per quanto tempo fosse stata cieca, rispose, che nulla haueua visto affatto, dopò vndeci anni. Così l'huomo apostolico, imitando l'apostolico essemplio, e la dimanda del mendicante, e la di lui speranza, con santissima liberalità venne a superare. Nè molto era passato innanzi, che eccoti vn fanciullo cieco d'vn'occhio chiederli la beneditione, e ricercare, che lo toccasse. Che haueria negato a questo, che hauea dato a chi non chiedea? Niente sourastando segnò l'occhio cieco, & chiudendo con la mano quello, con cui vedeua, mosse vn doto; e l'interrogò, che cosa egli facesse? Al che rispose l'altro di vederlo benç. Sentendo alcuni pellegrini, che l'huomo di Dio passaua, gli offerirono vn loro compagno sordo; aggiunteui, le preghiere: le cui orecchie egli con la salua andò ongendo; e ponendoui le dita dentro, gli rese l'vdito nell' hora istessa: Essendo indi andato più innanzi, fù da colui arriuato, che lo ringraziò, e pigliò di mano di lui la Croce per andarsene con l'esercito del Signore. Il medesimo giorno gionse a Barsul Alba Terra famosa, distante trè miglia da Chiaraualle.

Il Giovedì dunque il Santo celebrò la Messa nella Chiesa di S. Macloueo. Quiui al vedere delle nuoue grandezze della virtù diuina, rimasero stupiti gli habitatori. Imperochè seguì il Signore di magnificare il suo seruo; & aperse gli occhi sotto la mano di lui d'vn fanciullo nato cieco. Nell'istessa Basilica dopò la celebratione della Messa, vna fanciulla contratta per modo, che gli reni si erano al tallone congiunti, fù drizzata, e liberamente caminaua. Vn'altra fanciulla ancora, che in niuna maniera poteua star dritta, conseguì quiui la salute. Vna donna zoppa in oltre ricenè l'andare: la qual subito, che hebbe segnata, sentendo egli in se la virtù, comandò, che si sonassero le campane, come si faceua ad ogn'vno de i miracoli: Nell'istesso luogo due sordi, e muti dalla natiuità riceuettero l'vdito, e la loquela parimente: de i quali vno era fanciullo, e l'altro giouane, conosciutissimo in quel luogo. Vn'altro sordo ancora riceuè l'vdito: & vna fanciulla, che dal ventre della madre

G g haucua

haueua le mani impotenti, fù sanata nell' hora medesima. Ad vn' altro ancora innanzi la Elemosinaria restituì sana la mano arida, mentre se ne partiua. In quel giorno istesso, & in cotal guisa il buon dispensatore della moltiforme gratia di Dio, fù reso alla sua Chiaraualle. E riportando pretiosi fastelletti, à guisa del Patriarca Iacob, cò due squadre rientrò in essa. Conciosia che egli condusse seco trenta compagni, & altrettanti ne aspettaua, che haueuano ciò promesso; e doueua arriuarui il giorno determinato. Che diremo dunque à queste cose? Felice in vero la cui oratione cotanto accetta, tanto salubre il tocco, il parlare tanto viuo, & efficace fù ritrouato. O anima felice, la quale riempi il Signore con l'oglio della gratia sopra i partecipanti d'essa. Felice lingua, che porgeua rimedio alle piaghe disperate di tante anime! Felice mano, da cui la gratia delle sanità, e la virtù de i segni tanto copiosamente scaturiu!.

De i miracoli fatti andando, e stando in Troes.

Cap. XIV.

POchi giorni si trattene il Santo Padre in Chiaraualle; & vietò in tanto, che non vi fossero introdotti infermi; prouedendo in ciò alla quiete de i Monaci. Nel medesimo giorno ad ogni modo, nel quale doueua vscirne, il venerabile Vescouo di Langre gli offerse vn giouane d'essa Città, à cui molti anni prima si era indurito vn' orecchio: & immantinente vdi l'huomo, e rese gratie dell' accelerata cura. Nell' vscire poi del Monasterio, trouò à la porta vna moltitudine di languenti, di ciechi, di zoppi, e di aridi: e molti in quel tumulto sotto la mano di lui, mentre gli segnaua, la sanità conseguirono. Come poi hebbe salito il monte, s'incontrò in vn fanciullo sordo, e muto, il quale per molti giorni frà i Monaci di Fontarcia era stato trattenuto. A costui imbiutando egli la lingua col sputo, e ponendq le dita nell' orecchie, comandò, che inuocasse Dio, e cominciò à
putto

putto à parlare à poco à poco: ma la voce stentaua à vscirli dalle fauci. Di che auuistosi vno de i Monaci, di nuouo l'offerse, pregando, che gli toccasse la gola. Et all' hora subito quello parlò, con molte lagrime; ringratiando il Signore. Con ciò fosse, che tanto tempo era egli stato sordo, e muto, che gli era caduto di mente il proprio nome, nè sapeua come si chiamasse. A pena si ricordò del nome della Città, di cui era natiuo, dicendo di essere Parigino. Nell' istessa strada vn' altro sordo vdi: e due fanciulli zoppi caminorono dritti. E presso di Mondiuilla, che tale è il nome d' vn Villaggio distante due miglia dal Monasterio, fu curato vn paralitico vecchio, di che il popolo ne faccua grandi esclamationi.

Il luogo poi, oue gionsero, e passarono la notte, si chiama Villafularchie. Quiui dunque la mattina nella Chiesa, dopò celebrata la Messa, vn giouane attratto d' vna coscia, come fù segnato dall' huomo di Dio, distese il neruo, & innanzi tutto il popolo se n' andaua facendo festa. Nell' istesso Villaggio rientrato nell' albergo, e concorrendoui molti; sanò vn fanciullo cieco d' vn' occhio, & vn' fanciulla muta dalla natiuità con l' vsata benedittione: sì che & il fanciullo illuminato, e la fanciulla, che parlaua recò marauiglia à tutti. Nella piazza mentre, che il popolo vscendo lui l' andaua trattenendo, furono sanati due monchi: de i quali vno ricuperò di più il lume perso d' vn' occhio; e liberato da doppio incommodo riportò doppia allegrezza. Il medesimo giorno presso del Castello Barro posto sù la Sena; innanzi vna moltitudine copiosa di gète, che da tutto quel paese era concorsa, furono curati vn fanciullo cieco; & vn' huomo cieco: vna fanciulla monca; & vn paralitico vecchio. L' haueuano portato costui sopra d' vn carro, e diceuano, che dopò cinque anni così si era giaciuto infermo; che senza aiuto d' altri, non poteua pur sedere, nè volgerfi sù l' altro fianco. Nell' entrare in vn Villaggio, qual chiamano Borgoimon fù drizzato vn fanciullo zoppo dal ventre di sua madre, e come fù entrato, vna donna ricuperò l' andare, qual dopò quattro anni haueua perso. Non si erano di molto allòtanati, che correua lor dietro vna donna cieca d' vn' occhio: e questa ancora come peruenne all' huomo

mo di Dio, subito fù segnata da esso, e riceuè la vista. Onde se ne ritornò tutta allegra, e lodando Dio.

Entrando nella Diocese di Troes in vn Villaggio nomato Fulchieres, fù offerto dal popolo vn fanciullo dalla natiuità sordo, e muto: e dall'vno, e l'altro malore fù sanato nell' hora istessa. Nel rimettersi ancora in strada, ad vna fanciulla la benedetta mano di Bernardo distese la mano arida, e contratta, come se fosse stata di cesa; e subito fù guarita, di maniera, che stringeua fortemente vn bastone, che gli sporfero i compagni d'esso. Si marauigliauano tutti quei più nobili, e potenti del paese, i quali accompagnauano il Santo. Ma maggiormente restarono ancora ammirati vicino ad vn Villaggio, che Vanda si chiama, vedendo, e sentendo caminare, e parlare per la beneditione di lui vna fanciulla, che dal ventre della madre sua era zoppa, e muta.

Il giorno seguente nella Chiesa Cathedrale di Troes, essendosi congregata vn' infinità di popolo, per vdire dall'huomo di Dio la parola di esso, si leuò vn tumulto intolerabile delle turbe, che scambievolmente si calcauano; e temendo del pericolo, uscì fuori l'huomo beato. Et essendosi ritirato nell'albergo del Vescouo, il seguìua vna moltitudine d'ammalati, & alla porta staua aspettado. Vi entrò vna fanciulla zoppa, e sotto gli occhi di tutti segnandola l'huomo di Dio, conseguì la sanità, e caminò liberamente. Era costei fanciulla conosciuta in quella Città, e vi si trouarono in quell' hora molti de i suoi parenti. Dopò poco vn fanciullo cieco d'vn'occhio fù illuminato: & altri due, che haueuano le mani aride furono sanati con ammiratione, & allegrezza, e festa vniuersale. Su' l' tardi ancora comandando, che l'infermi, che aspettauano fossero posti fuori presso i cancelli della Chiesa, uscì à loro, e gli segnò per ordine, come stauano. Vi si trouauano presenti i venerabili Vescoui, Goffredo di Langre, (qual vidde egli stesso tutto ciò quasi, che qui si scriue) & Henrico di Troes. Stauano presenti ancora i Chierici, e laici della Città in non picciol numero: in presenza de i quali tutti fù offerta all'huomo di Dio vna fanciulla zoppa, e muta: e mentre egli segnata per la mano la conduceua, cominciò ella à parlare, e disse: Non posso, Signore, non posso caminare. Si stupirono tutti

tutti, e dopò ch'egli l'hebbe di nuouo segnata, la richiamarono, & ella riceuè ancora l'andare. Quiui pure rischiarò l'occhio cieco d'vn putto, ongendolo con la saliuua. Curò in oltre vna donna zoppa dopò quindici anni, mantenuta nella Chiesa di nostra donna da quelle Monache, subito che l'hebbe segnata, e toccata; sì che potè e federe, e liberamente andare: cosa che prima far non poteua. Rallegrandosi dunque grandemente, alzò le stampelle, delle quali si seruiua, perche fossero nella Chiesa di S. Pietro sospese. Vn certo giouine in oltre, che seruiua nell'istessa Chiesa, ricuperò l'vdito; quale dopò cinque anni haueua perso. Nell'istessa Città furono fatti i miracoli, che seguono. Vn fabro diuenuto zoppo per lunga infermità, si che non poteua andare senza stampelle in modo alcuno; come fù segnato dal B. Padre, se ne tornò allegro, caminando sopra i suoi piedi. Dopò questo vna donna gli offerse vna figlia, che patiuua del mal caduco, che gli haueua tolto affatto la fauella; à cui imponendo l'huomo beato la mano, la segnò, & ella subito parlò innanzi tutti.

*De i miracoli fatti in diuersi luoghi da Troes
fino ad Auxerre.
Cap. XV.*

LA mattina seguente mentre uscito di Troes passaua l'huomo Santo per vna Villa detta Prunetto, gli fù offerto vn fanciullo, à cui i nerui ritirati haueuano torto il piede dalla parte opposta, sì che per niun modo poteua andare. Acclamauano dunque quei, che eran concorsi, alzando le mani al Cielo, mentre l'huomo di Dio toccaua il fanciullo. Nè vi fù dimora, che riuoltandogli egli il piede, dopò hauerlo segnato, comandò che fosse messo in terra; & egli sano, e saluo alla presenza di tutti cominciò à camminare. In vn luogo ancora detto volgarmente Tringuil, dopò detta la Messa vn Venerdì fù condotta innanzi tutti all'Altare vna donna cieca, habitante di

quel Castello. Et hauendoli il B. huomo souraposto la mano, interrogata da i circostanti; Ben presto vedrò, disse: e dopò poco lo veggio, foggionse, chiaramente: lo vi veggio tutti. Benedetto Iddio, che hà vsato meco la sua misericordia. Fù ancora quiui rischiarata vn'altra, di cui faceuano fede; che per dieci anni era stata cieca. Quiui parimente vna donna zoppa riceuè l'andare; & vn muto la loquela; vociferando tutti, ma più quelli del luogo istesso, i quali per ancora non haueuano visto cose tali. Quel giorno proprio passando lui per vn Castello detto Bray (che è à dire fango) gli si fece incontro vn'huomo, che portaua sù le spalle vna sua figlia, la quale non haueua mai potuto parlare, nè reggerfi sù i suoi piedi: e subito à occhi veggenti di tutti, lù dall'vno, e dall'altro incommodo liberata. A Monasterol, doue la Giona fiume sbocca nella Sena, présente il Conte Teobaldo, e molti altri nobili parimente, & ignobili; di trè donne la prima ricuperò l'vdito; la seconda la vista d'vn'occhio, dopò sette anni persa: e la terza, che era paralitica, la sanità. Era questa stata portata in Chiesa dentro vn letticiuolo, e come fù segnata, e comandata di drizzarsi sopra i suoi piedi, in mezzo del popolo stette in piedi sana, e salua: e lasciato il suo letticiuolo, tutta allègrà se ne tornò à casa. Quel medesimo giorno à Moretto Villaggio pressò delle case de i leprosi, gli offerirono vn putto lordo, e muto dalla natiuità, di cui subito furono aperti gli orecchi, e sciolto il legame della sua bocca. Quiui come furono entrati passarono il fiume detto Louem, si fece incontro all'huomo di Dio vn popolo infinito: e quiui ancora vn fanciullo ben conosciuto da i circostanti ricuperò con la beneditione di lui la perdita loquela.

A Estampes l'huomo Santo attendeua à trattare dell'espeditione in Terra Santa, e delle cose di Francia con quello, che iui si erano ragunati. Rese nondimeno in esso luogo l'vdito ad vn sordo: & il sentimento ad vn frenetico, quale gli haueuano condotto legato; e la vista à due donne; ad vna solamente d'vn'occhio, all'altra d'ambidue. Vscendo ancora dopò licenziata quella ragunanza, per il segno della Croce illuminò vna fanciulla cieca. In vna contrada chiamata

mata Messe distante trè miglia da Estampes, innanzi à tutto il popolo, iui concorso, à due sordi, cioè ad vn'huomo, & ad vna donna vecchia, restitui l'vdito. Passando il medesimo giorno per Milly Villaggio, segnò, e sanò vna donna inferma, e così priua d'ogni forza del corpo, che non poteua nè andare, nè star dritta: si che se ne ritornò su i proprij piedi quella, che con quelli de gli altri vi era stata portata. Iui ancora vn certo Chierico recuperò il perso lume d'vn'occhio: & vn fanciullo zoppo l'andate. Così parimente à Moret vn cieco d'vn'occhio, che si fè incontro all'huomo di Dio, quando vi entraua, alla benedittione di lui fù subito illuminato.

A Sans Città altre volte principalissima di Francia, alla presenza del Clero, il quale si era intorno à lui radunato, donò con l'impositione della mano l'vdito, e la vista ad vna donna forda, e cieca; oltre altri che schiuando la longhezza si tralasciarono. Mentre entraus in vna Terra detta Giouiniaco fugli offerta vna donna cieca, quale ritornando dalla priuatione nell'habito, di cieca fù fatta vedente: e si sparfe cotale fatto per il popolo, il qual da ogni parte acclamaua dicendo: Anna vede, Anna vede. Con ciò fosse, che tutti la conosceuano. Come poi furono vsciti, si raddoppiò l'allegrezza del popolo; peroche in vista di tutti vn fanciullo cieco d'vn'occhio dalla natiuità consegui per beneficio della gratia, quello, che gli hauea negato la natura.

De i miracoli fatti in Auxerre, & altri luoghi, finche ritornò à Chiaraualle.

Cap. XVI.

IN arriuando in tanto in Auxerre l'huomo beatissimo, per fare oratione entrò nella Basilica de i Monaci arricchita di pretioso tesoro, poiche iui giace il corpo sacratissimo del glorioso S. Germano. Vscendo dunque di quella, gli si fè incontro su la porta vna donna zoppa,

Gg 4 che

che solamente con i ginocchi, e con le mani caminaua : & afferrando di lui i piedi, con miserabile supplicatione, commouea le viscere della sua misericordia. Di cui l'huomo Beato dopò fatto il segno della Croce, palpando i reni, e le ginocchia, l'inalzò nel nome del Signore, e la mādò all'Altare del santissimo Cōfessore sù i suoi piedi: perche mentre egli così l'inalzaua, il popolo iui adunato inuocaua di quello il nome. Questo in quella Città fu nottissimo, e celeberrimo miracolo. Con ciò fosse, che la donna era iui conosciutissima: e per trè anni continui l'haueuano veduta portare nel suo letticciuolo. Fù albergato intanto l'huomo Santo nella casa del Vescouo: & iui pure, vedendo molti, distese liberamente, e sanò la mano arida d'vna donna. Così parimente la mattina mentre egli uscìua, conferse quella mano benedetta ad vno, che patiuua l'istesso incommodo, il beneficio istesso. Nel passare per Chiabley quel medesimo giorno gli offerirano vn fanciullo zoppo; quale subito sanato, e drizzato, condussero nella Chiesa del B. Martino. Imperoche è dedicata quella Chiesa con l'istesso borgo ad esso Santo: quale si marauigliauano, che in Bernardo fosse risuscitato. Mentre ancora l'accompagnauano le turbe, vna fanciulla zoppa, e che haueua vna delle mani aride, fù dall'vno, e l'altro incommodo auanti di loro liberata. In Tonnerre Castello, il giorno medesimo vedendo i compagni, fù illuminata col segno della Croce vna donna cieca d'vn'occhio nell'albergo: onde ella vsci magnificando Dio.

Nella Chiesa ancora del B. Aniano, doppo che celebrata in vn Mercordi la Messa, si era posto à sedere; li offerirono vn fanciullo cieco: li cui occhi immantimente la virtù diuina aperse sotto la mano del suo fedel seruo. Parimente vna fanciulla cieca metre uscìua del Castello, segnandola esso auanti tutti quelli, che seguivano l'huomo beato, recuperò la vista persa doppo molti anni: & vn'altra cieca d'vn'occhio fù illuminata appresso d'vn fiume detto Armense.

A Molismo Abbatia della quale uscìrno i primi Padri fondatori di Cistercio, fù l'huomo Santo riceuuto con gran deuotione. Et essendosi ritirato nella foresteria per
riposo

ripofarsi , entrò da lui vn certo huomo cieco d'vn'occhio , & ingenocclione li chiedeua misericordia . Come dunque l'hebbe segnato , toccò con li sacri deti l'occhio cieco , e subito fù colui illuminato , e ne rese grazie à Dio . Mà occorse poi , che vn' hora doppo già essendo tardi , & annotandosi , che vsci l'huomo beato per segnare gl'infermi aspettanti alla porta . Il primo , che di loro guarì , fù vn fanciullo cieco dell'occhio dritto : il quale segnato , chiudeua l'occhio sinistro , co'l quale prima vedena : e discernendo chiaramente il tutto , rispondeua quel che si fosse tutto ciò , che gli veniua monstrato . L'istesso beneficio à trè altri , che patiuanò l'istesso incommodo , concesse Dio per mano del suo seruo Bernardo .

Ad vna fanciulla , cioè , & ad vn huomo già attempato , & ad vna donna ; come apparue , essendosi fatta l'istessa diligenza . Nell'istesso luogo pure , vna fanciulletta debile de i piedi , & zoppa dal ventre della madre , fù risanata con l'impositione delle mani : la cui madre giubilaua per allegrezza , però che all' hora primieramente haueua meritato di vederla stare dritta , e camminare .

Nell'vscir di Molifmo il Giovedì , seguiva l'huomo di Dio con la douuta deuotione vna innumerabile moltitudine : la quale si era congregata da tutto quel paese , & eccoti vna donna zoppa , che era tirata sopra d'vn carro , la quale come fù segnata da lui , fù ricondotta camminante sopra li suoi piedi . Nell'istesso camino entrando in vna selua , vn giouinetto sordo l'vdito , vna certa donna il perso lume delli occhi doppo dodeci anni , per l'impositione delle mani dell'huomo di Dio , riceuette , stando presenti , e vedendo molti . Facendose all'incòtro dopò due altri huomini ; & essi ancora conseguirono il lume dell'vno delli occhi , da loro già perso . Ne molto andò innanzi , che eccoti da ogni banda concorrendoui turbe ; al tocco del Beatissimo huomo fù sanato vn fanciullo zoppo , che haueuano seco portato : si che liberamente saltando caminaua . Confina hà nome vn Villaggio poco discosto da Chiaraualle , per il quale li conuenne quel giorno passare . Quiui pure sù l'occhi delli ragunati , l'huomo di Dio ad vn fanciullo cieco , & ad vna donna zoppa segnando , e toccando , rese à quello

quello la vista, à questa il nuouo andare . Nell'entrare finalmente in Chiaraualle , vno dei Monaci se li fà innanzi , presentandoli vn fanciullo sordo , e muto ; il quale per quindici giorni haueua aspettato nel Monasterio il di lui arriuo . Ne rimase fraudato del suo desiderio il fanciullo fedele ; mà subito segnato , riceuè l'vdito parimente , e la loquela . E primieramente certo à pena potè nominare Iddio ; mà dopò comandandoglielo i Monaci , cominciò ad inuocare il nome della Beatissima Vergine , e finalmente disciolto affatto il legame della bocca , proferiuà ogni cosa , spandendo continuamente lagrime d'allegrezza . Molti de i Monaci ancora , che stando con lui haueuano conosciuto , che non poteua ne vdire del tutto , ne parlare , gli andauano suggerendo delle parole : & vdirono , che pienamente le formaua tutte . Mà interrogato , per quanto tempo fosse stato sordo , e muto : è già passato , il terzo anno , disse , che m'affordij , & ammutulij , si che non poteua se non far segni . E queste cose con lagrime dicendo , benediceua il Signore , che haueua vsato con lui misericordia . Li Monaci poi parimente , per hauer recuperato vn tal Padre , & Auuocato , nel miglior modo , che poterono , ringratarono , e glorificarono Dio , il quale è sopra tutte le cose benedetto ne' secoli ,

De i miracoli fatti nella Città di Treuiri , e ne i confini nel seguente viaggio .
Cap. XVII.

ALLI vintisette di Marzo auuicinandosi à Treuiri l'huomo di Dio , si spinse contro di lui al solito tutto quel popolo : & ecco che l'offeriuano due sorelle fanciulline dell' istessa Città , vna di cinque , e l'altra di quattro anni , compassioneuolmente dall'incommodo della cecità trauagliate . Come però l'ebbe segnate l'huomo Santo , furono tutte due illuminate , e menate nella Chiesa di San Pietro , doue nell' hora istessa ce-

fa celebrò la solennità della Messa. Iui le vidde il Clero, & il popolo: iui si fece proua diligentemente della verità del miracolo. Consumato finalmente il sacrificio l'huomo del Signore, si affise appresso dell'Altare, acciò ponesse le mani sopra l'Infermi, e si trouassero bene. Subbito dunque gli fù offerto vn zoppo, & andò: fù offerto vn cieco, e vidde: fù offerta vna donna sorda, & vdi. E questa certamente diceua essere stata auuisata in sogno, che caminasse à lui, con la cui benedittione haueria riceuuto l'vdito. Ne vi fù dubbio, che molti altri miracoli si fariano notati, mà questi soli stimò il scrittore, che potessero bastare, per conseruarne la memoria. In casa dell'Arcivescouo ancora fù illuminato vn fanciullo cieco in vista di tutta la compagna.

A' Rutilo parimente ne furono fatti diuersi, de i quali solamente si notorono li seguenti. Haueua il Padre Santo visto dormendo (come alli compagni secretamente fece palese) vna donna zoppa, che per la Chiesa lo ricercaua, & esso godendo di non essere conosciuto, & accostandosi di nascosto la segnaua, e passaua via, e subito quella piena di marauiglia si drizzaua. L'effetto dunque di cotal visione si vidde assai chiaramente. Imperoche mentre, che in quella Chiesa celebraua la solennità della Messa, l'huomo beato, fù portata vna donna attratta, la quale da molto tempo strascinandosi per terra, in niun modo poteua alzarfi; mà con li ginocchi, e con certi zoccoletti, che teneua in mano, si moueua tanto, ò quanto. Gontrano dal Sura, Castello posto sopra il fiume Mosella, e poco lontano dal detto Monasterio haueua fatto portare questa tal donna in Chiesa. Per ancora non era ella giunta à toccar la mano del Beatissimo Padre, che lo spirito, ò sia virtù passò da lui in essa, secondo che haueua preuisto, e subito lei fatta sana, saltò in piedi, e caminua lodando, e magnificando Dio. Ciò vedendo il popolo, che troppo ben la conosceua zoppa, esclamò in lode di Dio, e prese quelle zoccole, le portorono all'Altare, per presentarle à Dio, & à Bernardo suo seruo. Nel medesimo luogo vna donna dell'istessa contrada zoppa doppo sette anni, & vna fanciullina attratta, à cui si eranò instupiditi i nerui

i nerui dell'vna, e l'altra coscia, si che non poteua ne distenderle, ne stare in piedi, riceuerono innanzi tutti il desiderato andare. Li furono presentati vn'huomo cieco, & vna dóna cieca, e subito fatto il segno della croce d'ambe due scacciò le tenebre, & à tutti due restitui la luce.

Ribombò più fiate alle voci delli cantanti la Chiesa Treuiriense, quando al tocco di San Bernardo si vidde caminare vn zoppo, vdire vna forda, veder' vn cieco. Due sorelle ancora cieche illuminò l'huomo del Signore nell'entrar della Città, & in casa vn putto cieco d'ambidue li occhi. Lampeggiò ancora con la presenza di San Bernardo la celeste luce, che con la beneditione di lui rese l'andare à due zoppe, & il vedere pariméte à due ciechi. Nell'istessa Chiesa vna donna zoppa, la quale andaua con li ginocchi con certi scabelletti in mano, fù drizzata prima di peruenire all'huomo di Dio,

De i Miracoli fatti à Franchneuurt.

Cap. XVIII.

RITROVANDOSI San Bernardo à Franchneuurt in vna stanza à terreno li veniuano presentati l'infermi per vna finestra, de quali vna innumerabile moltitudine vi era da ogni parte concorfa. Et ecco offerirsi fra li altri vn giouinetto sordo, e muto dal ventre della madre, a cui l'huomo beato imponendo la mano, lo guarì, & egli liberamente vdiua, e parlaua. Non sapeua però alcun linguaggio, mà solamente profereua quelle parole, che egli vdiua dalli altri. Nell'istesso luogo fù portato vna Matrona di quel paese ricca, & honorata, la quale lungo tempo si era giaciuta paralitica, e questa ancora segnando, l'huomo di Dio, pigliolla per mano, e fecela stare in piedi, comandandoli, che liberamente caminasse in nome del Signor nostro Giesù Christo, & in virtù dello Spirito Santo. Così fece ella, e giubilando caminaua. All' hora alzorono le voci tutti i circostanti lodando

dádo Dio, mà specialmente si rallegrarono quei Cavalieri, che sù li proprij homeri l'hauuano portata , vedendola tornar via co i proprij piedi. Peroche pareua loro , che la loro deuotione hauesse hauuto parte in quel miracolo. E fù il terzo miracolo simile à questo . Era in vn vicino Villaggio vn' huomo paralitico doppo otto anni da tutti consciuto, e degno di essere da tutti compatito . Imperoche non poteua mouere alcune delle membra , benche nella casa , oue lui giaceua si fosse appreso il fuoco da ogni parte. Questo dunque alla presenza di quanti con lui erano fù presentato al Beatissimo Padre, & in vn matarazzo, ò sia coltre, posto innanzi di lui. Le cui debili membra, fatto il segno della salute , palpeggiando , lo drizzò subito, & egli si trouò così perfettamente curato, che tolse subito la Croce, la cui virtù cotanto grande , e tanto pronta haueua prouato, per andare con l'essercito del Signore ,

„ Mentre dunque voleuano altri alzar il letto : Non va così,
 „ disse il Venerando Vgone, mà il porterai tù, e così postolo sopra le spalle, il licentiò, & egli così virilméte caminaua, come se niun' incommodo mai hauesse tolerato. Il quarto Miracolo fù la liberatione d'vna faciulla, quale fù portata su'l tardi da alcuni sù i suoi proprij homeri nell' Albergo. Di cui mentre segnaua l'huomo beato le ginocchia, sentendo, che li nerui erano rattratti, & induriti à guisa d'vn pezzo di legno, eh la, disse, che i nerui di costei sono del tutto rattratti; e però non ha potuto ne piegar le ginocchia, ne piegate distenderle. E certamente così era, perchè da molti giorni non poteua caminar sù i piedi: mà con le mani, e co i piedi andaua comunque si fosse dimouendosi. Dunque alla benedditione del Padre si rallentò l'vno, e l'altro neruo, e tenendola inalzata vno de i Monaci, egli li teneua le gambe, & à poco à poco le andò distendendo. hauendo dunque ella cominciato à camminare sana, e salua, si stupirono grandemente tutti: anzi che il Santo istesso segnandosi per marauiglia, al Signore delle virtù ne rendeuale gratie.

*De i Miracoli fatti à Tul in Lorena.**Cap. XIX.*

Q Vattro volte in quell'anno entrò il Santo nella Città di Tul, nè mai se ne passò senza molti miracoli: de i quali solamente i seguenti volle, come egli dice, scriuere Goffredo, come più certamente, e fedelmente da lui conosciuti. E prima certamente la Domenica innanzi la Pentecoste, nella Chiesa di S. Stefano celebrando lui all' Altar maggiore la Messa, fugli presentato vn fanciullo cieco conosciuto in quella Città: il quale per l'imposizione della mano ricuperò la vista, e rimase in quella Chiesa per specchio, e testimonio fedele delle virtù del B. Bernardo; La seconda volta, che si accostò à quella Città, nel passare per vna contrada contigua ad essa, qual dicono Calmes, ecco che precipitosamente lo vò ad incontrare la deuota plebe, portando dell'acqua, perche da lui fosse segnata, e benedetta. Alla quale egli ad imitatione del miracolo euangelico, con la beneditione stessa infuse il sapore, & odore del vino: e quei che ne gustarono, ne faceuano tutti ampia fede, siche rimase assai celebre in quelle parti la memoria di tal miracolo, che appresso Calmes, cioè sotto la mano di San Bernardo, si fosse l'acqua cambiata in vino. Imperoche essendosi sopra la veste di alcuno mentre quà, e là traherano il vaso à gara li concorrenti sparso questo nuouo vino, per molti giorni conseruò di vino pretiosissimo l'odore. Per terzo essendo poi entrato nell'istessa Città di Tul, temette le turbe: e perche li rimaneua à fare gran strada, si affrettò di vscir di notte. Di ciò sospettando alcuni del popolo, le faceuano la guardia, onde ne anche di notte potè egli vscire senza la turba. Frà la quale le fù offerta vna donna paralitica dentro vn letto, quale subito inalzando l'huomo beato, la segnò, e sanò nel nome del Signore. E fù anche assai celebre questa curatione in quella Città, oue la donna longamente soprauissè sana, e salua, essendoui prima tanto tempo giaciuta paralitica

paralitica. Fù similmente iui condotta vna donna cieca
d'vn'occhio, la quale segnandola fuori della Città, riceuè
la vista, come poscia fù à tutti noto. L'ultima volta final-
mente essendo accolto, & alloggiato l'huomo del Signore
nel Monasterio di S. Apro, ò Eiurè, l'illustrò con molti mi-
racoli: drizzando vn fanciullo zoppo: & ad vn giouine
sordo rendendo l'vdito. A trè ciechi anco-
ra fece dono dell'istessa gratia della vi-
sta nel nome di quello, che tri-
no, & vno viene adorato.

A' cui sia honore, e
gloria ne i secoli
de i secoli.

Amen.

Il fine del libro de i miracòli : ò sia del libro
Quinto, & vltimo della vita di
S. BERNARDO.

M.F. Dominicus Grauna Cur. Archiep. Teol. approbat.

Ioannes Dominicus Aulysius Canonicus Deputatus vidit.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

533274



Errori scorsi nella Stampa di maggior rilievo.

Pag.lin.	Errori	Correttione	Pag.lin.	Errori	Correttione
11	Di tutta	In tutta	217 38	potevano	potua
23 29	essendoscene.	& essendoscene	223 21	trattare	tratt
30 6	Nouergi	Noruegi	225 7	al ventitte	al vigeſimo terzo
31 18	Vergine	Vergini	... 23	poſſi	poſſa
38 30	Vdiſſe	Vdiſſi	227 10	chi noua	che noua
39 25	ton l'aktri	con gli alt. i. quale	229 30	transferiſchi	transferitca
		<i>errore di per l'ap-</i>	230 36	accoppagnato	accampato
		<i>strofe in luogo di</i>	234 37	mantendofi	rimanendofi
		<i>conſonante dopo co-</i>	235 18	diſſe	diſſi
		<i>tali articoli è ſcorſo</i>	... 32	luminari	liminari
		<i>afſi ſoumii.</i>	243 vlt.	la Città	le Città
48 7	e ſi gli diſſe.	ſi gli diſſe	249 14	aſpettaua	ſpettaua
62 14	Moci	Monaci	254 32	grato	grata
77 11	prorompere.	prorompere	262 23	alhora per	alhora vſata
79 27	dall' iſteſſa	dell' iſteſſa	264 7	puri	pure
81 12	di cui ci è	Nella Chieſa del	... 24	che quella co	che ella ſola
	caduro di	celebre Monaste-		ſa ſola	
	memoria il	rio Affiginienſe	268 3	Io l'annociai	Io annociai
	nome.	de Monaci Neri	... 11	tanto	tanta
		nel Ducato di Bra-	270 27	per ſciſina	per lo ſciſina
		banza.	272 21	ſenti	ſenti
84 17	viſiamo	oſiamo	283 15	ueniua a ne-	venina con Ne-
85 10	patri tu dalla.	patri dalla		gare	ſtoro
90 21	canto	cento	... 23	minaccia vo-	minaccia te vo-
91 6				race	race.
73 7	forzo	ſforzo	286 11	come che egli	come egli
95 4	ſeguiffe	ſeguiffi	294 33	ſtaſſe	ſteſſe
... 17	la caſa	laſciata la caſa	298 in	marginè all'in-	Exord. Cifter.
100 34	coteſti	coteſte		contro del-	l. 1. c. 27.
109 in				la lin. 5.	
	margin. 2. c. . .	l. 2. c. 27.	... 33	riprefe	riprefeſſe
114 1	comanda	comoda	303 9	riprefa	riprefa
136 30	di ſeruire	e di ſeruire	305 32	pur dotto	non pur dotto
138 18	non potèdo.	non la potendo	309 10	foſtneua	foſtenuta
139 15	à rouerſcio	rouerſcio	315 1	abb' ſſeto	abbaffato
... vlti.	reſe	drizzò	323 22	Tarſa	Farſa
142 25	partirne	partirne	... 26	Bernado	Bernardo
... 31	ſucceſſo	ſucceſſo	324 37	diſolparſi	diſcolparſi
143 8	grauiffimo	gtatiſſimo	326 29	ſaldo	faldi
144 31	vu nõ sò: che	non sò che	328 34	Bernado	Bernardo
150 vlt.	lui ſteſſo	in lui ſteſſo	338 14	Veſcooo	Veſcouo
152 17	pranſarui	pranزارui	356 36	quel egli	Qual egli dice
... 21	con popolo	con il ſuo Popolo	360 19	Perche à gli	Perche ſe à quelli
156 23	In q'l giorno	In quel di Mori-	364 1	ripieni	ripiene
	moribendo.	mondo	... vlt.	iſteſſe	iſteſſo
159 17	comandogli	comandandogli	365 1	frà quello	frà quelle
171 17	fugli	ſu	367 7	& alle	& hà le
178 34	a li	ale	413 12	Religioſi	Religioſe
184 15	facendo	facendone	416 21	Incontinete	Incontinentè
... 19	rimefe	remiſe	419 1	ammiraile	ammirabile
187 26	gl'aſpetua-	gli ſpenatori	421 11	valor	voer
	tori		448 18	Treuiſi	Treuiti
194 9	proue	proua	450 4	cognobbero	cognobbero
196 in marg. lib. . .		l. 2. c. 17.	... 20	Non, non	non.
207 11	edificata	hà edificata	454 27	Et Aquigrano	E Aquigrano
212 13	e perche	che perche	458 20	dal ventre	dal ventre della
... 16	cociacoſache.	contioſiache		madre	madre
... 17	Buonaualle	Bellaualle	465 10	che haueria	chi haueria
214 13	da ſoleſſi	dal ſoleſſi	470 33	con quello	con quel li
... 14.	e del	del	476 28	ſu portato	ſu portata
... 27	ſepuano	ſapendo	477 7	conſciuro	conofciamo.

A p. de jingno 155t → 0.1.172

